PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO
SAGGI 40

Gli standard per la descrizione degli archivi europei.

Esperienze e proposte

Atti del Seminario internazionale
San Miniato, 31 agosto - 2 settembre 1994

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI
1996

UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI
DIVISIONE STUDI E PUBBLICAZIONI

Direttore generale per i beni archivistici: Salvatore Mastruzzi
Direttore della divisione studi e pubblicazioni: Antonio Dentoni - Litta

Comitato per le pubblicazioni: il direttore generale, *presidente*, Paola Carucci, Antonio Dentoni-Litta, Cosimo Damiano Fonseca, Romualdo Giuffrida, Lucio Lume, Enrica Ormanni, Giuseppe Pansini, Claudio Pavone, Luigi Prosdocimi, Leopoldo Puncuh, Antonio Romiti, Isidoro Soffietti, Isabella Zanni Rosiello, Lucia Fauci Moro, *segretaria.*

Cura redazionale: Manuela Cacioli, Roberto Cerri, Erilde Terenzoni.

© 1996 Ministero per i beni culturali e ambientali
Ufficio centrale per i beni archivistici
ISBN 88-7125-109-1

Vendita: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato-Libreria dello Stato
Piazza Verdi 10, 00198 Roma

Stampato dalla Tipografia Bongi San Miniato
nel mese di Febbraio 1997
Fotocomposizione Photochrome Empoli

Il Seminario è stato organizzato dall'Archivio storico del Comune di San Miniato, dall'Ufficio centrale per i beni archivistici del Ministero per i beni culturali e ambientali, e dalla Giunta regionale della Regione Toscana che hanno contribuito all'edizione del volume.

Comitato promotore e organizzatore: Ezio Beato, Roberto Cerri, Antonio Dentoni-Litta, Maria Pia Rinaldi Mariani.

Gli atti sono stati raccolti da Laura Valtancoli, che ha curato anche la traduzione delle relazioni in inglese, poi revisionate da Christine Pennison. La traduzione delle relazioni in francese è stata curata da Sabrina Bertelli.

PROGRAMMA

Mercoledì, 31 agosto

Mattina

Saluti delle autorità

Gli standard descrittivi internazionali

M.P. Rinaldi Mariani, *Introduzione*

C. Nougaret, *ISAD (G) Standard descrittivi e cooperazione archivistica*

K. Haworth, *RAD, ISAD (G) e descrizioni a più livelli*

M. Cook, *MAD e il contributo inglese alle norme descrittive*

S. Hensen, *APPM e gli standards descrittivi americani in rapporto alle ISAD (G)*

E. Terenzoni, *Le osservazioni degli archivisti italiani alle ISAD (G)*

Dibattito

Formati di scambio dei dati e soggettazione archivistica

A. Romiti, *Introduzione*

A. Hopkinson, *Sul rapporto tra ISAD (G) e i formati di scambio dei dati: es. MARC AMC*

G. Bergamin, *L'UNIMARC per gli archivi?*

P. Temmerman, *L'applicazione di standard archivistici attraverso l'automazione in biblioteca*

H. Macneil, *La soggettazione e i formati di scambio dei dati*

E. Altieri Magliozzi, *L'indicizzazione in archivio*

Dibattito

Giovedì, 1 settembre

Gli archivi, l'Europa e le reti internazionali

M.P. Carosella, *Introduzione*

J. Dahlin, *ISAD (G) come strumento per la cooperazione archivistica in Europa*

J.M. Palayret, *Gli archivi della Comunità europea*

M. Guercio, *Gli archivisti italiani, i nuovi standard descrittivi e l'Europa*

A. Valente, *INTERNET e i record archivistici*

O. Foglieni, *I network bibliografici potrebbero gestire i record archivistici?*

Dibattito

Le esperienze di descrizione ed automazione negli archivi storici in Europa

P. Carucci, *Introduzione*

A. Dentoni-Litta, *La Guida generale degli Archivi di Stato e le esperienze di normalizzazione*

A. Lejeune, *Le esperienze francesi per l'automazione degli archivi*

E. Shepherd, *Le esperienze inglesi per l'automazione negli archivi*

F. Scheelings, *Esperienze belghe sulla automazione di archivi*

P. Horsmann, *Il ruolo della Commissione dell'Automazione dell'ICA*

A. Franqueira, *Conversione di banche dati archivistiche agli standard*

B. De Aguinagalde, *Le esperienze di descrizione e di automazione negli archivi*

Dibattito

Venerdì, 2 settembre

L'automazione negli archivi storici: la realtà italiana

M. Serio, *Introduzione*

R. Cerri, *Sintesi delle principali esperienze di automazione di archivi storici: il bilancio di alcuni progetti*

G. Mesoraca, *Il sistema informativo Anagrafe*

C. Salmini, *Rilevazione dei dati: metodologie a confronto. Gli esempi di Anagrafe e di ARCA*

L. Rizzi, *Da Archidata a Sesamo: il caso lombardo*

G. Tosatti, *Le esperienze di automazione dell'Archivio centrale dello Stato*

M. Carassi, *Le esperienze dell'Archivio di Stato di Torino*

G. Rigo, *Registrazione dei fondi degli archivi della Resistenza in ambiente automatizzato*

S. Pieri, *Finalità della rappresentazione e pratiche descrittive: gli archivi comunali toscani*

Tavola rotonda. La politica delle Regioni per la gestione degli archivi storici: strategie e programmi

G. Cristaldi De Longis, *Introduzione*

Interventi: P. Benesperi *(Assessore alla cultura e alla pubblica istruzione della Regione Toscana),* P. Benigni *(Toscana)*, L. Peghin *(Umbria)*, D. Porcaro Massafra *(Puglia)*, B. Strina Lanfranchi *(Veneto)*, A. Pronti *(Lazio)*

Sono previsti interventi dei responsabili regionali del settore

Conclusione dei lavori

Con il patrocinio di
Istituto universitario europeo
Autorità per l'informatica
IRRSAE Istituto regionale di ricerca sperimentazione
aggiornamento educativi
Coordinamento della Regione per la cultura e per i beni culturali

e con il sostegno finanziario di
Programma Caleidoscopio (CEE)
Cassa di risparmio di San Miniato

SOMMARIO

MARIA PIA RINALDI MARIANI, *Gli standard descrittivi internazionali* 15

CHRISTINE NOUGARET, *ISAD (G.). Norme di descrizione e cooperazione archivistica* 17

KENT HAWORTH, *Lo sviluppo delle Rules for Archival Description* (RAD) *e gli standard internazionali per la descrizione* 26

MICHAEL COOK, *MAD: il contributo britannico al dibattito sugli standard descrittivi* 36

STEVEN HENSEN, *APPM e le norme descrittive americane in relazione ad ISAD (G)* 44

ERILDE TERENZONI, *Standard di descrizione archivistici nazionali e internazionali: l'archivistica italiana e le ISAD (G)* 66

ANTONIO ROMITI, *Teoria archivistica e standard descrittivi* 81

ALAN HOPKINSON, *MARC AMC, altri formati e ISAD (G)* 88

GIOVANNI BERGAMIN, *L'UNIMARC per gli archivi?* 99

PATRICK TEMMERMAN, *Utilizzare norme archivistiche: alcune questioni e problematiche* 104

HEATHER MACNEIL, *La costruzione di sistemi archivistici di indicizzazione per soggetto* 108

EZELINDA ALTIERI MAGLIOZZI, *L'indicizzazione per soggetto e i principi della descrizione archivistica per la scuola italiana* 120

MARIA PIA CAROSELLA, *Gli Archivi, l'Europa e le reti internazionali* 140

JAN DAHLIN, *Gli europei hanno bisogno di cooperazione archivistica?* 142

JEAN MARIE PALAYRET, *Automatizzare gli Archivi storici della Comunità europea: obiettivi e filosofia di una banca dati* 147

MARIA GUERCIO, *Reti internazionali, standard descrittivi e prospettive di cooperazione in Europa* 154

ADRIANA VALENTE, *Internet e Archivi* 165

ORNELLA FOGLIENI, *I networks bibliografici potrebbero gestire i records archivistici?* 178

PAOLA CARUCCI, *Le esperienze di descrizione ed automazione negli Archivi storici in Europa* 192

ANTONIO DENTONI-LITTA, *La Guida generale degli Archivi di Stato italiani e le esperienze di normalizzazione* 195

ANNE LEJEUNE, *Le esperienze francesi nel campo dell'automazione degli archivi* 203

ELISABETH SHEPHERD, *Esperienze sulla descrizione e automazione negli Archivi europei: la pratica britannica nell'automazione di archivi storici* 210

FRANK SCHEELINGS, *Esperienze belghe nell'automazione di archivi* 220

PETER HORSMANN, *ISAD (G) e il ruolo del Comitato sull'automazione archivistica* 224

ANA FRANQUEIRA, *HAEC. Conversione in ISAD di una banca dati esistente* 242

GIULIANO TERZUOLI, *Il progetto HAEC* 251

FRANCISCO BORJA DE AGUINAGALDE, *Esperienze archivistiche nella descrizione e nell'automazione* 254

PER-GUNNAR OTTOSSON, *Il prototipo della banca dati archivistica nazionale svedese su CD* 301

MARIO SERIO, *L'automazione negli Archivi storici: la realtà italiana* 306

ROBERTO CERRI, *Le principali esperienze di automazione degli archivi storici italiani* 309

GIUSEPPE MESORACA, *Il sistema informativo Anagrafe* 325

CLAUDIA SALMINI, *L'Anagrafe come sistema descrittivo. Metodologie e rilevazione* 348

LORIS RIZZI, *Da Archidata a Sesamo: il caso lombardo* 360

GIOVANNA TOSATTI, *Le esperienze di automazione dell'Archivio Centrale dello Stato* 373

ISABELLA MASSABÒ RICCI - MARCO CARASSI, *Descrizione dei fondi archivistici e gestione automatizzata dei servizi di sala studio. L'esperienza dell'Archivio di Stato di Torino* 381

GIANNI RIGO, *L'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia* 389

SANDRA PIERI, *Finalità della rappresentazione e pratiche descrittive: gli archivi comunali toscani* 398

AGATA BRUSEGAN - ALVISE DE MICHELIS, *Progetto MINERS: un software ipertestuale per gli archivi. Un prototipo: il fondo storico Zitelle dell'Archivio IRE di Venezia* 412

GABRIELLA DE LONGIS CRISTALDI, *La politica delle Regioni per la gestione degli Archivi storici: strategie e programmi* 419

PAOLO BENESPERI, *I beni culturali come risorsa economica* 423

PAOLA BENIGNI, *Gli archivi storici comunali toscani: spunti per una «politica» di gestione* 430

LAURA PEGHIN, *Esperienze e risultati della Regione Umbria in materia di archivi* 435

DOMENICA PORCARO MASSAFRA, *Stato e Regioni nella politica di valorizzazione degli archivi storici degli enti locali* 440

BIANCA LANFRANCHI STRINA, *Politiche e interventi della Regione Veneto in materia di archivi* 447

ALBERTO PRONTI, *Gli archivi storici nell'esperienza della Regione Lazio* 450

MARIA PIA RINALDI MARIANI

Gli standard descrittivi internazionali

Nel porgere il saluto come organizzazione, vorrei dire molto brevemente quali sono stati i propositi di questo seminario. I propositi sono stati tre. Il primo era ovvio: sapevamo che c'è una attività internazionale di uniformazione di quelle che sono le regole delle descrizioni archivistiche. Ne avevamo letto molto; alcuni di noi le avevano approfondite, alcuni erano incerti su termini che comparivano all'interno di questi testi che venivano fatti circolare, e ritenevamo che questa attività dovesse essere analizzata e vista attentamente dai colleghi italiani. I colleghi archivisti italiani sono una fratellanza di persone straordinariamente impegnate nel loro lavoro, che amano moltissimo e che fanno con passione e dedizione. Essi hanno varie volte espresso la necessità di confrontarsi rispetto ad altri colleghi, per quelli che sono i loro sforzi e per quelle che sono le loro risultanze. Quindi, c'è sembrato giusto portare dinanzi ad un tale pubblico gli strumenti e le regole che venivano emanati e discussi da altri paesi o addirittura da gruppi misti di paesi diversi.

Il secondo proposito era esattamente l'inverso ed era quello di dimostrare agli altri che anche noi abbiamo una grande maturità in questo campo, che abbiamo fatto molte cose e approfondito molti elementi, perché abbiamo una tradizione e una produzione in materia di descrizione di archivi di cui essere veramente orgogliosi. Tradizioni e descrizioni degni di essere messi a confronto, a paragone; essi possono subire delle modifiche, così come possono essere messi insieme. E per noi è veramente un momento importante quando, nell'incontrare colleghi che vengono da tanti paesi, si fa vedere loro che anche noi abbiamo questo solido filone, questa solida base, questa solidissima tradizione in materia di descrizione di archivio. Essa, disgraziatamente, è poco letta altrove e poco studiata: ritengo che questa sia una buonissima occasione per iniziare uno scambio.

Il terzo proposito è più difficile da esplicitare: direi che, tra le professioni che si occupano del trattamento dell'informazione, e parlo di profes-

sioni che nell'idea comune sono, se non sorelle o cugine, almeno parenti strette - come quella dei bibliotecari rispetto agli archivisti, dei documentalisti rispetto agli archivisti, dei gestori dei centri di informazione - tra queste professioni, a nostro avviso, non esiste abbastanza comunicazione. Dobbiamo aprire dei varchi; dobbiamo renderci conto di quanto ciascuno di noi ha già fatto; dobbiamo renderci conto di quanto dovremo fare tutti insieme per l'avvenire, pur mantenendo identità, pur mantenendo professionalità distinte (siamo tutti d'accordo su questo e nessuno cerca di prevaricare sugli altri). Dobbiamo impadronirci degli strumenti e delle tecniche che sono già stati elaborati dagli altri, e questo è anche un obiettivo di questa riunione.

Credo che, per i ringraziamenti, la lista sarebbe molto lunga, e quindi ricordo complessivamente tutti coloro che ci hanno aiutato: non posso fare di più. Il ringraziamento è grande e caloroso; l'impegno è stato cospicuo, ma soprattutto daremo omaggio a chi è stato l'anima di questo seminario, Roberto Cerri. Molti lo hanno coaudiuvato e anch'essi sono benemeriti, ma Roberto ha meritato di più.

CHRISTINE NOUGARET

ISAD (G). Norme di descrizione e cooperazione archivistica

Cronistoria. - La comunità archivistica ammette, generalmente, che l'informatizzazione delle procedure archivistiche, e in particolare della descrizione, ne renda indispensabile la loro normalizzazione[1]. I primi tentativi di normalizzazione della descrizione archivistica a livello nazionale risalgono agli anni Ottanta e appartengono ai paesi anglosassoni, fortemente influenzati dall'esperienza di biblioteche all'avanguardia in campo normativo[2].

Successivamente sono stati pubblicati i manuali di descrizione americano - *APPM*[3] - e britannico - *MAD*[4] - seguiti poco dopo dal manuale canadese *RDDA* o *RAD*[5], in gestazione dal 1986[6].

---

* Faremo riferimento agli atti della seconda seduta plenaria del XII Congresso internazionale di archivistica (Montréal 1992), in particolare: J.R. Cox, *La normalisation des principes archivistiques: un instrument de l'ère de l'information. Actes du 12e congrès international des archives*, in «Archivum», vol. 39, 1994, pp.165-179 e K. Haworth, *Normes de description*, *ibid.*, pp. 187-199.

[2] Vedi, per esempio, le *Anglo-American Cataloging Rules,* pubblicate nel 1967, e la seconda edizione, detta *AACR2,* pubblicata nel 1978.

[3] L.H. Steven, *Archives, Personal Papers and Manuscripts: a Cataloging Manual for Archival Repositories,* (APPM), Washington, Library of Congress, 1983, ed. riveduta 1988.

[4] M. Cook - K. Grant, *A Manual of Archival Description* (*MAD*), Liverpool, Society of Archivists, 1985, II edizione con M. Procter (*MAD2*), Aldershot, Gower, 1989.

[5] Comité de planification sur les normes de description, *Règles pour la description des documents d'archives* (*RDDA*), Ottawa, Bureau canadien des archivistes, 1990 [in inglese *RAD*].

[6] *Les normes de description en archivistique: une nécessité. Rapport et recommandations du groupe de travail canadien sur les normes de description en archivistique,* Ottawa, Bureau canadien des archivistes, 1986; E.J. Dryden - K.M. Haworth, *L'élaboration des normes de description: appel à l'action. Rapport rédigé à l'intention du comité de planification sur les normes de description,* Bureau canadien des archivistes, 1987.

Non mi dilungherò oltre su queste opere anticipatrici: i loro autori o coautori, che interverranno nel corso della mattinata, sono nella posizione migliore per parlarne e mostrarne i punti di contatto con *ISAD (G)*.

Sulla scia dei lavori sulla descrizione archivistica intrapresi dall'Ufficio canadese degli archivisti, e in previsione del XII Congresso internazionale di archivistica di Montréal, l'Archivio nazionale del Canada e il Consiglio internazionale degli Archivi organizzarono congiuntamente, a Ottawa, nell'ottobre 1988, una riunione riservata agli esperti in norme di descrizione: vi parteciparono ventinove esperti di quindici paesi e di tre organizzazioni non governative (CIA, IFLA, ISO). Nelle risoluzioni finali adottate all'unanimità, il gruppo di esperti chiedeva: «che il Consiglio internazionale degli Archivi organizzi un gruppo di lavoro ... allo scopo di elaborare norme internazionali per la descrizione degli archivi»[7].

Nel dicembre 1989, il Consiglio internazionale degli Archivi aderiva a questa richiesta organizzando a Parigi, in collaborazione con l'Unesco, una ristretta riunione consultiva con lo scopo di elaborare un piano d'azione internazionale a lungo termine per l'elaborazione di norme di descrizione; il gruppo di lavoro di Parigi, costituito da un nucleo di esperti della riunione di Ottawa, organizzava il piano nei tre punti seguenti:

1) redazione di una dichiarazione contenente i principi generali per la descrizione archivistica;

2) elaborazioni di regole generali, fondate sui principi generali, per la descrizione dei documenti di archivio a livello di fondo;

3) elaborazione di regole specifiche per particolari livelli e documenti d'archivio su supporti specifici.

La stesura delle regole doveva avvenire in armonia con il lavoro dei comitati del Consiglio internazionale degli Archivi e basarsi sulla parte comune dei principali manuali nazionali esistenti: *APPM*, *MAD* e il già citato *RDDA*[8].

---

[7] *Toward international Descriptive Standards for Archives = Projet de normes internationales de description en archivistique. Papers presented at the ICA Invitational Meeting of Experts on Descriptive Standards = Communications présentées à la réunion restreinte d'experts en norme de description [du Conseil international des Archives],* Archives nationales du Canada, Ottawa, du 4 au 7 octobre 1988, München, Saur, 1993.

[8] *Consultation restreinte de l'Unesco sur l'établissement d'un plan d'action international à long terme pour l'élaboration de normes de description pour les archives, Paris (Unesco), France, 1-2 décembre 1989*, in «Bulletin du Conseil international des Archives», 34, juin 1990, p. 13.

Nel 1990 l'Archivio nazionale del Canada e il Consiglio internazionale degli Archivi stipularono un protocollo d'accordo in modo da fornire solide basi al gruppo di lavoro. Tale protocollo affidava il controllo del progetto di elaborazione delle norme di descrizione ad una segreteria canadese.

L'apposita Commissione sulle norme di descrizione (ICA/DDS). - Nel settembre 1990 il Comitato esecutivo del Consiglio internazionale degli Archivi, riunitosi a Wroclaw (Polonia), approvava il seguente protocollo: nel piano di lavoro del Consiglio internazionale degli Archivi fissava come prioritaria l'elaborazione di norme di descrizione, designava inoltre un direttore di progetto e segretario, Hugo Stibbe, e un presidente, Christopher Kitching. Nacque così l'apposita commissione sulle norme di descrizione o ICA/DDS[9].

Di tale commissione fanno parte, oltre al presidente e al direttore di progetto-segretario, otto membri scelti all'interno del gruppo di Parigi (Canada, Spagna, Stati Uniti, Francia, Malesia, Portogallo, Regno Unito, Svezia, ossia cinque paesi europei), ai quali, in seguito al XII Congresso internazionale di Montréal, si è aggiunto un rappresentante dell'Australia.

Prime riunioni. - La commissione tenne la sua prima seduta plenaria a Höhr-Grenzhausen (Germania) nell'ottobre 1990: in tale sede fu elaborata la prima versione dell'*Enoncé des principes relatifs à la description des documents d'archives* [*Dichiarazione dei principi relativi alla descrizione dei documenti d'archivio*], subito trasmessa alla comunità archivistica per osservazioni[10].

Nel luglio 1991 un comitato ristretto a quattro membri (Canada, Stati Uniti, Regno Unito) elabora a Liverpool (Regno Unito) una prima stesura delle regole generali.

---

[9] *Session du comité exécutif, Wroclaw, Pologne, 20-23 septembre 1990, ibid.*, 35, décembre 1990, p. 13.

[10] *Réunion de la commission ad hoc sur les normes de description (ICA/DDS), Höhr-Grenzhausen, Allemagne, 28-30 octobre 1990, ibid.*, p. 25.

La seconda seduta plenaria della commissione, svoltasi a Madrid nel gennaio 1992, vede l'adozione della versione riveduta dell'*Enoncé des principes* e della prima stesura delle regole generali o *ISAD (G)*[11]; entrambi i testi vengono trasmessi alla comunità archivistica internazionale per osservazioni.

Approvazione internazionale di ISAD (G). - La comunità archivistica internazionale mostra un vivo interesse per i lavori del gruppo. Già nell'autunno 1991, per esempio, gli archivisti dell'America latina organizzano un convegno internazionale sulla descrizione archivistica[12].

L'interesse aumenta nel 1992, anno in cui vengono ricevuti numerosi commenti e, in particolare, durante il XII Congresso internazionale di archivistica di Montréal (settembre 1992): una seduta pubblica permette agli interessati di parlare direttamente con i membri della commissione e di commentare l'*Enoncé des principes* e *ISAD (G)*, a disposizione dei congressisti nelle lingue ufficiali del congresso[13]. L'assemblea generale approva finalmente al congresso di Montréal l'*Enoncé des principes* e il progetto *ISAD (G)* (risoluzioni 9 e 10)[14].

Una terza seduta plenaria, svoltasi a Stoccolma (Svezia) nel gennaio 1993, permette di perfezionare *ISAD (G)* partendo dalle osservazioni ricevute a livello nazionale. Se al testo non vengono apportate grandi modifiche, si dà spazio, in particolar modo attraverso gli esempi, alle tradizioni archivistiche che privilegiano le serie piuttosto che i fondi[15].

---

[11] *Enoncé des principes relatifs à la description des documents d'archives. Adopté par la commission ad hoc sur les normes de description, Madrid (Espagne), janvier 1992,* Prima versione riveduta, Ottawa, Secrétariat de la commission du CIA sur les normes de description, 1992; *ISAD (G), Normalisation internationale de la description archivistique (Généralités). Ebauche adoptée par la commission ad hoc sur les norme des description,* Madrid, 21-24 janvier 1992, Ottawa, Secrétariat de la commission du CIA sur les normes de description, 1992.

[12] *Séminaire international sur la description archivistique, Santiago du Chili, Chili, 18-22 novembre 1991*, in «Bulletin du Conseil international des Archives», 38, juin 1992, p. 43.

[13] *Activité sur la commission ad hoc sur les normes de description (ICA/DDS), Montréal, du 6 au 11 septembre 1992, ibid.*, 39, décembre 1992, p. 47.

[14] *12e session de l'assemblée générale, Montréal, les 7 et 11 septembre 1992, résolutions et recommandations, ibid.*, p.14.

[15] *ISAD (G). Norme générale et internationale de description archivistique. Adoptée par la commission ad hoc sur les normes de description, Stockholm, Suède, 21-23 janvier 1993*, versione francese curata da C. NOUGARET - C. PÉTILLAT, Ottawa, Secrétariat de la commission ad hoc du CIA sur les normes de description, 1994.

Così completato, il testo viene sottoposto all'approvazione della XXIX Conferenza internazionale della Tavola rotonda di archivistica (CITRA), riunitasi a Città del Messico nel settembre 1993, la quale incarica l'apposita commissione di sperimentare *ISAD (G)* per un periodo di cinque anni[16].

Il Consiglio internazionale degli Archivi (Commissione per l'amministrazione del programma ICA/CPM) ha finalmente approvato, nel gennaio 1994, a Madrid, la pubblicazione di *ISAD (G)* in inglese e in francese nei prossimi numeri della rivista «Janus».

La pubblicazione nelle altre lingue è lasciata alla responsabilità dei diversi paesi e delle rispettive agenzie nazionali di normalizzazione.

L'Enoncé des principes e ISAD (G)

Obiettivi. - La normalizzazione della descrizione archivistica, promossa dall'apposita commissione sulle norme di descrizione, si prefigge lo scopo di permettere lo scambio di informazioni sugli archivi, tra servizi d'archivio e oltre le frontiere, sia manualmente che con il supporto dell'informatica, indipendentemente dal tipo di servizio d'archivio (nazionale, regionale, locale o specialistico; pubblico o privato) e dalla finalità di tali scambi (ricerche specifiche bilaterali tra servizi d'archivio; istituzione di guide per servizi, per fondi o per temi, su scala nazionale o internazionale; e, a termine, ricerche a distanza dei ricercatori su fondi complementari ...)[17].

Per permettere tali scambi di informazioni sugli archivi, l'apposita commissione ha avuto l'incarico di elaborare regole che garantiscano:

- la stesura di descrizioni archivistiche omogenee;
- l'uso di liste d'autorità comuni;
- l'integrazione delle descrizioni in un sistema informativo unificato (intesa sui formati di scambio)[18].

---

[16] *29e conférence internationale de la Table ronde des Archives, Mexico, du 22 au 24 septembre 1993*, in «Bulletin du Conseil international des Archives», 41, décembre 1993, p. 14.

[17] *Activité de la commission ad hoc sur les normes de description, 1992-93, ibid.*, 41, juin 1993, p. 14.

[18] *Enoncé des principes* ... cit., paragraphe 1.3 (vedi sopra, nota 11).

Principi generali. - Prima della stesura delle regole generali, la commissione ha riunito in un *Enoncé* i principi archivistici sui quali si basa *ISAD (G)*[19]. Tali principi sono tre:

- *Validità del concetto di fondo*: pur riconoscendo che la complessità delle attuali strutture amministrative non sempre permette di considerare il fondo come un'unità sia intellettuale che fisica, la commissione ribadisce l'utilità di questo concetto e la validità del principio del rispetto dei fondi che ne consegue.

- *Corrispondenza tra i livelli di classificazione e i livelli di descrizione*: ad ogni livello di classificazione intellettuale corrisponde un livello di descrizione. La descrizione più o meno particolareggiata dipende dal livello di classificazione. La commissione ha presentato un modello gerarchico dei livelli di classificazione e descrizione che va dal generale al particolare:
  - fondo
  - subfondo
  - serie
  - sotto serie
  - fascicolo
  - unità documentaria.

Nessuno di questi livelli è obbligatorio. Inversamente, la complessità dell'organigramma del produttore può portare all'ulteriore suddivisione di ogni livello.

- *Descrizione a diversi livelli*: consiste nel descrivere ogni livello di classificazione, dal generale al particolare, adattando l'informazione al livello di descrizione e unendo gerarchicamente le descrizioni.

Questi tre principi sono ripresi in *ISAD (G).*

Elementi della descrizione. - *ISAD (G)* stabilisce una lista di ventisei elementi descrittivi che, combinati tra loro, rendono possibile la descrizione

[19] *Enoncé des principes* ... cit. (vedi sopra, nota 11).

di tutte le unità archivistiche, indipendentemente dalla loro natura e importanza: questi ventisei elementi possono essere applicati sia al livello più generale, il fondo, che al livello minimo, l'unità.

Per facilitarne l'uso, i ventisei elementi descrittivi vengono ripartiti in sei aree che strutturano il piano di qualsiasi descrizione. Le sei aree di descrizione sono le seguenti:

Area di identificazione
(minimo indispensabile di informazioni per identificare l'unità di descrizione)

Area del contesto
(origine e storia dell'unità di descrizione)

Area del contenuto
(presentazione del contenuto dell'unità di descrizione dopo elaborazione)

Area delle condizioni di accesso e di utilizzazione
(possibilità di accesso dei ricercatori all'unità di descrizione)

Area delle fonti complementari
(copie o documenti collegati all'unità di descrizione)

Area delle note
(ogni informazione indispensabile assente dalle aree precedenti).

Nessuno dei ventisei elementi è obbligatorio, la commissione si riserva il diritto di pronunciarsi su questo punto una volta trascorsi i cinque anni di sperimentazione. Tuttavia, i cinque elementi dell'Area d'identificazione sembrano costituire il nucleo di ogni descrizione compresa in un sistema d'informazione internazionale. I cinque elementi sono i seguenti:

Reference code
(segnatura archivistica od altro codice identificativo)

Intestazione
(titolo o denominazione indicante l'unità di descrizione, essa può comprendere il nome del produttore)

Date estreme
(data di creazione dei documenti o di costituzione dell'unità di descrizione)

Livello di descrizione
(livello di classificazione in cui si situa l'unità di descrizione)

Importanza materiale dell'unità di descrizione.

Ciò di cui non tratta ISAD (G). - *ISAD (G)* lascia da parte un certo numero di punti che non riguardano la descrizione o che saranno l'oggetto di ulteriori regole specifiche. Non vengono presi in considerazione:

- gli elementi puramente gestionali: l'attenzione della commissione si è concentrata sugli elementi descrittivi che permettono il controllo intellettuale degli archivi definitivi per l'uso da parte del pubblico, cioè quegli elementi che assicurano l'identificazione dei documenti, ne spiegano il contesto di produzione e ne consentono l'accesso.
- l'indicizzazione: l'apposita commissione riconosce l'importanza dei punti d'accesso per la ricerca e la necessità del controllo d'autorità per garantirne la coerenza; ma rimanda alla successiva stesura di principi direttivi internazionali sulla loro formulazione.
- i linguaggi, le regole di scrittura e di punteggiatura: la commissione considera questi punti di competenza dei singoli paesi o delle singole comunità linguistiche.

Tappe seguenti. - La stesura di *ISAD (G)* è soltanto la prima tappa di una vasta opera di normalizzazione della descrizione archivistica. La commissione ha sottoposto al Consiglio internazionale degli Archivi il piano di lavoro che andremo a presentare e che ha ricevuto approvazione. Esso verte sull'elaborazione di:

- norme di descrizione per una lista d'autorità dei produttori;
- criteri di scelta dei punti d'accesso;
- norme per gli archivi su supporti particolari, in collaborazione con i comitati specializzati del Consiglio internazionale degli Archivi (fotografie, carte e piante, archivi d'architettura, archivi audiovisivi, archivi d'informatica); e
- sulla scelta di formati di scambio dei dati su computer.

Un inizio di attuazione di questo piano di lavoro si è avuto nel novembre 1993, a Liverpool, con la riunione del sottogruppo "controllo d'autorità" incaricato di creare la lista d'autorità modello dei produttori di archivi. E' stato concepito un primo progetto, provvisoriamente chiamato "*ISAD (AR)*: norma internazionale di descrizione archivistica per le liste d'autorità"; tale progetto verrà sottoposto all'esame della commissione che si riunirà in seduta plenaria a L'Aia (Paesi Bassi) nell'ottobre 1994.

Conclusione. - Se non esiste, per il momento, nessuna norma per la descrizione degli archivi riconosciuta a livello internazionale, il lavoro compiuto dall'apposita commissione del Consiglio internazionale degli Archivi ne pone le prime basi: spetta oggi ai singoli paesi provare l'utilità e l'efficacia di questo lavoro normativo sperimentando queste regole e comunicando i risultati delle proprie esperienze alla comunità archivistica, per il profitto di tutti[20].

[20] Vedi i consigli di C. KITCHING, *L'informatique au service des instruments de recherche dans les archives: une étude RAMP (PGI-91/WS/16)*, 1991, pp. 52.

KENT HAWORTH

Lo sviluppo delle Rules for Archival Description (RAD) e gli standard internazionali per la descrizione

Le iniziative intraprese negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in Canada per sviluppare norme per la descrizione hanno dato esito a metodi di studio e di avvicinamento al problema diversi, connessi allo sviluppo, l'adozione e l'utilizzo di norme per la descrizione archivistica. Allo stesso tempo, ogni paese si è trovato ad affrontare differenti questioni, durante il processo di sviluppo delle norme. Per quanto possiamo confrontare i nostri rispettivi sforzi a livello nazionale, il lavoro che sta proseguendo in vari paesi interessati a sviluppare norme per la descrizione non dovrebbe essere visto come una avventura competitiva. Infatti, è naturale che ogni Stato possa adottare metodologie diverse, applicare pratiche uniche ed imperativi di carattere nazionale e scontrarsi con problematiche specifiche alla propria descrizione di archivio. Ma se c'è un clima di consenso e di comprensione per quanto concerne principi archivistici fondamentali quali, ad esempio, quello sul *respect des fonds*, allora le informazioni che vogliamo comunicare sul nostro patrimonio dovrebbero riflettere una concordanza di fondo. Le differenze negli approcci nazionali al problema, e le applicazioni di descrizioni di metodologie d'archivio saranno, naturalmente, inevitabili e, potenzialmente, potrebbero avere un effetto positivo sulle norme internazionali che verranno sviluppate. Commentando le differenze tra canadesi e americani nell'accostarsi a norme per la descrizione archivistica, Heather MacNeil ha affermato che un accordo su uno standard nordamericano di descrizione rientra negli interessi a lungo termine degli archivisti canadesi e americani. Heather ritiene anche che «le prospettive per un eventuale accordo saranno accresciute, non diminuite, proprio se riconosceremo le vere differenze esistenti tra i metodi di descrizione archi-

vistica americani e canadesi e lavoreremo per raggiungere un mutuo accordo»[1]. Per potersi muovere verso questo vicendevole accordo di cui parla Heather MacNeil - cioè per essere in grado di scambiare informazioni tra paesi riguardo il loro patrimonio - occorre, prima di tutto, un certo accordo sulla struttura e un consenso sui principi che la sottendono.

Al Congresso internazionale degli Archivi tenutosi a Montreal due anni fa ho presentato una relazione sugli standard descrittivi per archivi nell'era dell'informazione. In tale relazione ho sottolineato le ragioni per cui penso che le norme descrittive siano necessarie e i vantaggi che derivano dalla loro adozione[2]. In uno degli interventi succedutisi dopo la mia relazione Peter Horsmann, amico e collega dei Paesi Bassi, richiamò l'attenzione sull'analogia dell'uso di un rasoio elettrico per dimostrare un'argomentazione importante: e cioè che anche se il suo rasoio elettrico funziona ad un voltaggio d'elettricità diverso da quello usato nel Nordamerica, l'acquisto di un economico adattatore gli permette di usarlo in Canada. La corrente elettrica che passa attraverso il rasoio di Peter in Olanda può essere diversa da quella che lo fa funzionare in Canada. Tuttavia, il motorino e l'adattatore hanno i contatti positivi e negativi, a causa dei principi scientifici basilari delle leggi che governano la trasmissione di elettroni positivi e negativi. La sfida che abbiamo di fronte e il motivo per cui questa conferenza internazionale sulle norme per la descrizione archivistica è così importante è che occorre, proprio per la professione archivistica, un clima di consenso sui principi fondamentali o sulle leggi che governano la nostra descrizione degli archivi. Se otteniamo questo consenso, allora saremo in grado di stabilire protocolli internazionali (come quelli che permettono a Peter Horsmann di usare un adattatore di elettricità) che consentiranno lo scambio di informazioni, o la interoperatività tra sistemi descrittivi automatizzati sviluppati nei nostri rispettivi ambiti.

Le ragioni per adottare standard descrittivi. - Lo sviluppo e l'adozione di standard descrittivi per gli archivi devono avere luogo a livello nazionale o locale tramite la professione archivistica e le istituzioni impegnate a che ciò venga fatto. Ci deve essere un accordo sui principi fondamentali o sulle leggi che governano l'ordinamento e la descrizione di documenti archi-

---

1 H. MacNeil, *The Reviewer Responds*, in «Archivaria», 31, p. 9.

2 K.M. Haworth, *Archival Descriptive Standards in the Information Age*, International Council of Archives, Montreal, 1992.

vistici e su una struttura che conterrà quelle descrizioni. In Canada, all'inizio del processo di sviluppo delle norme, gli archivisti canadesi hanno concordato che il principio del *respect des fonds* è alla base dell'ordinamento e della descrizione degli archivi e che il fondo costituirebbe l'unità primaria di descrizione[3].

Inoltre, l'adozione di standard descrittivi deve scaturire dal riconoscimento degli archivisti di ogni paese e regione che le norme descrittive sono necessarie, che le descrizioni normalizzate saranno vantaggiose per gli utenti dei loro archivi, da qualunque parte essi provengano, e che il loro lavoro di descrizione sarà tanto più efficiente ed efficace in quanto risultato di procedure descrittive standardizzate.

Per sviluppare un clima di consenso a livello locale e nazionale gli archivisti hanno bisogno di identificare cosa vogliono normalizzare innanzi tutto a fini della comunicazione e, in secondo luogo, per lo scambio di informazioni automatizzate. Il mondo delle biblioteche è di gran lunga più avanti di noi ed ha una esperienza più considerevole in fatto di sviluppo di norme con riguardo a sistemi automatizzati e scambio di informazioni. Come ha posto in evidenza Sally McCallum «Le norme sono cruciali per l'automazione, specie in un ambiente dove sono possibili grandi economie se si possono interscambiare dati e se il *software* è condivisibile»[4].

La conseguenza della normalizzazione dovrebbe essere il miglioramento dell'accesso alle informazioni sui beni archivistici, tramite una più ampia distribuzione in sistemi automatizzati e, in secondo luogo, attraverso pratiche descrittive più efficienti e efficaci. Era con in mente questi obiettivi che il Consiglio internazionale degli Archivi ha sviluppato un insieme di regole generali, le norme generali per la descrizione archivistica internazionale *ISAD (G)*, per:

«a. assicurare l'elaborazione di descrizioni coerenti, appropriate e autoesplicative;
b. facilitare la ricerca e lo scambio di informazioni sul materiale archivistico;
c. permettere la condivisione di dati autorizzati;
d. rendere possibile l'integrazione di descrizioni provenienti da istituzioni archivistiche diverse in un sistema informativo unificato»[5].

---

[3] Si veda *Toward Descriptive Standards. Report and Recommendations of the Canadian Working Group on Archival Descriptive Standards,* Ottawa, Bureau of Canadian Archivists, 1985, pp. 55-60.

[4] S. McCallum, *Information Technology Standards: Implementation, Maintenance, and Coordination*, in «Wilson Library Bulletin», march 1993, p. 43.

[5] International Council on Archives, *ISAD (G): General International Standard Archival Description* (adottato a Stoccolma nel 1993; pubblicato dalla Commissione *ad hoc* per gli standard descrittivi del CIA, Ottawa, 1994), p. 3.

Lo sviluppo di *ISAD (G)* da parte della Commissione *ad hoc* sulla descrizione archivistica del Consiglio internazionale degli Archivi è un primo passo fondamentale nel preparare una struttura che adempia a questi obiettivi. E' importante porre l'accento sulla natura 'generale' della norma sviluppata dalla Commissione *ad hoc*, come si rileva dalla Introduzione alle regole:

«Le aree di descrizione previste da queste regole generali sono quelle che si pensa abbiano l'applicabilità più ampia nel contesto archivistico internazionale. Questo è solo l'inizio di uno sforzo teso alla normalizzazione»[6].

Ponendo l'accento sulla natura generale della norma, credo che la Commissione abbia lasciato un considerevole spazio aperto alle comunità archivistiche nazionali per sviluppare norme a livello locale, che riflettano propri imperativi locali e nazionali. In quanto tale, la norma internazionale esprime «le intelaiature generali, largamente accettate e concordate a livello ufficiale che definiscono il modo in cui il processo descrittivo dovrebbe essere svolto e sanciscono che deve basarsi su principi concordati e dominanti»[7].

L'obiettivo della descrizione archivistica. - Considerata l'importanza di arrivare ad un consenso sui principi archivistici fondamentali che concernono la descrizione archivistica, e i vantaggi e i costi della normalizzazione, dovremmo quindi considerare il fine della descrizione archivistica. Essa è la preparazione e la presentazione di una descrizione accurata di documenti archivistici così che gli utenti possano localizzarli, nel modo più autonomo possibile. Racchiusi in questo proposito di descrizione si trovano tre obiettivi:

1. fornire descrizioni accurate, tramite vari tipi di strumenti per la ricerca;
2. fornire chiavi di accesso efficienti e efficaci agli utenti, attraverso protocolli di recupero delle informazioni;

---

6 *Ibid.*, p. 4.

7 Prefazione alle *Rules for Archival Description,* Ottawa, Bureau of Canadian Archivists, 1990, p. XIV.

3. l'indipendenza degli strumenti per la ricerca o di un sistema di strumenti per la ricerca nei confronti delle persone responsabili della preparazione delle descrizioni.

L'adempimento di questi obiettivi accrescerà la comunicazione sulle informazioni negli archivi e renderà gli archivisti più liberi di dedicarsi a funzioni ugualmente pressanti.

Strutture della descrizione archivistica. - Nel contesto della propria discussione sulla diplomatica, la professoressa Duranti ha affermato che:

> «I sistemi devono la loro integrità alla loro coesione logica, vale a dire alla concordanza dei loro elementi tra di loro e con gli obiettivi che si prefiggono; alla esistenza di confini distinti tra quegli elementi; e alla definizione di un ordine interno. Un sistema è costituito da mattoni e da un obiettivo che lo regola dall'esterno determinando i confini in cui il sistema è progettato per operare. Il fine ultimo di un sistema è fornire la sicurezza in mezzo al cambiamento e una forza per la sua stessa continuità»[8].

ISAD (G), o qualsiasi altro insieme di norme descrittive archivistiche, è semplicemente un mattone per costruzione progettato per fornire una struttura o «ambito definito», entro cui un insieme uniforme di elementi definisce un ordine interno a una descrizione archivistica. In Canada, ad esempio, le *Rules for Archival Description* hanno assunto il principio del *respect des fonds* applicato all'ordinamento e alla descrizione degli archivi e hanno usato la tecnica della descrizione in più livelli come il mezzo migliore per rappresentare accuratamente il fondo e le sue parti. La descrizione in più livelli è «la preparazione di descrizioni che sono collegate le une alle altre in una relazione della parte con il tutto e che necessitano di una identificazione completa, sia delle parti che del tutto, in molteplici *records* descrittivi i quali rappresentano l'unità di descrizione (per esempio il fondo, la serie, il fascicolo o l'unità)»[9]. La descrizione in più livelli crea una 'gerarchia di descrizioni' che mostra i livelli di ordinamento «stabiliti durante l'identificazione e l'ordinamento del fondo nelle sue parti costituenti»[10]. Nelle *RAD*, una descrizione in più livelli richiede che la descri-

---

8 L. DURANTI, *Diplomatics: New Uses for an Old Science (Part IV)*, in «Archivaria», 31, p. 10.

9 *Rules for Archival Description, Glossary* (revision 1994), p. D5.

10 *Ibidem.*

zione proceda prima dal livello generale o più alto, e poi scenda ai livelli successivi, che siano fornite informazioni appropriate al livello che si sta descrivendo, che ogni descrizione sia identificata e collegata alla unità di descrizione prossima più elevata e, quarto, che l'informazione data nella descrizione non venga ripetuta al livello più basso[11]. Pertanto, le descrizioni che sono preparate seguendo le regole contenute in *RAD* danno sia il significato che il contesto dei documenti che vengono descritti.

Gli standard e la gestione delle informazioni: un mezzo per raggiungere un fine. - Gli standard descrittivi sono un mezzo per raggiungere un fine, non un fine in se stessi. Questo diventa evidente quando consideriamo l'utilità dello sviluppo di norme descrittive archivistiche per la gestione efficace del patrimonio di informazioni di un'organizzazione e come, usando standard descrittivi, possiamo cominciare a dare contributi significativi alla gestione del flusso delle informazioni attraverso il ciclo di vita delle informazioni generate da un'organizzazione, piuttosto che separatamente da questo. Gli archivisti stanno iniziando a riconoscere, più di quanto non avessero mai fatto prima, le forze che stanno influenzando la gestione effettiva di documenti archivistici in tutto il mondo[12]. Allo stesso tempo, se gli archivisti possono presentare un insieme di standard descrittivi a coloro che gestiscono le informazioni (in particolare analisti di sistemi che lavorano nelle Divisioni di servizi informatici dei governi e di grandi società), possono anche essere in grado di superare gli ostacoli che stiamo fronteggiando allo stato attuale, essendo riconosciuti come partecipanti responsabili e esperti alla gestione concreta delle informazioni.

Che effetti può avere lo sviluppo di norme per la descrizione archivistica sul ciclo di vita delle informazioni? Un'informazione su documenti archivistici può essere catturata ripetutamente, dal momento stesso in cui essi vengono creati. Produttori di *records*, gestori di *records*, analisti di sistemi e archivisti, a vari livelli nel ciclo di vita delle informazioni, danno notizie sui documenti che vengono prodotti dal governo, dalle aziende e

---

11 *Ibid.*, Rule 1.0A2a fino a 1.0A2d.

12 Si veda *Keeping Data: Papers from a Workshop on Appraising Computer-based Records*, a cura di B. REED - D. ROBERTS, Australia, Australia Council of Archives and Australian Society of Archivists Incorporated, 1991, ed in particolare il saggio di F. UPWARD, *Challanges to Traditional Archival Theory*, pp. 105-108.

da persone singole. In vari punti, nel corso del ciclo di vita, viene applicata una serie di norme, di politiche e procedure o di direttive per la gestione delle informazioni. Ad esempio, i produttori di *records* descrivono i propri *files* correnti, ossia danno dei titoli a serie di documenti, a gruppi di fascicoli che permettono loro di recuperare le informazioni di quei fascicoli. I gestori di documenti effettuano l'inventariazione di documenti che si sono accumulati negli uffici, identificando e descrivendo serie di documenti. Essi raccolgono queste informazioni per programmare i *records* da eliminare. Le informazioni che raccolgono sulle informazioni - ossia i metadati - contengono parte degli stessi dati che gli archivisti raccolgono per la descrizione di *records* identificati come documenti archivistici. Gran parte dell'attività di descrizione, come tante altre funzioni che influenzano la gestione delle informazioni, è inutilmente ripetitiva e duplicata durante il ciclo di vita. Uno dei motivi determinanti di questa situazione è stata la visione tradizionale del ciclo di vita come un unico *continuum*, il quale inizia con la creazione di informazioni quando è attivo, attraversa un periodo di vita semi-attiva sotto la cura dei *record managers*, per arrivare ad un fase di inattività quando viene programmato per la distruzione o per il trasferimento in un Archivio storico.

Comunque, c'è un altro modo di vedere il *continuum*, e cioè non come una sola linea, ma come due linee, una che identifica i *records* archivistici e l'altra che identifica i documenti destinati alla distruzione.

Si veda la figura 1:

CICLO DI VITA DELLE INFORMAZIONI REGISTRATE

PROSPETTO	Attivo	Semiattivo	Non attivo
CONSERVAZIONE	→ Produttore	→ Servizi esterni	→ Archivio
ELIMINAZIONE	→ Produttore	→ Servizi esterni	→ Distruggere Trasferire/Alienare
	↓ Distruggere	↓ Distruggere	

Figura 1: Ciclo di vita delle informazioni registrate (per gentile concessione delle Nova Scotia Records Management Branch)

In questo modello, i documenti possono essere valutati e programmati e la loro descrizione può cominciare all'inizio del ciclo di vita, con modalità che si adattino alle nostre richieste. Si tratta di un modello particolarmente consono ad archivisti che lavorano con sistemi automatizzati, i quali possono contenere documenti archivistici[13].

Il modo in cui l'analista di sistema cattura l'informazione sui sistemi informativi non è dissimile dal modo in cui gli archivisti catturano le informazioni per fini descrittivi. Gli analisti di sistemi predispongono la creazione, l'uso e la disposizione di un'informazione in un sistema informativo[14]. Allo stesso modo, gli archivisti identificano i produttori dei documenti e le loro funzioni, gli ordini e le relazioni di autorità nella storia amministrativa e tracciano le relazioni tra i documenti nelle note relative allo scopo e al contenuto, necessarie per un'accurata rappresentazione di sistemi complessi di documenti.

Se gli archivisti del 2000 devono saper identificare, valutare e gestire in modo efficiente complessi documentari in sistemi automatizzati, dovranno collocarsi all'inizio del *continuum* del ciclo vitale. Si tratta di un terreno poco familiare alla maggior parte degli archivisti. Esso sfida gli archivisti a riconsiderare la visione tradizionale della loro posizione nella gestione del patrimonio informativo di un'organizzazione. Nondimeno, è essenziale che dibattiamo questi problemi e ci prepariamo, se vogliamo sopravvivere come partners fondamentali nella conservazione degli archivi di chi ci patrocina e finanzia. Sviluppare, adottare e utilizzare norme per la descrizione archivistica, credo sia un mezzo tramite il quale possiamo prepararci alle sfide con cui ci confronteremo di qui a poco, mentre tenteremo di identificare, descrivere, immagazzinare e recuperare informazioni in documenti d'archivio.

Dato che la descrizione ha luogo nel corso del ciclo di vita dell'informazione, piuttosto che reinventare la funzione e e le connesse procedure nella fase finale, occorre che gli archivisti collochino le proprie norme descrittive - le proprie esigenze descrittive - all'inizio del ciclo vitale e men-

---

[13] Frank Upward sottolinea il problema legato alla visione tradizionale del concetto di ciclo vitale come un *continuum* unico, quando l'archivista è separato e isolato dal più esteso processo di gestione delle informazioni: «Il ciclo di vita non ci dice niente sui *records*, solo il modo che abbiamo scelto per esaminare la loro gestione, sulla scorta delle pratiche nordamericane. C'è almeno un altro concetto che ci può aiutare a gestire i *records* e che vale la pena considerare ... Si tratta di un concetto di matrice europea - il documento archivistico»: *Ibid.*, p. 106.

[14] D. ROBERTS, *Defining Electronic Records, Documents and Data*, in «Archives and Manuscripts», vol. 22, n.1 (May 1994), p. 22.

tre i documenti si spostano attraverso questo ciclo, le descrizioni vengono accresciute piuttosto che duplicate o ridescritte, permettendo così di reindirizzare le risorse già scarse verso altri progetti ugualmente urgenti. Senza norme descrittive, gli archivisti non possono avere credibilità di fronte ad altri professionisti dell'informazione che stanno progettando sistemi informativi complessi, i quali possono eventualmente generare documenti archivistici. Quando ci vengono chiesti i nostri requisiti per la descrizione, siamo in grado di presentare un insieme di norme che rappresentano le nostre richieste minime per la rappresentazione accurata del patrimonio di informazioni di un'organizzazione? Avendo un insieme di requisiti per la descrizione di documenti archivistici standardizzati, otterremo il rispetto degli altri professionisti dell'informazione, ci potremo esprimere nella progettazione e nel perfezionamento di sistemi automatizzati di conservazione dei documenti e ridurremo il quantitativo di duplicazioni superflue nel momento della descrizione che attualmente gli archivisti attuano.

Le norme descrittive assisteranno gli archivisti nell'attingere le informazioni dai documenti d'archivio in sistemi di conservazione di *records*, sia manuali che automatizzati. Le norme descrittive ci daranno anche mezzi straordinari per il recupero e la condivisione di informazioni su documenti archivistici. Gli archivi, a differenza delle biblioteche, sono più che semplici depositi di informazioni. Sono i detentori della testimonianza di azioni e transazioni da parte di persone e di enti. Secondo questo assunto, le norme che sviluppiamo, adottiamo e utilizziamo per regolare il modo con cui descrivere il nostro patrimonio documentario devono prendere in considerazione la natura degli archivi e i principi in base ai quali essi sono creati, conservati e usati. In questo modo forniremo una rappresentazione accurata del contesto e del significato agli utenti. Le sfide che ci troviamo a fronteggiare nel perseguire questi obiettivi sono rilevanti, ma non prive di soluzioni. Le soluzioni possono essere trovate solo con un impegno dimostrabile nel processo di sviluppo delle norme, sia da parte delle istituzioni che per opera della dottrina archivistica[15]. Lavorando verso queste soluzioni, le istituzioni archivistiche e la dottrina dovranno considerare le seguenti domande, le cui risposte possono aiutarci ad arrivare a dette soluzioni:

---

[15] In Canada l'Archivio nazionale ha adottato le *RAD* come norma per la descrizione dei propri documenti, le sta utilizzando tramite la creazione di un Ufficio per gli standard e sta investendo nella formazione del personale per facilitarne l'utilizzo.

1. Vogliamo adottare standards nazionali per la descrizione di archivi?
2. Possiamo trovare un accordo su strutture uniformi per l'organizzazione di descrizioni di un fondo?
3. Possiamo trovare un accordo su una struttura uniforme per la presentazione di schede di descrizione?
4. A livello internazionale, possiamo trovare un accordo su protocolli accettabili e condivisibili per l'accesso, la ricerca e il recupero di informazioni da schede di descrizione?

Attraverso conferenze come quella internazionale sulle norme descrittive tenuta in Italia, a San Miniato, insieme alla collaborazione di comitati a livello internazionale e nazionale e ricerche e sperimentazioni ulteriori, non c'è alcun dubbio che gli archivisti saranno in grado di sfruttare gli immensi vantaggi di sistemi automatizzati e di reti che continuano a svilupparsi ad un ritmo straordinario. Come Frank Upward ha ammonito:

«Gli approcci globali sono possibili per documenti cartacei, ma sono inevitabili per quelli elettronici. Il cambiamento principale che porterà la conservazione di documenti elettronici sarà quello di produrre una spaccatura nei muri che separano le organizzazioni. Questa è la principale battaglia del futuro, e si sta iniziando a giocare ora. Siamo arrivati a norme per l'interscambio di documenti elettronici [...] Se non si realizzeranno i nostri sogni... in cui le istituzioni archivistiche appaiono come tramite per le informazioni registrate ... questo potrebbe essere perché gli archivisti e i gestori di documenti non sarebbero in grado di essere sufficientemente tradizionali da rompere con approcci organizzativi ed immettersi in approcci di tipo sociale»[16].

Gli standard non sono che uno degli strumenti che ci aiuteranno a realizzare un futuro dove l'archivista dovrà costituire una presenza fissa nella gestione del documento archivistico. Senza norme, non possiamo neppure iniziare ad esplorare le sfide cui dovremo far fronte alla fine del ventesimo secolo.

16 F. Upward, *Challanges to Traditional Archival Theory...* cit., p. 108.

MICHAEL COOK

MAD: il contributo britannico al dibattito sugli standard descrittivi

Retroscena: punti di partenza. - Il decennio trascorso ha visto lo sviluppo di una serie di standard nazionali per la descrizione archivistica. *MAD* fu ideato inizialmente, nel 1984, quando il Progetto di descrizione per gli archivi venne istituito presso l'Università di Liverpool. La squadra di lavoro, all'epoca, era a conoscenza solo di due progetti alternativi, degli Stati Uniti e del Canada. Ognuno di questi aveva avuto distinti e differenti punti di inizio e operava in condizioni diverse. Ciò divenne del tutto evidente nell'incontro internazionale che si tenne in Canada, nel 1988, che rappresentò il momento in cui, per la prima volta, si poterono mettere a confronto standard tra loro in concorrenza.

Il progetto britannico era diverso da quello americano, per il fatto che era concepito e sviluppato senza alcuna influenza consapevole di pratica e teoria bibliotecarie. Era diverso da quello canadese, perché vi furono finanziamenti per la ricerca molto limitati e, di fatto, non accolse idee che provenissero da istituzioni archivistiche nazionali. *MAD* si basava infatti su una indagine relativa alle pratiche comuni degli istituti archivistici locali e specializzati. Il suo enunciato dei principi sottostanti la descrizione archivistica era uno sviluppo recente in quel contesto. A questo punto di partenza si deve la forma complessiva di *MAD* che, a dispetto di alcuni sforzi, non si conformava ad altre norme nella presentazione e nella struttura. E questo ha rappresentato un serio inconveniente in certi ambienti, ma in altri è stato un affascinante tratto peculiare.

In particolare, *MAD2* ha dimostrato di essere un buono strumento per le iniziali esercitazioni degli archivisti nella pratica descrittiva, poiché si apre con una esposizione piuttosto lunga dei principi di base, scritti in forma di prosa ragionata e non in forma di regole. Dato che una gran parte del lavoro d'archivio viene sempre svolta da personale non professionista, o

non esperto, questa caratteristica risulta utile anche per questo personale. Per contrasto, la relativa mancanza di linguaggio e intelaiatura tecnici rendono il manuale meno soddisfacente per il personale professionista qualificato.

Le caratteristiche principali di MAD2. - Uno dei pregi principali di *MAD2* è che espone molto chiaramente i principi guida sui quali deve basarsi la descrizione archivistica. Questi si sono manifestati con chiarezza sempre maggiore durante le discussioni che hanno seguito la sua pubblicazione.

1. La regola multilivello. - L'analisi in *MAD* dei livelli di ordinamento e descrizione si basa sulla letteratura americana e australiana, e sulla comune pratica archivistica. Nondimeno, in *MAD2*, questa materia è sviluppata in modo più completo che in qualsiasi altro standard nazionale. *MAD2* presenta una piena gerarchia di livelli, che si estende tanto al di sopra quanto al di sotto del livello del fondo, con definizioni che vincolano ogni livello alla appropriata aggregazione fisica del materiale. Offre un codice numerico che è flessibile, esatto e breve, e sarebbe molto adatto ad indicare i livelli in uno scambio internazionale, se solo si pervenisse ad un accordo su di esso (o su un equivalente).

La Commissione del CIA per la descrizione archivistica deve migliorare con urgenza le proprie definizioni di lavoro dei livelli di descrizione. Il diagramma pubblicato come parte dello standard internazionale riconosce di fatto che i livelli di *MAD2* sono stati tacitamente adottati, perché riporta un'indicazione della presenza della importante distinzione tra il livello del fondo/subfondo e il livello della serie. Questa viene indicata da una linea punteggiata. Allo stesso modo, viene mostrata la distinzione tra serie e fascicolo. Queste distinzioni sono importanti nella pratica archivistica, ma dovrebbero essere spiegate. Sebbene basate su lavori pubblicati da molto tempo, esse tuttora non sempre sono comprese dagli archivisti.

2. Livelli di collegamento della descrizione. - Il concetto di *MAD2* di macro e micro descrizioni e la relazione fra di loro è importante ed è incorporata, in sostanza, nella regola multilivello di *ISAD (G)*. In sé, *ISAD (G)* non tenta di mostrare alcun metodo particolare di correlazione di descrizioni collegate a diversi livelli. Naturalmente, ciò avviene perché *ISAD* viene considerato come una standard per scambio internazionale di dati. In questa si-

tuazione è perfettamente accettabile che, per esempio, descrizioni del fondo abbiano la stessa forma generale delle descrizioni della serie o del fascicolo alle quali presiedono. Tuttavia, in uno strumento per la ricerca finalizzato all'utilizzazione all'interno di un istituto archivistico, ciò non sarebbe vero. E' importante che l'ordinamento delle descrizioni sulla pagina - o sullo schermo - rifletta le loro relazioni.

MAD2 presenta un'idea efficace per trattare questo aspetto. Le macro-descrizioni assumono la forma di note o pagine introduttive, che appaiono prima e perciò svolgono azione di guida nei confronti delle descrizioni che le seguono. Le macro-descrizioni hanno un carattere specifico: descrivono l'aggregato archivistico a cui si riferiscono come un tutto intero e forniscono la massima quantità possibile di informazioni descrittive generali o comuni. Pertanto, nelle micro-descrizioni che seguono, è necessario solo dare le informazioni - di solito limitate - che sono specifiche al singolo caso. Nella progettazione e nella configurazione di strumenti per la ricerca ad uso interno questa è una regola importante.

3. La struttura di una descrizione archivistica: aree ed elementi informativi. In *MAD2* i molti elementi dei dati sono ripartiti in raggruppamenti interrelati definiti aree, e queste in sottoraggruppamenti chiamati - in modo abbastanza poco elegante - sotto-aree. Questo perché *MAD2* è indipendente dal sistema utilizzato e può essere applicato tanto manualmente quanto da archivisti che si servono di computer.

C'è anche una tavola strutturata di elementi informativi, raggruppati nei due settori e in sette aree. Con questo approccio ci si proponeva di consentire agli archivisti che lavoravano manualmente di usare una grande quantità di testo libero, cosa che permetteva anche agli altri archivisti, se lo desideravano, di utilizzare una struttura pienamente analizzata e campi indicizzabili.

L'idea di assegnare blocchi di testo alle aree di *MAD2* presuppone che, nella pratica, gli archivisti scriveranno testo libero, di lunghezza illimitata, in ciascun blocco, o lasceranno vacante qualsiasi area, sotto-area o elementi non utilizzati. Naturalmente è possibile elaborare ulteriormente questo modello con l'aggiunta di quadrati per le seguenti sotto-aree.

Storia amministrativa
    Origine, funzionari, luogo, sistemi precedenti
    Date significative
Storia dei passaggi di responsabilità giuridica

Successione della proprietà, luoghi di custodia
Modalità di trasmissione
Nota dell'archivista
Complessità di relazione, valutazione, ordinamento
Area del contenuto e del carattere
Regesto
Descrizioni diplomatiche e fisiche
Area di accesso, modalità di diffusione, riferimenti

Informazioni di controllo amministrativo
Registrazione di entrata
Collocazione
Controllo del procedimento
Controllo della conservazione

Il livello del dettaglio, naturalmente, può essere esteso verso il basso, specificando singoli dati.

Qualsiasi modello può essere corretto per fornire parte delle informazioni, quali storie amministrative che si trovano in fascicoli associati, da conservare in sistemi separati. Fascicoli associati di questo tipo possono essere considerati come autorità (nel qual caso vengono utilizzati come riferimento di controllo per l'immissione di nuovi dati) o semplicemente come parte del sistema di strumenti per la ricerca. Questo è il modello adottato dalla Commissione del CIA per la descrizione archivistica, nel formulare il proprio standard internazionale per *records* di autorità, e pertanto è compatibile con *MAD2.*

4. Regole e configurazioni di pagina. - I dati sono raggruppati in modelli corrispondenti a configurazioni di pagina. Questo approccio, del tutto tradizionale per gli archivisti, è stato criticato perché concentrandosi sull'*output* si trascura il potere che la progettazione di un progetto di *input* può fornire. Nondimeno, un sistema che possa fornire un *output* testuale soddisfacente è probabilmente più utile, in una fase iniziale, di sistemi più radicali.

Questo aspetto di *MAD2* dovrebbe essere sviluppato in regole specifiche. Le configurazioni fornite in *MAD2* sono infatti tradizionali, ma richiedono una adozione formale. Presumibilmente, si pensa che una norma internazionale non dovrebbe includere alcuna considerazione della forma dell'*output*, ma in tal caso questo è un aspetto che renderà *ISAD* meno at-

traente per il lavoro degli archivisti i quali, infatti, beneficiano del fatto di avere specifici modelli.

La discussione, a questo punto, riguarda il tipo di strumenti per la ricerca cartacei tradizionali, che sono stati sempre il prodotto del lavoro descrittivo. Ciò venne portato in discussione durante i dibattiti di Montreal, come se si trattasse di una critica. Secondo il gruppo di lavoro di *MAD2*, concentrare gli sforzi sul prodotto è del tutto appropriato. L'obiettivo delle regole di descrizione è strutturare la produzione di descrizioni archivistiche. Gli archivisti dovrebbero esaminare sia il materiale d'origine che le rappresentazioni che sono prodotte dal processo di descrizione. Siamo consapevoli che, facendo questo, per un certo verso stiamo guardando indietro e non consentiamo un avanzamento della pratica corrente verso le nuove metodologie.

Cos'è un fondo? Gerarchie e schemi di classificazione. - La regola per stabilire livelli di descrizione, che deriva da livelli di ordinamento, venne formulata per le due fasi del progetto di *MAD*, indipendentemente dagli studi che, su questo argomento, risulta siano stati sviluppati nel Nord America. In particolare, l'analisi del fondo di Terry Cook non è ancora disponibile in Gran Bretagna[1]. Al momento, ciò rende difficile la realizzazione di un serio contributo britannico a questo argomento. Comunque, alla luce delle discussioni di Montreal, e dell'importante articolo di Hugo Stibbe[2], sembra ragionevole riaffermare la regola (o «procedura amministrativa»[3]) adottata da *MAD2*.

Questa regola separa le gerarchie di dipendenza politica o amministrativa mostrate da enti creatori di archivi, dai livelli di ordinamento colti dagli archivisti all'interno della documentazione che essi producono. Qualsiasi organizzazione (individuo privato o ente collettivo) che è abbastanza definita da avere una individualità e un nome identificabili può costituire l'origine di un fondo archivistico. La dipendenza da una organizzazione superiore (che naturalmente può a sua volta essere produttrice di

---

1 T. Cook, *The Concept of the Archival Fonds: Theory, Description and Provenance in the Post-custodial Era. The Archival Fonds: From Theory, to Practice*, Ottawa 1992.

2 H. Stibbe, *Implementing the Concept of Fonds: Primary Access Point, Multilevel Description and Authority Control*, in «Archivaria», 1992, pp. 109-137.

3 H. Stibbe, *ibid.*, p. 123.

un fondo) è pertinente solo per le informazioni sulla provenienza o sul contesto che devono essere incluse nelle descrizioni (o nelle autorità ad esse associate). Pertanto, ci si può attendere che un deposito conservi un ampio numero di fondi archivistici, alcuni dei quali hanno tra loro relazioni di provenienza. Alcuni di questi fondi saranno estesi, altri piccoli.

Questa distinzione tra dipendenza organizzativa e autonomia di produzione archivistica è probabilmente un aspetto della distinzione su cui aveva insistito Stibbe: «Questo processo produce due gerarchie: una documentaria ed una di provenienza»[4].

Abbiamo rilevato che, nella pratica, gli archivisti tendono a riprodurre o a creare una gerarchia concettuale di organizzazioni, in modo da introdurre un certo ordine in ciò che altrimenti potrebbe sembrare una giungla di fondi privi di interrelazioni. Tali gerarchie dei *management groups* e *management subgroups,* secondo la terminologia di *MAD2,* spesso riproducono le gerarchie politiche o amministrative esistenti tra gli enti produttori nel mondo esterno. Spesso è difficile convincere i nuovi arrivati sulla scena archivistica che queste gerarchie di organizzazioni non sono le stesse dei livelli di ordinamento. Risulta da «The American Archivist (AA)»[5] che questa distinzione tra gerarchie delle organizzanizzazioni e livelli di ordinamento non era ancora percepito da molti colleghi del Nord America.

Il nuovo importante libro di William Maher sugli archivi universitari, purtroppo, sull'argomento è confuso[6]. L'autore inizia la sua trattazione dell'ordinamento con una classificazione delle organizzazioni creatrici, e collega il livello del fondo con un livello di classificazione amministrativa. Che questo fosse un equivoco significativo venne sottolineato ai dibattiti di Montreal in diversi interventi di David Bearman, il quale ribadì, con una certa enfasi, il fatto che si dovrebbe considerare i livelli di ordinamento (e quindi della descrizione) come assoluti, e non relativi.

Le definizioni di *MAD2* dei livelli assoluti di descrizione al fondo (livello 2), alla serie (livello 3) e all'unità di gestione (livello 4) sono state di-

4 H. STIBBE, *ibid.*, p. 126.

5 T. ABRAHAM, *Oliver W. Holmes Revisited: Levels of Arrangement and Description in Practice*, in «The American Archivist», 54 (Summer 1991), pp. 370-377.

6 W.J. MAHER, *The Management of College and University Archives*, Society of American Archivists and Scarecrow Press, Metuchen, NJ, & London, 1992. Per specifici riferimenti si vedano le pp. 74-98.

battute in assemblee internazionali, in diversi paesi e in diversi convegni internazionali. Sono state confermate ad un recente seminario tenuto dal British Council alla Università di Liverpool, cui hanno partecipato delegati di 18 paesi, inclusi Giappone, Pakistan, Russia, Svizzera, Germania, Belgio, Australia, così come svariati paesi con tradizioni meno consistenti di pratica archivistica[7].

Come MAD2 si conforma a ISAD (G). - E' chiaro che la norma internazionale non sarà realizzabile fino a che non ci sia una norma nazionale compatibile in ogni paese, o in ogni gruppo linguistico. Le norme nazionali dovrebbero stabilire la terminologia: non c'è bisogno che questa sia identica alla terminologia di *ISAD* ma, naturalmente, ci deve essere una corrispondenza.

Il gruppo di lavoro di *MAD2* si sente sicuro che *ISAD (G)* rappresenta un'applicazione opportuna dei principi inclusi nel proprio standard, e che la propria terminologia corrisponde. L'unico importante principio di *ISAD (G)* che non è contenuto in *MAD2*, quello dei punti di accesso, può essere facilmente adattato.

All'inizio, i ricercatori di *MAD* includevano i punti di accesso tra quei concetti che pensavano appartenessero alla pratica bibliotecaria e che non erano considerati come utili fattori di contributo alla descrizione archivistica. L'utile analisi di Hugo Stibbe di termini associati quali «intestazione principale», «intestazione aggiunta» ecc.[8] da un lato rafforza il pensiero che sottende questo rifiuto e dall'altro indica il percorso per una revisione. Si intuiva che qualsiasi progetto che derivi dall'uso di schede fisiche (i punti di accesso sono quei termini che appaiono in cima alla scheda) non sarebbe adatto alla descrizione archivistica. Questo non perché i sistemi di indicizzazione per scheda non possano essere adattati per un uso a più livelli - ne siamo tutti ben consapevoli - ma perché, quando si progetta uno standard, si dovrebbero cercare formati fondamentalmente più appropriati.

Nell'accettare il concetto dei punti di accesso, si sta accettando il principio del controllo di autorità. Dal punto di vista britannico, ciò sarebbe piuttosto insolito. In pratica, un certo grado di controllo di autorità, per esempio sugli indici, è stato sviluppato (probabilmente) da una maggio-

---

[7] *The Management of Archives and Records: New Technologies and Practices*, Seminario professionale tenuto dal British Council presso l'Università di Liverpool, 1-13 novembre 1992.

[8] H. STIBBE, *Implementing teh Concept of Fonds...* cit., pp. 110-114.

ranza di istituti archivistici, su base interna. Solo ora stiamo iniziando ad affrontare i problemi che sarebbero implicati nello sviluppo di un sistema di controllo di autorità più generale; e la questione non è urgente perché non abbiamo ancora l'offerta di un sistema praticabile di scambio di dati. Il controllo di autorità è chiaramente auspicabile come principio generale.

Per altri versi, il concetto dei punti di accesso non sembra offrire molto agli archivisti ansiosi di sviluppare modelli di descrizione. Suggeriscono forse che dovremmo optare per banche dati altamente strutturate piuttosto che aumentare l'uso di quelle a testo libero? *MAD2* stesso non offre alcuna raccomandazione al riguardo. Come mostrano gli esempi di descrizioni tipo della serie, le descrizioni a testo libero possono essere costruite piuttosto facilmente, usando la struttura di *MAD2* al livello di area o di sotto-area. Allo stesso modo, registrazioni di dati altamente strutturate possono essere controllate rendendo espliciti i dati formali nelle schede di immissione. Tale ambiguità è abbastanza voluta.

Sviluppare un formato MARC per gli archivi. - Un modello importante per una banca dati altamente strutturata viene offerto da *MARC*. Probabilmente il predominio di questo formato nel Nord America ha condotto all'adozione, in definitiva, dell'idea del punto di accesso. L'assenza di una versione adeguata del *MARC* in Gran Bretagna, al contrario, ha significato che c'è poca pressione per adottare tale formato nella pratica comune. Ciò può cambiare. Il lavoro sulla progettazione di un formato *UKMARC AMC* è iniziato nel 1987, ma per alcuni anni è stato sospeso. Questo perché i direttori di *UKMARC* nella British Library hanno manifestato un approccio rigido. Ora c'è stato un cambiamento nella linea di condotta e l'*Information Technology Group* della Society of Archivists intende produrre un formato *AMC* da sottoporre ai professionisti, verso l'inizio del 1995. Se il dibattito che ne consegue avrà esiti positivi, è probabile che *MAD2* sia corretto per allinearlo più strettamente ad *ISAD (G)*.

Sviluppi futuri. - C'è accordo sul fatto che dovrebbero esistere norme di descrizione nazionali, compatibili con quelli internazionali, ma legate a lingue e pratiche specifiche. E' probabile che il concetto dello standard nazionale compatibile venga esteso all'Europa stessa. Se deve esistere una banca dati archivistica europea, o un sistema di banche dati, per lo scambio dei dati, lo standard europeo dovrebbe essere integrato con questo. Si dovrebbe affidare la responsabilità del mantenimento e dello sviluppo dello standard ad una associazione professionale europea.

STEVEN HENSEN

APPM e le norme descrittive americane in relazione ad ISAD (G)

Sono trascorsi poco più di dieci anni dalla prima pubblicazione di *Archives, Personal Papers, and Manuscripts: A Cataloging Manual for Archival Repositories, Historical Societies, and Manuscript Libraries* (altrimenti noto come *APPM*). Ciò che è iniziato come un tentativo piuttosto modesto di 'far fronte' al problema ha avuto un impatto sostanziale e significativo in tutta la comunità archivistica americana. Inoltre, mi dà soddisfazione pensare che la sua influenza abbia travalicato i nostri lidi e che le canadesi *Rules for Archival Description*, il britannico *Manual of Archival Description* ed anche la nuova norma *ISAD (G)* debbano la loro origine, almeno in parte, allo slancio e all'esempio offerti in primo luogo da *APPM*.

Mentre pochi negherebbero che questi vari manuali e norme abbiano avuto un profondo effetto sulla pratica di descrizione e catalogazione archivistica, ritengo che il fatto puro e semplice della loro esistenza sia il dato più interessante e importante. Poiché la semplice verità è che questi manuali non sarebbero mai stati sviluppati senza alcuni profondi cambiamenti nell'ambiente archivistico. Sostengo, inoltre, che tali cambiamenti continuano a ricevere un grande impulso in modi sia direttamente collegati a queste norme descrittive che da essi influenzati, così come in altre modalità del tutto impreviste.

Lo sviluppo di APPM. - Prima del 1980 i termini *catalogazione* e *archivi* venivano usati raramente nella stessa frase (almeno dagli archivisti). La catalogazione era un qualcosa a cui si dedicavano i bibliotecari e, in quanto tale, era immediatamente sospetta a qualsiasi archivista dotato di giusto raziocinio. In verità, in certi progetti come il *National Union Catalog of Manuscript Collections* della Library of Congress si catalogavano raccolte

di carte private principalmente letterarie e storiche, per biblioteche e istituzioni storiche, fin dal 1959. E difatti, in quei depositi, non era cosa al di fuori del comune rilevare svariate forme di catalogazione, effettuate per soddisfare necessità e obiettivi strettamente interni o locali. Ad ogni modo, per la maggior parte degli istituti archivistici il centro primario dell'attività descrittiva (a ragione) consisteva nella preparazione di locali strumenti per la ricerca, guide, descrizioni di serie, inventari ecc. Ciò era vero specialmente per istituti che conservano documenti e archivi del governo.

Qual era il problema insito nella catalogazione negli archivi e perché gli archivisti erano così poco inclini a catalogare? I motivi erano svariati. Per prima cosa, come rilevato in precedenza, la pratica della catalogazione era intimamente associata alle biblioteche e alla gestione dei materiali bibliotecari. Non è necessario entrare nei dettagli della lunga e difficile storia delle relazioni tra biblioteche e archivi: basta dire che la maggior parte degli archivisti, per tradizione, ha considerato il proprio ruolo sociale come piuttosto diverso e distinto da quello dei bibliotecari - specie quegli archivisti che si vedono più come gestori di documenti e definiscono la loro posizione più nei termini delle funzioni amministrative degli archivi. A dire il vero, molte biblioteche, casualmente o per altri motivi, sono diventate depositi di carte private e pubbliche. Ma fino a poco tempo fa, poche di queste tradivano una qualsiasi comprensione di principi archivistici quali provenienza o *respect des fonds* e tendevano a trattare questi materiali con gli stessi criteri che avrebbero avuto per qualsiasi altro materiale di biblioteca. E ciò era vero soprattutto nell'area della catalogazione dove, perlopiù, ci si dedicava a questi materiali nel senso di prodotti fisici, con poca o nessuna attenzione per il loro contesto o provenienza. Quindi, fino al punto in cui erano state formulate regole per la catalogazione di tali materiali, essi riflettevano particolari tendenze e approcci propri del mondo bibliotecario.

Per un altro verso, e a loro onore, le biblioteche hanno sempre capito che questi materiali archivistici avevano valore probatorio oltre che puramente amministrativo e che la loro conservazione come fonti storiche per studi e ricerche eruditi era, in ultima analisi, più importante di qualsiasi obiettivo burocratico dei nostri tempi. Per molti archivisti non è stato sempre così facile apprezzare questo aspetto nella sua pienezza.

Inoltre, l'applicazione automatizzata della catalogazione di impianto bibliotecario non ha mai riscosso un grande interesse nel mondo archivistico. Dall'inizio, il fattore principale di sprone dietro a quasi tutta l'automazione degli Stati Uniti era da ravvisarsi nei risparmi della catalogazione distribuita o condivisa. In questo modello, una biblioteca (spesso la Library

of Congress) era solita catalogare un libro e crearne una scheda leggibile in *MARC*. La scheda del catalogo veniva poi caricata su uno dei sistemi bibliografici nazionali dove altre biblioteche, che possedevano lo stesso libro, facevano una semplice operazione di derivazione della scheda di catalogo esistente, vi apponevano il loro simbolo di collocazione e la trasferivano nel proprio catalogo locale (che poteva essere automatizzato o manuale). Questo evitava che ogni biblioteca si trovasse nella necessità di effettuare la catalogazione per conto proprio, garantendo anche, non a caso, una discreta uniformità nella catalogazione. Che tale sistema, attraverso la pura e semplice accumulazione di informazioni bibliografiche, potesse essere di una certa utilità come strumento di ricerca era solo una considerazione secondaria, se mai ci si pensasse.

Dato che i materiali archivistici (termine sotto cui includo tutto, dai manoscritti letterari e documenti personali, agli archivi di società e di governo) sono, per loro stessa definizione, unici; e dato che, tra l'altro, proprio tale unicità rende estremamente improbabile il bisogno da parte di un istituto di 'derivare' la catalogazione da un altro istituto, il modello di classificazione comune non era né pertinente né utile in contesto archivistico. Come Alan Tucker ha una volta sottolineato, «gli stessi fattori storici che spiegano l'emergenza di ... norme orientate a biblioteche ... spiegano anche l'assenza di un livello similare di normalizzazione tra gli archivisti. La catalogazione ripetitiva di migliaia di copie dello stesso pezzo in migliaia di istituzioni ha generato esigenze e soluzioni che non hanno lo stesso impatto in un ambiente in cui, di fatto, tutti i materiali che vengono descritti sono unici»[1].

Inoltre, dal momento che alcuni di questi sistemi esistevano quasi esclusivamente per l'obiettivo di servire come meccanismo per la catalogazione derivata o poco più, fino a poco tempo fa mostravano scarso interesse a sfruttare la loro utilità nella ricerca. Per gli archivisti e i conservatori di manoscritti, per cui questo progetto primario aveva poca rilevanza, il fatto che questi sistemi, in pratica, ne scoraggiassero l'utilizzo nel solo modo realmente significativo sembrava indice di arretratezza, in un certo qual modo, se non di una certa perversione. Di conseguenza, gli istituti ar-

---

[1] A.M. Tucker, *The RLIN Implementation of the MARC Archives and Manuscript Control Format*, relazione presentata a *Academic Libraries: Myths and Realities. Atti della terza conferenza nazionale delle Associating of College and Research Libraries, Seattle, Washington, 4-7 aprile, 1984.*

chivistici erano disinteressati alla catalogazione automatizzata di materiale d'archivio, quasi quanto il mondo delle biblioteche era felice di accettarla.

Considerata l'antipatia storica (e non del tutto ingiustificata) degli archivisti per la metodologia delle biblioteche, come si spiegano gli ultimi dieci anni? Sono stati un periodo di attività senza precedenti per gli archivisti nell'area dello sviluppo di norme di catalogazione, sistemi automatizzati e avvicinamento in generale al mondo bibliotecario. Al momento, esistono (almeno sono rappresentate in questa sede) tre norme angloamericane che sono state ampiamente accolte per la catalogazione e la descrizione di materiale archivistico; due di queste sono direttamente derivate da norme parallele per biblioteche. C'è anche una versione della norma per il formato *MARC* da biblioteca, sviluppata in particolare a fini di descrizione e controllo di carte pubbliche e private. Centinaia di istituti archivistici di tutto il mondo ora applicano queste norme durante la loro attiva partecipazione a fornire il proprio contributo di schede di catalogazione al Sistema di informazioni per biblioteche di ricerca (RLIN) del Research Libraries Group. In effetti, solo in quel sistema, attualmente esistono quasi 500.000 schede - che sono state tutte fornite e immesse negli ultimi dieci anni e descrivono tutte materiale originale archivistico, un tempo praticamente inaccessibile. Inoltre, questi eventi hanno generato un enorme interesse e stimolata grande attività nella comunità archivistica di tutto il mondo, nel più ampio settore della distribuzione elettronica di informazioni - una materia che mi accingo a trattare in modo più esauriente.

L'origine di quasi tutta questa attività la si può trovare in due eventi verificatisi alla fine degli anni '70: la pubblicazione, nel 1978, della seconda edizione delle *Anglo-American Cataloguing Rules* (altrimenti conosciute come *AACR2*) e la formazione, più o meno nello stesso periodo, da parte della Society of American Archivists del National Information Systems Task Force (NISTF). Entrambi questi eventi hanno avuto un effetto profondo sulla natura stessa della pratica e della teoria archivistica moderna. Per capire meglio le circostanze che ci hanno qui riunito, in ultima analisi, consentitemi di riesaminare brevemente questi eventi.

Sebbene non si possa dire che le *AACR2*, di per sé, abbiano avuto un impatto rilevante in un modo o in un altro sul mondo archivistico, di sicuro la risposta archivistica a queste l'impatto ce l'ha avuto. Quando venne pubblicata la seconda edizione di questa norma per la catalogazione bibliotecaria, la maggior parte del mondo archivistico mostrò una scarsa considerazione. Così non fu per la Divisione carte private della Library of Congress, presso cui lavoravo all'epoca come «catalogatore capo». Dato

che la Library era uno dei soci principali nello sviluppo di queste regole, fui più o meno obbligato ad utilizzarle per la catalogazione delle carte private. Comunque, dopo una breve analisi delle *AACR2*, ben presto divenne palese il fatto che erano scritte senza alcun contributo manifesto di persona che si occupasse di documenti privati o (tanto meno!) che facesse parte della comunità archivistica. Inoltre, esse rappresentavano un distacco significativo dalle regole e dai principi allora in uso. Senza entrare in una discussione approfondita dei problemi specifici (che ho già tutti enumerati altrove) basta dire che le regole, così come erano presentate, erano sostanzialmente inutilizzabili per la catalogazione di materiale archivistico pubblico e privato. La risposta della Divisione carte private fu tentare di sviluppare un insieme alternativo di regole; regole in armonia con quanto si intendeva allora per principi archivistici e, allo stesso tempo, operanti per quanto possibile entro lo spirito e la struttura complessivi delle *AACR2*. Queste regole alternative furono soggette ad una revisione completa nell'ambito della biblioteca da parte di un comitato editoriale costituito da membri della comunità archivistica americana e da parte di una serie di commentatori di tutto il paese. Il risultato fu la prima edizione di *Archives, Personal Papers, and Manuscripts*.

Il manuale, che è ora alla sua seconda edizione rivista e corretta, è stato ampiamente accettato dalla comunità archivistica americana come la norma per la *catalogazione* di carte pubbliche e private - specie in ambiente automatizzato. Metto enfasi sulla parola *catalogazione* perché non voglio fraintendimenti: *non* si tratta di un manuale di descrizione archivistica nei suoi aspetti generali, né si parla di una guida per lo sviluppo e la costruzione di strumenti per la ricerca archivistica (sebbene le sue regole e i suoi principi siano basati sull'esistenza di questi strumenti per la ricerca e su una generica presunzione di dati standardizzati). Il suo successo si basa, prima di tutto, sul fatto di aver capito che la catalogazione archivistica è semplicemente uno degli aspetti di un apparato per la descrizione più esteso. La preparazione di una molteplicità di strumenti descrittivi per la ricerca ad uso interno è operazione, di norma, centrale rispetto al fine stesso della maggior parte degli istituti archivistici. Tra gli esempi, registri, inventari, regesti, indici, elenchi di scaffali e contenitori, ecc. Nessun istituto potrebbe sopravvivere a lungo senza tali strumenti. Contrariamente a quanto scritto da alcuni, questo manuale non intende soppiantare o sostituire in alcun modo questo processo; anzi, *APPM* afferma chiaramente che «in tale sistema, una scheda di catalogo creata in conformità a queste regole, di solito è un riassunto o compendio di informazioni contenute in altri strumenti per la ricerca»[2]. Questo approccio si basa sull'assunto che,

per quanto validi e concreti possano essere i nostri strumenti interni per la ricerca a fini di descrizione e di controllo dei nostri beni, si tratta di un modo goffo e maldestro per condividere informazioni in qualsiasi contesto di collaborazione. Pertanto, se mai gli istituti abbiano intenzione di condividere informazioni - non solo l'uno con l'altro, ma anche con studiosi, ricercatori e altri utenti - la preparazione di descrizioni riassuntive o di schede di catalogazione secondo norme stabilite è quindi il modo più efficace per farlo.

Così, l'accettazione di *APPM* come norma costituita si basa sul modo in cui esso sintetizza principi archivistici fondamentali in una intelaiatura più ampia di descrizione bibliografica, aggiustando accuratamente e dettagliatamente tale intelaiatura, in modo da trasformarla in un mezzo per la catalogazione specificamente archivistica. Questa sintesi si basa su quattro importanti principi.

Primo, essa riconosce il primato della provenienza nella descrizione archivistica. Secondo questo principio, il significato dei materiali archivistici dipende fortemente dal contesto della loro creazione e ordinamento e la descrizione di questi materiali dovrebbe essere direttamente collegata al loro obiettivo e alla loro funzione originari. Un esempio dell'effetto di questo assunto è che la regola di base per la scelta della voce principale per materiali archivistici sancisce che questi siano immessi «sulla base della provenienza, con il nome della persona, famiglia o ente collettivo che li ha prodotti»[3]. Questa regola è del tutto coerente con il principio delle *AACR2* per cui i materiali bibliografici sono registrati con il nome dell'entità «principalmente responsabile del contenuto intellettuale o artistico di un'opera»[4]. Comporta, inoltre, un'enfasi maggiore sull'uso delle note nella catalogazione archivistica, dato che è difficile cogliere le complessità di contenuto e provenienza nella forma di brevi formule di codificazione che caratterizza la maggior parte delle descrizioni bibliografiche. Inoltre, l'uso di note più ampie è più coerente con le tradizioni archivistiche di analisi soggettiva.

Il secondo principio contenuto in *APPM* è il riconoscimento che la

---

[2] S.L. HENSEN, *Archives Personal Papers and Manuscripts: A Cataloging Manual for Archival Repositories, Historical Societies, and Manuscript Libraries*, 2nd edition, Chicago, Society of American Archivists, 1989 (d'ora in avanti *APPM*), *Rule* 0.7, p. 4.

[3] *APPM, Rule* 2.1, p. 38.

[4] *Anglo-American Cataloguing Rules*, 2nd edition, 1988 Revision, Chicago, Ill.: American Library Association, 1988, *Rule* 21.1A, p. 312.

maggior parte del materiale archivistico è costituito da raggruppamenti e che il controllo bibliografico più idoneo di tali materiali deve mettere a fuoco questo livello collettivo. Agli effetti pratici, questo approccio solleva l'archivista dal peso gravoso di fornire schede di inventariazione al livello di unità per serie o gruppi di carte, più frequentemente misurati a decine di metri lineari. Inoltre, esso conferma i principi dell'unità archivistica, in cui il significato di pezzi individuali o fascicoli si misura principalmente in base alla loro relazione con l'insieme di cui possono far parte.

Il terzo principio di queste regole è il loro riconoscimento che i materiali archivistici sono generalmente conservati per motivi differenti da quelli per cui sono stati creati. Sono il prodotto secondario inconsapevole di varie attività umane e, di conseguenza, mancano dei «dati di identificazione formalmente presentati che caratterizzano la maggioranza dei pezzi pubblicati, quali dichiarazioni dell'autore e del titolo, casa editrice, informazioni sulla produzione e distribuzione, collazione, illustrazioni e così via. La responsabilità personale o collettiva per la creazione di materiali archivistici (altro modo per dire provenienza) generalmente viene dedotta da essi, piuttosto che esplicitamente dichiarata nei materiali»[5]. La principale conseguenza di questo rispetto alla catalogazione di materiali d'archivio è legittimare i sistemi tradizionali di descrizione archivistica quali strumenti per la ricerca, guide, registri ecc. come fonti di dati di catalogazione e allontanare il processo di catalogazione dalla trascrizione letterale delle informazioni che caratterizza altre descrizioni bibliografiche.

Quarto, *APPM* riconosce che c'è «una serie di livelli adeguati di descrizione per qualsiasi insieme di materiale archivistico. Questi livelli, normalmente, corrispondono a divisioni naturali basate sulla provenienza o sulla forma fisica»[6]. Pertanto, le regole forniscono una intelaiatura essenziale per la descrizione a più livelli, consentendo ai catalogatori d'archivio di preparare schede conformi, a qualunque livello di descrizione. Questo approccio è analogo al concetto bibliografico di *analisi*, che fornisce alla preparazione della catalogazione una parte o parti di un pezzo per il quale è stata fatta una voce complessiva. Date le due realtà archivistiche gemelle di gerarchia e provenienza, questa è stata una caratteristica peculiare delle regole, molto importante e necessaria (sebbene uno dei punti principali e di partenza tra *RAD*, la norma *ISAD (G)* e *APPM* sia ravvisato nei loro rispettivi approcci alla descrizione multilivello, discuterò più ampiamente di

---

5 *APPM, Rule* 0.11, p. 5.
6 *APPM, Rule* 0.12, p. 4-5.

questo argomento in seguito, in questa relazione).

Ma forse, più importante è il fatto che il metodo contenuto in queste regole accetta come un dato di fatto la legittimazione del materiale archivistico come parte dell'universo più esteso di beni culturali. L'introduzione alla prima edizione di *APPM* afferma che «la ragione fondamentale e che suscita interesse di questo tentativo di riconciliare catalogazione e descrizione di documenti d'archivio pubblici e privati con le convenzioni delle *AACR2* risiede nella fioritura di sistemi nazionali per la descrizione bibliografica automatizzata. Se questi sistemi, che sono largamente basati sui formati descrittivi per libri e altri materiali bibliotecari delineati nelle *AACR2,* debbano mai adattarsi a carte d'archivio, si deve costruire una norma compatibile. Questo manuale si basa sull'assunto che, con opportune modifiche, le tecniche descrittive di impianto bibliotecario possono essere applicate nello sviluppo di questo formato».[7] Fondamentale per questo assunto è il riconoscimento del concetto per cui è opportuno e insieme auspicabile descrivere materiali archivistici come parte di un sistema che cataloga altri beni culturali come libri, film, periodici, mappe, registrazioni sonore, grafici ecc. E significa inoltre riconoscere che c'è una relazione inestricabile tra tutti questi materiali che forma (o *dovrebbe* formare) una sorta di rete senza strappi di informazioni per la ricerca.

Approssimativamente nello stesso periodo in cui *APPM* veniva sviluppato, la National Information Systems Task Force della Society of American Archivists stava lavorando per definire e/o sviluppare le linee essenziali e i parametri di un sistema informativo archivistico nazionale. Tra i primi quesiti a cui questo gruppo doveva rivolgersi c'era il determinare se ci fosse una qualsiasi sostanza nella disputa a lungo sostenuta tra 'archivisti' e 'curatori di carte private' riguardo a varie questioni di teoria e pratica. Per conseguire questa finalità, Elaine Engst della Cornell University ha condotto uno studio esaustivo delle pratiche descrittive in una vasta gamma di istituti. La sua relazione non pubblicata *Standard Elements for the Description of Archives and Manuscript Collections* dimostra chiaramente che, di fatto, non c'erano differenze pratiche tra gli approcci descrittivi di questi due gruppi e che, nelle parole di Tom Hickerson, «ci sono metodi comuni di descrizione archivistica che potrebbero essere integrati in un insieme di norme ampiamente applicabili»[8]. Ma, fatto più importante, esso ha contribuito a porre una base fondamentale per il successivo svi-

---

7 *APPM*, p. 1.

8 H.T. Hickerson, *Archival Information Exchange: Developing Compatibility*, in *Academic Libraries: Myths and Realities* ... citata.

luppo di un formato che contenesse i vari elementi della descrizione. Esso ha anche aiutato gli archivisti a comprendere che c'era un'area di terreno in comune tra descrizione archivistica e catalogazione bibliotecaria[9].

Questo lavoro ha portato allo sviluppo di un dizionario unificato dei dati, che era il primo passo sulla strada dell'adattamento del formato *MARC* al fine di descrivere (o 'catalogare' se si vuole) documenti pubblici e privati. Sebbene, all'epoca in cui questo lavoro stava procedendo, non fosse del tutto chiaro ai membri della unità operativa il fatto che fosse possibile o auspicabile descrivere questi materiali proprio con gli stessi sistemi usati per descrivere altri materiali di biblioteca, era già ovvio che la sovrastruttura utilizzata nel mondo bibliotecario per svolgere questo lavoro (i formati *MARC*) poteva essere facilmente adattata a fini d'archivio. Il risultato fu *USMARC*, il formato per il controllo d'archivio e di manoscritti (altrimenti noto come *MARC-AMC*).

Questo formato sarebbe rimasto un'astrazione non sperimentata (cosa, ne sono sicuro, che avrebbe soddisfatto tanti archivisti), senza una qualche prova concreta del suo effettivo funzionamento. Poiché, a quel tempo, molti archivisti degli Stati Uniti nutrivano ancora profondi sospetti sulle origini bibliotecarie e sulla struttura essenzialmente 'bibliografica' di *MARC-AMC*. Così, anche prima che il NISTF avesse completato il proprio lavoro, svariate biblioteche universitarie che erano membri del Research Libraries Group stavano spingendo l'RLG, insieme con il Fondo nazionale per le discipline classiche, a sostenere un progetto che collaudasse veramente la funzionalità e l'utilità di questo nuovo formato. Questo progetto antesignano, che interessava i fondi archivistici pubblici e privati delle biblioteche di Yale, Cornell e Stanford, impiegò ben poco tempo a dimostrare, non solo alla comunità archivistica ma anche al RLG e ai bibliotecari (si deve notare che, inizialmente, c'era un considerevole scetticismo ed anche una certa resistenza in ambito RLG a permettere che schede di catalogazione per materiali archivistici fossero registrate nella banca dati bibliografica di RLIN), che il formato *MARC-AMC* e le norme descrittive contenute in *APPM* potevano essere utilizzati con successo per il controllo e la descrizione di materiali archivistici. A dire il vero, RLG dovette perfezionare una serie di aggiunte che andavano oltre il formato *MARC-AMC*, in modo che gli archivisti fossero in grado non solo di descrivere i loro materiali ma anche di esercitare modalità più tradizionali di gestione e controllo archivistici, entro il conte-

---

[9] Tratto da un precedente articolo di S.L. HENSEN, *The Use of Standards in the Application of the AMC Format*, in «The American Archivist», 49,1 (Winter 1986), p. 33.

sto di una rete bibliografica. Queste caratteristiche, che vennero perfezionate prima dell'ampio uso di microcomputer in archivi e biblioteche, sono andate oltre la descrizione bibliografica standard, per fornire agli archivisti che utilizzavano il sistema degli strumenti per il controllo dei processi di gestione. Sebbene la maggior parte di questi strumenti fosse del tipo che oggi ci si aspetterebbe di trovare in uso nei sistemi interni, essi furono estremamente importanti per quegli archivisti pionieri che si avventurarono nei territori ancora sconosciuti dei sistemi bibliografici - non solo per la loro funzionalità, ma anche come prova della buona fede del RLG nel venire incontro alle loro esigenze.

Questo frammento di storia su *APPM* e *MARC-AMC* è importante per questo dibattito, perché credo fermamente che, senza questi eventi, noi oggi non saremmo qui. Senza l'esperienza americana dello sviluppo e del perfezionamento di norme *nell'ambito di un contesto bibliografico più esteso* (insisto) e senza il successo relativo che ha accompagnato questa esperienza, non ci sarebbero stati né l'insistenza, né lo slancio degli archivisti di altri paesi ad esplorare il mondo delle norme descrittive. La maggior parte degli archivisti era felicemente sopravvissuta per anni in uno splendido, idiosincratico isolamento e, eccetto che per la formale obbedienza a pochi sacri principi archivistici, non vedeva la necessità di normalizzare il modo in cui occuparsi dei propri affari e *certamente* non ravvisava alcuna esigenza di allearsi con i bibliotecari. Ciò che l'esperienza *MARC-AMC* ha mostrato è che, ben al di là della gestione e descrizione interne di materiali archivistici e ben oltre gli obiettivi amministrativi e burocratici degli archivi, era veramente importante essere in grado di comunicare chiaramente informazioni archivistiche, non solo tra gli archivisti, ma con il mondo più esteso degli studiosi e dei ricercatori. Pertanto, senza questa base, non penso che ci sarebbe un *RAD*; e mentre potrebbe esistere ancora un *MAD*, non ci sarebbe sicuramente alcun *ISAD (G)*.

RAD, MAD e APPM. - Nel confrontare il mio lavoro su *APPM* con quello di amici e colleghi presenti, rispettivamente su *RAD* e *MAD*, temo di trovarmi su un terreno pericoloso. In pratica, ho già fatto una cosa del genere due volte, in precedenza: una volta, in una recensione in forma di saggio su «Archives and Museums Informatics»[10], e ancora, in un documento

[10] S.L. HENSEN, *RAD, MAD, and APPM: The Search for Anglo-American Standards for Archival Description*, in «Archives and Museums Informatics», 5 (Summer, 1991).

consegnato al *meeting* di Montreal dell'Associazione degli archivisti canadesi nel 1992[11]. Mentre in quest'ultima occasione, in pratica, mi allontanai dalla relativa sicurezza del mio ufficio per affrontare i miei colleghi direttamente sul palco dei relatori, ho paura che tentare il fato un'altra volta possa anche essere la mia rovina. Nondimeno, ci sono differenze significative tra questi tre tentativi di elaborare norme per la descrizione archivistica. Mentre ritengo che queste differenze siano importanti e abbiano avuto un impatto cruciale sullo sviluppo della norma *ISAD (G)*, credo anche che possano essere chiarite.

Nel mio saggio apparso su «Archives and Museums Informatics» ho attirato l'attenzione sul lavoro - all'epoca recentemente completato - del Working Group on Standards for Archival Description (WGSAD). Senza dubbio, la sua conclusione più degna di nota era «il riconoscimento del predominio fondamentale della descrizione in tutta la pratica e i processi archivistici»[12]. La sua definizione di descrizione archivistica come «... il processo della cattura, raccolta, analisi e organizzazione di qualsiasi informazione che serva a identificare, gestire, collocare e interpretare i beni di istituzioni archivistiche e spiegare i contesti e i sistemi archivistici da cui tali beni venivano selezionati»[13] ha allontanato, immediatamente e per sempre, tutta la discussione della descrizione archivistica dai *prodotti* e l'ha definita chiaramente nei termini di *processo*.

L'importanza di questa operazione non dovrebbe essere trascurata. Fino a poco tempo fa, le discussioni attorno alla descrizione archivistica si concentravano quasi del tutto sugli inventari, sui regesti, sugli strumenti per la ricerca e, ancora più di recente, su schede che sono il risultato ultimo di molta attività archivistica. Riconoscendo l'intera gamma della attività archivistica come di natura sostanzialmente descrittiva, si è dimostrata una distinzione centrale tra materiale archivistico ed altro materiale di ricerca (ad esempio libri ed altro materiale stampato). Il problema è che il primo non parla di se stesso nel modo consapevole di sé in cui parla il secondo, annunciando in modo ostentato le proprie origini e il proprio contenuto tramite mezzi quali dichiarazioni dell'autore e del titolo. Dato che,

[11] Id., *The First Shall be First: APPM and its Impact on American Archival Description*, relazione presentata al *Association of Canadian Archivists meeting, Montréal, Canada, September 1992*; pubblicata anche in «Archivaria», 35 (Spring, 1993).

[12] *RAD, MAD e APPM* ... citata.

[13] *Report of the Working Group on Standards for Archival Description*, in «The American Archivist», 52:4 (Fall 1989), p. 442.

praticamente per definizione, tutti i materiali archivistici sono stati creati per un qualche obiettivo diverso dal fine per cui vengono conservati, diventa compito dell'archivista aiutare i documenti archivistici a spiegarsi verso le mete di questo nuovo obiettivo. Pertanto, definendo e descrivendo costantemente il contesto o la provenienza dei materiali durante tutte le attività di valutazione, ordinamento e descrizione, si rivela la loro essenziale ragion d'essere. Inoltre, utilizzando questo contesto come base per tutte le successive analisi e descrizioni, si conserva e si rivela ad un tempo il significato fondamentale e l'importanza dei materiali.

La *Dichiarazione dei Principi* del CIA, enunciata a Höhr-Grenzhausen nel 1990, ha rispecchiato in parte questo concetto ed ha chiaramente indicato che la comunità archivistica internazionale ha iniziato a capire e interiorizzare una parte dell'esperienza nordamericana. Essa ha dichiarato che lo «scopo delle norme di descrizione archivistica consiste nel:

a) assicurare l'elaborazione di descrizioni coerenti, appropriate e autoesplicative;
b) facilitare la ricerca e lo scambio di informazioni sul materiale archivistico;
c) rendere possibile la condivisione di dati autorizzati e
d) rendere possibile l'integrazione di descrizioni ricavate da istituzioni archivistiche diverse in un sistema informativo unificato»[14].

Questi principi, insieme al fatto che *APPM* è stato designato dalla Society of American Archivists come norma autorizzata per la schedatura archivistica negli Stati Uniti, sono prova di almeno tre significativi sviluppi nel pensiero archivistico: primo, la condivisione di descrizioni archivistiche tra gli archivisti e gli utenti di archivi è attività legittima e valida; secondo, il solo modo per assicurare un sistema ordinato e uniforme di condivisione delle informazioni è stabilire delle norme; e terzo, si ha un approccio appropriato alla condivisione di queste informazioni tramite la creazione di schede di catalogazione per materiale archivistico. Aggiungerei anche un quarto sviluppo che può essere forse meno evidente ma, nondimeno, è ugualmente importante: tale attività di schedatura archivistica viene svolta meglio in un sistema dedicato alla descrizione e al controllo di altre risorse-sistemi che, fin qui, erano concentrati maggiormente sulle risorse bibliografiche. E questo è un argomento sul quale mi accingo a tornare subito.

---

[14] INTERNATIONAL COUNCIL ON ARCHIVES, *Statement of Principles Regarding Archival Description*, adottata dalla Commissione *ad hoc* sugli standard descrittivi, Höhr-Grenzhausen, Germania, ottobre 1990, p. 3.

Rispetto a queste tendenze e a questi principi, le canadesi *Rules for Archival Description (RAD)* credo si avvicinino di più ad uniformarsi alla pratica degli archivisti statunitensi. Ciò non per dire che non ci sono differenze - e parlerò di alcune di queste tra poco - ma, chiaramente, queste regole sono cresciute e derivano dallo stesso spirito e principi che hanno informato lo sviluppo di *APPM*. Sono scaturite dal lavoro e dalle raccomandazioni del Canadian Working Group on Descriptive Standards, che ha operato sotto l'egida del Bureau of Canadian Archivists, come specificamente presentato nella relazione *Towards Descriptive Standards*[15]. E' stata questa relazione a preparare la comunità archivistica canadese all'idea di norme descrittive, oltre a fare delle specifiche raccomandazioni su ciò che quegli standard dovrebbero essere. Alcune delle conclusioni non erano poi così sorprendenti (ad esempio, sostenere che i principi di provenienza e della descrizione a più livelli fornivano il solo contesto appropriato all'interno del quale discutere di descrizione archivistica), ma ce n'erano altre che erano addirittura rivoluzionarie per l'epoca. Forse, la più significativa, ai fini di questo dibattito, era l'audace affermazione che la descrizione archivistica aveva molto da imparare dal modello di catalogazione per biblioteche. Quando si affermava che «catalogare è la funzione bibliotecaria più vicina alla funzione archivistica della descrizione»[16] e che «la funzione della descrizione bibliografica è parallela agli aspetti più ampi e significativi della descrizione archivistica»[17] venivano rovesciati decenni di intransigenza archivistica in materia. A dire il vero, *APPM* aveva gettato in parte le basi di questo rovesciamento negli Stati Uniti ma, se dimostrava che la descrizione archivistica poteva essere adattata entro il modello bibliotecario, non osava però all'epoca andare tanto oltre da affermare un tale collegamento diretto tra i due. E' un peccato che questa dichiarazione sia ancora considerata una provocazione in certi ambienti archivistici.

APPM e ISAD (G). - Con riferimento a particolari confronti tra *APPM* e *ISAD (G)* devo dire, prima di tutto, che sono soddisfatto del progresso evidente che c'è stato tra la bozza del 1991 e la più recente versione del

---

[15] Bureau of Canadian Archivists, *Towards Descriptive Standards: Report and Recommendations of the Canadian Working Group on Descriptive Standards*, Ottawa 1985.

[16] *Ibid.*, p. 10.

[17] *Ibid.*, p. 11.

1994. Molti dei problemi che esistevano per gli archivisti americani nella versione precedente sembra siano stati corretti. Ad esempio, i commenti della Society of American Archivists sulla *Dichiarazione dei Principi* del CIA del 1991 esprimevano la preoccupazione che l'importanza della provenienza implicitamente suggerita nella definizione di descrizione archivistica data dal gruppo di lavoro di WGSAD in precedenza non vi si rispecchiasse in modo adeguato. Come rilevato dai commenti, «gli istituti archivistici acquisiscono, sviluppano e forniscono accesso all''informazione archivistica' su persone, organizzazioni, eventi, funzioni, attività e altri enti di cui sono responsabili per la documentazione, così come sul 'materiale archivistico' che conservano. Il principio di provenienza implica che le descrizioni di materiali archivistici siano incomplete senza descrizioni accessibili degli enti che i materiali documentano; gli archivi derivano una parte sostanziale del loro significato dal contesto o dalla provenienza che ne ha influenzato produzione ed uso. La descrizione archivistica che non fornisce un sistema strutturato e armonico di registrare informazioni sulla provenienza, indipendente dalle descrizioni di *documenti* e tuttavia ad esse collegata, non è all'altezza»[18]. La bozza del 1993 risponde in parte a queste obiezioni nella «Area del contesto» (sezione 3.2), «dove si comunicano informazioni sull'origine e i passaggi di responsabilità giuridica dell'unità di descrizione»[19]. Purtroppo, la provenienza è considerevolmente più complessa che le semplici «origin and custody». Senza istruzioni più esplicite sulla documentazione della gamma completa di funzioni, attività ecc. che stanno all'origine della produzione della documentazione, le informazioni fornite in questa area sono destinate ad essere incomplete. Inoltre, secondo quanto prescritto in queste regole (e, confesso, anche in *APPM*), queste informazioni sul contesto non sono sufficientemente indipendenti dalle descrizioni dei documenti. Ciò che sembra mancare è la comprensione dell'importanza per gli archivisti di documentare e descrivere appieno l'intero apparato della produzione dei documenti, *indipendentemente dai documenti effettivamente prodotti e conservati*. I documenti e le attività che li hanno creati possono essere compresi del tutto soltanto nel «contesto e

---

[18] SOCIETY OF AMERICAN ARCHIVISTS, *Comments on ICA Statement of Principles for Archival Arrangement and Description*, adottata dal SAA Council, 14 giugno 1991.

[19] INTERNATIONAL COUNCIL ON ARCHIVES, *ISAD (G): General International Standard Archival Description*, adottata dalla Commissione *ad hoc* sugli standard descrittivi, Stoccolma, Svezia, 21-23 gennaio 1993 (d'ora in poi *ISAD (G)*), p. 3.

nei sistemi archivistici da cui quei beni sono stati selezionati»[20], così come nelle caratteristiche dei beni stessi. Ciò può sembrare un'argomentazione di poco conto, ma credo che rifletta una scarsa comprensione dell'importanza della provenienza per l'intero processo della descrizione archivistica.

APPM presenta ugualmente dei difetti, per il motivo che adatta le informazioni sul contesto (che definisce dati «biografici» o «storici») solo nell'ambito di una specifica descrizione dei documenti. Inoltre, tali dati sono separati e distinti da quello specificamente etichettato come provenienza. Spettò al mondo dei documenti pubblici degli Stati Uniti lavorare entro il contesto *RLIN-AMC* per sfidare con successo il dettato e la struttura di *APPM,* quando essi svilupparono quelle che sono oggi note come «schede di storia istituzionale». Dato che compresero meglio le esigenze di documentare appieno il contesto funzionale e la storia dell'archivio, essi iniziarono a creare schede 'bibliografiche' di carattere non bibliografico all'interno del *file* di *RLIN AMC.* Queste schede di catalogo non descrivevano niente di concreto; vale a dire, non descrivevano materiale archivistico. Ciò che facevano era registrare l'intera storia di un ente produttore di archivio come un modo per capire pienamente la documentazione stessa. Ciò non sarebbe stato possibile se le descrizioni fossero state costrette ad essere confinate semplicemente nella descrizione della documentazione ancora esistente. Ora, ritengo che *APPM* dovrebbe essere rivisto per rispecchiare meglio questa comprensione più ampia dell'importanza della provenienza. Auspico anche che le regole di *ISAD (G)* possano essere riviste seguendo le stesse linee.

Un'altra obiezione sollevata dalla Society of American Archivists alla bozza del 1991 «riguarda il riferimento al *fondo,* presente nella dichiarazione, come all'unità fondamentale della descrizione, così come definito nel glossario»[21]. Lasciando per un momento da parte il generale disagio e la poca familiarità degli americani con il termine *fondo,* ciò rappresenta un serio problema. Come si può rilevare dai commenti della Society, «l'intero corpo della documentazione che viene creato, accumulato e usato da una particolare persona, famiglia o ente, raramente costituisce un insieme coerente e comprensibile di documenti, un tutto unico che possa essere utilizzato come l'unità 'fondamentale' della descrizione. Tutti questi enti produttori di archivi cambiano le proprie funzioni e attività nel tempo, e la

---

[20] *Report of the Working Group* ... citata.
[21] SAA, *Comments* ... citata.

documentazione che creano riflette questi cambiamenti [...]. Mentre il livello di descrizione del fondo può essere utile per la documentazione di alcuni enti e per certi fini, è una semplificazione problematica sostenere che esso sia il livello base per tutta la descrizione»[22]. Per fortuna, la definizione del *fondo* fornita nel testo corretto più recente («L'insieme completo dei documenti, indipendentemente dalla forma o dal supporto, organicamente prodotto e/o accumulato e utilizzato da persona individuale, da famiglia o ente nel corso delle sue attività e funzioni[23]») risponde appieno alla preoccupazione segnalata in precedenza e fornisce una intelaiatura completa e articolata che rispecchia le realtà della moderna documentazione.

APPM non tratta direttamente questo argomento o, almeno, non lo fa certamente nei termini del *fondo*. Piuttosto che definire una specifica unità di descrizione, semplicemente riconosce che (a) la maggior parte dei materiali archivistici si trova in raggruppamenti; (b) il livello di descrizione (o catalogazione in questo caso) primario e il più adeguato è quello di grado più elevato (in qualsiasi modo lo si definisca); e (c) livelli aggiuntivi di descrizione possono anche essere appropriati, ma dovrebbero essere adoperati con piena comprensione dell'ampio contesto, cioè non si dovrebbe fare alcun livello di descrizione gerarchicamente inferiore al di fuori del contesto di una descrizione dell'unità gerarchicamente più elevata. E questo è un settore in cui *APPM* si discosta dalle *RAD* e, fino ad un certo punto, anche dalla norma *ISAD*, ma ritengo che qualsiasi descrizione che non riesca a riconoscere il pieno contesto dei materiali che si stanno descrivendo sia inadeguata.

Un'altra area di confronto tra *ISAD (G)* e *APPM* la si trova nel modo in cui *APPM* tratta le «Fonti delle informazioni». A causa del contesto generale di *AACR2*, ambito in cui è stato creato *APPM*, *APPM* è stato obbligato ad essere piuttosto specifico e diretto rispetto alle fonti dei dati per la catalogazione. Questo, in parte, perché *AACR2* aveva frainteso in modo disastroso questa area dedicata a documenti d'archivio (la "fonte principale", infatti, è il frontespizio!) e si era reso necessario creare in questo contesto un concetto analogo accettabile. Per di più, identificando gli strumenti per la ricerca archivistica come "fonti" per gli elementi per la schedatura, esso inseriva la schedatura archivistica in un proprio e adeguato

---

22 *Ibidem.*

23 *ISAD (G)*, p. 8.

contesto descrittivo, mentre legittimava del tutto altre forme di descrizione archivistica. *ISAD (G)*, d'altra parte, non dice niente sulle fonti dei dati. Suppongo che questo sia perché tale norma non è destinata esplicitamente alla creazione di schede di catalogazione ma, piuttosto, si presenta come una norma per la descrizione archivistica dagli aspetti più generali. Come ho precedentemente rilevato, norme concordate tra diverse istituzioni hanno un significato molto scarso in una descrizione interna. Sarebbe meglio se *ISAD (G)* riconoscesse del tutto che, offrendo norme per la descrizione di archivi in un ambiente che «faciliterà il recupero e lo scambio di informazioni sui materiali archivistici [...] e renderà possibile l'integrazione della descrizione che provenga da istituti diversi in un sistema informativo unificato»[24], parla in realtà di norme per la *catalogazione* archivistica. E' un po' come se gli autori non riuscissero a rassegnarsi a pronunciare esplicitamente questa parola.

Quindi, nel complesso, la nuova norma sembra rappresentare la prima reale possibilità che si possa raggiungere un livello di unanimità internazionale sulle norme per la descrizione archivistica. O, per dirla più chiaramente, anche se queste nuove norme sembrano più vicine alle regole di *RAD* o *APPM*, resta da vedere fino a che punto esse siano sufficientemente bene accette al resto del mondo per promuovere una vera norma *internazionale*. Pertanto, il recente successo di *ISAD (G)* può dipendere da come esso si adatta con successo alla pratica bibliotecaria e come renda facile per gli archivi inserirsi nei sistemi bibliografici.

Schedatura archivistica e altro. - Come ho già fatto notare, forse, l'aspetto più significativo delle varie norme per la descrizione archivistica che abbiamo discusso è il tacito assunto ad esse sotteso, e in esse rappresentato, che la condivisione di informazioni archivistiche è cosa di grande valore e che il perfezionamento di norme è il primo passo necessario perché si raggiunga. Sebbene confessi di aver trovato che questo concetto, da questa parte dell'Atlantico, sia meno universalmente accettato, tra la maggior parte degli archivisti nordamericani, in pratica, si tratta ormai di un dogma. Tre sono le implicazioni fondamentali di ciò. Primo, gli archivisti hanno accettato l'idea che comunicarsi informazioni sui propri beni è utile dal

[24] *ISAD (G)*, p. 3.

punto di vista del miglioramento della gestione di quei materiali. Secondo, come ha sottolineato Sharon Thibodeau in una relazione a Vienna lo scorso anno, le norme risultanti forniscono a tutti gli archivisti l'opportunità di «discutere e chiarire concetti e pratiche archivistiche di base», oltre a «consentire agli archivisti di accordarsi su un vocabolario di concetti e utilizzare tale vocabolario sia per condividere esperienze presenti che per pianificare progetti futuri di cooperazione»[25]. Terza - e credo la più importante - è la possibilità che questo concetto ha offerto agli archivisti di integrarsi più pienamente nel più esteso mondo delle istituzioni culturali. Come ho rilevato in precedenza in questo studio, allo stato attuale si è ampiamente capito che i materiali archivistici, come fonti storiche primarie, sono e *dovrebbero essere* parte naturale e integrante dei sistemi bibliografici che descrivono e controllano l'accesso alle informazioni su tutte le altre fonti per la ricerca non archivistica.

Sebbene le mie prime osservazioni riguardo alla utilizzazione di *RLG MARC-AMC* in *RLIN* potessero avere diverse implicazioni, c'era inizialmente una grande resistenza a questo tra le biblioteche *RLIN* associate. Queste erano abituate ad usare *RLIN* per l'elaborazione e la catalogazione tecnica di materiali librari a stampa e le schede *AMC* avevano un aspetto in un certo qual modo bizzarro; in effetti, non sembravano affatto una vera catalogazione. Si temeva che queste schede potessero quasi - a mo' di virus - infettare la purezza della banca dati di *RLIN*; che, per introdurre un'altra metafora, fossero una sorta di 'cavallo di Troia'. Questi timori, naturalmente, erano perfettamente giustificati: *RLIN* non è più stato lo stesso da allora, ma le conseguenze non sono state affatto negative. Il mondo della ricerca e della cultura si è fatto sempre più interdisciplinare e sempre meno interessato al fatto che l'informazione cercata sia reperibile nelle forme tradizionali di materiale stampato e pubblicato o in archivi, fotografie, filmati, videocassette, *file* di computer, o cataloghi di museo. Le informazioni di tutti i tipi sono oggi riconosciute come parte di quella rete ininterrotta cui ho accennato in precedenza e sta diventando sempre più evidente che il servizio alla cultura e alla ricerca è ottimizzato quando non sussistano restrizioni artificiali sulla forma particolare che le informazioni assumono. Adesso, *RLG* è formalmente legato al concetto che *RLIN* debba evolversi in una banca dati di quelle che vengono definite come

---

[25] S. Gibbs Thibodeau, *The Pitfalls of Terminology and Linguistic Barriers*, Vienna 1993, p. 21.

«manufatti culturali», termine che include beni di biblioteche e archivi per la ricerca con base più tradizionalmente testuale, ma con cui si intendono anche vari generi di oggetti e prodotti che spaziano da fotografie a stampe artistiche, fino a reperti archeologici.

Naturalmente, INTERNET e tutte le implicazioni della cosiddetta «autostrada informatica» stanno, per così dire, ridefinendo l'universo delle informazioni di cui i nostri beneamati sistemi sono attualmente solo una parte (anche se, come potremmo sperare e ritenere, non sono una parte *necessariamente* vitale). Il mondo archivistico, avendo abbracciato in modo riluttante e tardivo la stessa nozione di catalogazione archivistica e di partecipazione a sistemi bibliografici automatizzati, si trova di fronte a un enigma. Idee sul controllo e la descrizione bibliografici, accolte e tenute in grande considerazione per molto tempo, stanno subendo la sfida di paradigmi totalmente nuovi di raccolta e distribuzione di informazioni. Quando Sir Anthony Panizzi progettò i suoi principi di catalogazione per la biblioteca del British Museum, quasi 160 anni fa, sono certo che non avrebbe mai immaginato che essi avrebbero resistito tanto a lungo. Se fosse vivo oggi sono certo che sarebbe sbalordito nel vedere che il «moderno» catalogo a schede e il suo equivalente elettronico e, invero, gli stessi codici di catalogazione che sono alla base di quei cataloghi, sono discendenti in linea diretta dei principi da lui congegnati nel 1836. E' per me inconcepibile il fatto che, con tutto quello che conosciamo oggi sul recupero elettronico delle informazioni, sulla conformazione e la struttura di banche dati relazionali, sull'ipertesto, sul *SGML (standard generalized markup language)* e tutte le altre caratteristiche dell'era dell'informazione divenute ormai una consuetudine, ogni biblioteca per la ricerca esistente nel mondo in pratica si appoggia ancora ad un meccanismo d'accesso che è poco più che una versione elettronica dello schedario del 1800. Nel 1991 Carol Mandel e Dorothy Gregor hanno scritto, in un articolo sul «Library Journal» con il titolo esclamativo *La catalogazione deve cambiare!*, che «[la catalogazione] è associata all'applicazione di un insieme di regole arcane piuttosto che a un insieme di problemi relativi al recupero dell'informazione, progettazione/sviluppo del database o alla gestione in ambiente dinamico»[26].

Il quesito per gli archivisti è: stiamo per accogliere un insieme di «regole arcane» tutto nostro per la descrizione e il controllo dei nostri beni,

---

[26] G. DOROTHY - C. MANDEL, *Cataloging Must Change!*, in «Library Journal», 116:6 (April 1, 1991), p. 44.

proprio quando il mondo bibliotecario dal quale abbiamo tratto e adattato queste regole si sta invece preparando a eliminarle? La prima risposta alla domanda è facile: come si è già notato, il mondo bibliotecario è da troppo tempo in attesa di un cambiamento del proprio approccio alla catalogazione e, data la cautela insita in questioni del genere - cautela quasi reazionaria - per non parlare del suo enorme investimento in sistemi esistenti, non sembra probabile che ci saranno cambiamenti radicali in breve tempo. La seconda risposta è più complessa. Come si è già rilevato, gli esempi più affascinanti del nuovo ambito dell'informazione telematica si trovano nei vari *gopher* e *Wais server* e soprattutto nel *software* che fa da base di sostegno a *World Wide Web*. Ciò che è più interessante di questi sistemi, dal nostro punto di vista, è che, nella gestione delle informazioni, essi sono essenzialmente gerarchici - o tramite una serie di menu incasellati l'uno dentro l'altro o tramite l'uso di collegamenti con ipertesto.

All'inizio di quest'anno, in una conferenza che ho tenuto alla Bancroft Library, presso l'Università di Berkeley in California, ho suggerito ad un gruppo di bibliotecari che un modello archivistico di descrizione aveva molto da offrire al mondo delle biblioteche, dato che tenta di far fronte alla crisi della catalogazione causata dalla «paradossale giustapposizione di sfide all'apparenza schiaccianti, collegate a possibilità senza precedenti e senza limiti. Le sfide risiedono nel gestire un universo di informazioni in crescita continua e addirittura sul punto di esplodere, in una schiera disorientante di nuovi formati con risorse in drammatica fase di retrocessione. Contro queste sfide, si schiera la sorprendente varietà di nuovi mezzi tramite i quali queste informazioni potrebbero essere comunicate e consultate per via elettronica»[27]. Un approccio più archivistico alla descrizione - almeno come questa viene presentata in *APPM* - offre un metodo utile per iniziare a fronteggiare queste sfide. Non si può sottolineare troppo spesso che, in un apparato archivistico descrittivo adeguatamente articolato, il centro principale della attività descrittiva è lo strumento di ricerca interno. La schedatura archivistica (a qualsiasi livello), quindi, deriva *da* quello strumento di ricerca e allo stesso tempo è *ad esso* rivolto. Così, in questo modello, la catalogazione serve essenzialmente come indicatore o finestra per livelli di descrizione sempre più dettagliati - che possono essere altre schede di catalogazione o altre categorie di strumenti per la ricerca a vari livelli.

---

[27] S.L. HENSEN, *Panizzi in Cyberspace, or; Navigating an Ocean of Knowledge*, discorso pronunciato al personale della biblioteca della University of California, Berkeley, marzo 1994.

Questo approccio è molto simile a ciò che vediamo emergere in strumenti come *Mosaic*, un *client World Wide Web* e *gopher*. Nei *gopher* ci sono serie di menu gerarchici, stratificati, che ci conducono da categorie molto ampie (ad esempio «altri *gopher sites*») a menu via via più dettagliati (da «Stati Uniti» a «North Carolina», «Duke University», «Perkins Library», fino a «Special Collections Library» e poi «Papyrus Project»). In *Mosaic* i collegamenti sono effettuati tramite l'uso di uno speciale «Linguaggio *markup* per ipertesto» *(HTML),* che fornisce un meccanismo per stabilire legami dinamici tra *file* di testo, immagini, audio e video così come *gopher site*. La differenza in *Mosaic* è che i legami non sono *necessariamente* gerarchici - sebbene possano certamente esserlo.

Ciò che questi sistemi ci mostrano è che è possibile gestire informazioni in modo efficace al di fuori delle rigide strutture fornite dai formati *MARC*. Allo stesso tempo, essi suggeriscono anche - prendendo spunto dal modello archivistico - un modo per usare (forse) schede di catalogazione di *MARC* esistenti come livello più alto in un sistema di gestione delle informazioni più dettagliato e completo. Con questo approccio, la scheda di *MARC* servirebbe come finestra o collegamento per altri livelli di descrizione più dettagliati quali gli strumenti per la ricerca archivistica. Tale approccio, in effetti, è già stato provato con successo in un test di base *Mosaic* per la catalogazione di raccolte di fotografie d'archivio, convertendo in *HTML* i *record* di *MARC* esistenti e stabilendo poi legami "a caldo" tra quel *record* e *file* di immagine digitale che contengano "raffigurazioni" dei materiali descritti. Per questi sistemi non resta che sviluppare potenti strumenti di ricerca per renderli veramente efficaci; attualmente, la maggior parte delle informazioni si trova tramite una sorta di «navigazione ondulata» tra vari *server* per l'informazione.

Uno dei vantaggi immediati di questo approccio è che esso solleva la scheda del catalogo dal peso gravoso che, al momento, esso trasporta spesso - in particolare nella catalogazione tradizionale di libri rari. In una prospettiva archivistica, permette che lo strumento per la ricerca rimanga - come è sempre stato - l'obiettivo dell'attività di descrizione.

Ad ogni modo, desidero congedarmi da voi con la riflessione con cui ho iniziato questa relazione. Ciò che è più interessante nell'emergere di norme per la descrizione archivistica non è tanto insito nelle norme o nelle regole stesse - che in fondo sono semplicemente «regole arcane» soggette a revisioni, interpretazioni, estrapolazioni infinite ecc., se l'esperienza delle *AACR* può essere indicativa in qualche modo. Ciò che è più importante riguardo a queste norme è che esse rappresentano in forma concreta la presa di coscienza degli archivisti che il loro lavoro e il loro mondo non

sono isolati e non sono un qualcosa fine a se stesso. Tali norme permettono agli archivisti di comunicare significativamente l'uno con l'altro; con professionisti di aree confinanti in istituti culturali interrelati; e con l'universo degli utenti potenziali ai quali non interessa che l'informazione cercata si trovi in un archivio, una biblioteca, un museo o in un ufficio governativo. Ciò che più importa è che, comunque, essi permettono agli archivisti di assumere il loro posto di diritto intorno al tavolo della nuova comunità dell'informazione elettronica.

ERILDE TERENZONI

Standard di descrizione archivistici nazionali e internazionali: l'archivistica italiana e le ISAD (G)

Il modello internazionale proposto dalle *ISAD* non rappresenta uno stravolgimento della pratica italiana, perché si fonda su basi teoriche in generale accettate dagli archivisti italiani; anzi, proprio per questo può servire da stimolo ad approfondire alcune questioni basilari ed arricchirle di una dimensione più ampia. La possibilità di condividere un sistema di descrizione con altri paesi, e dunque partecipare allo scambio di un'accresciuta mole di informazioni, non può che funzionare da spinta ad affinare anche gli standard nazionali, in una direzione peraltro già auspicata a suo tempo dalla Commissione *ad hoc*. Conviene dunque riassumere a brevi linee quanto si è venuto facendo negli ultimi decenni, nell'amministrazione e fuori.

Fin dagli anni Sessanta l'Amministrazione archivistica italiana ha avviato dei progetti, in buona parte condotti dalla Divisione studi e pubblicazioni, che rappresentano un grosso sforzo sia sul piano della definizione teorica dei criteri di base, che su quello della sistemazione pratica del patrimonio archivistico nazionale.

Nel 1966 furono elaborate le *Norme per la pubblicazione degli inventari*[1] il cui primo punto riguardava i *criteri di massima per l'ordinamento*. Le regole proposte andavano oltre l'ambito editoriale in cui erano state concepite ed affrontavano anche alcuni principi generali del lavoro di archivio. Di queste norme, tuttora in uso, è previsto l'aggiornamento.

---

1 MINISTERO DELL'INTERNO. DIREZIONE GENERALE DEGLI ARCHIVI DI STATO. UFFICIO STUDI E PUBBLICAZIONI, circolare n.39/1966, *Norme per la pubblicazione degli inventari*; anche in P. CARUCCI, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1983.

Risale agli anni Settanta l'avvio della *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, monumentale opera che descrive in maniera sistematica tutto il patrimonio documentario conservato presso gli Archivi di Stato italiani. Le *Istruzioni* per la sua compilazione, costate tre anni di studio e di confronto con i direttori d'Archivio, vennero distribuite nel 1969 ed in parte revisionate negli anni seguenti. Esse rappresentano un primo tentativo di ricondurre a denominatore comune la questione della descrizione archivistica a livello nazionale[2].

Nel 1990 circa è stato avviato il progetto «Anagrafe degli archivi italiani». Nell'ambito di questo progetto[3] sono stati censiti, per ora, gli archivi delle Amministrazioni comunali di tutta Italia, un materiale documentario di proprietà degli enti locali ma sottoposto a vigilanza statale. Anagrafe è nato con il fine di agevolare soprattutto la gestione, ma non può naturalmente prescindere dall'elaborazione di un sistema descrittivo degli archivi.

Inoltre, nel 1992, sono state pubblicate le *Norme redazionali* per i collaboratori, elaborate dalla Divisione studi. Queste costituiscono un passo avanti non solo per garantire la qualità delle edizioni dell'Amministrazione, ma anche per accrescere la omogeneità terminologica dei lavori d'archivio condotti presso gli istituti.

Mettendo a frutto più che altro questa sua esperienza in campo redazionale, la Divisione stessa aveva formulato a suo tempo anche alcune osservazioni alla prima versione delle *ISAD (G)*.

Anche l'Archivio centrale dello Stato ha avviato dei progetti ormai in fase avanzata dei quali sentiremo parlare.

In particolare le due iniziative ricordate, *Guida* e Anagrafe, che hanno impegnato ed impegneranno per diverso tempo un buon numero di archivisti di Stato, rappresentano un punto di arrivo e insieme di partenza per ulteriori approfondimenti tecnici e nuovi lavori. Ad ambedue i progetti saranno dedicate nei prossimi giorni specifiche relazioni. Nel mio discorso vi farò di volta in volta riferimento, soprattutto alla *Guida* che è un'esperienza condotta dalla Divisione in cui lavoro, per quegli aspetti che considero come esempio di un modo di lavorare comune agli archivisti italiani

---

2 MINISTERO DELL'INTERNO. DIREZIONE GENERALE DEGLI ARCHIVI DI STATO. UFFICIO STUDI E PUBBLICAZIONI, circolare n.61 del 24.11.1969.

3 E. ORMANNI, *La normalizzazione della descrizione archivistica nei progetti di informatica dell'Amministrazione degli Archivi di Stato,* in *Italia & Multimedia*, a cura di F. BOCCHI e P. DENLEY, pp. 21-27, Grafis, 1994.

e che sono da essi rappresentati.

Per avere chiaro il panorama italiano bisogna tenere presente che anche gli Archivi, le Soprintendenze e gli istituti archivistici non statali hanno avviato lavori di ampio respiro come censimenti per tipologie documentarie o guide tematiche. Nel caso di progetti ad opera di enti pubblici non statali - tra cui le Regioni hanno un posto di grande rilievo - o di privati è stato utilizzato in genere personale formato diversamente dagli archivisti di Stato, cosa che ha introdotto innovazioni di metodo e prospettive. Si tratta di esperienze in qualche caso molto avanzate che, per il fatto stesso di non sottostare a vincoli burocratici, hanno tempi e modi di lavoro agili e producono risultati da considerare con attenzione.

Una valutazione di quanto questi lavori incidano sulle convinzioni teoriche della comunità archivistica italiana, piuttosto diffidente verso i non «professionali», non è ancora stata avviata, ma non può essere rimandata a lungo.

Un merito particolare va riconosciuto all'Associazione professionale nazionale, per aver incoraggiato il dibattito teorico sul lavoro dell'archivista ai nostri giorni. Per sua iniziativa sono stati realizzati seminari ed incontri su temi specifici a livello regionale, quali la normalizzazione e la redazione degli strumenti di ricerca. Si è contribuito così a delineare un quadro articolato del lavoro dell'archivista, con un particolare riguardo per le differenti esperienze locali[4].

Tra le riviste specializzate, in particolare, voglio ricordare «Archivi e computer» che ha il merito di aver avviato e sostenuto la discussione sull'applicazione dell'informatica agli archivi, facendosi carico di diffondere i risultati e i problemi di esperienze italiane e straniere.

La pratica italiana. - Sono possibili a questo punto alcune considerazioni di carattere generale sulla pratica archivistica italiana.

Una prima osservazione nasce dagli strumenti di ricerca. Colpiscono la loro quantità e varietà. Essi presentano notevoli differenze non solo, come è normale che sia, per carattere ed impostazione - inventari, inventari sommari, guide di archivi, guide tematiche ecc. - ma anche all'interno di

---

[4] Cfr. in particolare *L'inventariazione archivistica: aspetti metodologie e problemi*, Atti del seminario interregionale sull'inventariazione a cura dell'Associazione nazionale archivisti italiani, Sezione Veneto, 15 febbraio 1992.

queste categorie. I metodi di realizzazione e gli obiettivi di analiticità e profondità scelti variano di caso in caso. E' un dato di fatto che spinge a pensare che essi siano basati più sull'esperienza dei redattori e le esigenze dei singoli istituti che sul riconoscimento di regole univoche di impostazione dei lavori d'archivio in genere. Viene ad essere sottolineata così l'esigenza di ritornare sulle norme citate per una revisione, un aggiornamento e magari una maggiore diffusione.

D'altra parte l'avere condotto sperimentazioni di segno diverso e avere a disposizione risultati di notevole qualità potrebbe consentire oggi di tirare le somme e avviare un processo di normalizzazione con una maggiore consapevolezza.

Un secondo aspetto di grande interesse è dato dal fatto che l'esame di metodologie e di prodotti sia pure qualitativamente diversi - le differenze possono consistere nelle tipologie documentarie analizzate, nel livello di analiticità perseguito e negli obiettivi - mette spesso in evidenza modi di lavorare simili e soluzioni analoghe.

Non a caso principi come l'individuazione delle provenienze, il rispetto dei fondi e dell'ordine originario, trovano una formulazione precisa nel metodo storico, che è da tempo un cardine della teoria archivistica italiana.

L'esperienza italiana sembra dunque caratterizzata dalla costante preoccupazione per il rispetto della soggettività del lavoro individuale dell'archivista e della specificità del fondo su cui lavora. Ottica derivata in buona parte dalla natura stessa del patrimonio archivistico nazionale, che sotto l'aspetto della storia istituzionale e politica conserva caratteri si può dire quasi "regionali"[5].

Per questo è possibile parlare di vere e proprie scuole e tradizioni differenti a livello regionale, nell'ambito della pratica archivistica italiana, delle quali bisogna tenere conto in sede di normalizzazione.

L'atteggiamento degli archivisti italiani di fronte all'adozione di standard descrittivi nazionali od internazionali è stato di conseguenza piuttosto oscillante. Da un lato c'è il riconoscimento della assoluta necessità di mettere ordine ed uniformare e dall'altro il timore di vedere appiattito su schemi astratti un lavoro impegnativo e con caratteristiche di discreziona-

[5] La storia degli Archivi italiani nel periodo preunitario è ben delineata da A. D'ADDARIO, *La collocazione degli Archivi nel quadro delle istituzioni dello Stato unitario (1860-1874)*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXV (1975), pp. 11-115.

lità ed individualità molto forti[6].

La preoccupazione di definire univocamente alcuni concetti come fondo, serie e unità e il riconoscimento di principi come il rispetto del fondo sono temi non certo di oggi, ma la discussione su *ISAD(G)* può essere l'occasione di riprenderli all'interno della comunità nazionale, in vista di una formulazione condivisibile anche con altri paesi.

Modelli descrittivi e ISAD(G). - Un problema di carattere operativo, sottolineato da tutte le riflessioni su lavori che si ponevano tra gli obiettivi quello di individuare criteri di uniformità di contenuto e di omogeneità terminologica, è che la vera difficoltà sta nell'applicazione pratica. Quando bisogna far aderire la realtà delle carte ai principi fissati, questi sembrano insufficienti o riduttivi.

Il problema non è dunque, o almeno non solo, la definizione di un modello descrittivo, della sua articolazione interna e di un lessico appropriato, ma anche l'elaborazione di parametri pratici che aiutino ad interpretare la realtà documentaria su cui si lavora in rapporto ad essi. Questo momento crea una preoccupazione particolarmente forte negli archivisti italiani che lavorano su archivi in gran parte prodotti dagli Stati preunitari e dunque molto diversi tra loro e vitali, come si è detto, fino al 1870.

Il modello descrittivo proposto da *ISAD(G)*, da un punto di vista concettuale e strutturale, non è molto lontano dalla prassi archivistica italiana, quale risulta dall'esame delle esperienze ricordate sopra. Tutti gli elementi da cui esso è composto sono presenti, anche se diversamente combinati nella descrizione tradizionalmente utilizzata. In particolare, come si é già detto, principi quali il rispetto del fondo e della provenienza sono da tempo alla base del lavoro degli archivisti italiani.

Non si può parlare di uno standard nazionale "italiano", ma di un modello *de facto* condiviso dalla comunità degli archivisti e degli studiosi d'archivio che, pur non essendo codificato né ufficialmente adottato, emerge con costanza dall'esame del lavori di archivio più razionali ed intelligenti che in sostanza coincide con quanto proposto a suo tempo dalla *Guida generale*. Questa proposta descrittiva è stata più o meno assimilata dagli istituti archivistici statali, ripresa e adattata alle varie realtà e tuttora

---

[6] Tra i vari contributi si veda in particolare: A. ANTONIELLA, *Difficoltà nell'uniformazione delle descrizioni archivistiche,* relazione tenuta durante la giornata di studio «Automazione e archivi storici aziendali. Il progetto Archivio storico elettronico IRI», *ibid.*, LIV (1994), pp. 51-56.

può essere suscettibile di modifiche e affinamento e ulteriori approfondimenti.

Lo schema descrittivo pensato per la *Guida* era articolato su livelli gerarchici. In corso d'opera lo schema iniziale costituito da due livelli principali, fondo e serie, è stato reso più complesso fino a comprenderne almeno sei, o comunque quanti siano necessari per descrivere la struttura dell'archivio. E' previsto infatti, se necessario, il ricorso ad ulteriori livelli descrittivi quali superfondo, sottoserie e raggruppamenti di serie. Un grafico esemplificativo è stato elaborato da Paola Carucci in un articolo su «Archivi & Computer»[7], nel quale ella avvia una riflessione generale sul lavoro e sul metodo adottato per la realizzazione della *Guida.*

A questo modello fondamentalmente di tipo gerarchico sembra sfuggire Anagrafe, che rivendica una maggiore agilità e capacità di analisi dei vari livelli che un complesso documentario può presentare. Questo progetto è comunque in fase di analisi e di sperimentazione, essendo solo da poco introdotto negli Archivi di Stato.

Il confronto tra diversi modelli descrittivi, sia pure applicati a diverse realtà, riconduce naturalmente la riflessione sui principi di base dell'archivistica.e spinge a ripensare anche quei concetti che altrimenti si possono dare per scontati, come appunto il fondo, la serie.

Concetto di fondo. - Un concetto centrale è quello di fondo. La sua definizione costituisce dunque un passaggio obbligato. La definizione che ne dà *ISAD(G)* è molto chiara e tiene conto delle formulazioni più autorevoli fornite a livello internazionale fino ad ora (la Commissione ha tenuto conto degli standard canadesi, statunitensi e britannici)[8]: «Fonds: The whole of the documents, regardless of form or medium, organically created and/ or accumulated and used by a particular person, family, or corporate body in the course of that creator's activity and functions».

Un primo problema è però rappresentato dalla identificazione dei fondi, che non sempre è immediata. Il concetto di fondo è un'astrazione ed ha bisogno di essere definito in pratica.

---

[7] P. CARUCCI, *L'esperienza della Guida generale degli Archivi di Stato italiani nell'evoluzione dei criteri di normalizzazione in Italia*, in «Archivi & Computer», II (1992), 1, pp. 13-41.

[8] *ISAD (G): General International Standard Archival Description*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LIV (1994), 1, p. 6.

L'oscillazione concettuale tra approccio descrittivo all'archivio e vero e proprio ordinamento è alla base di molte confusioni a questo proposito e di molte resistenze all'adozione di standard. E' invece necessario tenere separati i due momenti teorici e operativi e distinguere le diverse esigenze a cui descrizione e ordinamento rispondono: un momento conoscitivo/informativo e quello precedente della individuazione della struttura originaria o meno delle carte.

E' con l'ordinamento che si stabilisce o si riscopre la struttura del fondo, alla quale possono essere applicati standard descrittivi più o meno dettagliati.

In questa fase - l'ordinamento è preliminare ad ogni operazione di schedatura e inventariazione - si definiscono gli eventuali problemi di individuazione del fondo o del gruppo di fondi e l'architettura delle articolazioni interne. Sarebbe di grande utilità per tutti gli utenti, ricercatori o gestori, che tutte le questioni teoriche, che nascono o si delineano in questo momento, venissero esposte poi con la massima chiarezza e sincerità negli strumenti di corredo.

Il peso della figura dell'archivista nel suo complesso, cultura generale, esperienza, capacità di analisi e di sintesi non è dunque messo in crisi dall'adozione di standard descrittivi.

Regole condivise e studi di casi fanno difetto d'altro canto nell'esame delle varie fasi dell'ordinamento. In genere, nelle trattazioni di archivistica sia teorica che pratica, non sono sufficientemente analizzati passaggi e problemi chiave da affrontare secondo una sequenza che può fare parte essa stessa del metodo.

Di fronte, per esempio, a problemi di stratificazioni documentarie, di provenienze diverse, di differenti ordinamenti dati nel tempo si sente la mancanza di paradigmi concreti, *a latere* della corretta definizione, che consentano di analizzare la situazione ed impostare la soluzione.

Una tale precettistica, quasi delle "Istruzioni per l'uso" delle carte di archivio, da utilizzare non meccanicamente, ma da adattare ai casi specifici in armonia con la tradizione e la teoria, può derivare solo da uno studio comparato e filologicamente corretto degli usi archivistici, della loro diffusione e della storia istituzionale e amministrativa locale.

D'altra parte, altri fattori contribuiscono a rendere difficile questa operazione. Le tradizioni locali, ad esempio, pesano soprattutto al momento di impostare l'ordinamento di un fondo. Non c'è l'abitudine a comunicare i problemi affrontati, e manca così la possibilità di confrontarsi anche con chi lavora sulle medesime fonti. L'Amministrazione ha avviato dei seminari sui problemi dell'ordinamento a livello regionale con Archivi e Soprin-

tendenze, per discutere ed illustrare appunto i vari problemi affrontati. La scarsa propensione, tipica dell'Italia, a mettere per scritto i problemi metodologici ha fatto sì che i risultati di questi incontri non abbiano avuto sufficiente diffusione. Penso dunque che per gli archivisti italiani potrebbe essere utile, almeno in un primo momento, spostare l'obiettivo indietro rispetto a *ISAD(G)* pensate per archivi ordinati. Si dovrebbe esaminare quanto è stato elaborato in sede teorica e pratica, in relazione alle varie tipologie di fonti e alle differenti scuole riguardo ai metodi di ordinamento e di realizzazione di strumenti di ricerca.

E' interessante la posizione adottata dalla redazione della *Guida generale* in merito alla esigenza di definire univocamente «fondo» o «archivio», considerato l'unità di misura a cui rapportare la descrizione.

Nelle *Istruzioni* ai compilatori del 1969 venne scelta una via decisamente pragmatica, tenuto conto che il lavoro si basava sulla identificazione delle provenienze e non sulla descrizione della situazione in cui, di fatto, le carte si trovavano nei depositi. Cito testualmente: «si avverte che si è convenuto di chiamare indifferentemente 'fondo' o 'archivio' la prima partizione che si riscontra all'interno di un Archivio di Stato, 'serie' la seconda».

Nell'*Introduzione* si specifica che «il nome di quello che viene descritto a livello di fondo corrisponde nel maggior numero di casi al nome dell'istituto produttore delle carte». In questo modo si operava già una saldatura ideale tra concetto di fondo e principio di provenienza. Operazione che comunque richiede attente verifiche e cautele.

Vorrei sottolineare che in questa direzione mi pare vada anche la nuova versione di *ISAD(G)*, quando prevede un elemento in più rispetto alla precedente, costituito dal "nome del produttore", da utilizzare se tale informazione non compare nel nome del fondo.

Nell' area del contesto introduce il nome del produttore: «Name of creator. Purpose: To identify the creator (or creators) of the unit of description. Rule: Name the organization (or organizations) or the individual (or individuals) responsible for the creation of the unit of description provided this information does not appear in the title»[9].

Anni dopo la prima fase di lavoro per la costituzione della *Guida* Filippo Valenti[10], in un articolo tuttora fondamentale per la comprensione del-

---

[9] Cfr. *ISAD (G)* edizione cit., punto 3.2, *Context Area*, p. 12.

[10] F. VALENTI, *Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLI (1981), 1, p. 33.

l'archivistica italiana nell' ultimo decennio, riconosceva che «gli archivisti italiani sono portati di fatto sia a chiamare fondo i vari settori in cui un Archivio di Stato si articola (magari anche a diversi livelli ...), sia a tener fermo il concetto scolastico di fondo come archivio in senso proprio». Ed ancora più recentemente Paola Carucci[11] ricorda, nell'articolo citato, che «nell'elaborazione di una guida si può decidere che il livello fondo corrisponda all'archivio di una determinata magistratura o viceversa al fondo archivistico quale si è storicamente determinato e che in un'accezione concettualmente poco evoluta può arrivare a coincidere con ogni singolo versamento».

Il concetto di fondo è dunque insostituibile, in virtù della sua accezione più generale rispetto al più antico "archivio" e della sua ampia diffusione, ma necessita di una notevole elasticità di applicazione. Può essere utile di volta in volta definirne l'impiego ed i limiti, che devono essere commisurati agli obiettivi del lavoro. Con degli esempi tratti dalla *Guida* si potrebbero definire superfondo, fondo e subfondo e i rapporti che li legano caso per caso. Un esempio chiarificatore può essere costituito delle carte dei ministeri e della loro articolazione: come vanno considerati e in che rapporto sono tra loro i documenti prodotti dalle direzioni generali, le divisioni, gli organismi consultivi oggi in aumento presso quasi tutte le amministrazioni pubbliche, le commissioni *ad hoc* che si susseguono le une alle altre con grande rapidità?

La definizione dei criteri di identificazione dei fondi non esaurisce tutti i problemi relativi; è indispensabile ad esempio allargare il confronto con archivisti di impostazione e tradizione diverse a proposito del principio del «rispetto del fondo» e del principio di provenienza.

Osservazioni su ISAD (G). - In relazione al testo di *ISAD(G)* è infine possibile fare qualche notazione più specifica.

Bisogna notare che vi rientrano a fatica ed in modo poco soddisfacente alcuni elementi che nella pratica italiana hanno un particolare rilievo. Si tratta di informazioni che fanno parte ormai di un sistema di comunicazione non codificato, ma diffuso e condiviso da archivisti, storici e ricercatori.

---

[11] P. CARUCCI, *L'esperienza della Guida generale...* cit., p. 17.

Tra questi, il più significativo è costituito dall'elenco e dall'ordine delle serie che compongono un fondo. Questo elenco completa la descrizione[12] e rende immediatamente esplicite anche se in modo schematico la struttura del fondo e le funzioni/attività dell'ente/individuo produttore.

In pratica, mette lo studioso in grado di valutare immediatamente la rilevanza sia qualitativa che quantitativa della fonte ai fini della sua ricerca.

E' certo un elemento da usare con discrezionalità per non renderlo banale, valutandone caso per caso il grado di funzionalità alla struttura del fondo e dunque il reale apporto informativo. Può servire, inoltre, ad introdurre notizie sugli strumenti di corredo parziali, se riguardano ad esempio solo alcune serie. A questo proposito, va sottolineato che la serie rappresenta un altro caposaldo della pratica italiana. L'individuazione di serie omogenee per forma e/o contenuto è l'operazione principale del lavoro di ordinamento, di conseguenza è un elemento fondamentale della descrizione. A volte, nel caso che il fondo non sia, per varie ragioni, organizzato per serie, è possibile che l'archivista le crei secondo i criteri che gli appaiono più razionali e funzionali alla struttura del complesso, alla natura e alla storia della custodia delle carte. La definizione di *serie* data dalla nuova versione di *ISAD(G)* non contrasta con l'uso italiano: «Documents arranged in accordance with a filing system or maintained as a unit because they result from the same accumulation or filing process, or the same activity; have a particular form; or because of some other relationship arising out of their creation, receipt, or use. A series is also known as a record series».

Nel nuovo *Dizionario terminologico archivistico* si trova un'analoga definizione che tiene conto degli elementi di discussione sostenuti dai paesi che usano da tempo la serie come cardine dell'ordinamento[13]: «Fonds. The whole of the documents, regardless of form or medium, organically created and/or accumulate and used by a particular person, family, or corporate body in the course of that creator's activities and functions./Unità documentaria e/o documenti ordinati in base ad un sistema di classificazione o conservati insieme perché risultano da un unico processo di accumulazione o di ordinamento, dall'esercizio di una stessa funzione o attività, hanno caratteristiche formali omogenee o perché hanno altri tipi di relazioni derivate dal loro processo di creazione, accumulazione o uso».

---

12 *Istruzioni...* cit., p. 15.

13 Nuova edizione del *Dictionary of Archival Terminology* a cura del Group on Terminology del CIA. La traduzione italiana è curata da Bruna Colarossi e da chi scrive.

In genere è molto seguito dagli archivisti italiani l'uso di indicare esplicitamente negli strumenti di ricerca e ogni volta che si descrivono fondi o serie eventuali «sconcordanze tra nome e contenuto», come si legge anche nelle *Istruzioni alla Guida*[14].

Questa abitudine nasce ancora una volta dalla particolare situazione di frammentazione e di stratificazione degli archivi italiani e dall'abitudine degli archivisti a confrontare le carte con la storia istituzionale del produttore. Si rientra in una casistica di fatto molto frequente e ampia, che si presenta tutte le volte che i dati estrinseci dell'unità descritta non corrispondono a quelli intrinseci o anche la struttura ideale dell'istituto produttore, quale risulta da leggi, statuti, regolamenti interni o altro, non corrisponde a quella riflessa nelle carte. L'ente/istituto/persona produttore può mutare radicalmente le proprie funzioni/attività pur lasciando intatti i modi di produzione, l'articolazione interna delle carte (fondo, serie, fascicoli).

La preoccupazione di indicare sempre quelle sfasature tra situazione ideale e realtà che potrebbero indurre in inganno il conservatore come il ricercatore deriva da un approccio critico alle carte, che è una costante di almeno una parte della tradizione archivistica italiana. Claudio Pavone e Pietro D'Angiolini, in un articolo del 1972 sull'esperienza della *Guida generale* allora in corso, esortavano ad un'attenta «verifica caso per caso» del principio della corrispondenza fra istituto ed archivio e a segnalare brevemente i risultati.

Per questa via viene inoltre al pettine un altro nodo significativo, quello della corretta applicazione del metodo storico, che spesso induce a rispettare come storia la "situazione di fatto", qualunque essa sia, e che comunque non dovrebbe esimere dall'indagare ogni volta il rapporto carte-produttore - storia dell'istituzione - storia generale.

Altre questioni meriterebbero assai più di un cenno, come quella dell'individuazione dell'unità archivistica. A questo si lega la possibilità di rendere chiaro, già nella descrizione, il collegamento con la segnatura e con un eventuale sistema di segnature precedenti. Una volta di più tradizioni locali e terminologia differiscono e rendono difficile la creazione di un sistema di codici nazionali che consenta l'immediata individuazione dell'unità descritta. Osservazioni molto interessanti su questo problema sono state condotte da Francesca Cavazzana Romanelli, nel corso di un

---

[14] *Istruzioni...* cit., p. 13.

convegno dedicato ai problemi dell'inventariazione. Il progetto «Mappa»[15] per la catalogazione di cartografia storica - pensato dall'Archivio di Stato e dalla Biblioteca comunale di Treviso - ha elaborato un'interessante proposta, coniugando la scheda predisposta dall'Ufficio centrale per i beni archivistici e i risultati di analoghe esperienze sul territorio.

Alcuni problemi di terminologia. - La traduzione del glossario che accompagna *ISAD* mette in evidenza alcuni problemi di terminologia che sono parte integrante di un eventuale lavoro di normalizzazione e spingono a riflettere una volta di più sullo stato di salute della pratica archivistica italiana. Vi sono dei termini sui quali la tradizione anglosassone appare piuttosto concorde, come *item o series,* che richiederebbero uno sforzo di allineamento linguistico più che di trasposizione. Se pure è possibile trovare un equivalente italiano, non si deve dimenticare che la pratica archivistica è differente nei vari paesi, e dunque il significato di termini precisi varia come varia il contesto entro cui essi sono inseriti. Una semplice trasposizione in un'altra lingua non fa giustizia del loro valore semantico. Il termine *series,* facendo riferimento anche a quanto si è detto precedentemente, è emblematico di questo tipo di problemi. Sarebbe utile un apparato critico con brevi note esplicative sui differenti usi per rendere i termini pienamente comprensibili e dare profondità storica alle *Norme* nel loro complesso.

Potrebbe essere l'occasione per introdurre nel lessico archivistico italiano in forma normalizzata alcuni termini e concetti come *authority list, access point* e altri, e per definire il significato di parole che hanno un uso amplissimo e a volte controverso - anche presso la stessa comunità di archivisti - come *unità di conservazione*, *unità archivistica* e *unità logica.*

Il problema terminologico sottende dunque quello del confronto con pratiche archivistiche di paesi diversi. *ISAD(G)*, introducendo tra gli elementi descrittivi alcuni che, pur presenti nella pratica italiana, non sono spesso molto considerati, fa riflettere sull'importanza di un certo tipo di informazioni "critiche" o in stretta correlazione con i problemi della gestione. *Date of accumulation* e *date of creation* scindono in due momenti differenti l'unico dato degli estremi cronologici rendendolo più completo

---

[15] *Mappa. Applicazione del programma CDS/ISIS per la catalogazione di cartografia storica di materiale d'archivio sulla scorta dei tracciati di scheda dell'Ufficio centrale beni archivistici, Ministero per i beni culturali e ambientali*, Treviso 1994.

e immediato. *Date of accumulation* può essere tradotto con *data di costituzione*; la definizione è il "periodo nel quale si sono venuti costituendo i documenti che compongono l'unità di descrizione", mentre *date of creation* o data dei documenti è la "data in cui sono stati posti in essere i documenti che costituiscono un'unità di descrizione". In questo modo è dunque possibile dare con precisione "critica" i riferimenti cronologici delle carte e della loro storia, ogni volta che servono a definire un'unità.

Custodia e *storia della custodia* introducono tra gli elementi descrittivi un dato che nella pratica italiana è presente ma in genere trova posto nell'introduzione dello strumento di ricerca a complemento della nota storico istituzionale. Il rilievo che *ISAD(G)* dà a questo elemento riconosce come i passaggi di gestione, gli interventi interni e esterni - a volte discordanti - sui documenti ne condizionano lo stato di conservazione, l'accesso, il valore informativo e costituiscono essi stessi informazioni importanti. Il DAT definisce la *custodia* come «la responsabilità della tenuta e cura materiale di documenti. La custodia non implica sempre la proprietà legale, né il diritto di controllo sulla consultabilità»; e la *storia della custodia* come «la successione di uffici che hanno avuto in custodia un insieme di documenti dalla loro produzione all'acquisizione da parte di un archivio o di un deposito di manoscritti».

Un altro concetto presente in *ISAD(G)*, che mi pare meriti più considerazione di quanta non ne abbia avuta finora, è quello del controllo fisico e intellettuale delle carte, ambedue sempre individuati come gli obiettivi principali di ogni operazione d'archivio. In questo modo viene riportata in primo piano la gestione fisica dei documenti.

C'è inoltre un aspetto fondamentale delle questioni di terminologia ed è quello rapresentato dal fatto che la comunità archivistica italiana non ha ancora affrontato, in modo sistematico, l'adeguamento del proprio linguaggio operativo ai neologismi tecnologici ormai diffusissimi, spesso dovuti all'applicazione dell'informatica.

Sviluppo degli standard a livello nazionale. - La possibilità di sopravvivenza degli standard risiede nell'ampiezza della loro condivisibilità. Accanto all'elaborazione teorica rigorosa è necessario promuoverne la conoscenza e la discussione coinvolgendo il maggior numero possibile di addetti ai lavori, archivisti di Stato ed operatori di istituti archivistici pubblici o privati ed anche in qualche misura utenti.

Problemi iniziali che però una volta chiariti favoriscono, oltre che la trasparenza delle operazioni, anche la costruzione di un ampio consenso

sono la definizione e l'illustrazione di obiettivi e priorità.

Sviluppare le *ISAD* a livello nazionale può dunque condurre ad individuare in un primo momento obiettivi differenti come creare strutture di coordinamento, momenti di confronto e soprattutto costruire una mentalità ed un linguaggio comune.

Sembra ormai giunta a maturazione l'esigenza di lavorare all'elaborazione di standard di contenuto (*Data Value Standard*). Vocabolari controllati, *thesauri*, dizionari terminologici si configurano non solo come strumenti di lavoro indispensabili per la compilazione di indici, ma come reali guide alla descrizione e alla pratica d'archivio[16].

La discussione dovrebbe spostarsi sulla scelta di quale tipo di questi strumenti e del livello che è preferibile incrementare in Italia. Quanto più ci si avvicina ad un buon livello di omogeneità terminologica, tanto più salgono i valori di precisione e di recupero delle informazioni raccolte e si può arrivare a recuperare gran parte delle notizie storiche, giuridiche ed istituzionali che nell'inventario tradizionale si trovano nell'introduzione.

Una formazione di base omogenea costituisce un primo realistico passo in questa direzione.

Le Scuole d'archivio in Italia[17] contribuiscono tuttora a creare quella pratica comune che, come si è detto, sta alla base di lavori d'archivio che presentano metodologie analoghe. Lo studio della diplomatica, che è parte fondamentale della preparazione tradizionale degli archivisti italiani, ha formato una mentalità critica e un'abitudine alla correttezza filologica anche in relazione al documento moderno.

D'altro canto, le Scuole sono anche centri di elaborazione di archivistica speciale, cioè legata alla documentazione tipica del territorio e alla storia delle istituzioni locali. Il loro carattere regionale riferito più agli antichi Stati preunitari che non alle Regioni attuali ha dato origine a materiali di studio e di lavoro che dovrebbero costituire oggetto di diffusione e di studio comparato. Ciononostante, uno sforzo di aggiornamento alla nuova realtà degli archivi è ormai necessario.

L'archivistica, ad esempio, ha una specificità rispetto alle scienze dell'informazione che andrebbe approfondita. Spesso, la contrapposizione tra questi due campi ha dato origine a rifiuti e chiusure con esiti negativi per gli archivi. Al contrario, gli archivisti non possono ignorare le tecniche

---

16 H. STIBBE, *Applicare il concetto di fondo. Punto di accesso primario, descrizione a più livelli e controllo di autorità*, in «Archivi & Computer», IV (1994), pp. 211-250.

17 Le Scuole hanno sede presso 17 Archivi di Stato.

di gestione e di manipolazione dell'informazione, rischiando una perdita di ruolo sia nel settore della ricerca scientifica che in quello della gestione degli archivi correnti.

La riflessione sugli strumenti di corredo non può prescindere dalla conoscenza delle sperimentazioni in campo informatico che consentono ricerche sempre più veloci e puntuali. In questo senso, le esperienze condotte nell'ambito delle biblioteche, fatta salva una volta per tutte la differenza sostanziale con gli archivi, non dovrebbero essere sottovalutate, anzi dovrebbero essere materia di discussione.

La conoscenza della macchina amministrativa contemporanea, della sua organizzazione ed evoluzione dovrebbe essere oggetto di studio da parte degli archivisti con un'attenzione particolare a quegli aspetti che, come il decentramento, hanno un riflesso immediato anche sulla gestione, non solo sulla produzione delle carte. In questo modo si potrebbe ridurre lo scarto, che ormai sembra separare sempre di più le procedure di trattamento degli archivi storici dalle strategie di intervento e di gestione degli archivi contemporanei, magari anche prevedendo delle specializzazioni a riguardo.

Per tutto questo è necessario potenziare un'organizzazione del lavoro quanto più possibile collettivo. L'attività di un gruppo di coordinamento può dunque avere un senso preciso sia nell'avviare il lavoro di esame ed adattamento dei vari standard, sia nell'organizzare canali di diffusione delle informazioni, cercando di rendere patrimonio comune problemi e risultati di lavori condotti anche in altri paesi.

ANTONIO ROMITI

Teoria archivistica e standard descrittivi

Con questo intervento di apertura della seduta pomeridiana non intendiamo avanzare proposte o suggerimenti tecnici, poiché riteniamo che tali contributi potranno pervenire dalle relazioni che seguiranno. Vorremmo tuttavia presentare alcune riflessioni di carattere generale, nella speranza di poter apportare qualche elemento utile per una maggiore chiarezza tra i due settori principali dei quali si discute: quello dell'informazione e quello dell'archivistica.

Anche se a tutti è noto, crediamo opportuno ricordare come l'introduzione delle applicazioni informatiche alla gestione archivistica abbia rappresentato, ed ancora costituisca, un momento di indubbio disorientamento per questa disciplina che, aggrappata a pilastri di sicurezza garantiti da una plurisecolare autonomia tecnica e scientifica, aveva sviluppato in passato nel proprio ambito - piuttosto definito e circoscritto - teorie, metodologie e risoluzioni applicative.

Sino agli anni Sessanta nessuno avvertiva la necessità o la opportunità di mettere in discussione alcuni concetti basilari, mentre i progressi della scienza archivistica erano diretti verso l'approfondimento di princìpi che si legavano ad aspetti strutturali e di interesse organizzativo, con meditazioni ed analisi circa il concetto di archivio, circa il significato del riordinamento e del fondamento dello scarto o dei limiti della consultabilità.

Anzi, non pochi princìpi generali risultavano ormai definitivamente accettati e consolidati: non si ponevano più in discussione aspetti nel contempo risolti quali, ad esempio, quelli che contrapponevano la realtà archivistica a quella libraria.

Negli anni Settanta, con il deciso incalzare delle applicazioni informatiche e con lo sviluppo in ambiti teorici e pratici di nuovi modelli tendenti ad una migliore razionalizzazione dei sistemi informativi, si sono verificati

i primi momenti di attenzione e di riflessione per capire «se», «come» e «quanto» le nuove tecnologie avrebbero potuto influire su una realtà che, nel complesso, stava vivendo una aurea immobilità.

I gravi ritardi nella introduzione delle attrezzature informatiche, particolarmente nei settori pubblici, assieme ad una naturale difficoltà degli archivisti ad aprirsi verso «l'ignoto tecnologico» e alle note vicende che hanno bloccato disastrosamente l'ingresso nell'Amministrazione archivistica di giovani, nati e cresciuti nelle regole del progresso elettronico, hanno fatto sì che in Italia questi problemi divenissero di secondario interesse, mentre altri Stati si impegnavano a buon ritmo in molteplici attività di sperimentazione e di applicazione.

Trascorsi forse poco utilmente gli anni Ottanta, oggi, nonostante il perdurare di non lievi perplessità, si sta diffondendo sempre più la convinzione che l'archivistica non possa fare a meno delle moderne applicazioni ma, superato il «se», rimane da accertare il «come» ed il «quanto», pur nella consapevolezza che da questa simbiosi gli archivi possano trarre non pochi vantaggi.

Se osserviamo il «come» e prestiamo attenzione alle soluzioni elaborate dagli Stati che vantano in questo settore una più ampia esperienza, ci troviamo di fronte a scelte discordanti: da una parte i canadesi, ed i loro vicini, hanno conseguito risultati in vero distanti in rapporto al nostro «essere archivistico»; dall'altra, gli inglesi si sono mantenuti sopra una linea a noi più vicina ma, nonostante tale accostamento, non siamo disposti ad accogliere senza discutere le loro proposte e le loro conclusioni.

L'attenzione del nostro paese verso le esperienze esterne non potrà quindi significare una cieca adesione all'una o all'altra delle soluzioni, anche perché la tradizione archivistica italiana è così radicata che, in ogni caso, i pur validi condizionamenti esterni troveranno certamente non pochi ostacoli negli sviluppi futuri.

Il dibattito, vivo e vitale a livello internazionale, trova in questo convegno una buona opportunità, anche se vi è la consapevolezza che la complessità dei problemi teorici e tecnici non potrà consentire di giungere in breve termine a soluzioni concordi; non deve dimenticarsi inoltre come l'esistenza di posizioni decisamente divaricate tra di loro non consenta di prevedere per il momento morbide linee di convergenza.

La più evidente discordanza pare consistere, come si è accennato, proprio sui principi informatori generali, a seguito dei quali dovrebbero stabilirsi le linee basilari per il futuro della gestione degli archivi: la discussione, da una parte, potrebbe mirare a consolidare la tradizione archivistica radicata in area italiana; dall'altra, potrebbe portare all'accettazione

delle nuove posizioni acquisite a seguito e in conseguenza dello sviluppo dell'informatica. L'idea della mediazione appare comunque quella da percorrersi.

In altri termini, più crudi, il dibattito si è incentrato sia sopra una inutile lotta per il primato tra le due discipline in campo, sia sull'analisi delle metodologie di base, con orientamenti diversificati tendenti, da un lato, alla sussistenza della teoria archivistica, dall'altro, ad un collegamento con quegli strumenti di gestione delle realtà librarie che potrebbero fare pensare ad un ripensamento della natura stessa dell'archivio, in funzione della applicazione di elementi tecnologici.

Il tema di questo convegno risulta pertanto estremamente complesso, in quanto dipende, è vero, dalle possibilità applicative dell'informatica, ma è condizionato prima di tutto dal retaggio culturale, tecnico e scientifico che deriva dalla qualificazione del concetto 'archivio' e dai suoi connessi aspetti gestionali. Così, come per ogni altra disciplina, prima di procedere all'introduzione degli elementi tecnologici sarebbe necessario individuare con esattezza l'oggetto, la metodologia e le finalità dell'intervento, distinguendo nella nostra fattispecie tra le molteplici tipologie archivistiche, ma avendo anche coscienza di altre realtà oggettive che possono porre distinzioni fondamentali, quali quelle rilevabili tra gli «archivi in formazione» e gli «archivi formati».

La funzione dell'informatica, in linea generale, acquisisce maggiore significatività in riferimento agli elementi di carattere tecnico e pertanto le possibili applicazioni dovrebbero considerare preventivamente la natura, i ruoli e i compiti delle singole discipline in vista di una possibile correlazione. In ambito archivistico, solo dopo avere definito i campi di competenza e le finalità sarà possibile affrontare, ad esempio, i problemi inerenti l'organizzazione, il riordinamento e l'inventariazione.

Si pensi ad esempio ai mutamenti ed alle difficoltà che possono incombere sull'archivista il quale, svolgendo un lavoro secondo i sistemi tradizionali, nell'affrontare le fasi operative per il riordinamento e l'inventariazione usufruisce di una piena libertà metodologica mentre, con l'uso dell'informatica, sarebbe tenuto ad osservare rigidi programmi e schematizzazioni preventivamente elaborati e stabiliti. Con la gestione elettronica si introduce, quindi, anche una differente impostazione del lavoro: nell'applicazione dei metodi manuali, ad esempio, le operazioni di riordinamento avvengono preferibilmente in precedenza e in concomitanza con quelle di inventariazione, mentre con le applicazioni tecnologiche la fase descrittiva precede molto spesso quella organizzativa.

Limitandoci agli interventi sugli «archivi formati», è noto come l'attivi-

tà dell'archivista non si esaurisca con lo svolgimento delle operazioni tecniche di riordinamento e di inventariazione, in quanto per la stesura di un mezzo di corredo inventariale rimangono necessarie quelle fasi di studio storico, istituzionale e burocratico, preliminari, *in itinere* o consequenziali, che si affiancano al tradizionale impegno di schedatura.

Se tale lavoro non può esaurirsi con il semplice intervento di registrazione dei dati, esso non coincide neppure con la realizzazione degli studi sugli elementi costitutivi, sugli aspetti storici e su quelli formativi, attinenti alle vicende, alle strutture e alle eventuali fasi modificative dell'archivio; ma, parimenti, non trova corrispondenza con la «somma matematica» di tali pur essenziali elementi.

L'inventario è il risultato di un lavoro organico nel quale tutti questi aspetti si fondono naturalmente attraverso l'opera 'intellettuale' dell'archivista il quale, utilizzando le proprie capacità, superiori per duttilità a qualsivoglia pur progredito strumento elettronico, crea un prodotto che rispecchia la natura 'organica' dell'oggetto in esame e che costituisce il frutto del progressivo incremento delle conoscenze. Una preliminare e spesso intransigente introduzione di principi di normalizzazione può contribuire a delimitare, con intensità diverse, tali qualificazioni che stanno alla base e che rappresentano i presupposti della validità scientifica del lavoro dell'archivista.

Con questo, non intendiamo assumere una posizione preconcettualmente contraria alla normalizzazione ed alla introduzione di standard nella gestione archivistica: vogliamo solamente sostenere che così facendo, in linea generale, non si effettuano inventari, ovvero quei mezzi di corredo che sono imprescindibili per qualsiasi archivio, bensì si realizzano altri elementi di consultazione, che appartengono alla autonoma categoria degli strumenti per la ricerca, i quali assolvono senza dubbio un compito di rilievo, ma che si propongono con altri intendimenti.

Quello della 'finalità', rimane indubbiamente uno dei momenti fondamentali: il bistrattato «metodo peroniano», ad esempio, fu introdotto in quanto rispondeva a precisi scopi ed a contingenti esigenze di ricerca e certamente presentò aspetti positivi ai fini di un più immediato e più rapido conseguimento dell'informazione; arrecò, tuttavia, gravi pregiudizi alla complessità dell'archivio e procurando la distruzione del 'vincolo' fu poi rifiutato e demonizzato.

Con la normalizzazione e con l'introduzione degli standard si mira spesso al raggiungimento di ancor più immediati, rapidi ed eclatanti risultati in relazione al conseguimento di notizie informative, senza tuttavia incidere sul reale condizionamento organizzativo della documentazione.

A nostro avviso, la proposta di predisporre strumenti per la ricerca corrisponde a finalità che senza dubbio appartengono all'attività archivistica, ma che si collocano in una fase complementare e successiva a quella tipica inventariale; con essi si attua un completamento ed una integrazione del lavoro principale, che rimane, giova ripeterlo, quello della inventariazione.

Sugli archivi, è noto, si può operare attraverso molteplici modalità di intervento, rappresentate dalle diverse tipologie di mezzi di corredo e di strumenti per la ricerca, tutte forme valide, ma corrispondenti ad una gerarchia di valori che, se non osservata, può condurre a situazioni non idonee e poco ortodosse.

Non siamo contrari, quindi, ad introdurre forme di normalizzazione, purché chi le realizza abbia la consapevolezza e la coscienza del significato dell'attività che sta realizzando: le applicazioni tecnologiche, con l'uso dei sistemi descrittivi standard, non dovrebbero costituire situazioni di contrasto o posizioni in alternativa, bensì sono da considerarsi quali momenti di integrazione e di completamento e, nel contempo, utili strumenti di sostegno ai fini dell'ampliamento delle conoscenze dei contenuti del materiale archivistico.

E'opportuno inoltre rilevare che, anche per le mere operazioni di registrazione di dati, il passaggio dal sistema manuale a quello elettronico può presentare non poche difficoltà interpretative, specialmente in conseguenza della necessità della introduzione di elementi strutturali, che non possono non risultare rigidi, quali quelli vigenti negli standard. Anche sopra tali aspetti, dei quali si discute in queste giornate, sussistono non poche perplessità, in considerazione delle multiformità strutturali tipiche della natura degli archivi, che non consentono sempre di trasportare con agilità in questo settore i principi della normalizzazione.

Rimangono vive comunque le possibilità di discussione per attuare eventuali forme applicative: è vero che ogni archivio è diverso dagli altri, ma è pur vero che la documentazione archivistica può essere individuata e classificata secondo specifiche categorie, le quali nascono e si organizzano con metodologie sufficientemente uniformi, sono caratterizzate dalla medesima struttura istituzionale e organizzano la propria memoria utilizzando modalità comuni.

Se ci muoviamo iniziando da questo presupposto, dopo avere messo in atto preliminari comportamenti di analisi ed interventi organizzativi sul materiale archivistico, possiamo effettivamente intravedere buone possibilità di introdurre progetti basati su standard descrittivi che, tuttavia, potrebbero avere una effettiva validità in quanto applicati a «raggruppamenti uniformi» sottoposti ad una preventiva opera di normalizzazione; i pro-

dotti, come si è premesso, dovrebbero appartenere agli strumenti per la ricerca, integrativi dei principali mezzi di corredo.

D'altra parte nulla vieta, in questa ottica, di utilizzare, se idonei alle finalità, sistemi informatici predisposti e già applicati presso altre aree gestionali e quindi propri di altri beni culturali; il problema principale, in effetti, consiste nel fare chiarezza circa le finalità che l'operatore archivistico si propone, poiché è da tale atteggiamento che si sviluppano le successive fasi.

E' opportuno puntualizzare come, da un osservatorio strettamente tecnico, pur nella consapevolezza di realizzare strumenti per la ricerca, le naturali differenze costitutive esistenti ad esempio tra realtà archivistiche e realtà librarie siano e rimangano ineccepibili e come, nel contempo, esse richiedano la realizzazione di schede descrittive decisamente diversificate, anche se eventuali successive applicazioni ed elaborazioni, ivi compresi i problemi attinenti alla indicizzazione, possono far rilevare momenti di assonanza.

Un altro aspetto in discussione è rappresentato dalle proposte di adozione di programmi, già sperimentati in ambito internazionale, attraverso i quali si procede per descrizioni su più livelli; se accettiamo quanto sinora si è sostenuto non dovrebbero esistere limiti preordinati per eventuali applicazioni in tal senso al materiale archivistico, pur se è necessario avere ben chiaro a quali tipologie di archivio ed a quali forme inventariali ci si rivolge.

Mentre per la descrizione di unità librarie esistono norme di catalogazione ben definite, per la registrazione della documentazione archivistica le regole non presentano schemi fissi, così che la molteplicità delle soluzioni dipende sia dalla natura stessa del materiale, sia dalle scelte metodologiche che conducono a realizzazioni più o meno sommarie, più o meno analitiche, sia dai criteri che via via sono introdotti dall'operatore.

In una inventariazione attuata con mezzi tradizionali queste oscillazioni, rilevabili talora anche tra una serie e l'altra all'interno del medesimo complesso archivistico, non rappresentano di solito un problema da risolversi in fase preliminare, mentre le stesse attività poste in essere attraverso programmi descrittivi standardizzati richiedono antecedenti approfonditi lavori di analisi e di predisposizione della consistenza archivistica che si intende descrivere.

I dubbi maggiori si riferiscono quindi alla fase descrittiva, ovvero alla registrazione degli elementi che compongono la scheda, mentre minori interrogativi si propongono per la soggettazione e per la indicizzazione, operazioni che non essendo tipologicamente esclusive della realtà archivistica

possono trovare punti di incontro con altre discipline.

E' interessante prendere atto di alcuni interrogativi su temi teorici che, al fine di giungere alla definizione di criteri di normalizzazione per la adozione dei programmi standard, sono stati proposti con attenzione verso aspetti che già in un lontano passato sono stati dibattuti, pur senza conseguire univoche ed uniformi soluzioni: ci si è resi conto, ad esempio, che per una corretta realizzazione della scheda era necessario avere chiaro il concetto di fondo archivistico, così come non poteva farsi a meno di una precisa idea del significato della unità archivistica; siamo ben lieti di tale ritorno alla teoria e ci auguriamo che un impegno generale in tal senso possa consentire di ottenere finalmente soluzioni definitive.

Vorrei concludere con una domanda rivolta al futuro: quale potrà essere il successo degli standard in Italia, se essi vanno a scontrarsi con una tradizione archivistica secolare e così fortemente radicata?

ALAN HOPKINSON

MARC AMC, altri formati e ISAD (G)

Archivisti e pratiche bibliotecarie. - Come abbiamo avuto modo di verificare durante il seminario, nel corso di questi ultimi anni il mondo degli archivi ha esplorato in modo crescente l'uso di norme.

Inoltre, gli archivisti hanno tenuto in crescente considerazione ciò che è già stato prodotto da e per i bibliotecari.

Un esempio particolarmente efficace è rappresentato dalla norma *ISAD (G)*, sviluppata sotto gli auspici del Consiglio internazionale degli Archivi, già menzionato in questo seminario. Tale sviluppo si basa fino ad un certo punto sulle idee che supportano le *Descrizioni bibliografiche dello standard internazionale*, pubblicate dalla Federazione internazionale delle associazioni e istituzioni bibliotecarie (IFLA), ossia dalla controparte del CIA in ambito bibliotecario.

Per un periodo di tempo anche più prolungato schede archivistiche sono state immesse nelle banche dati, usando *MARC AMC*[1] come intelaiatura. Sebbene questo sia una 'norma' americana, alcune istituzioni britanniche lo hanno utilizzato per anni adattandolo, dove necessario, in modo da renderlo compatibile alle pratiche del *MARC* britannico [d'ora in poi *UKMARC*] (la Guildhall della City di Londra lo ha fatto) o, nel caso della National Art Library del Victoria and Albert Museum, prendendolo così com'è, dato che sono state adottate pratiche statunitensi piuttosto che britanniche.

---

[1] N. Sahli, *MARC for Archives and Manuscripts: the AMC Format*, Chicago, Society of American Archivists, 1985. *MARC AMC* è ora incorporato nel formato *MARC* consolidato.

Qual è stata la motivazione sottostante questo 'prestito' dal mondo dei bibliotecari?

È palese che molti tratti peculiari delle biblioteche sono comuni agli archivi. Nel settore dei libri rari esiste una sovrapposizione maggiore. D'altra parte i materiali moderni delle biblioteche stanno diventando più simili a materiali archivistici, poiché la tecnologia facilita le pubblicazioni e i documenti vengono prodotti in un minor numero, forse attraverso metodi non commerciali. In aggiunta, dobbiamo citare nuovi tipi di materiale quali videoregistrazioni di programmi televisivi, *files* leggibili su computer che possono essere modificati dall'utente. Qualsiasi cosa possano dire, la maggior parte dei bibliotecari è più felice di prendersi cura e di catalogare libri pubblicati e credo che norme come le *Anglo-American Cataloguing Rules (AACR)* siano molto più adatte di qualsiasi altra cosa a trattare con normali libri pubblicati. Aprendo una parentesi potrei aggiungere che nella biblioteca della Tate Gallery - dove ho condotto un esperimento utilizzando le *AACR* per materiali speciali - si sono dovute adattare le regole *AACR* allo scopo di poter trattare la loro raccolta di cataloghi di mostre d'arte, e questi costituiscono materiale pubblicato. E ciò perché gli utenti della Tate Gallery ricercano i cataloghi attraverso data, artista e luogo della mostra, cose a cui, nella catalogazione di libri, non viene dato risalto dalle *AACR*.

Perciò per gli archivisti è opportuno guardare a ciò che i bibliotecari stanno facendo e forse imparare tanto dai loro problemi quanto dai loro successi, dato che non sono dissimili e forse, oggi, sono da considerarsi più convergenti che divergenti in quanto ad attività e requisiti.

Ma c'è una seconda ragione. Le biblioteche stanno già riconoscendo la necessità e i vantaggi di avere delle norme, poiché stanno già scambiando *records*. Così, le biblioteche stanno già facendo ciò che gli archivisti ritengono si dovrebbe fare.

Qui di seguito traccerò una breve storia di ciò che le biblioteche hanno fatto per facilitare gli scambi ed una considerazione riguardo al fatto che tali metodi siano adatti agli archivi, senza dimenticare che abbiamo già parlato di *ISAD (G),* il quale rappresenta un primo esempio di adattamento da parte della comunità archivistica alle idee dei bibliotecari.

Scambi di dati in biblioteche. - Le biblioteche hanno cooperato a lungo tra di loro nella produzione di cataloghi. Ci sono due settori principali in cui tale cooperazione è avvenuta. Per molti anni sono esistiti servizi di schedatura, uffici che producevano schede per catalogo destinate ad essere inse-

rite nei cataloghi di biblioteche. Alcuni di questi uffici erano organizzazioni commerciali, altri erano grandi biblioteche quali la Library of Congress e grandi servizi bibliografici come la British National Bibliography, che fu assorbita dalla creazione della British Library. Tali organizzazioni furono tra le prime ad essere coinvolte nella produzione di sistemi e norme per la fornitura di schede per catalogo su computer e, nel 1967, il programma *MARC* fu avviato e i servizi di schedatura divennero computerizzati[2].

L'altra area di scambio è avvenuta nella produzione di cataloghi collettivi, ossia di cataloghi che sono utilizzati da uffici centrali per registrare i beni conservati dalle biblioteche loro affiliate.

Pertanto nelle biblioteche si trovano due settori dove lo scambio di dati è importante; negli archivi, se ne trova uno solo: non c'è alcun vantaggio per la condivisione di schede, dato che la maggior parte dei pezzi conservati sono unici, ma il mantenimento delle liste unificate è di vitale importanza.

I bibliotecari coinvolti nella produzione di cataloghi collettivi sono stati sempre consapevoli dei problemi di normalizzazione. In quei casi in cui biblioteche diverse fornivano copie delle proprie schede a cataloghi collettivi divenne chiaro che occorrevano norme, nel momento in cui si cercava di registrare in singola sequenza schede provenienti da fonti diverse, catalogate secondo regole differenti o anche secondo stesse regole di catalogazione, interpretate però in maniera differente. A livello nazionale ci si aspettava che le schede fossero preparate in conformità a regole nazionali. A livello internazionale, questo insieme di regole non esisteva. Anche prima del forte influsso esercitato dal computer i bibliotecari avevano cercato di stabilire regole di catalogazione internazionale. I *Principi di Parigi* di Eva Verona[3], prodotti nel 1960, furono un buon esempio di ciò. In effetti, essi costituirono l'origine degli *ISBD* e l'idea attuale è che questi vengano incorporati in qualsiasi codice di catalogazione nazionale. Ciò di cui molte persone estranee ad ambiti bibliotecari non si rendono conto è che gli *ISBD* riguardano solo l'area descrittiva della scheda. Per la ricerca su siste-

---

[2] Si può trovare una descrizione generale di *MARC* in E. GREDLEY - A. HOPKINSON, *Exchanging Bibliographic Data: MARC and other International Exchange Formats*, London, LAPL, 1990.

[3] INTERNATIONAL CONFERENCE ON CATALOGUING PRINCIPLES, *Statement of Principles*, London, IFLA Committee on Cataloguing, 1971.

mi automatizzati i punti di accesso, ossia le voci dell'indice, sono più importanti. I punti di accesso non furono trattati dagli *ISBD*, soprattutto perché, su di essi, trovare un accordo era molto più difficile. Pertanto essi si basano su regole di catalogazione nazionale. Nei tardi anni '70 la British Library e la Library of Congress presentarono un *microfiche* contenente la loro produzione congiunta di schede. Tali *schede* dovevano essere selezionate tramite punti di accesso e, di conseguenza, unità doppie apparivano in collocazioni diverse, dato che i punti di accesso erano spesso formulati in modi differenti. Da allora, le versioni di *AACR* utilizzate nel Regno Unito e negli Stati Uniti sono state integrate e ravvicinate (senz'altro come risultato di questo tipo di esercizio che implica una fusione di *file* di computer), così come lo sono state in effetti le pratiche interpretative. Se una *fiche* del genere fosse prodotta attualmente si otterrebbe una sequenza di registrazione decisamente migliore, a seguito di una cooperazione a livello internazionale. La morale è che un insieme di regole come *ISBD* o *ISAD* non è sufficiente a rendere possibile lo scambio di dati per la produzione di una lista. Per produrre una lista congiunta occorrono regole più dettagliate concernenti la formulazione di nomi o altre chiavi di accesso. Ad ogni modo, i moderni sistemi di gestione di banche dati possono rendere la ricerca molto più semplice, anche se termini standardizzati aumentano il fattore di precisione e riducono il richiamo di voci non desiderate durante la ricerca. In Gran Bretagna si sta studiando questo problema e il National Council on Archives IT Standards Working Party ha approntato un *Name Authority Project* [Progetto per i nomi autorizzati], da cui la relazione *Standardisation of Name Authority Controls* [Normalizzazione dei controlli di autorità del nome][4] che discute questi argomenti in quanto essi riguarderebbero probabili partecipanti ad un progetto di approntamento di liste unificate.

Contatti tra sistemi di biblioteca e sistemi d'archivio. - Uno dei vantaggi principali delle norme per catalogazione bibliotecaria ha favorito le persone responsabili della progettazione e della fornitura di sistemi. Dal momento in cui c'è una norma che si può adottare per lo scambio dei dati, si

---

[4] NATIONAL COUNCIL ON ARCHIVES. IT STANDARDS WORKING PARTY, *Name Authority Project. Standardisation of Name Authority Controls*, June 1993.

è potuto incorporarla nei sistemi automatizzati e far sì che il progetto della loro banca dati sia compatibile con la norma. Non solo per chi progetta è più semplice sviluppare un sistema; è anche di minore preoccupazione per i bibliotecari selezionare un sistema, dato che la selezione non deve essere fatta per sempre: se si vuole passare dall'utilizzo di un sistema ad un altro, lo si può fare più facilmente che non in altri casi perché i dati saranno intercambiabili.

I sistemi di biblioteca hanno adottato *MARC* che, con il passare del tempo, è stato necessariamente reso conforme a *ISBD*. Alcuni archivi hanno adottato *MARC*, per lo più archivi di università americane e altri che, a livello amministrativo, sono stati collegati più strettamente alle biblioteche. Ecco perché il formato *MARC AMC* è stato sviluppato negli Stati Uniti ed ecco perché ne stiamo attualmente sviluppando uno in Gran Bretagna. In questo modo, ci sono due tipi di contatto tra biblioteche e archivi: l'uso di sistemi *MARC* da parte di archivi ed ora lo sviluppo di norme come *ISAD (G)* che, essendo compatibile con *ISBD* (a sua volta compatibile con *MARC*), non dovrebbe essere fonte di alcun problema.

Critica sul funzionamento di ISAD (G) tramite formati di scambio. - *MARC*, essendo il formato più largamente usato nelle sue varie versioni nazionali, sarà trattato nei dettagli per primo.

MARC venne sviluppato dalla Library of Congress nel 1967, come un metodo per lo scambio di dati tra sistemi diversi, per sostituire la distribuzione delle schede di catalogo precedentemente citate. *MARC* sta per *machine-readable cataloguing* [catalogazione leggibile su macchina] e di fatto è un insieme di convenzioni, compresa una struttura di *records* per digitare dati su nastro magnetico. Oggigiorno, molte organizzazioni scambiano dati su dischetto, ma molte delle convenzioni sono le stesse di quelle su nastro, anche se esse non si adatterebbero così bene se la norma non fosse stata sviluppata per nastro.

I dati sono caricati come elementi separati, che sono definiti tramite codici a tre cifre chiamati *tags* (*etichette*). Le *tags* sono collocate in una *directory* di *record* e separate dai dati che identificano. *Tags* e dati sono collegati da indicatori. Tutto questo perché i sistemi di lettura su nastro dei primi computer dovevano essere congegnati in modo tale da leggere facilmente in memoria la collocazione dei dati, ma non i dati stessi, che dovevano invece essere letti direttamente da nastro. Inoltre, i nastri non potevano scorrere a ritroso, un'altra ragione per includere queste *directory* all'inizio del *record*. Quella che è stata citata finora è la struttura del *record*

che, in seguito, fu adottata come norma *ISO 2709* americana e, successivamente, internazionale[5]. Questi campi sono ulteriormente divisi in sottocampi che non sono collocati nella *directory* poiché, generalmente, avrebbero stampato i dati nell'ordine esatto in cui sono presentati; i sottocampi erano intesi originariamente solo per selezionare, poi vennero utilizzati per scopi tipografici nel *UK MARC* e, in grado decisamente minore, nel *MARC* statunitense [*US MARC*]. Gli identificatori di sottocampi (rappresentati da $a, $b, $c ecc.) erano sostituiti da punteggiatura, o indicavano al sistema un elemento che richiedesse l'uso del corsivo, del maiuscolo e simili.

I diversi formati *MARC* nazionali variano nella assegnazione e distribuzione di *tags* e di identificatori di sottocampi e, talvolta, in modi molto sottili, nel formato del *record*. Essi sono sufficientemente importanti da comportare che i *records* non possono essere trasferiti a livello internazionale senza un programma di conversione. Ecco allora *UNIMARC*, sviluppato dalla IFLA, nel quale possono essere convertiti formati nazionali differenti, in modo che occorra solo una conversione in-e-da tali formati piuttosto che scrivere una conversione bilaterale per ogni formato diverso nel quale essi necessitano di convertire i loro *records*.

Nel contesto di questo seminario può essere degno di nota il fatto che, attualmente, *UNIMARC* è stato adottato come formato per lo scambio dei dati nei progetti della Commissione europea DG XIII. Esempi di differenze nei formati *MARC UK* e *US* sono costituiti da nomi personali. Sebbene le *tags* siano le stesse in tutti e due, 100 o 700 secondo che si tratti di una voce principale o di una voce aggiunta, i sottocampi sono codificati in maniera diversa. Nel *UK MARC* i contenuti del campo per William Shakespeare sarebbero $aShakespeare$hWilliam; in quello *US* sarebbero $aShakespeare, William. Questo, a dispetto del fatto che non c'è alcuna differenza nelle regole di catalogazione o nel *display* destinato all'utente. Si tratta di un problema abbastanza serio di compatibilità e significa che i dati devono essere convertiti ad un livello basso prima che i *records* possano essere scambiati.

Attualmente le autorità britanniche e americane collaborano per assicurare che si ottenga la massima compatibilità in future aggiunte al formato.

---

[5] *ISO. Format for Bibliographic Information Interchange on Magnetic Tape*, Ginevra, ISO, 1981 (ISO 2709-1981).

La maggior parte dei formati nazionali è stata sviluppata in modo frammentario, con una propensione verso libri o singole unità. La struttura della scheda è stata mantenuta piuttosto semplice, come se un occhio umano avesse bisogno di decifrarla quando, in verità, ciò è compito precipuo del computer. Sebbene il catalogatore non necessiti mai di entrare nella *directory* citata in precedenza, ci si aspetta di dover digitare altri codici, e la struttura è stata conservata semplice per questo motivo. Ciò è stato possibile solo perché la maggioranza degli oggetti del bibliotecario è costituita da singole unità. Si può trattare di serie editoriali, ma il bibliotecario deve semplicemente creare voci di indice per autore e titolo. In genere, le schede non sono collegate tra di loro nel computer e i collegamenti divengono palesi solo quando esse vengono stampate e si trova che sono registrate insieme. Nel *UK MARC* non c'è alcun sistema standardizzato per registrare articoli di periodici, poiché il formato non era originariamente inteso per questo scopo.

Per tornare ad *ISAD (G).*

Come si è già detto in precedenza, *ISAD (G)* è collegato a *ISBD,* con cui *MARC* è stato reso compatibile. Ci sono svariate componenti in comune. Dato interessante, uno dei tratti peculiari che li caratterizza entrambi è quello delle descrizioni a più livelli. *ISAD (G)* lo contiene come prima sezione del documento *ISAD, ISBD* lo include come appendice. Questo è uno dei settori che i bibliotecari hanno trovato difficile da incorporare in *MARC.* La natura del loro materiale fa sì che sia possibile mantenere i *records* semplici, ed è stata evitata qualsiasi complessità.

Può darsi che altre aree di *ISAD (G)* siano diverse da quelle rilevate in *ISBD,* ma non c'è alcun motivo per cui *MARC* non dovrebbe trattarle come 'note', testo in forma libera o non strutturata. Queste includono campi quale la fonte immediata di acquisizione, a cui i bibliotecari non sono in genere interessati (eccetto che per libri rari), ordinamento, strumenti di ricerca, materiale collegato e altri elementi simili di dati. Le informazioni sulla valutazione, distruzione o gestione sono dati che non vengono conservati dai bibliotecari nella scheda di *MARC,* ma *ISAD (G)* non propone alcun trattamento speciale oltre quello di una nota non strutturata; pertanto, ancora, per *MARC* non sussistono problemi di sorta.

Comunque, *MARC* è più di una semplice descrizione e, per i bibliotecari, va oltre ciò che *ISBD* fornisce loro. *MARC* fornisce campi intesi per indicizzare e punti di accesso. In sé, ciò non costituisce alcun problema; il problema è che, in *MARC,* i campi riflettono la struttura di schede di catalogo da biblioteca a voce unitaria, dotate di campi che operano una distinzione tra autori di voce principale e autori di voci aggiunte. Inoltre, la

voce principale è definita come responsabilità primaria per la paternità. E ciò può scontrarsi con schede di materiale archivistico dove, per una raccolta, la voce principale sarà la provenienza, anche se per un singolo pezzo o, per esempio, una busta di corrispondenza potrebbe darsi che il mittente sia anche l'autore'. Queste non sono difficoltà insormontabili, ma si trarrebbero vantaggi da direttive in base alle quali gli utenti statunitensi di *MARC* preparino *records* compatibili. Fatto interessante è che *MARC for Archives and Manuscripts: A Compendium of Practice*[6] è stato scritto confrontando, campo per campo, le modalità con cui un certo numero di utenti impiega i campi diversi.

Non c'è dubbio che tali direttive potrebbero essere prodotte. Quindi, se dobbiamo fare dei collegamenti tra raccolte e le loro parti costituenti, tutto ciò di cui un *MARC* britannico o europeo per manoscritti ha bisogno è il consenso su un meccanismo di collegamento (difficile). Al momento, nel *UK MARC* tale collegamento non c'è; ciò che più gli si avvicina è un metodo di 'incastonamento' di schede analitiche (usato quando si tratta di opere pubblicate separatamente che poi, in ristampa, vengono rilegate in una sola collezione), che non sarebbe appropriato. Quindi, abbiamo anche bisogno di un accordo sui valori delle *tags* da assegnare ai campi che non sono ancora inclusi nei vari formati *MARC* nazionali (ci sono già nel formato statunitense).

Nel prospetto precedentemente tracciato si possono rilevare delle equivalenze tra *tags* di *ISAD (G)* e *US MARC*. Ci sarebbe poca differenza, a questo livello di dettaglio, tra questo e l'*UK MARC* proposto per gli archivi. L'*UK MARC* necessita di campi addizionali, sulla cui aggiunta bisogna raggiungere un accordo, e le altre differenze si trovano tutte ad un livello molto più dettagliato.

UNIMARC. - Dal momento che *UNIMARC* è stato adottato come il formato per le attività della Commissione europea lo si dovrebbe considerare. Ad ogni modo, viene trattato in questo convegno da un'altra relazione e non c'è quindi motivo di discuterne in questa sede.

6 J. Max Evans - L.B. Weber, *MARC for Archives and Manuscripts: A Compendium of Practice*, Madison, The State Historical Society of Wisconsin, 1985.

UNESCO CCF (Formato comune per la comunicazione). - A questo punto sarebbe utile citare il *Formato comune di comunicazione* dell'UNESCO *(CCF)*[7], il quale possiede un meccanismo di collegamento concordato. Al momento non c'è una versione per gli archivi, sebbene il gruppo che ne cura lo sviluppo sia interessato a realizzarla e l'abbia raccomandata nell'ultima riunione, che risale al dicembre 1992.

Dato che questo meccanismo è approvato ed è logico, si tratta di una intelaiatura utile per descrizioni a più livelli di materiale archivistico.

Per capire l'origine del meccanismo di collegamento nel *CCF* occorre considerare la storia di *MARC*, o piuttosto il formato *ISO 2709* che definisce la struttura dei suoi *records*. Come si è già detto, l'*ISO 2709* era derivato dalla struttura dei *records* del formato *MARC*. Dopo qualche tempo, alcuni importanti utenti del formato vollero incorporare un metodo di collegamento di *records*. Ciò causò un certo disaccordo a livello istituzionale e tra le organizzazioni di norme internazionali. Si stabilirono alcuni motivi per estendere la *directory* nella struttura del *record* e per avervi fino a nove caratteri aggiuntivi. Per comprendere questa cosa si deve ricordare l'importanza di una *directory* nell'elaborazione su nastro. Il *CCF* permette due metodi di collegamento di *records*: in uno, le connessioni vengono effettuate da *records* individuali per mezzo di un campo di collegamento; nell'altro, il *records* è diviso in segmenti che potrebbero essere considerati come *subrecords* del *records* che li contiene ma, nel contenuto, potrebbe forse essere identico ai *records* del primo metodo. Questo ha il vantaggio che *records* molto estesi possono constare di *subrecords*. Ogni *records* contiene nella *directory* estesa una indicazione del livello relativo entro la gerarchia ed ogni *record* può contenere un'indicazione del livello assoluto, se tale livello è stato progettato. La differenza principale tra *CCF* e *MARC*, oltre al fatto che diversi valori di *tag* sono stati assegnati ai campi, è che non si fanno supposizioni su quale sia il livello principale. E una seconda differenza è che il meccanismo di collegamento è integrale al sistema ed è nel sistema fin dall'inizio, a differenza di *MARC,* dove è stato aggiunto e dove molti sistemi che hanno adoperato *MARC* non hanno collegamento di *records*.

---

[7] *The Common Communication Format for Bibliographic Information: CCF/B*, Paris, UNESCO General Information Programme, 1992.

Conclusione. - Si può notare che abbiamo già un certo numero di strumenti per il funzionamento di *ISAD (G)*, ossia i pacchetti di *software* che sono stati progettati per perfezionare *MARC*.

Non vedo alcuna ragione per cui questi non dovrebbero essere utilizzati come base per norme che promuovano lo scambio di dati sul materiale archivistico. *MARC* è stato soggetto a molte critiche, ma molte di queste sono state fatte perché i critici hanno dimenticato che *MARC* era un formato per lo scambio, una convenzione per una struttura di trasferimento di dati tra sistemi; e basavano le loro rimostranze sul fatto che rilevavano difficoltà a immettere dati in tale formato. Il *software* dovrebbe permettere l'immissione di dati nel modo più opportuno e produrre una scheda di scambio, quando richiesto, senza alcuna ulteriore assistenza da parte della persona che digita i dati. Forse critiche più giustificate potrebbero provenire dalla comunità archivistica sul fatto che, in *MARC*, si hanno norme per biblioteca che non sono state sviluppate tenendo presenti le caratteristiche del materiale archivistico. Mi attendo che altri facciano queste critiche. Per concludere, vorrei suggerire che i bibliotecari, nel complesso, hanno beneficiato dell'esistenza di norme adottate su larga scala, nei formati di *ISBD* e di *MARC*, pur con il riconoscimento di certe imperfezioni; e vorrei esprimere la speranza che anche gli archivisti perseguiranno e otterranno questi benefici.

Sezioni di *ISAD (G)*	Formato *US MARC AMC*
3.1 AREA DELL'IDENTIFICAZIONE	
3.1.1 Segnatura archivistica o altri codice(i) di riferimento	001
3.1.2 Titolo o denominazione	245
3.1.3 Data della documentazione compresa nell'unità di descrizione	260$c
3.1.4 Livello di descrizione	351$c
3.1.5 Consistenza dell'unità di descrizione (quantità, volume, dimensione fisica)	300
3.2 AREA DEL CONTESTO	
3.2.1 Denominazione del soggetto produttore	100/110/111
3.2.2 Storia istituzionale amministrativa/biografica	545
3.2.3 Estremi cronologici della unità di descrizione	?
3.2.4 Storia dei passaggi di responsabilità giuridica	561
3.2.5 Modalità di acquisizione	541
3.3 AREA DEL CONTENUTO E DELLA STRUTTURA	
3.3.1 Illustrazione contenuto/Abstract	520
3.3.2 Procedure e criteri di valutazione e scarto	500/521 non 583
3.3.3 Incrementi previsti	500/521 non 583
3.3.4 Criteri di ordinamento	351
3.4 CONDIZIONI DI ACCESSO E UTILIZZAZIONE	
3.4.1 Stato giuridico	500
4.4.2 Consultabilità	506
3.4.3 Diritti d'autore/Condizioni che regolano la riproducibilità della documentazione	540
3.4.4 Lingua della documentazione	546
3.4.5 Caratteristiche materiali	340
3.4.6 Strumenti di ricerca	555
3.5 AREA DELLA DOCUMENTAZIONE COLLEGATA E COMPLEMENTARE	
3.5.1 Localizzazione degli originali	535
3.5.2 Esistenza di copie	535
3.5.3 Unità di descrizione collegate	580?
3.5.4 Materiale e complementare	544
3.5.5 Bibliografia	581
3.6 AREA DELLE NOTE	
3.6.1 Note	500

GIOVANNI BERGAMIN

L'UNIMARC per gli archivi?

Il titolo di questa mia relazione contiene un punto interrogativo e potrebbe essere tradotto con questa domanda: «Vale la pena applicare agli archivi lo standard *UNIMARC*»? Credo che, a tale domanda, non debbano rispondere i bibliotecari - ed io sono un bibliotecario che si occupa di automazione - ma gli archivisti. Ritengo, comunque, che si tratti di una domanda stimolante e cercheremo di vedere assieme perché.

E' stato osservato - ed è un'osservazione di un famoso bibliotecario americano, Michael Malinconico - che l'introduzione delle nuove tecnologie informatiche nelle biblioteche sta cambiando radicalmente la natura del servizio bibliotecario e i rapporti complessi tra bibliotecari, collezioni ed utenti. Stiamo insomma assistendo ad una ridefinizione del mestiere di bibliotecario: da professione principalmente impegnata a gestire le raccolte a professione che gestisce l'informazione. Se, in un primo tempo, l'automazione ci permetteva di erogare gli stessi servizi di prima, magari con maggiore efficacia, ora le nuove tecnologie stanno trasformando radicalmente i servizi bibliotecari. Dagli anni '60, in cui si producevano schede di catalogo da biblioteca in maniera automatizzata, con *MARC* e le schede perforate, stiamo passando ora al cosiddetto fenomeno della 'biblioteca virtuale'. Per 'biblioteca virtuale' non si intende niente di strano; si parla, semplicemente, della disponibilità di risorse informative e documentarie all'interno di una rete di biblioteche: ossia, avere documenti e poterli consultare in qualsiasi punto della rete stessa.

Il tema di questo mio intervento sarà l'*UNIMARC*. Hopkinson ha tracciato le linee storiche di come è nato il *MARC*; io cercherò di arrivare subito ad *UNIMARC*, senza ripetere cose già dette e sovrappormi quindi al suo intervento. Sostanzialmente, Alan Hopkinson ha ricordato due pro-

getti, *MARC* primo e *MARC* secondo: l'uno, creato negli ambiti della Library of Congress, teso a produrre in maniera automatizzata le schede per catalogo; l'altro, che risale al '68, ed è sorto grazie alla collaborazione tra Inghilterra e Stati Uniti. E' interessante esaminare le finalità del progetto *MARC* secondo. Tali finalità erano: apertura del formato a tutti i tipi di materiale che le biblioteche gestiscono e flessibilità del formato per una vasta gamma di applicazioni che andavano oltre la possibilità di stampare cataloghi o bibliografie.

Nonostante la cooperazione anglo-americana, gli anni Settanta vedono il fiorire di *MARC* diversi tra di loro, nazionali. Già in quegli anni si raggiungono infatti fino a venti formati differenti e ora un recente progetto europeo di conversione tra i vari formati *MARC* calcola che nel mondo ci siano oltre cinquanta formati *MARC* diversi. Abbiamo sentito prima Alan Hopkinson dirci, in sostanza che, non il *MARC*, ma la struttura del *record* è diventata una norma ISO nel 1973. Per dare un altro dato: nel 1972 più di mille istituzioni usavano i servizi *MARC* della Library of Congress e, nel 1974, la *Bibliografia nazionale italiana* esce anche su nastro magnetico in formato *ANNAMARC* - dove *ANNA* sta per automazione nella nazionale, quindi un *MARC* sostanzialmente nazionale.

Veniamo ad *UNIMARC*. Sul finire degli anni '70 l'IFLA, l'Associazione internazionale delle biblioteche, propone la creazione di un "Universal *MARC* Format". Lo scopo doveva essere quello di un formato di transito, vista la necessità e la convenienza delle biblioteche di scambiarsi *records* bibliografici. Difatti, se una biblioteca scambiava *records* - come accade per le bibliografie nazionali - con biblioteche che usavano formati *MARC* differenti, essa doveva avere più programmi di conversione. L'Italia si sarebbe dovuta dotare di programmi di conversione da *UKMARC*, da *USMARC*, *DANMARC* ecc. e ciò avrebbe ridotto l'efficienza dello scambio. Una breve citazione dalla prefazione del manuale *UNIMARC* riguardo proprio al suo scopo: nella prima edizione del '77 si legge che l'IFLA ha creato questo standard per facilitare lo scambio di dati tra agenzie bibliografiche nazionali, in formato leggibile dalla macchina. Quindi, *UNIMARC* nasce proprio per le bibliografie nazionali. Nel 1980 abbiamo una seconda edizione; nel 1983 un'edizione del manuale che prende il nome di *UNIMARC and Book* e, nel 1987, un'edizione chiamata *UNIMARC Manual*. E' del 1994, quindi di quest'anno, la seconda edizione di *UNIMARC Manual*. Da non dimenticare, nel 1991, l'uscita di *UNIMARC* per le voci di autorità: *UNIMARC Authorities*.

Come abbiamo sentito da Hopkinson, *UNIMARC* non è l'unico formato in campo bibliografico che aspira all'universalità. Hopkinson ha parlato

del *CCF Communication Format*, un formato che proviene dall'Unesco. Per capire i rapporti tra *UNIMARC* e l'altro formato, ricordo che il *CCF* nasce storicamente in Italia con l'*International Simposyum on Bibliographic Exchange Format* del 1978, tenutosi a Taormina. Al simposio si cercò di comprendere l'opportunità e la fattibilità di studiare il massimo di compatibilità tra i formati esistenti. Venne creato un Working Group *ad hoc* e, tra le persone di questo gruppo, c'erano Sally McCallon della Library of Congress - attualmente vice-presidente del *Permanent UNIMARC Committee*, Brian Holt, il curatore dell'*UNIMARC Manual* e anche Alan Hopkinson. I princìpi che dovevano guidare il *CCF* erano la conformità alla struttura 2709 - struttura esaminata precedentemente - e identificare, all'interno del *record* bibliografico, un numero ristretto di elementi ben definiti, in maniera standard, allo scopo di definire una sorta di nucleo centrale del *record* bibliografico stesso. Il formato doveva poi assicurare la possibilità di arricchire il nucleo centrale con l'aggiunta di elementi opzionali, indicando anche modalità standard per queste implementazioni o personalizzazioni. Infine, l'altro scopo era disegnare una tecnica standard per ospitare la descrizione a più livelli, le relazioni e i legami tra entità bibliografiche. Cerco quindi di rispondere a questa domanda: perché si è sentita la necessità di un altro formato «universale»? Molte sono le risposte che si potrebbero dare a questo quesito, comunque la giustificazione, la mia risposta personale, è questa: *UNIMARC* è stato pensato per le bibliografie nazionali e ha descrizioni basate su *ISBD*. Il *CCF* è invece orientato ai centri di analisi e di indicizzazioni. Scopo di *UNIMARC* era quello di dare il massimo dettaglio possibile per ogni *record* bibliografico. Scopo del *CCF* era solo quello di trovare l'accordo su un punto ben definito, centrale, nodale del *record* bibliografico, fornendo tecniche per l'aggiunta di elementi, ma lasciando poi libertà alle varie agenzie che producevano questo *record*. Anche il *CCF* è un formato usato e mantenuto dall'*UNESCO* come *UNIMARC* è mantenuto dall'IFLA.

In breve, sempre per non sovrappormi a cose già dette da Hopkinson, i punti salienti che differenziano *UNIMARC* dagli altri *MARC*. In *UNIMARC* i dati vengono distinti in blocchi funzionali. Nei formati *MARC* - era così anche per *ANNAMARC* - si seguiva l'impostazione fisica della scheda cartacea: per esempio, l'intestazione principale che si trova nelle schede del nostro catalogo era in questi formati. In *UNIMARC*, invece, prevale un approccio diverso, un approccio diciamo funzionale: parliamo della funzione che quell'elemento ha nel *record* bibliografico. Vediamo alcuni dei blocchi funzionali di *UNIMARC*: il «blocco zero», ad esempio, è il blocco di identificazione del *record*, dove si trovano tutti i numeri di

identificazione (tra l'altro il numero progressivo del *record* - l'etichetta 001- è uguale in tutti i formati *MARC* perché è definita come obbligatoria dalla norma *ISO 2709*); il «blocco uno» contiene invece le informazioni codificate, per esempio ad una data di pubblicazione; il «blocco due» e il «blocco tre» seguono sostanzialmente da vicino la struttura di *ISBD* (abbiamo il rapporto uno a uno con lo standard per la descrizione bibliografica: ad esempio il complemento del titolo, così come viene definito nell'*ISBD*, trova un rapporto uno a uno con l'etichetta 200, in questo caso sottocampo «e»). Molto interessanti, per il discorso che si sta sviluppando in questi giorni, sono le etichette del «blocco quattro», i legami o livelli o relazioni di tipo gerarchico. Le pubblicazioni in più volumi possono essere risolte con la descrizione a più livelli. Tutta la parte, non solo le relazioni gerarchiche ma anche quelle di altri tipi, viene presa in considerazione da *UNIMARC*, e codificare, mettere insieme le relazioni tra entità bibliografiche è uno sforzo notevole. Il «blocco cinque» riguarda i titoli in relazione, ad esempio varianti di titolo che ha la pubblicazione A, il titolo della copertina e il titolo del dorso ecc. (il titolo parallelo, per esempio, è un altro titolo in relazione). Ed ora veniamo ai «blocco sei» e «blocco sette». Il «sei» è il blocco relativo all'analisi semantica cioè all'accesso per soggetto o comunque per classe o con sistemi di classificazione o soggettazione; il «sette» è quello relativo alla responsabilità intellettuale. Diciamo che, mentre per i blocchi «due» e «tre» c'è proprio un riferimento a *ISBD*, quando invece si passa al «blocco sei» vengono fornite delle etichette per codificare in maniera opportuna i vari elementi dell'accesso e viene data anche l'opportunità, in appositi sottocampi, di specificare il tipo di soggettario, il tipo di classificazione che si sta usando ecc.

Il blocco relativo alla responsabilità intellettuale si trova al settimo posto: conserva ancora la responsabilità primaria, cioè il primo autore, perché non è compito di *UNIMARC* definire l'intestazione principale, compito appunto dei codici di catalogazione nazionale. Tutte le problematiche relative alla responsabilità intellettuale vengono messe insieme nel blocco funzionale «sette». Tra l'altro c'è un'osservazione molto interessante da fare: se un codice di catalogazione non fa uso del concetto di responsabilità principale e può non farlo, allora deve usare sempre l'etichetta 702. *UNIMARC*, in questo caso, è ospitale nei confronti degli standard nazionali.

Per concludere, vediamo le critiche che sono state mosse all'uso del formato *MARC*, sia nel mondo delle biblioteche, sia nel mondo degli archivi. Una prima critica riguarda la difficoltà di collegare i diversi livelli di descrizione, cioè sostanzialmente la descrizione a più livelli. La seconda, il

rischio di venire intrappolati in una struttura piuttosto datata, cioè *file* sequenziali, mentre l'informatica si muove verso *database* relazionali. Poi, il gergo *MARC* viene considerato dai bibliotecari, e da chi si avvicina al *MARC* in generale, un po' ostico. Un'altra critica riguarda il fatto che, per certi usi, *MARC* non si presta e si citano altri standard quali *SGLM* ecc. Cerco di dare una breve risposta a queste critiche.

Per la descrizione a più livelli vale quanto detto prima, e cioè *UNIMARC* fornisce una tecnica per la descrizione a più livelli. Anche il *CCF* fornisce una tecnica per affrontare le descrizioni a più livelli. La tecnica può essere più o meno buona, ma può essere migliorata: i formati sono sempre mantenuti in corso e possono essere sempre ottimizzati. Cito ancora un'altra bibliotecaria americana, Helen Svenonius, la quale afferma che un *record* bibliografico, in generale, è composto da elementi descrittivi e elementi organizzatori. Per gli elementi descrittivi si veda appunto la descrizione bibliografica; gli elementi organizzatori sono invece gli accessi. Il *MARC* dà un quadro per codificare tutti questi elementi ed è abbastanza ovvio che la difficoltà della descrizione a più livelli, a mio avviso, non si deve imputare a *MARC*, il quale non fa altro che recepire quello che gli standard chiariscono.

La seconda critica riguardante la struttura dati obsoleta si basa su un fraintendimento: *MARC* - lo abbiamo sentito anche da Alan Hopkinson - non è un formato di gestione interna dei dati ma è semplicemente un formato di comunicazione.

Infine, vorrei terminare con un accenno a *SGML* anche perché ho visto sull'ultimo numero di «Archivi & Computer» un lungo intervento su questo standard. C'è stato anche uno studio presentato all'INIST, nel 1991, all'*UNIMARC CCF Workshop* a Firenze, di sostituire la struttura del record 2709 con una struttura *ad hoc* creata in SGML. Direi che ciò è possibile, si può fare: allora, a mio avviso, *UNIMARC,* o meglio il *MARC*, non è solo la norma *ISO 2709* ma è anche qualcosa di più, lo sforzo di codificare in maniera omogenea e funzionale gli elementi di un *record*. Termino dicendo che gli archivisti, soprattutto quelli italiani, hanno di fronte molte possibilità interessanti: una strada che, come dicevo all'inizio, sta cambiando radicalmente la nostra professione.

PATRICK TEMMERMAN

Utilizzare norme archivistiche: alcune questioni e problematiche

Da quando la nostra istituzione iniziò ad automatizzare la propria biblioteca, alcuni anni fa, abbiamo condotto delle sperimentazioni sulla descrizione degli archivi nell'ambito dello stesso sistema. I risultati sono stati piuttosto deludenti, soprattutto perché le unità archivistiche, per dirla in termini semplici, non vogliono saperne di "conformarsi" ai sistemi di biblioteca. Questa situazione è mutata quando, lo scorso anno, si è resa disponibile una nuova versione del programma, basata su dizionari di dati. Tutti i dettagli riguardo l'immagazzinaggio, l'elaborazione di immissione, il recupero e il modo in cui i dati debbano essere rappresentati sono accumulati in questi dizionari, in strati svariati di *file* di testo ASCII. Divenne possibile produrre un sistema basato su qualsiasi formato di dati, incluso uno specifico per archivi.

Ecco perché tre istituzioni decisero di unire le proprie forze per un unico progetto: la Biblioteca Albertina di Bruxelles, che è la biblioteca nazionale belga e possiede un vasto numero di manoscritti; il Royal Arts Museum, che vuole descrivere i propri archivi storici e moderni (con documenti su mostre, sale da ricevimento o saloni ecc.) e le carte personali di un considerevole numero di artisti; e la mia istituzione, il Centro di ricerca sulla seconda guerra mondiale. Possediamo una collezione di manoscritti e carte personali che vanno descritte, ma soprattutto abbiamo documenti di istituzioni belghe, tedesche e alleate, del periodo durante e prima dell'ultima guerra e degli anni precedenti.

Considerando questi materiali, il sistema dovrebbe essere in grado di misurarsi, virtualmente, con qualsiasi tipo di unità archivistica.

Per costruire un sistema del genere, avevamo bisogno di due formati:

1. Un formato di immagazzinaggio, in modo da consentire la codificazione, il recupero e lo scambio dei dati. Tale scambio non è necessario

solo ad un livello inter-istituzionale (condivisione di dati, cataloghi unificati), ma lo è in misura anche più importante per permettere la scambio di dati tra pacchetti di *software* diversi. Il catalogo stesso dovrebbe contenere solo descrizioni di unità archivistiche completate, un processo che può richiedere un certo tempo e operazioni di riordinamento e dovrebbe preferibilmente compiersi con altro *software*. Quando questo processo sia finito, la descrizione dell'unità (che può contenere in sé migliaia di descrizioni collegate) può essere caricata nel catalogo. Al momento, il formato *MARC AMC* è l'unico disponibile per questo scopo.

2. Un formato di *output*, per rappresentare i dati (il formato descrittivo). Poiché una descrizione archivistica rappresenta sempre una parte intellettuale di una unità - dal tutto nella sua interezza, il fondo, alla parte più piccola, l'unità - è possibile fare una distinzione tra due blocchi descrittivi:

a. La descrizione dell'unità intellettuale in quanto tale. Questa, in termini intellettuali, si avvicina molto ad una descrizione bibliografica - sebbene gli elementi che la costituiscono siano naturalmente del tutto diversi.

b. Gli elementi dei dati che incastonano la descrizione dell'unità nell'insieme, i componenti strutturali. Possiamo vederne quattro: il produttore, il livello di descrizione, l'unità di cui fa parte l'unità descritta e, in senso più lato, la collocazione dell'unità, rappresentata dal codice di riferimento dell'istituto che la conserva.

Entrambi i blocchi sono indispensabili per identificare adeguatamente una unità archivistica, ma la distinzione è importante se vogliamo avere le stesse descrizioni archivistiche su carta e su computer. Su carta, le componenti strutturali sono date dall'ordinamento formale delle descrizioni - la numerazione dei livelli come suggerita in *MAD* è uno strumento molto utile per questo obiettivo - e come parte delle note delle descrizioni delle unità stesse o di quelle ad un livello superiore (informazioni che generalmente fanno parte dell'introduzione in un inventario classico).

Incorporare gli elementi strutturali nelle descrizioni stesse renderebbe teoricamente ridondante l'ordinamento formale, ma si risolverebbe anche in una ripetizione all'infinito di affermazioni quali "unità" o "parte di x". Considerando la lunghezza possibile delle descrizioni archivistiche attraverso l'ampio numero delle note del testo, l'aggiunta di questi elementi strutturali attualmente disturba la descrizione, sia su carta che su schermata, e comporta sicuramente una interfaccia non amichevole per l'utente. Su un *display* gli elementi strutturali possono essere facilmente prodotti accanto alla descrizione attuale, senza farne parte. Poiché sono molto ripetitivi, essi ci invitano quasi ad essere prodotti su macchina. Si potrebbe ar-

gomentare che le descrizioni su *display* possono essere diverse da quelle stampate, ma non vedo perché dovremmo complicare le cose utilizzando due norme per questo scopo, con la possibilità di finire poi senza alcuna norma.

APPM è l'esempio del primo blocco descrittivo, sebbene esso contenga un solo elemento strutturale (la dichiarazione *in*, 1.7b3[1]). D'altra parte è difficile costringere *ISAD (G)* nel nostro schema: *ISAD (G)* è, piuttosto, una combinazione di tutti gli elementi. Fatta eccezione per le regole della descrizione a più livelli, assomiglia un poco a *ISBD (G)*, diviso in diverse aree informative e sotto-elementi, descritti a grandi linee con esempi di vere descrizioni (o parti di descrizioni). Con *ISAD (G)* è possibile a tutti gli effetti produrre una descrizione archivistica, fino a che ci si attenga fedelmente agli esempi. Nel descrivere un fondo nella sua interezza ci si imbatterebbe nei problemi già citati, dato che la descrizione stessa incorporerebbe tre dei quattro elementi strutturali (manca la dichiarazione *in*).

D'altra parte, se lo considerassimo come una indicazione generica delle aree informative che una descrizione archivistica dovrebbe contenere (quali testate, paragonabili ai *tags* o etichette di *MARC*), esso appare generale e specifico ad un tempo. Alcuni elementi dei dati del titolo sono indicati in dettaglio, ma ci sono dei dati da aggiungere: la descrizione del documento, una indicazione della forma e, nel caso di pezzo pubblicato, una dichiarazione di responsabilità. La segnatura, comunque, dovrebbe bastare ad indicare la collocazione dell'unità. Da questo punto di vista, il nome del produttore dovrebbe sempre far parte degli elementi descrittivi, nonostante il fatto che appaia nel titolo, come importante elemento per la ricerca.

ISAD (G) rappresenta una definizione altamente teorica e quasi astratta di ciò che una descrizione archivistica dovrebbe essere e perciò è piuttosto priva di praticità. Il connubio *MARC AMC-APPM* offre prospettive di utilizzo di gran lunga migliori, sebbene noi abbiamo deciso di aggiungere delle modifiche ispirate da *ISAD (G)* e dalla tipica situazione belga: abbiamo aggiunto un campo per materiali collegati, abbiamo adottato lo schema fisso dei livelli descrittivi di *ISAD (G)* e abbiamo aggiunto alcuni campi in più, in modo da soddisfare le nostre esigenze di bilinguismo. I quattro componenti strutturali che ho citato faranno parte della schermata, non della descrizione in sé.

[1] S. HENSEN, *Archives, Personal Papers and Manuscripts: a Cataloguing Manual for Archival Repositories, Historical Societies and Manuscript Libraries*, Washington 1988, p. 26.

Sia *MARC* che *APPM* contengono un certo numero di elementi che sono tipicamente bibliografici, come titoli paralleli, sottotitoli formali e una dichiarazione sulla edizione. Sono validi in primo luogo per descrivere manoscritti antichi e di valore. Sebbene ciò sia secondario nella pratica archivistica, essi consentono agli archivisti di produrre descrizioni complete di manoscritti e di materiale a stampa come una unità archivistica. *ISAD (G)* trascura completamente questo aspetto, il che riflette una scelta decisa per la descrizione archivistica, ma fa sì che sia molto più difficile descrivere questi materiali nell'ambito di un dato fondo. In pratica, questo significa anche che abbiamo bisogno di due formati per descrivere i due tipi di materiali. *APPM-MARC* dimostra che ciò può esser fatto con un solo formato.

Per quanto concerne il sistema, il formato *MARC* è sufficientemente ricco e differenziato da aggiungere alcune facilitazioni per la ricerca che, di norma, non sono usate con applicazioni per biblioteca. In un futuro prossimo vorremmo aggiungere filtri in linea su tutte le chiavi di ricerca, per limitare le unità cercate (fondo o serie) e spazio temporale. E, in generale, speriamo che in un futuro prossimo siano disponibili formati dettagliati di immagazzinamento e descrizione basati su *ISAD (G)*. Per permettere una utilizzazione reale - anche derivata - allo stato attuale esso, semplicemente, presenta aspetti troppo generali.

HEATHER MACNEIL

La costruzione di sistemi archivistici di indicizzazione per soggetto

Nel corso di questi ultimi anni la relazione complementare che esiste tra descrizione archivistica e fornitura di punti di accesso (sia per soggetto che non), così come il ruolo necessario svolto dai punti di accesso nel recupero e nello scambio di informazioni sui beni archivistici, sono diventati sempre più evidenti. La connessione integrale tra descrizione e accesso è contenuta in quattro affermazioni rilevate nella prefazione alla *Descrizione archivistica: Norma internazionale (aspetti generali) - ISAD (G)*, redatta dal Consiglio internazionale sugli Archivi:

«I punti di accesso sono basati sugli elementi di descrizione. Il valore dei punti di accesso viene aumentato attraverso l'applicazione del controllo di autorità. In relazione all'importanza dei punti di accesso per il recupero dell'informazione, dovrebbero essere sviluppate delle direttive internazionali per formularli. Vocabolari e convenzioni da utilizzare con chiavi di accesso dovrebbero essere sviluppati su scala nazionale, o separatamente per ogni lingua»[1].

I punti di accesso per soggetto e i formati di scambio dei dati costituiscono il centro specifico di questa tavola rotonda. In questa cornice, vorrei considerare alcuni dei requisiti del progetto per un efficace sistema archivistico di indicizzazione per soggetto. Un insieme di requisiti ar-

[1] INTERNATIONAL COUNCIL ON ARCHIVES, *ISAD (G): General International Standard Archival Description*, in «Archivaria», 34 (Summer 1992), p. 19. Un insieme di affermazioni simili si può trovare in ICA, *Statement of Principles regarding Archival Description*, in «Archivaria», 34, p. 15.

chivistici chiaramente definiti si presta a svariati fini: esso fornisce al mondo archivistico uno strumento analitico per valutare le norme *ISO* esistenti, per lo sviluppo e il mantenimento di vocabolari controllati e per effettuare una stima dei punti di forza e dei punti deboli dei formati di scambio di dati correnti, come *MARC*. Può condurre gli sforzi degli archivisti verso l'esercizio di pressioni e trattative per ottenere l'approvazione di cambiamenti nelle norme *ISO* e nel formato *MARC*, al fine di servire al meglio le necessità archivistiche. In alternativa, può guidare l'esplorazione e lo sviluppo di altri mezzi di comunicazione delle informazioni sui beni archivistici a livello locale, nazionale ed internazionale. I requisiti che saranno delineati qui di seguito derivano dalla relazione del Canadian Subject Indexing Working Group [Gruppo di lavoro canadese per la indicizzazione a soggetto], pubblicato nel 1992[2]. Questo gruppo di lavoro, del quale facevo parte, fu costituito nel 1988 per esplorare la teoria e la metodologia dell'indicizzazione per soggetto e la sua applicabilità agli archivi. Sebbene la relazione fosse completata prima della pubblicazione di *ISAD (G)*, le sue conclusioni sono in armonia con gli obiettivi di questo.

Il tradizionale approccio per poter accedere per soggetto ai beni archivistici è, naturalmente, il metodo deduttivo di provenienza. Secondo Richard Lytle, «l'accesso per soggetto, nel metodo di provenienza, dipende in primo luogo dal fare la connessione tra una richiesta per soggetto e l'informazione collegata alla provenienza»[3]. Il contenuto dei documenti archivistici, pertanto, viene dedotto sulla base del loro contesto amministrativo e documentario. L'indicizzazione per soggetto, d'altra parte, rappresenta un approccio diretto al conseguimento dell'accesso per soggetto, basato sul principio di pertinenza. I punti di accesso per soggetto indicano direttamente l'argomento trattato nei documenti e sono selezionati sulla base di un'analisi del contenuto, per come tale contenuto può essere qua e là desunto dalla descrizione. Questi punti di accesso assumono la forma di intestazioni per materia, così come di intestazioni per persone e enti collettivi che sono soggetti dei documenti.

Nel Nord America, mentre molti archivi hanno intrapreso l'indicizzazione per soggetto di un certo tipo, il suo successo è stato poco soddisfa-

---

[2] *Subject Indexing for Archives: The Report of the Subject Indexing Working Group*, Ottawa, Bureau of Canadian Archivists Planning Committee on Descriptive Standards, 1992.

[3] R. LYTLE, *Intellectual Access to Archives: I. Provenance and Content Indexing Methods of Subject Retrieval*, in «The American Archivist», 43 (Winter 1980), p. 71.

cente. Nel corso dell'ultimo decennio si è riconosciuto che il fallimento è attribuibile, in parte, ad una mancanza di addestramento formale nella teoria e metodologia dell'indicizzazione. Nel 1988 il Comitato di progettazione di norme descrittive del Bureau of Canadian Archivists ha tentato di porre un rimedio a questa situazione nominando un gruppo di lavoro, costituito da tre archivisti e due bibliotecari, per esplorare la teoria e la metodologia dell'indicizzazione per soggetto e la loro applicabilità agli archivi. Il gruppo di lavoro è giunto alle conclusioni che l'indicizzazione per soggetto potrebbe essere applicata significativamente in ambito archivistico fin tanto che vengano soddisfatti cinque requisiti fondamentali.

Come prima cosa, il gruppo di lavoro ha sostenuto che la comunità archivistica ha bisogno di trarre vantaggio dalle tecniche sviluppatesi nel mondo delle biblioteche, così da assicurare un recupero compatibilmente coerente di informazioni. Come *ISAD (G)* sottolinea, il controllo di autorità aumenta il valore dei punti di accesso. Nel mondo degli archivi la mancanza di un controllo di autorità per i punti di accesso per soggetto (intestazioni sia per argomento che per nome) ha ostacolato un recupero costante e coerente. Il controllo di autorità, in contesto bibliotecario, si riferisce alla uniformazione della terminologia utilizzata come punti di accesso nelle schede di catalogo. Esso fornisce tale uniformazione in tre modi: distinguendo i termini (concetti identici o collegati; nomi identici o collegati); mostrando le relazioni tra quei termini tramite l'uso di riferimenti incrociati del tipo *vedi* e *vedi anche*; e documentando le decisioni prese in merito a come i termini saranno usati nel sistema descrittivo. Gli archivisti hanno avuto la tendenza a non registrare a scopo di controllo le successive versioni dei nomi con cui individui o organizzazioni sono stati conosciuti durante la loro esistenza. Di conseguenza, il nome di un certo individuo o organizzazione può apparire in varie forme, in uno o più indici. Ciò porta i ricercatori a recuperare solo una porzione dei documenti posseduti da un archivio e che potrebbero aiutare nella ricerca. Allo stesso modo, nello scegliere intestazioni per argomento, gli archivisti hanno usato generalmente termini del linguaggio naturale, presi direttamente dai documenti stessi, piuttosto che tradurli nella lingua di un vocabolario controllato. La grande maggioranza di indici per soggetto non fa uso di nessun vocabolario controllato, sia pubblicato che prodotto dall'istituto che lo dovrebbe applicare. Anche in questo caso, il risultato è una riduzione nel numero di documenti potenzialmente attinenti recuperati.

Un secondo fattore che inibisce l'efficacia dell'indicizzazione per soggetto è la mancata distinzione tra soggetti e enti produttori, quando si creino indici per nomi di persona o di enti. Le implicazioni comprese in

questo fallimento sono significative, perché la maggior parte dei cataloghi in linea richiede, a chi compia una data ricerca, di selezionare un indice per autore oppure per soggetto: nel formato *MARC*, ad esempio, i nomi intesi come soggetti vanno registrati nei campi di voce di soggetto aggiunta (o 600), mentre i nomi intesi come enti produttori devono essere registrati nei campi di voce aggiunta (o 700). Come è stato osservato da Jackie Dooley, questa distinzione non è stata applicata in modo coerente e costante dagli archivi che forniscono schede al Research Libraries Information Network (RLIN)[4]. Si può arguire che, negli archivi, la distinzione tra documenti che vengono creati da un individuo o da un ente collettivo e documenti che riguardano tali enti non è così semplice e chiara. Infatti, a livello del fondo, la distinzione può non essere particolarmente significativa: il fondo di Italo Calvino venne creato *da* Calvino in persona e, allo stesso tempo, *lo riguarda*. Nondimeno, a livelli inferiori di descrizione, e in particolare con documenti non testuali, la distinzione tra soggetto e creatore diventa sempre più evidente e, perché avvenga un recupero effettivo, deve essere fatta. Ad esempio, un ricercatore che indaghi sulla opinione del mondo letterario riguardo a Calvino potrebbe non voler navigare a fatica attraverso tutti i documenti creati da Calvino quando l'oggetto della sua ricerca sono solo quelli che trattano di lui. Inoltre, a livelli superiori, dove individui o enti collettivi possono essere considerati sia produttori che soggetti, essi dovrebbero essere rappresentati in entrambe queste posizioni, per esempio in indici separati.

Il gruppo di lavoro ha anche sostenuto che l'indicizzazione archivistica per soggetto ha bisogno di fondarsi esplicitamente sulla descrizione archivistica. A questo argomento viene data risonanza in *ISAD (G)* quando si afferma che «i punti di accesso sono basati sugli elementi di descrizione». Ciò significa che i termini dell'indice derivano quindi non dai documenti in sé, ma da elementi trovati all'interno della descrizione archivistica per essi preparata. Il sistema di indicizzazione dovrebbe permettere, a chi crea l'indice, di collegare un termine di indice per soggetto ad una descrizione del fondo, serie, fascicolo o dell'unità da indicizzare e mostrarne il contesto gerarchico. Di conseguenza, l'indicizzazione archivistica per soggetto dovrebbe seguire i principi della descrizione a più livelli e procedere dal generale al particolare[5].

[4] J. Dooley, *Subject Indexing in Context*, in «The American Archivist», 55 (Spring 1992), 350, fn. 24.

[5] I principi basilari della descrizione a più livelli sono esposti in *ISAD (G)*. Si veda *ISAD (G)* ... cit., rule 2, p. 21.

Il livello di indicizzazione determinerà, fino ad un certo punto, anche la profondità di indicizzazione da svolgere. Come rilevato da Michael Cook in relazione alla descrizione archivistica, «c'è un rapporto inversamente proporzionale tra profondità e livello: più è elevato il livello di descrizione, meno dettagliate sono le informazioni fornite»[6]. Lo stesso principio rimane valido nella indicizzazione a livelli diversi: i termini dell'indice, a livello del fondo, dovrebbero logicamente essere più generali dei termini dell'indice a livello della serie; i termini dell'indice a livello della serie dovrebbero essere più generali dei termini dell'indice a livello del fascicolo e così via. Dovremmo renderci conto che, osservando questa norma, necessariamente, ci sarà una divergenza tra pratica di indicizzazione archivistica e pratica bibliotecaria. Nel mondo bibliotecario, l'indicizzazione per soggetto è guidata da una regola di specificità che richiede, a coloro che creano l'indice, di utilizzare il termine più specifico applicabile all'opera che venga indicizzata. Perché l'indicizzazione per soggetto funzioni in un contesto archivistico, questa regola non può essere applicata in modo troppo dogmatico.

Il terzo requisito identificato dal gruppo di lavoro riguarda la capacità di recepire la specificità degli archivi. Come sottolinea Jackie Dooley «certi aspetti dei materiali archivistici che, tradizionalmente, non sono stati considerati soggetti, nondimeno forniscono indizi importanti per il soggetto e il contenuto e formano forti collegamenti tra provenienza e soggetto, senza essere in modo puro e semplice l'uno o l'altro»[7]. Incorporare questi aspetti in un sistema di indicizzazione per soggetto è un mezzo utile per equilibrare approcci al recupero basati su provenienza e pertinenza. Aggiungere identificatori quali date e aree geografiche a termini di uso locale è un modo per accogliere i requisiti particolari di alcuni documenti archivistici. Un'altra tecnica è quella di sviluppare vocabolari controllati per le varie tipologie documentarie trovate in archivio (quando si dice 'tipologie documentarie' ci si riferisce alla forma intellettuale e fisica del documenti). Secondo Peter Sigmond, gli archivisti su entrambe le sponde dell'Atlantico «sono stati più abituati ad usare la tipologia documentaria per riconoscere e descrivere documenti piuttosto che fornire un accesso»[8].

---

6 M. Cook - K. Grant, *A Manual of Archival Description*, London, Society of Archivists, 1986, p. 18.

7 J. Dooley, *Subject Indexing in Contest* ... cit., p. 348.

8 D. Bearman - P. Sigmond, *Explorations of Form of Material Authority Files by Dutch Archivists*, in «The American Archivist», 50 (Spring 1987), p. 251.

Nondimeno, tipologie specifiche, ad esempio libri di contabilità, note di campo, giornali nautici di bordo o liste di pagamento negoziate, comunicano generi distinti di informazione in modi distinti. Questa è la ragione per cui gli archivisti olandesi si sono imbarcati nell'impresa di preparare *broncommentaren*, ossia commentari originali che spiegano il contesto e il contenuto di varie tipologie documentarie di tipo storico, con il proposito di aumentarne l'accesso[9]. I *broncommentaren* descrivono, tra le altre cose, il contesto storico della tipologia documentaria, la sua evoluzione nel tempo, la sua storia amministrativa e giuridica, così come l'affidabilità del suo contenuto informativo.

Il lavoro intrapreso nei Paesi Bassi offre una strada promettente di esplorazione che altri paesi potrebbero seguire. Chiaramente, in questo settore bisogna intraprendere e aumentare di un bel po' le attività di ricerca. Per esempio, la capacità di usare i nomi di tipologie documentarie quali punti di accesso esiste nel formato *MARC* attraverso i campi di «Titolazione per Forma/Genere», ma la capacità non va oltre la fornitura di "caselle speciali" per la registrazione di questi termini. Il formato non era progettato per definire o guidare la scelta e l'uso di tali termini. Nel 1985 venne compilata una lista di tipologie per l'utilizzo in questo campo[10]. La lista, comunque, in pratica non viene mantenuta attivamente, ed è comunque una semplice lista; non ci sono definizioni, note relative all'applicazione o riferimenti incrociati per guidare l'archivista nell'uso dei termini. In modo simile, l'*Art and Architecture Thesaurus* (*AAT*)[11] contiene una «gerarchia dei tipi di documento» che include centinaia di termini corrispondenti a diverse tipologie; ma anch'essa è limitata per le stesse ragioni. A parte i termini relativi alla tipologia altre categorie rilevanti di termini, ad esempio quelli identificanti funzioni e occupazioni dei produttori di documenti, meritano un ulteriore approfondimento. L'*AAT* comprende gerarchie per termini di funzione e occupazione, ma sono necessari una considerevole elaborazione e miglioramento se li si vuole usare in modo coerente all'interno di uno stesso archivio e in comune relative, tra diversi scenari archivistici. Infine, per obiettivi archivistici sarà auspicabile definire anche i parametri storici dei termini scelti, se questi sono termini per sogget-

---

9 *Ibid.*, pp. 249-253.

10 Si veda T. HICKERSON - E. ENGST, comps., *Form Terms for Archival and Manuscripts Control*, Stanford, California, Research Libraries Group, 1985.

11 *Art and Architecture Thesaurus*, Toni Peterson, Director, New York, Oxford University Press, 1990.

to, di tipologie documentarie o relativi a lavori e professioni. Come il gruppo di lavoro per l'indicizzazione per soggetto ha osservato, un vocabolario controllato capace di effettuare una differenziazione, ad esempio tra farmacisti indicati come *apothecaries* e farmacisti indicati come *pharmacists*, e di permettere ad entrambi i termini di essere usati, consentirà un grado di precisione nel recupero di documenti attinenti più elevato di come sarebbe altrimenti possibile[12].

Politiche e procedure di indicizzazione ad ampia portata, che facilitano la scelta e assicurano una coerenza costante nel livello di profondità di indicizzazione all'interno e in comune fra le istituzioni, costituiscono il quarto requisito identificato dal gruppo di lavoro canadese. Un'indagine canadese di pratiche descrittive, intrapresa nel 1985, scoprì che pochi archivi hanno mantenuto una qualche coerenza nella scelta del livello di indicizzazione[13]. Un'indagine del 1986 sulla capacità di recupero di documenti archivistici, descritta nei servizi bibliografici americani, ha dimostrato che, allo stesso modo, c'è poca concordanza nella profondità (o specificità) di termini di indice scelti dagli istituti archivistici per descrivere i loro fondi e le loro raccolte. Ad esempio, unità che documentano la vendita di appezzamenti di terra pubblica in Indiana furono indicizzati da alcuni istituti come «Indiana - Beni del Governo» e da altri come «Titoli di terreni - registrazione e trasferimento - Indiana»[14].

Il livello e la profondità di indicizzazione, si è già osservato, dipenderanno e saranno collegati al livello e alla profondità della descrizione che li precede. Ma, come nel caso della descrizione, ciò dipenderà, in modo significativo, anche da necessità identificabili e risorse finanziarie. C'è bisogno di un maggior lasso di tempo e di una maggiore competenza per descrivere e indicizzare fino al livello di fascicolo e di unità. Allo stesso modo, a qualsiasi livello di descrizione, c'è un maggior consumo di tempo e di denaro per indicizzare in profondità che in modo sommario. Per questo motivo, gli archivi hanno bisogno di sviluppare politiche e procedure che riguardano il livello e la profondità dell'indicizzazione da intraprendere secondo la natura dei documenti e il loro probabile ritmo d'uso; la na-

---

12 *Subject Indexing for Archives* ... cit., p. 43.

13 Si veda BUREAU OF CANADIAN ARCHIVISTS, *Toward Descriptive Standards: Report and Recommendations of the Canadian Working Group on Archival Descriptive Standards*, Ottawa, Bureau of Canadian Archivists, 1985, p. 47.

14 A. MICHELSON, *Description and Reference in the Age of Automation*, in «The American Archivist», 50 (Spring 1987), Appendix A, pp. 205-206.

tura e il livello della descrizione da cui si stanno derivando i termini di indice; il grado di elementi descrittivi sufficiente per dedurre il contenuto; i rimanenti beni dell'istituto; i bisogni dell'utente e le risorse finanziarie che l'istituto può stanziare per l'operazione[15]. Per gli obiettivi di scambio di informazione archivistica, ad esempio, può non essere necessario fornire più di una indicizzazione sommaria a livello del fondo. La norma *ISO 5963, Methods for Examining Documents, Determining their Subjects and Selecting Indexing Terms [Metodi per esaminare i documenti, determinare i loro soggetti e selezionare i termini di indicizzazione]*[16], fornisce un'utile guida in questo settore.

La profondità di indicizzazione, è stato suggerito, dipenderà dalla profondità di analisi già intrapresa per propositi descrittivi. Tale analisi si rispecchia, nel modo più chiaro, nell'elemento relativo al contenuto di una descrizione archivistica. La regola di *ISAD (G)* per registrare l'ampiezza del contenuto di un corpo di documenti dà istruzioni agli archivisti di «fornire un breve sommario della forma e del contenuto (inclusi gli estremi cronologici) dell'unità di descrizione»[17]. L'enunciazione della regola lascia molto spazio all'interpretazione istituzionale e individuale concernente la quota di dettaglio necessaria ad analizzare e descrivere adeguatamente l'ampiezza del contenuto dei documenti. Pertanto, per garantire una coerenza costante nella profondità di analisi intrapresa, gli archivi dovranno stabilire delle direttive più dettagliate, al fine di identificare la profondità dell'analisi da compiere per preparare la nota relativa al contenuto e la natura degli elementi che dovrebbero essere ripresi nell'indicizzazione, sulla base dei criteri delineati in precedenza: la natura e il fine dei documenti, la natura e il fine della descrizione, risorse finanziarie e così via.

Nel determinare la profondità di analisi da intraprendere gli archivisti possono eventualmente guardare ai tre tipi principali di rappresentazione del contenuto utilizzati nel mondo delle biblioteche - la chiosa, il sunto indicativo e quello informativo - che sono esposti in *ISO 214-1976, Abstracts for Publications and Documentation [Estratti per la pubblicazione e la documentazione]*[18]. Ogni rappresentazione corrisponde a livelli di ana-

---

15 *Subject Indexing for Archives* ... cit., p. 115.

16 INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR STANDARDIZATION (ISO), *Documentation: Methods for Examining Documents, Determining their Subjects and Selecting Indexing Terms (ISO 5963-1985)*, Ginevra 1985.

17 *ISAD (G)* ... cit., rule 3.2.9.

18 INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR STANDARDIZATION (ISO), *Documentation: Abstracts for Publication and Documentation (ISO 214-1976 (E))*, Ginevra 1976.

lisi sempre più profondi e può essere adattata in modo utile per fini archivistici. Si dovrebbe sottolineare che si tratta di adattamento, anziché adozione alla luce delle differenze fondamentali tra un sunto di biblioteca e una nota archivistica relativa al contenuto. Un sunto è una rappresentazione del contenuto di un documento. Una nota relativa al contenuto, particolarmente a livelli di descrizione più elevati, non è tanto una rappresentazione del contenuto di un corpo di documenti, quanto una rappresentazione del loro contesto dal quale si può dedurre il loro contenuto. Per questo motivo la comunità archivistica avrà bisogno di esplorare sia le analogie che le non-analogie esistenti tra rappresentazione del contenuto e del contesto, al fine di preparare una nota relativa al contenuto a vari livelli di descrizione. A livelli inferiori di descrizione archivistica può anche darsi che il contesto apra la strada al contenuto, come mezzo primario di rappresentazione della natura dei documenti. Nelle *Rules for Archival Description* canadesi, ad esempio, la regola per registrare il contenuto di un corpo archivistico al livello di fondo e di serie dà istruzioni agli archivisti per concentrarsi sulle attività che generano i documenti; mentre la regola per registrare il contenuto di un fascicolo o di un'unità li guida a focalizzare in modo più esplicito l'oggetto, gli estremi cronologici e l'area geografica pertinenti ai documenti.

La comunità archivistica necessiterà anche di considerare se gli elementi descrittivi, oltre al contenuto, debbano essere analizzati a fini di indicizzazione, comprese le implicazioni di questa decisione. Ad esempio, se i termini dell'indice per soggetto sono attinti dalla storia amministrativa o da un breve riassunto biografico, i concetti o gli eventi rappresentati non necessariamente possono riflettersi nei documenti stessi.

In un sistema di strumenti per la ricerca di tipo d'autorità, che separa l'informazione sui produttori dalla informazione sui documenti, la breve trattazione amministrativa o biografica non è conformata per adattarsi ai documenti che vengono descritti. La domanda che dobbiamo porci è se vogliamo indirizzare gli utenti specificatamente ed esclusivamente ai documenti archivistici effettivamente posseduti o se c'è una qualche utilità nel dirigerli verso qualsiasi informazione potrebbe esser loro utile sugli enti produttori.

Infine, dietro politiche e procedure si richiedono direttive per la scelta del linguaggio documentario (il vocabolario controllato) che sarà utilizzato nel sistema descrittivo e le regole che lo governano. A questo proposito, *ISAD (G)* cita due norme *ISO: l'ISO 5963* precedentemente menzionata, che tratta la determinazione di soggetti e la scelta di termini di indice, e l'*ISO 2788*, che tratta lo sviluppo di *thesauri* monolingue[19]. Entrambe le

norme aiuteranno gli archivisti nello sviluppo e nel mantenimento di vocabolari controllati. Non li assisteranno però nel determinare la base più appropriata su cui costruire un *thesaurus*. Numerosi sono gli approcci tentati. La maggior parte dei *thesauri* sviluppati dalla comunità archivistica canadese ha avuto un orientamento regionale (si vedano i *Nova Scotia Subject Headings*; il *British Columbia Thesaurus*), mentre l'orientamento dell'*AAT* è disciplinare. Da parte sua, il gruppo di lavoro canadese ha raccomandato lo sviluppo di *thesauri* a base settoriale, che si avvalgono di temi comunemente trovati negli archivi[20].

Le norme *ISO*, inoltre, non sono indirizzate a decisioni istituzionali che devono esser prese sul sistema di indicizzazione, vale a dire se questo sarà basato su un vocabolario pre-coordinato o se invece lo sarà su un vocabolario post-coordinato. In un vocabolario pre-coordinato - una lista di titoli per soggetto ad esempio - i concetti collegati sono messi insieme o sono coordinati dalla persona che crea l'indice, e rimangono nella lista di autorità in tale combinazione (ad esempio, Donne - Buddismo; Archivi - Automazione). Un vocabolario post-coordinato - ad esempio un *thesaurus* - consiste interamente di termini di concetti singoli (ad esempio, Donne; Buddismo; Archivi; Automazione). Il coordinamento di concetti interrelati viene fatto dall'utente nel momento della ricerca, non da chi crea l'indice al momento della indicizzazione.

Se una istituzione sceglie di utilizzare un vocabolario pre-coordinato, si dovranno costruire e integrare al sistema requisiti aggiuntivi, quali regole sintattiche che guidino l'espressione di concetti collegati. Dopo aver esaminato questo problema il gruppo di lavoro ha concluso che un vocabolario pre-coordinato, che consista di un *thesaurus* di termini a concetto unico, provvisti di regole sintattiche di sostegno per la loro combinazione, si adatta meglio alla natura, basata sul contesto, del materiale archivistico. La decisione presa su tutte queste materie, ancora, dipenderà da una serie di fattori tra cui: risorse di un'istituzione, natura del suo sistema di strumenti di ricerca, ad esempio se sia manuale o automatizzato (un vocabolario post-coordinato funziona meglio in ambiente automatizzato) e la disponibilità e idoneità di *thesauri* esistenti o di liste di intestazioni per soggetto che possono ovviare al bisogno di sviluppare vocabolari controllati separati.

Uno studio di utenti d'archivio e delle loro esigenze è il requisito finale

[19] INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR STANDARDIZATION (ISO), *Guidelines for the Establishment and Development of Monolingual Thesauri*, 2nd ed. *(ISO 2788-1986 (E))*, Ginevra 1986.

[20] *Subject Indexing for Archives* ... cit., p. 119.

per un efficace sistema di indicizzazione per soggetto. In pratica, questo requisito dovrebbe precedere tutti quelli fin qui delineati. Come è stato sottolineato dal gruppo di lavoro nella prima parte della sua relazione, l'efficacia di qualsiasi sistema di recupero si misura nei termini della sua abilità a soddisfare i bisogni dell'utente del sistema stesso. Occorre conoscere chi sono i nostri utenti; come ricercano il materiale e che tipo di domande pongono al sistema di recupero, prima che possiamo sviluppare e perfezionare un sistema di accesso per soggetto[21]. Gli archivisti hanno tradizionalmente supposto che gli utenti di archivio, generalmente, vogliono un alto livello di richiamo e bassa precisione: vogliono cioè recuperare qualsiasi e ogni tipo di cosa possa essere di interesse e, per conseguire questo fine, procederanno a visionare una busta dietro l'altra di documenti irrilevanti. Dal momento che questo assunto porta con sé enormi implicazioni per il tipo di accesso che forniamo ai nostri beni, è essenziale che venga esaminato. Secondo Jackie Dooley, «se un valore elevato di richiamo è di capitale importanza, gli archivisti dovrebbero concentrarsi nel fornire un ampio accesso per soggetto a tutte le raccolte (e fondi). Se si richiede anche la precisione, essi devono imparare ad assegnare descrittori specifici di soggetto in modo chiaro e compatibile»[22]. Ciò che è chiaro è che un sistema di indicizzazione per soggetto capace di rispondere a una varietà di utenti e a una gamma di richieste deve essere di portata considerevolmente più ampia, flessibile e auto-esplicativo, e deve riflettere un equilibrio più razionale tra richiamo e precisione di quello che appare oggi nei sistemi d'archivio per l'accesso a soggetto.

Il processo graduale di costruzione di un efficace sistema di indicizzazione archivistica per soggetto può essere riassunto come segue:

1. sfruttare le tecniche sviluppate dal mondo bibliotecario, nello specifico, costruendo liste d'autorità per nomi propri, collettivi e geografici e distinguendo tra voci di ente produttore e voci di soggetto;

2. stabilire un diretta connessione tra indicizzazione e descrizione archivistica;

3. recepire la specificità dei documenti archivistici aggiungendo identificatori per date e aree geografiche, sviluppando vocabolari controllati per

---

[21] Il primo capitolo del rapporto è dedicato ad un esame degli utenti d'archivio e delle loro esigenze. Si veda *Subject Indexing for Archives* ... cit., pp. 5-24.

[22] J. Dooley, *Subject Indexing in Context* ... cit., p. 351.

tipologie documentarie e termini relativi a lavori e professioni e definendo i parametri storici di tali termini;

4. incorporare politiche e procedure di indicizzazione di ampia portata, che permettano al creatore dell'indice di esercitare una scelta del livello e della profondità di indicizzazione e assicurino che tali scelte siano compiute compatibilmente e in accordo dentro ciascuna istituzione e, fino ad un certo grado, in comune fra varie istituzioni;

5. procedere sulla base della conoscenza ottenuta attraverso studi di utenti archivistici e delle loro esigenze.

Considerati nel loro insieme, i requisiti identificati dal gruppo di lavoro canadese per la indicizzazione a soggetto forniscono una intelaiatura generale ed un insieme di priorità per la comunità archivistica; essi permetteranno agli archivisti di scambiare informazioni sui beni archivistici a livello nazionale e internazionale, in modo più significativo rispetto a come, precedentemente, si pensava fosse possibile.

EZELINDA ALTIERI MAGLIOZZI

L'indicizzazione per soggetto e i principi della descrizione archivistica per la scuola italiana[*]

Preciso subito che il tema non è stato da me scelto ma mi è stato affidato nella convinzione che, avendo in un precedente convegno trattato dei problemi connessi agli indici dei nomi di età medievale e moderna, avrei potuto con uguale competenza affrontare gli spinosi problemi legati all'indicizzazione, espressione ambigua adoperata talora per indicare operazioni tra loro diverse, riconducibili all'elaborazione di indici veri e propri o alla soggettazione.

Ci troviamo di fronte ad una nuova teorica - l'indicizzazione per soggetto se ne può considerare diretto corollario - che propugna forme più dinamiche di accesso alla documentazione, un approccio nuovo al mondo sonnacchioso e paludato degli archivi, reso possibile dall'utilizzazione del mezzo informatico che consente l'elaborazione di nuove tipologie descrittive, nuove forme di consultazione 'non mediate' dalla figura dell'archivista, ma effettuate tramite l'accesso diretto al computer e, infine, nuove forme editoriali: il CD-Rom.

Il dibattito si è concentrato principalmente sui principi teorici della disciplina archivistica, lasciando un po' in ombra gli aspetti più propriamente tecnici legati alla teoria e alla metodologia dell'indicizzazione per sog-

---

[*] Questo saggio, che dedico a mia figlia Maria Teresa, riproduce fedelmente il testo della relazione da me letta al seminario di San Miniato, quando cioè ancora non mi erano noti gli studi condotti su queste tematiche dal canadese *Groupe de travail sur l'indexation par sujet en archivistique*. Ho deliberatamente lasciato immutato tale testo in quanto testimonia lo sforzo da me fatto nel mettere a fuoco una problematica nuova e, almeno in Italia, poco studiata. Studio e riflessioni personali che, come si evince dalle note apposte al saggio, collimano integralmente con le conclusioni cui è pervenuto il Gruppo di lavoro canadese.

getto. A mio avviso, le problematiche abbracciate dal tema prevedono ipotesi di lavoro diverse. La prima distinzione da fare è tra:

A. Indici relativi a strumenti inventariali;
B. Soggettazione relativa a materiale documentario.

Le metodologie di lavoro e, conseguentemente, i problemi da affrontare sono differenti poiché nell'ipotesi A. gli indici rispondono ad un fine identificativo, nell'ipotesi B. la soggettazione risponde ad un fine identificativo-descrittivo e, dunque, in questa veste, costituisce una forma alternativa di descrizione.

L'ipotesi A comporterebbe:

1. Esame dei problemi inerenti ad una normalizzazione delle procedure di elaborazione degli indici (se rilevare o meno le forme arcaiche dei nomi; se identificare o meno gli antichi toponimi; come stabilire i collegamenti tra la forma moderna del nome e quella antica; in quale ordine riportare le varianti grafiche dei nomi; come arrivare a definire il nome-guida tra le diverse forme cognominali e nominali ecc.);
2. Esame delle problematiche inerenti alla costituzione di soggettari e *thesauri.*

L'ipotesi B comporterebbe:

1. Ridefinizione concettuale prima ancora che terminologica dei «mezzi di corredo» tradizionali, fondati cioè sulla ricerca indiretta (metodo della provenienza);
2. Esame delle possibili forme di soggettazione proponibili negli archivi. Occorrerebbe prima di tutto definire il campo di applicazione dell'indicizzazione, perché quando si parla di soggettazione non sempre è chiaro se si intenda riferirsi alla microsoggettazione, ossia applicarla alla analisi dei documenti, oppure ci si riferisca a forme di macrosoggettazione da applicare a livello di serie e di fondo. Il prodotto finale, come la validità dell'operazione, potrebbe variare notevolmente.

Dunque analisi del contenuto, ma in rapporto a quale livello descrittivo: unità archivistica, serie o fondo? A quale livello di profondità: macro o micro soggettazione? Ne conseguirebbe un esame dei problemi connessi

alla filosofia di costruzione degli strumenti di ricerca: quanti, quali, per quale tipologia di materiale, a che fine. Si tratterebbe di tracciare una cornice teorica e metodologica per la realizzazione di sussidi che si affianchino ai tradizionali mezzi di corredo e che rispondano a finalità di ricerca diretta (accesso per soggetto).

Il tema assegnatomi si rivela dunque vastissimo e di grande impegno perché richiede studi approfonditi per ciascuna delle ipotesi tracciate. Rinvio ad un mio precedente studio[1] la messa a fuoco e l'analisi dei problemi relativi all'ipotesi A.1. Ritengo inoltre che la riflessione non può che essere collettiva per quanto concerne l'analisi dei problemi relativi alle ipotesi di ricerca esposte sopra. In questa sede mi limiterò ad accennare ad alcune delle problematiche sottese alla microsoggettazione dei documenti.

Cosa si intende esattamente per soggettazione secondo le tecniche messe in atto in biblioteconomia e documentaristica? Quali punti di contatto si possono stabilire con i tradizionali mezzi di corredo/strumenti per la ricerca? Anche qui l'ambivalenza del termine non è certo casuale: indici delle cose notevoli, repertori analitici di particolari tipologie documentarie, oppure «strumenti secondo la materia»? Strumenti questi ultimi, auspicati dagli studiosi di mezzo continente[2], da sempre contrapposti agli «strumenti secondo la struttura», senza però che si riuscisse mai a capire se le materie da rilevare si riferiscano alla generalità dei fondi, dunque «Guide tematiche», «Fonti relative a ...», o invece si propongano di andare in profondità, di rilevare i contenuti informativi dei singoli documenti

---

1 E. ALTIERI MAGLIOZZI, *L'elaborazione degli indici delle pubblicazioni archivistiche: prima indagine sui criteri di indicizzazione dei nomi medievali*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIX (1989), 3, pp. 558-579.

2 Nel VII Congresso internazionale degli Archivi, che si tenne a Mosca nel 1972, il relatore sul tema degli *Strumenti di ricerca al servizio della scienza*, lo jugoslavo Biljan, optò in maniera netta a favore degli strumenti redatti «secondo la materia» piuttosto che «secondo la struttura». L'opzione, benché contraddetta dalla prassi seguita dalla maggioranza dei paesi rappresentati al congresso, era motivata in base all'utilità che avrebbe, per studiosi e ricercatori, potersi orientare nella gran massa dei documenti d'archivio seguendo piste tematiche. Cfr. C. PAVONE, *Le rapport entre l'archiviste et le chercheur. L'«inventaire d'après la structure» et l'«inventaire d'après la matière». Les index. Pour une normalisation des instruments de recherche*, in «Archivum», XXIV (1974), pp. 178-181 e ID., *Problemi di metodo nell'inventariazione, catalogazione, preparazione di strumenti di corredo degli archivi per la storia contemporanea*, in *Gli archivi per la storia contemporanea. Organizzazione e fruizione. Atti del Seminario di studi, Mondovì 23-25 febbraio 1984*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1986, p. 151 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 7).

e, dunque, assimilabili ai vecchi spogli che si elaboravano nel passato, tesi ad una analisi storiografica più che archivistica dei documenti. La differenza sarebbe notevole!

Ma vediamo in che cosa consiste esattamente questa tecnica[3]. Si prevedono descrittori[4], ossia intestazioni o voci di soggetto, preordinati tenendo presente la tipologia del materiale da trattare, al fine di rendere più facile e il lavoro di rilevamento dei dati nella fase descrittiva, e il recupero dell'informazione nella fase di orientamento alla ricerca. Si riconosce che

---

[3] Più che di tecnica occorrerebbe parlare di metodologia dell'accesso per soggetto che, così come attuata in biblioteconomia e nelle scienze dell'informazione, comporta una serie complessa di operazioni concettuali, detta appunto analisi concettuale del documento. Le fasi di tale processo comportano le attività di analisi del contenuto del documento; individuazione delle informazioni; selezione dei temi principali e loro rappresentazione prima in forma riassuntiva (a seconda degli elementi forniti e del grado di profondità a cui si spinge l'analisi, il riassunto potrà assumere la forma di annotazione, *abstract* indicativo, *abstract* riassuntivo), poi in forma codificata per facilitarne il recupero. Questa seconda operazione si effettua ricorrendo a un linguaggio documentario costituito o da simboli numerici o alfanumerici, scelti secondo un piano di classificazione, o da termini più o meno controllati che sono in seguito organizzati in indice. Cfr. *L'indexation par sujet en archivistique: rapport du Groupe de travail sur l'indexation par sujet*, Bureau canadien des archivistes. Comité de planification sur les normes de description, Canada 1992: «L'analyse du contenu. 3.1. Qu'est - ce que l'analyse du contenu?», pp. 53-59. Dell'opera segnalata esiste anche una versione in inglese: *Subject Indexing for Archives: the Report of the Subject Indexing Working Group*, Bureau of Canadian Archivists. Planning Committee on Descriptive Standards, Canada 1992. Poiché l'impaginato del testo inglese non corrisponde all'impaginato del testo francese, mentre la numerazione dei capitoli risulta identica nelle due versioni, nelle citazioni dei brani di cui si fornisce la traduzione si fa riferimento oltre che alle pagine anche ai numeri dei capitoli e dei paragrafi.

[4] Per la scelta dei termini da indicizzare è fondamentale l'aiuto di un vocabolario controllato: l'impiego dei sinonimi, infatti, complicherebbe il recupero e nuocerebbe al tasso di richiamo. L'indicizzatore sceglie, sulla base di tale vocabolario, il descrittore che meglio esprime il concetto o argomento identificato: si parla in tal caso di analisi per assegnazione e, ove siano precisate le relazioni sintattiche tra i termini, di sistema di indicizzazione precoordinato. Nell'analisi per estrazione o termini derivati - analisi utilizzata nella indicizzazione automatica e, in minor misura, dall'archivista - i termini sono derivati dalla descrizione che del documento fornisce l'archivista, oppure sono estratti direttamente dal documento; si parla in questo caso di sistema di indicizzazione post-coordinato. La qualità del linguaggio documentario è estremamente importante per assicurare la fedeltà della rappresentazione. Pertanto, sarebbe opportuno usare non solo un vocabolario controllato, ma anche una sintassi che permetta di precisare il ruolo di ciascun termine e le «differentes faccettes» sotto le quali un argomento è analizzato. Il grado di raffinatezza del vocabolario utilizzato dall'indicizzatore, nella fase di traduzione dei concetti e nella immissione dei dati al computer, ha un considerevole impatto sul grado e contenuto dell'analisi concettuale: «Ce serait une perte de temps pour un indexeur d'analyser le contenu d'une pièce avec grande minutie et en utilisant des termes très spécifiques, si le vocabulaire disponible pour la traduction consistait seulement en un nombre limité de termes plutôt généraux». Cfr. *L'indexation par sujet en archivistique* ... cit.: « 4.2.1. Les étapes de l'indexation», pp. 92-98, in particolare p. 96.

questo è un lavoro difficilissimo[5], lunghissimo, che dà origine a studi di fattibilità costosi e che comunque non si può mai sciogliere la riserva circa la sua fattibilità, proprio perché le difficoltà si possono prevedere, ipotizzare, ma la prova concreta si ha solo quando dalla ideazione si passa alla fase attuativa. Sorvolo sui numerosi dilemmi che l'archivista messosi su questa strada dovrebbe affrontare: quali gli elementi da rilevare? Indicizzazione analitica o indicizzazione sintetica? Dilemma ancora più importante: descrittore *uniterm* o composto? Un termine, massimo due, comunque non più di tre, per sintetizzare l'argomento principale, per rendere tutta la complessità di un documento. Ovviamente le cose si complicano in misura esponenziale se si desidera procedere ad una indicizzazione analitica e, dunque, individuare non solo i contenuti prevalenti, ma tutti i contenuti e, se possibile, si complicano ancora di più nel caso in cui si opti per una indicizzazione in linguaggio naturale libero. Infatti la scelta del minor male, ossia il rilevamento dei dati così come figurano nei documenti, se presenta in fase di *input* minori problemi, si rileva inidonea[6] nella fase di *output*, proprio ai fini del rapido accesso all'informazione, in nome del quale si era escogitato tutto il complicato sistema descrittivo.

---

[5] Uno studio molto approfondito sui problemi dell'analisi e del recupero dell'informazione è stato condotto da Marisa Trigari, la quale, tenendo presenti gli specifici problemi documentari degli archivi della Resistenza, ha esaminato le problematiche legate alla indicizzazione per soggetto applicata ai documenti d'archivio. Nello studio si definiscono alcuni concetti propri del linguaggio documentario e si propone un confronto tra indicizzazione dei documenti in linguaggio libero e in linguaggio controllato. Per quanto riguarda quest'ultimo, l'autrice esamina vantaggi e svantaggi dei sistemi pre-coordinati e post-coordinati, per giungere infine all'esame di quello specifico tipo di linguaggio documentario controllato che è un *thesaurus*. Cfr. M. TRIGARI, *Archivi della Resistenza: un thesaurus per la documentazione?*, in *Gli archivi e la memoria del presente. Atti dei seminari di Rimini, 19-21 maggio 1988 e di Torino, 17 e 29 marzo, 4 e 25 maggio 1989*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1992, pp. 215-267, in particolare pp. 215-217 e 240-251 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 23).

[6] Il Gruppo di lavoro canadese fa notare, fra gli altri fattori che limitano l'efficacia dell'indicizzazione per soggetto applicata agli archivi, la mancanza di vocabolari controllati: «En choisissant des vedettes-matière, les archivistes ont plutôt tendance à retenir les termes utilisés dans les documents au moment de déterminer les termes d'indexation. Cette pratique a conduit à la ventilation (il y a ventilation quand plusieurs termes utilisés se rapportent au même sujet) et a limité le repérage». Anche gli indici dei nomi di persone fisiche e morali e delle località presentano lo stesso tipo di problemi, in quanto non si tengono liste di autorità per controllare le diverse varianti grafiche dei nomi poiché «les répertoires de vedettes de noms d'autorité disponibles sont rarement consultés et que peu de répertoires internes ont été établis», e conseguentemente si ottiene un recupero assai frammentario. Cfr. *L'indexation par sujet en archivistique* ... cit., pp. 43-44. Sui limiti del linguaggio naturale libero all'atto della ricerca vedi anche M. TRIGARI, *Archivi della Resistenza: un thesaurus per la documentazione?* ... cit., pp. 219-221.

Programmi di indicizzazione diretta delle fonti pongono grosse questioni di metodo, complicate anziché agevolate dalla metodologia informatica. Infatti tale metodologia esige che il sistema dei dati descrittivi immessi nel computer sia preventivamente normalizzato nel giusto equilibrio di specificità/genericità richiesto dalla valutazione del rapporto quantità dei dati/frequenza delle ricorrenze[7] e inoltre che siano costruiti i necessari strumenti che garantiscano la normalizzazione dei dati, come liste di autorità, soggettari, o meglio ancora, *thesauri*[8], all'interno dei quali l'utente possa navigare alla ricerca del termine più appropriato per recuperare l'informazione. Altrimenti il computer non corrisponde alle aspettative di chi lo interroga e, a seconda di come avrà ricevuto i dati, darà risposte mirate, risposte approssimative, ovvero «rumore», non risposte, ovvero «silenzio»[9].

Queste considerazioni si trovano espresse in L. CORTI, *Adeguarsi ad uno standard: MARC /AMC*, in «Archivi & Computer», I (1991), 1, pp. 30-31; vedi anche ID., *Beni culturali: standard di rappresentazione, descrizione e vocabolario*, Modena, Panini, 1992, in particolare pp. 191-198.

[8] Il *thesaurus*, giustamente definito come un «outil permettant le lien entre le langage utilisé pour indexer les documents d'un fonds et celui employé dans les questions des usagers», è un vocabolario controllato molto flessibile in quanto mostra le relazioni «lexico-sémantiques» che intercorrono tra i termini, in modo da definirli meglio ed evitare ogni ambiguità. Un vocabolario di *thesaurus* è controllato in due modi: 1. Quando ci sono due o più termini che esprimono lo stesso concetto, a uno di questi sinonimi è conferito lo stato di termine preferito e gli altri sono eliminati dal vocabolario permesso; 2. I termini sono strutturati in categorie di relazioni che possono essere gerarchiche, oppure reggersi su altre associazioni mentali. Il controllo di un *thesaurus* serve sia agli indicizzatori che agli utenti. Questi, ad esempio, possono allargare o restringere una ricerca utilizzando i termini repertorizzati nel *thesaurus* come generici o specifici, oppure possono essere rinviati ad un termine unico che traduce un concetto particolare piuttosto che dover pensare ogni volta a tutti i sinonimi possibili per uno stesso concetto. Cfr. *L'indexation par sujet en archivistique* ... cit.: « 5.4. Uniconcept ou terme d'indexation et construction des thésaurus», pp. 106-110. Vedi anche M. TRIGARI, *Archivi della Resistenza: un thesaurus per la documentazione?...* cit., pp. 230-240.

[9] Il successo del recupero, obiettivo ultimo dell'analisi del contenuto, si misura in termini di esaustività e di validità della risposta, dal momento che la domanda formulata dall'utente è ben precisa. Poiché non esiste una risposta tipo corretta, come nel caso della ricerca per soggetto, i criteri qualitativi di valutazione sono: il tasso di richiamo e il tasso di precisione. Il tasso di richiamo indica la percentuale dei documenti pertinenti segnalati in rapporto al numero totale dei documenti pertinenti contenuti nella base di dati. Il numero di riferimenti pertinenti non ritrovati costituisce il *silenzio*. Il tasso di precisione indica la percentuale dei documenti pertinenti in rapporto al numero totale dei documenti ritrovati nel corso dell'interrogazione. Il numero di riferimenti non pertinenti ritrovati costituisce il *rumore*. Da non sottovalutare evidentemente tempo e costo richiesti all'utente per l'attesa di una risposta soddisfacente. Il tasso di richiamo e il tasso di precisione variano in modo inversamente proporzionale: quando l'uno cresce l'altro decresce. Pertanto, combinando un linguaggio documentario controllato, contenente un limitato numero di termini generici, e un vocabolario libero «très spécifique», estratto dal titolo dell'unità archivistica oppure dalla descrizione della stessa, il risultato migliora. Cfr. *L'indexation par sujet en archivistique* ... cit.: « 3.4.9. Évaluation des résultats du repérage», pp. 80-81.

Il computer è uno strumento meraviglioso, che può fare *mirabilia* per gli archivi, ma non si può sostituire alla intelligenza e alla professionalità dell'archivista, che deve sapere in qual modo possano essere sfruttate al meglio le potenzialità del mezzo informatico.

Ora, a mio parere, se vogliamo garantire una precisa ed equilibrata rappresentazione del materiale documentario, la soggettazione diretta della documentazione originale, intesa come forma alternativa di descrizione, in campo archivistico non va attuata; non solo perché presenta un insieme molto complesso di questioni da risolvere, a cominciare dalla omogeneità e dalla comparabilità dei dati da rilevare[10], e perché richiede una preparazione specifica, che è invece del tutto ignorata nella attuale formazione archivistica[11], ma soprattutto per questioni di metodologia archivistica.

Ogni disciplina mette a punto metodologie di lavoro, tecniche descrittive, che non sono omologabili perché funzionali alla specifica natura del materiale cui sono applicate. Questa è una tecnica di descrizione che va bene per i libri ma non per i documenti.

---

[10] Il Gruppo di lavoro canadese fa notare quanto sia estremamente complessa questa operazione, legata ad un tempo a processi di automazione e alla predisposizione di strumenti adeguati. Infatti, debbono essere impartite direttive per la preparazione di griglie di analisi che, in considerazione della diversa natura e tipologia del materiale, dovrebbero indicare per ciascun tipo di documento le categorie dei concetti da prendere in considerazione per la condensazione e l'indicizzazione. Inoltre, dovrebbero essere impartite istruzioni «for presenting the index and rules for its use to readers, and methods and languages and codes for matching it to retrieval processes», cfr. *L'indexation par sujet en archivistique* ... cit.: « 4.2.1. Le processus d'indexation», pp. 92-98, in particolare, p. 98.

[11] Non è questo un gap della scuola archivistica italiana chiusa alle novità e tutta volta al passato, come mostra di credere Roberto Cerri (cfr. R. Cerri, *Manuale per la gestione automatizzata delle descrizioni archivistiche. Applicazione del programma CDS /ISIS. Versione 0.0*, Regione Toscana - Comune di San Miniato 1992, pp. 60-61). Gli archivisti italiani sono in buona compagnia, stando a quanto dichiara a tale proposito il Gruppo di lavoro canadese: «les archivistes employaient des termes sujets pour donner accès aux documents d'archives sans cependant connaître la théorie et la méthodologie de l'indexation par sujet». Ma l'indicizzazione per soggetto non è poi una cosa tanto scontata, neppure in ambito biblioteconomico, se Hans Wellich nota al riguardo: «Our large libraries construct and maintain at great cost catalogs which are almost 100% effective in the bibliographic description of physical entities and very good at the identification of persons or corporate bodies responsible for the creation and contents of documents - but fall down on their job of making these documents accessible for those who look for ideas and subjects,and either do not know or do not care who wrote a particular book or what its exact title is». Cfr. *L'indexation par sujet en archivistique* ... cit., p. IX e p. 105.

Una banca dati progettata per indicizzare una fonte documentaria, vuole diventare essa stessa fonte primaria. Non a caso, nel *MAD* si fa distinzione tra indici 'complementari', 'sussidiari' ai mezzi di corredo, in questo caso definiti *Secondary Retrieval Aids*[12], e indici che si riferiscono ai dati contenuti nei documenti, i quali, assumendo una veste identificativa-descrittiva, vengono a tramutarsi in strumento primario. Si impone, pertanto, il rispetto del valore storico linguistico del documento[13], e questo perché non sono mai predeterminabili i possibili campi di ricerca[14] cui si presta il materiale d'archivio. Altra esigenza, propria della fonte archivistica in quanto fonte storica, è che i dati non siano presentati decontestualizzati, ossia slegati dall'indispensabile contesto storico istituzionale. Non a caso, nelle *ISAD*[15] si parla di indici relativi a parole-chiave contenute nel

[12] M. Cook - M. Procter, *A Manual of Archival Description*, [London], British Library, 1989², p. 47, norma 9.8D: «Indexes are secondary retrieval aids. This means that their aim is to lead users to descriptions in the finding aid system, rather than directly to original materials. It is recommended that indexes should refer to keywords within the finding aids and not to data in the originals which has not been described in the finding aids. Where the latter practice occurs, the indexes form one of the central components of the finding aid system, and are primary».

[13] E' un concetto questo ben espresso dal Gruppo di lavoro canadese, che sottolinea più volte la natura storica dei documenti d'archivio e la conseguente necessità di preservare tutta la ricchezza della terminologia archivistica tramite la predisposizione di vocabolari controllati «de termes historiques», in modo che sia arricchita la qualità dell'indicizzazione e se ne possa permettere un alto grado di specificità. Le fasi della normalizzazione in archivistica seguono tappe diverse da quelle seguite in biblioteconomia. Infatti le «vedettes-matière» in biblioteconomia non veicolano termini arcaici: i termini desueti sono sostituiti dai moderni, mentre noi archivisti abbiamo bisogno di definire i parametri storici dei termini adoperati, preservando la sinonimia sincronica e diacronica degli stessi. Così, ad esempio, un vocabolario controllato che distingua «les apothicaires des pharmaciens et qui admet l'utilisation des deux termes, a pour effet d'enrichir la qualité d'un index sujet et de permettre un degré élevé de spécificité qu'on ne pourrait obtenir autrement». Cfr. *L'indexation par sujet en archivistique* ... cit., pp. 49-50 e p. 65.

[14] Calzante a questo proposito risulta l'osservazione di Claudia Salmini: «Dall'attenzione verso il lessico, l'uso e la frequenza delle parole si aprono ampie potenzialità anche oltre i confini entro cui la tradizione circoscrive i temi d'indagine. Per citare un solo esempio - scelto in modo casuale - di come l'utilizzazione può prendere strade non necessariamente previste da chi ha ideato e realizzato un progetto, valga la ricerca sulla banca dati *Trésor de la langue française (TLF)* mirata a ricostruire la mentalità attraverso lo studio di termini connessi al genere (*gender*)». Cfr. C. Salmini, *Tra norme e forme. Considerazioni e proposte sugli indici di fonti d'archivio in banche dati*, in «Archivi per la storia», VII (1994), 1, p. 262.

[15] International Council on Archives, *ISAD (G): General International Standard Archival Description, Adopted by Ad Hoc Commission on Descriptive Standards*, norma I.8: «Access points are based upon the elements of description. The value of access points is enhanced through authority control», in «Rassegna degli Archivi di Stato», LIV (1994), 1, p. 136.

testo degli strumenti inventariali e, analogamente, nel *MAD* si raccomanda che gli indici si riferiscano a termini contenuti negli strumenti di ricerca e non presi direttamente dai documenti. Se gli indici non sono complementari allo strumento di ricerca, ma si riferiscono ai documenti si raccomanda di dare tutti i codici di riferimento[16] atti a legare l'informazione alla unità, alla serie e al fondo di provenienza. Ciò presuppone ovviamente che si tratti di un fondo ordinato o riordinato e di cui sia stata data una descrizione generale e una numerazione definita delle unità archivistiche. Dunque, occorre essere coerenti quando si decide di costruire un nuovo strumento di ricerca, deve essere chiaro l'obiettivo che ci si propone di raggiungere; non possiamo impostare lavori di analisi, usando strategie descrittive proprie di altri ambiti disciplinari, solo perché in questo modo sfruttiamo al meglio le potenzialità del computer, assimilato ad una scavatrice che dà il meglio di sé quanto più va in profondità. E' per questi motivi che si guarda con perplessità alla soggettazione diretta dei documenti e si preferisce che questa si basi su una forma descrittiva[17]. Sappiamo infatti

[16] Cfr. M. Cook - M. Procter, *A Manual* ... cit., pp. 51-52: «Reference coding», norme 9.10 A.10 B e sgg., ove si sottolineano le difficoltà che si incontrano in un sistema di indicizzazione automatizzato a fornire i numerosi codici di riferimento atti a legare il termine indicizzato al contesto di provenienza e al contempo ad assicurarne la reperibilità materiale. Anche il Gruppo di lavoro canadese sottolinea la necessità che «le système permette à l'indexeur de lier une vedette ou un terme d'index sujet à une description de fonds, de série, de dossier ou de pièce indexés et d'indiquer le contexte hiérarchique de sa description». Proprio per semplificare questo problema e perché si possano produrre indici effettivamente consultabili, il Gruppo di lavoro canadese censura l'abitudine degli archivisti di produrre indici che fanno diretto riferimento a *dossiers* o documenti particolari, ed auspica che negli istituti archivistici si segua il criterio di descrivere prima i documenti e, solo successivamente, di indicizzarli: «(...) dans ce système, les archivistes n'indexent pas de documents particuliers. Ils indexent plutôt les descriptions, elles-mêmes produits de l'analyse». Cfr. *L'indexation par sujet en archivistique* ... cit., p. 47.

[17] A livello di analisi del documento, considerato che il recupero è approssimativo e pieno di incertezze e che l'indicizzazione non riesce a rendere fedelmente il contenuto (poiché sopprime numerosi concetti ed impedisce l'espressione dei legami sintattici che intercorrono tra questi), il gruppo di lavoro canadese consiglia di indicizzare «les représentation secondaires à savoir les annotations ou les résumés qu'en offrent les instruments de recherche». Ad esempio, a livello di fondo, l'analisi del contenuto può tradursi in una semplice annotazione, mentre per i dossiers e per documenti particolarmente importanti l'analisi sarà più approfondita e ricca fino a diventare un riassunto informativo. Inoltre, si potrebbero includere le parole-chiave «dans l'analyse» senza ripeterle in campi speciali così, al momento dell'interrogazione e dunque in fase di ricerca, gli utenti del sistema possono visionare nel loro differente contesto di impiego le parole-chiave cercate e, al contempo, evitare «beaucoup de bruit au repérage». Cfr. *L'indexation par sujet en archivistique* ... cit.: «La condensation et l'indexation», pp. 83-92.

che informazioni irrilevanti per un ricercatore o per una ricerca sono invece rilevanti per altri ricercatori interessati a studi diversi; perciò, qualora si decida di scendere in profondità, occorre presentare i dati nella forma originaria, proprio per consentire il massimo uso della fonte. Altrimenti i primi a lamentarsi sarebbero gli stessi studiosi, delusi[18] di trovarsi di fronte a normalizzazioni non desiderate, a rappresentazioni contratte dei contenuti prevalenti dei documenti e non a descrizioni archivistiche complete.

Gli studiosi, come è emerso in modo evidente dai sondaggi[19] effettuati al riguardo, non vogliono ricerche preimpostate, preordinate e necessariamente selettive, desiderano sussidi molteplici che rispondano ai requisiti indicati dalle *ISAD* cioè chiari, coerenti, ben impostati. Altrettanto chiaramente è emerso dai sondaggi che «la maggior parte degli archivi sono sottoutilizzati poiché i mezzi di accesso ad essi non funzionano adeguatamente» e che il problema principale che si presenta agli archivisti è «come poter guidare gli utenti d'archivio attraverso i misteri dei sussidi di ricerca al punto in cui sono in grado di richiedere particolari documenti nella sala di

---

18 Indicative al riguardo le osservazioni di Maria Venturi che così riferisce la sua esperienza relativamente alla costituzione della banca dati dell'Archivio storico del Comune di Firenze: «(...) anche il ricercatore 'normalmente' acculturato preferisce spesso avere la possibilità di conoscere la fonte 'com'è' per 'riaggregarsi' in proprio le informazioni (...) ci è stato addirittura rimproverato dagli utenti quel minimo tentativo di normalizzazione del linguaggio documentario in moderno, provato all'inizio dell'esperienza di schedatura, proprio in vista di una futura semplificazione della ricerca». Cfr. M. VENTURI, *Le proposte di Gada*, in «Archivi & Computer», III (1993), 2, pp. 172-173.

19 Da una analisi delle domande formulate dagli utenti degli archivi in sala di studio figurano solo all'ultimo posto quelle molto specifiche che si avvantaggerebbero di un accesso per soggetto. Inoltre, rapportando i risultati degli studi d'uso alla valutazione dell'efficacia degli strumenti di consultazione, si è notato che il tradizionale approccio offerto dagli inventari classici risulta di difficile comprensione ed utilizzabilità per alcune categorie di consultatori. Tuttavia, come risulta anche da un sofisticato esperimento statistico, è provato che se gli inventari non segnalano un dato tema le probabilità di trovare documenti ad essi attinenti sono più elevate con il metodo «della provenienza» che con il metodo «dell'indice dei contenuti». Cfr. F. PINO PONGOLINI, *Il servizio di consultazione: metodologie e finalità*, in «Archivi e imprese», 1991, 3, pp. 33-51, in particolare pp. 40-41. Vedi anche *L'indexation par sujet en archivistique* ... cit., «Étude des utilisateurs et de leurs besoins», pp. 9-23. Un altro studio sperimentale ha messo in evidenza che, ai fini del recupero dell'informazione, sia la ricerca indiretta fornita dagli strumenti di ricerca tradizionali sia quella diretta a partire dal contenuto, presentano un basso grado di richiamo dovuto all'assenza «of terms representing the user's concept in the system vocabulary»; se ne conclude pertanto che l'indicizzazione per soggetto si rileva efficace nella misura in cui «the system vocabulary can anticipate user demand», cfr. *ibid.*, pp. 41-42.

studio»[20]. Gli archivisti, dunque, servendosi delle potenzialità offerte dal mezzo informatico, dovrebbero riuscire ad elaborare nuove strategie descrittive, proprie *Authority List* e propri *thesauri*[21], allo stesso modo di quanto sono riusciti a fare i bibliotecari. Strumenti che esaltino e non banalizzino la natura della documentazione archivistica; strumenti generali, quali indici tematici[22], che diano il massimo delle informazioni sul posseduto, che rappresentino un arricchimento quanto a pluralità di accessi, ma non un appiattimento quanto a qualità dell'informazione. L'elemento tecnologico deve rappresentare una *chance* in più per noi archivisti, stimolarci a predisporre un sistema di indici e sussidi differenziati che facilitino il più possibile la ricerca, ma costruiti nel pieno rispetto dei principi fondan-

---

[20] Cfr. M. COOK, *Problemi derivanti dall'applicazione dell'informatica agli archivi,* in *L'archivistica alle soglie del 2000. Atti della conferenza internazionale, Macerata, 3-8 settembre 1990*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1992, pp. 273-274 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 24).

[21] Sui problemi che si pongono in sede di rilevazione dei dati in ordine alla normalizzazione dei nomi da immettere nella banca dati, in mancanza di repertori cui far riferimento e, al contempo, sulla necessità di rispettare la varietà di espressione della fonte documentaria, cfr. C. SALMINI, *Tra norme e forme. Considerazioni e proposte* ... cit., pp. 262-267 e M. VENTURI, *Le proposte di Gada* ... cit., pp. 169-174; ID., *Archifirenze: una banca dati per la storia della città*, in «Archivi & Computer», II (1992), 1, pp. 42-50. Per una guida utile per la costituzione di schedari di autorità relativamente ai nomi propri cfr. E. BLACK, *Le contrôle d'autorité. Un manuel destiné aux archivistes*, Bureau canadien des archivistes. Comité de planification sur les normes de description, Canada 1991; in particolare il capitolo intitolato «Élaboration et tenue du fichier d'autorité», pp. 39-47.

[22] Sappiamo bene che il problema, sia in presenza di un sistema automatizzato che in presenza di sussidi di ricerca tradizionali, è quello dell'orientamento. Poiché gli stessi teorici delle scienze dell'informazione hanno sostenuto che la funzione di un sistema documentario non è di fornire una informazione precisa in risposta a domande molto puntuali del tipo «quali sono i documenti che trattano di», bensì di segnalare i documenti suscettibili di fornire questa risposta (si veda in proposito l'articolo già citato - nota 19 - di Francesca Pino Pongolini sugli studi d'uso e sui diversi tipi di approccio da parte degli utenti), a mio parere, alla microsoggettazione occorre preferire la macrosoggettazione e predisporre di conseguenza guide tematiche e sussidi di orientamento generale. Noi italiani partiamo da una postazione invidiabile: la *Guida generale degli Archivi di Stato italiani* è un ottimo banco di prova per sperimentare una indicizzazione/soggettazione accurata, che individui punti di accesso mirati, a cominciare dai nomi dei soggetti produttori d'archivio, indirizzando il ricercatore al reperimento di tutta una serie di informazioni che altrimenti resterebbero nascoste, dati i criteri di impostazione della *Guida* e la difficoltà di lettura che la stessa può presentare. Su quest'ultimo aspetto vedi E. ALTIERI MAGLIOZZI, *Il IV volume della Guida generale degli Archivi di Stato italiani: criteri di impostazione*, in «AN. Notizie ANAI», Bollettino dell'Associazione nazionale archivistica italiana, 1994, 3, pp. 16-17; vedi anche P. CARUCCI, *L'esperienza della «Guida generale degli Archivi di Stato» nell'evoluzione dei criteri di normalizzazione in Italia,* in «Archivi & Computer», II (1992), 1, pp. 13-23.

ti la scienza archivistica. Fondamentalmente, sono quattro i principi ispiratori della descrizione archivistica per la scuola italiana che è bene qui richiamare brevemente perché mantengono tuttora la loro validità.

Il primo principio[23] è quello enunciato da Bonaini, il quale afferma che nella descrizione di un archivio si va «non dal particolare per assurgere al generale, ma viceversa occorre che l'archivio sia prima visto e considerato nel suo insieme e si abbiano inventari sommari o sommarissimi per poter determinare successivamente quali parti di esso possano essere prese in considerazione per ulteriori particolari lavori». Dunque, produzione di strumenti generali e via via più analitici, in analogia con il processo descrittivo che segue un percorso esattamente inverso rispetto alla preliminare fase del riordinamento, che porta alla ricostruzione dell'insieme proprio a partire dalle singole unità archivistiche; così come dalla giustapposizione delle tessere man mano si definisce l'immagine di un mosaico.

Il secondo principio[24], enunciato da Panella, riguarda l'ordine di priorità delle esigenze descrittive da salvaguardare: «l'archivista non deve fermare la propria attenzione su alcune serie o gruppi di documenti, rinunziando a conoscere tutto il resto dell'Archivio o, quel che è peggio, tutti gli archivi dell'istituto dove egli si trova a prestare servizio». È questa una esigenza metodologica, solo la visione del tutto consente di valutare l'importanza della parte e di contestualizzarla, oltre che etica, è un dovere professionale riordinare e descrivere tutti i fondi, permettere l'accesso a tutte le ricerche, non preordinarle privilegiando solo pochi settori. Il ter-

---

[23] E' questo un principio che il Panella fa risalire alla «prassi» bonainiana anche se, come avverte, non fu «espressamente dichiarato» dal grande archivista toscano che, in qualità di soprintendente generale degli Archivi toscani, aveva precisato nel rapporto del 1865 al ministro della pubblica istruzione Natoli le sue opinioni sui lavori e le pubblicazioni da intraprendersi negli istituti archivistici. Cfr. A. PANELLA, *Francesco Bonaini*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XVII (1957), 2, p. 189. Mi sembra opportuno sottolineare l'analogia con quanto espresso a proposito della soggettazione dal Gruppo di lavoro canadese: «Suivant le principe de la description allant du général au particulier, l'analyse sujet devrait commencer au niveau général ou le plus élevé de sorte qu'une série ou un dossier puisse être compris et analysé dans le contexte du fonds auquel il appartient. Ce n'est que lorsque le contenu documentaire de l'ensemble du fonds a été analysé que les archivistes peuvent décider si l'accès au niveau de la série s'impose. Suivant l'analyse sujet au niveau de la série, on peut procéder à l'analyse des dossiers ou des pièces s'ils sont suffisamment significatifs pour justifier un accès à un niveau aussi détaillé. Cette procédure donne accès aux plus hauts niveaux hiérarchiques de la description mais donne également accès au niveau de la pièce, si nécessaire. L'avantage réside ici dans l'aptitude d'un même système à repérer de l'information à divers niveaux». Cfr. *L'indexation par sujet en archivistique* ... cit., p. 48.

[24] Cfr. A. PANELLA, *Francesco Bonaini*... cit., p. 189.

zo principio[25], enunciato da Cencetti, deriva direttamente dal concetto di archivio quale *corpus* organico di origine funzionale, con conseguente necessarietà del vincolo che lega tra loro i documenti, il fascicolo con la serie, le serie tra di loro[26]. Tale vincolo impone precise regole sia per quanto

---

[25] È questo un principio che Cencetti enuncia indirettamente nell'articolo intitolato *Inventario bibliografico e inventario archivistico*, studio che rappresenta una pietra miliare per la nostra professione, in quanto sono tracciate le linee direttive di una metodica descrittiva che si riallaccia ai criteri della scuola toscana e che vede la sua più autorevole espressione nell'Inventario lucchese di Salvatore Bongi (*Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, voll. 4, Lucca, Giusti, 1872-1888). Ed è proprio ad uno strumento simile a quello bongiano, ossia un «inventario-guida» concepito «per la pubblicazione e diffusione con la stampa», e strutturato in modo tale da mettere il ricercatore nelle condizioni di «poter trovare da sé il massimo delle indicazioni necessarie per la ricerca delle carte desiderate», lo strumento ideale cui il Cencetti pensa. Egli vuole che gli archivisti evitino due possibili secche, due difetti della descrizione archivistica: l'eccessiva analiticità e l'eccessiva stringatezza. La prima forma porta alla schedatura di ogni singolo documento, e dunque alla redazione di migliaia di schede e alla elaborazione di un «inventario bibliografico» che alimenterà poi una ricerca basata sul «metodo della pesca»; la seconda forma porta ad una elencazione delle unità «lista della lavandaia» che, quand'anche riporti i titoli antichi delle unità, gli *incipit* e la misura in millimetri, «nella sua materialità d'elencazione», non permetterà comunque «d'invenire un bel nulla». E' solo mettendo «in relazione» le carte tra loro, solo «indicando volta per volta le serie che si riallacciano alle varie funzioni dell'istituto che è possibile dare un senso e un valore alle carte». Cencetti così esemplifica il suo pensiero: «(...) Chi (...) dalla semplice lettura dell'elenco, può capire cosa siano (...) le *lezze* del Giudice del proprio a Venezia, i *Kleinere Protokolle* o i *Rapularia* del Reichshofrat a Vienna? (...) Ma se di queste serie io spiego la funzione e il modo con cui si sono formate e la relazione che hanno con l'ufficio da cui provengono, ecco che quel seguito di suoni più o meno comprensibili si muta in viva rappresentazione storica, della quale il ricercatore sa se deve o no tener conto per i suoi studi». (Cfr. G. CENCETTI, *Inventario bibliografico e inventario archivistico*, in *Scritti archivistici*, Roma, Il Centro di ricerca editore, 1970, in particolare le pp. 66, 67 e nota, 68, 69 e nota (Fonti e studi di storia, legislazione e tecnica degli archivi moderni, III). Questi stessi concetti il Cencetti aveva espresso anche nello scritto intitolato *Il fondamento teorico della dottrina archivistica* (in *Scritti archivistici...* cit., pp. 38-46, in particolare pp. 44-46), dove aveva chiarito la differenza tra «inventario di consistenza» e «guida», propendendo per una eliminazione di tale distinzione e per un «abbinamento di ambedue le forme» che avrebbe portato alla redazione di un «inventario storico», corredato di opportune «indicazioni bibliografiche», volto a dare più che l'elencazione del contenuto di ogni singola unità la visione generale del fondo, una descrizione accurata di tutte le sue parti componenti: le serie, appunto.

[26] Arcinota la definizione che Cencetti dà dell'archivio: «(...) complesso di carte che, avendo servito all'esplicazione delle funzioni di una persona o di un istituto, non hanno valore *uti singulae,* perché sono necessariamente e fin dalla loro origine condizionate da atti precedenti e a lor volta ne condizionano di susseguenti (...) lo scopo (...) è originariamente pratico e solo il decorso del tempo lo muta in scientifico». (Cfr. G. CENCETTI, *Inventario bibliografico e inventario archivistico...,* cit., p. 56) e ancora: «(...) allorché (...) prendessimo a studiare l'archivio (...) ci si presenterebbe subito il valore teoretico della *necessarietà* del vincolo fra le carte; e nell'idea di necessarietà intendo comprendere anche quella di *determinatezza* del vincolo medesi-

riguarda il metodo di ordinamento, sia per quanto riguarda il metodo descrittivo. La descrizione archivistica è «seriale», in quanto è la serie (e sappiamo quanti e quali equivoci[27] il termine serie nasconde) che conferisce

---

mo (perciò non uso il più corretto ma più vago vocabolo *necessità*), la quale si manifesta, com'è noto nel complesso di mutue relazioni che collegano i singoli documenti, non nella materialità loro di fogli e di registri, ma proprio in quanto documenti, e permette di concepire il fascicolo e la serie come *corpora* che siano qualcosa di più e di diverso dalla somma aritmetica dei singoli componenti e in funzione dei quali solamente i singoli componenti esistono, così come le reciproche relazioni fra le serie determinano la tante volte notata fisionomia organica dell'archivio.» (Cfr. G. CENCETTI, *Il fondamento teorico della dottrina archivistica...* cit., p. 39).

[27] Il termine serie - al pari dei termini unità archivistica, fondo, archivio - è per definizione estremamente ambiguo, in quanto lo stesso vocabolo è usato per esprimere realtà diversificate. Per le diverse accezioni del termine cfr. M. CARASSI - I. MASSABÒ RICCI, *La struttura dell'inventario*, in «Archivi per la storia», VII (1994), 1, paragrafo «Serie», pp. 112-113; vedi anche M. SAVOJA, *La struttura dell'archivio e la sua rappresentazione in inventario*, in *L'inventariazione archivistica. Aspetti, metodologie, problemi. Atti del seminario interregionale sull'inventariazione, Venezia, 15 febbraio 1992* [a cura dell' ANAI Sezione Veneto], Venezia 1992, paragrafo «I livelli intermedi tra archivio e unità: quali?», pp. 53-55. Come si evince dalla rassegna delle diverse definizioni che del vocabolo vengono date, il termine può connotare tanto le modalità di disposizione dei documenti all'interno delle unità archivistiche, quanto le modalità di aggregazione delle unità archivistiche all'interno del fondo. Il vocabolo unità archivistica è qui usato nell'accezione di unità di condizionamento e non nell'accezione di unità di descrizione. Come è noto l'unità di condizionamento può coincidere o meno con l'unità di descrizione che la dottrina più recente identifica con l'individualità assegnataria del numero di corda (cfr. A. ROMITI, *I mezzi archivistici per la gestione del documento singolo*, in «Archivi per la storia», VII, 1994, 1, pp. 148-150; vedi anche la definizione di unità di descrizione in *ISAD (G)* cit., p. 138, *Glossary of terms, sub voce*).

Nella prima accezione del termine serie entra in gioco la struttura interna delle unità di condizionamento: la organicità strutturale delle unità archivistiche. Il modo in cui i documenti sono stati riuniti al momento della produzione e dell'archiviazione costituisce un aspetto rilevante del concetto di «serie» e, conseguentemente, dei criteri di descrizione delle unità. Le ipotesi possibili sono due: a) disposizione «seriale»: sistema di archiviazione che prevede la disposizione in ordine cronologico di atti uguali nella forma e che corrispondono a specifiche tipologie documentarie: serie di decreti, serie di sentenze, serie di lettere responsive, serie di lettere missive, serie di terminazioni di confini ecc. Le modalità di condizionamento possono essere il registro, il volume e la filza. Come è noto, nel caso della filza e, in minor misura, nel caso del volume, l'organicità strutturale può mancare in quanto possono trovarsi rilegate o infilzate configurazioni seriali differenziate anche se riconducibili ad uno stesso tipo di attività istituzionale; b) disposizione degli atti «a fascicolo»: sistema di archiviazione che prevede la riunione di atti dissimili nella forma ma riuniti insieme poiché si rapportano ad un determinato affare, pratica, oggetto. I fascicoli possono essere stati costituiti su base più o meno empirica o - a partire dalla fine del '700 - sulla base di un quadro di classificazione. Il sistema di classificazione può riprodurre fedelmente il titolario ufficiale che tiene conto delle funzioni formalmente affidate all'ente da leggi e regolamenti; come può tener conto dell'attività effettivamente espletata dall'ente che adatta alle sue esigenze il titolario stesso. La notata frequente formazione empirica di serie al di fuori del sistema ufficiale del titolario ne costituisce evidente riprova. Le modalità di condizionamento possono essere cartelle, buste, pacchi, fasci ecc.

valore e piena significanza al documento archivistico, beninteso ove questo sia compreso in unità organiche, contenenti tipologie documentarie omogenee che sono il riflesso di azioni compiute nell'esercizio di una attività, termine che a sua volta risulta più specifico se rapportato alla "funzione", che abbraccia tutte le attività che porta avanti un ente nello svolgimento di fini istituzionali[28].

Il quarto principio lo troviamo enunciato sia dal Bongi[29] che dal Cencetti e riguarda il grado di analisi descrittiva. Indici e schedari intesi quali inventari analitici, sono prescritti per «quelle serie dalle quali la natura o

---

Nella seconda accezione del termine serie entra in gioco l'assetto organizzativo dell'archivio, i livelli di articolazione dello stesso, determinati dalle modalità di aggregazione delle unità archivistiche. I nessi di collegamento che determinano le serie possono ispirarsi ad una molteplicità di situazioni: dai raggruppamenti empirici, secondo criteri tematici, geografici, alfabetici, cronologici, ai raggruppamenti che riflettono la struttura organizzativa dell'ente produttore oppure si relazionano a funzioni, attività, competenze ben precise dello stesso, determinando livelli organizzativi sia superiori - raggruppamenti di serie - sia inferiori - sottoserie. La serie potrà arrivare a coincidere così con la prima partizione interna di un archivio, come con eventuali sottopartizioni dello stesso. Sulla accezione pragmatica e non 'dottrinaria' della serie, e sui livelli descrittivi rapportati alla estrema varietà delle situazioni esistenti, cfr. l'*Introduzione* di PIERO D'ANGIOLINI e CLAUDIO PAVONE alla *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, pubblicata a cura del Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, I, Roma, 1981, p. 24.

[28] Una chiara esposizione dei concetti qui espressi viene fornita da Schellenberg il quale nel considerare i possibili modi di organizzazione del materiale archivistico che riconduce principalmente a: «the action to which the records relate, the organizational structure of the agency that produced them, and their subject matter», così esemplifica il termine azione: «action may be discussed in terms of functions, activities, and transactions. The term "function" is here used to cover all the responsibilities assigned to an agency to accomplish the broad purposes for which it was established. Usually these functions are defined in the law or directive that establishes the agency. For purpose of illustration, the functions of the National Archives may be cited. Its functions may be described as those relating to 1) disposition, 2) preservation and arrangement, 3) description and publication, and 4) reference service. Each function of an agency may be broken down into a number of "activities", a term here used in the sense of a class of actions that are taken in accomplishing a specific function. For example, the National Archives staff, while concerning itself with the function of making a proper disposition of the records of the United States government, carries on accessioning activities and disposal activities. The activities, in turn, may be broken down into a number of particular transactions. In the National Archives accessioning activities, for example, involve many separate transactions for the transfer of specific bodies of records from particular agencies. Lending activities involve many separate transactions for the loan of specific records to particular agencies.» Cfr. T.R. SCHELLENBERG, *Modern Archives, Principles And Techniques*, Chicago, The University of Chicago Press, 1956, Midway Reprint, 1975, pp. 52-62, in particolare p. 53.

[29] Il Bongi, nel dar conto dei criteri seguiti nella redazione dell'inventario generale a stampa dei fondi conservati nell'Archivio di Stato di Lucca, faceva notare che il criterio di descrizione, il grado di analiticità, non doveva basarsi sulla maggiore o minore «dignità delle serie»

l'opera dell'uomo ha fatto scomparire o grandemente ridotto l'organicità»[30]. Il grado di analisi dunque è visto in rapporto inversamente proporzionale alla organicità delle unità archivistiche[31] da descrivere. Unità archivistiche non caratterizzate da uniformità strutturale e contenutistica ma formate da componenti interne formalmente e materialmente diverse, debbono essere descritte analiticamente per individuarne le diverse tipologie documentarie[32]. In questa ottica, gli schedari e gli indici acquistano una precisa caratterizzazione e si pongono sullo stesso piano dell'inventa-

(il Bongi usa il termine *serie* per indicare gli archivi delle diverse magistrature e il termine *classi di documenti* per indicare le serie), bensì sulla «fattura delle diverse raccolte». Egli nota al riguardo: «sarebbe veramente riuscita la più semplice cosa del mondo (...) la descrizione pezzo per pezzo (...) con l'indicazione del numero proprio e delle date (...) ma la spesa e la fatica non sarebbero stati in proporzione dell'utile (...) quelle sequele di numeri sarebbero (...) apparse insufficienti allo scopo del libro (...) parve di dover pigliare un partito diverso (...) restringere ad una sola indicazione le raccolte di più volumi che riuscivano uniformi ed allargarsi invece nella descrizione dei libri svariati e delle raccolte saltuarie e difformi». L'ottica è quella di fornire quante più notizie non solo sulla magistratura o istituzione a cui si riferiscono le carte, «dicendo principalmente dell'origine, delle incombenze ed autorità che esercitò, delle trasformazioni e della fine» e ragguagliare sulle carte stesse dicendo «della provenienza e delle vicende delle respettive scritture»; ma fornire anche tutta una serie di «avvertenze e richiami che potevano servire di chiarimento o di guida nelle ricerche (...) informazioni intime e speciali che giovino ad agevolare il ritrovamento e lo studio de' documenti» poiché - nota il Bongi - «credemmo sempre uno degli obblighi maggiori dell'archivista l'aiutare per ogni via gli studiosi». È per questo che il Bongi considera anche indispensabile una indicizzazione accurata dell'intera opera: «una tavola minuta e diligente delle cose e delle persone, ben sapendo quanto poco fruttuosi riescano i libri di questa qualità allorché siano manchevoli di tale corredo». Cfr. *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*... cit., I, *Archivio diplomatico. Carte del Comune di Lucca*, parte I, pp. XXX-XXXI.

30 Cfr. G. CENCETTI, *Inventario bibliografico e inventario archivistico*... cit., p. 69, nota 1. Per Cencetti l'organicità è attributo naturale delle serie archivistiche in senso proprio, ossia delle serie che esprimono l'ordine formale originario, coevo alla produzione documentaria; ma le vicende a cui possono essere stati sottoposti i documenti - riordinamenti arbitrari, incongruo condizionamento materiale delle unità archivistiche con conseguente riunione artificiale di atti appartenenti a tipologie diversificate - possono aver spezzato tale organicità. Come esempi di serie artificiali il Cencetti cita, tra gli altri, gli archivi per materia e alcuni fondi modenesi quali l'archivio «dei Particolari». Per la doppia accezione del termine serie, vedi quanto detto alla nota 27.

31 Il vocabolo unità archivistica è qui usato nell'accezione di unità di condizionamento. Sulla differenza tra unità di condizionamento e unità di descrizione, vedi quanto detto alla nota 27.

32 È una precisa regola descrittiva che troviamo enunciata in questi termini nella "bibbia" degli archivisti olandesi: «Si dia l'indice sommario dei singoli volumi e filze solo nel caso che siano composti di documenti formalmente e materialmente diversi, i quali molto tempo dopo la loro compilazione siano stati o riuniti in originale in un corpo unico o copiati in un volume». Cfr. S. MÜLLER - J.A. FEITH - R. FRUIN, *Ordinamento e inventario degli Archivi*, traduzione italiana di G. BONELLI - G. VITTANI, Torino, Unione tipografico-Editrice torinese, 1908, regola 45, pp. 62-63.

rio poiché non sono intesi quali indici dei contenuti - materie, nomi e toponimi - bensì quali forme di elencazione analitica degli atti, per evidenziarne tipologia e area di responsabilità, in una parola sono concepiti quali forme descrittive primarie e non sussidiarie[33].

Emergono dunque dai principi ora richiamati precisi criteri scientifici: il concetto di analiticità dell'inventario viene ad essere ancorato alla omogeneità strutturale interna delle unità archivistiche: descrizione «seriale» per volumi e filze caratterizzati da tale omogeneità, riassunta nei «dorsi parlanti coevi»[34], ossia nelle intitolazioni originarie delle unità; descrizione «interna» delle diverse componenti e, dunque, delle diverse tipologie documentarie per filze e volumi non caratterizzati da uniformità strutturale[35]. Sono in questo modo definiti i parametri descrittivi di base di un inventa-

---

[33] Si fa qui riferimento alla distinzione proposta da Antonio Romiti in un recente saggio tra mezzi di corredo primari, comprendenti gli inventari, le guide e gli elenchi, mezzi archivistici sussidiari comprendenti indici, rubriche, repertori, e mezzi archivistici secondari, individuati nelle trascrizioni, nei transunti, nei regesti e nei sunti: cfr. A. ROMITI, *I mezzi di corredo archivistici e i problemi dell'accesso*, in «Archivi per la storia», III (1990), 2, pp. 235-236. Sul concetto di repertorio, termine utilizzato promiscuamente a quelli di indice, elenco, spoglio, rubrica e inventario, e sulle diverse caratterizzazioni dello stesso a seconda se costituito contestualmente al formarsi dell'archivio oppure a posteriori, cfr. G. GIUBBINI - F. GUARINO - L. LONDEI, *I repertori*, in «Archivi per la storia», VII (1994), 1, pp. 183-191.

[34] L'espressione è di Maria Francesca Tiepolo, che nota come gli archivi dei singoli uffici veneziani sono strutturati di massima come erano in origine, gli atti sono sedimentati in serie che accomunano particolari tipi di documenti: «le serie fino al singolo registro o filza conservano per lo più titolazione e numerazione originaria, riscontrabile sui dorsi parlanti anche quando vi sia aggiunto il numero di corda moderno e sono pertanto utilizzabili gli antichi mezzi di corredo relativi al fondo, alla serie o alla singola unità archivistica». Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*... cit., vol. IV, Roma, Le Monnier, 1994, *Archivio di Stato di Venezia, Introduzione*, p. 883. Interessanti, a questo proposito, anche le annotazioni di Da Mosto: «Gli atti pubblici sono ordinati in serie distinte in cui sono disposti cronologicamente. Fanno eccezione pochi archivi, i cui atti sono riuniti a processo [il termine viene usato nell'accezione di fascicoli], il che darebbe un embrione dell'ordinamento burocratico ora in uso. Non si hanno registri corrispondenti ai protocolli delle Amministrazioni moderne, ma indici che si riferiscono per lo più ad alcuni singoli registri, ad eccezione degli archivi del Senato forniti di indici e rubriche generali divise per materia (...) compilazioni redatte da appositi uffici (...) sotto la presidenza del Segretario alle rubriche. Negli indici (...) l'alfabetazione è per nomi di battesimo e non per cognomi». Cfr. A. DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale storico descrittivo e analitico*, I, Roma, Biblioteca d'arte editrice, 1937, pp. 3-4 [Il termine «indice generale» è usato qui nell'accezione di «guida» ai fondi conservati nell'Istituto veneziano].

[35] A questi criteri guida bongiani e cencettiani mi sono attenuta nell'ordinare e inventariare il grande fondo dell'archivio del Comune di Pistoia, conservato nell'Archivio di Stato, di 1.256 fra registri, volumi e filze, a partire dal secolo XIII fino alle riforme amministrative leopoldine del 1777. Nell'ordinamento si trattava di ricostruire gli assetti originari dell'archivio, sottopo-

rio generale o inventario-guida[36] volto a descrivere la totalità del fondo, mentre la minuta descrizione delle unità, l'analisi del contenuto - da effettuarsi in presenza di particolari tipologie documentarie, come in presenza

sto a riordinamenti seicenteschi e ottocenteschi che ne avevano alterato la struttura: l'ordine dato era per scaffali e per stanze e non teneva conto delle magistrature produttrici degli atti, stato di cose ulteriormente aggravato dalle infauste vicende belliche e post-belliche subite dal materiale. Nella inventariazione si trattava di riprodurre l'ordine dato e di identificare compiutamente la natura degli atti contenuti nelle unità archivistiche: descrizione «seriale» per volumi e filze caratterizzati da una tipologia documentaria uniforme, descrizione «interna» che scendeva ad analizzare le singole unità componenti per filze e volumi costituiti successivamente alla produzione degli atti, ossia nel corso dei primi riordinamenti seicenteschi dell'archivio operati dal cancelliere Bartolomeo Corsoni, che aveva riunito a vista in filze miscellanee, scartafacci, fogli, unità archivistiche che erano espressione dell'attività di magistrature diverse, come si desumeva chiaramente dalla intitolazione di ciascun *liber sive quaternus*. Cfr. *L'Archivio del Comune di Pistoia conservato presso l'Archivio di Stato. Inventario*, a cura di E. ALTIERI MAGLIOZZI, Firenze, Giunta Regionale Toscana - La Nuova Italia, 1985, serie «Raccolte», pp. 5-22 (Inventari e cataloghi toscani, 16). Vedi anche G. DE FECONDO - P. FRANZESE, *Archivistica e storia degli archivi: i 50 anni dell'Archivio di Stato di Pistoia*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LII (1992), 1, pp. 82-105, in particolare il paragrafo intitolato «Le concentrazioni archivistiche: dalle soluzioni ottocentesche al 'metodo storico'», pp. 94 e seguenti.

[36] A mio avviso, la tipologia descrittiva che si richiama ai criteri sopra indicati risponde ai requisiti minimi che si richiedono ad un «inventario» o «inventario generale», in quanto è insito nella stessa accezione del vocabolo il concetto che questo mezzo di corredo importa una descrizione rigorosa, accurata e rispondente a ben precise caratteristiche. Ritengo che la differenza tra le due aggettivazioni «sommario» e «generale» sia rilevante, e che sia più appropriato riferire la prima aggettivazione ad una forma descrittiva che risponda alla tipologia dell'elenco più che a quella dell'inventario. Un esempio per chiarire il mio pensiero: il collega ed amico Giorgio Tori, nel redigere la bella recensione al mio lavoro di ordinamento e descrizione delle carte dell'antico Comune di Pistoia (cfr. *Notiziario bibliografico*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLV, 1985, 3, pp. 658-659) notava al riguardo: «Il metodo applicato dall'Altieri, pur con le dovute proporzioni, è facilmente riconducibile a quell'illustre archetipo che vide nell'opera del Bongi la realizzazione di uno fra i più straordinari strumenti archivistici di tutti i tempi (...) nessuna novità sensazionale dunque nell'applicazione del 'metodo storico' (...) bensì estrema lucidità nell'affrontare i molteplici problemi, le innumerevoli tortuosità interpretative (...) nessuna novità eccezionale neanche nella descrizione del materiale, schedato con precisione e ricchezza di particolari, mediante l'indicazione dei titoli esterni od interni di ciascun singolo pezzo, l'individuazione degli elementi estrinseci ed intrinseci (...) Dinanzi poi 'al mantenimento o meno delle filze miscellanee costituite (...) nella seconda metà del secolo XVII' l'Altieri ha preferito, correttamente secondo il nostro giudizio, lasciare immutate le filze (...) costituendo con esse una serie denominata "Raccolte" per le quali l'inventariazione si è trasformata da sommaria in analitica». Ho riportato deliberatamente questo brano della recensione per illustrare il pensiero di Tori relativamente al concetto di sommarietà, e per far vedere che l'indicazione «inventariazione sommaria» viene ad essere riferita ad una descrizione «seriale» già indicata dal Bongi e dal Cencetti quale descrizione ideale per un inventario generale o inventario-guida (su questa particolare accezione del termine cfr. note 25 e 29). In effetti riflettei molto su come definire il mio lavoro, finendo poi per preferire il termine «inventario» senza ulte-

di serie particolarmente importanti - è assicurata tramite la redazione di repertori, e indici, considerati mezzi di corredo, complementari e «susseguenti» all'inventario generale, ritenuto lavoro di base, lavoro primario[37].

A fronte della poliedrica varietà dei mezzi di corredo messi in atto nel passato - inventari generali per il fondo, inventari analitici per le serie, repertori e indici quali strumenti di corredo interni all'unità - si è finito poi per considerare l'inventario *tout court* base e vertice di ogni descrizione degna di questo nome. Così, con il termine inventario si viene a designare una descrizione a livello di fondo, a livello di serie e a livello di unità, determinando una sovrapposizione tra articolazione strutturale del fondo, espressa dal rapporto tutto/parte, e grado di analisi, espresso dal rapporto sommario/analitico. L'inventario viene ad essere ad un tempo strumento di analisi e di sintesi operando indubbie forzature terminologiche, come dimostra la stessa definizione datane nella *Guida generale*: «la qualifica di inventario è stata usata per sussidi sufficientemente analitici ... negli altri

---

riori aggettivazioni, in quanto non era definibile né come inventario «sommario», né come inventario «analitico»: era semplicemente un inventario generale. Ad una descrizione non «seriale», quale quella adottata per l'inventariazione degli atti delle magistrature preunitarie, ma «analitica», mi sono attenuta invece per rendere tutta la ricchezza informativa contenuta nel piccolo ma importantissimo archivio familiare del poeta Giuseppe Giusti, giungendo fino a pubblicare, in appendice all'inventario analitico, alcune lettere e poesie inedite del poeta. Cfr. E. ALTIERI MAGLIOZZI, *Carte della famiglia Giusti e lettere del Poeta conservate nell'Archivio di Stato di Pistoia. Inventario analitico con edizione di alcune poesie e lettere autografe e inedite di Giuseppe Giusti,* in *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, I, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1983, pp. 1-53 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 1).

[37] Cfr. S. MÜLLER - F.A. FEITH - R. FRUIN, *Ordinamento e inventario degli Archivi...* cit., capo V, «Lavori susseguenti alla compilazione dell'inventario», regola 71, p. 92: «La descrizione dei documenti nell'inventario si deve completare con indici dei vari registri, e, in primo luogo, con gli indici delle deliberazioni. E' evidente che la semplice indicazione di una serie di deliberazioni dà di questa una nozione solo generale e ristretta; dice solo che esiste la serie, ma nulla di più. Invece a chi consulta le deliberazioni è per lo meno di un grande aiuto, se pure non si vuol dire una vera necessità, il poter rilevare da un indice quali oggetti di quelli che interessano la sua ricerca e quando sono trattati nelle deliberazioni; solo in questo modo egli non ha più bisogno di scorrere ogni volume dal principio alla fine. Chiunque capisce che ciò vale anche per altri registri come, per esempio, per quelli delle sentenze, delle missive, delle suppliche, delle trascrizioni di vendite immobiliari, ecc.».

[38] Cfr. P. D'ANGIOLINI - C. PAVONE, *Introduzione alla Guida generale degli Archivi di Stato italiani...* cit., p. 23. Sulla necessità di arrivare ad un accordo sulla terminologia o almeno sui mezzi di corredo più comuni insiste ad esempio Enrica Ormanni, nell'*Introduzione* agli atti del convegno vertente proprio su queste tematiche (cfr. *Gli strumenti archivistici. Metodologia e dottrina, Atti del convegno di Rocca di Papa, 21-23 maggio 1992*, in «Archivi per la storia», VII,

casi è stata usata l'espressione inventario sommario»[38].

Merito indubbio delle *ISAD* aver proposto una formalizzazione della descrizione in cui i parametri descrittivi sono commisurati alla tipologia del materiale, al livello di articolazione dello stesso e alle finalità del mezzo di corredo. Finalità molteplici per esigenze molteplici. Le *ISAD* ci hanno offerto un importante canovaccio, a noi il compito di riempirlo di contenuti.

1994, 1, pp. 7-9, in particolare p. 8). Enrica Ormanni si chiede «(...) come definire gli strumenti disponibili, coevi o successivi, perché non si verifichi ad esempio che ciò che alcuni definiscono 'inventario' sia da altri definito 'elenco', ovvero 'inventario sommario', generando in chi utilizza i dati seri dubbi sia riguardo agli interventi archivistici da pianificare sia riguardo alle effettive possibilità di reperimento delle unità archivistiche rilevanti per la propria ricerca?». Al quesito ha tentato di dare una risposta Antonio Romiti che, nella sua carrellata sui mezzi di corredo archivistici, intrapresa al fine di giungere a definirne la tipologia, notava a proposito dell'inventario e del grado di analiticità dello stesso che «il concetto di analiticità e quello di sommarietà dell'inventario si risolvono nella schedatura attraverso la scelta da una parte del criterio 'pezzo per pezzo' ovvero 'unità per unità', dall'altra riunendo più pezzi ovvero più unità archivistiche e segnalandoli con un unico numero di corda». Il Romiti sostanzialmente affida al buon senso e all'acume dell'archivista la determinazione del livello di analiticità, infatti afferma: «La determinazione della maggiore o minore sommarietà o della maggiore o minore analiticità dell'inventario è un elemento che possiamo considerare esclusivamente strumentale, poiché sostanzialmente è destinato ad identificarsi con un principio che appare maggiormente legato ad una questione di opportunità e di convenienza che di necessità scientifica: tale posizione sembra concedere una certa libertà di interpretazione, lasciando all'archivista la possibilità di optare per un maggiore o minore livello di estensione e di approfondimento delle registrazioni» (cfr. A. ROMITI, *I mezzi di corredo archivistici e i problemi dell'accesso...* cit., pp. 243-244). Io direi che sicuramente la professionalità dell'archivista entra in gioco nell'adottare livelli di analiticità diversi a seconda che l'analisi o la sintesi servano a meglio illustrare il materiale in esame; dunque, criteri flessibili e mai rigidamente predeterminati. Indubbiamente ci sono però, come abbiamo visto in precedenza, anche precisi parametri descrittivi - dipendenti dalla conformazione delle unità archivistiche e dunque dalla uniformità strutturale e contenutistica dalle stesse - che consentono di definire almeno il livello di descrizione di base di un inventario.

MARIA PIA CAROSELLA

Gli Archivi, l'Europa e le reti internazionali

Già dalla lettura dei titoli e delle sintesi degli interventi presentati nella sessione «Gli Archivi, l'Europa e le reti internazionali», che dà inizio al secondo giorno del seminario, si può dedurre che i relatori sono stati chiamati a presentare vari elementi ed aspetti della cooperazione archivistica, soprattutto in ambito europeo ma anche in un ambito molto più esteso: si veda ad esempio la relazione incentrata su INTERNET.

Nella sessione, altri temi si intrecciano ai precedenti: norme e standard, automazione, reti ecc. sono temi generali che non toccano solamente l'archivistica - che qui ovviamente è da considerarsi in modo prioritario - ma anche tutto quel complesso di discipline che sono indicate come «scienze dell'informazione» (biblioteconomia, documentazione), i cui confini non sono sempre nettamente definibili, mentre le metodologie e gli strumenti che utilizzano si avvicinano sempre di più.

Mi permetto di notare brevemente che:

- la cooperazione, a qualsiasi livello ed in qualsiasi ambito, significa operare insieme e in modo coerente per 'fare' meglio, sia pure rinunciando a qualche particolarismo. Nel settore delle scienze dell'informazione ciò si verifica soprattutto per la ricerca, lo scambio e la diffusione di documenti e di informazioni. Lo scopo è di evitare duplicazioni di lavoro, risparmiare tempo ecc.;
- da cui risulta evidente la necessità della standardizzazione. Le norme sono dunque strumenti che permettono di agire tutti allo stesso modo;
- l'apertura all'Europa, ci dà modo di operare dando e ricevendo, con evidente utilità, in una 'regione' più ampia della nostra Italia, pur nel

rispetto delle nostre peculiarità. E lo stesso discorso può valere per il mondo intero;

- le reti sono uno dei tanti nuovi ausili tecnologici a nostra disposizione, insieme alle basi di dati, ai Cd-Rom ecc. La loro perfetta conoscenza ed utilizzazione possono talvolta risultare difficili; tuttavia, esse ci permettono di introdurci nei settori più vari e, territorialmente - come dicevamo - nell'Europa cui apparteniamo e nel mondo di cui siamo pure cittadini.

Le reti attuali (siano esse bibliografiche, orientate alla ricerca scientifica o altro) sono tali da venire incontro ai bisogni degli archivisti? Ed ancora: quali vantaggi, soprattutto a livello di cooperazione, possono ricevere gli archivi - o gli archivisti, se preferite - europei ed italiani in particolare, da parte di altri strumenti quali i nuovi standard descrittivi internazionali (di cui si è parlato ieri)?

A questi e ad altri interrogativi dovranno rispondere i relatori della sessione, oltre naturalmente a fornire notizie 'certe' su dati di fatto. I temi che si intrecciano - si è detto - sono molti e assai vari e perciò, giustamente, sono stati chiamati ad esaminarli non solo archivisti (J. Dahlin e M. Guercio), ma esperti di altri settori quali l'informatica (G. Terzuoli), la documentazione (A. Valente), la biblioteconomia (O. Foglieni).

JAN DAHLIN

Gli europei hanno bisogno di cooperazione archivistica?

Strumenti di ricerca automatizzati per gli archivi vengono sviluppati in tutta Europa e in altre parti del mondo. Le soluzioni sono diverse, a seconda della tradizione professionale, delle risorse e degli obiettivi.

La possibilità di permettere lo scambio di dati e la ricerca in linea su banche dati esterne, fino a poco tempo fa, era piuttosto priva di fondamento per la maggior parte di noi. Sebbene si debba fare una grande mole di lavoro prima di poter immettere su reti telematiche le nostre informazioni, ciò dovrebbe costituire una delle necessità vitali della nostra pianificazione. E qui, *ISAD (G)* mette a fuoco degli aspetti importanti.

Per trovare soluzioni buone ed evitare una serie di errori abbiamo bisogno di scambiare idee ed esperienze. Le qualsivoglia decisioni che raggiungeremo dipendono dal nostro punto di vista: stiamo lavorando per un pubblico locale, regionale, nazionale o internazionale?

La descrizione pre-standard può essere inclusa? - In quanto archivista degli Archivi di Stato provinciali svedesi, nella tradizione svedese sono abituato a lavorare con archivi antichi, negli istituti, così come con documenti correnti di uffici statali del nostro tempo. L'inventariazione, l'ordinamento e la descrizione vengono già fatti nell'ufficio, ma possono volerci dieci o cento anni prima che il materiale venga trasferito agli Archivi provinciali. Oggigiorno, ci sono circa 40.000 metri lineari che aspettano di essere trasferiti, solo nella Svezia meridionale. A mio avviso, una questione importante è questa: come possiamo usare tutti gli strumenti di ricerca esistenti? Per essere affidabili ed efficienti le nostre reti devono includere quelle descrizioni pre-standard, o riferirsi ad esse.

Per quanto posso vedere, ci sono tre metodi di approccio principali per includere le informazioni nelle descrizioni pre-standard. Gli approcci pos-

sono essere combinati e cambiati, a seconda della struttura di descrizione esistente, delle risorse e della qualità del personale disponibile. Ciò che è più importante è la buona pianificazione e l'analisi.

a) Ristrutturare le descrizioni pre-standard. - Si tratterà di un approccio costoso e che richiede tempi lunghi. Spesso occorrerà un riordinamento. Questa alternativa è realistica per poche descrizioni o per i pochi elementi di base dei dati di *ISAD (G).*

b) Includere descrizioni pre-standard strutturate in elementi standardizzati nazionali (o regionali). - Le descrizioni esistenti spesso seguono procedure ben consolidate, che noi eravamo soliti chiamare standard *de facto.* Quelle parti della descrizione che non si adattano ad *ISAD (G)* devono essere analizzate. Probabilmente, è possibile definire dati nazionali per facilitare la automatizzazione.

Ad esempio, gli inventari di documenti cartacei svedesi includono il livello fisico «numero del volume», per le scatole o le buste della serie. Il catalogo dei dati nazionale comprende tutto questo ed altri elementi essenziali usati nella tradizione svedese. Esso comprende anche riferimenti a dati di *ISAD (G)* corrispondenti.

Durante il 1994 il governo svedese improvvisamente permise agli Archivi azionali di avviare un progetto nell'ambito della politica del mercato del lavoro per mille disoccupati. Nel corso di un solo anno il progetto automatizzerà gli inventari manuali ed altri strumenti per la ricerca. Anche se la ristrutturazione dovrebbe essere evitata, fu necessaria una serie di cambiamenti per migliorare la ricerca, specie nei dati (*tillkomsttid*). Con buone istruzioni, il risultato è molto incoraggiante.

c) Includere solo quelle parti di descrizioni compatibili con lo standard e dare riferimenti per le descrizioni complete. - Questa sarà probabilmente l'alternativa più veloce e *ISAD (G)* ci offre un buon aiuto.

Possiamo mettere a fuoco i cinque elementi basilari per lo scambio a livello internazionale di descrizioni, secondo *ISAD (G)*, sezione I.5. La maggior parte degli inventari comprende questi elementi, anche se il quinto, il livello di descrizione, è spesso implicito.

Schede di autorità. - *ISAD (G)* tratta principalmente di informazioni sul materiale archivistico. Anche le informazioni sul contesto sono incluse, ma c'è la possibilità di inserire le informazioni sul contesto in schede d'autori-

tà. A mio avviso, si tratta di una grande possibilità e del settore più promettente per la futura cooperazione, dato che la stessa persona, famiglia o ente spesso viene coinvolta come produttore, donatore, soggetto ecc. in due o più fondi. La scheda d'autorità può includere sia il nome preferito per l'identificazione, che la storia amministrativa/notizie biografiche.

Diversi anni fa venne organizzato un seminario nazionale ad Uppsala sulle banche dati automatizzate dell'epoca destinate alle informazioni su persone le cui lettere erano conservate in carte personali. Le lettere di un grande numero di persone venivano tenute in fondi separati nello stesso o in diversi istituti. Venne eseguito un doppio lavoro per identificare persone con l'aiuto di dizionari, annuari e così via. Comunque, a quel punto, non potevamo avere una banca dati comune. La registrazione veniva fatta in parte in modo differente e non potevamo permetterci la rete.

Ora la situazione è in fase di cambiamento. Il Consiglio delle biblioteche di ricerca sta sponsorizzando un progetto con rappresentanti di biblioteche, archivi e musei, utilizzando le idee dell'IFLA e della Commissione *ad hoc* del CIA per le norme descrittive, insieme con le esperienze nazionali della Biblioteca Reale e del NAD.

Il progetto sta cercando di trovare il modo migliore per produrre, controllare e distribuire dati d'autorità.

Attività di coordinamento: esempi nordici. - Le attività di coordinamento sono andate avanti per decenni nei paesi scandinavi e sono iniziate con procedure manuali. Nel corso di questo processo c'è stato un interscambio di idee e di esperienze. Da diversi anni c'è uno sviluppo verso sistemi in linea.

L'associazione danese per gli archivi storici locali, tempo fa, sviluppò un sistema PC influenzato dalle regole di catalogazione bibliotecaria e con procedure integrate per fotografie, filmati e altri supporti. Il Rigsarkivet di Copenhagen e gli Archivi provinciali statali hanno altri sistemi che permettono la ricerca in linea ad alto livello (titolo del fondo e provenienza). La Biblioteca reale ha iniziato ad inserire informazioni su manoscritti nella rete bibliotecaria basata su *MARC*. Al momento, gli archivisti danesi stanno preparando i prossimi passi per poter includere un catalogo nazionale di dati come strumento per coordinare sistemi separati, così da rendere possibile il futuro scambio di dati.

La Norvegia, all'inizio, stabilì un catalogo nazionale per gli archivi privati con punti di accesso come in Svezia (vedi sotto). Le informazioni provenienti da istituti di tutto il paese vengono raccolte e automatizzate nel

Riksarkivet di Oslo.

Allo stato attuale, il progetto molto interessante di ASTA crea un sistema per gli archivi statali, comunali e di privati. Una banca dati centrale al Riksarkivet sarà connessa a molti sistemi locali e viene progettato un modulo speciale per istituzioni piccole. ASTA sarà usato per la ricerca delle informazioni così come per l'amministrazione di archivi. E' progettato per la descrizione di documenti cartacei e di archivi elettronici e usa molte delle idee di *ISAD (G)*, compresa la descrizione a più livelli.

Anche la Finlandia ha un catalogo nazionale con informazioni su archivi privati del paese. Durante lo scorso anno la Finlandia ha sviluppato una traduzione nazionale di *ISAD (G)* ed un formato *MARC* completo.

La Svezia, dagli anni '60, ha creato un catalogo per archivi privati, automatizzato verso la fine degli anni '80. Questo catalogo sta completando gli inventari e comprende punti di accesso come titolo, date, tipologia del materiale, soggetti, strumenti per la ricerca e limitazioni per gli utenti. Esso include anche provenienza e date, aree geografiche e categorie/funzioni. Le banche dati locali sono create con gli stessi dati ed insieme ai sistemi rilasciano informazioni alla banca dati nazionale su CD, la prima edizione sarà per la primavera del 1995.

Anche la Svezia ha un inventario *de facto*, già creato agli inizi del secolo e usato sia negli istituti sia dagli enti statali e dagli uffici comunali. Molti inventari sono automatizzati con il *software* ARKIA degli Archivi provinciali di Lund.

Una terza parte del NAD è una banca dati con delimitazioni amministrative per vari enti, uno strumento molto importante per trovare archivi con informazioni su parti specifiche del paese.

Alcuni anni fa un progetto pilota riuscì a convogliare le informazioni di banche dati su archivi, biblioteche e musei per un solo paese. Tecnicamente ebbe successo, ma si deve lavorare molto sui valori dei dati per costruire dei ponti tra titolazioni per soggetto ecc.

I buoni risultati di coordinazione della Norvegia e della Svezia si basano su una buona pianificazione e sulla strategia di invitare le istituzioni a partecipare con le loro informazioni ad una banca dati comune.

Come continuare? - ISAD (G) è l'inizio di un processo che renderà possibile un nuovo tipo di banca dati internazionale. Sebbene debba essere seguito da formati di scambio, norme per schede d'autorità e supporti speciali, il nuovo standard sta già influenzando le descrizioni nelle diverse parti d'Europa, inclusa la Scandinavia.

I confini nazionali non impediranno più a lungo l'accesso alle reti. In molte parti del mondo ci sono regioni linguistiche, religiose ed economiche che attraversano questi confini. Non c'è dubbio che reti internazionali, con informazioni che coprono queste regioni, saranno della massima importanza per i nostri utenti. Non dobbiamo ingrandire le barriere linguistiche.

Per creare grossi *networks* gli archivisti hanno bisogno di mezzi. Abbiamo bisogno di lavorare insieme, ma questo non basta. Lavorare con i bibliotecari, questo sembra un approccio interessante. Insieme a due colleghi svedesi ho visitato due archivi degli Stati Uniti, nel 1987, per studiare sistemi automatizzati. Sebbene ci fossero ancora molti problemi da risolvere, i formati *APPM* e *MARC* rendevano possibile l'integrazione delle informazioni sugli archivi nelle reti per biblioteche. La soluzione è economica e gli archivisti possono trarre vantaggi da gran parte dell'esperienza fatta dai bibliotecari.

Il lavoro su norme per dati di autorità è un altro argomento per la cooperazione con le biblioteche. Le biblioteche usano da anni INTERNET per la ricerca internazionale in cataloghi. INTERNET può riprodurre immagini e tutti i tipi di dati binari - suono, video ecc. Al momento, appare come la scelta più efficiente e avvicinabile per gli archivi.

JEAN MARIE PALAYRET

Automatizzare gli Archivi storici della Comunità europea: obiettivi e filosofia di una banca dati

1. Pianificazione iniziale e processo di valutazione delle necessità. - Venticinque anni dopo la fondazione dell'ECSC nel 1952, la Comunità europea prese la decisione di rendere i propri archivi accessibili al pubblico. All'inizio del 1983, osservando la consueta regola europea di esclusione dalla consultazione fino al trentesimo anno, gli archivi delle varie istituzioni individuali della Comunità (Commissione, Consiglio dei ministri, Parlamento europeo, Corte dei revisori di conti, Commissione per gli affari economici e sociali) furono aperti per attività di ricerca.

La pubblica apertura degli Archivi storici della Comunità europea fu decisa con un triplice scopo: a) incoraggiare la ricerca nell'ambito della storia della Comunità; b) promuovere il pubblico interesse nello sviluppo dell'integrazione europea; c) assicurare una migliore trasparenza nel funzionamento delle istituzioni europee.

Presto si cominciò a pensare alla costituzione degli Archivi storici della Comunità europea dipendenti dall'Istituto universitario europeo, che esisteva fino dall'autunno del 1976. Il 17 dicembre 1984 venne firmato un accordo in questo senso ed un anno dopo gli Archivi di Villa Il Poggiolo vennero aperti. Da allora i fascicoli originali della Comunità europea, prodotti a Bruxelles e a Lussemburgo, sono stati depositati nella sede centrale di Firenze. E qui si rendono accessibili al pubblico per attività di ricerca.

Oltre alla documentazione depositata, gli Archivi cercano di acquisire i documenti di politici e funzionari europei, in aggiunta agli archivi di associazioni, partiti e istituzioni europee.

A. Questo contesto spingeva fortemente verso un processo di automazione:

a) In primo luogo perché l'automazione degli Archivi storici della Comunità europea appariva come una opportunità unica o evento 'tipo', dato che, cosa eccezionale, si poteva approntare un sistema computerizzato simultaneamente e in parallelo con l'installazione degli Archivi. In questo caso era possibile esimersi dal «cumulo di lavoro arretrato» che costituisce l'impedimento maggiore per molti archivi i cui antecedenti risalgono spesso a diversi secoli.

b) Perché gli archivi che andavano sottoposti a questo processo erano ultra-contemporanei, e quindi:

- riforniti costantemente, ad un ritmo crescente in misura esponenziale, a partire dall'arrivo a Firenze delle prime installazioni connesse alla CEE e ad EURATOM, che richiedevano la massima flessibilità nella descrizione e nei metodi di indicizzazione;

- capaci di elaborazione rapida per un immediato sfruttamento accademico, vale a dire le pressioni provenienti dal mondo accademico per togliere velocemente i documenti d'archivio contemporanei dalla categoria di non consultabilità e consentirne l'accesso.

La pratica degli Archivi storici europei con l'automazione è iniziata nel 1989. Introducendo l'automazione generalizzata si poteva facilitare i compiti degli archivisti e, allo stesso tempo, offrire una gamma di servizi agli utenti più estesa. Con l'aiuto della tecnologia corrente si dovrebbe anche poter creare sistemi compatibili di informazione archivistica e integrarli nelle reti europee.

L'applicazione prioritaria riguardò l'analisi, la catalogazione e l'indicizzazione dei beni sotto forma di tabulati aggiornabili, destinati a ricerche dirette presso gli archivi oppure in linea, attraverso un *host service* (*ECHO* a Lussemburgo) o una rete internazionale (INTERNET).

B. HAEC deve valutare il punto di vista della comunità dei ricercatori.

Ricerche - ma di chi? Una delle questioni fondamentali da prendere in considerazione è quella dell'utenza. A Firenze il sistema automatizzato è progettato in primo luogo per il pubblico e, secondariamente, per creatori di documenti e archivisti. Chi erano gli utenti e qual era la natura della loro richiesta riguardo all'informazione computerizzata?

Essendo annessi all'Istituto universitario europeo, gli Archivi storici sono frequentati per lo più da ricercatori laureati e da studiosi che hanno una percezione specifica di strumenti per la ricerca.

D'altra parte l'archivista storico offre un contributo significativo a questo sapere, garantendo che i materiali archivistici vengano sfruttati appieno e in modo efficace. Per ottenere un quadro completo dell'uso per la ricerca è necessario esplorare le pratiche della ricerca con particolare riferimento all'uso delle fonti archivistiche.

Sembrava che l'esperienza con l'argomento dello studio fosse uno dei fattori più potenti tra quelli che influenzano le richieste di reperimento dei ricercatori. In genere, gli utenti manifestano maggiori desideri sulla consultabilità per soggetti o nomi nella prima parte della ricerca (il commento al loro arrivo in deposito sarà: «So cosa sto cercando ma non so cosa c'è qui dentro»). Alla fine i ricercatori, nel complesso, vogliono raggiungere direttamente il materiale in questione, cioè mentre i loro studi progrediscono e cresce la loro conoscenza della fonte.

Costrizioni connesse a problemi di tempo e di denaro hanno anche l'effetto che gli studiosi di storia e di scienze politiche non hanno più voglia di setacciare gli archivi in lungo e in largo con quella compiutezza necessaria ad ottenere tutto il materiale relativo ai loro argomenti; piuttosto, esigono un accesso più immediato al materiale direttamente pertinente.

Ciò ha alimentato l'impressione che la ricerca in un archivio contemporaneo debba essere «creativa e flessibile». Ad esempio, nomi e soggetti non saranno i soli «appigli» usati dagli utenti. L'utilità di un accesso di tipo 'cronologico' per ridurre il quantitativo di materiale verrà esaminata insieme alla possibilità di riferimenti incrociati tra un fondo e gli altri.

Gli studiosi di storia e di scienze politiche cercano anche l'informazione che colloca certi segmenti di un corpo archivistico nel contesto della raccolta come un tutto unico, e che trasmette dati biografici su figure eminenti o sulla storia amministrativa di organizzazioni.

Da queste considerazioni risultò che gli strumenti di ricerca prodotti dagli Archivi storici europei dovevano offrire sia un buon livello di «richiamo» che un buon livello di «precisione». Agli archivisti si insegnò che

il sistema di accesso ideale consisteva in una serie di strumenti gerarchicamente interrelati (guide, inventari, indici).

2. *HAEC: un'applicazione del formato MAD2.* - Per rendere conto della specifica tradizione di descrizione archivistica gli Archivi storici della Comunità europea hanno usato *Batelle Basis + software*, in modo da sviluppare un sistema gerarchico di descrizione archivistica strettamente basato sul *British Manual of Archival Description (MAD2).* HAEC fornisce un campo diverso per ogni livello di descrizione archivistica, con sottocampi appropriati ad ogni livello in conformità con *MAD.*

La scelta del formato *MAD* venne fatta perché questo formato contiene pratiche d'archivio standard:

- *MAD2* si adatta alla norma generale di descrizione archivistica *(ISAD-G).* L'unico principio importante di *ISAD (G)* che non è contenuto in *MAD*, ossia quello dei punti di accesso, può essere facilmente adattato;
- concede all'archivista una notevole estensione nel formare la descrizione: permette l'immissione libera del testo e il recupero selezionato a tutti i livelli;

- enfatizza la descrizione al livello del fondo (il fondo è considerato come il livello principale del controllo archivistico). L'informazione, una volta immessa ad un livello superiore, viene automaticamente trasportata in avanti, verso la descrizione dello stesso materiale al livello inferiore.

Dalla pubblicazione di *Towards Descriptive Standards* la professione archivistica ha percorso una certa distanza verso l'obiettivo di un linguaggio per descrizioni comune che faciliterà il recupero e lo scambio di informazioni sul materiale archivistico a livello locale, nazionale e internazionale. In contrasto con altri settori dell'informazione, comunque, gli Archivi nazionali in questo ambito si sono un po' persi per strada, rimanendo indietro. Ci sono diverse ragioni per cui questa situazione avrebbe dovuto verificarsi. Perfino ad un livello nazionale si sono conseguiti risultati relativamente scarsi. Per di più, talvolta, quei progetti che sono stati portati a termine dovevano servirsi di qualsiasi norma fosse disponibile, in assenza di norme previste specificatamente per archivi. Qualche volta si deve affron-

tare la domanda su come stabilire una relazione tra norma nazionale, nel caso esista, e la norma generale internazionale sviluppata di recente. Finché non ci sarà qualche progresso verso la costruzione di una rete europea per lo scambio di informazioni archivistiche esiste la necessità per iniziative intermedie.

3. Verso norme descrittive dell'Unione europea? - A livello di Unione europea gli Archivi nazionali e della Comunità hanno iniziato a compiere dei passi sperimentali verso il conseguimento di una normalizzazione nelle pratiche descrittive.

Il 14 novembre del 1991 il Consiglio e i ministri della cultura, in una riunione negli ambiti del Consiglio, adottarono una risoluzione che invitava la Commissione europea a:

- formare un gruppo di esperti su proposta degli Stati membri, al fine di esaminare fino a che punto fosse desiderabile una maggiore coordinazione di politiche e pratiche d'archivio all'interno della Comunità;
- trasmettere al Consiglio una relazione sui progressi raggiunti dal gruppo, prima della fine del 1992.

Circa trenta esperti nazionali rappresentanti delle istituzioni e l'Istituto universitario europeo di Firenze (EUIF) parteciparono a cinque riunioni, al fine di preparare tale relazione; le riunioni ebbero luogo a Bruxelles il 31 marzo, il 17 giugno e il 24 settembre del 1992, il 9 marzo e il 23 aprile del 1993.

Il capitolo VII della relazione trattava dello *Scambio di informazioni archivistiche e rete telematica tra gli Stati membri.*

D'accordo con la Risoluzione del 14 novembre 1991 il gruppo di esperti espresse le seguenti raccomandazioni, da sottoporre al Consiglio dei Ministri (Cultura):

«Appare altamente desiderabile impiantare un sistema automatizzato per lo scambio di informazioni tra i depositi degli archivi dei vari Stati membri. Questa rete telematica dovrebbe permettere accesso remoto alle informazioni contenute negli archivi, attraverso vari mezzi.

Mentre si attende una rete telematica europea per lo scambio di informazioni specifiche ad archivi, allo stato attuale sarebbe opportuno intraprendere un'azione congiunta tra Stati membri, per identificare e accettare norme per computer che sarebbero di massimo interesse per il mondo archivistico.

Comunque, qualsiasi nuova iniziativa potrà fare riferimento solo a risultati già

conseguiti a livello nazionale, incoraggiandone il loro coordinamento e, in modo particolare, raccomandando l'uso di sistemi aperti. Allo stesso tempo, sarà necessario cercare un accordo per la ricerca e la promozione di norme di descrizione archivistica.

Si potrebbe affidare ad un comitato di lavoro la responsabilità di tracciare progetti a breve e lungo termine in questo settore, con il compito iniziale di fare un inventario delle applicazioni per computer ora esistenti negli Archivi nazionali e, quindi, promuovere la ricerca verso norme descrittive specifiche agli archivi. Ciò avrebbe il fine di diffondere ampiamente l'uso della tecnologia applicata all'informazione, con riguardo all'elaborazione di informazioni archivistiche e alla facilitazione della loro diffusione tramite la creazione di reti telematiche nazionali e poi europee, con il sostegno della Comunità».

4. EURHISTAR: la banca dati HAEC in linea. - Nel corso della ricerca tesa ad una più ampia diffusione di informazioni sui propri beni archivistici gli Archivi storici della Unione europea hanno esaminato due configurazioni di reti con la copertura internazionale.

Dal settembre 1993 la banca era stata in un primo tempo distribuita attraverso l'*host service ECHO* della Comunità europea, con il nome *EURISTAR.*

Sono emersi alcuni problemi potenziali che hanno necessitato di un nuovo studio, in relazione a richieste particolari tra le quali:

- i costi: dopo il «periodo di prova» si è verificata la necessità di abbonarsi all'*host service* quello che implicava costi diretti di iscrizione;
- la mancanza di un «controllo», dovuta al fatto che l'organizzazione non era in grado di sorvegliare o di uniformare la qualità dei dati immessi, o di sottoporla a verifiche e mantenerla, si è rivelato fonte di confusione su principi fondamentali quali i livelli desiderati di descrizione o la profondità di dettaglio da fornire.

Alla fine del 1994 gli Archivi storici hanno quindi iniziato a sperimentare la loro partecipazione alla rete di informazione accademica *INTERNET* tramite *World Wide Web.* Questo *network* è diventato il leader delle reti: utilizzando un unico protocollo TCP/IP, esso collega circa 1 milione di computer nel mondo, di cui 200.000 in Europa [Il passaggio effettivo è stato effettuato nel settembre 1995].

Infine, per tornare alle norme per la descrizione archivistica in Europa, è chiaro che i problemi differiscono da paese a paese e perfino da archivio ad archivio, secondo la tradizione e il livello di applicativi per computer

raggiunto. Deve essere svolto un lavoro per porre delle basi essenziali e comuni a livello nazionale o tra paesi confinanti con tradizioni archivistiche simili. Quei paesi che possiedono un linguaggio e una storia comuni o intimamente correlati potrebbero lavorare insieme, indirizzandosi verso uno stesso problema. Quindi, in casi opportuni, potrebbero essere incoraggiati e assistiti finanziariamente dalle istituzioni dell'Unione europea.

La discussione sulle norme dovrebbe implicare una collettività il più ampia possibile, certamente di archivisti, ma probabilmente anche di altri utenti, al fine di assicurare che qualsiasi norma risultante disponga del maggior rispetto e seguito possibile. Non c'è alcuna virtù nello stabilire norme puramente ipotetiche, sottoscritte da nessuno. Il gruppo di lavoro del CIA sulle norme descrittive provvederà a focalizzare questi argomenti, per permetterne una esplorazione più profonda, con la consulenza dei comitati, sezioni e filiali del CIA.

MARIA GUERCIO

Reti internazionali, standard descrittivi e prospettive di cooperazione in Europa

E' tutt'altro che semplice affrontare con sufficiente concretezza il tema degli standard descrittivi in rapporto alla diffusione di reti internazionali e alle prospettive di cooperazione europea, tenuto soprattutto conto che in materia in Europa e in particolar modo in Italia si è finora assai poco ragionato e discusso.

E' vero, peraltro, che cooperazione archivistica e reti internazionali costituiscono l'ambito più adatto a una riflessione su norme e regole di descrizione. E' stato proprio l'obiettivo di garantire la diffusione mirata di informazioni archivistiche attraverso le grandi reti bibliografiche nordamericane a promuovere la discussione sulla normalizzazione e, tra l'altro, il manuale di Hensen e le *Rules for Archival Description*. Le difficoltà derivano, tuttavia, dalle troppe implicazioni che la questione presenta, sia sul piano culturale, che su quello più strettamente tecnico, e non si intende qui toccare aspetti, peraltro tutt'altro che marginali, in materia di costi/benefici e di opportunità dell'uso delle risorse tecnologiche. Non credo di sbagliare quando affermo che parte delle difficoltà e delle incertezze che si incontrano in questo settore strategico derivano anche dal non aver sviluppato occasioni di discussione e quindi di conoscenza, di informazione e di consenso che, invece, altre categorie professionali hanno saputo cogliere.

Non intendo neppure trattare il tema del rapporto stretto che lega l'automazione e le istanze di normalizzazione, né entrare nel merito della contrapposizione tra i sostenitori di standard descrittivi e coloro che ne mettono in discussione l'utilità. Nel caso di sistemi informativi automatizzati e di reti nazionali e internazionali, la condivisione e lo scambio impongono l'elaborazione di norme comuni, anche se, come ha recentemente osserva-

to Luciana Duranti, la possibilità di rendere nell'immediato le descrizioni archivistiche tutte accessibili attraverso reti è una possibilità ancora remota, «se non inimmaginabile»[1].

Pur non condividendo «l'entusiasmo tecnologico» di alcuni colleghi[2], ritengo il tema delle reti un nodo centrale su cui gli archivisti italiani dovrebbero avviare una riflessione critica, considerato il fatto che tali strumenti costituiscono ormai qualcosa di più di un'opportunità: sono parte integrante del nostro universo informativo, anche se in Italia questo processo si è avviato con molto ritardo ed è, nel nostro settore, ancora in una fase iniziale. «Non potrei più lavorare senza INTERNET», ha risposto alcuni giorni fa una collega archivista d'oltre Oceano a una mia domanda sul ruolo delle reti nel nostro settore.

Gli sviluppi tecnologici, del resto, garantiscono livelli di integrazione crescenti e sempre più sofisticati nel campo della documentazione corrente, creando circuiti di comunicazione e condivisione da cui non possono essere escluse, almeno in prospettiva, le esigenze della ricerca storica. Si può, in proposito, constatare che le basi di una internazionalizzazione dei servizi hanno visto la luce ormai alcuni anni fa anche nel nostro paese, e lo strumento che l'ha reso possibile è stata proprio l'interconnessione dei sistemi informativi nei paesi avanzati[3]. In Italia è stata sviluppata la rete pubblica ITAPAC (rete a commutazione di pacchetto basata sullo standard X25), cui si è accompagnata la definizione di differenti tipi di protocolli, al fine di soddisfare alcune esigenze di interconnessione. Le realizzazioni più interessanti, dal punto di vista del trattamento della documentazione, riguardano la posta elettronica collegata a sistemi sviluppati di *office automation* e l'*Electronic Data Interchange*, che consente il trasferimento elettronico da computer di messaggi strutturati, tra cui ordini, fatture e altre informazioni di natura soprattutto contabile. Anche se dal punto di

---

1 L. DURANTI, *Sistemi aperti e sistemi proprietari: una scelta informatica e professionale, ma anche sociale e politica*, *Automazione e archivi storici aziendali. Il progetto Archivio storico elettronico dell'Iri. Roma 11 febbraio 1994*. Il testo della relazione è stato pubblicato in «Archivi & Computer», IV (1994), 1, pp. 67-77, e con il titolo *Caratteristiche intrinseche degli strumenti informatici* in «Rassegna degli Archivi di Stato», LIV (1994), 1, pp. 57-65.

2 R. CERRI, *Ma gli archivisti hanno bisogno di OCLC*, in «Archivi & Computer», III (1993), I, pp. 41-43.

3 M. SANVITALE - A. VIGHI, *Sviluppo della comunicazione elettronica in Italia: quali interventi sulle reti, sulle normative e sul mercato?*, in *Posta elettronica per il sistema Italia: bisogni, servizi, mercati. Roma, 7 novembre 1989* (preprint).

vista informatico tali soluzioni non consentono ancora il superamento di ostacoli per la trasmissione in tempi rapidi di grandi quantità di dati (solo l'estensione di nuove reti numeriche per servizi integrati, cioè di reti «universali», sembra poter garantire, in futuro, i progressi richiesti dall'utenza), non credo si possa dubitare del fatto che saranno i progressi in questo settore a introdurre in forme massicce le TI nella gestione dei documenti d'archivio, come in larga parte è già avvenuto in altri paesi. In Italia è in atto una grande accelerazione dopo i ritardi del passato. In questo ambito si dovranno elaborare a livello internazionale norme adeguate per la definizione, ancor prima che per la descrizione, dei nuovi documenti archivistici, norme tali da garantire una prima analisi già nella fase di formazione dei documenti, ad opera cioè dell'ente produttore e, successivamente, integrate nei sistemi di descrizione del materiale archivistico destinato alla conservazione permanente. L'urgenza è, a mio avviso, legata alla insufficiente esperienza degli archivisti che, comunque, sono chiamati a operare in questo nuovo settore di attività, oltre che alla fragilità dei nuovi supporti che impone, quindi, una normazione più rigorosa delle modalità di intervento tecnico. La nascita di nuove forme documentarie mette in evidenza il fatto che la descrizione archivistica è un processo di analisi che prende avvio dal momento stesso della creazione del documento, come è stato anche sottolineato nel rapporto finale di un gruppo di lavoro statunitense (Working Group on Standards for Archival Description)[4] e come anche le *ISAD* sottolineano, allorché riconoscono l'opportunità di sviluppare standard anche per le altre fasi di vita del documento d'archivio.

Il punto su cui vorrei soffermarmi in questa occasione riguarda la funzione degli archivisti in questo processo di sviluppo di reti distribuite, senza entrare nel merito del processo medesimo, anche per non ampliare ulteriormente i temi di un incontro che mi sembra fin troppo ricco di argomenti e di stimoli. È opportuno che la riflessione prenda l'avvio da alcuni interrogativi di fondo.

È accettabile per gli archivisti e quali conseguenze porterebbe con sé la prospettiva che il collega statunitense Steven L. Hensen ha segnalato, riferendosi all'evoluzione del Research Library Information Network verso

---

[4] S. VITALI, *L'orientamento internazionale in materia di normalizzazione della descrizione archivistica,* in *Storia e Multimedia. Association for History Computing. Atti del settimo Congresso internazionale*, 1994, p. 51.

una base di dati che consista di «oggetti culturali» di cui facciano parte, accanto agli archivi e ai libri, anche manufatti, stampe d'arte, audiovisivi e così via[5]? Biblioteche, archivi e musei sarebbero parti integrate di un'unica rete internazionale di informazioni culturali, distribuite in nome di una fruizione interdisciplinare. Gli interrogativi che tali sviluppi sollevano sono molteplici, tenuto soprattutto conto della non riducibilità del materiale d'archivio a puro oggetto culturale e della complessità reale - e non vantata dagli archivisti - delle relazioni che identificano il fondo e le sue partizioni. Quali sarebbero, allora, i costi di tale operazione in termini scientifici? Quanto si dovrebbero semplificare e impoverire le informazioni archivistiche per poterle condividere? A chi sarebbe utile la disponibilità di descrizioni archivistiche private del loro specifico corredo di notizie contestuali sulle relazioni storico-istituzionali e documentarie?

Dal breve e insufficiente esame di ciò che esiste non mi è parso che siano state finora definite in modo univoco soluzioni soddisfacenti. Molti ormai concordano sulla inadeguatezza del formato di scambio più diffuso, anche nel settore degli archivi, il formato *MARC.AMC*, tenuto soprattutto conto dei progressi della tecnologia e delle forme più avanzate e dirette di connessione oggi possibili. Hensen ha definito il cosiddetto «moderno catalogo *on-line*» un «dinosauro elettronico»[6] e ha ricordato tra le opzioni attualmente disponibili l'utilizzo alternativo di nuovi strumenti, ad esempio *WAIS* attraverso INTERNET, che consentono di reperire informazioni disseminate negli archivi collegati in rete mediante la ricerca a testo libero e l'uso degli operatori booleani. Anche in questo caso, tuttavia, non si può per il momento sostenere che i prodotti finali, cioè le informazioni consultabili in rete, siano in grado di restituire la complessa struttura dell'informazione archivistica e garantire la flessibilità necessaria, sia in fase di immissione dei dati che al momento della ricerca. L'altra ipotesi, cui Hensen fa cenno, consiste nella possibilità che il sistema tradizionale (*MARC* in questo caso) evolva e si trasformi in una struttura più specifica, di tipo gerarchico, che rinvii ad altre più dettagliate fonti di informazione. Un'alternativa a *MARC* è, peraltro, in fase di elaborazione. Si tratta del

---

5 S.L. HENSEN, *The First Shall Be First: APPM and Impact on American Archival Description*, in «Archivaria», XXXV (1993), pp. 68-70.

6 *Ibidem.*

Common Communications Format (CCF) per il materiale archivistico[7]. Sponsorizzato dall'Unesco, dovrebbe diventare lo standard internazionale per la struttura degli elementi della descrizione archivistica, basato sulle norme *ISAD* e sostituire, in un futuro non proprio immediato, il formato *MARC* anche grazie alla sua maggiore flessibilità.

La prospettiva di un accesso in rete alle descrizioni archivistiche non solleva però solo problemi di formati di scambio e di qualità della rete di collegamento. Quanto più si introducono sistemi flessibili, diretti e decentralizzati, quanto meno sono necessarie mediazioni e «imbuti tecnologici» per garantire l'accesso, tanto più importanti divengono le questioni teoriche e di metodo, la condivisione di principi scientifici e di criteri pratici di analisi, soprattutto in materia di struttura delle informazioni descrittive.

Su questo terreno il problema è stato recentemente formulato con la dovuta chiarezza da Augusto Antoniella: «come garantire il rispetto del principio di provenienza e la peculiarità di ciascuna struttura archivistica in presenza della richiesta di descrizioni sempre più uniformate e universalmente comparabili»[8]?

Il problema della normalizzazione non può essere risolto negli aspetti puramente tecnico-descrittivi, come troppo spesso si è fatto anche a livello internazionale, anche se si può, nei casi in cui sia necessario per l'insufficiente elaborazione di pratiche comuni, partire da questa esigenza. Né tantomeno può ritenersi soddisfaciente, anche per chi sostiene l'urgenza di un'azione di normalizzazione, limitarsi alla definizione di una struttura per lo scambio di informazioni archivistiche che consenta solo l'accesso a distanza a notizie generali sugli archivi, come in pratica è avvenuto finora negli Stati Uniti, dove peraltro le reti sono diffuse e più utilizzate. Le *ISAD* costituiscono a questo proposito solo un minimo comun denominatore perché, oltre a proporre alcuni principi di massima, dettano sostanzialmente le norme di un formato di scambio che renda possibile accedere ai fondi archivistici di realtà e tradizioni nazionali diverse; costituiscono certamente una base comune, che può essere accolta senza grandi difficol-

---

7 La notizia è tratta dall'articolo di CH. HIVES e B. TAYLOR, *Using Descriptive Standards as a Basis for Cooperation: the British Columbia Archival Union List Project*, in «Archivaria», XXXV (1993), p. 79.

8 A. ANTONIELLA, *Difficoltà nell'uniformazione delle descrizioni archivistiche*, in *Automazione e archivi storici aziendali. Il progetto Archivio storico elettronico dell'Iri. Roma, 11 febbraio 1994*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LIV (1994), 1, pp. 51-56.

tà anche dalle tradizioni archivistiche più consolidate e strutturate, destinata, tuttavia, almeno a questo livello di elaborazione, a rinviare i problemi più complessi della descrizione, quelli che in un bellissimo saggio Heather MacNeil individua in stretta connessione con il processo di ordinamento[9].

Su questa strada gli archivisti canadesi hanno operato con un metodo che potrebbe essere preso ad esempio: dopo aver discusso ed elaborato collettivamente i principi logico-descrittivi che devono regolare l'accesso alle informazioni archivistiche, essersi dati cioè una grammatica specializzata (Kent Haworth) che prescriva criteri di descrizione strutturata, in grado di dar conto dei nessi archivistici e di proporre i dati rilevati in modo uniforme, sia sul piano redazionale che con riferimento alla loro organizzazione e articolazione, hanno continuato la loro interessante riflessione anche sulla questione più delicata del lavoro di inventariazione, e più in generale di descrizione, riconoscendo il ruolo di protagonista affidato alla mediazione costante dell'archivista.

Su questo punto è certo che gli archivisti italiani potrebbero dare un contributo tutt'altro che irrilevante, sia per la ricchezza e la varietà del patrimonio storico nazionale, sia per la consolidata tradizione teorica che da più di un secolo (Bonaini scrive nel 1867) ha elaborato e, quindi, fatto propri e assimilato i principi del metodo storico, cioè del rispetto dei fondi e dell'ordine originario, che alcuni paesi hanno scoperto non più tardi di una decina di anni fa. L'articolo di Duchein che ha riproposto il principio di provenienza come strumento per l'analisi dei fondi archivistici è stato tradotto in inglese e quindi largamente conosciuto e diffuso in Nordamerica e, in generale, nei paesi di lingua inglese solo nel 1983. Non deve dunque stupire che le *ISAD* abbiano avuto in Italia, ma potrei aggiungere in Europa, un'accoglienza non certo negativa, ma tiepida e che i manuali finora elaborati in materia di standard siano il frutto di una cultura anglo-americana. Quello che, invece, rende perplessi è la mancanza di reazione e di iniziative che ha caratterizzato il mondo archivistico «continentale», anche dopo l'avvio di un dibattito ricco di stimoli. I problemi teorici, che non possono essere tralasciati nella prospettiva di condividere l'accesso alle informazioni archivistiche e che comunque meritano un ap-

---

[9] H. MacNeil, *The Context is All: Describing a Fonds and its Parts in Accordance with the Rules for Archival Description*, in *The Archival Fonds: from Theory to Practice*, edited by T. Eastwood, BCA, 1992, pp. 195-225.

profondimento che non hanno mai avuto, riguardano, tra l'altro, una questione vitale del nostro lavoro, l'elaborazione di criteri comunicabili e confrontabili per l'identificazione e l'analisi del fondo e della sua struttura.

Vorrei, a questo proposito, sottolineare in primo luogo la centralità del problema terminologico, che le *ISAD* affrontano solo marginalmente e non senza ambiguità. Nessuna iniziativa concreta di un certo respiro potrà mai prendere avvio e sviluppare con successo se non parte dall'uso comune di termini sul cui significato certo si sia concordato. Il lavoro avviato dal Consiglio internazionale degli Archivi per la revisione del Dizionario dei termini archivistici è fondamentale, anche per la novità di un'impostazione che vuole definire i termini nel loro specifico contesto più che tradurli, ma non potrà sciogliere gli interrogativi e i fraintendimenti che solo una discussione scientifica approfondita all'interno di progetti mirati comuni potrebbe affrontare. Né le questioni da sciogliere, frutto di tradizioni e di abitudini consolidate, sono passibili di essere tagliate come nodi gordiani, cioè evitate introducendo termini nuovi, solo in apparenza «più neutri», come invece propone Roberto Cerri[10] e come tenta anche di fare, per motivi diversi di natura pratica, «Anagrafe». I problemi di terminologia in materia di descrizione rispecchiano la difficoltà di interpretare correttamente, adeguatamente, una realtà complessa e difforme tutt'altro che neutra che la tradizione si è limitata a registrare.

L'elaborazione di criteri comuni per identificare i fondi e dar conto della loro articolazione interna, in relazione ai diversi livelli della gerarchia amministrativa dell'ente produttore, è operazione ancora più difficile. Lo sanno bene quei colleghi che nel dibattito internazionale in corso manifestano la volontà di giungere a una comune teoria in materia e riscoprono la centralità dell'analisi storico-istituzionale che, invece, fortunatamente la tradizione archivistica italiana non ha mai trascurato. Il problema si intreccia immediatamente con quello dello studio della articolazione interna ed esterna del fondo, del rapporto tra i dati relativi alla provenienza e all'ente produttore e quelli che riguardano la concreta sedimentazione delle carte e le successive vicende della loro conservazione. La storia amministrativa degli ultimi decenni, caratterizzata dal continuo mutare delle funzioni in rapporto alle strutture organizzative, ha avuto conseguenze di no-

---

[10] R. Cerri, *Un'ulteriore passo verso gli standard descrittivi per gli archivi. La nuova versione di "Statement of Principles" e ISAD (G)*, in «Archivi & Computer», II (1992), 2, p. 124.

tevole entità sugli archivi, soprattutto per la difficoltà che deriva dal moltiplicarsi e dal variare dei livelli istituzionali e per la fluidità di un sistema in continua evoluzione, in cui l'archivista deve, tuttavia, poter individuare punti fermi cui collegare il proprio specifico e, in qualche misura, definitivo lavoro di descrizione. Sono nate posizioni teoriche differenti, di cui ricordo qui solo quelle estreme: la posizione massimalista, di tipo tradizionale, identifica l'unità di riferimento nel fondo archivistico dell'organismo amministrativo al suo massimo livello, ad esempio il Ministero, e articola la descrizione sulla base dei livelli gerarchici successivi; la posizione minimalista, rappresentata soprattutto dalla scuola archivistica australiana, sostiene che l'attività descrittiva dovrebbe concentrarsi sulle serie, qui considerate come unità di base per la gestione e il controllo intellettuale del materiale d'archivio. Mentre la prima soluzione tenta di collegare all'analisi della struttura documentaria anche la valutazione, almeno ai primi livelli di organizzazione, dell'articolazione istituzionale, in alcuni casi «virtuale» del fondo, la seconda si fonda sul presupposto per cui il cosiddetto «livello medio di descrizione e di gestione» debba essere individuato esclusivamente nella concreta sedimentazione delle carte.

Sono evidenti le difficoltà e i rischi di disorientamento che possono derivare agli utenti se tradizioni e metodologie così differenti sono utilizzate all'interno di un sistema di accesso condiviso, senza il ricorso a forme concordate di mediazione e di uniformazione. Per non parlare poi delle difficoltà prodotte dall'utilizzo dei nuovi strumenti informatici che consentono a più amministrazioni la condivisione attiva del medesimo archivio elettronico o della medesima serie, e quindi la creazione di provenienze multiple[11].

L'elenco delle questioni di cui sarebbe auspicabile un esame approfondito, proprio nella prospettiva di costruire una rete comune, è ancora lungo. Posso solo citarne alcune:

- l'analisi dei modi che consentono di esprimere compiutamente i legami tra la struttura esterna del fondo (i dati storico-istituzionali che rendono esplicita la provenienza) e quella interna (le forme concrete dell'accumulazione e dell'utilizzo delle fonti in sede amministrativa, le correlazioni tra il fondo e le sue parti);

---

[11] T. Cook, *The Concept of the Archival Fonds: Theory, Description and Provenance in the Post-Custodial Era*, in *The Archival Fonds from Theory to Practice* ... cit., pp. 64 e seguenti.

- lo studio dei rapporti tra struttura organizzativa e articolazione delle funzioni e la loro influenza sulla produzione documentaria;
- la definizione di criteri e norme per la costruzione di sistemi per il controllo di autorità e di indici, adeguati alla complessità e alle potenzialità di sistemi informatici distribuiti (repertorio delle magistrature, ma anche, se opportuno, delle relazioni funzionali e delle articolazioni geografiche, indici dei nomi ecc.).

Non sono queste materie oggetto di prescrizioni[12], bensì di interpretazione. La strada non può quindi consistere nella elaborazione di griglie così articolate da comprendere ogni opzione, ma non è neppure sufficiente limitarsi alla formazione iniziale dell'archivista. Paola Carucci suggerisce, tra le soluzioni possibili, la creazione - nel caso di progetti specifici - di un gruppo di lavoro cui spetti operare i necessari interventi di uniformazione, sull'esempio di quanto è avvenuto per la *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*[13]. L'avvio dell'«Anagrafe degli archivi italiani» su scala nazionale non potrà non richiedere, ad esempio, una simile soluzione se si vorranno ottenere dati di qualità, verificabili e affidabili. Un'altra ipotesi, di indubbia utilità nel caso di applicazioni informatiche e di una loro condivisione a distanza, è quella di distinguere il lavoro descrittivo in fase di immissione in due flussi di informazioni: l'uno per i dati contestuali peculiari dell'area di provenienza (a livello di fondo o delle sue partizioni) - il cosiddetto controllo di autorità - l'altro sulla struttura documentaria in quanto entità fisica. Lo sviluppo di informazioni incrociate, rese possibili, anzi potenziate dall'utilizzo di strumenti informatici e dall'intervento consapevole dell'archivista, dovrebbe poi consentire la ricostituzione di una conoscenza integrata. In questa direzione mi sembra si stia lavorando in alcuni paesi[14]. Restano aperti molti problemi. Non ultimo quello di dar conto e rendere riconoscibile il grado di rilevanza delle informazioni disponibili, di distinguere, ad esempio, la provenienza principale dalle altre, di dare spessore storico ai dati rilevati, così come può fare una cor-

---

12 H. MacNeil, *The Context is All* ... cit., p. 204.

13 P. Carucci, *L'esperienza della 'Guida generale degli Archivi di Stato' nell'evoluzione dei criteri di normalizzazione in Italia*, in «Archivi & Computer», II (1992), 1, p. 22.

14 H.P.L. Stibbe, *Applicare il concetto di fondo: punto di accesso primario, descrizione a più livelli e controllo di autorità, ibid.*, 1993, pp. 211-250; T. Cook, *The Concept of the Archival Fonds* ... citata.

retta introduzione storico-archivistica che pare, tuttavia, nessun utente abbia ormai voglia e capacità di leggere (o gli archivisti di scrivere?). Su questo aspetto specifico Anagrafe ha sviluppato soluzioni interessanti che la mancanza di una comune discussione rischia purtroppo di trasformare nell'ennesima occasione perduta. Ma questo è un altro discorso, riguarda il metodo di lavoro, a proposito del quale l'Italia ha ancora molto da imparare e non solo in materia di archivi.

Un ultimo cenno, infine, alla questione dei referenti istituzionali che, in tema di reti e di cooperazione a livello europeo, dovrebbe essere questione addirittura preliminare.

Gli organismi internazionali che con funzioni, mezzi e ambizioni differenti operano in questo campo sono l'Unione europea, il Consiglio d'Europa, il Consiglio internazionale degli Archivi e l'UNESCO. Unione europea e Consiglio d'Europa hanno cominciato in tempi molto recenti a dedicare attenzione specifica al problema degli archivi. In particolare, un gruppo di esperti ha lavorato su incarico degli organismi comunitari per più di un anno, elaborando un rapporto in corso di pubblicazione[15] che offre un quadro sufficientemente completo delle azioni da intraprendere con più urgenza per garantire un maggiore coordinamento tra gli Stati membri in materia di archivi. Un intero capitolo (*Scambi di informazioni archivistiche e reti informatiche tra gli Stati membri*) è dedicato al problema della creazione di una rete europea, allo sviluppo delle condizioni di accesso, alla promozione di iniziative comuni per lo scambio e la diffusione delle informazioni archivistiche. L'ipotesi di una rete europea universale (una *ISDN*, Integrated Services Data Network) sembra tuttavia - almeno nel breve e medio periodo - priva di concrete prospettive e solo un auspicio: le difficoltà connesse al processo di armonizzazione, a partire dai problemi di natura tecnologica, sono ancora determinanti nel ritardare gli obiettivi di integrazione pur auspicati.

«Ad eccezione di alcune esperienze concrete - si legge nel rapporto citato (p. 52) - non è stato registrato alcun progresso nella creazione di sistemi che consentano di diffondere massicciamente le informazioni archivistiche o di scambiarle su un supporto elettronico o attraverso reti informative. Nemmeno i servizi archivistici che hanno avviato l'informatizzazione hanno avuto l'ambizione di realizzare 'sistemi aperti', per cui non

---

[15] COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, SEGRETARIATO GENERALE, *Gli archivi nell'Unione europea. Relazione del gruppo di esperti sui problemi di coordinamento in materia di archivi*, Bruxelles - Lussemburgo 1994.

bisogna meravigliarsi dell'incompatibilità che si può riscontrare tra i vari progetti attuati».

Il quadro è, tuttavia, forse meno negativo di quanto sembri da questa citazione. Il Consiglio dei ministri della cultura dell'Unione europea, che si è riunito in Lussemburgo il 17 giugno scorso, ha tra l'altro approvato il rapporto in questione e, anche grazie all'azione accorta della «lobby degli archivisti» e in particolare dei rappresentanti italiani, è stato aggiunto *in extremis* alla risoluzione finale, tra gli obiettivi dell'azione comunitaria in materia d'archivi, quello di «incoraggiare la pubblicazione di informazioni sul contenuto degli archivi anche utilizzando tecnologie diverse». Dietro il gergo oscuro delle risoluzioni comunitarie, conseguenza delle mediazioni politiche necessarie per definire un accordo, si può intravedere, per la prima volta, la possibilità di un'azione concreta a favore degli archivi, che potrebbe tradursi in questa fase, se i consigli degli esperti saranno seguiti, per quanto riguarda specificamente la creazione o l'estensione di reti di collegamento, nella costituzione di un gruppo di lavoro con l'incarico di «elaborare programmi a breve e a lungo termine, proporre progetti d'azione concreta e definire le priorità».

E' un'opportunità che non deve essere lasciata cadere, per le risorse che verrebbero finalmente destinate a un settore sempre trascurato anche all'interno dell'Unione e per gli effetti positivi che può avere una comune azione europea anche a livello nazionale, sia negli Stati membri che in una dimensione più ampia (penso ad esempio ai paesi dell'Europa dell'est che si sono aperti da poco, con un certo disorientamento, ma con molte aspettative ai rapporti internazionali anche nel nostro settore). Il confronto è, del resto, sempre occasione proficua per ripensare le proprie esperienze o per maturare nuovi, più consapevoli progetti e condizione indispensabile in questo momento per affrontare con forze adeguate, peso sufficiente e maggiore efficacia la sfida tecnologica cui gli archivisti europei non possono più sottrarsi.

ADRIANA VALENTE

INTERNET e Archivi

Le 'meraviglie' di INTERNET, la «rete delle reti», sono continuamente portate all'attenzione di tutti da fonti di ogni genere, scientifiche e divulgative, riviste e quotidiani: e così, i dati relativi alle decine di migliaia di reti connesse ed ai milioni di computer collegati[1] non destano quasi più stupore, e rientra nell'ordine delle cose che INTERNET, basata soprattutto su standard di fatto, abbia visto una crescita del traffico nel 1993 del 997% rispetto al 1992[2].

In verità, i dati che circolano intorno all'entità delle risorse informative interconnesse, pur confermando una crescita enorme ed indiscutibile, presentano differenze a volte notevoli.

Infatti, stante l'impossibilità di verificare in maniera capillare una realtà così complessa, dinamica, ed in forte evoluzione, la quantificazione delle risorse in termini di servizi e sistemi condivisi è spesso affidata a stime o ad elaborazioni approssimative, in costante rischio di obsolescenza.

Mutando angolo visuale, tale molteplicità ed eterogeneità di fonti e canali di ricerca, di informazione, di studio - ed altro ancora - pone subito in evidenza sia il problema della rilevazione esaustiva delle risorse stesse, sia quello dell'individuazione della funzionalità e dei criteri di utilizzazione

---

1 «Nel 1990 INTERNET arrivava a mille reti interconnesse; sarebbero state 5.000 nel 1992, 20.000 alla fine del 1993, per arrivare alle oltre 30.000 accessibili oggi (una nuova rete viene collegata ogni 10 minuti)»; «Secondo la Internet Society si può ipotizzare che con la velocità di crescita attuale, nel 2001 ci saranno tanti nodi di INTERNET quanti abitanti sulla terra»: J. MARINO, *Internet - i perché di un successo*, in «Zerouno», 149, giu. 1994.

2 C. HOPPENHEIM, *The Internet*, Online and CD notes, Apr. 1994.

dei diversi sistemi di informazione e comunicazione in rete, sia, infine, il problema dell'affidabilità dell'intera struttura.

I tre aspetti appena introdotti, ricognizione delle risorse e delle fonti, funzionalità della comunicazione in rete ed affidabilità dell'intera struttura, corrispondono anche a tre possibili livelli di interesse ed a tre stadi crescenti di intervento degli archivisti sull'*internetworking*.

La prima questione, il reperimento ed individuazione delle risorse, si pone non soltanto con riferimento a settori definiti (diritto, medicina, scienza e tecnologia) - per i quali esistono e vengono ancora elaborati metodi più o meno semplici, più o meno precisi di ricerca per soggetto - quanto per l'orientamento in ambiti disciplinari particolari, quale quello archivistico.

Le risorse informative su rete comprendono sia materiale che procedure d'accesso di tipo eterogeneo.

Con TELNET (*Remote Login*), ad esempio, INTERNET funziona come ulteriore rete per l'interrogazione delle migliaia di banche dati bibliografiche e fattuali - tra le più famose a livello internazionale - che molti distributori *online* rendono ormai accessibili tramite questa 'via'. Per presentare alcuni esempi si possono citare: la banca dati Lisa (*Library and Information Science Abstracts*), che contiene riferimenti bibliografici di interesse nei settori documentario, biblioteconomico, archivistico; la banca dati Inspec, sui principali aspetti di scienza dell'informazione, nonché il *Science Citation Index* e *Social Science Citation Index*.

E' inoltre possibile accedere alle banche dati del distributore europeo ECHO - inclusa EURHISTAR, sugli Archivi storici europei - ed agli archivi della Corte Suprema di Cassazione e ad altri importanti sistemi informativi giuridici.

In tutti gli esempi qui riportati INTERNET viene utilizzata semplicemente per l'accesso *ad host*[3], come un ulteriore canale di trasmissione dati.

I vantaggi derivanti dall'uso di INTERNET in questo modo sono riconducibili essenzialmente a due elementi: in primo luogo, alla gratuità - o economicità - dell'uso della rete per diverse categorie di utenti (ma non per tutti); in secondo luogo, alla vicinanza ideale ad un insieme di altri servizi e funzioni di rete.

---

[3] «First you must understand that, at its most basic level, the INTERNET is nothing more than a telecommunications network»: T. KEAYS, *Searching Online Database Services over the Internet*, in «Online», 29, Jan. 1993.

In verità, le caratteristiche strutturali e funzionali di INTERNET evidenziano il suo ruolo fondamentale sulla via della comunicazione e dell'integrazione di risorse. A prescindere dal collegamento tradizionale in *Remote Login*, esistono diversi sistemi basati su architetture *client-server* per accedere a risorse informative ed anche per realizzare possibilità comunicative di tipo tradizionale o innovativo, in primo luogo *Gopher, Veronica, Wais, World Wide Web*[4].

Su INTERNET sono stati predisposti molti altri strumenti per le finalità più diverse, tra cui scambio *file* e localizzazione dell'informazione *(FTP, Archie)* ricerca di indirizzi di posta elettronica di persone e di computer (Whois, X.500, Netfind).

Tra i più famosi servizi di rete vanno considerati *Listserv* e *Netnews*, che consentono di partecipare a liste di discussione su innumerevoli argomenti dello scibile umano; le due liste di discussione di forse maggiore rilievo nel settore archivistico sono *Archives* e *RECMNG* (*Record Management*).

Queste ultime, che costituiscono una forma del tutto nuova di comunicazione tra membri della comunità scientifica, presentano una molteplicità di funzioni: da quella semplicemente informativa[5] alla funzione centrale di discussione su temi di particolare interesse per gli iscritti, di tipo sia teorico che pratico[6]. L'interesse e la validità degli argomenti trattati dipende

---

[4] Il sistema dei *gopher* consente all'utente di esplorare la rete alla ricerca delle diverse tipologie di informazione residenti presso tutti i vari *gopher* interconnessi nel mondo, muovendo di menu in menu, senza dover necessariamente conoscere gli indirizzi di rete. I *gopher* sono i primi su cui siano stati sviluppati alcuni standard sulle modalità di presentazione, relativi anche ai tipi minimi di informazioni che dovrebbe offrire il servizio o alla presenza di un *file* esplicativo. *Veronica* (*Very Easy Rodent-oriented Net-wide Index to Computerized Archives*) consente di accedere ai *gopher* mediante una ricerca per parole chiave, senza la necessità di passare di menu in menu. *Wais* (*Wide Area Information Server*) è un sistema distribuito di *information retrieval* che consente la ricerca delle fonti usando una semplice interfaccia utente. Va detto, tuttavia, che il linguaggio di interrogazione risulta essere, necessariamente, molto meno sofisticato rispetto ad un classico *information retrieval*. Www (*World Wide Web*) è un sistema informativo ipertestuale che consente di navigare tra tutti i documenti sulla rete. Con lo sviluppo di strumenti quali *Mosaic* e, successivamente, *Netscape* è possibile muoversi tra le risorse di INTERNET con l'ausilio di potenti interfacce grafiche.

[5] Le informazioni che circolano sulle liste sono delle più varie: comunicazioni su convegni ed altre iniziative, donazioni di fondi archivistici, offerte di lavoro qualificato nel settore; la lista dell'AIB (Associazione italiana biblioteche) comunica in anteprima su rete il sommario della rivista dell'associazione.

[6] Ad esempio, nella lista *RECMNG* sono frequenti discussioni sulla funzionalità di *software* di gestione di archivi correnti.

dagli iscritti alla lista e dunque, in analogia a quanto accade per tutti i gruppi scientifici, il livello è mutevole da lista a lista.

Tutte le possibilità offerte agli archivisti dall'accesso in rete sono interessanti sia direttamente, in quanto si tratta di applicazioni di funzioni di documentazione avanzata nel settore archivistico, sia indirettamente, perché costituiscono un'occasione di avvicinamento degli archivisti agli strumenti e metodi di (altri) professionisti dell'informazione, anche in vista della possibile condivisione (parziale od integrale) di *records* archivistici su rete.

D'altro canto, un professionista dell'informazione non potrebbe mai proporre ai propri utenti ed alla generalità metodi e canali di comunicazione e documentazione che non usi egli stesso e che non consideri efficaci ed efficienti per esperienza diretta, non solo come professionista dell'informazione ma anche come utente, naturalmente entro i confini delle specifiche esigenze del suo campo di studi.

Nel marasma delle fonti informative accessibili su rete (sulle decine di migliaia di reti interconnesse) esiste già la possibilità di consultare *records* archivistici; normalmente non si tratta della riproduzione o della trasposizione dei documenti d'archivio, bensì degli inventari e degli strumenti di corredo in genere; ciò introduce il secondo aspetto che ho presentato precedentemente, quello della funzionalità e dei criteri di utilizzazione di sistemi informativi archivistici su rete.

L'immissione su rete di *records* archivistici proviene da diversi tipi di organizzazioni, principalmente nel settore pubblico.

A livello europeo rivestono particolare interesse gli Archivi storici delle comunità europee, mentre in Italia l'Archivio storico del Comune di San Miniato è stato il primo a rendere accessibile via rete GARR la descrizione a livello di serie della documentazione posseduta; ed ancora, riferimenti ad archivi storici sono rinvenibili entro i vari *gopher* e *World Wide Web* di sistemi informativi universitari.

Anche a livello internazionale è possibile accedere a *records* archivistici consultabili nell'ambito del sistema informativo di centri universitari e, tra questi, al *gopher* della Johns Hopkins University, che fornisce anche l'accesso agli altri *gopher* archivistici (riportati nell'allegato 1); è anche possibile accedere a divisioni archivistiche di centri di documentazione (Archives Division of the Texas State Library), o ancora è possibile accedere al *gopher* del National Archives and Record Administration.

Su tali *gopher*, oltre ai *records* archivistici, è possibile consultare documenti di vario genere di interesse archivistico e, normalmente, almeno un *file* di presentazione dell'organizzazione produttrice. La presenza di vari

file informativi è molto rilevante anche da un punto di vista strumentale: la consultazione su rete evidenzia, infatti, come non sia immediato, per un qualsiasi utilizzatore, l'orientamento in questi sistemi archivistici, specie se li si confronta con l'*output* di una (ormai possiamo dire 'tradizionale') banca dati bibliografica *online*.

In polemica con il rilievo dato alla interconnessione su rete degli archivi, alcuni studiosi hanno sottolineato che lo scambio «non è fondamentale ove non sia economicamente e culturalmente profittevole». L'affermazione è, naturalmente, condivisibile. Tuttavia, può essere un errore per un istituto archivistico ritenere che i propri utenti non abbiano utilità a confrontarsi con altre realtà. Viceversa, in molti casi, una situazione di interconnessione esercita una spinta nei confronti degli utenti di un Archivio ad accedere ad altre risorse su rete, e consente, d'altro canto, all'esercito degli utenti di INTERNET di consultare l'Archivio in questione, o almeno di prendere i primi contatti con esso.

Infatti, navigando su rete è possibile constatare come anche studiosi semplicemente 'di passaggio' su INTERNET chiedano informazioni circa le possibilità di consultazione su rete di alcuni Archivi (ad esempio l'Archivio di Stato di Napoli); e ciò a prescindere da accordi o da azioni concertate tra le varie istituzioni archivistiche.

Può essere interessante notare che alla possibilità di consultare i primi inventari tramite INTERNET facevano riscontro immediatamente diverse questioni sollevate nella lista di discussione *Archives*: era lecito o meno consentire un libero accesso agli inventari su rete (ed una libera cattura degli stessi)? Ciò implicava consentire la fotocopiatura dell'inventario cartaceo presso la sede archivistica? Quali questioni giuridiche, di equità e di opportunità venivano coinvolte?

Da questi esempi si può indurre come anche spinte occasionali, 'tecnologiche', possano porre di fatto l'archivista di fronte alla necessità di rapportarsi in misura più stringente con l'utente attuale degli Archivi.

Diventa inoltre centrale nell'esame di questo secondo aspetto, valutare l'influenza che questa nuova modalità di comunicazione può esercitare sul rapporto tra l'archivista e gli altri professionisti dell'informazione.

Infatti, lo sviluppo di sistemi aperti porta con sé delle conseguenze dirette - interconnessione, modificabilità - ma anche delle conseguenze indirette - tendenza all'*internetworking*, aumento ed articolazione degli scambi informativi.

Ciò rende particolarmente importante il riscontro di una piena conformità ed armonia tra le suddette tendenze e gli obiettivi particolari dell'applicazione di tecnologie informatiche nel settore archivistico.

Se è vero che nel campo bibliotecario da molto tempo ci si è posti il problema della comunicazione tra biblioteche e ci si muove nella direzione di fruire il più possibile delle tecnologie dell'informazione disponibili, è tuttavia anche vero che in quel settore l'obiettivo di automazione è sempre stato complementare rispetto all'obiettivo principale di condivisione di risorse tra più biblioteche. Questo obiettivo primario si è basato su alcune considerazioni ormai consolidate, non tutte estendibili *tout court* ad altri settori.

Ad esempio, data l'unicità del materiale archivistico è ben difficile configurare una situazione corrispondente a quella bibliotecaria, in cui ci si possa avvantaggiare di una catalogazione derivata e di quella partecipata, che hanno costituito una grande molla verso la comunicazione tra biblioteche e la realizzazione di standard descrittivi.

Anche con riferimento al recupero delle informazioni ed al servizio di *reference* il discorso non è molto dissimile: è stato più volte notato che il valore di ogni archivio va tutto a diretto vantaggio di un numero limitato di utenti, ma non si ripercuote sulla rete, né è determinante per incentivare eventuali introiti. «Data l'unicità di ogni fondo, gli archivisti forniscono documenti originali ad un costo minimo e raramente utilizzano *record* bibliografici. Perciò, oltre a non beneficiare delle economie di una catalogazione partecipata, non contribuiscono sostanzialmente agli introiti della rete»[7].

Si potrebbe eccepire tuttavia la relativa vetustà di queste affermazioni, in quanto, se è vero che la partecipazione archivistica non è mai stata vista come risorsa trainante in un sistema informativo, è anche vero che la rapida crescita degli utenti di INTERNET e soprattutto la più generalizzata attitudine e capacità di utilizzare risorse informative eterogenee e non bibliografiche consentono di pensare che qualcosa stia rapidamente cambiando.

Va però notato che un ampliamento del bacino di utenza quale si sta attuando con INTERNET pone nuovi interrogativi e nuove prospettive.

E' difficile al momento approfondire queste ultime considerazioni di efficienza: sarà necessario verificare nei fatti l'evoluzione nella struttura dei costi delle reti, che va di pari passo con l'evoluzione organizzativa di INTERNET. Ove si dovesse giungere all'auspicata autostrada dell'infor-

---

[7] H.T. HICKERSON, *Archival Information Exchange and the Role of Bibliographic Networks*, in «Library Trends», 36, 3, Winter 1988.

mazione, molto probabilmente il ruolo della gestione privata diventerebbe preponderante rispetto a quello pubblico, con inevitabili ripercussioni sulla politica dei costi. Molto dipenderà anche dal modo in cui la suddetta autostrada sarà realizzata e dalle strategie - commerciali, culturali, sociali, tecnologiche - che verrano considerate in via prioritaria; non è da escludere inoltre che l'integrazione tra vecchi e nuovi *media* determinerà nuove prospettive di integrazione tra comunicazione scientifica e sociale.

Dunque, la particolarità della condivisione di *records* archivistici non implica di per sé che l'interesse - in termini di costi/benefici - verso tale prospettiva di interconnessione sia di scarso rilievo: lo sviluppo e l'articolazione delle risorse informative su rete è stato recepito positivamente dagli utenti che non hanno tralasciato né l'adozione di nuove forme di comunicazione, né l'accesso e l'utilizzazione di fonti di informazione e di conoscenza precedentemente inusuali o difficilmente acquisibili per motivi meramente tecnici, spaziali, o per carenza di un'adeguata segnalazione.

Dunque, in questa ottica, se da un lato è importante prestare maggiore attenzione verso l'utente attuale d'archivio, realizzando un vero e proprio servizio informativo, dall'altro si può tendere all'ampliamento della categoria degli utenti d'archivio. Se è vero, infatti, che tale categoria non potrà mai essere ampia e variegata al pari di quella degli utenti di biblioteca, è anche vero che una politica di maggiore apertura e comunicazione è stata accolta favorevolmente, portando, ove possibile, anche degli studenti di scuola ad intraprendere le proprie ricerche d'archivio.

L'ampliamento della categoria degli utenti d'archivio non è centrata solo sul *target* degli studiosi (o degli studenti), ma anche alcune grandi compagnie a livello internazionale hanno valorizzato la gestione archivistica e museale a fini di profitto.

E' lecito immaginare ulteriori sviluppi anche pensando alle attività di impulso e di sostegno per le strutture di comunicazione, diffusione e trasferimento delle conoscenze oltre che delle attività scientifiche, di cui è testimonianza in Italia la spinta verso la costituzione di parchi scientifici e tecnologici.

Già da tempo era stata sollevata[8] la necessità di trasformare gli Archivi da istituti di deposito a strutture di intermediazione. Parimenti, Dollar ha evidenziato[9] l'inefficacia di un servizio di consultazione archivistico basa-

[8] D. BEARMAN, *Archives and Manuscript Control with Bibliographic Utilities: Challenges and Opportunities*, in «The American Archivist», 52, Winter 1989.

[9] C. DOLLAR, *Information Technology and Archives*, edited by O. BUCCI, University of Macerata, 1992.

to sull'offerta; di fatto la critica è verso una struttura che vincola l'utente a recarsi fisicamente nella sede archivistica, utilizzare gli strumenti di corredo (*finding aids*) predisposti in loco e limitare la propria attività di ricerca e di verifica ai documenti rinvenibili nella sede archivistica.

A completare il quadro vanno anche considerate le nuove esigenze ed aspettative degli utenti degli archivi, abituati ormai ad interagire in un contesto lontano dai tradizionali metodi di accesso ai documenti archivistici. L'archivista dovrebbe dunque porsi come intermediario dell'informazione; tuttavia, rispetto a qualche anno fa, alcune cose sono cambiate rendendo questo compito per alcuni versi più facile, per altri più difficile. La maggiore semplicità è data dal fatto che i sistemi che consentono l'accesso alle risorse di rete non necessitano più (in buona misura) la conoscenza di complessi linguaggi di interrogazione. E' vero che c'è sempre la possibilità di utilizzare INTERNET come una rete 'normale' per collegarsi a buona parte dei grandi *host computer* commerciali; tuttavia, per accedere a gran parte delle risorse informative è sufficiente spostarsi di menu in menu tramite *gopher*, oppure utilizzare sistemi di *information retrieval* particolarmente semplificati come *Wais*, o sistemi di navigazione ipertestuale come *Www* e *Netscape*.

C'è dunque da attendersi - e da auspicare - che molti utenti utilizzeranno da soli, direttamente, le risorse offerte dalla rete, come è implicito nella filosofia che è alla base di INTERNET; ciò nonostante, allo stato attuale, un ruolo di indirizzamento tra le risorse disponibili appare fondamentale.

Infatti, il forte decentramento e la notevole libertà nell'organizzazione delle informazioni hanno fatto parlare di una situazione su rete di «anarchic democracy»[10]. In questa situazione, diventa di primaria importanza l'organizzazione di percorsi e di profili di utente, così come l'assistenza all'utente nella definizione del suo 'percorso', oltre gli attuali strumenti 'segnalibro' disponibili su rete; infatti, persino gli attuali sistemi ipertestuali attivati con *Mosaic* e *Netscape* se da un lato offrono potenzialità incredibili di navigazione tra i sistemi disponibili a livello internazionale, dall'altro presentano inevitabilmente dei limiti con riferimento ad una ricognizione esaustiva delle risorse di interesse per un settore specifico, così come per una valutazione in profondità di tali risorse.

Il ruolo degli intermediari dell'informazione sembre incentrarsi sempre di più in una fase di organizzazione concettuale, nello sviluppo di strumenti

---

[10] C. OPPENHEIM, *The Internet* ... citata.

di ausilio alla consultazione anche di tipo documentario e linguistico.

D'altro canto, la possibilità di consultazione di *records* archivistici in rete, ad onta dell'annullamento delle distanze e dei confini geografici, richiede sempre più una attività di assistenza per cogliere in maniera precisa il contesto, la storia, e dunque l'esatto significato.

Infine, e veniamo al terzo aspetto, si pone il problema della valutazione dei sistemi informativi e della predisposizione di criteri di garanzia dell'informazione disponibile su rete, il che ha particolare rilevanza in materia di archivi in formazione.

Nelle opzioni dei menu dei *gopher*, così come nei documenti ipertestuali accessibili con *Www*, il servizio informativo in cui ci si addentra oppure il documento che si utilizza come base per i passaggi successivi possono risiedere sul computer locale, su un *server* aziendale o su un qualunque altro *server* disponibile in INTERNET.

Viene da domandarsi se questa regola base della 'trasparenza' nell'interazione tra utente e rete, non porti con sé ulteriori conseguenze, e di che tipo, con riferimento all'origine ed all'affidabilità dei dati.

Ad una prima analisi non sembra sorgano grossi problemi di individuazione dell'origine e della responsabilità dei dati, in quanto è normalmente sempre possibile risalire alla fonte o all'indirizzo di rete di colui che rende disponibile, direttamente o indirettamente, il documento.

Tuttavia, non necessariamente la possibilità di risalire all'attuale distributore implica la medesima possibilità di risalire al soggetto che ha prodotto il documento, né gli standard di descrizione del servizio (attualmente previsti in parte per il *gopher*) giungono a tale livello di dettaglio. Ciò pone dei nuovi problemi di rispetto dei principi archivistici, non potendosi necessariamente risalire alla competenza dell'ente che ha prodotto il documento.

Il problema si pone in modo particolare nelle potenzialità offerte da *Www* al lavoro di gruppo[11], laddove è possibile creare *database* ipertestuali *on the fly*, man mano che gli utenti aggiungono documenti originali o annotazioni a documenti preesistenti. In questo caso, l'ottica archivistica, ponendosi oltre la gestione attuale ed immediata dei documenti, carica di ulteriore problematicità un pericolo comunque presente nell'accesso all'informazione in rete, e cioè la difficoltà di verificare l'identità di un soggetto fornitore di informazioni.

11 J. MARINO, *Internet* ... citata.

Se in aggiunta a ciò si considerano anche i rischi determinati dall'insorgere di nuovi crimini informatici, allora si comprende facilmente l'affermazione di chi[12] sostiene che al momento INTERNET assomiglia più ad una ferrovia del secolo scorso che attraversa regioni infestate dai banditi, che non il primo passo verso l'agognata «autostrada dell'informazione».

Dunque il problema attuale è da un lato garantire, dall'altro verificare, l'autenticità e l'affidabilità delle fonti considerate. Dal punto di vista giuridico si approntano i possibili rimedi, sebbene le diverse previsioni nazionali circa i crimini informatici pongano problemi di applicazione nei confronti di un sistema internazionale di reti interconnesse. Tuttavia, è stato notato che anche laddove manchino previsioni *ad hoc* è possibile applicare fattispecie più generali già previste dagli ordinamenti giuridici[13].

D'altro canto, sul versante archivistico, diviene un compito fondamentale dell'archivista - che ha in questa materia le competenze per fornire degli indirizzi e dei criteri di valutazione alla comunità scientifica - contribuire a predisporre i criteri per una funzione di garanzia delle informazioni e delle fonti archivistiche che circolano su rete.

A dimostrazione di quanto questi problemi rientrino quasi di forza nell'ambito di interesse archivistico si può portare l'esempio dell'evoluzione nella considerazione dei messaggi di posta elettronica negli Stati Uniti. Nello scorso anno la Corte di appello del Distretto di Columbia, in seguito alle polemiche sulla legittimità della distruzione di documenti di posta elettronica sull'Iran-Contra da parte della precedente amministrazione degli Stati Uniti, ha stabilito l'obbligo per la Casa Bianca di gestire e preservare i messaggi di posta elettronica come documenti ufficiali, qualora sussistano i requisiti sostanziali del documento pubblico[14]. In seguito a questa famosa decisione il National Archives and Record Administration sta proponendo delle regole per il trattamento dei messaggi di posta elettronica come documenti pubblici che le agenzie devono preservare; un docu-

---

[12] P. WALLICH, *Il pirata corre sul filo*, in «Le Scienze» (versione italiana di «Scientific American»), 309, mag. 1994.

[13] Renato Borruso ha rilevato come nell'ordinamento giuridico italiano fosse possibile tutelare l'integrità dell'archivio informatico facendo riferimento alla tutela della riservatezza, della libertà e della sicurezza delle comunicazioni, alle previsioni in materia di sostituzione di persona, al reato di truffa: R. BORRUSO, *I problemi giuridici posti dagli archivi informatici con riferimento all'ordinamento italiano*, in *L'archivistica alle soglie del 2000. Atti della conferenza internazionale, Macerata, 3-8 settembre 1990*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1992, pp. 323-354 (Saggi, 24).

mento che contiene tali specifiche è pubblicamente accessibile tramite il *gopher* del NARA, in cui, tra l'altro, vengono sollecitate le agenzie federali a preferire la conservazione in forma elettronica.

Contemporaneamente, anche altre organizzazioni cominciano a regolamentare questa attività; ad esempio l'Università di Florida[15] ha recentemente elaborato una bozza sulla politica della posta elettronica svolta al proprio interno, che considera aspetti quali il diritto alla riservatezza, l'autenticità, la conservazione e l'autenticazione.

Questa situazione avrà effetti non solo in ambito archivistico e giuridico, ma anche sull'intera organizzazione di parte delle attività di posta elettronica; basti solo considerare che, come è stato evidenziato anche nei documenti citati, sarà difficile distinguere in pratica quali messaggi costituiscano documento pubblico e quali no.

In conclusione, per poter ampliare così radicalmente il proprio ruolo l'archivista deve in primo luogo acquisire dimestichezza con le informazioni interconnesse su rete, le loro lusinghe e le loro insidie. Per questo motivo si sta costituendo il Italia, nell'ambito delle iniziative promosse dall'IBDD (Informazione, Biblioteche, Documetazione, Dati) del GARR (Gruppo armonizzazione reti per la ricerca, responsabile per la rete nazionale della ricerca connessa ad INTERNET), un sottogruppo sui sistemi informativi archivistici, che si pone come finalità la diffusione di una migliore conoscenza ed un maggiore uso della rete e delle sue risorse e lo studio dei problemi di rappresentazione dei dati, di consultazione, di valutazione che sono implicati.

Le tendenze descritte a livello di interconnessioni di reti pongono diverse novità e dunque necessità di ridiscussione di principi ed attività che sembravano acquisiti; si può auspicare che questi nuovi 'rompicapo' ancora una volta provenienti dal mondo informatico siano anche l'occasione per i diversi professionisti dell'informazione per accelerare le fasi in atto di integrazione di funzioni. In questo caso l'integrazione va intesa come incrocio di culture ed incontro di diverse professionalità nell'affrontare lo studio di un fenomeno; e questa funzione porta non ad una sovrapposizione di ruoli quanto, per un verso alla definizione di un linguaggio comune,

---

14 La Corte ha anche respinto l'assunto dell'amministrazione Clinton, secondo cui i messaggi di posta elettronica non si sarebbero dovuti conservare in quanto non costituivano documenti cartacei. T. MINAHAN, *Court won't back down*, in «Government Computer News», 12, 19, Sept.13, 1993.

15 E-Mail @ UF, *Privacy and Public Records*, Draft by University of Florida.

per un altro alla crescita ed al trasferimento di nuove conoscenze.

Le tecnologie dell'informazione possono essere utilizzate per garantire un'integrazione culturale che si realizza nella possibilità generalizzata di acquisizione ed approfondimento del patrimonio storico e culturale di ognuno. Non può proprio il mondo degli archivi non affrontare questa sfida e lasciare che gli sviluppi futuri dell'*Information Highway* si limitino solo alla predisposizione di servizi a contenuto commerciale; è necessario l'impegno di tutti affiché l'«autostrada» non conduce solo a *department store* e a *supermarket.*

Allegato 1

MENU DEI GOPHER ACCESSIBILI DAL GOPHER DELLA JOHNS HOPKINS UNIVERSITY

Gopher Menu

- American Library Associaton
- Bowdoin College
- Duke University
- James Madison University
- Johns Hopkins University
- Lehigh University
- Library of Congress (Motion Pictures and TV)
- Louisiana Tech University
- National Archives and Records Administration
- New York State Archives and Records Administration
- Oregon State University

- Pennsylvania State University
- SUNY Oswego
- Texas A&M University
- Texas State Archives
- Trent University
- University of California, San Diego
- University of Delaware
- University of Houston
- University of Illinois at Urbana-Champaign
- University of Louisville
- University of Missouri - St. Louis
- University of North Carolina at Chapel Hill
- University of North Carolina at Charlotte
- University of Tennesse at Knoxville
- University of Texas
- University of Tulsa
- University of Virginia
- Vanderbilt Divinity Special Collections
- Wheaton College (IL)
- Yale University (Beinecke Library)
- Yale University (Divinity School Library)

ORNELLA FOGLIENI

I networks bibliografici potrebbero gestire i records archivistici?

Quando mi è stato proposto questo tema non avevo ancora ben chiare le problematiche che si stanno dibattendo in varie parti del mondo sull'automazione degli archivi e quindi sulle questioni della normalizzazione dei dati archivistici, essendo la mia esperienza professionale maturata in ambito prevalentemente bibliotecario. Sono due mondi paralleli, biblioteche e archivi, assai diversi tra loro per oggetti da trattare, necessità gestionali e di ricerca delle informazioni e soprattutto peculiarità delle prassi e delle tradizioni manuali, consolidate in oltre due secoli di applicazione di normative e prescrizioni ritenute non confrontabili.

La caratteristica comune a entrambe le strutture è senz'altro la gestione dell'informazione, quindi di servizi al pubblico, sia pure di natura diversa.

Il titolo dell'intervento è volutamente provocatorio: la risposta immediata potrebbe essere sì, poiché dal punto di vista tecnico i problemi non sarebbero insormontabili. Subito però occorrerebbe analizzare il perché, gli obiettivi di una scelta di questo tipo e le modalità operative.

Tra i *networks* bibliografici riferibili all'attuale realtà italiana ho considerato il maggiore esistente, SBN (Servizio bibliotecario nazionale)[1]; ciò permette di ipotizzare un rapporto con un futuro eventuale sistema parallelo automatizzato archivistico. Le possibilità che oggi sono offerte dai

---

[1] Sul Servizio bibliotecario nazionale, noto ormai con l'acronimo SBN, esiste una bibliografia completa e aggiornata sul periodico «SBN notizie», edito dall'ICCU: *Nota bibliografica sul Servizio bibliotecario nazionale*, 1989, 1, pp. 28-34, e successivi aggiornamenti fino al 1994. Tra le pubblicazioni più recenti che illustrano il progetto della rete automatizzata SBN segnalo: *Il dato e la memoria: la rete SBN in Italia*, Roma, ICCU (Istituto centrale per il catalogo unico), 1993, che contiene anche la distribuzione geografica, oltre a notizie generali, delle biblioteche aderenti alla rete.

mezzi telematici per la massima interoperabilità tra sistemi diversi (si consideri quanto sta avvenendo a seguito del fenomeno INTERNET, ad esempio) rendono attuabili situazioni del tutto nuove prima impensabili.

Per circoscrivere quindi il contesto intendo riferirmi al trattamento di *records* riguardanti gli archivi storici automatizzati, non di deposito, né correnti. Per questi ultimi credo che soluzioni e forme di integrazione anche di basso profilo con quelli bibliografici avrebbero probabilmente meno problemi. Sulle realizzazioni in tal senso c'è l'esperienza canadese e statunitense fin dagli anni '70, seguita dai progetti inglesi e quindi dai successivi tedeschi, francesi e svedesi[2].

Cosa significherebbe gestire insieme, con lo stesso sistema, *records* bibliografici e archivistici in senso lato, con ambiti cronologici di riferimento ampi, che riguardassero materiali documentari dal Medio Evo a tutto il 1800? Sarebbe certamente inaccettabile nella tradizione archivistica e bibliotecaria italiana (anche se tecnicamente fattibile): le questioni maggiori deriverebbero dai diversi obiettivi degli enti. Negli ultimi cinque, sei anni sembrano essersi ridotte tra l'altro le presenze di *records* archivistici nei *networks* bibliografici americani OCLC, RLIN e WLN[3]. Una ragione potrebbe essere il maggior grado di approfondimento per la messa a punto di standard descrittivi mutuati sì dal contesto biblioteconomico, ma diversi, riferiti specificamente agli archivi; l'altra ragione, a mio avviso, potrebbe essere di natura tecnico-organizzativa legata all'evoluzione rapida degli strumenti teleinformatici e quindi alla variegata offerta di opportunità e soluzioni personalizzate per ogni problema. Oggi ci sono basi di dati archivistiche che possono essere accessibili da alcuni *networks,* così come quelle delle biblioteche. E' notevole invece l'incremento dei CD-Rom, che interessa direttamente anche gli archivi per via dei costi meno elevati di quelli della gestione in linea.

Cfr. S. VITALI, *A proposito di normalizzazione delle descrizioni degli archivi: il Manual of Archival Description*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LII (1992), 1, pp. 106-133; e l'articolo tradotto di H.P.L. STIBBE, *Applicare il concetto di fondo: punto di accesso primario, descrizione a più livelli e controllo di autorità*, in «Archivi & Computer», III (1993), 4, pp. 211-250. Cfr. anche A. LEJEUNE - I. PÉRAY - D. PIERRE, *Le project informatique 'Sirius' des Archives nationales*, in «La Gazette des Archives», 1991, 152/153, pp. 81-82, dove l'approccio è completamente diverso, ma l'integrazione delle basi bibliografiche con altre contenenti dati di tipo archivistico dà luogo a un sistema articolato accessibile anche dalla rete MINITEL, oltre che via CD-Rom a biblioteche e archivi.

Cfr. R. CARTER DAVIS, *Adventures with MicroMARC: A Report on Idaho's Centennial Database*, in «The American Archivist», 1992, 55, pp. 600-606.

Sembra forse retorico chiedersi: il *record* archivistico cos'è? Cosa si vorrebbe porre in un *network* come SBN?

Il significato che si attribuisce a questo concetto complesso ho visto che può assumere diverse sfumature a seconda del sistema di cui si parla e se si intende considerare delle entità fisiche o delle entità logiche. Il dibattito su questo tema è aperto[4]. Formalmente il *record* è un insieme di dati strutturati in campi fissi e variabili, omogenei per tipologia, all'interno di un *file* riferito a un determinato oggetto. Con le strutture dei sistemi informatici attuali può verificarsi la presenza di *records* multipli che vadano a costituire un *file* archivistico molto articolato, oppure che si generi un gruppo di *file* che riguarda un insieme sempre più ampio di dati e di informazioni disponibili su un determinato fondo archivistico preso come entità di riferimento. Si suppone in quest'ultima ipotesi che vi siano compresi elementi di gestione fisica dell'archivio a fini di conservazione e tutela, oltre che gli elementi sulla provenienza, descrittivi, informativi, classificatori e storici. Del resto, anche nell'ambito biblioteconomico, con l'avvento dei *database* e dei PC l'organizzazione dei dati è molto cambiata; le strutture dei dati in forma sequenziale sono quasi del tutto abbandonate, fatta salva la sopravvivenza dei formati per l'esportazione dei dati bibliografici su nastro, cui si riferisce tutta l'esperienza del *MARC* e relative varianti. Oggi si possono trasferire interi *file* (o parti di una base di dati) da un sistema a un altro attraverso i *networks* e si possono riorganizzare i *file* di un *database* in tempi rapidissimi. Le strutture dei dati sono quindi gestite in modo più flessibile. Anche nelle basi di dati bibliografiche non ci sono di solito solo i dati strettamente descrittivi di un libro o di un periodico, ma anche i dati gestionali con codici e relative tabelle e inoltre le relazioni fra i diversi tipi di dati, oggi libere dai vincoli e limiti posti dalle strutture gerarchiche dei primi *database*. Ora i *database* sono sempre più orientati al modello relazionale. SBN su questo presupposto si basa e sta facendo evolvere la propria architettura verso strutture aperte e flessibili. La prospettiva, fra qualche anno, sarà quella di un sistema composito, distribuito, basato su UNIX, con poli locali organizzati sulla base di archi-

---

[4] Diverse interpretazioni sono state date al concetto di *record* archivistico. Le testimonianze sono innanzitutto nell'approccio dato ai sistemi di automazione implementati per i progetti nazionali. Faccio qui riferimento alle specifiche per l'immissione dati del progetto «Anagrafe degli archivi» (ultima documentazione operativa dell'aprile-giugno 1993) e alla *Guida operativa per l'ordinamento e l'inventariazione degli archivi storici di enti locali*, Milano, Regione Lombardia, 1992 (per il progetto «Sesamo»). Si veda anche R. CERRI, *Il manuale GADA: qualche risposta ai critici*, in «Archivi & Computer», III (1993), 4, pp. 261-279.

tetture di rete *client-server*, accessibili da altri *networks* italiani e stranieri, almeno per la ricerca dati e il prestito interbibliotecario[5]. Con questa realtà in movimento è difficile stabilire un'ipotesi progettuale complessiva, che contempli anche gli archivi storici.

Tuttavia nell'ottica di dare accessibilità più ampia ai *records* archivistici per gli utenti si potrebbe comunque costruire qualcosa di utile e significativo già da ora, anche se non generalizzato. Se esistono già delle basi dati consistenti di *records* archivistici disponibili, si potrebbe pensare di farli entrare in un circuito come minimo regionale (parrebbe il più concreto e semplice da realizzare), poi nazionale, e se del caso internazionale, appoggiandosi alle reti bibliotecarie, fatte salve le opportune valutazioni economiche e tecniche di convenienza e opportunità.

Verrebbe spontaneo pensare a una sorta di OPAC *(Open Public Access Catalog)* anche per i dati archivistici su supporto informatico, siano essi anche residenti su CD da mettere in rete con interfacce amichevoli, interrogabili in linea. In ambito biblioteconomico si sta predisponendo la nuova generazione di interfacce utente basate sugli *standard ISO SR (Search and Retrieval) 10162* e *10163* e *ANSI/NISO Z39.50* nella logica di generalizzare sempre più l'accesso alle informazioni bibliografiche. *SR* ha la caratteristica di consentire la ricerca in sistemi remoti con un unico linguaggio di interrogazione e di collegare servizi specifici bibliografici locali. Su questa strada si muove anche SBN per l'OPAC dell'Indice e per i poli locali (per lo meno quello lombardo)[6]. Anche nei *software* di automazione

---

[5] Una descrizione dell'evoluzione delle tecnologie delle reti in particolare riferite al mondo bibliotecario è bene sintetizzata da C. BASILI, *Le reti di calcolatori, i protocolli di comunicazione e le applicazioni bibliotecarie in rete*, in «Reti telematiche e servizi bibliografici», a cura di A.M. TAMMARO, Firenze 1993, pp. 15-36. Degli standard ISO applicabili al contesto bibliotecario tratta anche G. SCOLARI, *Standard ISO per le biblioteche*, relazione per il seminario tenutosi a Firenze il 4 marzo 1994, *La comunicazione nel settore bibliotecario e librario: un caso di applicazione dell'EDI: il progetto EDILIBE.*

[6] L'Indice è la struttura portante di SBN di cui l'ICCU è il gestore e il responsabile. Consta di un potente elaboratore centrale IBM dotato di *gateway* per interagire con macchine diverse (Bull, Unisys, Unix, oltre che IBM) e opera perciò in ambiente proprietario (SNA). Le principali funzioni dell'Indice sono: il governo della catalogazione partecipata in linea, la gestione delle richieste di prestito interbibliotecario tra i poli, la coerenza delle basi locali rispetto ai continui aggiornamenti. L'Indice ospita inoltre diverse basi dati bibliografiche accessibili ai poli per sola interrogazione (vedi nota n. 17). All'Indice sono collegati ad oggi oltre metà dei poli locali esistenti (circa 200 biblioteche), parte dei quali si avvale della rete accademica GARR per il collegamento con Roma. La possibilità di utilizzare la rete teleinformatica delle università è prevista da un protocollo del 1992 siglato tra il Ministero per i beni culturali e ambientali e quello per l'università e la ricerca scientifica.

della gestione degli archivi l'individuazione dei molteplici accessi possibili va in questa direzione. Del resto la definizione circostanziata e puntigliosa con cui si sta costruendo il *layout* delle schermate per la raccolta dei dati, attraverso un inserimento che tenga anche conto del loro recupero da parte, *in primis,* degli operatori del settore, deve considerare sempre più anche l'accesso di un utente, possibilmente diretto, senza la mediazione dell'archivista e da postazioni remote. Certamente apprezzabili sono i risultati conseguiti con l'implementazione del *software* anglo-americano *Micro MARC AMC*, derivato dalla assimilazione di concetti biblioteconomici. La costituzione di basi di dati nate dai versamenti successivi da singoli PC ha permesso la generazione di CD-Rom da un lato e l'accessibilità dall'altro dai *networks* bibliotecari, e l'interrogazione ha le caratteristiche di quella dei cataloghi di biblioteca[7].

Nei pacchetti di procedure automatizzate per archivi italiani (per quanto di mia conoscenza) le prestazioni per il recupero dell'informazione dipendono molto dallo strumento *software* impiegato per la programmazione dell'applicazione specifica. A mio avviso, è auspicabile evitare iniziative isolate e che l'investimento di risorse tecnico informatiche necessario per sviluppare un'applicazione nuova venga seguito e controllato da strutture autorevoli, meglio se pubbliche, le Regioni ad esempio, che ne garantiscano, oltre che la manutenzione, anche la razionale diffusione sul territorio insieme all'addestramento degli utenti. Occorre inoltre che si adotti un approccio metodologico condiviso il più possibile.

Accessibilità. - Sono accessibili i *records* archivistici esistenti oggi? E come?

Dove risiedono? A chi appartengono? Sarebbe utile, per non dire indispensabile, un censimento pubblico in tal senso. Proviamo ad andare oltre gli strumenti cartacei tradizionali. Un'ipotesi di lavoro successiva moderna potrebbe essere lo studio e quindi la realizzazione di una *directory* da met-

---

7 Cfr. S. VITALI, *A proposito di normalizzazione* ... cit., pp. 125-127. Nel paragrafo dedicato al formato *MARC-AMC* (*Machine Readable Catalogue - Archives and Manuscripts Control*) sintetizza la nascita e l'evoluzione di questo formato negli USA e in Gran Bretagna. Vedi anche R. CARTER DAVIS, *Adventures with MicroMARC* ... citata. Da sottolineare in questa esperienza che tutta l'operazione di messa a punto, verifica e sperimentazione del *software* è stata gestita in ambiente universitario con l'apporto della Biblioteca universitaria e della Società storica nazionale dell'Idaho. Il formato *MARC-AMC* è pubblicato con traduzione italiana; cfr. L. CORTI, *Beni culturali: standard di rappresentazione, descrizione e vocabolario*, Modena 1992, pp. 45-48.

tere in rete, riguardante gli archivi storici italiani automatizzati, basata sugli *standard ISO X-500*[8], che consenta di indirizzare e localizzare i fondi ricercati come in un 'repertorio'. Ciò rappresenterebbe una grande apertura verso l'Europa. Un progetto di questo genere presuppone un interesse diffuso e una collaborazione fra enti diversi, comprese magari le università (o altri enti di ricerca) e non dovrebbe avere impatto diretto sulla operatività gestionale dell'archivio.

I *records* archivistici riconducibili a strumenti di ricerca (inventari, regesti, ecc.), come quelli bibliografici, hanno una natura di 'surrogato' dei documenti, danno indicazioni per la loro identificazione e reperimento. Il corredo di indici, l'apparato di note e le articolate descrizioni sono imprescindibili per comprenderne a fondo l'origine, la provenienza, la struttura, lo sviluppo, i contenuti e potrebbero ben riferirsi ad una simile applicazione. Si pone qui anche la questione di dare o meno un'indicizzazione. Si è avuta conferma anche durante i lavori del convegno che l'indicizzazione per gli archivi rappresenta un problema aperto, e diversi sono gli approcci tentati ispirandosi agli strumenti tipicamente biblioteconomici: dai soggetti ai *thesauri* alle classificazioni decimali o di altro tipo. E' pur vero che indicizzare un libro non è un problema per un bibliotecario (lo diviene se l'informazione deve essere condivisa in rete). Invece indicizzare un fondo, o unità archivistiche di uno stesso fondo (e non singoli documenti in quanto non significativi in sé), rappresenta una improbabile ipotesi di lavoro per molti archivisti tradizionali, ma potrebbe rivelarsi una necessità oltre che un'alternativa molto utile per il recupero di informazioni da parte dell'utente in un sistema automatizzato. Anche per le grandi reti bibliotecarie l'approccio semantico nelle interfacce utente presenta ancora difficoltà varie dovute alla mancanza di un elevato livello di standardizzazione, oltre che naturalmente alle lingue diverse utilizzate, specie se si pensa al contesto europeo.

Le tecnologie. - L'archiviazione ottica dei documenti *full test* (così come per i libri) si configura ancora come una prospettiva lontana, di costo ele-

---

[8] Lo standard *ISO 9594*, più conosciuto come *X-500 the Directory*, è in fase di implementazione in parecchi progetti della Comunità europea; come tutti gli standard *OSI* mira a rendere disponibili le informazioni dislocate in qualunque parte del mondo. Cfr. C. BASILI, *Le reti di calcolatori* ... cit., pp. 30-37, e A. SCOLARI, *Standard ISO per le biblioteche* ... cit., p. 9, per una descrizione delle sue caratteristiche.

vato, se non organizzativamente impossibile, per l'enorme quantità di materiali presenti nei nostri Archivi storici. Sarà comunque la realtà futura per una migliore tutela e conservazione del materiale antico. L'attuale archivio corrente automatizzato lascerà invece in eredità dei documenti elettronici e meno materiale cartaceo da conservare e porrà altre questioni legate ai supporti[9]. Non entro nel merito della possibilità di sviluppo di CD con testi integrali anche di natura archivistica e dischi ottici con immagini e testi (e magari suono) relativi a manoscritti.

Comunque per il materiale antico più prezioso il ricorso alle tecniche dell'intelligenza artificiale (che impongono l'analisi dei documenti e quindi delle domande dell'utente) consentirà di disporre di sistemi esperti sempre più numerosi, così come la presenza di *workstation* multimediali negli archivi (e nelle biblioteche) darà un'impostazione diversa ai servizi dell'utente[10]. Lo sviluppo di questi servizi sarà naturalmente da commisurare alle possibilità finanziarie e organizzative degli enti e a valutazioni di

[9] Cfr. K.A. Cory - D.W. Hassler, *Imaging the Archives: Now is the time*, in «Library & Archival Security», 1993, 1, pp. 7-15.

[10] Nel Library Programme della CE '91-'93 sono stati finanziati numerosi progetti per la realizzazione di servizi e strumenti per le biblioteche con l'impiego delle tecnologie più avanzate. In non pochi casi, a mio avviso, applicazioni simili possono essere utilizzate anche negli archivi. E' il caso dei progetti che mirano alla creazione di *workstation* in grado di trattare manoscritti, immagini e testo insieme e che consentono all'utente di accedere via *network* ad altri ambienti remoti con informazioni analoghe da prenotare e creare in proprio *file*. Alcuni progetti trattano il recupero di informazioni testi e immagini da microfilm e la successiva rielaborazione e spedizione/ricezione via *network*, altri ancora prevedono rielaborazioni di dati via rete estratti da CD-Rom. Vorrei ricordare qui i progetti FACIT e MORE, che si avvalgono di tecnologie *OCR/ICR* (*Optical Character Recognition/Intelligent Character Recognition*) con formattazione in *UNIMARC* e ancora il già citato EDILIBE II, che ha come obiettivo lo scambio elettronico di informazioni e messaggi tra fornitori e biblioteche per le acquisizioni attraverso lo standard *EDIFACT* come formato dei dati e il protocollo X-400/88 come sistema di comunicazione. Anche gli standard *EDI* potrebbero rivelarsi interessanti per l'ambito archivistico. In alcuni programmi promossi dalla CE come IMPACT, ESPRIT, RACE e altri, vengono finanziati progetti che sviluppano e implementano *standard* comunicativi come il *SGML* (*Standard Generalized Markup Language*) cioè l'*ISO 8879*, che potrebbero avere un notevole interesse per il contesto archivistico di documentazione elettronica. Questo *standard* permette di definire gli elementi di un documento, di identificare le parti diverse componenti logiche di un documento (date e soggetti per esempio). Le strutture di documenti così come devono essere descritte possono essere definite da *SGML*. Cfr. N. West, *Eurostand-SGML*, in *Third IMPACT Information Day, Luxembourg 22 January 1993: Proceedings*, pp. 88-114. Per una presentazione generale dei programmi CE per le biblioteche cfr. P. Metelli, *Libraries: un'opportunità di finanziamento per l'informatizzazione e la telematizzazione delle biblioteche*, relazione al citato Seminario di Firenze, *La comunicazione ....* Si veda anche M. Popham, *The SGML Project*, in «LIBS», 48, 1993.

opportunità. D'altro canto le reti sono già in grado di trasportare immagini e suoni oltre che testi. Si consideri ad esempio la rete europea ISDN *(Integrated Service Digital Network)* sulla quale la Comunità europea sta investendo risorse consistenti.

Perciò anche negli archivi storici un metodo diverso di lavorare si impone sicuramente fin da ora per sfruttare le potenzialità dell'automazione a qualunque livello essa si applichi. Occorre però andare verso forme di normalizzazione di regole di compilazione di inventari, regesti, descrizioni, *authority file* per enti collettivi o nomi di persone/famiglie, luoghi ecc. o almeno di raccomandazioni determinanti per creare un linguaggio comune che possa consentire presto la costruzione di una ipotetica interfaccia, magari generalizzata, per la ricerca negli archivi. Le *ISAD (G) (International Standard Archival Description - General)* rappresentano certamente un punto di partenza stimolante. Questo convegno testimonia positivamente questo interesse.

Utenza. - Si è parlato di accesso più ampio ai *records* archivistici. Chi sono gli utenti degli Archivi storici. Occorrono dei dati precisi, forse un'indagine. Che rapporto c'è tra questi e quelli delle biblioteche, qual è il grado di coincidenza eventuale esistente? Nella letteratura si trova spesso il concetto di *reference* archivistico correlato alla necessità di definire una didattica degli archivi per gli studi superiori, o comunque l'acquisizione di capacità autonome di ricerca nell'archivio. Si avrà a che fare con una utenza 'remota', quindi con nessun rapporto diretto fra archivista e utente[11].

È indubbio che il concetto di servizio di *reference* negli archivi debba essere perciò riconsiderato, ma occorre una professionalità con elementi comuni a quella bibliotecaria in vista dell'utilizzo degli strumenti tecnologici che pongono problematiche affini di organizzazioni di nuovi servizi al pubblico.

È noto che molti archivi storici sono depositati presso biblioteche di enti locali, oppure presso biblioteche sono consultabili inventari o riproduzioni di documenti di archivio o indici o altri strumenti di recupero dell'informazione di tipo archivistico. Esistono talvolta rapporti già codifica-

---

[11] Cfr. R. CERRI, *Automazione degli archivi storici e didattica*, in *Archivisti davanti al presente: tra problemi di tutela e di valorizzazione*, a cura di M. BROGI, Firenze - Milano 1992.

ti, magari istituzionalizzati per una collaborazione tra archivi e biblioteche al fine di dare un servizio migliore all'utente[12]. Qui l'utente contemplato non è rappresentato dal gestore dell'Archivio storico in quanto responsabile della conservazione di un patrimonio documentario specifico, unico e irripetibile, né dall'operatore archivistico che riordina e inventaria.

Una proposta concreta. - Perché non raccordare anche gli Archivi di Stato alla rete automatizzata nazionale di biblioteche? Un canale è già stato indicato dal Ministero per i beni culturali invitando gli Archivi di Stato a inserire le proprie biblioteche nel circuito SBN[13]. Se la prima fase si può immaginare come una partecipazione passiva e graduale di questi enti, senza immissione di dati bibliografici, di sola consultazione delle basi dati bibliografiche disponibili sull'Indice, la seconda fase si potrebbe prevedere invece attiva: inserimento del posseduto bibliografico, utilizzo delle procedure di posta elettronica e prestito interbibliotecario. Si creerebbe una prima connessione tra strutture bibliotecarie e archivistiche, sia pure basata sull'utilizzo dei dati biblioteconomici. Personalmente ritengo che anche il solo uso della posta elettronica potrebbe aprire orizzonti diversi e dare risultati sorprendenti, applicata agli archivi in rete, specie organizzando in prospettiva un meccanismo *ad hoc* di 'liste' di riferimento in funzione di un servizio al pubblico.

Una terza fase potrebbe essere data dalla visibilità reciproca di basi dati archivistiche già esistenti per la sola consultazione, con possibilità di cattura di dati in varie forme. La diversità dei linguaggi di accesso ai vari sistemi creerebbe comunque la necessità di conoscenza di questi da parte degli interessati non senza complicazioni per organizzare un servizio al pubblico. In questo caso la mediazione dell'archivista o del bibliotecario sarebbe indispensabile.

[12] In alcune leggi regionali, per esempio, viene considerato anche il rapporto con gli archivi di 'interesse locale'. E' il caso della l.r. Lombardia 81/85, «Norme in materia di biblioteche e di archivi storici di enti locali o di interesse locale», art. 20, c. 4: «Presso la biblioteca del Comune sono comunque depositati per la consultazione gli inventari dell'archivio storico del Comune, mentre nella biblioteca centro sistema sono depositati per la consultazione gli inventari di tutti gli archivi storici dei Comuni aderenti al sistema bibliotecario locale».

[13] Si tratta di una circolare inviata dall'Ufficio centrale per i beni archivistici il 6 aprile 1992 (prot. n.8946.0/2244) a tutte le strutture archivistiche, avente per oggetto il «Collegamento al Sistema bibliotecario nazionale delle biblioteche d'archivio».

Sul piano strettamente tecnico organizzativo non dovrebbero sussistere difficoltà irrisolvibili. Le attrezzature informatiche necessarie comunque potrebbero essere già reperibili negli archivi in questione, almeno per la prima fase, grazie ai progetti di informatizzazione in corso promossi dal Ministero o ad iniziative locali.

Occorrerebbe una decisa volontà centrale del Ministero, delle sue direzioni centrali interessate, delle Soprintendenze e degli Archivi stessi. Ci si potrebbe cominciare a muovere sulla base di accordi, 'protocolli d'intesa', almeno all'interno della stessa Amministrazione e quindi estesi ad altre strutture. Sono convinta che non tarderebbe ad arrivare un consenso da parte delle Regioni. Gli aspetti organizzativi infatti andrebbero studiati sia a livello centrale, che periferico, almeno regionale. L'esperienza SBN insegna. SBN è nato sulla base di un protocollo d'intesa fra Stato e Regioni, oggi riconfermato da quello più recente e quindi dalle numerose convenzioni locali[14].

Grande interesse riveste il progetto dell'«Anagrafe degli archivi italiani», per il quale sono in atto forme di collaborazione con Regioni[15]. Potrebbe rappresentare questa una strada più diretta all'utilizzo della stessa rete di SBN anche per una particolare casistica di dati archivistici, individuando per esempio un livello di integrazione, sia pur minima, con il sistema centrale dell'Indice. L'Anagrafe consente di prefigurare anche un ipotetico raccordo che produrrebbe risultati forse più interessanti per l'utenza laddove si potessero ospitare dei *records* archivistici su un polo locale SBN, accessibile alle strutture archivistiche e bibliotecarie del territorio, comprese anche le università. Si darebbe vita a una rete più fitta di servizi speciali e di carattere generale per un pubblico più vasto, se si disponesse di una base dati archivistica consistente o di suoi sottoinsiemi significativi. In Lombardia c'è un progetto per mettere in linea, per esempio, i *records* di Archidata, ora su CD, consentendone l'interrogazione anche dalle biblioteche.

Poiché SBN sta diventando a tutti gli effetti un grande sistema aperto non vi dovrebbero essere teoricamente impedimenti architetturali a soluzioni volte al raccordo, al basso livello di integrazione tra sistemi diversi, mantenendo al contempo ciascun sistema la propria autonomia e caratteristiche. Si dovrebbe individuare delle forme di interfaccia, delle funzionalità che consentano per esempio di accedere ad *authority file* comuni, o che

---

[14] Questo nuovo protocollo è pubblicato in «AIB notizie», 1994, 6, 7/8, pp. 21-23, nella rubrica *SBN ma non solo*, a cura di M. MESSINA.

consentano di utilizzare i meccanismi del prestito interbibliotecario anche agli archivi[16].

L'utilizzo del *software* attuale SBN anche per gli archivi andrebbe analizzato e studiato con la dovuta cautela; solleverebbe leciti dubbi e sicuramente molti dissensi, esistendo attualmente un insieme di procedure di gestione integrate specifiche per la cooperazione tra biblioteche. Occorrerebbero pesanti forzature sulla parte 'gestionale' del *software* operante sui poli locali (ne esistono cinque pacchetti ufficiali) ed altre sul *software* centrale dell'Indice per consentire non solo di ospitare, ma di gestire *records* più corposi o un maggior numero di campi codificati, quindi di tabelle e messaggi di natura diversa per il prestito e la posta elettronica ad esso correlata.

Va comunque ricordato che in SBN vengono trattati anche i cosiddetti *non book materials*, non solo quindi libri e periodici, anche se le iniziative per questi ultimi non sono ancora ben coordinate. Una proposta di adattamento delle *ISBD (NBM)* per SBN è emersa anche da un gruppo di lavoro lombardo regionale.

Molto importante per consistenza e specificità informative è l'archivio SBL dei fondi musicali residente sull'Indice, in parte contenente anche manoscritti; degno di nota è anche il trattamento in SBN del libro antico: in esso è prevista la gestione *thesaurale* delle marche tipografiche per la quale si stanno ancora studiando le migliori possibilità di organizzazione in cooperazione[17].

[15] In particolare faccio riferimento all'accordo di programma tra la Regione Lombardia e il Ministero per i beni culturali ai sensi delle leggi 84/90 e 145/92. Proprio in questo periodo devono essere affrontate le questioni organizzative per la ripresa del progetto in Lombardia.

[16] Per il progetto di *Authority file* è stato costituito dall'ICCU un gruppo di lavoro composto da bibliotecari della Biblioteca nazionale universitaria di Torino, del Polo universitario lombardo, della Biblioteca nazionale marciana di Venezia, della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, della Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II di Roma, della Biblioteca centrale regionale di Palermo e dell'ICCU. Il progetto è articolato in fasi di attività fra loro connesse, precisamente costituzione, gestione e manutenzione dell'archivio di *Authority File*. Il gruppo di lavoro è attualmente impegnato in una serie di interventi di controllo e correzione dei dati bibliografici in vista della costituzione dell'archivio di *Authority File*.

[17] Il Sistema beni librari (SBL) è uno dei progetti articolato in sottoprogetti dei «Giacimenti culturali», ex lege 49/86, art. 15. Ha dato luogo a un gruppo di archivi bibliografici strutturati in formato *SBN-like* che ora sono ospitati sull'Indice. I più consistenti sono gli archivi del pregresso della BNI (Bibliografia nazionale italiana) e del BOMS (Bollettino delle opere moderne straniere acquistate dalle biblioteche nazionali) e quello della Musica che contiene oltre che edizioni a stampa anche dei manoscritti. Si veda G. De Caro, *Sistema beni librari SBL: recuperi e indice*, in «SBN notizie», 1989, 1, 1, pp. 4-7; A. Zino - A. Zecca Laterza, *Il progetto SBL: settore musica*, *ibid.*, 1989, 1, 3, pp. 4-8; G. Contardi, *Il progetto SBL: un primo bilancio critico*, *ibid.*, 1990, 2, 1, pp. 17-20. Per quanto riguarda i manoscritti sempre in ambito

Rispetto al materiale non librario in rete degna di attenzione è l'esperienza americana e francese del trattamento delle mappe e carte geografiche (e dei singoli manoscritti) con le descrizioni standard di tipo bibliografico, anche se per la verità si tratta pur sempre di materiale moderno[18]. Anche per le mappe antiche, tuttavia, non andrebbe scartata un'esperienza simile a quella nata per la grafica nel contesto dei giacimenti culturali dell'area di SBN[19].

Non posso naturalmente permettermi un'analisi comparata, peraltro fattibile e rinviabile a una sede diversa, su quali campi descrittivi, piuttosto che legami tra livelli di descrizione o gerarchie di vario tipo implicate nel contesto biblioteconomico si possano trovare e applicare analogamente in un contesto archivistico. Posso solo confermare che per SBN la catalogazione a più livelli risolve la maggior parte dei casi della complessità descrittiva bibliografica[20]. Individuare una casistica per gli archivi è sicuramente più complesso.

SBL è stato realizzato il *software* Manus per il caricamento dei dati da PC, e si costituirà presto una base dati sull'Indice. Il *software* Manus (ora in seconda versione) viene distribuito gratuitamente dall'ICCU sulla base di un progetto concordato di catalogazione-inventariazione di manoscritti. Cfr. A.M. ADORISIO, *I manoscritti in SBN*, in «SBN notizie», 1990, 2, 2, pp. 8-9; ID., *I manoscritti in SBN: aggiornamenti*, *ibid.*, 1991, 3, 2, pp. 12-14; L. NEGRINI, *Incontro internazionale; Metodologie informatiche per il censimento e la documentazione dei manoscritti, Roma 18-20 marzo 1991*,ibid., 3, 2, 1991, pp. 14-16; T. IAIA, *Strumenti informatici per il censimento e la descrizione uniforme dei manoscritti*, *ibid.*, 1991, 3, 2, pp. 17-21; cfr. anche *Metodologie informatiche per il censimento e la documentazione dei manoscritti, Atti del convegno, 1991*, Roma, ICCU, 1993. Il trattamento del libro antico (1450-1830) è previsto invece in cooperazione. E' disponibile in bozza una *Guida alla descrizione del libro antico in SBN* (dovrebbe essere pubblicata ai primi del 1995). Si veda anche G. DE CARO, *Le basi dati del sistema Indice*, in «SBN notizie», 1994, 6, 1/2, pp. 22-37.

[18] Cfr. B.M. TUSA, *An Overview of Applications of Automation. Special Collections: Maps and Archives*, in *Information Technology and Libraries*, dec. 1993, pp. 405-409.

[19] Anche per l'incisione e la grafica vale quanto detto alla nota 7; esiste una base dati di 75.000 documenti prodotta dall'Istituto nazionale della grafica, per la quale è allo studio il collegamento con l'Indice per l'interrogazione di dati e immagini.

[20] L'uniformazione della catalogazione descrittiva in SBN è un presupposto per la cooperazione tra le biblioteche: le sue regole sono contenute nella *Guida alla catalogazione nell'ambito del Servizio bibliotecario nazionale*, a cura dell'ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE, Roma, ICCU, 1987. In attesa della nuova edizione sono stati pubblicati degli agggiornamenti: *Normative catalografiche in SBN*, a cura del LABORATORIO PER LE METODOLOGIE DELLA CATALOGAZIONE E PER LA DIDATTICA (DELL'ICCU), in «SBN notizie», 1991, 3, 3, e *Catalogazione in SBN: modifiche e integrazioni*, *ibid.*, 1994, 6, 1/2, pp. 44-54. E' ormai indispensabile una edizione rivista e ampliata, a seguito del lavoro della catalogazione partecipata con l'Indice da circa due anni. Infatti in questo periodo si sono attuate le 'migrazioni' dei dati dei poli locali verso l'Indice che hanno generato incongruenze bibliografiche da risistemare, e successivamente modificando l'operatività catalografica specie per quanto riguarda le descrizioni delle opere in più volumi e delle collezioni.

Ricordo che le regole di SBN si fondano principalmente sugli *ISBD (M-S)* per la parte descrittiva, con qualche piccola differenza, e sulle *RICA* per la forma e la determinazione degli accessi-autore.

Per comune scelta di convenienza in ambito cooperativo i livelli gerarchici adottati sono solo tre, eventuali sub-livelli sono riassorbiti in note o ignorati. L'oggetto di cui si effettua la descrizione è di norma una monografia che può avere una catena di relazioni di appartenenza (a una collezione per esempio) e di inclusione (di volumi fisici dotati o meno di titolo significativo, e anche di spogli)[21].

Rispetto ai legami bibliografici fra titoli le possibilità di stabilire delle relazioni sono notevoli, ma non infinite, originariamente legate alla necessità di costruire degli accessi supplementari controllati al documento descritto.

Non ancora del tutto soddisfacenti sono le definizioni dei trattamenti di titoli uniformi, originali o comunque di raggruppamento[22].

Mentre per i legami tra autori, con riferimento agli autori enti collettivi, le possibilità di costruire catene di relazioni sono praticamente senza limiti, fatto dovuto in particolare alla gestione della 'storia' negli enti dei periodici e delle testate stesse.

[21] I legami bibliografici in SBN sono molti. E' possibile stabilire relazioni fra titoli e fra autori. I codici previsti per i diversi legami sono:

1	fa parte di
2	supplemento di
3	contiene anche
4	continuazione di
41	assorbe
42	si fonde con
43	continuazione parziale di
5	edizione successiva di
51	comprende
6	ha per titolo di raggruppamento non controllato (ad esempio, titoli originali non controllati)
7	altra edizione di
8	ha per altro titolo
9	ha per titolo di raggruppamento controllato (ad es., titoli uniformi).

[22] Le nature delle entità bibliografiche da descrivere in SBN sono: M monografia, S periodico, C collezione, W volume (di opera in più volumi privo di titolo significativo), T titolo subordinato di opera contenuta, testo aggiunto, F altro titolo (di copertina, dorso, ecc.), P titolo parallelo, A titolo di raggruppamento controllato (in precedenza definito come titolo uniforme), B titolo di raggruppamento non controllato (in precedenza definito come titolo originale), D titolo estrapolato, N titolo analitico (spoglio).

Anche rispetto ai livelli di descrizione sono stati definiti un minimo, medio e massimo (con un super per le sole biblioteche nazionali centrali di Roma e Firenze) leggermente diversi da quelli previsti da *AACR2*, per monografie e periodici, ciò che dovrebbe agevolare l'operatività locale consentendo per l'immissione dei dati una scelta che tenga conto delle possibilità professionali e organizzative disponibili[23].

Questa caratteristica è tipica della cooperazione, che permette di riprendere in tempi successivi da parte di terzi l'operato e completare, migliorare e comunque portare a un livello più alto la descrizione presente nella rete. Non è tuttavia immaginabile in ambito archivistico simile organizzazione, fatta salva la possibilità di limitare gli interventi successivi esclusivamente a chi ha creato la notizia.

Trovo questo approccio stimolante e credo proficuo per le possibili innovazioni e o acquisizioni di *know-how* o solo ispirazioni che ne potrebbero derivare al mondo archivistico. Gli studi e le esperienze straniere dell'ultimo decennio in proposito stanno mettendo in luce molti aspetti positivi, tralasciando i benefici per la conservazione fisica degli archivi, che comunque verrà investita dalle nuove tecnologie, che ne miglioreranno la qualità e la estensività. Si pensi alla riproduzione integrale-sostituzione dei documenti originali con altri supporti, magari ottici, che può far cambiare completamente il modo di consultazione degli archivi.

Invito al confronto. - Mi pare urgente mettersi nella logica del servizio all'utente di oggi, porre le basi anche per il servizio all'utente di domani, sfruttando innanzitutto quello che c'è in termini di risorse e mezzi, non solo informatici, ma soprattutto organizzativi, con competenze multidisciplinari: archivistiche, biblioteconomiche e documentarie, ma anche tecnico-informatiche e genericamente per il trattamento multimediale e della comunicazione; anche accontentandosi di raggiungere risultati parziali e avendo sempre presente il rapporto costi-benefici. Anche i beni culturali hanno imboccato questa strada per costruire da un lato efficaci ed efficienti strumenti di tutela e conoscenza del patrimonio storico-artistico e dall'altro per la valorizzazione e fruizione dei beni nei musei e sul territorio nel modo più ampio possibile[24].

---

[23] I livelli di descrizione di SBN sono pubblicati in *Normative catalografiche in SBN* ... citata.

[24] Cfr. *Beni culturali* ... cit.; oltre che il formato *MARC AMC* riporta anche gli altri formati *MARC* per archivi audiovisivi. Una parte del volume è dedicata agli *standard* di descrizione e di contenuto con riferimento ai vocabolari controllati per il materiale non librario.

PAOLA CARUCCI

Le esperienze di descrizione ed automazione negli Archivi storici in Europa

Prima di dare la parola ai relatori vorrei brevemente riprendere un tema che spesso è emerso nelle discussioni connesso al problema delle definizioni e alle difficoltà di concettualizzazione. Dal momento che si parla di esperienze di descrizione e automazione mi pare importante soffermarvisi, prima che i relatori descrivano le esperienze realizzate nei loro paesi.

A me sembra che la tradizione archivistica, prescindendo dagli strumenti di ricerca coevi alla produzione dei documenti, dai repertori antichi e dagli elenchi di versamento, abbia elaborato differenti tipologie di strumenti per la ricerca, quali guide generali analitiche e tematiche, inventari analitici e sommari, indici e spoglio di singoli documenti. Ciascuna di queste tipologie richiede specifici criteri di massima, cioè specifici standard di descrizione. L'informatica ci consente di mettere in comunicazione differenti strumenti di ricerca e di creare, almeno in via ipotetica, un sistema unico in cui si possa potenziare, arricchire, in qualche misura anche modificare strutturalmente la possibilità di ricerca. L'uso della informatica richiede però un forte rigore logico a priori, nell'impostazione e nella soluzione dei problemi, laddove l'archivista tradizionalmente, pur partendo necessariamente da una chiara e definita impostazione della metodologia e degli obiettivi, arriva alle soluzioni definitive per approssimazioni successive. Cioè, partendo da una prima ricognizione dal basso, elabora delle soluzioni a livello generale che vengono poi applicate con flessibilità alla realtà documentaria. In questo tipo diverso di approccio che ci impone l'informatica, nella possibilità di aumentare le chiavi di accesso e soprattutto di studiare collegamenti significativi tra di esse, si colloca il punto chiave per riesaminare il nostro metodo di lavoro: questo problema deve impegnare in maniera particolare i docenti di archivistica.

Limitandoci al problema del primo livello di descrizione, che sostanzialmente corrisponde alle guide, credo che, prima di definire degli standard, sia necessario definire l'obiettivo della nostra descrizione. Possiamo fare delle guide generali, prendendo come livello di descrizione di base fondi complessi (intendendo con tale espressione un fondo in cui siano confluite carte di provenienza diversa che per ragioni giuridico-archivistiche debbano rimanere così accorporate) e archivi di singole magistrature, i cui enti creatori risultino individuati di fatto o virtualmente, prescindendo dal loro effettivo stato di ordinamento, come ad esempio la *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*; oppure, muovendoci nell'ottica di una guida topografica, possiamo prendere come livello di base per la descrizione fondi e versamenti secondo il loro effettivo stato di ordinamento.

L'informatica è utilissima ai fini del recupero delle informazioni, sia se scegliamo il primo metodo di descrizione dei fondi, che il secondo. In entrambi i casi tendiamo ad avere il controllo intellettuale del materiale documentario attraverso una serie di interpretazioni e mediazioni spesso molto complesse, dal momento che lavoriamo sul residuo di un processo storico e istituzionale e dobbiamo pertanto tenere conto della necessità di conoscere in maniera sincronica e diacronica l'organizzazione e l'evoluzione delle funzioni dei vari enti. Dobbiamo cioè tenere conto dell'ordinamento politico e istituzionale del periodo a cui si riferiscono le carte; della ricostruzione dell'organizzazione e delle funzioni di ogni ente di cui dobbiamo descrivere le carte; della ricostruzione di una determinata funzione gestita nel corso dei secoli da magistrature diverse e, in questo caso, in sede di ordinamento - ma non necessariamente o esclusivamente in sede di descrizione - la continuità delle serie può prevalere sulla distinzione dell'archivio e di ogni singolo ente; infine dobbiamo tenere conto del processo di sedimentazione delle carte, dei rimaneggiamenti successivi e dell'analisi della dinamica dei versamenti. L'identificazione del fondo complesso o dell'archivio di un singolo ente è il risultato di questa analisi. Ne consegue che non si tratta soltanto di un problema di definizione astratta, quanto di avere con chiarezza l'obiettivo scientifico da perseguire e soprattutto di dare un'interpretazione storico-archivistica corretta dell'insieme dei documenti di cui ci stiamo occupando. Attraverso questa analisi dobbiamo informare lo studioso non solo del materiale documentario esistente censito - come debbono fare i bibliotecari per i libri - ma anche di quello disperso, che può risultare distrutto o finito in sedi improprie. Per uno storico serio è fondamentale sapere se sta studiando su fonti che riflettono direttamente, indirettamente o solo marginalmente il tema della sua indagine; ed è importante conoscere la per-

centuale di lacune delle serie utilizzate. Lo storico cerca non solo informazioni, ma anche il processo di formazione dell'informazione, tenendo presente che, salvo che per alcuni tipi di documenti (per esempio le pergamene molto antiche), l'informazione non si trova in un documento, in un fascicolo o in una filza, ma spesso deriva dall'interpretazione di dati o di riferimenti indiretti, emergenti dalla pluralità dei documenti che costituiscono il procedimento amministrativo, piuttosto che dall'affinità dell'oggetto di ogni documento. Se teniamo conto di tutte queste considerazioni e della complessità delle indagini e delle operazioni necessarie, acquista un più preciso senso il fatto che, per l'elaborazione di qualsiasi strumento di ricerca, tradizionale o informatico, è importante darsi dei criteri di descrizione (anche per discostarsene quando sia inevitabile), sia per presentare la struttura del fondo ricostruita in sede di ordinamento, sia per la descrizione delle singole unità.

Qui si entra nel campo dell'inventariazione e va rilevato che, definita una scheda uniforme di rilevazione, gli elementi che correttamente rappresentano il contenuto variano a seconda della natura delle serie e vanno studiati caso per caso. Quindi, se da un lato è fondamentale darsi delle regole uniformi, degli standard, come oggi si preferisce dire, è altrettanto essenziale, proprio per l'ampio margine di interpretazione che ogni operazione archivistica comporta, la costituzione di un gruppo direttivo che riesamini e coordini, rendendo uniformi le descrizioni adottate, assumendosi la responsabilità scientifica del prodotto finale. Solo chi non ha mai coordinato il lavoro di altre persone può pensare che, definiti i criteri di rilevazione, si possa arrivare direttamente ad un prodotto utilizzabile. E ciò a maggior ragione quando usiamo l'informatica, in cui l'immissione delle informazioni non correttamente definite e non correttamente normalizzate può creare dei problemi di ricerca difficilmente risolvibili. Mi è sembrato opportuno fare questi riferimenti perché mi auguro che, dalle relazioni che seguiranno, si possa vedere come i diversi paesi risolvono il problema di andare incontro alla ricerca storica, evitando quello che mi sembra il rischio di preoccuparsi del proprio lavoro senza chiedersi quali siano le esigenze degli utenti.

ANTONIO DENTONI-LITTA

La Guida generale degli Archivi di Stato italiani e le esperienze di normalizzazione

La pubblicazione del quarto volume della *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, che completa la descrizione di tutto il materiale documentario conservato negli Archivi di Stato, ci consente e direi ci impone una prima sommaria ricognizione dei risultati raggiunti, allo scopo di verificare se essi sono pari alle aspettative di tutti coloro che nel corso degli anni si sono prodigati in un'impresa da molti ritenuta impossibile.

Anticipando un poco le conclusioni di questo intervento mi preme sottolineare che la sua ragione d'essere in questo seminario si basa soprattutto sulla convinzione, peraltro suffragata dai fatti, che la *Guida* abbia realizzato la più grossa impresa di normalizzazione descrittiva mai compiuta nel mondo archivistico.

Per bene illustrare tale assunto ritengo utile ripercorrere, molto sommariamente, le tappe che hanno contraddistinto la realizzazione dell'opera.

Siamo, infatti, talmente convinti che solo dando conto delle varie fasi dell'operazione si può mettere in condizione il lettore di comprendere a pieno la portata del lavoro, che abbiamo deciso di fornire quanto prima una pubblicazione che contenga la storia completa di questi ultimi venti anni spesi nell'impresa.

Intanto è da sottolineare che la *Guida* nasce in un momento in cui, a seguito dell'entrata in vigore della legge sugli archivi del 1963, si sentiva la necessità di una riorganizzazione degli Archivi di Stato, fino ad allora gestiti in maniera potremmo dire non uniforme, a tutti i livelli: da quello pratico degli organigrammi, delle sedi, delle strutture, a quello più tecnico-scientifico della conservazione e della valorizzazione del patrimonio archivistico. Da quel momento si avverte maggiormente che il materiale do-

cumentario conservato negli Archivi di Stato costituisce patrimonio della nazione e testimonianza specifica di singole realtà locali.

Claudio Pavone e Piero D'Angiolini, ai quali si deve il primo impianto dell'opera, si assunsero il compito di gestire la parte più ardua della riorganizzazione degli Archivi di Stato: quella della descrizione del patrimonio archivistico. Essi ebbero il merito di intuire che una descrizione che potesse valere per letture diverse doveva necessariamente essere redatta con linguaggio piano, sintetico, senza indulgere eccessivamente in studi particolari su questa o quella magistratura, su questo o quell'archivio, ma fornendo al contempo elementi essenziali di descrizione.

Precedenti tentativi di descrizione generale degli Archivi di Stato erano stati, in realtà, compiuti nel passato. Basti citare il *Manuale o Guida degli Archivi di Stato* del 1911 e il manuale *Gli Archivi di Stato italiani* del 1944. Nessuno degli studi precedenti può però considerarsi soddisfacente per un verso o per l'altro.

La *Guida generale* comunque non disconosce quanto di valido era in essi contenuto e quanto di positivo era stato espresso in precedenza da quelle poche guide particolari che nel corso degli anni erano state pubblicate. Essa nasce con il fermo proposito di imboccare una nuova strada per quanto riguarda sia i dati da raccogliere sia l'impostazione uniforme delle voci, come ebbero a dire Pavone e D'Angiolini: «I dati di base avrebbero dovuto essere costanti ed uniformi e tali da esaurire le caratteristiche essenziali di ciascun fondo. Collocati sempre nello stesso ordine e distinti, anche tipograficamente, dal discorso specifico sulla natura e le particolari caratteristiche storico-giuridiche della magistratura che ha prodotto le carte, essi avrebbero conferito alla nuova *Guida* un carattere meno discorsivo, più schematico e articolato».

Nel giugno 1966 fu così preparato uno schema di lavoro, sottoposto nel corso di colloqui e incontri parziali e generali all'esame degli archivisti di Stato, e nel 1969 furono impartite con una circolare le istruzioni per gli istituti.

Furono molte le resistenze al progetto: si opponeva tra l'altro, come spesso accade, che «un inquadramento, nelle grandi linee, uniforme, avrebbe mortificato la storicamente ricca varietà delle situazioni locali».

Fu per fortuna affermato da parte dell'Amministrazione che l'iniziativa costituiva un impegno prioritario, anche se in realtà, bisogna dirlo, non sempre è stato rispettato, e da parte degli organi centrali e da quelli periferici.

Intento della *Guida* era comunque quello di operare una ricognizione completa e corretta dello stato degli archivi e di costituire una prima in-

formazione per il ricercatore, oltre che servire da denuncia del disagio in cui si trovavano e si trovano tuttora a vivere i beni archivistici.

In via prioritaria è da sottolineare che la *Guida* per la sua impostazione di «strumento di consultazione rapido e sicuro» rifuggiva almeno nelle parole delle istruzioni da qualunque tentativo di definizioni teoriche. In effetti anche in seguito, nel corso degli anni, il fine di ottenere un risultato scientifico che poggiasse su una terminologia univoca ha sempre consigliato agli addetti di non affrontare esplicitamente problemi di carattere metodologico.

La teoria è, però, e credo che questo sia uno dei risultati maggiormente esaltanti della *Guida*, riemersa dal complesso delle notizie fornite e dalla struttura in cui esse hanno trovato una sistemazione logica.

Le definizioni sono risultate evidenti e gli archivisti non possono non tenerne conto, che siano o no d'accordo con l'impostazione della *Guida*.

Un primo problema che la redazione centrale si trovò ad affrontare per presentare in modo uniforme le voci della *Guida*, in modo da non lasciare adito a discussioni e dubbi che a volte rischiavano di diventare pretestuosi, fu quello della periodizzazione dei fondi, che costituisce anch'essa una sorta di normalizzazione. Era infatti impensabile che si potessero fornire notizie e dati di magistrature e archivi lasciandone la decisione sul metodo ai singoli Archivi di Stato: era necessario imporre delle regole tassative per inquadrare gli archivi in periodi storici ben definiti.

Si decise così di dividere le carte degli uffici statali e di governo del periodo preunitario, allo scopo di rispecchiare le grandi linee dello sviluppo della storia generale e istituzionale dei singoli Stati italiani, in tre sotto partizioni: antichi regimi prenapoleonici; periodo napoleonico; periodo della Restaurazione.

Nella parte II trovava invece posto la documentazione prodotta dalle istituzioni italiane dopo l'unità d'Italia, che è stata in pratica, come si legge nell'introduzione della *Guida generale*,

> «assunta come criterio periodizzante fondamentale, pur nella consapevolezza - in questo come in altri casi di rotture della continuità politica - che esistono sia continuità istituzionali sia vischiosità archivistiche che la scavalcano. E' questo l'esempio più evidente della opzione compiuta dalla *Guida* per un «metodo storico» che non subordini la «grande storia» del compimento dell'unità nazionale alla «piccola storia» delle vicende e traversie delle carte. Vedremo poi a quali accorgimenti redazionali si sia ricorsi, in questo e nei casi analoghi, perché anche la «piccola storia» lasciasse le tracce che è giusto che lasci. In verità andrebbe fatto al riguardo un discorso più complesso e di più ampie implicazioni. Se, come ormai sempre più largamente si riconosce, i «tempi» della storia sono molteplici, e

se d'altra parte il contenuto degli archivi documenta una vasta gamma di attività che si svolgono appunto secondo tempi non coincidenti (e un tempo del tutto proprio può seguire anche l'evolversi della «forma» degli archivi intesa come vincolo che unisce i singoli documenti), appare chiaro che qualcosa di arbitrario sarebbe stato intrinseco a qualsiasi scelta periodizzante la *Guida* avesse fatto. Consapevole di ciò, la redazione ha preferito adottare la periodizzazione più evidente e generalizzabile - o, se si vuole, più banale - nella convinzione che essa era preferibile, proprio per la sua ovvietà, sia ad altre, forse più raffinate, ma sicuramente meno di per sé evidenti, sia a un rigetto del principio stesso della periodizzazione, che avrebbe poi mascherato periodizzazioni criptiche e inespresse».

Le voci della *Guida* risultano pertanto divise in tre ripartizioni: nella prima, gli archivi relativi agli antichi regimi, nella seconda gli archivi italiani dopo l'Unità, nella terza tutti quelli che per le loro caratteristiche intrinseche o di formazione si pongono al di fuori di una periodizzazione.

Altro problema di normalizzazione descrittiva è stato quello relativo all'ordine in cui i singoli fondi dovevano comparire all'interno di ciascuna partizione.

Il criterio adottato è stato quello di descrivere prima gli archivi che rispecchiano competenze di carattere più generale, di governo o comunque di direzione politico-amministrativa, poi gli archivi dei vari rami delle Amministrazioni (con un ordine interno che pone in testa archivi di magistrature finanziarie, poi quelli di amministrazioni tecniche, poi quelli militari) e infine gli archivi giudiziari. Fu previsto inoltre che laddove si avessero competenze miste si tenesse conto della competenza prevalente.

Per quanto riguarda la presentazione di ciascuna voce si impartirono disposizioni concernenti le introduzioni di carattere generale e le descrizioni storico-archivistiche relative alle magistrature e agli archivi, che dovevano essere improntate alla necessità di costituire più che saggi di carattere storico-archivistico un valido ausilio per una corretta esposizione del contenuto degli Archivi di Stato.

Un accurato studio fu compiuto altresì affinché il testo presentasse un linguaggio quanto più possibile uniforme. Le istruzioni dicevano appunto che «particolare cura dovrà porsi nello scegliere e nello usare in modo univoco termini archivistici, giuridici, amministrativi adatti».

Le istruzioni prevedevano che la descrizione della documentazione fosse distribuita su due livelli: fondo e serie.

In seguito si è però verificato che una tale estremamente ridotta articolazione non poteva reggere all'enorme casistica di dati relativi agli archivi conservati in Italia, e pertanto, sempre poggiando su tale articolazione di base, si è arrivati poi a prevedere ulteriori livelli costituiti da super fondi,

super super fondi, sotto serie, gruppi di serie e di sottoserie: livelli tutti facilmente individuabili attraverso i diversi accorgimenti tipografici adottati per tutta la *Guida*.

Norme particolari venivano poi impartite per la presentazione di ciascuno dei livelli, arrivando a prevedere un ordine interno a ciascuna serie o raggruppamento di serie, anch'esso di notevole importanza per la comprensione del fondo ed anche dell'ente produttore.

Ulteriori disposizioni riguardavano il modo di fornire altri elementi come le datazioni, la consistenza, i mezzi di corredo, la bibliografia.

Allegate alle istruzioni furono inviate ai singoli archivi delle schede di rilevazione dei dati che in qualche modo anticipavano il sistema informatico, con l'indicazione di campi ben precisi e con spazi tassativi per ciascuna descrizione. La scheda era costituita dalle seguenti richieste: indicazioni del nome del fondo o della serie; collocazione; consistenza; ingresso in archivio; atti di corredo; note bibliografiche; annotazioni.

Su tali schede avvenne il primo approccio della redazione centrale ai dati della *Guida generale*. Esse si mostrarono però non del tutto adeguate per l'omogeneizzazione e uniformazione dei dati e delle descrizioni, tant'è che capitò di rinvenire all'interno dello stesso Archivio di Stato schede redatte in maniera difforme. E fu questo uno dei più delicati e urgenti problemi con i quali la redazione centrale si trovò a misurarsi: rendere uniformi una congerie di dati e notizie non sempre assimilabili.

Le schede indicavano però un'ulteriore strada all'Amministrazione degli Archivi di Stato: uno schedario nazionale che permettesse in tempi rapidi un aggiornamento costante della *Guida generale*.

Chi vi parla, che attualmente dirige la Divisione studi e pubblicazioni che fin dall'inizio ha seguito l'operazione, ritiene giunto il momento di passare all'informatizzazione di tutta la *Guida*, compreso il V volume che comprenderà i repertori delle magistrature e gli indici generali, riprendendo in pratica l'antico disegno dello schedario nazionale, allo scopo di inserire in linea tutta l'immensa banca dati compresa nella *Guida* e allo scopo di un suo aggiornamento costante.

Un breve accenno ai repertori. La necessità di una loro pubblicazione nasce dall'impostazione stessa della *Guida* che, per evitare inutili ripetizioni, non fornisce in linea di massima alcuna notizia sugli uffici periferici degli Stati preunitari e dello Stato postunitario. Anche i repertori ubbidiscono al criterio che già abbiamo illustrato di non soffermarsi a lungo sulla storia istituzionale: sono funzionali alla *Guida* in quanto in questa ci si limita in generale a fornire i riferimenti normativi essenziali utili alla conoscenza dei fondi descritti.

Nel corso dei vent'anni circa occorsi per la pubblicazione della *Guida generale* la redazione centrale ha focalizzato tutta una serie di problemi relativi alla normalizzazione delle descrizioni archivistiche che superano di gran lunga quelli affrontati e risolti con le istruzioni programmatiche. Se infatti si esamina la *Guida* si può notare che sono molte le soluzioni adottate a questo scopo. E sempre in quest'ottica si è sentita la necessità di alcuni accorgimenti tecnici ove lo imponevano problemi di ordine metodologico.

Si è del parere che non solo la redazione centrale si è arricchita nell'eseguire questo lavoro, ma esso è ormai appannaggio di tutti gli Archivi di Stato e non, che si rifanno alla *Guida* nell'avviare i propri lavori.

Un ordinamento, un'inventariazione, una guida particolareggiata non possono prescindere dal suo insegnamento, che già si comincia a riflettere negli ultimi lavori di archivio. Specialmente in quelli pubblicati direttamente dall'Amministrazione degli Archivi di Stato è evidente lo sforzo di normalizzazione compiuto, che va dall'uso di una stessa terminologia all'adozione di eguali livelli di descrizione e ad un'identica resa tipografica.

D'altra parte, mi sembra, la *Guida* non si discosta molto dalla stessa impostazione delle norme *ISAD* di cui ci occupiamo in questi giorni. Si tratta di adattare le norme *ISAD* alla realtà italiana, che è certamente diversa e più articolata e composita di quella prevista nelle norme. Ma questo è un compito che ci sentiamo di poter proficuamente assolvere.

In realtà già da qualche anno è allo studio una nuova stesura delle *Norme per la pubblicazione degli inventari* redatte nel 1966, che fissavano criteri per la redazione degli inventari che vengono sottoposti al parere dell'Ufficio centrale per la pubblicazione.

Erano norme che in qualche modo anticipavano la necessità (già avvertita in Italia da qualche tempo) di una descrizione uniforme degli archivi.

L'esperienza della *Guida generale* insegna però anche che nessuna nuova regola può trovare sicura e utile applicazione se non è mediata attraverso un'autorità che in qualche modo si occupi del suo adattamento alla realtà costituita ed anche alla cultura stessa che di questa realtà è parte integrante.

A tale scopo nell'ambito dell'Ufficio centrale per i beni archivistici è stato costituito un gruppo di lavoro che, dopo l'analisi delle varie esperienze italiane ed estere, proporrà nuove norme ufficiali per le descrizioni dei lavori di archivio.

La *Guida generale* ci mostra inoltre che il problema della normalizzazione, oggi più ampiamente dibattuto a seguito dell'introduzione delle tecnologie informatiche nel mondo degli archivi, affonda le sue radici, perlo-

meno in Italia, nelle diverse realtà archivistiche per le quali solo la *Guida* ha per il momento operato un tentativo di primo parziale superamento. E' riduttivo pensare che solo confrontando le diverse tecniche e impostazioni tecnologiche sarà possibile giungere *ipso facto* al superamento del problema. Il problema potrà proficuamente trovare una sua soluzione quando avremo avuto modo di superare anche quei nodi di carattere metodologico per i quali ancora non si è trovata una soluzione univoca.

La *Guida* ha indicato una possibile strada, ha dato implicitamente delle definizioni. Sarà opportuno che ci si confronti su di esse in modo da arrivare in tempi brevi a linee di comportamento quanto più possibile omogenee, sempre nella certezza che è impensabile fissare norme tassative per tutti gli archivi, per tutti i fondi, per tutte le serie.

L'archivista dovrà comunque adattare le norme fissate fin dove possibile e riservarsi un piccolo margine di azione individuale.

Un maggiore approfondimento sulla *Guida generale*, sui suoi risultati, sui criteri, sulla metodologia, sul favore incontrato tra il pubblico degli utenti e tra gli addetti ai lavori, nonché sugli strumenti di ricerca, sarà possibile nel corso della settimana per i beni culturali dedicata quest'anno alla *Guida generale* e agli strumenti di corredo degli archivi.

Sulle stesse tematiche è prevista inoltre una giornata di studi che si terrà a Venezia agli inizi del mese di novembre, in occasione della presentazione del IV volume della *Guida generale*[1].

Ritengo anche utile rammentare che a partire dal primo numero dell'annata 1994 della «Rassegna degli Archivi di Stato» è stata istituita una nuova rubrica dedicata ai lavori di archivio. Si ritiene indispensabile la partecipazione attiva di tutti gli archivisti di Stato, e non, a questa rubrica che consentirà, proprio perché dedicata a lavori attualmente in fase di attuazione, di prendere coscienza di problematiche relative sia alla metodologia sia all'applicazione tecnologica negli archivi.

Sempre in tema di strumenti di ricerca, che la *Guida generale* ci ha mostrato essere a volte inadeguati, insufficienti o assenti del tutto, è in corso di pubblicazione presso l'Ufficio centrale per i beni archivistici un lavoro che ci fornisce un ampio ventaglio di pubblicazioni archivistiche, divise per temi, relativi a fondi conservati in un grandissimo numero di archivi di istituzioni pubbliche e private.

---

1 La giornata di studi si è svolta non a Venezia, ma a Roma, il 25 gennaio 1996.

Anche nel caso dei mezzi di corredo la *Guida* è stata presa ad esempio per la descrizione di archivi. Oltre alle guide tematiche - cito quelle relative agli archivi diocesani e quella relativa agli archivi di famiglie e di persone - la «formula Guida» si va imponendo anche in quei casi in cui ci si è avvalsi delle tecnologie informatiche. La pubblicazione di una guida particolare offre allo studioso una prima informazione sulla ricerca che si dovrà avvalere naturalmente di tutti i mezzi di corredo (inventari, schedari, banca dati ecc.) che saranno stati approntati. Cito per tutti il caso dell'Archivio del Comune di San Miniato.

È prevista inoltre la pubblicazione in italiano nella rivista dell'Amministrazione delle norme *ISAD,* sempre al fine di poter allargare il dibattito sulla normalizzazione che finora è rimasto purtroppo circoscritto per lo più a quegli archivisti che hanno una maggiore dimestichezza con il mezzo informatico. Poiché però, come si è detto, la normalizzazione deve essere la risultanza dell'incontro della cultura o, se si preferisce, delle culture archivistiche con quella informatica, si ritiene che, per arrivare alla redazione di una buona regolamentazione della normalizzazione della descrizione archivistica, sarà essenziale l'apporto di tutti coloro che operano in archivio, siano essi archivisti, siano essi ricercatori, e comunque mai tralasciando le esigenze del pubblico degli archivi. Mi sembra al riguardo decisivo, almeno per l'Italia, quanto afferma la Società italiana di studi storico-istituzionali nella relazione programmatica sulla costituzione della Società:

«L'Archivio dell'istituzione pubblica offre allo storico delle istituzioni qualcosa di più che non un deposito di informazioni strumentali al lavoro di ricostruzione storiografica. Sin nella sua strutturazione (il modo stesso della sua organizzazione, la tipologia dei suoi documenti e le regole della conservazione), l'Archivio costituisce lo specchio dei rapporti di potere interni all'istituzione, la testimonianza diretta del funzionamento dell'apparato istituzionale. L'Archivio stesso e la sua articolazione possono dunque essere oggetto della ricerca».

ANNE LEJEUNE

Le esperienze francesi nel campo dell'automazione degli archivi

Evocare le esperienze francesi in materia di informatizzazione significa innanzi tutto cercare di rendere conto di una situazione molto diversificata che traduce la dinamica reale ma, allo stesso tempo, una pratica talvolta empirica, la quale, inizialmente, ha spesso preceduto i veri tentativi concettuali di utilizzazione dell'informatica nei servizi d'archivio pubblici. Tuttavia, è importante notare che proprio questa dispersione di iniziative in materia di informatizzazione dei servizi è alla base della riflessione intrapresa, da qualche anno a questa parte, presso la Direzione degli Archivi di Francia.

Tale diversità nel trattamento automatizzato dei documenti può essere notata a vari livelli. Innanzi tutto a livello delle strutture decisionali, poiché per la Francia bisogna distinguere nettamente ciò che si fa nell'Archivio nazionale da ciò che si fa in quelli territoriali, vale a dire negli archivi dipartimentali e comunali. Grande diversità anche per quanto riguarda l'organizzazione dei sistemi informatici adottati: esistono infatti installazioni su *server*, su rete locale e addirittura in postazione unica. Diversità naturalmente di *software*, poiché disponiamo di sistemi piuttosto complessi per la gestione delle basi di dati, ma utilizziamo anche *software* puramente documentari, e perfino semplici *software* gestionali. Diversità anche nelle realizzazioni, poiché le circa trecento applicazioni informatiche censite attualmente all'interno dei servizi di archivio pubblici differiscono per il tipo d'archivio trattato: archivi antichi, moderni, contemporanei. Questa periodizzazione è propriamente francese, in quanto per archivi antichi si intendono gli archivi anteriori alla Rivoluzione francese; per archivi moderni quelli che coprono il periodo 1789-1840 e per archivi contemporanei quelli successivi al 1940. Grande diversità, inoltre, per quanto riguarda il livello di analisi: fondo, serie, pezzo, fascicolo,

unità. Grande disparità anche per quanto riguarda il numero dei documenti trattati: i dati apparsi sugli ultimi rapporti della Direzione degli Archivi di Francia mostrano che, accanto ad applicazioni di microinformatica contenenti soltanto qualche centinaio di unità documentarie, coesistono grandi sistemi di gestione documentaria che ne integrano più di duecentocinquantamila. Disparità infine negli scopi stessi dell'uso dell'informatica: esistono infatti applicazioni di semplice gestione, applicazioni puramente documentarie e, negli archivi territoriali, un'informatica integrata che unisce i due tipi di informatica.

L'utilizzazione dell'informatica negli archivi francesi dagli inizi ad oggi. - Uno sguardo alla storia dell'utilizzazione dell'informatica negli archivi francesi rivela chiaramente che, all'inizio, le realizzazioni sono state strettamente subordinate ai mezzi tecnici. Era il 1972 quando, per la prima volta, agli Archivi nazionali si ebbe l'idea di utilizzare il potere dello strumento informatico per trattare un fondo ricco di informazioni storiche ma enorme dal punto di vista della consistenza come quello degli atti dei notai parigini. Su questa scia furono intraprese delle operazioni specifiche, operazioni di vaste proporzioni, ancora in fase di svolgimento, come il progetto CERAC che registra pratiche di amministrazione comunale del XIX secolo. Tali operazioni hanno portato alla creazione di un servizio informatico all'interno dell'Archivio nazionale ma, a causa della complessità dei *software* utilizzati, hanno talvolta messo in difficoltà gli archivisti che si sono trovati di fronte a realizzazioni di cui non avevano completa padronanza.

Molto importante è stata, nel 1978, l'adozione del potente *software* documentario MISTRAL. Si tratta di un *software* dalle elevate prestazioni in materia di gestione documentaria: esso permette di avere un complesso sistema descrittivo e, in particolare, di gestire *i thesauri*.

In conseguenza a ciò, è stata creata una base che, attualmente, è la più consultata in Francia: la base LEONOR, che raccoglie le cartelle individuali della Legione d'onore e contiene per il momento duecentotrentamila unità documentarie. Altri due nomi importanti sono ARCADE e EGERIE. Il primo indica una base documentaria molto ricca con un sistema descrittivo molto complesso e la cui opzione documentaria si spiega con la grande ricchezza documentaria delle raccolte; il secondo indica una base d'orientamento generale nell'insieme dei fondi dell'Archivio nazionale, contenente attualmente quarantamila unità documentarie e corrispondente a cinque volumi dello *Stato generale dei fondi*.

Un grande passo in avanti dal punto di vista tecnico risale al 1984, quando il Ministero della cultura adottò il *software* TEXTO, il quale permise agli archivisti di acquisire autonomia nei confronti degli informatici. La possibilità di usare TEXTO localmente e il formidabile sviluppo della microinformatica hanno portato, sia in seno all'Archivio nazionale che a quelli territoriali, a un grande aumento delle basi documentarie. Più recentemente, un ulteriore passo in avanti è stato fatto proprio grazie alla microinformatica, con l'acquisto di un nuovo *software*, un semplice *software* gestionale utilizzato a scopo documentario; esso permette sia di ottenere strumenti di ricerca di qualità, sia di esportare i dati verso un *software* documentario dalle elevate prestazioni come TEXTO. Siamo di fronte a un'evoluzione che è, tuttavia, strettamente subordinata ai mezzi tecnici: nel 1983, all'interno dell'Archivio nazionale si contavano dieci basi documentarie; nel 1987, dopo l'adozione di TEXTO, se ne contavano cinquantadue; attualmente siamo a più di ottanta.

Le basi di dati e la politica documentaria della Direzione degli Archivi di Francia. - Se è vero che il gran numero di applicazioni informatiche create a partire dai primi anni Ottanta ha in qualche modo banalizzato l'uso dell'informatica come oggetto di elaborazione degli strumenti di ricerca, è anche vero che esso ha generato una grande diversità di basi, una diversità di fondi trattati - archivi antichi, moderni, contemporanei - una disparità nella configurazione delle applicazioni informatiche (nome e parametrizzazione dei settori, esistenza o meno di un vocabolario controllato specifico).

Di fronte a questa proliferazione delle basi documentarie e al pericolo di una totale mancanza di coerenza nella loro organizzazione e articolazione si è imposta la necessità di creare una struttura con il compito di fare periodicamente il bilancio delle realizzazioni e di censire i progetti, allo scopo di evitare gli effetti di un entusiasmo sconsiderato per una tecnologia ancora piuttosto costosa.

La volontà di mettere a punto una metodologia coerente e di gestire più razionalmente i bisogni finanziari, materiali e intellettuali in materia d'informatica documentaria presso l'Archivio nazionale spiega perché, a partire dal 1987, siano state create delle strutture, sia presso il Ministero della cultura che presso la Direzione degli Archivi di Francia, con lo scopo di condurre a buon fine il progetto di normalizzazione. Tra queste, il Comitato di coordinazione informatica, creato nel 1990 presso l'Archivio nazionale. Esso funziona innanzi tutto come luogo di scambio di informazioni sulle basi dell'Istituto nazionale e, allo stesso tempo, come centro di

riflessione metodologica.

Nel 1989 la Direzione degli Archivi di Francia sollecitò la messa a punto di un progetto di schema direttivo informatico. Per la prima volta in Francia si affrontava l'argomento della produzione e della diffusione degli strumenti di ricerca da un punto di vista concettuale normalizzato e ci si poneva realmente il problema della compatibilità di sistemi all'interno dell'Archivio nazionale e con quelli territoriali. Lo schema direttivo informatico imponeva, al momento della produzione dello strumento di ricerca, la presa in considerazione di un obiettivo di diffusione multimediale e, allo stesso tempo, l'adozione di una particolare metodologia chiamata, poi, metodo direttivo di progetto.

Si tratta di un metodo che, a livello di ogni progetto informatico, definisce i compiti, ripartendo così le responsabilità tra archivisti e informatici che intervengono nel progetto. Tale metodo richiede un procedimento che scompone il progetto in fasi e in tappe successive; le eventuali anomalie vengono immediatamente individuate grazie ad un continuo controllo tecnico. Questo metodo è stato adottato molto rapidamente nell'Archivio nazionale, esso è infatti usato attualmente in tre progetti informatici: il progetto ORIGAN, ancora allo stato embrionale, per l'informatizzazione degli strumenti di ricerca; il progetto ARCADE, che si riferisce alla base che porta lo stesso nome, e il progetto SIRIUS.

Riguardo ai mezzi forniti alla Direzione degli Archivi di Francia ai fini dell'attuazione di una reale politica documentaria dobbiamo ricordare che, dal 1991, il *server* del Ministero della cultura è un *server* unico sul quale funziona una messaggeria professionale telematica chiamata *réseau links*, la quale riesce - nonostante gli archivisti francesi mostrino spesso una certa reticenza quando si parla di reti e di scambi - a suscitare una reale coesione all'interno dell'insieme della professione.

I grandi orientamenti dell'informatica documentaria: le realizzazioni nell'Archivio nazionale e in quelli territoriali. - All'interno dell'Archivio nazionale esiste una grande differenza per quanto riguarda il trattamento dei fondi chiusi o fondi storici e il trattamento dei fondi contemporanei. Per quanto riguarda i fondi chiusi, dobbiamo dire che sono stati il laboratorio di sperimentazione per l'informatizzazione delle basi di dati. Attualmente, accanto ad una base d'orientamento generale - EGERIE - che rimane ad un livello descrittivo abbastanza generico (a livello della serie o, più raramente, del pezzo) coesistono le basi documentarie più precise esistenti in Francia, le quali hanno un livello d'analisi che va dal fascicolo all'unità.

Per quanto riguarda gli archivi contemporanei il problema si pone in termini diversi, poiché l'urgenza con cui deve essere trattato il materiale non permette un livello descrittivo così preciso come per i fondi chiusi. L'organizzazione che l'Archivio nazionale ha dato agli archivi contemporanei è abbastanza complessa: da una parte abbiamo una sezione, chiamata d'emissione, incaricata di accogliere i fondi nell'Istituto, e dall'altra il Centro degli archivi contemporanei di Fontainebleau che si occupa della conservazione definitiva dei fondi una volta trattati. Tale dicotomia la ritroviamo a livello delle basi documentarie: la base documentaria ARAMIS della sezione d'emissione, che è una descrizione dei versamenti d'archivio, alimenta infatti direttamente la base documentaria PRIAME TROIS, che è una indicizzazione degli elenchi dei versamenti di archivi contemporanei. In Francia disponiamo, quindi, di un'immensa raccolta che è, in realtà, una base interministeriale contemporanea.

Per quanto riguarda gli archivi territoriali la situazione è molto più diversificata. Nei dipartimenti e nei comuni l'informatizzazione si è posta in termini diversi: oltre ad essere più recente, in quanto cominciata realmente nei primi anni Ottanta, è anche molto più varia dal punto di vista organizzativo rispetto a quella dell'Archivio nazionale. La Direzione degli Archivi di Francia non ha mai potuto imporre alcun sistema di regole, essendo i dipartimenti e i comuni totalmente indipendenti per quel che riguarda l'organizzazione informatica.

E' interessante notare che, riguardo all'informatica documentaria, negli archivi territoriali sono state adottate essenzialmente due opzioni: gli archivisti che si sono avvicinati presto all'informatica hanno spesso indicizzato i loro fondi con un *software* documentario di tipo TEXTO; mentre quelli che sono arrivati all'informatica in seguito all'esperienza dei loro colleghi hanno scelto l'opzione dell'informatica integrata. E' evidente che un approccio integrato offre una sicura coerenza quanto all'informatizzazione dell'insieme del servizio, ma per quanto riguarda il modulo informatico di questo sistema bisogna riconoscere che i testi sono troppo recenti per poter formulare un giudizio pertinente.

Riflessioni sulla normalizzazione della descrizione archivistica: analisi e indicizzazione. - Da una decina d'anni, in Francia, si parla di normalizzazione soprattutto per quanto riguarda l'indicizzazione dei fondi contemporanei sia dipartimentali - THESAURUS W - che nazionali -THESAURUS PRIAME TROIS.

Parallelamente a questa riflessione sulla normalizzazione del vocabola-

rio emerge, all'inizio degli anni Novanta, una riflessione concettuale indirizzata principalmente verso la descrizione stessa: il progetto SIRIUS. Questo progetto raggruppa sei basi storiche dell'Archivio nazionale. Prende il nome di progetto perché è stato concepito da un solo informatico, cosa questa da cui deriva la sua forza e la sua coerenza. Si tratta di sei basi con una metodologia comune, vale a dire un'acquisizione diretta dei dati a partire dai documenti, e con un livello d'analisi molto approfondito, data la ricchezza dal punto di vista storico dei documenti trattati.

Bisogna comunque attendere il 1992 per assistere al primo approccio concettuale d'insieme per quel che riguarda la descrizione archivistica. Si tratta ancora una volta della conseguenza diretta dell'adozione dello schema direttivo informatico della Direzione degli Archivi di Francia. Tra il 1992 e il 1993, con la creazione del gruppo di riflessione MIRA (*Méthodes d'Instruments de Recherche Automatisée*) [Metodi di strumenti di ricerca automatizzata], si è tentato per la prima volta in Francia di definire l'analisi.

Al termine di due anni di lavori, talvolta difficili, che hanno spesso messo l'accento sulla difficoltà di trovare un accordo tra gli archivisti che trattavano fondi antichi e quelli che trattavano fondi moderni, si può fare un bilancio positivo su questa prima riflessione. Dall'inizio di quest'anno, infatti, il Ministero della cultura ha deciso di incoraggiare l'accesso al grande pubblico tramite MINITEL. Per questo la Direzione degli Archivi di Francia, avendo ripreso il lavoro del gruppo MIRA, sta cercando di elaborare una grande base di orientamento nazionale di facile consultazione su un mezzo altamente diffuso tra il pubblico quale, appunto, il MINITEL. Non si tratta di creare un sistema costoso, ma piuttosto di censire e selezionare la moltitudine di basi esistenti e di farle entrare in un piano comune di descrizione. Bisogna riconoscere che in questo ci è di grande aiuto il progetto *ISAD (G)*, poiché dopo aver testato il metodo prendendo in considerazione una dozzina di campi delle norme *ISAD (G)*, siamo arrivati a delle conclusioni del tutto positive.

Conclusione. - A vent'anni dall'entrata dell'informatica negli archivi francesi essa è divenuta un mezzo ormai banale di elaborazione degli strumenti di ricerca, ma è più interessante notare che l'utilizzazione di un quadro prestabilito per le analisi ha reso queste ultime più precise e più coerenti.

La prospettiva d'interrogazione rende necessario, in effetti, un maggior rigore nella scelta dei termini e nella griglia descrittiva. Là dove sempre più spesso si parla di scambi d'informazioni, di messa in rete nazionale e

perfino internazionale, la disparità delle numerose applicazioni informatiche esige una riflessione approfondita sulla normalizzazione della descrizione archivistica.

Il computer negli archivi è ormai una realtà e l'utilizzazione dell'informatica, contrariamente ai primi approcci di vent'anni fa, non è più subordinata ai mezzi tecnici. E' quindi la riflessione teorica sulla normalizzazione della descrizione archivistica che può permettere di costituire una grande base d'orientamento generale su scala nazionale e di fare così un grande passo avanti nel campo dell'informatica documentaria.

Che fare dello strumento informatico? Come renderlo ancor più valido? Come rendere accessibile al grande pubblico una moltitudine di fondi? Domande, queste, di estrema attualità.

ELIZABETH SHEPHERD

Esperienze sulla descrizione e automazione negli Archivi europei: la pratica britannica nell'automazione di archivi storici

Introduzione. - La storia dell'automazione degli archivi britannici risale a un passato piuttosto lontano. Un'indagine compiuta nel 1972 mostra che le applicazioni per computer in funzione erano quindici, di cui sei con base al Public Record Office. Solo una costituiva un serio tentativo, su larga scala, di automazione della gestione archivistica al di fuori degli archivi nazionali[1]. Gli anni '70 videro anche il primo tentativo in Gran Bretagna di stabilire la possibilità di scambio di dati: il Progetto PROSPEC-SA, del 1977-'78[2]. Questo esperimento metteva in luce il bisogno di controlli di autorità per il vocabolario e per un ufficio di controllo centrale che regolasse la banca dati.

Nel 1983 un'indagine su applicazioni di computer in archivio finanziata dalla British Library rilevò che la maggior parte degli applicativi disponibili era stata prodotta dopo il 1980, con pochissimi sopravvissuti del periodo 1976-1980[3]. Sebbene l'indagine riportasse alcuni sviluppi incoraggianti nella gestione di *records* e nelle applicazioni per la catalogazione e l'indicizzazione, l'autore concludeva che non era stata minimamente considerata la telematica, erano state intraprese poche analisi sui dati o ristrutturazione delle modalità del lavoro e non c'era nessun luogo pubbli-

---

1 Si tratta di *ARCAIC*, presso l'East Sussex Record Office. Si veda R. BARTLE - M. COOK, *Computer Applications in Archives: A Survey*, (BLR&DD Report n°5749), January 1983, p. 1.

2 PROSPEC-SA cercava di costituire uno scambio di dati, in forma di liste per archivi, tra 10 uffici di documentazione e il PRO. Si veda M. COOK, *Information Management and Archival Data*, Library Association Publishing, London, 1993, pp. 161-162.

3 R. BARTLE - M. COOK, *Computer Applications* ... citata.

co, nazionale, per un dibattito in merito. La relazione richiese lo sviluppo di norme per la descrizione archivistica e una valutazione comparata del *software*.

Altro decennio, altra indagine, stavolta intrapresa da un gruppo di archivisti che studiavano per conseguire un titolo di studio universitario più elevato nelle scienze dell'informazione, presso la School of Library, Archive and Information Studies (SLAIS) dell'University College di Londra, (UCL). Questo studio[4], pubblicato lo scorso anno, riferiva che «pochi uffici stanno realizzando un sistema per archivi pienamente integrato, sebbene siano molti di più quelli che aspirano a tale sistema, come obiettivo da raggiungere a lungo termine». L'indagine riporta dettagliatamente studi su 18 casi, rivelando molte iniziative individuali, un'enorme molteplicità di obiettivi e applicazioni e che gli archivisti tendono a lavorare in un isolamento professionale. La presente relazione si ispira fortemente a questa indagine, col permesso degli autori, Jennifer Hogarth e Gillian Martin.

Gli anni '90 hanno visto anche un aumento dell'attività del *Society of Archivists Information Technology Group*, con la pubblicazione di un indice di applicazioni del computer negli archivi[5] e criteri per gli archivisti sulla valutazione di programmi[6].

Questa relazione tratterà brevemente la struttura e la natura degli archivi britannici, poiché queste questioni super-archivistiche e organizzative hanno influenzato il progresso dell'automazione. In secondo luogo, si prenderanno in esame i principali sviluppi dell'automazione archivistica, fornendo alcuni esempi di applicazioni nei settori della gestione generale degli archivi e della descrizione archivistica, con brevi accenni alla gestione di documenti, al controllo dei processi e alla gestione generale amministrativa. In conclusione vengono considerati alcuni argomenti chiave per il futuro dell'automazione archivistica in Gran Bretagna.

Organizzazione delle istituzioni archivistiche in Gran Bretagna. - La struttura, i fondi e la gestione di istituzioni archivistiche hanno avuto un impatto

---

4 J. HOGARTH & G. MARTIN (eds.), *A Survey of Automated Practice in Selected Record Offices and other Archive Units*, Archive Research Unit, School of Library, Archive & Information Studies, University College London, 1993.

5 R. CHELL, *Directory of Computer Applications in Archives*, Society of Archivists Information Technology Group, Jan. 1992.

6 SOCIETY OF ARCHIVISTS, *Criteria for Software Evaluation: A Checklist for Archivists*, 1993.

fondamentale sul progresso dell'automazione negli archivi della Gran Bretagna. In senso lato, le istituzioni archivistiche possono essere suddivise in quattro gruppi[7]: archivi e biblioteche nazionali, che sono finanziati dallo Stato; archivi locali, finanziati dalle amministrazioni locali; biblioteche di università e *college* e dipartimenti d'archivistica, finanziati dal governo centrale tramite il bilancio destinato alla pubblica istruzione a livello terziario; e depositi speciali che sono finanziati privatamente. Il sostegno finanziario per ogni gruppo è interamente distinto e non c'è alcun collegamento formale e strutturale tra i gruppi, nemmeno tra membri di uno stesso gruppo. Pertanto, le politiche sull'automazione del Public Record Office non detteranno sviluppi a un archivio locale. Né il PRO controlla il programma utilizzato dai ministeri governativi per elencare i documenti da trasferire, come archivi, presso il PRO[8]. Un archivio di contea deve soddisfare obiettivi informatici di strategia e di bilancio locali, non nazionali. Gli archivisti di area universitaria hanno un'opportunità eccezionale per fare richiesta di fondi destinati a progetti di ricerca di valore, come la banca dati Wellington della Southampton University. Gli archivisti del settore commerciale e altri può darsi debbano utilizzare un programma interno e adattarlo a esigenze d'archivio.

Ogni settore subisce diverse pressioni dall'esterno. Gli archivisti di amministrazione locali si trovano a fronteggiare un cambiamento radicale della struttura dell'ente locale che, in certe contee, si è risolto in un congelamento delle spese in conto capitale, inclusa la spesa per la tecnologia informatica. La modifica del PRO e del Scottish Record Office (SRO) a *status* di enti autonomi li ha resi più indipendenti dal punto di vista finanziario. La relazione Follett sul finanziamento delle biblioteche universitarie potrà forse permettere agli archivisti di accedere meglio ai fondi speciali - ma alcuni possono essere sostenuti finanziariamente in modo minore. La ripresa o la recessione economica influenzano tutti i settori. Hogarth e Martin rilevano che l'automazione è stata spesso «di natura *ad hoc*, guidata da considerazioni quali la disponibilità corrente e il prezzo di *hardware*

---

[7] ROYAL COMMISSION ON HISTORICAL MANUSCRIPTS, *Record Repositories in Great Britain: A Geographical Directory*, 9th ed., 1991. Elenca 242 istituzioni i cui obiettivi includono la raccolta sistematica, la conservazione e la fornitura di pubblico accesso ai documenti. Il manuale di J. FOSTER - J. SHEPPARD, *British Archives*, 2nd ed., 1989, contiene un'ampia raccolta ed elenca 1.048 istituzioni.

[8] C. KITCHING, *The Impact of Computerisation on Archival Finding Aids: a RAMP Study*, Paris, UNESCO, 1991, p. 24.

e *software*, livelli del personale, piani di gestione dell'archivio e altri fattori mutevoli»[9]. Per di più, naturalmente, istituzioni archivistiche diverse conservano tipi di archivio differenti e «è [...] nella natura degli archivi che nessun sistema o pacchetto possa mai soddisfare le esigenze di tutti»[10].

Sviluppi nell'automazione archivistica. - In questa sezione vengono esaminati alcuni specifici sviluppi nell'automazione archivistica. Ci si concentra sull'uso dell'automazione come strumento di gestione per gli archivisti, piuttosto che sulla gestione degli stessi archivi elettronici, argomento questo fascinoso ma non centrale al tema della conferenza.

1. Programmi di gestione archivistica. - Per oltre venti anni gli archivisti hanno pensato che un programma di gestione degli archivi dovesse essere onnicomprensivo, con moduli per la gestione di documenti, descrizione archivistica, pubblico accesso, controllo di processi, gestione della conservazione e così via. In Gran Bretagna non esistono pacchetti 'tuttofare' per gli archivi, come ce ne sono invece per le biblioteche. Esistono comunque alcuni programmi che possono potenzialmente fornire un sistema completo di gestione degli archivi anche se, fatto tipico, solo uno o due moduli sono stati finora sviluppati. Tre esempi illustrano la gamma degli approcci.

Come primo esempio, *Archive and Information Management* (*AIM*), sistema di gestione dell'informazione e dell'archivio, sviluppato presso il Somerset Archive & Record Service. Si tratta di una tipica invenzione britannica, scritta da un entusiasta, nel programma Advanced Revelation. *AIM* ha una serie di banche dati collegate in modo relazionale, così da fornire - e così è stato fino ad ora - gestione dell'ufficio, collocazione e produzione, elenchi e registrazioni[11]. Ha un grande potenziale e offre buone soluzioni a livello locale, ma è improbabile che si diffonda finché esisterà una sola persona che lo capisce e non ci sono manuali, non c'è commercializzazione o assistenza tecnica al di fuori del Somerset.

---

9 J. HOGARTH - G. MARTIN, *A Survey of Automated Practice* .., cit., p. 8.
10 *Ibid.*, p. 10.
11 *Ibid.*, pp. 86-91.

Secondo esempio, *Archway*, che ha una storia di sviluppo totalmente diversa. *Archway* è il risultato di una collaborazione tra archivisti del Portsmouth City Record Office ed una azienda di *software* indipendente, la Digital Services Ltd. E' stato scritto usando Informix 4GL e, allo stato attuale, possiede tre moduli: 1) gestione delle accessioni, 2) catalogazione e 3) ricerca e relazioni. I moduli pianificati, non ancora sviluppati, sono la gestione dei documenti e quella della conservazione. Uno dei grandi punti di forza di *Archway* è la stretta aderenza alle strutture di *MAD2*. E' inoltre facile da usare, guidato da menu, possiede un accesso a più utenti, può girare su singoli PC *stand alone* o su una rete Novell e gestisce un ambiente di sistema aperto. Si dimostra flessibile ad accogliere e effettuare ricerche su una molteplicità di generi di dati, tabelle di convalida, buone capacità di ricerca di testo e *output* di qualità[12]. Comunque è piuttosto costoso, paragonato ad altri *software* d'archivio, con costi elevati di funzionamento e mantenimento ed è ancora seminuovo, tanto che la base clienti è ancora in fase di crescita.

Il terzo esempio consiste in uno sviluppo a livello nazionale, scritto in modo speciale e interno per il Public Record Office, ed entrato in funzione quest'anno. *RIS* (*Records Information System*)[13] riunisce controllo dei depositi e guida attuale, inclusa la storia amministrativa degli enti creatori, descrizioni della classe e del livello d'unità. Controlli per la sicurezza permettono livelli diversi di accesso, ad esempio per il personale editoriale e per il pubblico. Il sistema è ancora in fase di sviluppo.

2. Descrizione archivistica. - La descrizione archivistica è già stata citata nel contesto dei programmi per la gestione archivistica dato che è, ovviamente, una attività centrale. L'applicazione dell'automazione alla descrizione archivistica è sempre stata un centro di interesse primario ed è sempre stata sostenuta da sviluppi paralleli nelle norme descrittive. Michael Roper ritiene che «uno dei passi più rilevanti compiuti negli ultimi anni verso l'applicazione della tecnologia dell'informazione al lavoro archivistico è stato lo spostamento verso l'adozione di norme descrittive a livello nazionale ed internazionale»[14], come quelli discussi in questa conferenza.

---

[12] DIGITAL SERVICES LTD., *Archway User Guide*, April 1993, and M. YUSUF, *Software Evaluation for Archival Use*, Report for MSc in Information Science, UCL, 1993, non pubblicato.

[13] C. KITCHING, *The Impact of Computerisation* ... cit., pp. 10-11.

[14] M. ROPER, *Automation and Archives: Progress and Policy*, in «Archivi & Computer», III (1993), 1, pp. 2-14.

Al livello più elementare l'inventariazione tramite computer utilizzando uno dei pacchetti brevettati di videoscrittura è ormai diffuso.

Un secondo approccio è lo sviluppo di un programma ad uso interno, basato su un *software* brevettato, confezionato per rispondere a bisogni archivistici di una particolare istituzione. Questi sono raramente trasferibili, non si basano necessariamente su norme internazionali per la descrizione e non sono stati progettati avendo in mente lo scambio di dati. Spesso sono scritti su *software* ampiamente disponibili in quella organizzazione. Ad esempio, *DataEase* è usato dalla Barclays Bank per fare accessioni, elenchi e indice di archivi[15]. E' montato su una LAN nei pressi di Manchester, dove è ospitato l'archivio, con accesso molteplice e un collegamento con la sede londinese. Il sistema è stato sviluppato da programmatori interni ed ha l'assistenza tecnica e per l'utente. Anche un altro esempio proviene da un archivio commerciale, l'ICI, dove l'archivista ha usato *ASSASSIN* per fare elenchi e indici di archivio[16]. *ASSASSIN* era stato originariamente progettato da ICI per indicizzare pubblicazioni e, sebbene ora si trovi sul mercato autonomamente, era la scelta ovvia per l'archivio.

Il terzo approccio alla descrizione archivistica automatizzata è stato l'adozione e l'adattamento di pacchetti descrittivi usati da biblioteche e musei. Probabilmente l'esempio più usato e meglio conosciuto è *MODES*, originariamente sviluppato dalla Museum Documentation Association. Si è rivelato particolarmente soddisfacente in archivi piccoli e specializzati. Una bella mole di lavoro è stata fatta da MDA e archivisti insieme, per sviluppare *MODES* per gli archivi e collegarlo a *MAD2*. E' facile usare *MODES Plus*, adattandolo alle proprie esigenze. Inoltre, è ampiamente sostenuto dal MDA[17]. Un altro esempio è *CAIRS*, sviluppato in origine da scienziati informatici presso un centro di ricerca, ma oggi sul mercato in svariate versioni differenti per fornire banche dati altamente strutturate e con indicizzazione a pieno testo[18]. Un esempio più recente è lo sviluppo

---

15 V. WILKINSON, *DataEase, the Barclays Bank Experience*, in «Business Archives», 62 (May 1992), pp. 21-29.

16 P. WINTERBOTTOM, *Using ASSASSIN at the Archives of Imperial Chemical Industries plc*, *ibid.*, 59 (May 1990), pp. 47-63.

17 J. HOGARTH - G. MARTIN, *A Survey of Automated Practice* ... cit., pp. 43-45 79-82.

18 D. VERNON, *The Application of CAIRS in an Archival Environment: A Personal Experience*, in «Business Archives», 59 (May 1990), pp. 19-35.

da parte di Harwell di *Status IQ* e del pacchetto *CLIO*, un sistema di recupero del testo libero sviluppato per l'inventariazione e per la pubblica consultazione, in uso presso lo Scottish Record Office[19].

Un quarto approccio è ancora più recente, ma promette un grande guadagno nelle norme, lo scambio dei dati e i controlli d'autorità. Si tratta dello sviluppo di un formato *UK MARC* per la descrizione archivistica, a cui gli archivisti sono stati costretti dalla necessità degli archivi conservati presso biblioteche di inserire i loro cataloghi nel sistema di gestione della biblioteca. Michael Cook, Alan Hopkinson ed altri hanno lavorato su un formato *UKMARC-AMC*[20] e, allo stesso tempo, un paio di archivisti hanno adattato *UK MARC* a livello locale. La Guildhall Library Manuscript Section di Londra e il Victoria and Albert Museum - Art & Design Archive offrono due esempi in merito. Nel 1990 la Guildhall Library ha deciso di utilizzare *BLCMP*[21], un pacchetto di gestione bibliotecaria e commerciale, che comprende *CASS*, un modulo per la catalogazione e *OPAC* per la pubblica consultazione. *BLCMP* ha riconosciuto che la Sezione Manoscritti presentava «una sfida e un problema separati» dal resto della biblioteca, ma gli archivisti dovevano essere preparati anche ad usare *AACR2* e *MARC* - seppure in formati rivisti e corretti - per la descrizione archivistica[22].

I loro obiettivi erano accelerare il processo descrittivo e migliorare l'accesso dell'utenza agli archivi. Il V&A Art & Design Archive ha anch'esso adattato con successo il formato *MARC*, come parte della realizzazione di un sistema di gestione bibliotecaria *Dynix*, fin dal 1987.

Un quinto approccio alla descrizione archivistica è la fornitura di banche dati a pieno testo, che sostituiscono gli inventari e le edizioni tradizionali. L'esempio britannico sviluppato più appieno è alla Southampton University Library dove il *software STATUS*, un pacchetto di recupero delle informazioni a testo libero, è stato impiegato per i database dei documenti Wellington e Mountbatten[23]. In ciascun caso, è stato espanso un

[19] SOCIETY OF ARCHIVISTS, in «Newsletter», 69 (June 1994), p. 27.

[20] *Ibid.*, 64 (March 1993), pp. 19-21.

[21] Birmingham Libraries Co-operative Management Project.

[22] C. TURPIE, *Adapting Bibliographic Software for Archives, the Experience of the Guildhall Library Manuscripts Section*, in «Business Archives» 65 (May 1993), pp. 27-42.

[23] C.M. WOOLGAR, *Automation and Archives: A Survey of the Systems at the University of Southampton Library*, in «Program», 28, 4 (October 1994), in corso di stampa. Sono grata all'autore per avermi permesso di visionare una copia dell'articolo prima della sua pubblicazione.

catalogo sommario, attraverso inventari e trascrizioni dettagliati. Sono stati identificati tre oggetti principali: indicizzazione veloce e dettagliata del testo; rapide operazioni di recupero e ricerca; la possibilità offerta all'utente di creazione di insiemi di *record* che rispondano a esigenze di ricerca particolari. Woolgar valuta che ci sia un risparmio di tempo sul personale di circa il 50% rispetto agli approcci tradizionali alla indicizzazione e alla descrizione dettagliate. La banca dati Mountbatten offre anche opportunità per lo sviluppo di una banca dati multimediale, che comprende fotografie su videodisco collegate alle descrizioni del catalogo e testo pieno.

Southampton fornisce inoltre un esempio del sesto approccio, guide e indici automatizzati. La banca dati di guida a tutti gli archivi di Southampton offre accesso alle raccolte, incluse nuove accessioni, a diversi livelli di descrizione. Il Public Record Office RIS, già menzionato, fornisce una guida automatizzata. Non c'è niente di nuovo nell'idea di utilizzare il computer per indicizzare inventari archivistici, ma il progetto di indicizzazione più grande si trova al National Register of Archives (NRA). L'NRA è una risorsa nazionale chiave per l'informazione e conserva copie di circa 135.000 elenchi archivistici. Dal 1987 sono state sviluppate cinque banche dati relazionali, compresi indici per persone, aziende e soggetti. Al momento, è consultabile nella sala studio dell'NRA e ci sono progetti per renderlo disponibile via rete o su Cd-Rom[24].

Ci sono anche molti sviluppi britannici nell'automazione della gestione di documenti, controllo di elaborazione e gestione generale dell'ufficio, ma questa non è la relazione adatta in cui discuterne nel dettaglio: in breve, il *software* utilizzato per la gestione di documenti è molto diversificato ed include *Soutron*, *TRACS* della IME, *RIMS*, *dBase IV*, *Cairs*, *Informix*, *ARMS*, *Status* e altri. Il controllo di processi, vale a dire della registrazione, produzione di documenti, gestione della conservazione, è sempre più spesso automatizzato utilizzando *dBase IV*, *Cardbox* ecc. Tutti gli uffici archivistici, oggi, usano *software* di gestione generale dell'ufficio quali *DTP* (Desk Top Publishing), videoscrittura, fogli di calcolo, *MIS* (Management Information Systems), E-Mail (posta elettronica) e programmi di comunicazione.

---

[24] J. HOGARTH - G. MARTIN, *A Survey of Automated Practice* ... cit., pp. 72-77.

Conclusione. - Quali argomentazioni chiave si possono trarre, per il futuro, da tutta questa attività di automazione? La prima deve essere l'importanza delle norme. Gli archivisti britannici sono stati lenti ad accettare norme nazionali per la descrizione e ad adottare quelli internazionali. Siamo stati riluttanti a sviluppare nostre liste di autorità o ad usare quelle esistenti, sebbene sia stato pubblicato un resoconto del Consiglio nazionale per gli Archivi sui controlli di autorità di nome[25]. Non abbiamo un *thesaurus* nazionale di terminologia archivistica anche se, quest'anno, alla UCL, è stato sviluppato uno studio pilota, utilizzando Term Manager[26]. Molte delle questioni sono state identificate in una relazione del 1991 del Consiglio nazionale degli Archivi[27], ma occorre un lavoro di sviluppo molto più rilevante.

La disponibilità di informazioni via reti ha creato aspettative crescenti e sebbene *JANet* (Joint Academic Network) sia al servizio delle Università britanniche e dia accesso a *OPAC* di biblioteche universitarie, relativamente pochi archivi in Gran Bretagna sono accessibili da sedi lontane. I nostri archivisti non hanno un equivalente al RLIN statunitense[28]. Sono state sviluppate alcune reti locali quali il *West Yorkshire Archive Service* che collega cinque uffici satelliti e la sede principale e il Lincolnshire Archives LANET. Ci sono progetti in altri settori per collegare biblioteche, archivi e musei su base geografica o tematica. Hogarth & Martin osservano che «la normalizzazione, lo scambio di dati e il pubblico accesso sono aspetti di automazione sviluppati ad un livello elevato nel mondo bibliotecario e gli archivisti dovrebbero guardare oltre il contesto locale e trattare tali problemi se si vuole che la professione ottenga pieni vantaggi dall'uso dell'automazione»[29].

[25] *Standardisation of Name Authority Controls, A Report to the National Council on Archives IT Standards Working Party from the Name Authority Project*, June 1993.

[26] H. Akussah, *A Thesaurus of Selected Archival Terminology*, MSc coursework, 1994, SLAIS, UCL.

[27] *Information Technology Standards and Archival Description: Report of a Working Party to the National Council on Archives*, 1991.

[28] RLIN è il Network nord-americano per l'informazione su biblioteche di ricerca che, nel 1993, conservava qualcosa come 380.000 record MARC-AMC. Si veda R.P. Spindler - R. Pearce-Moses, *Does AMC mean 'Archives made confusing'? Patron understanding of USMARC AMC Catalog Records*, in «The American Archivist», 56 (Spring 1993), pp. 330-341.

[29] J. Hogarth - G. Martin, *A Survey of Automated Practice* ... cit., p. 7.

Lo sviluppo di supporti multimediali e di nuove applicazioni con uso di immagini sta attraendo l'interesse degli archivisti. Il Progetto Beowulf della British Library rende disponibile il manoscritto Beowulf agli studiosi di tutto il mondo, via INTERNET, utilizzando l'elaborazione di immagini per accrescere la leggibilità del testo[30]. Gli archivisti della United Distillers hanno sviluppato una banca dati di immagini dell'archivio della pubblicità, che collega l'immagine al testo del catalogo. La National Library of Scotland ha condotto delle sperimentazioni col sistema Photo-Cd della Kodak, per memorizzare e fornire l'accesso agli archivi fotografici[31].

La sfida più grande è assicurare che gli archivisti abbiano la necessaria conoscenza e abilità nell'automazione, in modo da essere partecipi nel senso pieno del termine. Coloro che forniscono l'insegnamento primario agli archivisti, come la School of Library, Archive and Information Studies dell'University College di Londra, hanno una responsabilità nel garantire le sufficienti abilità alle nuove leve degli archivisti. E' importante che ci sia dialogo con il corpo professionale, la Society of Archivists, ad esempio tramite il programma modello che eserciti gli archivisti ad usare sistemi automatizzati. L'aggiornamento professionale deve comprendere l'automazione e l'addestramento del personale all'interno dell'ente - come parte del perfezionamento di nuovi sistemi - è un dato essenziale. Per di più, gli archivisti britannici necessitano di un accesso a più ricerche a livello nazionale e internazionale, di riferimenti bibliografici, di buone guide sulle pratiche da seguire e così via. Forse, ciò di cui c'è veramente bisogno è un istituto per la ricerca archivistica, per aprire la strada al futuro della automazione archivistica in Gran Bretagna.

---

30 Relazione di J. BENNETT, *Technical Challenges: The Electronic Beowulf Project 1993-1995*, presentata il 21 giugno 1994 a *A Window to the Future: A Conference on Managing Electronic Information*, conferenza tenuta presso l'University College London. Non pubblicata.

31 SOCIETY OF ARCHIVISTS, in «Newsletter», 69 (June 1994), p. 28.

FRANK SCHEELINGS

Esperienze belghe sull'automazione di archivi (*)

In primo luogo, signor presidente, desidero ringraziare gli organizzatori per avermi offerto l'opportunità di intervenire a questo convegno. E come seconda cosa vorrei anche ringraziare il pubblico che è rimasto ad ascoltare la mia relazione. Parlerò delle esperienze belghe in fatto di automazione di archivi, ponendomi la domanda se ciò costituisca una piattaforma ideale per l'applicazione delle *ISAD*.

Passerò velocemente in rassegna le prime due parti del mio intervento, poiché non ritengo siano di grande interesse. Penso che solo la parte finale sia piuttosto interessante.

Prima di tutto, mi chiedo se abbiamo un ambiente favorevole all'applicazione delle *ISAD*. E la risposta è sì, lo abbiamo. Naturalmente, alcune organizzazioni belghe sono ottime. Ieri ho sentito Temmerman - che ha già posto in evidenza il livello raggiunto, in certi casi, da istituzioni belghe. In quanto al resto, la mia storia non è poi così dissimile da quella già raccontata dai miei colleghi francesi e da quelli inglesi. Pertanto, sorvolo sul livello comunitario dove, ad esempio, l'esperienza è molto frammentaria.

Secondo, gli archivisti sono favorevoli ad applicare le *ISAD?* Hanno un buon retroterra formativo e credo siano anche disposti ad applicarle. Ab-

(*) La relazione che si pubblica non costituisce la versione integrale. Si tratta di una trascrizione da nastro magnetico, da cui sono stati eliminati passaggi non comprensibili all'ascolto e la parte relativa alla descrizione del progetto «Automation of the Minutes and Decision of the Board della Free University of Brussels». La descrizione, priva dei supporti visivi esplicativi - cui il prof. Scheelings fa continuo riferimento nel proprio intervento - sarebbe infatto risultata del tutto incomprensibile.

biamo una famosa associazione per archivisti che è molto attiva e a cui piace l'idea della normalizzazione. Inoltre, abbiamo un corso universitario di *Archives and Records Management* che promuove realmente le *ISAD* - cosa che spero faranno anche gli Archivi di Stato. E quindi mi auguro che abbiamo tutti gli elementi necessari per fare dell'iniziativa un successo. Stiamo ovviamente parlando di «lavori in corso».

Devo anche soffermarmi su una considerazione molto importante. Sia nel mondo archivistico belga, che in quello olandese, non c'è distinzione tra archivisti e gestori di documenti, e questo per la stessa definizione di archivio. Infatti noi consideriamo archivio i documenti fin dalla loro creazione e li chiamiamo indifferentemente documenti oppure archivi. Così, non abbiamo la tradizione anglosassone di *records management* da una parte, e di archivi storici dall'altra. Perciò, di massima una norma per gli archivi sarà considerata valida solo se applicabile a documenti correnti, i nostri storici continuano a concentrare la propria attenzione su archivi storici e le istituzioni e svariati enti si sono trovati sempre più coinvolti in attività associate al ciclo di vita del documento. Di fronte ad un enorme flusso di documenti essi si sono dimostrati propensi ad assumere il controllo prima possibile, con l'aiuto delle tecniche di automazione. Dal punto di vista descrittivo ciò significa che, oltre alla descrizione tradizionale di archivi storici, abbiamo un'ampia gamma di attività che hanno a che fare con la descrizione: analisi della produzione di documenti nelle amministrazioni; pianificazione delle acquisizioni; organizzazione dei trasferimenti; elaborazione di liste di controllo e indici di collocazioni. Penso che questo punto sia cruciale, quando si tratta di accettare una norma di descrizione. E oltre a questa evoluzione c'è un effetto secondario, che si presenta anche in altri paesi, vale a dire il fatto che gli archivisti stanno iniziando a gestire archivi e documenti a livello di serie. E su questo argomento tornerò in seguito.

Ora, osserviamo la completezza e l'interfaccia «amichevole» per l'untente delle norme *ISAD*. Io per primo ho chiesto ai miei studenti di fare una stima delle *ISAD* aprendo un dibattito. E cosa mi hanno risposto? (dò soltanto le argomentazioni principali). In generale, gli studenti si sono dimostrati molto favorevoli al numero degli elementi descrittivi - ne abbiamo ventisei - e lo hanno considerato un numero piuttosto elevato, sufficiente a rendere conto di tutti i tipi di possibilità di descrizione di un'unità archivistica, di un fondo, o di quel che si voglia. Inoltre, ciò che hanno trovato molto positivo è l'ampia panoramica sulla descrizione offerta da una struttura multilivello, non solo per descrivere un'unità o il fondo, ma anche le serie; e ciò significa che si può ottenere un controllo generale su

tutti gli archivi, invece che nessun controllo su molti e un controllo nei minimi dettagli su alcuni. E credo che questa loro osservazione sia particolarmente valida. Ci sono state anche delle critiche. Gli studenti hanno riscontrato che con le aree descrittive si ottengono informazioni generali e che tali aree lasciano una grande libertà al descrittore. Ad esempio, prendiamo questo libretto e andiamo a a pagina 12: nel caso si debba descrivere la storia amministrativa - si può vedere - possiamo inserire una quantità di notizie, veramente tante. In questo caso, gli esempi sono già abbastanza dettagliati e ciò può risultare difficile. Come ha già sottolineato Temmerman ieri, solo per l'area della storia amministrativa abbiamo bisogno forse di sei, sette, otto o nove pagine - nove schermate - e questo può costituire un problema per quanto riguarda l'automazione. E - fatto fondamentale - la norma non è applicabile a documenti correnti. Un'osservazione che sosteniamo per la seconda volta e che, in questo caso, si rivela quanto mai importante.

Tra le altre critiche - e qui scendiamo nei dettagli - i miei studenti hanno anche detto che manca il livello di sviluppo, e questo riguarda il livello dell'unità, se sia originale o meno e così via - ne abbiamo bisogno per il contesto - e ritengo abbiano ragione. Può essere molto importante sapere cos'è il livello di sviluppo. E poi il titolo formale dell'unità di descrizione: le *ISAD* richiedono il titolo formale della descrizione che, ad esempio, nel caso si parli di unità si trova sul volume. Dò un esempio di un collega tedesco. Una volta egli mi ha detto di aver trovato un pezzo con il titolo *frauenhaus*, che in epoca medievale significava bordello, mentre oggigiorno significa casa di ricovero femminile. Perciò, se consideriamo il titolo sul volume, esso può avere due significati completamente diversi. E questo è importante perché nelle *ISAD* gli esempi vengono scelti perlopiù al livello del fondo o dell'unità.

Ora, la questione principale che voglio sottolineare è questa: le *ISAD* dovrebbero limitarsi a quanto si delinea - secondo la Dichiarazione dei principi sulla descrizione archivistica - nel corso del processo formale della descrizione dopo che - e sottolineo dopo che - il materiale archivistico è stato ordinato e le unità o entità da descrivere sono state stabilite? Questo significa che le *ISAD* si applicano solo ad archivi storici e non a documenti correnti? E qui voglio citare alcuni colleghi canadesi e confrontare questa frase con quella sulla loro Dichiarazione dei principi di *ISAD (G)*. La descrizione archivistica e i sistemi di controllo devono essere progettati, fin dall'inizio, per catturare informazioni da fonti esterne, prima che i materiali vengano acquisiti oppure quando se ne attua l'acquisizione, piuttosto che dipendere da informazioni fornite da archivisti negli anni successi-

vi all'acquisizione, tramite analisi laboriose dei documenti in possesso. Questo metodo richiede che per standardizzare la descrizione ci dobbiamo impegnare in una ricostruzione a ritroso di tutte le varie fasi, dal livello della descrizione formale almeno fino ai livelli di valutazione e accessione e, ancora più indietro nel tempo, fino al lavoro descrittivo svolto dai creatori dei documenti, compresi i creatori stessi.

In effetti, credo di avvicinarmi molto a ciò che Ken Haworth voleva dire ieri, anche se ha dovuto interrompere il discorso per mancanza di tempo. I canadesi vedono la descrizione come un sistema di controllo totale, non solo per gli archivi storici ma anche per i documenti correnti.

Ieri si è verificata una piccola disputa tra Cook e Nougaret. Cook voleva introdurre un livello gestione in cui pensava di inserire il controllo degli archivi, mentre Nougaret non voleva un livello di gestione e continuava a sottolineare il fatto che le *ISAD* sono state pensate per la pura descrizione. È una diversa scuola di pensiero. Per quel che mi riguarda, sostengo il concetto della gestione.

Per vedere se le *ISAD* possano essere usate per documenti correnti ho fatto anche tre prove valutative: il primo test è un confronto tra la descrizione dei verbali e delle decisioni del Comitato di gestione della Free University of Brussels - si tratta di documenti correnti -e le ISAD. Il progetto si chiama ovviamente *Automation of the Minutes and Decisions of the Board*.

PETER HORSMAN

ISAD (G) e il ruolo del Comitato sull'automazione archivistica

Introduzione. - Si suppone che la Commissione *ad hoc* per le norme descrittive lavori in collegamento con altre strutture del Consiglio internazionale degli Archivi. Tra questi, il Comitato sull'automazione negli archivi. Il ruolo di tale Comitato rispetto ad *ISAD (G)* può essere brevemente spiegato: sostenere il lavoro della Commissione *ad hoc* del CIA sulle norme descrittive.

Gli obiettivi finali del Committee on Archival Automation, in questo campo, potrebbero essere la produzione di direttive per lo sviluppo di programmi d'automazione basati su *ISAD (G)*, non lo sviluppo di programmi.

Le direttive possono guidare gli archivi nella valutazione di pacchetti di *software*.

In primo luogo, il Comitato affronta le regole di *ISAD (G)* da un punto di vista informatico. Per progettare un sistema è assolutamente necessario avere una conoscenza chiara delle entità coinvolte. In genere, l'archivista non si preoccupa di entità. Conosce molto bene ciò che descrive: gli archivi. Per un ingegnere informatico ciò non è sufficientemente specifico. Questo costituisce l'argomento principale della mia relazione. I risultati di questa parte del lavoro del Comitato possono contribuire direttamente ad una versione approvata delle regole.

In secondo luogo, il Comitato potrebbe rivolgere la propria attenzione a programmi esistenti e dare una valutazione su come questi sostengono *ISAD (G)*. In molti paesi gli archivisti utilizzano computer da diversi anni. Potrebbero avere sviluppato programmi di loro proprietà, o usare pacchetti di *software*. La comunità archivistica di tutto il mondo è molto preparata ed ha una grande esperienza nel settore. Il problema è: come conoscere le esperienze dei colleghi.

In terzo luogo, il Comitato potrebbe diffondere le informazioni, conoscenze e esperienze raccolte sotto forma di articoli, resoconti o direttive finali, che guidino gli archivi all'adempimento delle regole di *ISAD*, nei loro sistemi esistenti o in quelli da sviluppare, incluse le reti che coprono ampie aree e sistemi inter-organizzativi. Tali direttive e modelli dovrebbero essere applicabili a metodologie e strategie nazionali.

I contenuti di queste direttive riguardano:

primo, un modello di dati: una descrizione strutturata degli elementi dei dati, un modello concettuale come base per un modello di implementazione (tavole della banca dati);

secondo, un modello funzionale: una descrizione concettuale dei processi di amministrazione degli archivi che creano e usano informazioni descrittive;

terzo, una matrice con gli elementi dei dati su un asse e, sull'altro asse, le funzioni 'di lavoro', come base per un progetto di sistemi.

In questa relazione, offrirò la possibilità di dare un'occhiata 'in cucina', mostrando come potrebbe essere un modello di dati per un sistema a base *ISAD* (in seno al Comitato questo non è stato ancora discusso. Pertanto non si tratta dell'espressione del pensiero del Comitato, ma piuttosto di un'opinione personale. Sono particolarmente benvenuti commenti che aiutino il Comitato nello svolgimento del lavoro).

Modello dei dati. - Fondamentalmente, un modello di dati è il cuore di ogni sistema informativo. In questo caso particolare, esso dovrebbe soddisfare l'esigenza di fare da base comune, un qualcosa su cui tutti gli archivisti dovrebbero trovarsi d'accordo. E poi, dovrebbe rappresentare una base per lo sviluppo di sistemi nazionali e locali.

Possono esserci diversi modi con cui realizzare il modello dati nei vari sistemi, ma un disaccordo di base su un modello di questo genere significa il fallimento dei *networks* inter-istituzionali; fallimento della comunicazione e dei sistemi archivistici nazionali ed internazionali.

Prendiamo *ISAD (G)* come punto di partenza. Le *Regole* includono ventisei elementi di dati, da usarsi in livelli diversi di descrizione. Solo sei di questi sono considerati obbligatori, gli altri sono opzionali. Un argomento su cui condurre delle ricerche da una postazione di osservazione di tipo informatico riguarda l'esistenza o meno di relazioni tra il livello di descrizione e l'uso di elementi di dati. In genere, queste relazioni sono state formulate nella Sezione 2 delle *Regole*, si veda 2.2 *Informazioni pertinenti il livello di descrizione*, 2.3 *Collegamento delle Descrizioni*, 2.4 *Non ripeti-*

zione delle Informazioni (nella teoria olandese sugli archivi chiamata la regola implicita).

Trasformare le regole in un programma può sembrare semplice, seguendo le premesse di *ISAD (G)* da cima a fondo: un blocco per ogni livello; un blocco per il fondo, che consti di una serie di campi; per ogni fondo un certo quantitativo di blocchi per la serie, composto, nuovamente da un certo numero di campi e così via. Ma, in realtà, non è così semplice. Il numero di livelli può essere variabile. Alcuni fondi potrebbero avere solo due o tre livelli (serie, unità), altri potrebbero averne di più (subfondi, serie, sottoserie, sotto-sottoserie ecc.).

Di conseguenza, la prima cosa da fare dal punto di vista di una automatizzazione è la traduzione dei ventisei elementi di dati, incluso il modello gerarchico a più livelli, in un progetto di banca dati. Nel suo articolo apparso su «Janus»[1] il segretario del CAA, Chris Seifried, ha offerto un primo tentativo in questa direzione, descrivendo due diversi approcci alla questione: un modello puramente archivistico contro un modello per biblioteca.

Adotterò il suo primo approccio: il modello archivistico.

Sebbene supponga che la maggior parte dei lettori sappia cosa si intende per entità, ne darò una breve spiegazione, solo per essere certo che non si creino fraintendimenti. In informatica una entità è un qualcosa, una cosa astratta o concreta del mondo reale, su cui vogliamo ottenere informazioni o fornirle e inserirle nel sistema. Sono perfettamente consapevole della vaghezza di questa descrizione, ma penso che per ora sia sufficiente. Ad esempio, nel nostro mondo archivistico le entità sono: documenti, produttori di documenti, depositi, fondo, ricercatori e così via.

Un modello di dati è una descrizione schematica delle entità a cui siamo interessati e che si prestino ad inserire informazioni in una banca dati.

Nel modello di dati di Chris Seifried una entità è rappresentata da un rettangolo. Traccerò un cerchio nel modello, a mo' di illustrazione. Le relazioni tra entità sono rappresentate da una semplice linea. In questa linea vado a mettere un piccolo riquadro rettangolare, con il nome della relazione.

Il diagramma 1 è la versione adattata del modello dati apparso su «Janus». Come principio di base, Chris Seifried ha considerato ogni livello del modello *ISAD* come un'unica entità, "archivistico" (una accumulazio-

[1] C. SEIFRIED, *Linking Devices for Multilevel Description. Two logical Models for Database Design*, in «Janus» (1993.2), pp. 85-90.

ne di uno o più documenti), sia che si tratti di fondo che di sottofondo, serie, sottoserie o unità. Un materiale archivistico può far parte di un altro insieme gerarchicamente più elevato. In teoria, il numero dei livelli potrebbe essere infinito. In informatica, questo fenomeno di auto ripetizione si chiama *Recursion*.

Invece che dall'alto verso il basso, la gerarchia viene definita dal basso verso l'alto. Seguirò questa premessa, ma con una modifica: invece del termine generico "materiale archivistico" preferisco "unità archivistica", in cui escludo il fondo. Entro la conclusione di questo studio spero di aver spiegato il perché.

Ma per prima cosa torniamo al punto di partenza. Il modello di dati è probabilmente più complesso di quanto non lo considerasse Chris Seifried e sarà costituito da più di un semplice e solo tipo di entità. Esaminando gli elementi dei dati di *ISAD* possiamo scoprire un numero maggiore di entità rispetto al materiale archivistico e, di conseguenza, un numero maggiore di relazioni.

Come intelaiatura concettuale per il modello di dati espanso utilizzerò un semplice modello triangolare, disegnato dal mio collega Hans Hofman, nel corso degli studi condotti nell'area della conservazione di archivi elettronici.

Il triangolo mostra le relazioni tra i documenti ed il loro contesto. I documenti sono pezzi di informazioni registrate (dati), creati da organizzazioni (produttori di documenti) e che eseguono funzioni specifiche.

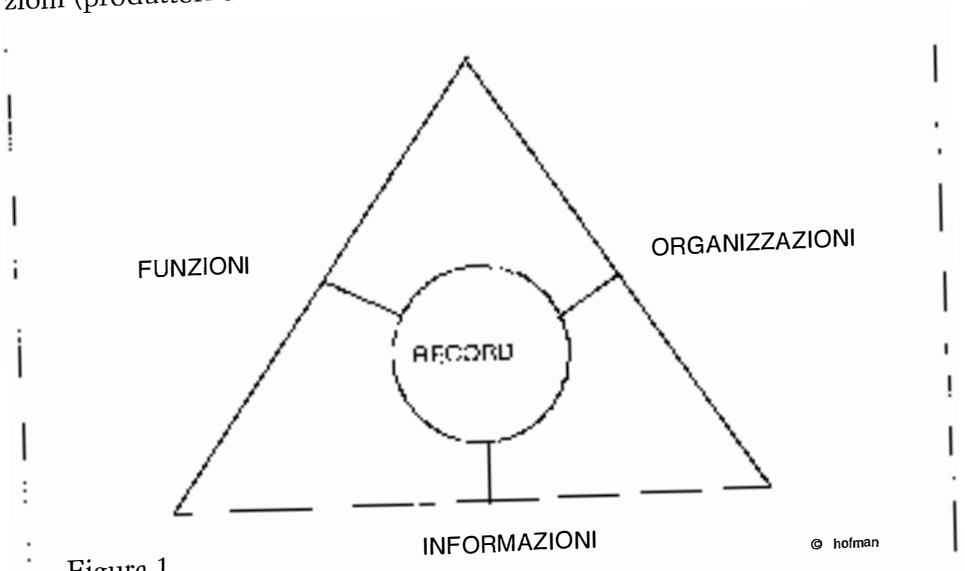


Figura 1

Ciascuna delle tre aree di questa intelaiatura può essere identificata nei termini delle regole *ISAD*. L'organizzazione e le sue funzioni vengono discusse nell'area del contesto. L'informazione registrata nell'area dell'attestato di identità e nell'area del contenuto e della struttura. Mi concentrerò, in primo luogo, su queste tre aree, lasciando per ora le altre da parte.

Ciò che la Commissione *ad hoc* descrive nella Sezione 3.2 come Area del contesto deve essere fondamentalmente attribuito ad entità quali il produttore di documenti, piuttosto che il materiale archivistico. Pertanto, amplierò il modello dei dati con questa entità e definirò una relazione preliminare tra entrambi i gruppi di entità.

Le *Regole* non specificano dettagliatamente l'informazione nell'Area del contesto. Senza avere la pretesa di essere esauriente cercherò di fare una scomposizione, seguendo l'intelaiatura concettuale.

Modellare il contesto significa conoscere quali entità lo costituiscono. A questo stadio, ciò potrebbe essere troppo ambizioso.

Costruirò il modello dei dati gradualmente.

Il primo passo è il diagramma 2, la modifica operata sul modello di Chris Seifried. Il termine 'materiale archivistico' è mutato in 'unità archivistica'. Per ragioni di semplicità, ho lasciato gli elementi dei dati al di fuori del diagramma. Alcuni riappariranno in altri diagrammi come relazioni o entità in sé.

Un'unità archivistica consta di una o più unità archivistiche. Una serie può essere composta da sottoserie, una sottoserie da sotto-sottoserie e così via. In effetti, si tratta della traduzione del modello gerarchico di *ISAD*. Questo semplice diagramma è una rappresentazione della regola multilivello. Esso è anche una descrizione particolareggiata del cuore del modello a triangolo.

Il primo lato del triangolo, 'organizzazione', può essere modellato in modo simile: si veda il diagramma 3. Un'organizzazione consta di una o più unità organizzative; ogni unità organizzativa può essere composta da una o più unità organizzative. Formulato in termini di ricorrenza, come ho fatto nel primo diagramma: un'unità organizzativa è parte di un'unità organizzativa. Un'organizzazione è comparabile a un fondo: una raccolta di unità organizzative.

Al momento non collego l'organizzazione alle unità archivistiche. Ciò sarà esaminato in questo rapporto, in seguito. Ma può essere ovvio che, nel sistema descrittivo, un'unità organizzativa svolga un ruolo simile a quello di un autore in un sistema bibliografico.

Le unità organizzative, con tutta probabilità, saranno controllate tramite controllo di autorità.

Il secondo lato del triangolo si riferisce alle funzioni. Per riferire entrambi i lati del triangolo alle regole di *ISAD*: organizzazione e funzione sono parti del contesto.

Una funzione è un insieme di attività compiute da un'organizzazione per conseguire i suoi obiettivi. Una funzione può essere definita anche come 'processo di lavoro', formato da sottoprocessi. Per ora, preferisco distinguere la funzione, in quanto qualcosa di astratto, dalle attività o processi. Simile ad entrambi i modelli precedenti, un'attività consta di una o più (sotto)attività. O, per dirla capovolgendo il concetto: un'attività è parte di un'attività. Si veda il diagramma 4 che rappresenta questa situazione.

Ho appena citato la relazione esistente tra l'organizzazione e le sue funzioni. Cercherò di chiarirla in un diagramma, esattamente nel numero 5, tracciando una linea tra l'entità unità organizzativa e un'entità definita Funzione. La funzione di un'organizzazione è la somma ordinata di tutte le attività di tutte le sue unità organizzative. Oppure, si potrebbe anche dire: un processo di lavoro è la somma ordinata di tutte le fasi del processo stesso. In questo includo sia i processi interni che quelli esterni.

Le relazioni più importanti sono quelle esistenti tra organizzazione, funzioni e archivi. Vi è una relazione di tipo bibliografico autore-titolo. Ma in contesto archivistico ci sono almeno due aspetti da distinguere. Uno, il più importante, è la produzione del documento. Questa relazione non si estende direttamente da organizzazione a documento, ma tramite le funzioni. E' la funzione organizzativa che produce, raccoglie e utilizza i documenti, o più genericamente: informazioni.

Il secondo aspetto è il sistema di conservazione dei documenti. Un'organizzazione produce e conserva archivi. Entrambe le attività organizzative devono essere chiaramente distinte!

La prima relazione è rappresentata nel diagramma 6. Attività producono archivi.

Per una migliore comprensione - nel quadro di questo rapporto - considero un documento come una informazione logica, piuttosto che una cosa fisica. Una unità archivistica contiene uno o più documenti.

Non è mio compito, oggi, indagare su questo problema, per quanto interessante possa essere!

Saltando a piè pari tutto un insieme di teorie archivistiche e dettagli, nel diagramma 7 collegherò l'entità documento direttamente alla unità archivistica. So che si tratta di una semplificazione, ma il mio tempo e la vostra pazienza hanno un limite.

Un'unità archivistica (sia che venga definita come logica che come fisica) contiene uno o più documenti. Permettetemi di fornire alcuni esempi

in merito.

La copia di una lettera inviata è un documento. Conservata come documento singolo nel sistema di conservazione di archivi è una unità archivistica a sé stante. Conservata in un *file* - il *file* è una unità archivistica - ma nella terminologia *ISAD* la lettera può essere considerata come una unità e, di conseguenza, è di nuovo una unità archivistica. So che questo potrebbe creare un certo disorientamento. Consentitemi perciò un altro esempio. Immaginiamo che le copie di lettere inviate siano trascritte in un registro, un volume rilegato. Secondo me, ognuna di quelle copie di lettere è un *record* (lo chiamo un *record* logico), ma non un'unità archivistica. In questo caso, l'unità archivistica è il registro. Casi simili sono libri di verbali e molti tipi di documenti elettronici.

Riassumendo: io distinguo il *record* dalla unità archivistica, come un tutto logico di informazioni registrate di valore archivistico temporaneo o permanente.

L'ultima relazione che mi piacerebbe discutere è come l'unità archivistica entra in un archivio. Noi chiamiamo queste relazioni: trasferimento.

Una unità archivistica viene trasferita ad un archivio in una certa data, da una certa unità organizzativa. Tale unità organizzativa non fa necessariamente parte dell'ufficio che crea il documento, sebbene spesso lo sia.

Nel diagramma 8 ho inserito esplicitamente il fattore tempo, come una sorta di entità definita data. In realtà, avrei dovuto aggiungerlo nella maggior parte dei diagrammi, ma l'ho escluso per motivi di semplicità. Fatemi fare un esempio: l'unità organizzativa - la relazione funzione è governata dal tempo: di solito una organizzazione compie una funzione durante un periodo limitato.

Quando mettiamo insieme i diagrammi precedenti, otteniamo un modello di dati complessivo. Ancora, per evitare complessità non necessarie, ho escluso alcune entità dal diagramma composto.

Il diagramma 9 fornisce una visione d'insieme del modo in cui gli elementi dei dati di *ISAD* possono essere strutturati. Naturalmente il diagramma che ho qui disegnato non ha la pretesa di essere il modello di dati. Senza dubbio ci sono delle alternative, come il diagramma 10, più vicino al modello a triangolo con il quale ho iniziato. In questo modello, le relazioni stesse sono considerate come nuove entità.

I prossimi passi logici consisterebbero nell'aggiungere gli elementi di dati opportuni a ogni entità, e definire le tavole della banca dati per un ulteriore perfezionamento. Questa potrebbe essere la pretesa del Comitato del CIA per l'automazione archivistica. Per ora, è stata solo una piccola esercitazione.

Il fondo come entità. - In un paragrafo precedente ho escluso il fondo dalla nozione unità archivistica; ho promesso di spiegare il perché.

Secondo le moderne convinzioni di archivistica[2] il fondo è concettuale piuttosto che fisico. Un fondo è l'insieme completo di documenti (unità archivistiche) di un produttore di documenti; il fondo di una particolare organizzazione è la somma di tutte le unità archivistiche create da tutte le unità organizzative che fanno parte dell'organizzazione (dei documenti). Fisicamente, un fondo può essere sparso in svariati depositi e conservato in più di un archivio. Si può stimare l'entità di un fondo attraverso un sistema di descrizione, quando tutte le parti componenti (ad esempio la serie) siano descritte nella banca dati. Una descrizione del fondo consiste fondamentalmente nella descrizione dell'organizzazione[3], delle sue funzioni e delle serie, che sono le unità archivistiche di livello più elevato.

Questo metodo iniziale di studio, posso solo parlarne di sfuggita, fornisce agli archivisti gli strumenti per controllare i fondi con più provenienze. Ancora un compito da svolgere per il Comitato sulla automazione.

---

[2] Per una base eccellente sui fondamenti teorici si veda T. COOK, *The Concept of the Fonds. Theory, Description and Provenance in the Post-Custodial Era,* in T. EASTWOOD (ed.), *The Archival Fonds: from Theory to Practice,* 1992.

[3] Per una critica sul fondo come livello più elevato di descrizione si veda D. BEARMAN, *Multilevel Description*, in «Archives and Museum Informatics», 8 (Spring 1994), 80.

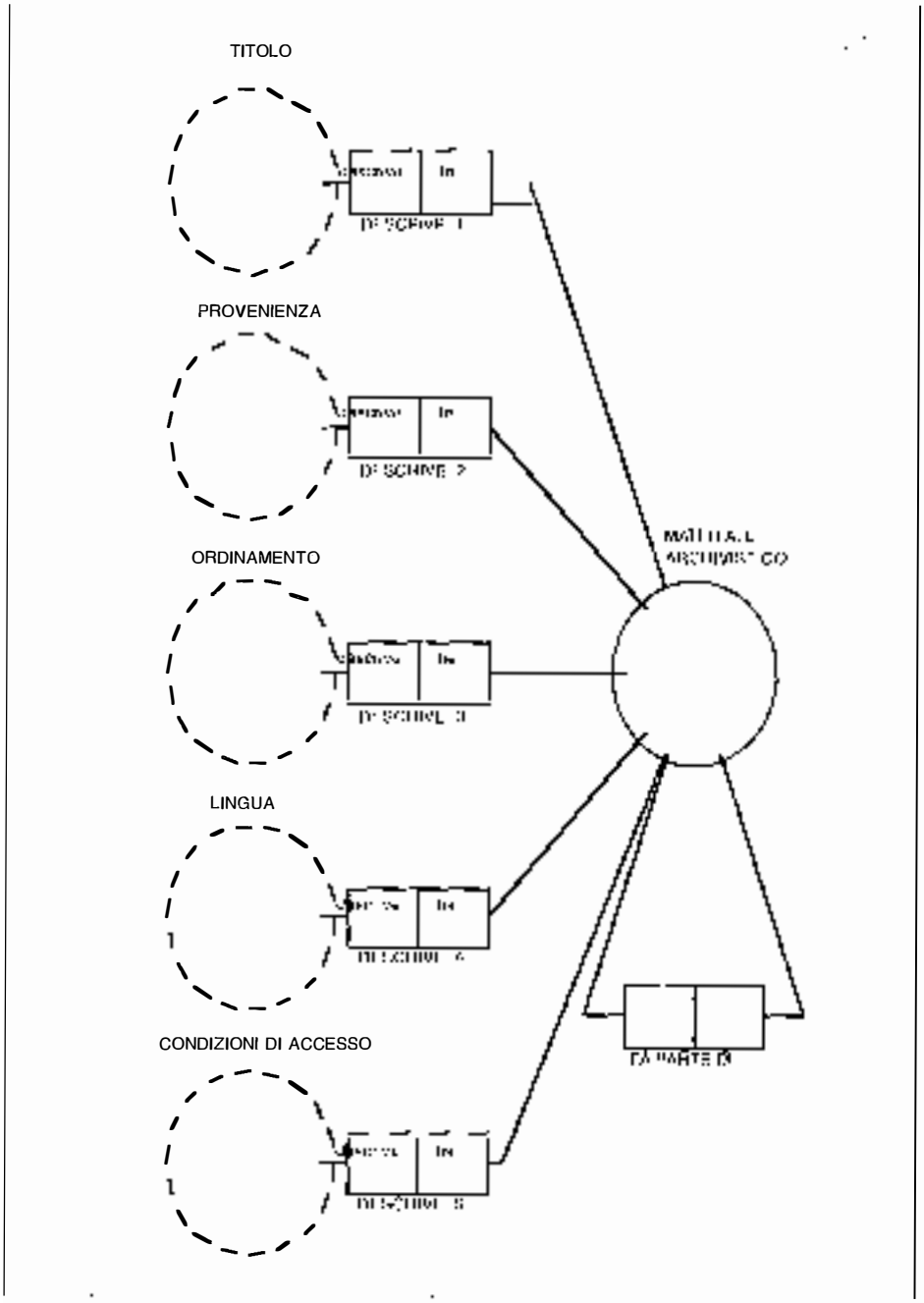

TITOLO
PROVENIENZA
ORDINAMENTO
LINGUA
CONDIZIONI DI ACCESSO

Diagramma 1

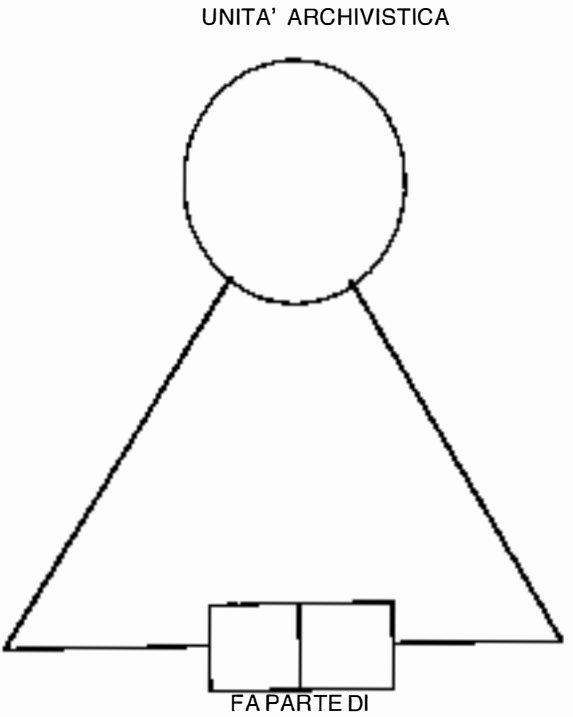


Diagramma 2

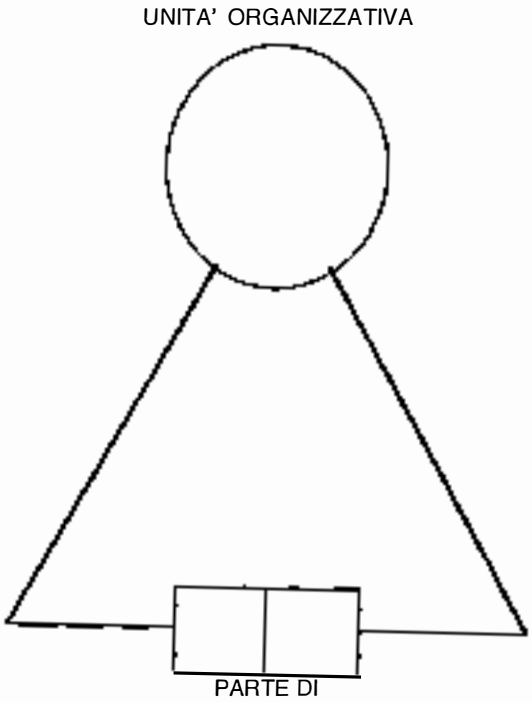


Diagramma 3

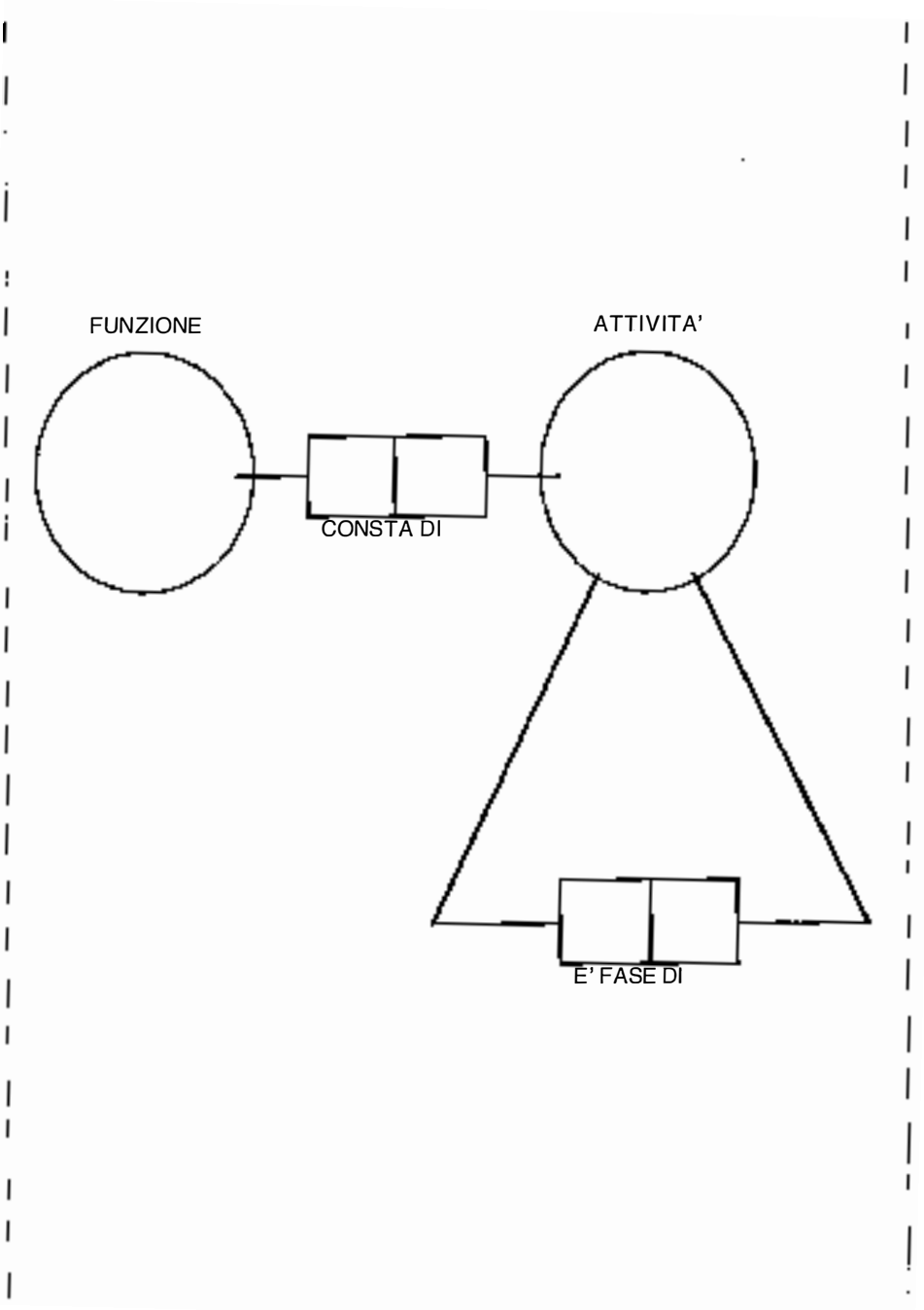


Diagramma 4

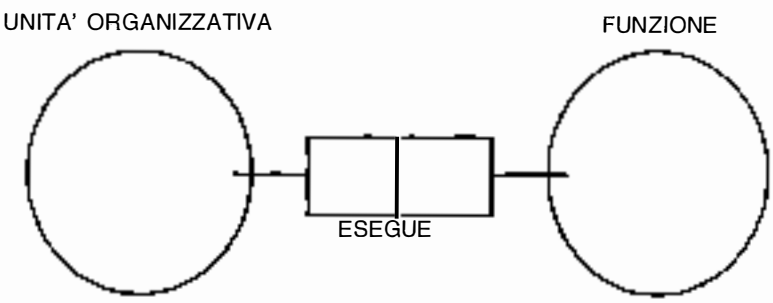


Diagramma 5

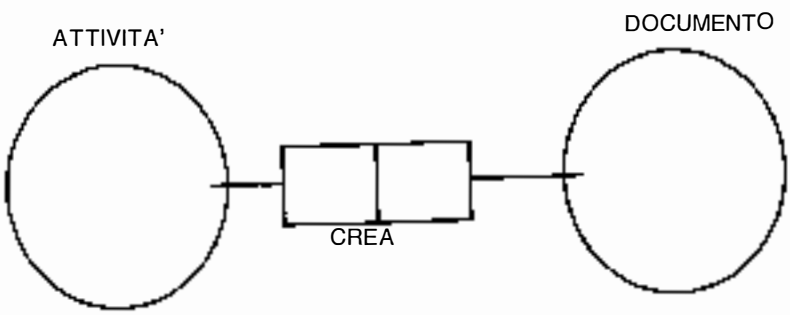


Diagramma 6

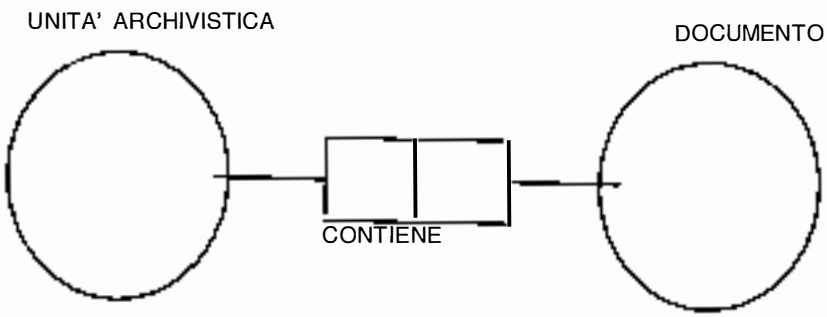


Diagramma 7

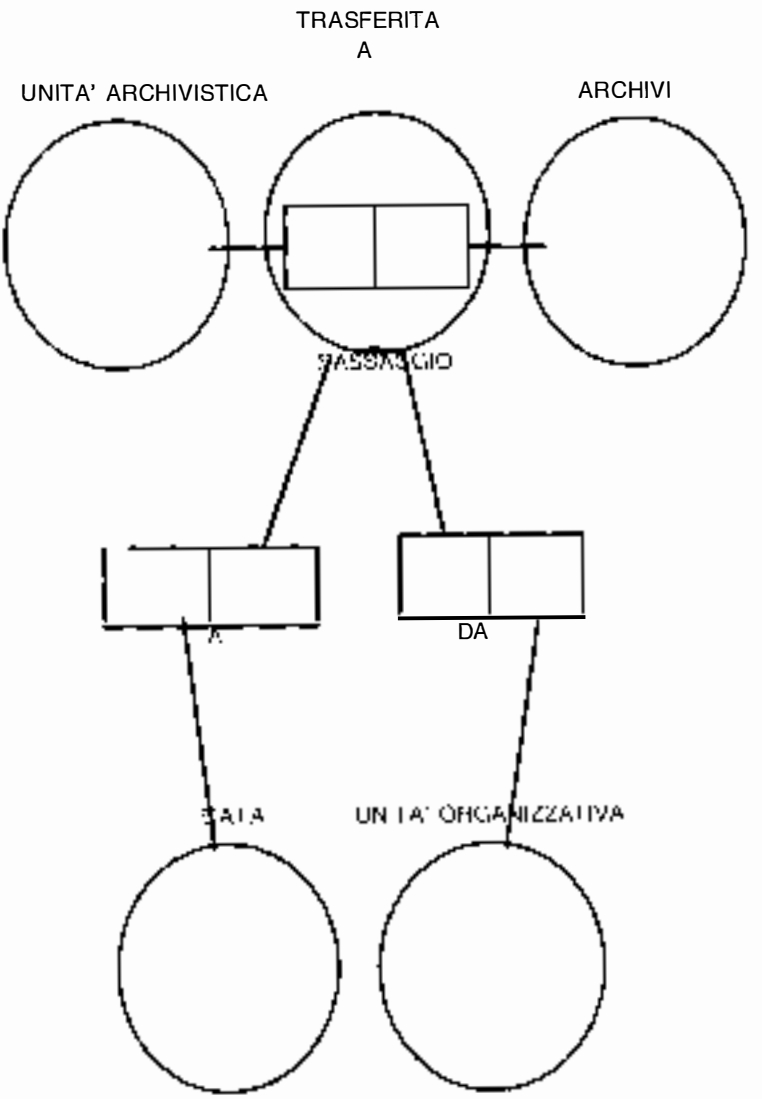

TRASFERITA
A
UNITA' ARCHIVISTICA
ARCHIVI
PASSAGGIO
A
DA
DATA
UNITA' ORGANIZZATIVA

Diagramma 8

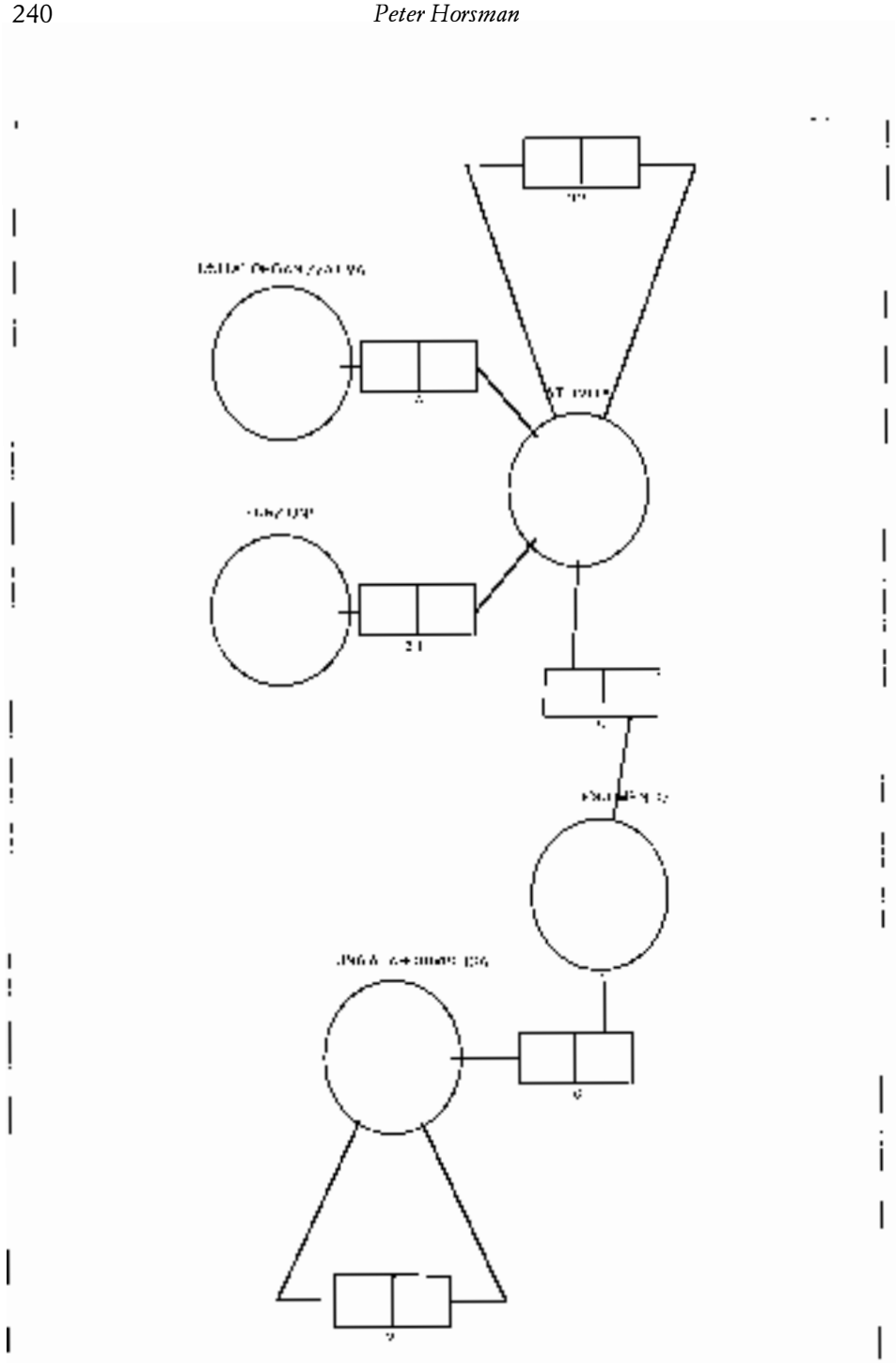


Diagramma 9

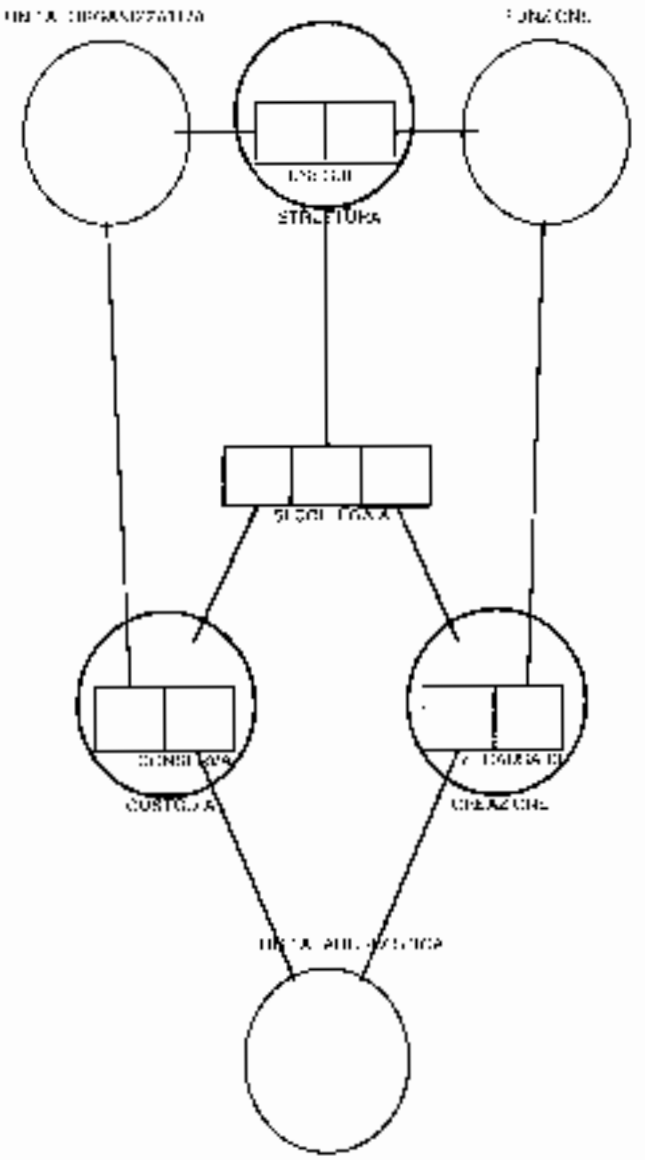


Diagramma 10

ANA FRANQUEIRA

HAEC. Conversione in ISAD di una banca dati esistente

Fin dalla creazione degli Archivi storici della Comunità europea venne disposto un sistema automatizzato, con il doppio proposito di produrre strumenti per la ricerca stampati e permettere la ricerca in linea.

Il contratto esistente tra le Comunità europee (CECA[1], CEE[2], CEEA[3]) e l'Istituto europeo di Firenze, che dà origine all'HAEC[4], fa sì che tali Archivi ricevano, annualmente, i documenti storici (che risalgono a più di trenta anni) prodotti dalle varie istituzioni delle comunità. Lo stesso contratto stabilisce anche che l'ordinamento e la classificazione dei materiali ricevuti a Firenze debbano mantenere la stessa forma fornita loro da ciascuna istituzione.

Dal momento che l'HAEC costituisce un luogo privilegiato per studiare la storia delle comunità, fin dall'inizio venne sviluppata una politica di acquisizioni, raccogliendo materiali da altre organizzazioni o persone coinvolte nella costruzione dell'Europa. Questi materiali, secondo l'accordo stipulato tra proprietari e l'HAEC, sono ordinati oppure lasciati privi di una forma organizzativa. Nel caso di una assenza di ordine, questo lavoro viene svolto fin dall'inizio in sede HAEC.

Con una discreta quantità di materiali archivistici di diversa provenienza, e differenti metodi di ordinamento e descrizione, il progetto della banca dati ha considerato norme esistenti all'epoca o approcci di tipo generico, in modo da integrare una enorme diffusione di pratiche e tradizioni diverse. Infatti, dalla registrazione manuale dei dati, risultante da una ana-

---

1 CECA - Comunità europea per il carbone e l'acciaio.
2 CEE - Comunità economica europea.
3 CEEA - Comunità europea per l'energia atomica.
4 HAEC - Archivi storici della Comunità europea.

lisi diretta dei documenti, la conversione di strumenti esistenti per la ricerca, il trasferimento elettronico dei *record* [5], si suppone che la banca dati supporti ogni tipo di descrizione e mantenga comunque le distinzioni sviluppate secondo provenienza. Del resto, si presume che l'intero sistema sia coerente, in modo da conservare l'uniformità di un prodotto finale, cioè la stampa similare delle scoperte e modalità simili per eseguire il recupero in linea.

Nel 1989, quando la banca dati venne concepita, *MAD2*[6] era la fonte principale di ispirazione per la strutturazione degli elementi dei dati[7]. Infatti, rinforzando le regole della descrizione a più livelli e mantenendo le distanze dalle tradizionali strutture nordamericane *(AACR2, APPM2),* molto legate ai formati *MARC* per l'interscambio di dati nelle biblioteche, *MAD2* venne considerato il migliore nell'adattarsi al bisogno di HAEC di una norma generale, al fine di integrare generi diversi di informazione archivistica ricevuta, fornendo la formula per l'integrazione di tradizioni archivistiche di descrizione di documenti notevolmente diverse, in particolare sull'adozione in un sistema automatizzato. I campi di testo libero, a lunghezza variabile, e il recupero del testo completo furono punti cruciali nel consentire il lavoro.

Nella prima fase del progetto di automazione l'*hardware* usato fu un Prime computer, sistema operativo proprietario, e *software* Basis della Information Dimensions classificato come «recupero di informazione» e basato su una struttura a «*File* piatto». Due anni dopo, seguendo l'evoluzione tecnologica, l'Istituto universitario europeo prese la decisione di seguire l'OSI Open Systems Model e un modello Unix andò a sostituire il vecchio Prime. Anche l'applicazione del *software* venne aggiornata e, da strumento piuttosto limitato per la manipolazione dei dati, essa si è trasformata in uno strumento potente di memorizzazione e recupero, Basis Plus, basato sulla tecnologia relazionale per sistemi di gestione di banca dati.

Una forte eredità dei metodi di descrizione archivistica utilizzati a Bruxelles (da dove è arrivata la maggioranza dei documenti) e l'esperienza della banca dati AIDA (Archivi di Hannover), che all'epoca costituì un approccio allo studio di grande successo, hanno condizionato la ban-

[5] Gli Archivi della Commissione europea sono stati trasferiti con un nastro magnetico allegato al *dossier* descrittivo completo.

[6] M. Cook - M. Procter, *Manual of Archival Description*, Aldershot (England) - Brookfield (Vermont), Gower, 1989[2].

[7] Anche se molti elementi dei dati non appaiono come campi nella banca dati e aree come quella amministrativa, del processo e della conservazione sono state omesse.

ca dati di HAEC, tramite l'ordinamento di documenti e la produzione di inventari attraverso uno schema di classificazione adatto a ciascun fondo. Sebbene il sistema fosse preparato per ricevere svariati livelli di descrizione, agli effetti pratici solo due erano i livelli presenti[8]: il fondo e il fascicolo.

La descrizione del fondo, oltre alla identificazione (codici, titolo e date) era composta da un campo di testo libero, senza limiti di dimensione, e le descrizioni iniziavano tutte, più o meno, con una nota storica seguita da una nota archivistica ed una bibliografica.

I fascicoli disponevano di una descrizione molto più dettagliata, sia per campi dedicati con *file* di autorità associati che per campi a testo libero, senza limite di dimensione.

Si poteva effettuare il recupero, come nella maggioranza dei sistemi, sia in campi dedicati che in quelli a testo libero, combinando espressioni che potevano includere termini precisi o elisi, con operatori Booleani, ma solo al livello di fascicolo.

Un altro genere di ricerca in linea veniva eseguita tramite una caratteristica guidata dal menu che permetteva la presentazione sullo schermo del fondo esistente, seguita dal suo rispettivo schema di classificazione dei fascicoli inclusi in ogni singolo fondo. Questo metodo consentiva la ricerca fondo per fondo, soltanto dopo che ogni linea della classificazione fosse collegata ad un fondo particolare.

Per quanto concerne gli strumenti di ricerca stampati, si programmò un tipo di inventario tale da consentire ricerche all'interno di ogni fondo in modo tradizionale. Infatti, dato che gli archivi non sono ancora attrezzati con terminali nella sala studio, questa è la strategia più comune per il lavoro del ricercatore.

Con i cambiamenti introdotti nel sistema computerizzato una grande quantità di miglioramenti è già realtà, e altri se ne aspettano in breve tempo. Innanzitutto, la capacità dell'*hardware* e dei servizi di utilizzare un sistema aperto, in secondo luogo la capacità del *software* di manipolare i dati e, terzo e più importante, la compatibilità con le norme internazionali.

---

[8] Esclusi livelli di gestione come il deposito e i livelli 0.0 e 1.0 di gruppo d'archivio nella terminologia *MAD2*.

Il processo della migrazione di dati da un computer ad un altro non è stata cosa facile. In primo luogo perché da una struttura a *file* piatto esso cambia in un modello relazionale. Ciò implica ridisegnare tutta la struttura della banca dati e riprogrammare tutto il sistema, nel caso che entrambe le versioni per *software* siano incompatibili. Nuove caratteristiche della versione recente, come la capacità di elaborare informazioni da 8 bit, contro quelle di 7 della vecchia macchina, permettono la gestione del set di caratteri esteso di ASCII, ad esempio la possibilità di avere segni diacritici. Ciò implica scrivere diversi programmi che rimpiazzino i vecchi «manufatti», così da avere caratteri accentati, con codici corretti. L'associazione di un sistema di gestione di *thesaurus*, associato alla banca dati, ha permesso il controllo dell'immissione dei dati, tramite convalida della registrazione durante il processo di migrazione dei dati; e ciò ha portato ad una revisione del 70% dei dati (campi dedicati) inclusi nella nuova struttura.

Trattando tutte le questioni che sono sorte in tre anni di produzione di una banca dati, cambiando i sistemi, con la progettazione di nuove strutture per dati, la programmazione e riprogrammazione di applicativi, si è disposto un piano di lavoro ed una strategia riassumibili in questi termini:

- Accogliere principi e contenuti
- Definire strutture dei dati
- Chiarire contenuti dei dati
- Stabilire valori dei dati

Per l'esecuzione di questi compiti si preparò un documento HAEC interno, dal titolo *Direttive per gli archivisti di HAEC*[9]. Aderendo alla Dichiarazione dei principi per la descrizione archivistica adottata dal CIA, con parecchi adattamenti, in questo documento possono essere letti:

1. Principi sull'ordinamento e la descrizione. - La politica archivistica dell'HAEC sottoscrive i principi adottati dagli enti del CIA, approvati al Congresso di Montreal, per l'ordinamento e la descrizione archivistica. I seguenti paragrafi delineano parti della Dichiarazione con rispetto delle politiche specifiche dell'HAEC per l'ordinamento e la descrizione.

[9] Sebbene ancora in bozza.

1.1. Documenti generati e/o accumulati da una particolare persona, famiglia, ente collettivo, nella conduzione di attività personale o corporativa costituiscono il fondo e non devono essere mescolati o congiunti con i documenti di un altro individuo o ente collettivo *(respect des fonds)*; il loro significato dipende in massima parte dal contesto della loro creazione, cioè dalla loro provenienza.

1.2. Un fondo viene costituito sulla base della provenienza, ad esempio l'ufficio o la persona produttori dei materiali archivistici.

1.3. Una unità principale di amministrazione viene normalmente considerata come generatrice del suo stesso fondo.

1.4. Tutto il materiale archivistico di persona, ufficio, comitato ecc. che è subordinato alla unità principale di amministrazione o esegue alcune delle sue funzioni, può venir trattato:
a) come un fondo a sé stante, oppure
b) come un sottofondo del fondo principale, che riflette la natura e la complessità del materiale e della organizzazione che li ha creati.

1.5. Considerata tale complessità, talvolta può rendersi necessario che l'archivista consideri il fondo come un concetto intellettuale, anziché fisico.

1.6. Il fine della descrizione archivistica è identificare e spiegare il contesto e il contenuto dei materiali archivistici, in modo da favorirne la fruibilità.

1.7. Ciò si consegue creando rappresentazioni accurate e appropriate, e organizzandole secondo un modello predeterminato.

1.8. Questo modello rappresenta la ripartizione interna di un fondo, stabilita durante il processo di ordinamento e i corrispondenti livelli di descrizione con gradi differenziati di dettaglio.

1.9. La tecnica utilizzata per ottenere questi obiettivi è definita descrizione a più livelli. Questa, collegando la rappresentazione di un fondo in una descrizione alla rappresentazione di ciascuna delle sue parti componenti, nelle descrizioni corrispondenti, in una gerarchia, permette alla somma di tutte quelle descrizioni di rappresentare la spiegazione accurata e appropriata del contesto e del contenuto dei materiali archivistici.

1.10. La tecnica della regola multilivello implica che:
- le descrizioni dovrebbero procedere dal generale al particolare;
- le informazioni dovrebbero essere pertinenti secondo il livello di descrizione;
- il collegamento delle descrizioni rende esplicita la posizione dell'unità che si sta descrivendo nella gerarchia;
- si evita una ridondanza, non ripetendo le informazioni di un livello inferiore che siano già state date ad un livello superiore.

2. *Concetti e terminologia adottati in sede HAEC.* - Oltre ai principi, in sede HAEC sono stati adottati i seguenti principi e terminologia:

2.1. Esistono tre entità archivistiche di base:

a) Fondo - l'insieme più esteso di documenti con la stessa provenienza.
b) Serie - insieme di documenti ordinati con un sistema e conservati come unità perché:
- risultano dallo stesso processo di accumulazione o archiviazione,
- hanno una forma particolare, oppure
- a causa di altre relazioni che scaturiscono dalla loro creazione.

c) Documenti - la singola indivisibile unità del fondo; i documenti possono essere di due categorie:
- singola - il pezzo
- composta - l'incartamento/fascicolo.

2.2. I documenti possono essere separati o raccolti in unità di deposito (contenitori, unità di gestione) che non possono essere considerate entità archivistiche, per scopi descrittivi.

2.3 Secondo la complessità di ogni fondo, si possono creare suddivisioni:
- tra fondo e serie;
- tra serie e documenti.

2.4. Per motivi di gestione del deposito, si sono disposti gruppi di fondi al fine di distinguere i fondi con differenti nature e caratteristiche.

2.5. Ogni gruppo archivistico di fondi costituito segue specifiche direttive per l'ordinamento e la descrizione.

2.6. Le descrizioni dovrebbero esser fatte solo dopo l'ordinamento.

Accettati principi e concetti, si sono ridefinite le strutture dei dati secondo *ISAD (G)*, raggruppando gli elementi dei dati esistenti in aree. L'obiettivo non è stato conseguito nella sua totalità, poiché le vecchie pratiche archivistiche non lo hanno permesso direttamente. Non è stato possibile distinguere i contenuti dell'area dal contesto dell'area stessa, perché la banca dati risaliva già a tre anni ed isolare queste aree implicava ad esempio riscrivere tutte le descrizioni dei fondi.

Un altro adattamento locale, che era già presente nella vecchia banca dati, è stato quello di suddividere la tabella degli elementi di dati in cinque tabelle, secondo i livelli da descrivere. Ciò non significa escludere gli elementi dei dati da qualsiasi livello ma, al contrario, consentire all'archivista una migliore accuratezza nella descrizione dei materiali. La terminologia adottata per i diversi livelli era:

Livello 1.0 - AR - Archivio (deposito)
Livello 2.0 - GR - Gruppo d'archivio (gruppo di fondi)
Livello 3.0 - FO - Fondo
Livello 4.0 - SE - Serie
Livello 5.0 - DO - Documenti (unità/fascicoli/pezzi)

I livelli sono di tipo decimale, per impedire suddivisioni tra i livelli stessi.

La tabella in appendice offre una possibilità di confronto riguardo a come le strutture dei dati di HAEC si conformano ad *ISAD*.

Dall'analisi di questa tabella si evidenzia che nell'Area di identificazione gli elementi dei dati di *ISAD* sono esattamente gli stessi di quelli di HAEC, ma in HAEC ne sono stati necessari alcuni in più. Il codice di riferimento, che identifica in modo univoco l'unità che viene descritta, è la concatenazione del codice dell'unità e di tutti gli altri a cui essa appartiene. Ciò significa che ogni unità ha un codice, ma questo è rilevante solo quando collegato ad altre unità nella gerarchia delle descrizioni. Nell'Area di identità venne aggiunto allora l'elemento «codice»[10]. Ulteriori elementi quali «microfilm, altro codice di documento o altri riferimenti» sono necessari per permettere il recupero attraverso vecchi riferimenti.

Per quanto riguarda altre aree, elementi di dati di *ISAD* fanno parte di campi di testo libero, dove gli archivisti possono includerli secondo la loro pertinenza. Il fatto di non distinguere gli elementi di cui *ISAD* dispone, non significa che essi non siano presenti. Appaiono solo come parte del testo.

Per quanto concerne i contenuti dei dati, le «Direttive per gli archivisti di HAEC» forniscono per ogni elemento dei dati una spiegazione dei suoi scopi, forme di registrazione e recupero, tipo, lunghezza massima ecc.

Per certi elementi dei dati vengono forniti specifici valori. La convalida delle acquisizioni viene fatta dal sistema tramite lista legale associata al campo, *thesaurus* collegato alla banca dati, cioè a più di un campo, o anche con altre banche dati. A dire il vero, il sistema non è ancora funzionante, a livello di tutti i servizi, ma è già preparato e collaudato. Il fatto è che la costruzione di *file* di autorità per creatori, enti collettivi o persone implica questioni di non semplice soluzione per gli HAEC. Per prima

---

[10] In effetti, questo elemento è uno dei fondamentali tra quelli di base al sistema. Includiamo come allegato una tavola del sistema di riferimento di HAEC, per illustrare il testo.

cosa, la questione della lingua. Infatti, questa banca dati, che raccoglie descrizioni da tante fonti, è in gran parte in lingua inglese e francese; ma molte parole, specie nei titoli, si basano su altre lingue, come il tedesco o l'italiano. I nomi e gli acronimi di organizzazioni costituiscono un altro punto da considerare, quando siano validi in qualsiasi lingua ufficiale della Comunità. Questo lavoro implica un grosso sforzo di armonizzazione tra le istituzioni europee e dove le norme internazionali abbiano un ruolo cruciale.

Per concludere, sottolineiamo il vantaggio di avvicinare le strutture della banca dati HAEC ad *ISAD*, se consideriamo questo avvicinamento come un primo passo verso il trasferimento elettronico di dati, specialmente da istituzioni europee, che naturalmente dovrebbero usare gli stessi parametri. Infatti, l'interscambio di informazioni archivistiche in questo caso assume l'aspetto più importante, ricevendo molteplici archivi già organizzati e descritti, e che si suppone si conformino ad un unico sistema. Ma si deve ancora svolgere una grossa mole di lavoro.

Questo lavoro è stato il nostro primo passo verso la normalizzazione, ma siamo ancora all'inizio del percorso.

GIULIANO TERZUOLI

Il progetto HAEC

Nel 1976, venticinque anni dopo la creazione della CECA avvenuta nel 1952, la Comunità europea prese la decisione di rendere accessibili i propri archivi.

Così, nel 1983 furono istituiti gli Archivi storici delle Comunità europee.

Osservando la regola dei trenta anni per l'accesso ai documenti, gli archivi delle varie istituzioni comunitarie venivano aperti alla ricerca.

I tre principali motivi di questa apertura al pubblico furono:

1. Incoraggiare la ricerca sulla storia delle comunità.
2. Promuovere lo sviluppo dell'integrazione europea.
3. Assicurare una maggior trasparenza delle funzioni delle istituzioni europee.

Nel 1984 fu deciso di collocare gli archivi a Firenze presso l'Istituto universitario europeo.

Dal quel momento nella sede di Villa il Poggiolo furono trasferiti, con i tempi dovuti, i documenti prodotti a Bruxelles e Lussemburgo.

L'opportunità di evitare il *backlog* esistente nella maggior parte degli archivi fece ben presto decollare il progetto di automazione, appoggiato dal centro di calcolo dell'Istituto universitario.

Di fronte ad archivi ultra contemporanei che presentavano una crescita esponenziale nel tempo, non si poteva che agire con strumenti di lavoro perlomeno alternativi a quelli classici.

Da esperienze personali come quelle di Klaus Jaitner ad Hannover con Aida, e di altri collaboratori, nacque nel 1989 il progetto *HAEC*.

Fin dall'inizio risultarono chiare due cose:

- Si doveva trovare un approccio archivistico che mettesse d'accordo diverse scuole; che riuscisse a superare cioè momenti di discussione basati unicamente sui vari retaggi culturali ed archivistici propri di ciascun paese.
- Era inoltre necessario offrire un *surplus* dal punto di vista storico, per non abbandonare l'utente all'interno di una struttura modellata solo per l'archivista.

Il modello di sviluppo della nascitura banca dati si articola così su *MAD* di M. Cook dal quale oggi prendono forma le *ISAD*, cioè le nome archivistiche per gli standard internazionali.

Una forma di classificazione generata dall'archivista in base all'organigramma del fondo offre allo storico la possibilità di navigare per linee concettuali.

Nel frattempo l'archivio effettua una politica di acquisizione dei fondi, cosicché oltre ai documenti provenienti dalle istituzioni comunitarie arrivano quelli di organismi internazionali come l'ESA o l'OECD, di movimenti e associazioni come Movimento europeo e Gioventù federalista o di privati come Altiero Spinelli, Pierre Uri etc.

La banca dati nasce su un calcolatore Prime con *software* applicativo Basis, ma dopo quattro anni, data l'obsolescenza di questo sistema utilizzato per tutte le applicazioni dell'Istituto, si decise di passare a Unix.

Convenimmo di prendere un calcolatore per la biblioteca, uno per le comunicazioni, uno per il calcolo ed uno per gli archivi.

Il primo calcolatore acquistato sarà proprio quest'ultimo. L'applicativo scelto sarà Basisplus (*Index Retrieval* relazionale).

La migrazione dell'applicazione da una piattaforma *hardware* all'altra fu un'occasione unica per intervenire sulla banca dati e così applicare in maniera quasi integrale la nuove norme *ISAD*.

Si procede così in parallelo nel disegno della nuova banca dati e della configurazione per l'accesso alle risorse del sistema.

Con la scrittura di appositi programmi si effettua la migrazione delle informazioni verso il nuovo sistema.

Tre principali fattori determineranno la mutazione dell'applicazione:

- Il passaggio verso un relazionale.
- L'inserimento delle norme *ISAD*.
- Il passaggio da sette ad otto bit.

Abbiamo incontrato e risolto molti problemi in questa delicata fase del nostro archivio, e la collaborazione fra archivisti e informatici ha generato un prodotto elettronico che è comunque costato non pochi sforzi.

Al momento stiamo distribuendo le nostre informazioni su *Echo server*, distributore di database in Lussemburgo. Adesso il nostro prossimo obiettivo è quello di mettere in condizione l'utenza virtuale di accedere direttamente alle nostre informazioni attraverso INTERNET.

Inoltre, per noi, ma anche per gli utenti degli archivi, è di vitale importanza continuare il discorso riguardante gli standard nel campo archivistico. Ci crediamo infatti dall'inizio e puntiamo molto su un formato che sia per gli archivi quello che le *ISBD* sono per le biblioteche.

Come destinatari finali di documenti crediamo che una oculata politica in questo senso sia di grande utilità nell'acquisizione dei fondi che ci vengono versati e che permetterà un risparmio sia dal punto di vista economico che delle risorse umane.

FRANCISCO BORJA DE AGUINAGALDE

Esperienze archivistiche nella descrizione e nell'automazione[1]

1. Introduzione. - Il dibattito sugli standard (come conseguenza della normalizzazione) applicati alla descrizione automatizzata dei fondi di archivi racchiude molto più che una semplice questione di formulazioni tecniche o di terminologia. Affonda le sue radici nella stessa natura di come si intende il lavoro d'archivio, come si intende la gestione globale dell'Archi-

---

[1] L'invito del collega e amico Roberto Cerri a partecipare a questo seminario mi pone, come unico relatore che proviene dallo Spagna, in una situazione complicata. Quale riflessione può essere utile ed arricchire un dibattito scientifico che in Italia, più che in nessun altro luogo, viene incoraggiato, oltre che da altri centri di influenza, dalla rivista fondata e diretta dallo stesso Cerri, «Archivi & Computer», e sta risultando appassionante e di sorprendente importanza? Naturalmente, non credo che sia mio compito quello di riassumere ciò che nello Stato spagnolo si pensa e si faccia al riguardo, poiché né esiste dibattito, perlomeno pubblicamente, né meno ancora mi sento rappresentante di nessun gruppo, corrente d'opinione e scuola. In ogni caso, rappresento una delle diciotto amministrazioni che sono responsabili della programmazione e dell'applicazione di una politica di archivi e cioè dell'Eusko Jaurlaritza-Governo basco (uno dei diciassette Governi autonomi dello Stato), Amministrazione che segue minuziosamente questo dibattito e che a uno degli elementi integranti (la descrizione come problema professionale di «scelta funzionale») ha dedicato un convegno internazionale di archivistica, nel 1990. Ho scelto di sintetizzare una serie di questioni che ritengo siano state trascurate nel dibattito, di riflettere da fuori su ciò che in Italia si discute così appassionatamente e che credo riguardi tutti gli archivisti europei, soprattutto quelli dell'area culturale mediterranea. Utilizzo la lingua del paese ospite, come segno di cortesia verso gli organizzatori e come tributo personale di ammirazione a una delle culture più ricche, belle e cariche di sensibilità che l'uomo civilizzato abbia mai creato. Per la traduzione di alcuni concetti (tavola di classificazione, titolario, strumenti descrittivi, mezzi di corredo) mi sono basato sul glossario pubblicato da Paola Carucci in *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione,* Roma, la Nuova Italia Scientifica, 1983, pp. 199-230. I termini utilizzati in Italia per denominare i tipi diversi di strumenti descrittivi (elenchi, registri ecc.) non trovano corrispondenti nella tradizione spagnola e non sono traducibili. Lo studio di parallelismi richiederebbe un'indagine che non rientra negli obiettivi di questo lavoro.

vio, complessivamente. Il programma descrittivo, l'accesso degli utenti, la stessa gestione interna dell'Istituto sono tutti elementi strettamente collegati a questo dibattito e che di solito si tralasciano, con la pretesa di isolare dal suo contesto ciò che solo al suo interno ha senso[2].

L'archivistica come scienza e come sintesi specifica di una serie di scienze che ne definiscono e delimitano il contenuto e la rendono diversa da qualsiasi altra disciplina non si basa soltanto sul dibattito riguardante il senso e l'evoluzione del principio di provenienza ed il rispetto dell'ordine originario dei fondi, sui tipi di mezzi di corredo che si devono redigere in ogni singolo caso e secondo il fondo di archivio, o sulla conoscenza di una serie di scienze ausiliarie[3]. La gestione dei servizi amministrativi, la diffusione

---

[2] In questo senso, condivido pienamente il parere di Elio Lodolini: «non si tratta del semplice uso del computer da parte dell'archivistica» (*Ancora sull'Archivio' in Archivistica*, in «Archivi & Computer», II, 1992, 4, p. 355), malgrado dissenta dalla rilevanza che dà al problema, a partire dal suo punto di vista scientifico che ritengo eccessivamente limitato. Nella medesima pagina, quando afferma che «una scienza si basa su determinati principi acquisiti, o da essi prende le mosse per ulteriori progressi» credo centri in pieno il nodo della questione. L'archivistica si basa su principi acquisiti e solidi ma questi, ora, sono limitati ed insufficienti ad affrontare un insieme di compiti e impegni che noi archivisti abbiamo l'obbligo di assumere. Chi è nella disposizione di stabilire «a priori» quali sono o devono essere questi «progressi ulteriori»? Le evoluzioni sociali, economiche, culturali sono elementi determinanti di questa questione. E per questo la standardizzazione costituisce un problema che accende tante passioni. Si pone al centro della definizione, non dei principi scientifici acquisiti (così mi sembra) ma della concezione del lavoro dell'archivista e dell'organizzazione dei suoi compiti e del modo di portarli a termine, e cioè dei «progressi ulteriori». E partendo da questo presupposto, l'accordo fra scuole e punti di vista è, se non impossibile, molto difficile. Si nutre di una visione della realtà che oserei considerare generazionalmente diversa. Su questa questione ed altre ad essa collegate, che ritengo rilevanti nel dibattito che ci riguarda, mi sembrano molto indovinate le osservazioni che ha espresso nel primo capitolo del suo studio R. TAYLOR, *I servizi di Archivio ed il concetto dell'utente,* Unesco, PGI, 84/WS/5, Parigi, 1985.

[3] Riguardo a questo aspetto, è molto significativo dare un'occhiata agli spazi che i manuali di archivistica più conosciuti e diffusi dedicano ad ogni questione. Il principale manuale in lingua spagnola, che ha messo in disparte tutti (pochi) quelli anteriori e che ha costituito un grande precedente per lo sviluppo della professione è, com'è risaputo, quello di A. HEREDIA HERRERA, *Archivistica generale. Teoria e pratica,* 5ª ed. aggiornata, Siviglia 1991. Oltre ad offrire un'ampia panoramica generale sull'archivistica, ella dedica gran parte del libro (quasi il 50%) ai problemi dell'organizzazione di fondi e ai diversi tipi di mezzi di corredo. Fissa terminologia, ha il coraggio di scartare con chiarezza equivoci ed errori e dà un apporto sintetico grandioso. Ma prospetta questioni discutibili che, stranamente, non hanno suscitato (e questo è grave) nessun dibattito; questioni collegate con posizioni poco flessibili (parere che condivide, stranamente, data l'esperienza italiana così diversa dalla nostra nel funzionamento pratico dei servizi di archivio e nella realizzazione del complesso, P. CARUCCI in *La normalizzazione nella descrizione archivistica*, in «Archivi per la storia», rivista dell'Associazione nazionale archivistica italiana, V, 1992, p. 14) sotto determinati aspetti e che sono molto più aperte e versatili di

culturale, l'apertura agli utenti, l'accesso più alla portata di tutti ecc., sono elementi che ne configurano la natura. Ed in tutto ciò l'irruzione della meccanizzazione significa il cambio di metodo di lavoro, la modifica della filosofia di gestione dell'istituto archivistico; significa soprattutto l'introduzione di elementi di razionalizzazione, omogeneizzazione e soprattutto della divisione in percentuale del tempo dedicato ad ogni attività[4].

Redigere mezzi di corredo non è più lo scopo principale di un professionista dell'archivio. Il suo obiettivo principale, partendo da una comprensione responsabile e insita nello stesso svolgimento della professione, è quello di distribuire il tempo che si dedica ad ogni singola attività per far funzionare l'Archivio nei confronti del cittadino. Il programma descrittivo non si può affrontare altro che in funzione del progetto globale del servizio archivistico (archivisti + utenti + bilancio + gestione). L'organiz-

---

quello che apparentemente potrebbe sembrare. E nella stessa linea il manuale di E. Lodolini (di cui, a mio parere, si è fatta una traduzione spagnola biasimevole) che è inutile commentare in un convegno in Italia, ma che allo stesso tempo palesa dei postulati eccessivamente rigidi e per questo stesso è discutibile. Entrambi gli autori, volendo o no, in un certo senso sono a capo, sebbene in modo molto diverso per la stessa natura della professione, in Italia o in Spagna, delle scuole più diffidenti verso l'uso generalizzato del computer nella descrizione-organizzazione di fondi d'archivio. E' un elemento da tenere ben presente nel dibattito che ci riguarda e tornerò sul tema.

[4] Per questi aspetti la tradizione anglosassone è molto più avanzata. Basta dare un'occhiata ad uno dei suoi primi e più classici manuali: *A Manual of Archives Administration*, pubblicato da H. JENKINSON nel 1992, che presenta una focalizzazione molto diversa della questione. Focalizzazione che è alla base della comprensione e della pratica molto diversa che questi paesi hanno sviluppato sulla gestione di un istituto archivistico nel suo complesso. Da una prospettiva non di parte, egli inquadra la questione adattandola molto di più alle richieste dell'ambiente, perciò in modo più aggiornato e da cui si possono ricavare molti insegnamenti. Dal mondo anglosassone, ed in questi ultimi anni grazie al suo principale esponente M. Cook, si ha l'entrata del computer negli archivi e la nascita di un conflitto con la tradizione mediterranea. Storicamente, legalmente ed amministrativamente sono mondi molto diversi (cosa che spesso si ignora, ma basta dare un'occhiata al sistema del diritto dei due ambiti culturali per accorgersi di alcune differenze difficili da superare. Si vedano per esempio le opere di sintesi di M. LOSANO, *I grandi sistemi giuridici*, Torino, Einaudi, 1988; J. GILISSEN, *Introduction historique au droit,* Bruxelles, Ed. Bruylant, 1979; A. CAVANNA, *Storia del diritto moderno in Europa, I, Le fonti e il pensiero giuridico,* Milano 1982 e di A. WATSON, *La formazione del diritto civile*, Bologna, Il Mulino, 1986). Da basi culturalmente molto più complesse, ma più versatili, più aperte e soprattutto più ampie, si può rivedere un conflitto che non dovrebbe verificarsi rispetto a una supposta colonizzazione dell'area anglosassone di mezzi di corredo nuovi che svigorirebbero, in base alla tradizione mediterranea (che, non bisogna dimenticarlo, è detentrice del patrimonio archivistico più importante del pianeta, sia per volume che per ricchezza) le basi e la natura della professione.

zazione-descrizione dei fondi d'archivio fa e farà parte del nocciolo duro[5], è la stessa natura dell'identità professionale. Soltanto con l'appoggio delle nuove tecnologie si possono affrontare tutte le sfide.

La discussione sulle ripercussioni di queste sfide, partendo dalla prospettiva adottata in Italia e che le pagine di «Archivi & Computer»[6] riflettono molto bene, mi sembra che rivesta un interesse straordinario per la sua vivacità, ma biasimevole per la sua sterilità e mancanza di focalizzazione. Spreca delle energie che dovrebbero orientarsi verso la ricerca di vie di lavoro comuni, elementi di adattamento ai nostri alleati naturali, i computer, per ottenere da essi tutto ciò che offrono, senza per questo dover rinunciare né ai principi né alla teoria classica che sostiene l'archivistica da oltre 500 anni, come più avanti accennerò.

Mettere in questione la stessa natura della pratica del lavoro descrittivo è pericoloso. Ed il progetto delle norme *ISAD (G)* ha aperto con asprezza, per lo meno in Italia, una serie di fronti di discussione, con una virulenza che mette in evidenza quanto detto precedentemente.

Ma, onestamente, non credo che quanto si pone in discussione sia se questo o quell'elemento fra quelli proposti da *ISAD (G)* sia operativo, ben riuscito o assumibile da un numero maggiore o minore di amministrazioni di archivi, di servizi di archivi ecc. Ciò che è in gioco è il modo stesso di organizzare la descrizione della documentazione di archivio e l'elaborazione parallela dei mezzi di corredo per l'utente. Una serie di domande rimane in sospeso e le risposte si raggruppano, per lo meno apparentemente, in due sfere in buona misura antagonistiche:

1. l'uso del computer nel processo di organizzazione-descrizione e la meccanica e la filosofia dello stesso processo organizzativo-descrittivo;

---

5 Nell'ambito dell'abbondantissima bibliografia in merito a queste questioni voglio sottolineare un articolo che ho sempre ritenuto lucido, sintetico ed in certa misura lungimirante. Mi riferisco a B. DELMAS, *Origine et développement de l'archivistique*, in «Archivum», XXXIV (1988), pp. 61-73.

6 Si vedano articoli e repliche relativi, editi nei numeri del 1992 e 1993 e preceduti dall'edizione, nel 1992, del *Manuale GADA* di Roberto Cerri. Il dibattito mi sembra appassionante (l'uscita della rivista è preceduta da aspettative molto particolari da parte di coloro che si sentono direttamente coinvolti nella questione) sebbene per ora sia impensabile in Spagna, dove non esiste questa tradizione così sana, sia per la mancanza di mezzi d'espressione efficaci, che per l'esistenza di un carattere professionale, a quanto sembra molto suscettibile, e forse anche per la cattiva abitudine di formare *circoli d'opinione* che si ignorano palesemente e non entrano mai in un dibattito diretto e ampio (che non farebbe altro che arricchire e far progredire la professione).

2. la supposta trasgressione delle basi teoriche dell'archivistica di tradizione mediterranea, che il computer sembra mettere in buona parte in discussione (quello che in Italia viene denominato metodo storico), apparentemente soffocata dall'archivistica di tradizione anglosassone nella misura in cui gli standard ed i suoi principali sostenitori provengono in buona misura da quest'area culturale.

Nel dibattito aperto si mischiano elementi di diversa provenienza ed il mio obiettivo è quello di tentare un riavvicinamento di posizioni e far giungere una voce dalla mia esperienza come responsabile di un istituto, «IRARGI. Centro de Patrimonio Documental de Euskadi», in cui abbiamo reso armoniche entrambe le dinamiche senza nessun problema.

Partirò da diversi presupposti che ritengo imprescindibile chiarire:

1. la norma *ISAD (G)* non suppone, dati la versatilità ed il buon senso che hanno guidato la sua redazione, altro che una corretta risposta di formato di scambio internazionale, che parte da alcuni criteri descrittivi e di gestione, che già costituiscono la base della gestione di molti istituti, preoccupati della razionalizzazione, la normalizzazione ecc.;

2. ritengo debba essere superato il dibattito per discutere se il computer debba essere incorporato o meno, in modo preminente, nell'organizzazione/descrizione dei fondi d'archivio, nel senso che si deve ricavare dalla macchina tutto il suo potenziale di lavoro. Credo sia sterile e fuori luogo l'insistenza di alcuni settori di professionisti nell'ancorarsi ad una metodologia di lavoro lenta, poco operativa (= socialmente, difficilmente giustificabile), frustrante, noiosa, affatto profittevole scientificamente ed isolata dal contesto culturale, sociale ed economico in cui noi professionisti degli archivi ci muoviamo, ci piaccia o no. Che serva almeno per uscire fuori dall'anonimato e l'isolamento in cui ci troviamo;

3. l'uso del computer non presuppone nessuno sconvolgimento dei principi classici di organizzazione/descrizione dei fondi d'archivio, sia di un fondo completo, che di serie o fascicoli o documenti. L'esperienza insegna che coloro che diffidano in sostanza né lo utilizzano, né si preoccupano di godere appieno di tutto il potenziale che la macchina offre. Allo stesso tempo, riscontriamo così un disprezzo di alcuni *conversi* alla macchina, che si dimostrano incapaci di approfondire il dibattito teorico di fondo[7];

[7] Nonostante su questa questione non si sia insistito sufficientemente, in occasione del dibattito aperto, si tratta di un fatto che attira fortemente l'attenzione. Nessuno dei soggetti in causa offre un'esperienza di doppia lettura, ma di lettura unitaria e unidirezionale. Troppo spesso le parti si basano su *a priori* che vuotano d'interesse la discussione o la conducono verso

4. il dibattito su inventario classico-base di dati, come sostanza dello scontro di due filosofie di lavoro, mi sembra una manovra di distrazione, che intende deviare arbitrariamente l'attenzione su ciò che costituisce il dibattito sostanziale, il dibattito realmente importante e significativo: cosa descrivere, con che dettagli e intensità, per quanti/quali utenti, con che investimento di tempo/denaro/spazio ecc. In definitiva, nasconde tutta una concezione del «per che cosa e perché» degli Archivi. Non è affatto irrilevante la scelta dell'inventario lento, particolareggiato, erudito e manualmente, rispetto al rapido inventario-sommario meccanizzato. L'opzione dell'istituto per l'uno o per l'altro dà un'immagine dello stesso al cittadino ed alla comunità scientifica assolutamente diversa. In questo senso non condivido il parere troppo pessimista di Isabella Zanni:

«Ma poiché sono ancora lontani i tempi (se mai verranno) in cui poter fare ricorso a video-terminali collegati a enormi banche dati ... occorre dedicare [da parte degli utenti] agli strumenti inventariali di tipo artigianale che si prendono in mano il tempo e la fatica che essi richiedono»[8].

Nello Stato spagnolo il dibattito ancora non è aperto e si sentono soltanto voci isolate che parteggiano per alcuni o altri criteri. Esistono le due scuole, come nel caso italiano, ma a differenza di qui entrambe si ignorano e si scontrano in sordina, si *fanno la guerra* con diversi mezzi. La straordinaria decentralizzazione della struttura archivistica dello Stato ha provocato una serie di vuoti di potere in ambito locale che, in alcuni casi, sono riempiti da professionisti, in altri casi si verifica l'azione-coazione di alcune amministrazioni sulle altre di condizione inferiore[9].

---

strade senza uscita, basate su casistiche peregrine. A dimostrazione di come fino a qual punto la reciproca incomunicabilità non permetta di trovare nessuna via di sbocco (a parte la polemica che si segue in «Archivi & Computer», specialmente nella sezione 'Spazio aperto') citerei il brillante articolo di H.P.L. STIBBE, *Applicare il concetto di fondo: punto di acccesso primario, descrizione a più livelli e controllo di autorità*, in «Archivi & Computer», III (1993), 4, pp. 211-250. Articolo di lettura difficile per la scuola di tradizione mediterranea, ma i cui concetti basilari e l'esame che fa del processo di organizzazione/descrizione del fondo d'archivio risultano estremamente indicativi. È un testo pieno di terminologia di difficile traduzione ed anche di difficile adattamento al linguaggio archivistico (mancano alcuni concetti corrispondenti) e per questo stesso motivo facilmente criticabile. Credo che lo sforzo richiesto dalla lettura (ed in alcuni paragrafi anche dall'interpretazione) sintetizzi correttamente lo sforzo che la comunità archivistica internazionale deve fare per arrivare ad un intendimento.

8 I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna, Il Mulino, 1987, p. 155.

9 Nel 1994 la responsabilità sul patrimonio documentario si frazionava tra le competenze esclusive in materia di Governi autonomi (i Paesi Baschi, la Catalogna e l'Andalusia sono già

Nel mio intervento mi riferirò soltanto alle questioni che considero di rilievo e sulle quali posso apportare informazioni o esperienze che possano servire per agevolare il dibattito aperto e porlo dove credo si debba situare. Lo farò dall'esperienza della mia stessa amministrazione di archivi e dalla politica che abbiamo progettato, arricchendola in quei casi in cui mi sia possibile con esempi e questioni di altre amministrazioni di Archivi dello Stato, della cui esistenza sono al corrente.

2. *Il quid della questione: ortodossia rispetto ad eterodossia. O fondamentalismo di fronte ad una generale confusione?.* - Spesso si dimentica o si è ignari di una questione fondamentale. La situazione dell'archivistica attuale si nutre di una storia in cui le dispute sull'essenza della professione e la creazione del suo stesso perimetro definitorio non sono state prive di conflitti con altre professioni, il cui esito nei confronti dell'archivistica, in generale, non è stato molto brillante.

Durante il XIX secolo si concretizzano nello Stato liberale sia le strutture amministrative che servono da supporto agli Archivi, così come li conosciamo oggi, che la creazione in un unico *corpus* dottrinale di principi archivistici ampiamente in uso in tutta Europa, dal primo Rinascimento. Non è questa la sede per dilungarsi sui particolari di questo processo (d'altronde, ancora poco conosciuto) che comunque getta molta luce sugli attuali conflitti teorici.

Il conflitto con gli altri centri classici del sapere, in special modo con le biblioteche ed ora anche esteso ai centri di documentazione, è rimasto sempre aperto. La definizione di un proprio ambito professionale di fronte agli eruditi, gli storici ecc. è ancora un tema oggetto di dibattito ed incerto in non pochi istituti importantissimi[10]. L'archivistica si è sviluppata da una fascia di conoscenze tecniche che sono nate dalla pratica del dirit-

membri di categoria A del CIA) e la responsabilità del Ministero per la cultura sui suoi Archivi: quelli storici generali (Archivio storico nazionale, Archivio generale di Simancas, Archivio generale dell'India, Archivio della Corona di Aragòn ecc.). Si vedano i dati e le biografie che fornisce al riguardo A. HEREDIA HERRERA, *Dall'archivologia all'archivistica. Criteri da tenere presenti in una politica archivistica,* in *L'archivistica alle soglie del 2000. Atti della conferenza internazionale, Macerata, 2-8 settembre 1990*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1992, pp. 189-199 (Saggi, 24).

[10] A questo riguardo è utile riferirsi all'articolo di Y. PEROTIN, *Les archivistes et le mépris*, in «La Gazette des Archives», 1970, 68, pp. 7-23, specialmente alla p. 13 in cui, oltre alle altre sottili riflessioni, Perotin palesa la sua meraviglia di fronte al ruolo futuro che si assegnavano gli *chartistes* come semplici subordinati della ricerca storica.

to, dallo sviluppo dell'amministrazione moderna, dalla coltivazione del sapere scientifico, da parte di determinate *élites*. E tutto ciò durante diversi secoli. Scienze come la paleografia o la diplomatica, in un primo momento anche la storiografia, sono nate strettamente collegate all'archivistica[11]. Ora siamo giunti al punto in cui molti professionisti (e quindi una buona quantità di Archivi, in particolare quelli di creazione più antica) non sono riusciti a delimitare, a definire il loro ruolo nei confronti dei concorrenti.

Negli anni '70-'80 lo scenario cambia radicalmente. Il rapido sviluppo tecnologico, l'irruzione delle tecniche e delle scienze documentali, l'apogeo dello Stato del benessere (garante della memoria dei cittadini[12] e perciò con una crescita esponenziale della massa di carta), lo sviluppo di nuovi materiali e supporti di informazione ecc. hanno gettato le basi di una scienza che, o si dispone ad essere fecondata da nuove conoscenze che incrementino le sue possibilità di lavoro, o è destinata a sparire, annientata da settori o segmenti scientifici più creativi, più versatili e più dinamici.

Il dibattito sull'utilizzazione generalizzata dei computer nell'organizzazione/ descrizione di fondi d'archivio non è altro che la riedizione del di-

---

[11] Rispetto alla storia degli Archivi europei (e statunitensi), si veda l'opera del tedesco A. BRENNECKE, *Archivkunde. Ein Beitrag zur theorie uns Geschichte des europaischen archivwesens*, Leipzig 1953 (traduzione italiana di R. PERRELLA, Milano 1968), pp. 135-481, e l'articolo di R.H. BAUTIER, *Les archives*, in *L'Histoire et ses methodes* (dir. Ch. Samaran), Parigi, Gallimard, 1961, pp. 1121-1166. In Italia, gli scritti di L. SANDRI sono fondamentali e il moderno approccio di I. ZANNI, *Archivi e memoria storica* ... cit., pp. 43-142, molto indicativo. A. D'ADDARIO, *Origini e sviluppi dell'archivistica come dottrina*, in *L'Archivistica alle soglie del 2000* ... cit., pp. 161-186, fa una sintesi con eccellente bibliografia. Di interesse straordinario, come tentativo di investigazione comune sul ruolo del passato e l'incerto futuro di interferenze, cooperazione, concorrenza, soprattutto fra archivi e biblioteche e fra i professionisti che vi lavorano, è l'opera collettiva diretta da P. ROSSI, *La memoria del sapere. Forme di conservazione e strutture organizzative dall'antichità ad oggi*, Bari, Laterza, 1988, pp. 409 e in particolare i contributi di M. ROSA, *I depositi del sapere: biblioteche, accademie, archivi*, pp. 165-209, di L. MARINO, *I luoghi della memoria collettiva*, pp. 275-313 e di G. MARTINOTTI, *Informazione e sapere*, pp. 359-389. Quest'ultimo conclude: «... In ogni caso, il sapere e le sue molteplici forme di registrazione e trasmissione appaiono sempre più come un capitale da mettere a frutto secondo precise regole economiche, piuttosto che un patrimonio da conservare passivamente»(p. 389).

[12] Ritengo ampiamente significativo e dotato di una acuta visione del futuro quanto afferma E. Casanova il quale, per la sua generazione, conosceva bene la nascita di questa nuova situazione: «Il progresso dei tempi ... rende sempre piú rara ai giorni nostri la costituzione di archivi familiari ... L'individuo carteggia e conserva presso di sé il proprio carteggio ... Raramente conserva atti di importanza patrimoniale e storica che sa di ritrovare nei depositi dello Stato ... conferendo meglio allo Stato quella funzione di conservazione e tutela dei diritti dei cittadini» (in *Archivistica*, Siena 1928, p. 233).

battito sull'essenza della professione, del suo ambito nei confronti del lavoro dei paleografi, eruditi o storici, che ha occupato buona parte delle decadi trascorse[13]. Si tratta dell'eterno problema su cosa si intende per Archivio, nella più vasta accezione del termine, e che spazio occupa nel progetto di tale servizio ogni singola funzione che esso deve rivestire per i cittadini, coloro che ne danno la ragion d'essere definitiva.

Tuttavia, spesso ci si dimentica che altri gruppi di professionisti, in altri tempi così legati alla nostra disciplina, si sono addentrati, anni or sono, nella via dell'arricchimento della propria capacità di analisi e del loro oggetto di studio: la paleografia non è più l'assurda scienza che insegnava a decifrare lettere, e neanche la diplomatica è più la noiosa elencazione di denominazioni, tipi di documenti, termini esotici. La prima, proprio per mezzo della nuova «scuola italiana», ha reso possibile lo studio dell'alfabetismo, dell'appropriazione e trasmissione della scrittura come forma di cultura; la seconda ha aperto la via all'analisi dei creatori della documentazione, contestualizzando i loro obiettivi, le loro necessità ecc.[14] E l'erudi-

---

[13] Non bisogna dimenticare che la nascita di tutte queste scienze va di pari passo e, praticamente, esse si sviluppano a partire da una serie di tecniche e di conoscenze comuni molto legate allo sviluppo del diritto, la diplomatica, la critica storica ecc. Ritengo che in questa questione (come in molte altre che riguardano la professione) dovrebbe figurare, fra le opere di lettura obbligatorie per i professionisti, lo splendido libro di B. BARRET-KRIEGEL, *Les historiens et la monarchie*, voll. 4, Parigi, PUF, 1987-1989. Si veda anche l'apporto molto interessante che, a partire dai postulati della scuola italiana, dà F.M. GIMENO BLAY in *Le cosiddette scienze ausiliari della storia: Interpretazioni errate? (Considerazioni sul metodo di ricerca in paleografia)*, Zaragoza 1986, e nei suoi articoli *Paleografia e diplomatica: materiali per una riflessione*, in «IRARGI. Artxibistika Aldizkaria/Rivista di archivistica», I, 1988, pp. 111-144, e *La paleografia in Spagna. Un'approssimazione per il suo studio nel XX secolo*, in *Un secolo di paleografia e diplomatica (1887-1986)* (per il centenario dell'Istituto di Paleografia dell'Università di Roma), Roma 1988, pp. 189-209. Mi permetto anche di rimandare ai miei articoli: *Elementos para una historia de los Archivos y la Archivistica de una perspectiva Interdisciplinar* [*Elementi per una storia degli archivi e l'archivistica da una prospettiva interdisciplinare*], in «IRARGI. Artxibistika Aldizkaria/Rivista di archivistica», I, 1988, pp. 63-110, ed il più recente *Erudición y organización de archivos privados en la Monarquia Absoluta: de la función común a la configuración de una profesión específica [Erudizione ed organizzazione di archivi privati nella monarchia assoluta: dalla funzione comune alla configurazione di una professione specifica*], in *Seminari Internacional d'Estudis sobre la Cultura Escrita. Erudición y discurso histórico. Instituciones europeas* [*Seminari internazionali di studi sulla cultura scritta. Erudizione e discorso storico. Istituzioni europee*], Valenzia 1993, pp. 129-155.

[14] A. HAENENS, *Ècrire, utiliser et conserver des textes pendant 1500 ans: la relation occidental à l'écriture*, in «Scrittura e civiltà», 7, 1983, pp. 225-260: ottimo esempio di come la combinazione diversa di scienze classiche può offrire come risultato l'enorme ampliamento del campo di lavoro (vedi la bibliografia citata nella nota 29). Per una rilettura della bibliografia ed una messa a punto ideata per gli archivisti si legga l'articolo di F. GIMENO BLAY, *Paleografia eta artxiboak* [*La paleografia e gli archivi*], in «IRARGI. Artxibistika Aldizkaria», I, 1988, pp. 317-351.

zione ha aperto la via all'apparizione di scuole storiografiche, di studi di ogni tipo. E l'archivistica? In linea di massima è rimasta anchilosata e non offre grandi progressi né metodologici, né qualitativi, come se in ciò risiedesse una delle chiavi della sua personalità, della sua natura.

In questa situazione, in cui alcune scienze sono fecondatrici di altre, in cui si adottano sistemi di lavoro e conoscenze di altre discipline, uno dei grandi filoni in cui l'archivistica può attingere e può apportare i suoi punti di vista e criteri scientifici è quello delle tecniche e scienze documentali. Invece di scontrarsi con queste in difesa di un purismo, di una specie di fondamentalismo che non spiega gli inconvenienti del lavoro collettivo, l'archivistica deve sfruttare i mezzi tecnologici che oggi sono alla sua portata, senza nessuna ombra di dubbio.

Il migliore dei sistemi di informazione non soppianta un archivista di scarsa formazione, ignaro della storia delle istituzioni, insensibile al valore della documentazione, al godimento dei vantaggi, alla gioia del suo utilizzo, ma neanche il più erudito fra gli archivisti e con la più vasta formazione, può lavorare nelle condizioni che gli vengono richieste dagli utenti ed dal pubblico in generale, relativamente al computer e le infinite possibilità che questo offre.

3. La standardizzazione, base dell'archivistica. - Il binomio meccanizzazione-standardizzazione non è nuovo nel campo dell'archivistica. Non è altro che l'aggiornamento del binomio descrizione- standardizzazione, che è alla base dello sviluppo dell'archivistica dalle sue più remote origini e che è alla base di un fenomeno molto più importante per la sua stessa natura: quello della normalizzazione dell'uso della scrittura (certamente, non si riferiscono ad altro i documenti fino alla rivoluzione industriale e la conseguente apparizione di nuovi materiali e supporti di informazione e scrittura) e l'adozione di scritture razionali per la loro codificazione ed il loro uso massiccio, scaglionato dal XIII secolo fino al XV secolo in tutta Europa[15].

[15] Si tratta di un tema che mi sembra fondamentale per ampliare le basi scientifiche della discussione su standard e normalizzazione e fornire un insieme di riferimenti molto più fecondi, a partire dalle indagini recenti, e di nuove focalizzazioni scientifiche delle scienze ausiliari alla nostra (e di cui la nostra, evidentemente, è ausiliare di per sé). Si pensi soltanto ai contributi (e menziono solo le opere di riferimento e di sintesi più conosciute) di J. GODOY, *La logique de l'écriture,* Parigi, A. Colin, 1986; di H.J. GRAF, *Storia dell'alfabetizzazione occidentale,* voll. 3, Bologna, Il Mulino, 1989 e ID., *Alfabetizzazione e sviluppo sociale in Occidente,* Bolo-

Da questa prospettiva, non possiamo vivere ignari degli apporti di tutte le scienze che nascono unite alla nostra e che si sviluppano di pari passo, fino allo spuntare delle scienze dell'informazione. Le diverse condizioni socio-politiche daranno la preminenza ad una nei confronti delle altre e se, come fa presente M. Rosa,

«Forse più della biblioteca ... l'archivio è il più grande dominatore della scena culturale europea del secolo XIX ... tra la metà dell'Ottocento e la metà del nostro secolo sarà l'archivio a denotare emblematicamente, a partire dalle indagini sulla età medievale, il tono, gli interessi ed il carattere della ricerca storica»[16],

ora ci ritroviamo con la situazione cambiata nel senso inverso e sono i centri di documentazione, nati originariamente come specializzazione degli stessi servizi bibliotecari, quelli che sembrano dominare la scena.

Il monaco medievale che organizza le scritture del monastero ed inoltre decide di redigere un cartolario non fa altro che standardizzare l'organizzazione e la descrizione dei suoi diversi documenti, allo stesso modo in cui la cancelleria reale, nobiliare o conventuale, organizza i suoi registri o le

---

gna, Il Mulino, 1986; di M.T. CLANCHY, *From memory to Written Record. England 1066-1307*, Oxford 1993 o gli importanti studi di Armando Petrucci, in riferimento ai problemi dello sviluppo della scrittura, dell'alfabetizzazione e dell'uso della documentazione, apporti che ancora non sono stati assorbiti dalla professione. Sono autori che, insieme a molti altri, ritengo fondamentali per l'approfondimento dei contenuti dell'archivistica da una prospettiva multidisciplinare (F.B. DE AGUINAGALDE, *Presentación. Sarrera*, in «IRARGI. Artxibistika aldizkaria», I, 1988, pp. 15-23). Il dibattito archivistico spesso e nostro malgrado si nutre solo con gli apporti degli archivisti, delle stesse teorie che se un giorno sono state il risultato della sintesi di molte scienze (basti dare un'occhiata all'opera di E. LODOLINI, *Lineamenti di storia dell'archivistica italiana. Dalle origini alla metà del secolo XX*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1991, o alle pagine del manuale già citato di A. BRENNECKE, *Archivkunde* ... cit., dedicato alla storia dell'archivistica ed i suoi cultori, per essere consapevoli dell'importanza e della presenza di giuristi e diplomatisti nello sviluppo delle teorie archivistiche dalle loro origini), ora sono irrigidite e chiuse in se stesse. Così non si va avanti. Oggi sarà la normalizzazione e domani qualsiasi altra questione ad accendere gli animi, a produrre scontri spiacevoli e non necessari, che finiscono con l'esaurire la stessa scienza. Se prima convivevamo e lavoravamo senza problemi in *équipe* con i giuristi e i diplomatisti, molti dei quali (sono stati storici e molti di loro lo sono ancora) esercitavano la professione di archivista agevolmente, oggi è nostro dovere agire allo stesso modo con i documentalisti e gli informatici.

16 M. ROSA, *I depositi del sapere* ... cit., p. 208. Come svolgimento, secondo M. Rosa, saranno la rivoluzione francese ed il suo corollario delle rivoluzioni borghesi in tutta Europa a porre in primo piano la 'questione degli archivi'.

sue filze[17]. Come afferma Clanchy:

«Documents and books in manuscript tend to depart from standard forms and to contain a diversity of subject matter because there is no printing press automatically imposing uniformity»[18].

L'archivistica teorica, dalle più antiche istruzioni (Simancas, 1588)[19] e regolamenti ad alcuni dei suoi testi più antichi conosciuti e diffusi in Europa, come la *Diplomatique pratique ou Traité de l'arrangement des Archives et Trésors des Chartes*, edito a Metz nel 1765 da P. C. Le Moine, fa divenire teoria una pratica universale. Dalla lettura del lungo testo di 387 pagine trapela il desiderio di offrire *norme*, in definitiva *standard* che l'autore pretende siano di valore universale. Fin dalla pagina V dell'introduzione segnala:

---

[17] Il migliore studio su queste questioni continua ad essere quello già accennato di M.T. CLANCY, *From Memory to Written Record* ... cit., dove si trattano tutte le questioni in modo appassionante. A parte questo, e l'abbondantissima letteratura dedicata alla questione, si leggano le sottili osservazioni contenute nelle splendide opere di P. RÜCK, *L'ordinamento degli archivi ducali di Savoia sotto Amedeo VIII (1398-1451)*, trad. di S. D'ANDREAMATTEO, pref. di I. SOFFIETTI, Roma 1977 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 48) e di R.I. BURNS, *Societat i documentació en el regnat croat de Valéncia. Diplomatari del regne croat de Valéncia. Els documents registrats de Jaume I el Conqueridor, 1257-1276*, Valenzia 1988. In entrambe le opere si danno numerose tracce di procedimenti burocratici, giuridici e archivistici di normalizzazione dei compiti di organizzazione e descrizione di diversi fondi d'archivio, particolarmente a partire dalla redazione dei libri registro. Come opera di sintesi, si veda anche *Les Cartulaires. Actes de la Table ronde organisé par l'Ecole nationale des chartes et el G.D.R. 1212 du C.N.R.S. (Paris, 5-7 décembre 1991)*, Paris, Ecole des Chartes, 1993 (specialmente gli apporti di L. Morelle e I. Verite, che comprendono modelli di descrizione meccanizzata). Recentemente l'Ufficio centrale per i beni archivistici italiano ha edito nel vol. CXVII della sua collana Strumenti lo studio di A. BEHNE, *Antichi inventari dell'archivio Gonzaga,* Roma 1993, pp. 302 (parte della sua tesi discussa nel 1990 alla Scuola di archivistica di Marburg). Centrato purtroppo solo sulla storia della redazione degli inventari e dell'edizione degli stessi, la sua semplice lettura fornisce molta informazione di prima mano sulla tradizione standardizzatrice che presiede qualsiasi lavoro di organizzazione e descrizione di un fondo d'archivio (inventari del 1423, 1450 e 1480/1), dalle più remote origini.

[18] M.T. CLANCHY, *From Memory to Written Record* ... cit., p. 83. L'invenzione della stampa non fa altro che accelerare il processo standardizzatore, sia da un punto di vista puramente formale, che socio-culturale. Al riguardo si veda E. EISENSTEIN, *La rivoluzione inavvertita. La stampa come fattore di mutamento*, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 893 (specialmente la 1ª parte, pp. 19-195), e come storia generale dello sviluppo della scrittura da diversi punti di vista H-J. MARTIN, *Histoire et pouvoirs de l'écrit*, París, Librairie Académique Perrin, 1988, pp. 518.

[19] Si veda lo splendido studio di J.L. RODRIGUEZ DE DIEGO, *Instrucción para el gobierno del Archivo de Simancas (Año 1588), estudio por* ...., Madrid, Ministero per la cultura, 1989. Ogni norma, sia essa di carattere giuridico o meno, non è altro che un preludio di un processo standardizzatore.

«Il manque donc un Traité complet de l'arrangement des Archives, qui puisse convenir a tous les Chartriers en général; c'est ce Traité que nous osons présenter au Public, seulement à titre d'essai»[20].

Le Moine sa bene che tutti i fondi di archivio si compongono di un numero limitato di tipi di documenti, nella misura in cui sono il risultato di attività che sono rette da norme di diritto sviluppate a partire dalla ricezione romano-canonica del basso Medioevo che percorre tutta l'Europa[21] (tranne le regioni di influenza anglosassone e regolamentate dalla *common law,* fatto in questo momento non trascurabile se parliamo di standard europei, come più avanti indicherò[22]), e di uno sviluppo amministrativo molto simile nelle sue funzioni in tutte le amministrazioni europee, qualunque sia la classe a cui appartengono, in modo tale che il lavoro di organizzazione e descrizione di un fondo d'archivio sarà sempre similare[23].

---

[20] Nel capitolo V, p. 13 sgg., presenta un piano diviso in sei operazioni, di cui la seconda non è altro che un programma generale di classificazione della documentazione in sette classi o, come diremmo noi, per serie, seguendo un criterio per materia (strana coincidenza con molte delle polemiche che tuttora contrappongono bibliotecari con archivisti in alcuni casi); in ogni classe i documenti in ordine cronologico (terza operazione). Per questo criterio si veda E. LODOLINI, nel suo classico *Archivistica. Principi e problemi*, Milano, FrancoAngeli, 1984, e nel suo recente *Lineamenti di storia della archivistica italiana* ... cit., alle pp. 77 e seguenti.

[21] J. GILISSEN, *Introduction historique* ... cit., pp. 18-20 e soprattutto alle pp. 176-193, in cui si sviluppano in modo sintetico e splendido da un lato le divergenze tra i diritti di tradizione romana, e dall'altro il sistema di Common Law. Come afferma un gran giurista belga, «Les concepts juridiques et la terminologie du Common law sont très différents de ceux des systèmes juridiques de la famille romano-germanique» (p. 19).

[22] Mi sembra molto inıportante sottolineare questo fatto poiché P. Carucci, nelle prime righe del suo articolo, *L'esperienza della Guida generale* ... cit., mette in risalto: «Tra i più impegnati protagonisti del dibattito troviamo archivisti di cultura anglosassone, di paesi cioè nei quali il diritto comune tiene il campo rispetto al diritto amministrativo, la valenza storico-istituzionale nel lavoro di riordinamento delle carte è meno avvertita ...» (p. 13). Ritengo che si insista poco su questa questione, che presuppone di partire dalla constatazione del fatto che due mondi culturalmente e giuridicamente così disparati per la loro storia ed il loro sviluppo difficilmente possono arrivare ad un accordo in non pochi campi. Si potranno normalizzare alcuni elementi, ma una parte importante della filosofia e del senso della professione, a mio parere, è impossibile che confluisca in posizioni comuni.

[23] Cosicché l'autore gli dedica il capitolo XV, pp. 161-174, nonostante chiarisca che si limita a consigliare soltanto la classifica in serie (sempre per materia) e a indicare i tipi documentari o «les espèces de pièces contenues dans les Archives» (p. 161) di ognuna. Si riferisce (e la qual cosa non è irrilevante e ancora oggi ha la sua incidenza) a sette tipi di archivi: I. Signorili; II. Episcopali/Arcivescovili; III. Cattedralizi; IV. Abbaziali/Priorali; VI. Municipali; VII. di Imprese o Associazioni» (*Archives d'une Communauté de Marchands, Arts et Métiers*).

Inoltre, teniamo in mente un solo dato che di per sé mi sembra sufficientemente rilevante per appoggiare questo lungo commento all'opera di Le Moine: fin dal 1765 il problema più controverso sarà quello degli indici, la tavola alfabetica che consente di accedere ad ogni unità descrittiva, oppure ad ogni documento[24].

Fin dal basso Medioevo la pratica d'archivio di cui trattiamo, l'organizzazione e la descrizione di un fondo, è presieduta dallo sviluppo di standard più o meno universali, nella misura in cui le condizioni sociali, economiche o culturali del continente lo consentano o lo stimolino.

Che dire della creazione di Archivi di concentrazione, in seguito alle rivoluzioni borghesi[25]? Istituti ideati affinché si ammucchino (non vi è altro termine che descriva meglio questa realtà) masse ingenti di documentazione considerata inutile dal nuovo regime borghese. In tutta l'Europa nascono centri che convogliano enormi quantità di documentazione, centinaia

---

[24] Si vedano le pp.14-15, in cui Le Moine si riferisce alle polemiche con altri trattatisti provenienti da campi professionali e/o da ricerche in concorrenza con le sue: per esempio a M. De Freminville, giurista e specialista in diritto gentilizio e amministrativo (e come tale, per tradizione multisecolare che noi archivisti, oggigiorno, abbiamo purtroppo perso, utente in certa misura specialista di archivi) il quale considera un errore raggruppare i documenti in base ad un criterio unico (il principio del classificarli-organizzarli), poiché nel momento di recuperare l'informazione «concernant cinq à six droits generaux» risulterebbe impossibile farlo con la documentazione organizzata, non importa in base a quale criterio. Nelle pp. 135 e seguenti Le Moine si sforza di dare "norme", ma non gli resta altro rimedio che concludere che «Ce sera à celui qui cherche le sujet cité ... à deviner» che ciò che non si trova dove gli indica la sua logica lo deve ricercare sotto altri termini ... Strana coincidenza con l'elaborazione di indici automatizzati nei confronti della classica redazione di questi spiacevoli indici di materie che accompagnano e rendono, ancora oggi, completamente inutili molti, per altre ragioni, buoni inventari d'archivio. Le polemiche, e ci tengo a sottolinearlo, non si sono modificate troppo nella loro sostanza in 200 anni ... a svantaggio dei programmi di descrizione e della stessa professione. Il peregrino consiglio del 1765 è tuttora in vigore, in molti casi. Se fosse soltanto per porre riparo a questo disastro, il ricorso all'informatizzazione diffusa sarebbe più che giustificato, sempre a partire da buoni linguaggi di indicizzazione controllati o da *Thesauri*, come analizzerò più avanti.

[25] Vedi la bibliografia citata nella nota 11 e la sintesi di P. Carucci nel suo per tante ragioni splendido libro *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione* ...cit., pp. 52-54. Il manuale della Carucci probabilmente è quello riuscito meglio tra tutti quelli editi in Italia in questi ultimi anni. Gli altri due lavori di sintesi già menzionati, di E. Lodolini e I. Zanni, sono lavori 'd'autore', studi che trattano l'insieme della materia, da un punto di vista molto più personale: il primo limitato a questioni teoriche e sostanziali nella maggior parte; il secondo, molto più originale e creativo (con una splendida bibliografia per approfondire i numerosi temi che affronta in modo appassionante). Carucci offre un'informazione meglio strutturata e più aperta ed inoltre arricchisce il suo lavoro con un glossario molto importante.

di fondi di provenienza molto varia ancor oggi, in molti casi, da organizzare[26]. In tutti, si riscontra la preoccupazione di cercare norme, standard descrittivi che consentano per lo meno di conoscere ciò che questi fondi conservano e, all'unisono, la normalizzazione dei criteri di edizione di una buona parte di queste fonti. Le norme, come sintetizza la canadese L. Gagnon-Arguin, «sont en fait la généralisation et la systematisation d'une pratique»[27].

Nella concentrazione di fondi sono racchiuse numerose serie di registri e copialettere che ci possono servire da esempio di come la normalizzazione descrittiva prenda corpo in diversi ambiti scientifici (archivisti, bibliotecari, eruditi) che lavorano, ormai da molto tempo, se non all'unisono, certo in cooperazione. Il formato libro, indipendentemente dal fatto che molti di coloro che conservano le sezioni di manoscritti di alcune biblioteche, senza motivo, sono andati al di là del loro primitivo fondo d'archivio, è universale ed il lavoro di normalizzazione della sua descrizione, intrapreso oltre 200 anni fa, dà un'idea di come si può avanzare nell'utilizzazione di standard, quando si lavora su un tipo di supporto o di documento universale. Come giustamente manifesta A. Petrucci:

«L'esigenza di descrivere i libri manoscritti in modo sufficientemente ampio ed uniforme ... è un fenomeno storico, insorto ed impostosi ad un certo punto nella storia della cultura scritta occidentale»[28].

---

[26] Questo avviene in alcuni dei principali Archivi storici statali spagnoli, come l'Archivio storico nazionale, quello generale di Simancas o quello del Real Supremo di Valladolid. Centri in cui serie con un immenso valore informativo e di consistenza enorme (solo le cause civili dell'Archivio del Real Supremo di Valladolid ammontano ad oltre il milione di pratiche) non posseggono strumenti descrittivi adeguati. L'unico mezzo per tirarli fuori da un letargo ingiusto e non necessario è quello di sottoporli alla meccanizzazione massiccia delle loro serie.

[27] L. GAGNON-ARGUIN, *La normalisation en archivistique: état de la question et problématique*, in *La normalisation en archivistique. Un pas de plus dans l'evolution d'une discipline. Mélanges Jacques-Ducharme*, Documentor, Association des archivistes du Québec, 1992, pp. 37-57. Si tratta della sintesi più interessante degli ultimi anni sulla questione, risultato, indubbiamente, dell'esperienza di oltre dieci anni dell'autrice su questa materia.

[28] A. PETRUCCI, *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1984, p. 14 (Aggiornamenti, 45). Stranamente, anche in questo ambito scientifico così vicino al nostro nella sua prassi, per varie ragioni, vi è stata una discordanza, che lo stesso Petrucci non stenta a qualificare come «ipotesi opposte e non conciliabili» (*ibid.*, p. 47) tra una descrizione manuale esauriente, costosa e molto lenta, ed un'altra moderna, catalogata con computer.

La descrizione dei codici/manoscritti avanza lentamente verso una standardizzazione perfettamente assumibile dagli archivisti per una gran parte di fondi d'archivio, basati su tipologie documentarie relative ad attività giuridiche prodotto dello sviluppo di funzioni di governo, giustizia ed amministrazione universali, tranne piccole peculiarità proprie di ampie zone d'Europa. Basta indagare, nell'ottica dell'archivista, in Archivi di diversi paesi o regioni europee per constatare quante similitudini esistano nella natura dei diversi fondi e, in qualche occasione, nel trattamento organizzativo che i nostri predecessori dettero. Ma non può essere diversamente: la storia delle istituzioni insegna le similitudini, per esempio, fra il sistema di Consigli spagnolo o quello di Consigli francese, per citare un caso; o della pratica notarile in tutta Europa, delle tipologie documentali che questa produce, della redazione di formulari notarili ecc. Il diritto praticamente è identico e molte istituzioni non fanno altro che rispecchiarlo nella sedimentazione dei loro fondi d'archivio[29].

---

[29] La bibliografia su queste questioni è enorme, ma effettuando una selezione dal punto di vista del professionista d'archivio ritengo che le opere indicate qui di seguito rappresentino una lettura sostanziale. La visione generale che offre R. MOUSNIER, *La monarquía absoluta en Europa del siglo V a nuestros días* [*La monarchia assoluta nell'Europa del V secolo fino ai nostri giorni*], Madrid, Taurus, 1986 e J. STRAIER, *Sobre los orígenes medievales del Estado moderno* [*Sulle origini medievali dello Stato moderno*], Ariel 1981, che si completano con le storie settoriali dedicate ad ogni paese, regione o organo amministrativo. Per lo Stato spagnolo, a partire dalle opere di J. Beneyto e L. Garcia De Valdeavellano, J.A. Escudero, J. Fayard, M. Artola o F. Tomas Y Valiente, si sono editi studi monografici molto buoni. Per la bibliografia contenuta in appendice in una delle ultime opere su questo tema, che merita l'elogio di splendida, cfr. I. CABRERA BOSCH, *El Consejo Real de Castilla y la Ley* [*Il Consiglio di Castiglia e la legge*], Madrid, CSIC, 1993, che comprende un inventario sorprendente di incartamenti tratti dalle descrizioni del XVIII-XIX secolo ed in riferimento ai *Libros de matrícula* [*Libri di matricola*]. Si veda poi l'articolo essenziale di V. CORTES ALONSO, *Los Consejos y su documentación: historia, tratamiento y servicios* [*I Consigli e la loro documentazione: storia, trattamento e servizi*], in «IRARGI. Artxibistika aldizkaria», I, 1988, pp. 165-247. Su una identificazione delle tipologie della documentazione dell'antico regime (i cosiddetti tipi documentari), la cui particolareggiata conoscenza è la base di qualsiasi analisi documentaria, la bibliografia è enorme ed il suo sviluppo compete soprattutto ai diplomatisti e non agli archivisti (malgrado il contributo sostanziale che alcuni hanno apportato negli ultimi anni). A studi più moderni come quelli di A. PRATESI, *Genesi e forme del documento* medioevale, Roma, Jouvence, 1979, e di F. VALENTI, *Il documento medioevale. Nozioni di diplomatica generale e di cronologia*, Modena 1982, bisogna aggiungere l'interessantissimo articolo menzionato di A. HAENENS, *Écrire, utiliser et conserver des textes pendant 1500 ans* ... cit., pp. 225-260. Per la diplomatica spagnola, oltre al contributo fondamentale di Canellas, Trenchs, Garcia Larragueta e molti altri, rimando alla rassegna e alla bibliografia che danno J. TRENCHS in *De re diplomatica. Estado actual de sus estudios en España* [*De re diplomatica. Stato attuale dei loro studi in Spagna*] e F. GIMENO GAY in *La Paleografia en España. Una aproximación para su estudio en el siglo XX* [*La paleografia in Spagna. Un'approssi-*

L'uso di standard, quindi, è qualcosa di insito nella pratica professionale. Nel 1994 essi non possono far altro che passare alla pratica del computer e alla sua, già di per sé, *imposizione* di alcuni elementari criteri logici di lavoro[30], che spetterà agli archivisti adeguare ai loro programmi descrittivi.

4. *Programma descrittivo, normalizzazione e tipi di fondi d'archivio.*

«L'evolution du métier d'archiviste vers un plus grand professionnalisme exige le développement de normes. Elles sont un signe de la maturation de pratiques qui ont fait leur preuve. Elles accélèrent l'exécution de certaines tâches et obligent à une meilleure articulation de certaines autres. Elles en assurent la qualité»[31].

---

mazione per il suo studio nel XX secolo] ... cit., pp 327. Un capitolo speciale merita il diritto privato ed il suo consolidamento intorno alla pratica notarile, di cui la Spagna annovera uno specialista di primo grado (buon conoscitore, inoltre, dei fondi d'archivio), J. BONO, *Historia del derecho notarial español* [*Storia del diritto notarile spagnolo*], I, *La Edad Media Junta de decanos de los colegios de notarios de España* [*Il Medioevo spagnolo. Giunta dei decani dei collegi notarili spagnoli*], 1979, II, e dello stesso, *Breve introducción a la Diplomática España. Parte Primera*, Junta de Andalucía, Sevilla, 1990 [*Breve introduzione alla diplomatica spagnola. Prima Parte*]. In riferimento allo sviluppo del diritto vedi I. GENICOT, *Les actes publiques. Typologie des sources du Moyen Age occidental*, fasc. 3, Brepols, Thurnout, 1972 (e gli altri fascicoli di questa splendida collezione sul costume, la legge ecc.) e le opere citate nella nota 4. A confronto con il caso francese si vedano i manuali di OURLIAC - J.P.-MALAFOSSE, *Histoire du droit privé*, voll. 2, Paris, PUF, 1971 (che sviluppa la materia in modo molto ben strutturato) e PH. SUEUR, *Histoire du droit public français*, voll. 2, Paris, PUF, 1989.

[30] In riferimento alle indovinate osservazioni di R. CERRI, *Il manuale GADA: qualche risposta ai critici*, in «Archivi & Computer», IV (1994), 4, pp. 260-279, soprattutto alla p. 262, che contiene alcune delle ormai famose posizioni di M. Cook al riguardo. Indipendentemente dal fatto che R. Cerri appaia come uno dei principali difensori di una delle scuole ed in alcuni casi le sue opinioni debbano essere puntualizzate accuratamente, leggendo le critiche e i commenti che A. Antoniella gli dedica nel suo *Ordinamento archivistico o costruzione di banche dati? Alle radici di un equivoco*, in «Archivi & Computer», III (1993), 2, pp. 89-107, la posizione di Cerri ne esce rafforzata rispetto al complesso di spropositi su cui si basa il citato autore, nonostante gli si riconosca, com'è naturale, buon esito nelle puntualizzazioni. Il dire, come afferma Antoniella (a parte altre considerazioni vetuste che «gli archivi sono una realtà così poco addomesticabile sul piano logico» p. 97) mi sembra terribile per l'enorme passo indietro e/o mancanza di conoscenza della natura di tanti fondi di archivi che rappresenta; mancanza di conoscenza che lui stesso si permette il lusso di attribuire ai cultori di una sorta di neovolterianismo che, a quanto pare, soffrono/soffriamo per «semplice insipienza storica» (!). Certamente il dibattito, per un ambiente più sereno qual è quello spagnolo, è di tono acido e severo.

[31] L. GAGNON-ARGUIN, *La normalisation en archivistique: état de la question et problématique* ... cit., p. 51. Come aggiunge l'autrice nel suo articolo, il ruolo della formazione in questo campo è molto importante. In definitiva, la normalizzazione è il risultato di un triplice processo: «des articles ont donné le ton, les manuels d'archivistique les présentent et les cours de formation en font état» (p. 49).

Normalizzare, meccanizzare, organizzare ... i pericoli di modificare la professione e la sua natura quasi millenaria ... sono tutti elementi che emergono nel dibattito aperto in Italia ed in Europa.

In Spagna il dibattito ancora non è stato aperto e si stanno verificando progressi sconnessi in diverse direzioni[32]. La produzione scientifica, sviluppata considerevolmente con l'edizione di diverse riviste (la maggior parte di esse a carico delle Associazioni di archivisti delle rispettive Comunità autonome)[33] che hanno arricchito il settore editoriale in materia, non

[32] Uno stato della questione della normalizzazione, dei problemi terminologici ecc. dal punto di vista della Direzione degli Archivi del Ministero per la cultura (con l'apporto di archivisti municipali) è in *Primeras Jornadas sobre metodología para la identificación y valoración de fondos documentales de las Administraciones Públicas* [*Prime giornate sulla metodologia per l'identificazione e valutazione di fondi documentari della Pubblica Amministrazione*], *Madrid, 20, 21 e 22 marzo 1991*, Ministero per la cultura, 1992, pp. 564. Gli articoli raccolti hanno interessi disparati, ma l'insieme delle informazioni fornite è notevole e la filosofia del lavoro è ben riuscita. Si vedano inoltre gli articoli specifici sulla questione di P. CONZALES, *Archival Descriptive Standards in Spain*, in *Projet de normes internationales de description en archivistique*, Saur, 1993, pp. 71-75, in cui Conzales si limita a dare notizia dei progetti del Ministero per la cultura, i quali non riflettono per niente la vastità del movimento che si sta verificando in materia in moltissime amministrazioni spagnole. Aveva sviluppato il tema in modo più esteso in *Teknologia Berriak eta Artxiboen Zehazketa. Prozesu Zehazketatzailearen Mekanizazio Osoa* [*Le nuove tecnologie e la descrizione degli archivi. La meccanizzazione globale del processo descrittivo*], in «IRARGI. Artxibistika Aldizkaria», IV, 1991, *Atti del I convegno internazionale di archivistica, San Sebastián, 1990*, pp. 135-165. Atti cui rimando per ulteriori approfondimenti.

[33] La decentralizzazione cui mi sono riferito in precedenza trova qui la sua migliore prova. A differenza dell'Italia, dove la ANAI organizza numerosi congressi nazionali e regionali e ha una propria rivista («Archivi per la storia», titolo abbastanza significativo), nello Stato spagnolo gli archivisti di ogni Autonomia si vanno organizzando ed uno dei primi obiettivi che si pongono è, ovviamente, la creazione di un organo di comunicazione, discussione e crescita professionale. Malgrado i dibattiti che queste riviste suscitano, per il momento peccano di una certa reiterazione; il tempo darà i suoi frutti. La Catalogna («Lligall», I, 1988), Castilla-León («Tabula», I, 1992), l'Andalusia («Tria», I, 1994) hanno soltanto riviste di archivistica, mentre in Asturia si è creata una pubblicazione mista (archivi-biblioteche ecc.). In Euskadi fin dall'inizio si è tenuto conto dell'importanza della pubblicazione di una rivista e di una collezione di studi scientifici in materia. Questa rivista, che porta il suo nome, ebbe inizio nel 1988 e l'ultimo numero della sua prima fase (1992-1993) (una completa modifica di formato, periodicità, stile e contenuti, avrà inizio nel 1995, con la seconda fase della rivista) si pubblicherà alla fine di questa estate. Il Bollettino dell'Associazione statale (ANABAD), a poco a poco va eliminando il tema 'archivi' dalle sue pagine (in cui mai esso ha potuto contare su più di una presenza, anche se scientificamente molto degna) nella misura in cui la vitalità autonoma dell'associazionismo si è vista incrementata. Vi è da supporre che tra un decennio le diverse associazioni ed i loro organi di espressione (mi sembra una grande ingenuità, da cui IRARGI è già 'guarita', credere nella possibilità di un futuro con tante pubblicazioni, se queste desiderano mantenere un contenuto unicamente di archivistica ed un livello di qualità degno e competitivo), si concentreranno in una o due pubblicazioni coordinate e che serviranno da organi di diffusione internazionale. Come molti altri elementi della struttura archivistica dello Stato, stiamo attraversando un periodo di sviluppo disordinato, stupendo per la sua gran vitalità, ma che dovrà essere riportato verso parametri più confacenti con la realtà scientifica ed amministrativa.

si è ancora inoltrata nella discussione dei principi teorici professionali, che sembrano godere tacitamente di un consenso generalizzato. Niente di più lontano dalla realtà. Ancor oggi non si è neppure aperto il dibattito per stabilire cosa si intende per diversi mezzi di corredo, la loro denominazione, il posto che occupano nel programma descrittivo di un fondo d'archivio ed il luogo che questo occupa nel complesso della gestione di un Archivio, che dovrà assumersi, per via degli scarsi mezzi umani ed economici, una buona parte della programmazione delle diverse aree di lavoro (conservazione, descrizione, diffusione ecc.).

Sinceramente, credo sia arrivato il momento di cominciare a discutere apertamente su alcuni criteri che sembrano essersi radicati, senza nessun consenso espresso, ma che vengono trasgrediti nella pratica dell'organizzazione dei numerosi fondi d'archivio e non possono contare su nessun appoggio proveniente da buona parte dei professionisti, i quali per contro non esprimono apertamente i loro dubbi o suggerimenti. Credo sia arrivato il momento di separare ciò che può essere assunto da tutti, il nocciolo duro del consenso, e cominciare a prospettare questioni discutibili, che non sono poche.

La lunga riflessione che la preparazione di quest'intervento mi ha suscitato mi fa porre in forse alcune questioni e iniziare un dibattito che confido (e ne sono sicuro) sarà ben ricevuto dai miei colleghi spagnoli. Vi sono questioni, alcune basilari, che non condivido e l'esperienza, abbastanza lunga, mi avalla nel mio scetticismo. Ritengo che la cosa più franca sia manifestarlo nel modo più coerente possibile.

La questione non è da poco. Se da una parte la produzione scientifica in lingua spagnola sulla standardizzazione, i mezzi di corredo[34], le fasi del

---

[34] In questa questione di tanta importanza continua ad esserci un dibattito aperto tra due autori che rappresentano se non scuole diverse, punti di vista molto diversi. Da una parte, il breve ma chiarificante articolo di C. CRESPO NOGUEIRA, *Terminologia di archivi: strumenti di lavoro*, in *Homenaje a Federico Navarro*, ANABAD, Madrid 1973, pp. 89-96; dall'altra il *Manual de instrumentos de descripción documental* di A. HEREDIA HERRERA, Siviglia 1982, contenuto e nodo principale del suo conosciutissimo manuale già citato. Entrambe le autrici hanno divergenze importanti, ma anche dei punti in comune che è necessario dibattere e chiarire. C'è da riconoscere che né l'una né l'altra danno argomenti sufficientemente ampi per avallare le proprie opinioni in modo incontestabile (la brevità dell'articolo di C. Crespo è evidente) e che, concretamente nel caso dell'opera di Heredia Herrera, si presenta una forte alternativa tra i criteri generali solidi e ben fondati (la loro differenziazione definitiva tra i processi di *classifica e ordinamento*, la cui unione produce l'*organizzazione* del fondo d'archivio - ispirata come risaputo da T. Schellemberg - ha costituito un passo da gigante di per se stesso, all'inizio di una autentica normalizzazione professionale in castigliano) ed una specificazione delle questioni

processo - complessivamente o in una delle sue parti - è molto scarsa e affidata a tre o quattro autori che sulla questione hanno scritto anche troppo[35], d'altronde, l'irruzione sulla scena internazionale di proposte come quella di *ISAD (G)* costringe a dare una risposta che sia all'altezza dell'importanza dell'offerta. Risposta a cui occorre partecipino il maggior numero possibile di professionisti. Comunque, sarò breve e mi limiterò a esaminare gli aspetti principali della questione che ci riguarda.

Il programma descrittivo costituisce l'elemento fondamentale del progetto. L'istituto deve progettare un programma descrittivo basato sulla coordinazione armoniosa di questi tre elementi[36]:

- la politica descrittiva: le priorità descrittive, che daranno l'immagine di marchio dell'istituto[37]. Come si è detto di recente, in occasione di un simposio internazionale:
  «l'archiviste ne devra jamais oublier que son "materiau" premier est l'homme»[38];
- la teoria descrittiva: i criteri scientifici più utili ed efficaci per ottenere dei risultati operativi e solidi; consolidamento a tutti i livelli di una terminologia di uso standardizzato, diffusione di una serie di standard descrittivi;

quale la delimitazione del campo tra inventario e catalogo, che ritengo molto più discutibile. Si veda in merito A. HEREDIA HERRERA, *Deskribapen Tresna eta Deskribapen Arauen Egoeraz. Estado de la Cuestión sobre Instrumentos Descriptivos y Normas de Descripción* [*Stato della questione sugli strumenti descrittivi e norme di descrizione*], in «IRARGI. Artxibistika aldizkaria», IV, 1991.

35 Si veda al riguardo S. HERNANDEZ VICENTE, *Manuals of 'Archivistica' in Spain*, in «Janus. Revue archivistique», CIA (Comitato di formazione), 1991-1992, pp. 43-47, dove si mette in evidenza la scarsità di produzione scientifica su questa materia in Spagna, nonostante si limiti ad enumerare le opere edite senza fare nessuna valutazione speciale delle stesse.

36 Divisione di elementi presa dall'opera di A. PETRUCCI, *La descrizione del manoscritto* ... cit., pp. 121-122. Applicata da questi ai problemi collegati alla descrizione di manoscritti, credo sintetizzi una serie di elementi chiave che servono perfettamente a noi professionisti d'archivio.

37 Su questo tema, che credo fondamentale per la comprensione della professione, IRARGI, nel 1993, ha organizzato un convegno internazionale di archivistica, dal titolo *Servicios Públicos de Archivo y Cultura en el umbral del año 200* [*Servizi pubblici d'archivio e di cultura alla soglia dell'anno 2000*], i cui atti saranno pubblicati tra alcuni mesi. Per lo stesso periodo, si vedano anche gli interventi sul ruolo degli archivisti contenuti in «JANUS. Revue Archivistique», CIA, 1992, 2, che corrispondono agli atti del simposium *Les Archives et l'Europe sans frontiéres*, Maastricht 1991, pp. 435; soprattutto interventi come quelli di Smidt, Nicol, Vogel, Dona ecc.

38 B. VOGEL, *Archives, musées de papier ou Centres d'Information*, in *Les Archives et l'Europe sans frontiéres* ... cit., p. 110.

- la metodologia descrittiva: gli investimenti per il personale e per i mezzi che garantiscano questi risultati in rapporto con gli altri obiettivi che deve coprire l'Archivio. L'informazione diffusa e l'uso delle tecniche documentali (descrittori, vocabolari controllati, *thesauri* ecc.) che la rendano efficace e profittevole, credo che siano in questo senso indiscutibili.

Tralascio la questione della normalizzazione della terminologia generale o vocabolario che, malgrado non abbia raggiunto il livello di sviluppo dovuto, non è l'obiettivo primario di questo seminario[39].

Partiamo da alcune questioni preliminari. Non è la stessa cosa normalizzare una fase del programma descrittivo o un'altra (normalizzare un titolario oppure i campi descrittivi e produrre un modello di scheda del fascicolo di una causa civile, o di prove per l'ingresso in un Ordine nobilia-

---

[39] Dalla pubblicazione del *Dictionnaire de terminologie archivistique*, ad opera del CIA, München - New York, London, Paris, Saur, 1988² si è verificato un movimento di 'contestazione' o di critica poiché, in definitiva, molti settori professionali dell'area mediterranea non sono rimasti soddisfatti del riflesso che la loro stessa terminologia riscontrava nel dizionario. In fin dei conti, si contestò una specie di tentativo di normalizzazione attraverso l'imposizione della pratica e della terminologia di tradizione anglosassone. La Francia rispose con l'edizione di uno splendido *Vocabulaire des archives. Archivistique et diplomatique contemporaines*, AFNOR, 1986, diretto da B. DELMAS, nella cui introduzione (p. 8) si esprime l'insoddisfazione francese che già era stata evidenziata da uno dei più celebri articoli di M. DUCHEIN, *Les archives dans la tour de Babel: problèmes de terminologie archivistique internationale*, in «La Gazette des Archives», 1985, 129, pp. 103-112. Recentemente, la Direzione archivi del Ministero per la cultura spagnolo ha pubblicato un *Dizionario di terminologia archivistica. Norme tecniche della Direzione di Archivi statali*, I, Madrid, Ministero per la cultura, 1993, pp. 59 (si descrivono 192 termini, con diversi rinvii di altri sinonimi), che intende colmare i vuoti lasciati dal dizionario del CIA nella tradizione spagnola. Dizionario che ne annuncia altri specializzati, ma estremamente incompleto e con una visione incoerentemente classica degli Archivi. Oltre le definizioni splendide, si avanzano moltissime definizioni che non hanno il minimo rilievo né nel lavoro quotidiano, né nella gestione moderna dei servizi d'archivio (definire termini come *balda, balduque, sellar* [*palchetto, nastrino, timbrare*], o simili, a questo punto mi sembra fuori luogo e, sinceramente, essendo consapevoli del valore scientifico dei membri della Commissione, provoca un palese stupore) e mancano aspetti basilari e sostanziali della professione (tutto quanto si riferisce all'indicizzazione, per esempio) che neanche si affrontano. E ciò senza entrare nella discussione riguardante determinati termini su cui si dovrebbero fare puntualizzazioni. Credo che si tratti di un dizionario che, utile come materiale di lavoro di base (ciò che in spagnolo diremmo "diferenciar la paja del grano" - "distinguere la paglia dal grano") si dovrebbe rielaborare affinché abbia una utilità normalizzatrice, che tutto sommato è la meta che si persegue. Bisognerebbe ampliare le basi, a questo scopo, della Commissione redattrice (non necessariamente ridotta a tecnici del Ministero per la cultura) in cui mancano nomi chiave, la qual cosa mi pare assurda, se ciò che veramente vogliamo sono norme comuni e che il dizionario, come si afferma nella presentazione, sia «lo strumento normalizzatore del complesso della teoria archivistica spagnola» (p. 8), cosa che ora certamente non avviene.

re), né redigere un tipo di mezzi di corredo o altro, né definire su quali norme si redige[40].

Enunciare che l'archivistica possiede dei principi immutabili (che nessuno, per il momento, sembra discutere) non è efficace se non si appoggia su casi concreti in cui ciò non avviene e se non funzionano. Le basi del lavoro descrittivo non sono in discussione. Tuttavia, esiste un vuoto normativo di tali proporzioni che sembra si voglia fare tutto allo stesso tempo, per cui la critica di disordine normativo e di anarchia archivistica è facile.

E non si può neppure disconoscere il fatto che vi sono determinati fondi d'archivio e determinate esperienze pratiche (specialmente quelle portate avanti nei fondi d'origine non amministrativa) che mal combaciano con i principi teorici ortodossi[41]. Ri-organizzare, ricostruire l'ordine originario, applicare il principio di provenienza, molte volte non può essere altro che un'attività induttiva, che ci serve solo per raggruppare i documenti in base a criteri logici-formali, più che strettamente funzionali; criteri difficili da applicare in istituzioni o in fondi d'archivio, perché non coincidono bene con dei principi teorici pensati e sviluppati basilarmente per fon-

---

[40] Si veda al riguardo l'opera pioniera BUREAU CANADIEN DES ARCHIVISTIQUES, *Groupe de travail sur les normes de description en archivistique. Les normes de description en archivistique: une nécessité*, Ottawa 1986, specialmente le pp. 6-21. La scuola canadese è diventata pioniera in una serie di campi di recente evoluzione dell'archivistica a livello internazionale. E' un dato di fatto che non si può, né si deve ignorare. Nei temi di gestione degli archivi correnti (basti come dimostrazione l'influenza che M. ROBERGE e la sua opera all'avanguardia *La gestion des documents administratifs*, Quebec 1983, edizione ampliata nel 1993, ha avuto verso la fine degli anni '80 e gli inizi del '90, anche con un'edizione in catalano - fatto inedito fino ad oggi e straordinariamente significativo), con una forte impronta dell'applicazione di tecniche documentarie al complesso del sistema, oltre alla onnipresenza del computer, il Canada ha acquisito un ruolo che si è affermato con forza nella Spagna: la sua influenza però a volte risulta eccessiva e soprattutto ricevuta in modo acritico, in alcuni casi con scarso criterio. Non bisogna dimenticare che in Canada esiste un sistema amministrativo molto diverso dal nostro e che quei principi sono ideati per la loro applicazione agli archivi di gestione. Si veda J. LLANSO I SAN JUAN, *Gestión de documentos. Definición y análisis de modelos* [*Gestione di documenti. Definizione e analisi di modelli*], IRARGI. Centro di patrimonio documentario di Euskadi, 1993, pp. 250 (Ikerlanak, VII), specie le pp. 116-142.

[41] Perlomeno, per come si sono svolti nell'ambito castigliano. Gli scarsi manuali e la stragrande maggioranza della non molto abbondante letteratura archivistica non affrontano i problemi teorici derivati dall'organizzazione di fondi non amministrativi. Un riferimento rapido agli archivi privati e poche frasi generiche non bastano per affrontare un tema straordinariamente importante, sia per la quantità di questo patrimonio documentario, che per la sua importanza qualitativa. Niente a che vedere con l'interesse che questo tipo di fondi riceve dalla teoria archivistica italiana, tedesca o anche anglosassone.

di amministrativi, in cui la funzione e l'attività precederanno sempre l'accumulo di documentazione[42].

4.1. Oggetti di normalizzazione e 'intensità' normalizzatrice. - Innanzitutto, credo che si debba cominciare col distinguere diversi oggetti/obiettivi di normalizzazione, poiché questi richiedono un livello di standardizzazione, un intensità normalizzatrice, molto diversa.

a) Normalizzare un modello di titolario rispetto ai diversi livelli gerarchici, in cui si struttura il fondo d'archivio. La prima questione da dibattere è quella del significato del termine fondo o più propriamente fondo d'archivio[43]. A ciò si dedica una buona parte dello sforzo normalizzatore e la letteratura che lo circonda[44], unito alla possibilità di una descrizione

---

[42] Si apre davanti a questi un campo di ricerca archivistica comunque molto importante. Nel caso degli archivi di famiglia, una volta persa la loro utilità amministrativa con le mutazioni legali del XIX secolo, nella maggioranza dei casi si disorganizzano e si abbandonano. Nondimeno, lo studio sistematico di una buona quantità di questi dimostra l'esistenza di alcuni criteri obiettivi, scientifici e identici per quasi tutti, sviluppati durante il XVIII secolo. Chi scrive ha dedicato oltre dieci anni ad investigare su questo tema. Si veda F.B. DE AGUINAGALDE, *Erudición y organización de Archivos privados en la Monarquía Absoluta: de la función común a la configuración de una profesión específica* [*Erudizione e organizzazione di archivi privati nella monarchia assoluta: dalla funzione comune alla configurazione di una professione specifica*], in *Seminari internazionali di studi sulla cultura scritta: erudizione e discorso storico. Istituzioni europee (secoli XVIII-XIX)*, Valenzia 1993, soprattutto le pp. 145-156, oltre alle opere citate nella nota 70.

[43] I dizionari e i vocabolari di archivistica dovrebbero integrare urgentemente la distinzione tra Archivio e Fondo d'archivio. Oltre a costituire uno degli assi dell'ordinamento archivistico, dato che ognuno raggruppa diverse scienze e tecniche, si tratta di una distinzione operativa. In Euskadi, la distinzione è contenuta anche nella sua Ley de Patrimonio Cultural Vasco [Legge sul patrimonio culturale basco], del 3 luglio 1990, nel capitolo VI del Titolo III dedicato al patrimonio documentario, art. 57 (fondo d'archivio), e nel capitolo I del Titolo IV, sugli istituti archivistici, artt. 73-81.

[44] Si veda l'articolo fondamentale di H.P.L. STIBBE, *Applicare il concetto di fondo: punto di accesso primario, descrizione a più livelli e controllo di autorità* ... cit., pp. 211-250. Articolo che costituisce uno degli elementi chiave per capire una delle polemiche suscitate circa le norme *ISAD (G)*. Sebbene la terminologia utilizzata a volte non mi sembri indovinata (la traduzione di alcuni concetti è difficile, per non dire impossibile), la sostanza scientifica è perfettamente ragionevole. La divisione delle fasi di organizzazione (fondo - sezione - serie) da quella della descrizione (pratica - documento singolo) è la base su cui si fonda la polemica. L'impostazione mi sembra corretta. Si veda M. DUCHEIN, *Le respect des fonds en archivistique* ...cit., pp. 71-96: non si può prospettare questo tema a livello internazionale, senza sorprendersi di alcune posizioni dell'archivistica francese (così influente in Europa fino a ben poco tempo fa), dal momento che in Francia il fondo d'archivio come tale è stato spezzettato in serie per materia ed il senso, di conseguenza, è ben diverso.

normalizzata e da criteri specificatamente archivistici dei diversi livelli di classifica/organizzazione di ogni fondo. Ciò che *ISAD (G)* denominerà *descrizione multilivello.*

Ho la sensazione che la proposta non sia stata ben percepita da alcuni professionisti[45]. Partendo dal fatto che l'unità di descrizione fóndamentale sarà sempre il fondo, a partire da questo e dall'identificazione delle sue parti integranti, secondo la natura e l'organizzazione delle funzioni dell'ente o persona fisica creatrice, si potrà disegnare una descrizione gerarchica di ognuna di queste parti, riferendosi sempre all'oggetto principale, senza perdere mai il contesto. Questa gerarchia sarà rispecchiata nel titolario del fondo, al quale corrispondono sezioni, serie e sotto-serie, che rispecchiano rispettivamente una funzione o attività dell'ente produttore.

In questo senso, nello Stato spagnolo si sta lavorando da anni (a partire da un gruppo di lavoro costituito nel 1981 nella Comunità autonoma di Madrid e che si è esteso alle altre Comunità autonome) all'elaborazione della Tavola delle classifiche o Titolario dei fondi d'archivio comunali (per legge, tutti con la stessa competenza e quindi organizzabili in modo identico) applicabile a tutti gli Archivi di questo tipo[46]. E infatti, i modelli, da anni, sono quasi di uso universale[47]. Comunque, la possibilità normalizza-

---

[45] Credo che alcune delle critiche espresse da E. LODOLINI in *Ancora sull'archivio in archivistica* ... cit. (nota 2), sono la migliore riprova di questo fatto. La sua opinione per cui il vero e proprio archivio nasce quando la documentazione ormai ha perso il suo carattere amministrativo (seguendo letteralmente in questo estremo la scuola anglosassone) non è però il criterio seguito nella Spagna, dove si intende che l'Istituto è responsabile di tutto il processo, indipendentemente dalla denominazione che si dà ad ogni fase. Così come analizzo più avanti, ritengo che gli esempi ragionevoli che espone nelle pp. 359-360 sono perfettamente compatibili con una ricerca nella base di dati, in base ai criteri che si utilizzano nella stragrande maggioranza dei database creati dagli archivisti. Non è assolutamente vero (anche se a questi dedica la parte principale del suo conosciuto *Manual*) e certamente non rappresenta la pratica spagnola, la conclusione che «la convergenza fra archivistica e gestione dei documenti ... esiste ... la gestione dei documenti, cioè, è cosa diversa dall'archivistica».

[46] I risultati sono già pubblicati in diverse versioni. Si veda M. DEL CARMEN - F. HIDALGO - M. GARCIA RUPEREZ, *Espainiako udal artxiboen sailkapena: bilakaera historikoa eta egungo egoera* [*La classifica negli Archivi comunali spagnoli: evoluzione storica e situazione attuale*], in «IRARGI. Artxibistika Aldizkaria», II, 1989, pp. 133-349. Soprattutto le pp. 282, 288 sgg. Cfr. *Primeras Jornadas sobre metodología para la identificación y valoración de fondos documentales de las Administraciones Públicas* ...cit., pp. 489-551.

[47] Anche se non è superfluo segnalare che i maggiori problemi per la Tavola risiedono nel suo possibile o impossibile carattere retroattivo e (cioè nella sua applicazione a fondi d'archivio comunali e storici) e nel dibattito su dove si opera una divisione che sarebbe "antiarchivi-

trice in questo settore ritengo non presenti troppi problemi, dato che le strutture progettate a livello internazionale sicuramente coincidono con la tradizione spagnola.

La struttura del fondo d'archivio richiede l'operazione di classificazione della documentazione in sezioni, serie e sotto-serie. Ogni singolo livello classificatore è sempre un livello descrittivo che richiede normalizzazione e trattamento specializzato e il suo riflesso in un modello standard.

Ritengo che la *Guida dell'Archivio di Simancas*, in questo caso, rappresenti un esempio imperfetto di come si può lavorare. Imperfetto nella misura in cui descrive un insieme di serie con i dati dell'ente produttore, le sue funzioni ecc., ma non offre un'informazione strutturata e gerarchizzata, né in molti casi segue criteri identici[48].

Il classificare dà come prodotto un quadro gerarchico[49] (vedi figura 1).

---

stica" (il fondo d'archivio si dividerebbe), ma evidentemente efficiente (come si fa di fatto in tutti casi) in un fondo esistente da vari secoli. Si tratta di un caso metodologicamente significativo di modifica della prassi archivistica in cui la teoria, a volte così rigida e lontana dalla pratica, si rivela efficace.

[48] In questo senso, sarebbe molto interessante riprogettare la *Guida dell'Archivio* (a mio avviso, la migliore delle guide di un archivio storico generale della monarchia ad oggi pubblicate): si veda A. De La Plaza Bores, *Archivo General de Simancas. Guía del Investigador* [*Archivio generale di Simancas. Guida del ricercatore*], Madrid, Ministero per la cultura, 1980², che descrive le ventotto Sezioni d'archivio. Alcune non sono altro che serie, altre sono una miscellanea, alcune coincidono con raggruppamenti funzionali-documentari di livello superiore. Comunque, si tratta di una guida considerevole, a cui basterebbe riorganizzare la struttura (lavoro che si potrebbe fare in pochissimi giorni e di cui si descrive l'andamento nelle pp. 91-92) mettendo in rapporto ogni fondo o sezione, sub-sezione, serie, con la struttura amministrativa della Monarchia dell'Austria e dei primi Borboni. Si veda al riguardo J.L. Rodriguez De Diego, *Administrazio Zentraleko Artxiboak XV. mendetik XX. mendera bitarte* [*Archivi dell'Amministrazione centrale dal XV al XX secolo*], in «IRARGI. Artxibistika Aldizkaria», II, 1989, pp. 37-101, e cosa propone l'esempio citato nella nota 21 di V. Cortes, *Los Consejos y su documentación: historia, tratamiento y servicios* [*I Consigli e la loro documentazione: storia, trattamento e servizi*], *ibid.*, pp. 165-247, per i fondi del Consiglio di Castiglia. La stessa autrice fornisce punti di vista validi, di impronta fortemente normalizzatrice, nella sua pregevole opera *La escritura y lo escrito. Paleografía y diplomática de España y América en los siglos XVI y XVII* [*La scrittura e lo scritto. Paleografia e diplomatica della Spagna e dell'America nei secoli XVI e XVII*], Madrid, Istituto di cooperazione iberoamericana, 1986, opera che sotto il titolo nasconde molto più di ciò che si ripromette.

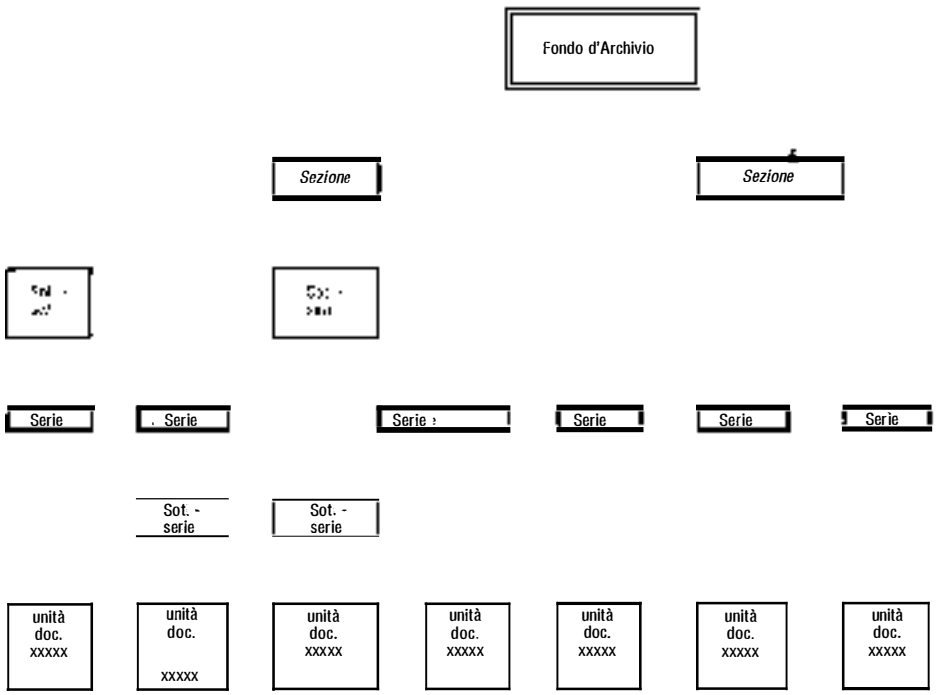


Figura 1. Proposta di struttura gerarchica di un fondo di archivio

---

[49] Si veda al riguardo la tavola che propone H.P.L. STIBBE, *Applicare il concetto di fondo* ... cit., p. 223, che è molto simile a quella che propone P. CARUCCI, *L'esperienza della Guida generale degli Archivi di Stato nell'evoluzione dei criteri di normalizzazione in Italia* ... cit., pp. 13-23, alla p. 16. Si trovano alla base del modello che la norma *ISAD (G)* propone *(Appendice)* nell'edizione di «Archivi & Computer», II (1992), 2, pp. 106-118. Non a caso Stibbe è il direttore e il segretario del progetto. Il maggior problema deriverà in ogni caso dalla distinzione (non ancora contenuta nel vocabolario) tra il concetto fondo d'archivio/1ª accezione (il complesso della documentazione prodotto da un'istituzione, per esempio il fondo d'archivio di un Consiglio nell'antico regime o il fondo d'archivio del Duca di Hijar) ed il concetto fondo d'archivio/2ª accezione: ogni fondo prodotto da ogni ente amministrativo con autonomia sufficiente, facente parte del fondo/1ª accezione, per esempio, il fondo d'archivio giudiziario, dentro quello municipale, o ogni fondo familiare diverso, integrato nel citato archivio ducale. Ogni fondo/2ª accezione si dovrà trattare sempre come separato, ma in rapporto al suo contesto, il fondo/1ª accezione. Paola Carucci avanza la proposta (avallata dalla splendida e unica esperienza della *Guida generale*) di introdurre il concetto di super-fondo per il fondo/1ª accezione, mentre Stibbe propone quello del fondo per il fondo/1ª accezione e del sub-fondo per quello di fondo/2ª accezione. La sezione, presente nella tradizione spagnola, credo possa essere di grande utilità per la normalizzazione giacché, in definitiva, risolve questa alternativa. Nella figura 1 avanzo una proposta derivante dalla tradizione spagnola, a partire da queste proposte divise in sei livelli gerarchici, da quello generale, fondo d'archivio, a quello basilare di unità descrittiva o di installazione.

La descrizione in modo contestualizzato darà come prodotto culturale ed archivistico la guida del fondo d'archivio. Perfettamente realizzabile e consultabile nel computer, con un linguaggio interrogativo che costringa l'utente a transitare per l'*iter* gerarchico di ogni singolo fondo all'interno di quelli conservati in ogni istituto, dal livello superiore, fondo, all'interno, serie/sotto-serie[50].

b) Normalizzare i livelli descrittivi e determinare quali campi descrittivi definiscono singolarmente. Il programma descrittivo dell'Archivio deve comprendere la realizzazione delle seguenti operazioni[51]:

- classificare ogni fondo d'archivio, analizzando le funzioni amministrative, le competenze dell'ente produttore della documentazione, tenendo presente l'evoluzione e le relative modifiche verificatesi col passare del tempo, qualora vi fossero state (come di solito avviene) oltre i riferimenti bibliografici relativi;
- creare strutture gerarchiche di sezioni, sub-sezioni, serie e sotto-serie del fondo in base alle funzioni dell'organismo, con la possibilità di creare un livello intermedio di sezione[52], specifico della tradizione ispanica e sconosciuto in altri paesi in cui il termine sezione acquisisce un altro significato;
- descrivere nel computer (sullo schermo) e redigere a questo scopo un formato standard di descrizione di ogni serie o sotto-serie, in cui si riuniscano (oltre le informazioni di contesto che offre il livello superiore di fondo o sub-fondo) i dati basilari: denominazione, date estreme, nu-

---

[50] La somma di tutti questi sarà la Guida dell'Archivio. Integrata una serie di questi, si potrà cominciare a pensare a reti nazionali o internazionali di informazione, che non è altro che ciò che l'iniziativa *ISAD (G)* persegue, anche se fino ad ora ad un livello di sperimentazione e con grande cautela.

[51] Spesso, la scelta dello strumento descrittivo risultante, sia cartaceo che su database, rappresenta il problema di disegno 'a priori' apparentemente più importante. Credo che sia alla base del conflitto, ma che racchiuda molti più elementi rispetto alla semplice disputa archivistica: problemi di concezione del lavoro d'archivio, della stessa estetica e della natura della relazione dell'Archivio con ciò che lo concerne e con una concezione più o meno erudita e/o elitaria della nostra funzione sociale.

[52] Pochi termini come questo servono a dare l'idea del caos normalizzatore internazionale a determinati livelli. Il già classico *Dictionnaire de terminologie archivistique* ...cit., p. 24, *item* 30, lo equipara al francese *Serie* e all'anglosassone *Archive Group*. Nella tradizione italiana equivale al Deposito (*item* 50). Vedi nota 39.

mero di unità di installazione o di descrizione, in modo tale che l'utente, in ogni momento, abbia sullo schermo la struttura gerarchica e funzionale del fondo di archivio nel quale lavora, risolvendo così l'accusa principale di conculcazione del principio di provenienza, che i massimi detrattori di questa metodologia di lavoro rivolgono ripetutamente[53];

- scegliere tra tutte le serie e/o sotto-serie quali devono essere descritte a livello di unità basilare o di installazione/descrizione. E cioè, definire di quali si deve effettuare un inventario (e scelgo il termine perfettamente consapevole del conflitto terminologico che presenta per una parte della tradizione archivistica spagnola). Non si può trattare in modo equivalente una serie di libri di contabilità o una serie di processi giudiziari civili. Della prima, l'informazione basilare è già stata data. Della seconda, l'utente ha bisogno di sapere il contenuto di ogni processo/unità, singolarmente;
- creare un modello o formato standard di descrizione a livello di inventario della serie perché sia trattato nel computer. Scegliere il minimo di campi descrittivi precisi, in relazione all'efficacia della descrizione e al livello di omogeneità della serie e quindi l'informazione realmente significativa di ogni documento[54]. Per quest'ultimo aspetto la proposta *ISAD (G)* si dilunga in modo assai particolareggiato. Ritengo estremamente importante l'affermazione di Paola Carucci[55]:

«Quanto più un archivista conosce le funzioni dell'ente e la situazione politica ed economica o sociale del periodo cui si riferiscono le carte, tanto più è in grado di fornire descrizioni sintetiche e intelligenti: un eccesso di analiticità ... denuncia spesso l'inesperienza di chi ha schedato».

---

53 E' un fatto che colpisce. Creare l'*iter* per mezzo del linguaggio interrogativo e descrivere esaurientemente ogni livello gerarchico non solo garantisce il rispetto del principio di provenienza, ma combinando entrambi con le potenzialità che offre il computer, moltiplica la facilità nella consultazione per ogni tipo di utente.

54 In IRARGI abbiamo entrambe le esperienze, in progetti diversi. Da una parte, il progetto Badator, di cui in seguito si parlerà, in cui si descrive una selezione di processi giudiziari di una serie molto più ampia (per la loro provenienza geografica); dall'altra la descrizione di archivi di famiglia in cui, salvo quelle della corrispondenza (e anche queste in poche occasioni), tutte le serie documentarie sono inventariate sullo schermo secondo una base dati molto semplice e versatile.

55 Vedi P. CARUCCI, *La normalizzazione* ... cit., p. 18.

La proposta *ISAD (G)* tratta tutte queste questioni[56]. Con più successi che errori, secondo il mio criterio. In un esame molto succinto direi che:

1. La prefazione definisce in poche parole una filosofia di lavoro che mi sembra eccellente: accertarsi che si descriva in modo efficace e consistente, con un fondamentale controllo di vocabolario, allo scopo di garantire che l'informazione sia recuperabile e interscambiabile, onde poter creare una rete internazionale in cui si possano integrare senza problemi informazioni provenienti da tutti gli Archivi che ne fossero interessati o possano integrarsi alla rete. Obiettivo che dovrebbe essere a lunga o breve scadenza nel progetto di tutti gli Archivi, ma che è limitato per il livello culturale e di utenti che ogni servizio e l'ambiente immediato da cui è circondato eventualmente possiedono[57].

2. Il *Glossario* [capit. O] è la parte che, come sempre, presenta più dubbi e problemi, in relazione alla tradizione spagnola. Richiede un adattamento importante ed una revisione approfondita non soltanto di termini, ma anche di concetti che non hanno lo stesso significato, il cui equivalente occorre cercare.

3. La proposta di *Descrizione multilivello* [capit. 1 e 2], basata sul rispetto del principio di provenienza, l'adozione di descrizioni contestualizzate e interrelazionate, non solo è splendida, ma di fatto ormai fa parte dei programmi descrittivi di molti Archivi. Il programma Badator, che nel nostro servizio portiamo avanti, funziona su questi presupposti ormai da sei anni, come si descriverà di qui a poco.

4. Gli *Elementi di descrizione* [capit. 3] e il loro raggruppamento in cinque aree sono ampi e versatili, fino al punto in cui non debbano presentare problemi speciali di applicazione, una volta che si voglia adottare la proposta[58]. E' evidente che richiederanno di modificare le descrizioni e

[56] Utilizzo il testo pubblicato in «Archivi & Computer», II (1992), 2, pp. 106-118. La proposta ha subito piccole modifiche posteriori (in «Bollettino del CIA», 40, giugno 1993, pp. 28-31) di cui non ho potuto consultare i risultati.

[57] Credo che non si insista troppo su questo aspetto essenziale. Le reti non sono altro che strutture di scambio di cui fa parte chi ne è interessato. Dipendono più da problemi di mercato, *marketing* di servizi culturali, filosofia professionale e di struttura socio-economica che da questioni unicamente archivistiche. Quali utenti o cittadini hanno interesse alle informazioni che l'uno o l'altro istituto può offrire? Le spese (personale, di *budget,* per l'informatica ecc.) per l'operazione non consentiranno una diffusione rapida della rete, a livello internazionale. Tutto ciò unito al fatto che l'interesse a stare nella rete dipenderà anche da fattori di politica culturale a tutti i livelli.

[58] L'area 4, *Materiali connessi,* credo richiederebbe una modifica. In Archivi con volumi di documentazione da descrivere/meccanizzare di notevole quantità, essa sembra di difficile compilazione.

i programmi descrittivi, per adattarli al formato internazionale che si propone. Ma partendo dagli elementi basilari di descrizione, che sono quelli classici, credo sia perfettamente fattibile (sempre che, come indicavo prima, l'Archivio ritenga culturalmente utile l'integrazione dell'informazione della quale si dispone nella rete).

c) Normalizzare i tipi di mezzi di corredo. Come descriverò più ampiamente in seguito, credo che il lavoro dell'archivista (che può essere efficace e vantaggioso[59] di fronte alla nuova situazione di saturazione degli istituti solo se è basato sull'uso generalizzato del computer) si debba circoscrivere a: 1) classificare il fondo, che comporta come prodotto descrittivo la redazione della guida del fondo stesso, sia su computer che, come risultato di questo, in versione cartacea; 2) descrivere soltanto le serie che ne avessero bisogno, per mezzo di un inventario sobrio ed efficace[60].

Ovviamente, il lavoro mirato alla normalizzazione e avvicinamento di posizioni (e soprattutto, di pratiche descrittive) è importante.

L'Italia offre un modello splendido che suscita invidia a qualsiasi Amministrazione d'archivi, con la sua grandiosa *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*[61], indubbiamente il maggior monumento archivistico europeo del secolo e il più importante sforzo di standardizzazione, portato avanti su migliaia di chilometri lineari di scaffalature. Nello Stato spagno-

---

[59] Le funzioni dell'istituto archivistico e le fasi di lavoro del professionista nell'*équipe* che lo gestisce rappresentano un tema che, evidentemente, non è oggetto di questo seminario. Nondimeno, lungo le pagine del testo, ho accennato all'importanza che conferisco alla gestione globale, alla filosofia di gestione del servizio per inquadrare correttamente i diversi problemi che si presentano nell'istituto archivistico. La normalizzazione è solo uno di essi; a poco a poco si sta trasformando in una filosofia di lavoro molto importante che, all'origine, altro non era che una formula di lavoro in più. Per inquadrare tutte queste questioni credo continui ad essere molto importante come documento iniziale il contributo di B. JAMES RHOADS, *La función de la gestión de documentos y archivos en los sistemas nacionales de información: un estudio RAMP* [*La funzione della gestione dei documenti e degli archivi nei sistemi nazionali di informazione: uno studio RAMP*] (PGI-89/WS/6), abbastanza più indicativo e importante di quello posteriore di A. GREEN, *La elaboración de políticas y planes de automatización de archivos: un estudio RAMP con directrices* [*L'elaborazione di politiche e piani di automatizzazione di archivi: uno studio RAMP con direttive*] (PGI-91/WS/19).

[60] In tutti i livelli si sfrutta la potenzialità che offre il computer, sia per la consultazione per descrittori organizzati in un vocabolario di indicizzazione, che per la comunicazione in rete delle informazioni che offre ogni fondo e che il complesso di fondi di un Archivio può comunicare al resto dei servizi integrati nella rete.

[61] P. CARUCCI, *L'esperienza della Guida generale* ... cit., e ID., *La normalizzazione nella descrizione archivistica* ... cit., pp. 13-23.

lo, la Direzione degli archivi del Ministero per la cultura ha promosso, dalla fine degli anni '70, la realizzazione di un Censimento di archivi, i cui risultati sono consultabili con il terminale.

Nell'ottica di ciò che sto esponendo, concetti come inventario sommario o inventario analitico credo dovrebbero entrar a far parte - in Spagna - della discussione sulla tipologia di mezzi di corredo, come d'altronde alcuni autori sostengono, anche se senza l'efficacia sufficiente. Il catalogo si deve eliminare una volta per tutte dalla gestione degli Archivi.

Oggi, nel 1994, al catalogo provvedono specialisti di altre aree: codicologi, diplomatisti, storici ecc. Gli esiti sono negativi nei casi, per fortuna scarsi, in cui il catalogo viene redatto da professionisti estranei a discipline che hanno sviluppato criteri di catalogazione e necessità scientifiche molto diversi. Allestire un catalogo non è più la redazione di una serie di voci descrittive dettagliate (quale archivista ha il tempo, o il coraggio di farlo, nel 1994?), in linea di massima ordinate cronologicamente ed in cui, in generale, preliminarmente si è anche provveduto a una selezione arbitraria dei documenti o dei fascicoli (dov'è più il principio di provenienza, il valore organico dell'insieme?). Catalogare è un'attività scientifica che si è sviluppata in un ambito diverso dal nostro ed in modo veloce (ed in molti casi meccanizzato) come ho avuto modo di spiegare nel paragrafo 2[62]. Noi archivisti abbiamo l'obbligo di aggiornare questa situazione ed eseguire le modifiche teoriche che occorrano. Questo è il mio criterio. In definitiva non è altro che un aggiornamento segnalatoci dall'ambiente, che si evolve ed è in rapporto molto diretto con le scienze della documentazione. In un certo qual modo, queste verrebbero a soppiantare, nella pratica professionale, l'importanza che in altri tempi (fino a poco tempo fa, ed in alcuni grandi archivi storici ancora in vigore) si attribuiva a scienze quali la paleografia e la diplomatica, nel *métier* di archivista.

E' strano constatare da una parte il contrasto con la diffidenza verso tutto ciò che proviene da queste scienze e, dall'altra, la poca preoccupazione per il fatto di continuare a redigere cataloghi di serie o pezzi di serie, invece di scacciarli per sempre dalla pratica di archivio, anche se in

---

[62] Cfr. l'opera citata di A. PETRUCCI, *La descrizione del manoscritto* ... cit., come pure P. CARUCCI, nell'articolo citato nella nota precedente, *La normalizzazione ...,* dove osserva sottilmente «sarei favorevole ad abolire molte indicazioni relative alla descrizione esterna derivanti dalla codicologia dal momento che le unità archivistiche sono inserite in serie e hanno meno bisogno di riferimenti esterni» (p. 22).

modo concettuale[63]. La sfida evidentemente è forte, ma onestamente ritengo che, sia l'esperienza descrittiva e organizzativa che l'uso del computer nella razionalizzazione di questa parte del lavoro d'archivio devono guidarci in questa direzione, senza nessun complesso e senza perdere nessuno dei caratteri che hanno definito la nostra professione[64].

E per concludere, per quanto riguarda gli indici ed altri mezzi di corredo (quali?), credo che la discussione si risolverà ampiamente con la meccanizzazione globale del programma descrittivo e la generazione di indici meccanizzati ed altri prodotti informatici di qualità ed alto valore informativo, a cui in seguito mi riferirò. Esiste in tutto ciò un clima di confusione ancora non superato e che è in attesa di investigazioni e applicazioni concrete.

4.2. Tipi di fondi d'archivio: ri-organizzazione e standardizzazione. - In secondo luogo, se riflettiamo sui vari Archivi in cui potrà entrare la standardizzazione, esiste una netta divisione che costringe ad agire in modo differente. Ed in questo l'esperienza spagnola presenta peculiarità degne di menzione. Mi spiego.

Sia da un punto di vista legale[65], che da un punto di vista teorico e pratico, nello Stato spagnolo gli Archivi non prettamente ed esclusivamente storici (ed anche questi in alcuni casi) si definiscono come responsabili del funzionamento dell'archivio dell'amministrazione corrispondente[66]. Gli

---

63 Mi spiace dissentire, da questo punto di vista, dalla prosecuzione dell'edizione di opere come il Catalogo del Registro generale del bollo, che si sta compilando nell'Archivio generale di Simancas. Non può far parte di un programma descrittivo di un Istituto così enorme come quello di Simancas un lavoro così dettagliato e di scarsa utilità, tranne per una molto determinata e molto piccola *élite* di storici. Niente di più lontano, secondo il mio criterio, della risposta che alla richiesta degli interessati devono offrire gli istituti archivistici.

64 Forse ora si capisce il perché del mio interesse a sviluppare per esteso gli aspetti accennati nei paragrafi 1-3 di questa relazione. La riflessione su quali scienze ausiliari e devono costituire il bagaglio professionale dell'archivista nel 1994 porta a conclusioni molto diverse da quelle cui si giunse durante i secoli dal XVII al XIX ed in buona misura si sono mantenute quasi intatte fino ai giorni nostri. Al riguardo si consideri il mio articolo, citato nella nota 13, *Erudición y organización de archivos privados en la Monarquia Absoluta* ... cit., grafico alla p. 131.

65 Così è previsto dalla Ley de Patrimonio Cultural Vasco (Legge sul patrimonio culturale basco), del 3 luglio 1990, citata nella nota 43, all'articolo 75.

compete sia la descrizione del fondo storico, che il controllo della gestione dell'archivio corrente. I mezzi informatici per questo sono molto più diffusi ed il loro adattamento è avvenuto in modo molto meno traumatizzante e più naturale, per la stessa natura del lavoro quotidiano[67]. I problemi di standardizzazione derivano ed in parte vengono parzialmente risolti dalla generale meccanizzazione cui le stesse amministrazioni sono sottoposte. La gestione quotidiana si fa con il computer e l'istituto, una volta normalizzati i processi amministrativi e il titolario del fondo d'archivio, è responsabile in ultima analisi affinché il sistema (risultato della gestione degli uffici, del controllo di versamenti e scarti e dell'installazione di ciò che costituirà l'archivio definitivo) funzioni complessivamente.

Sono gli Archivi che conservano fondi storici importanti quelli al centro della polemica. Che fare con le migliaia, a volte milioni di fascicoli, di unità archivistiche di diversa natura e supporto ancora da descrivere, e quindi inaccessibili all'utente? Fondi d'archivio completi, a volte completamente disorganizzati, in cui occorre fare quasi tutto.

Non è questa la sede per entrare nei particolari di come agire in questi casi, né di insistere sull'importanza - analizzando le funzioni e le strutture dell'amministrazione che ha originato il fondo - di ritrovare i vecchi inventari che essa stessa indubbiamente ha redatto[68].

---

[66] Questo fa sì che la nostra situazione differisca nettamente da quella italiana, in cui ancora si discute sull'incidenza delle tre età del documento e delle responsabilità del professionista di archivi su ognuna, a partire dalla già classica incidenza dei principi del *records management* nella gestione e descrizione di fondi d'archivio. Su questo abbiamo appena pubblicato un lavoro eccellente: J. LLANSO I SAN JUAN, *Gestión de documentos. Definición y análisis de modelos* [*Gestione di documenti. Definizione e analisi di modelli*], IRARGI. Centro de Patrimonio Documental de Euskadi, pp. 250 (Ikerlanak, VII).

[67] Si vedano al riguardo *Las Actas de las I y II Jornadas de Archivistica de Euskadi* [*Gli Atti della I e II giornata di archivistica d'Euskadi*], edite da IRARGI. Centro de Patrimonio Documental de Euskadi, nella rivista «IRARGI. Artxibistika aldizkaria», III, 1990, *Artxibistikari Buruzko I. Ihardunaldiaren Aktak* [*Atti delle prime giornate di archivistica di Euskadi*], *(Bilbao, 1990),* le prime, e nelle collane Ikerlanak, V, le seconde. Nelle prime si affronta il tema della meccanizzazione di fondi storici e nella seconda la meccanizzazione di archivi di gestione. Vedi anche *Actes de las Quartes Jornades d'Arxivística de Catalunya. Informatica y Arxius, Sabadell, 13-15 maggio 1993*, in «Revista Catalana d'Arxivística», 6, 1993.

[68] In particolari tipologie di archivi, come quelli di famiglia, questo avviene molto di frequente. Il caso è stato studiato da chi scrive in circa 40 archivi di famiglia di diverso tipo, nello Stato spagnolo, ma ravviso che succede in un modo, se non uguale, molto simile in paesi come l'Italia e la Francia. Essi si sono organizzati durante il secolo XVIII secondo criteri molto simili, secondo standard facilmente riconoscibili. Purtroppo, si pubblicano inventari che, con gran entusiasmo, sono il miglior monumento alla distruzione di questo lavoro già fatto, che trasformano questi archivi in giungle infrequentabili e collaborano alla loro cattiva fama di 'archivi

Descrivere è normalizzare e standardizzare, qualunque sia il supporto che si realizzi, così come ho cercato di analizzare nel paragrafo precedente. L'attività intellettuale di descrizione delle unità archivistiche entra a far parte del programma dell'istituto e del rendimento del lavoro che gli archivisti devono tenere sempre presente. Nel 1994 è assurdo farlo in modo manuale. La descrizione di ogni elemento (unità archivistica, unità di installazione o come si preferisca in ogni caso) è un compito che si svolge sulla base di masse di documenti, uguali fra loro sia per quanto riguarda le caratteristiche che per le loro informazioni, e perciò perfettamente standardizzabili e quindi informatizzabili.

Organizzare un fondo d'archivio è una questione diversa sulla quale si danno per scontati dei principi che, o non si applicano, o se si applicano spesso ciò avviene in modo errato. La classifica di un fondo d'archivio richiede un tipo di lavoro intellettuale molto più complesso, qualche volta erudito, nella misura in cui richiede di ricavare (nel caso in cui esso sia completamente disordinato) funzioni, attività ecc. dell'ente produttore. Innanzitutto, la provenienza e l'ordine originario sono concetti storici che in alcuni fondi d'archivio è difficile delimitare, riscontrare, applicare[69]. Sono pensati basilarmente per fondi d'archivio di origine pubblica e amministrativa e mal si conciliano con l'ingente massa - ad esempio - degli archivi di famiglia[70].

In secondo luogo, organizzare non è come ri-ordinare. Stabilire quale sarebbe stato l'ordine originario, quando lo stesso non risulta evidente perché

difficili', quando l'esperienza è giusto l'opposta. Si veda al riguardo B.F. De Aguinagalde, *Archivio di famiglia, Materiali per un manuale*, IRARGI. Centro de Patrimonio Documental de Euskadi, 1991, (Gaiak, 1) (in stampa la riedizione ampliata e aggiornata) ed una breve sintesi negli *Archivi di famiglia. Definizione, struttura, organizzazione. Lezione di ingresso nella RSBAP*, San Sebastián, 1992, pp. 9-37 (Nuovi estratti, 5).

69 Continuano ad essere pienamente in vigore gli interrogativi che pone M. Duchein nel suo celebre articolo *Le respect des fonds en archivistique: principes théoriques et problémes pratiques* ... citato. Le sue indovinate osservazioni sullo strumento descrittivo come elemento basilare per porre rimedio alle difficoltà di applicazione del principio del rispetto del fondo e dell'ordine originario della documentazione - che molte volte è una *ri-creazione* moderna più che reale *ri-costruzione* di qualcosa che forse non è mai esistito così come noi lo conosciamo e intendiamo oggigiorno - risultano particolarmente chiarificatrici nel dibattito sulla meccanizzazione-standardizzazione di nostro interesse. Vedi anche nota 38.

70 A questo scopo, basta rivedere gli inventari che, in questi ultimi anni, sono stati pubblicati su questo tipo di archivi dall'Ufficio centrale per i beni archivistici in Italia, oppure in Francia o in Spagna, per constatare l'anarchia più assoluta in quanto a metodi, risultati ecc. Alcuni inventari risultano praticamente inutilizzabili.

non si conosce l'istituzione produttrice è, in molti casi, pura fantasciènza, dalla quale gli archivisti molte volte non escono vittoriosi. Oppure si fà un lavoro induttivo, non deduttivo. Vale a dire, si parte dal presupposto che, a parità di attività amministrative, corrispondono parità di funzioni e quindi identiche serie documentarie e identici (o quasi) tipi di documenti/fascicoli in ognuna di esse. Si pensi, per citare un caso semplice, ai fondi giudiziari, organizzati per tipi di processi, per cancellieri e in ordine cronologico.

Arrivati a questo punto, mi sarà permesso fare un esempio basato su un'esperienza italiana (che credo sia la scelta più cortese trattandosi del paese ospite). Gli archivi privati o di famiglia godono qui di un prestigio che forse si può paragonare solo con quello riscontrabile in Francia. Si sono pubblicate dozzine di inventari di ogni tipo e, se si esaminano o si mettono a confronto, si riscontra una differenziazione metodologica veramente importante[71]. Benché manchino di indici per materia (o ce l'hanno, «di cosa notevole»!), i documenti si organizzano lo stesso per materie (appositamente segnalate nell'*Inventario Tocco,* p. 11), in alcuni casi combinate con un criterio di serie, basato sui tipi documentari, sui supporti (da qui la diffusa e vecchia abitudine di fare una serie di pergamene) o per formati e, praticamente in nessun caso, si discutono in modo significativo i criteri di organizzazione scelti, né si apporta alcuna riflessione o ricerca sulla natura, storia, struttura di questo tipo di fondi. Si creano serie di miscellanee (*Inventario Archivio Mansi. Lucca)* che non avrebbero ragione di esistere. Applicando i criteri archivistici più classici, il fondo d'archivio è divenuto in questi casi una pura e semplice base di dati manuale, senza logica e senza 'ordine'; l'applicazione del principio di provenienza, il metodo storico sono lungi dall'esistere. Nella maggior parte dei casi si attuano

---

[71] Tra i numerosi possibili, come esempi ho scelto quelli che seguono: ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivi privati. Inventario sommario,* II, Roma 1967, pp. 292 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XIV); ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivio privato Tocco di Montemiletto. Inventario* a cura di A. ALLOCATI, Roma 1978, pp. 474 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XCVII); MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Inventario Archivio di Stato in Lucca,* VII, *Archivi gentilizi,* a cura di G. TORI, A. D'ADDARIO, A. ROMITI, prefazione di V. TIRELLI, Lucca 1980, pp. 748; L. CONTINELLI, *Archivio privato Aldovrandi Marescotti,* Bologna 1981, pp. 90 (Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna, Documenti e studi, XI) e gli *Gli Archivi Pallavicini di Genova.* I. *Archivi propri. Inventario* a cura di M. BOLOGNA, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1993, pp. 430 (Strumenti CXVIII).

selezioni arbitrarie nella descrizione del contenuto di determinate buste, secondo l'esclusivo criterio dell'archivista[72].

La tendenza sembra che finalmente si sia corretta con l'edizione del primo volume dell'*Archivio Pallavicini*. Con una un'introduzione storica molto ben centrata si descrive la storia dei fondi che integrano l'archivio[73], e si illustrano i criteri utilizzati, rispettando l'organizzazione che la maggior parte dell'archivio possedeva. Si redige un inventario-sommario di filze ed il risultato credo sia eccellente[74]. La struttura dello stesso inventario, per quanto rappresenti la struttura del vecchio archivio, fornisce di per se stessa una ricchezza di informazioni, in alcuni casi interessanti per la storia dell'archivistica quanto la stessa informazione che fornisce[75].

IRARGI, l'Istituto che dirigo, ha portato avanti l'organizzazione di diversi archivi di famiglia dei Paesi Baschi e attualmente partecipa all'organizzazione di uno dei maggiori archivi familiari spagnoli. Comunque, la documentazione è organizzabile in base ad una tavola di classificazione in

---

72 Caso simile alla maggioranza degli inventari pubblicati dalla Direzione degli Archivi di Francia, dagli anni '60 agli anni '90. Colpisce il disprezzo (mancanza di conoscenza forse?) da parte di molti archivisti del principio di provenienza e dell'ordine originario che gli archivi privati europei hanno avuto durante il XVIII secolo, necessario per l'amministrazione dei beni e seguendo il modello degli stessi archivi delle diverse monarchie.

73 Nella tradizione spagnola, le sezioni che integrano l'archivio. L'archivio di famiglia, come è tradizionalmente noto, non costituisce altro che un archivio degli archivi. Cfr. nota 68.

74 Comunque non sono affatto d'accordo con l'autore, quando afferma (p. 64) che «resta sempre aperta la questione globale dell'ordinamento degli archivi di famiglia, non risolvibile in modo univoco perché questi archivi, più di tutti gli altri, hanno processi di formazione assolutamente individuali». Precisamente, è il caso contrario: tutti gli archivi di famiglia rispondono alle necessità di una struttura socio-economica che l'istituzione familiare rappresenta. Rispondono ad una serie di funzioni e i fondi documentari (combinando la documentazione notarile con quella contabile, la corrispondenza ed i pochi documenti ricevuti da altre amministrazioni) che ne sono il riflesso, permettono di essere organizzati secondo un criterio omogeneo. E' l'esperienza di chi scrive, sviluppata in oltre 40 archivi di famiglia, sia dirigendone l'organizzazione, che consultando le carte dal punto di vista dell'archivista, non dello storico. Una cosa molto diversa è quando si comincia l'organizzazione senza un programma concreto e senza una conoscenza minima della storia familiare, della sua genealogia (il corrispondente per gli archivi di famiglia e di quello che la storia delle istituzioni rappresenta per gli archivi amministrativi) ecc.

75 Concordo per questo aspetto con le osservazioni che esprime Lodolini quando in *Ancora sull'archivio* ... cit., p. 359, afferma la possibile identificazione tra l'introduzione dell'inventario e lo stesso inventario, che verrebbe rappresentato dalla citata introduzione, non essendo le registrazioni susseguenti altro che elementi di poco significato, senza di essa. Introduzione che comprende evidentemente la storia del fondo, la sua struttura, le funzioni ecc. Il tema che si propone mi sembra di grande interesse.

sezioni, serie ecc., perfettamente valida[76] (vedi figura 2[77]).

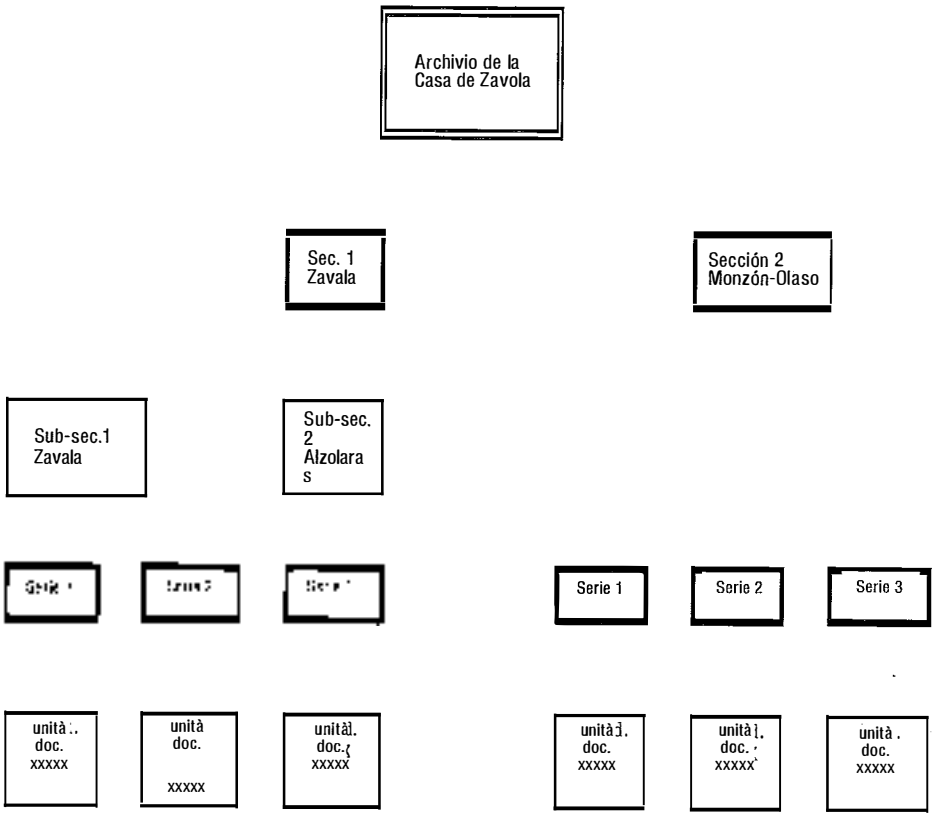


Figura 2. Applicazione del modello di struttura gerarchica a un fondo d'archivio di famiglia (Archivio de la Casa de Zavala. San Sebastiàn)

---

[76] Cfr. R. DELFIOL, *Note in margine all'intervento di Elio Lodolini*, in «Archivi & Computer», II (1992), 2, pp. 161-164 [glossato dallo stesso Lodolini in *Ancora sull'Archivio* ... cit., p. 356] e soprattutto il commento sul fatto di considerare i libri di contabilità di un commerciante del XIV secolo 'archivio' o 'collezione'. Condivido l'opinione di Lodolini e la posizione di Delfiol, in questo caso, dimostra l'ignoranza che esiste su tanti temi (si potrebbero fare degli altri esempi) tra gli stessi professionisti dell'archivio, a maggior ragione nel caso italiano, i cui istituti sono pieni di questo tipo di fondi d'archivio commerciali (che non sono altro che una parte *dell'Archivio avanti il Principato* dell'Archivio di Stato di Firenze, in riferimento all'allora famiglia di banchieri dei Medici).

[77] Mi limito a proporre l'applicazione del quadro esposto nella figura 1, a partire dalla proposta *ISAD (G)*, ad un fondo d'archivio di famiglia concreto.

La descrizione è normalizzata e si esegue direttamente dal documento nel computer, con un semplice sistema di base di dati Knosys in cui si ottenga in ogni descrizione il contesto[78] del documento (sezione/serie) in cui si trova ubicato e i dati che un inventario-sommario deve offrire (si descrive ogni documento). Si utilizzano quando è possibile gli inventari del secolo XVIII. L'applicazione di un *thesaurus* alla base di dati completa il progetto, i cui risultati sono completamente soddisfacenti. Ciò consente di portare avanti e finanziare un lavoro in base a criteri di rendimento ed efficacia molto alti. In tre anni, un'unica persona con l'appoggio tecnico del nostro Istituto ha organizzato (su una struttura di fondi-sezioni-serie precedentemente allestita) e descritto[79] un archivio di famiglia in cui si inseriscono gli archivi di oltre 20 famiglie e consta di circa 14.000 descrizioni dal XV al XX secolo (oltre circa 11.000 pezzi di corrispondenza che si stanno descrivendo dettagliatamente nella campagna 1994-'95).

Organizzare e descrivere sono compiti intellettuali paralleli, indissociabili ed in generale contemporanei nel tempo e nello spazio. Entrambi hanno come fine ultimo quello di creare uno strumento descrittivo concreto, utilizzabile da qualsiasi utente nel modo più esauriente, pertinente ed efficace, qualunque sia lo scopo della sua ricerca. E' obbligo dell'archivista facilitare al massimo questa ricerca, *democratizzarla* per renderla accessibile al più ampio livello sociale di utenti e per aumentare i risultati che l'utente ottiene dalla consultazione dei fondi e dei documenti la cui sorveglianza è responsabilità dell'archivista.

Nel progetto globale del programma descrittivo, che non è definitivo (fino alla divisione nel tempo e nello spazio delle risorse umane ed economiche in generale limitate), il mezzo per eccellenza che consente di rendere proficui gli Archivi e di farne dei centri modello della responsabilità sociale di chi li integra dev'essere il computer. Siamo abbastanza lontani dall'osservazione di Perotin, secondo la quale non siamo costretti a lavorare in tempo reale[80].

---

[78] Si vedano le indovinate osservazioni di H. STIBBE, *Applicare il concetto di fondo* ... cit., nota 49, che contengono le norme *ISAD (G)* e che sono basilari affinché la loro applicazione nel processo di organizzazione e descrizione di un fondo d'archivio sia operativa e archivisticamente corretta, non deformando la visione dell'insieme, il contesto, senza il quale il documento singolare non ha nessun senso.

[79] Organizzata la documentazione in serie, la struttura dell'archivio si ottiene automaticamente nella misura in cui ogni documento viene scritto direttamente in video. Solo con la struttura del fondo (sezioni/serie) si rende possibile la maggioranza delle ricerche.

[80] Si veda Y. PEROTIN, *Les archivistes et le mépris* ... cit., p. 21.

5. L'elaborazione del thesaurus come chiave dell'operatività della meccanizzazione del processo descrittivo. - Se la scuola italiana più classica mantiene il vecchio principio enunciato nel 1867 da F. Bonaini, «non cercare le materie ma le istituzioni»[81], come una delle chiavi della comprensione del metodo storico, con questo mezzo non risolve il problema agli utenti, che certo desiderano ed hanno bisogno di cercare informazioni su una materia in diversi fondi d'archivio. Non serve richiamarsi al principio teorico amministrativo-funzionale, quando la ricerca per materia è qualcosa di molto più complesso e sottile e dipende dalla confluenza in una persona (l'utente) di una mescolanza soggettiva di interessi-necessità di informazione, soggettivamente precisati e combinati nella sua mente.

L'archivista di formazione classica confida molto nella chiarezza di idee dell'utente (anche dello studioso) e nella sua stessa capacità di guidarlo nei diversi fondi e serie in modo soddisfacente. Credo che non ci sia niente di più errato e presuntuoso[82] o lontano dalla pratica di molti, troppi, Archivi.

Indipendentemente dal sistema di ricerca per materia, a partire dalla struttura politico-amministrativa della Monarchia spagnola - nel caso che ci riguarda - e dall'articolazione precisa del sistema di fonti di diritto (che si rispecchierebbe in una serie di titolari di fondi d'archivio - ancora nella maggioranza da sviluppare[83] - che riproduce un sistema logico e guida

---

[81] Si veda E. LODOLINI, *Archivistica* ... cit. (ediz. 1984), pp. 130 e seguenti. Il principio enunciato da Bonaini costituisce uno dei pilastri dello sviluppo dell'opera scientifica di Lodolini, il quale non si stanca di ricordarne l'importanza: vedi la sua polemica contenuta in «Archivi & Computer» (nota 2).

[82] Si pensi, per porre un caso qualsiasi, ad una ricerca di documentazione sui conflitti di frontiera di Euskadi con la Francia. Questa potrebbe portarsi avanti, secondo questo principio archivistico logico e basilare, negli Archivi di Simancas e in quello storico nazionale, principalmente nelle serie che formano la documentazione dei Consigli di guerra e di Castiglia, delle Segreterie di Stato o di guerra e della marina. E la documentazione affine (forse quella che più interessa l'utente) sul tema, nelle serie di giustizia dei Consigli o nelle pratiche delle diverse giurisdizioni? E per porre un altro caso su cento: come sviluppare un'investigazione sull'*habitat* nelle case-torri durante il basso Medioevo? In quale fondo, serie ecc. si trovano i dati precisi?

[83] Si considerino i tentativi di J.L. RODRIGUEZ DE DIEGO, *Administrazio Zentraleko Artxiboak XV. mendetik XX. mendera bitarte* [*Archivi della Amministrazione centrale dal XV al XX*], in «IRARGI. Artxibistika Aldizkaria», II, 1989, pp. 37-101, e V. CORTES, *Los Consejos y su documentación: historia, tratamiento y servicios* [*I Consigli e la loro documentazione: storia, trattamento e servizi*], *ibid.*, I, 1988, pp. 165-247.

l'utente in base ai criteri dell'archivistica e le gerarchie anzi segnalate), è assurdo ignorare che la ricerca per materie è qualcosa di molto più complesso e difficile di quanto pretendano alcuni archivisti[84].

Credo che in questa questione occorra essere molto chiari e molto espliciti:

1. La ricerca per materie esiste dalle origini nella genesi e nello sviluppo dell'archivistica.

2. Si è applicata e si applica di fatto (cammuffata dietro un'applicazione *sui generis* del metodo storico) a molti diversi fondi d'archivio.

3. E' la via d'accesso iniziale e principale della stragrande maggioranza degli utenti, allo scopo di recuperare l'informazione di ogni unità descrittiva, di una serie o di un fondo (quando ci muoveremo in varie centinaia o migliaia di unità - si pensi alla *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*).

4. La struttura logico-formale dell'organizzazione in base al principio di provenienza non esaurisce l'informazione che si può fornire.

5. Ed infine, gli archivisti non hanno risolto, ad oggi, il problema degli indici per materia come via d'accesso ai propri documenti o come appendice dei mezzi di corredo che si pubblicano[85].

Il processo di organizzazione e descrizione di qualsiasi fondo d'archivio racchiude dunque una debolezza molto importante che soltanto il dominio delle tecniche documentali di indicizzazione e l'uso generalizzato di descrittori normalizzati consentirà di risolvere.

---

[84] Sotto questo aspetto sono rimasto molto colpito dall'atteggiamento sempre vigile e intransigente di Lodolini, di cui non capisco molto bene la chiusura verso molte possibilità di sviluppo corretto della scienza che gli sta così a cuore. Si veda al riguardo qualche suo ultimo contributo (come lui stesso afferma, per niente originale) in «Archivi & Computer» (art. cit. nelle note) ed il suo *La guerra di indipendenza degli archivisti*, in «Archives et Bibliotheques de Belgique», vol. LVII, Miscellanea Carlos Wyffels, 1986, pp. 269-293.

[85] E' strano come si eludano, nella letteratura archivistica, i problemi annessi alla ricerca in fondi così importanti e significativi come quelli notarili, in cui l'accesso all'atto notarile è possibile soltanto a partire da una ricerca incrociata tra descrittori per materie e tipologie documentarie che di per sé, per la stessa pratica dell'attività notarile, sono normalizzate (F.B. DE AGUINAGALDE, *Archivo de familia, Materiales para un manual* ... cit., ed una breve sintesi in *Los Archivos de familia. Definición, estructura, organización. Lección de ingreso en la RSBAP* ... cit., nota 68, specialmente le pp. 26-31). Lo stesso possiamo affermare, come ho accennato prima, per i fondi giudiziari in cui più che in altro caso la/e materia/e è/sono la chiave di accesso al processo, che in base al funzionamento organico dell'istituzione ci dà una classifica in cui (com'è il caso delle Sezioni civili dell'archivio del Tribunale supremo di Valladolid) una serie unica può contenere circa 150.000 processi diversi nel giro di 480 anni.

Soluzione che l'archivistica sembra ignorare, dalla proposta anzi citata del 1765 di Le Moine («Ce sera à celui [l'utente] qui cherche le sujet cité ... à deviner»), alla posizione di Elio Lodolini, che si riassume nel postulato «l'utente dell'archivio, come l'archivista, deve basare quindi la propria ricerca sulla storia delle istituzioni» e soprattutto quando afferma, tagliente, che «lo scopo dell'archivistica non è certo quello di 'facilitare le ricerche' agli studiosi ... che si rivolgono agli Archivi!»[86].

E' vero che l'organizzazione del fondo secondo le funzioni dell'ente produttore della documentazione in sezioni, serie ecc. dà l'informazione sufficiente sulle materie che si possono trovare nel fondo. Ma è altrettanto vero che non si tratta altro che delle materie principali (come sapere che in una serie di fascicoli di nomine di notaio, per esempio, si troveranno informazioni molto significative sulla biografia degli interessati, l'amministrazione comunale ecc., o come portare avanti una ricerca in un fondo giudiziario di varie decine di migliaia di fascicoli?).

Si potrebbe obiettare che la guida del fondo, illustrando la sua struttura e le sue funzioni, deve fornire implicitamente quest'informazione e che inoltre questa dev'essere accompagnata dalla spiegazione sui perché del metodo di organizzazione e problemi specifici di fondo e così via. E' necessario riconoscere che quasi mai si fa così, e che la maggior parte degli inventari non sono altro che elenchi di voci con troppo pochi chiarimenti e spiegazioni preliminari, con introduzioni esplicative esigue, ideati più

---

[86] Vedi E. LODOLINI, *Archivistica* ... cit., p. 165 e p. 174. L'impostazione massimalista di Lodolini (che stranamente nella pratica è seguita da molti professionisti che, tuttavia, non hanno il coraggio di manifestarla e di difenderla in pubblico, ma ne approfittano soltanto per vivere voltando le spalle allo 'scomodo mondo' degli utenti e con ciò, oltre a conculcare i principi teorici che lo stesso Lodolini, con sottili argomentazioni e perfetta coerenza difende, screditano la professione e danno un'immagine collettiva che, conoscendo Lodolini, è lungi da ciò che questo grande teorico della professione difende globalmente) credo non sia corretta. Rispettando l'ordine originario, riproducendo fedelmente il principio di provenienza (in quanti fondi d'archivio si è distrutto senza nessun criterio, soppiantando con un ibrido criterio induttivo falso!) noi archivisti abbiamo l'obbligo di fornire con tutti i mezzi agli utenti l'accesso ai documenti che custodiamo. E ciò in modo aperto ed in comunicazione con altre fonti di informazione, in concorrenza con le nostre. L'informazione che offriamo è unica, vera ecc. ma non possiamo diffonderla con un mezzo e con dei supporti speciali diversi da quelli utilizzati negli altri servizi di informazione. Credo che sia un puritanesimo nocivo per lo stesso sviluppo della professione e che la stessa pressione degli utenti, poco a poco, stia inducendo a cedere a beneficio di sistemi più aperti, più semplici, in definitiva più democratici, nel senso migliore del termine. In merito allo sviluppo di questo problema si veda I. ZANNI, *Archivi e memoria storica* ... cit., capit. III, *La figura dell'archivista oggi: un mediatore di sapere*, pp. 143-159, dove affronta la questione in modo molto indicativo.

per avventurieri della storia che per utenti bisognosi d'informazione[87], con tutto il diritto che questa gli venga fornita in modo razionale, logico ed esauriente.

Tutta la trattatistica dedica alcune righe che passano in rassegna il problema, ma non apporta soluzioni né reali né operative. Allo stesso tempo, i dibattiti sulla normalizzazione e l'informatizzazione urtano contro questo scoglio che è la pietra di paragone, l'elemento chiave, che consentirà da una parte di dare prestigio all'uso di questi principi negli Archivi e dall'altra di rendere efficace il loro impianto: o si normalizza il vocabolario a tutti i livelli, o una parte molto importante del lavoro intrapreso rimane privo di senso[88].

La normalizzazione dell'indicizzazione per materie dei diversi livelli gerarchici, nell'organizzazione/descrizione dei fondi d'archivio, fino ad arrivare al livello del documento, non è ancora stata sviluppata. Tutti i manuali d'archivistica fanno riferimento a questo fatto e sottolineano la necessità di farlo, ma nessuno (tranne quelli provenienti dalla scuola anglosassone e più concretamente quelli sviluppati dalla scuola canadese) dedica lo spazio sufficiente ai problemi espliciti della costruzione di un vocabolario controllato di indicizzazione oppure, in caso più complesso, di un *thesaurus*.

L'indice per materie è imprescindibile per offrire un servizio soddisfacente all'utente, vale a dire perché questi riceva da parte dell'Istituto un'informazione esauriente, pertinente, vera e completa. Ed è in questo campo che l'utilizzazione generalizzata del computer acquisisce tutto il suo senso e può giustificare, anche per i più restii al suo uso, l'operatività ed efficacia dei risultati che da questo si ottengono.

Gli indici manuali non consentono questo, né lo hanno mai consentito. Basta esaminare qualsiasi inventario e pretendere una ricerca ragionata e ragionevole, per convincersi del disastro scientifico che questi suppongono - comprendendo, evidentemente, quelli prodotti dal computer, senza un previo controllo del linguaggio e l'uso di descrittori. Una gran parte degli investimenti per l'equipaggiamento informatico manca di senso se quest'aspetto non si è pianificato dall'inizio. Nonostante il recupero del-

---

87 *Ibid.,* pp. 154-159, e P. CARUCCI nel suo *Le fonti archivistiche* ... cit., pp. 32-34.

88 Colpisce estremamente che il citato *Dizionario di terminologia archivistica,* ignori, come si è segnalato nella nota 31, qualsiasi termine relativo all'indicizzazione (termini come *thesaurus* sono contenuti nel Glossario internazionale pubblicato dal CIA).

l'informazione sia più versatile e la capacità di lavoro ed efficacia degli archivisti cresca in modo esponenziale, la qualità dell'informazione non migliora così palesemente. Dirò di più: credo che peggiori il prodotto finale che riceve l'utente, il quale nella maggioranza dei casi preferirà leggere l'inventario piuttosto che recuperare l'informazione secondo un linguaggio non controllato.

E' in questo campo che l'uso del computer e la normalizzazione da esso imposta ricevono le maggiori critiche, sulla base di una supposta differenziazione della teoria classica tra istituti archivistici e servizi d'informazione. Differenziazione che i fatti hanno polverizzato tempo fa. Gli Archivi *sono* servizi di documentazione ed informazione, i più antichi che l'umanità abbia creato[89], e non si capisce l'assillante insistenza di non pochi professionisti a stabilire differenze artificiali, invece di adoprarsi per trovare gli elementi comuni che facciano progredire tutti i professionisti concorrenti, conservando ciascuno le proprie specificità.

La creazione di vocabolari di indicizzazione di documentazione d'archivio costituisce uno dei più importanti traguardi professionali dei prossimi anni[90].

Nel 1988 IRARGI, Centro di patrimonio documentario di Euskadi, ha iniziato un lavoro di investigazione e descrizione che ha dato come risultato il *Vocabolario di indicizzazione e Consulta di Badator,* pioniere nel suo

---

89 Tra gli altri, si veda J. GOODY, *La logique de l'écriture* ... cit., e la bibliografia citata nelle note 11 e 13.

90 Al riguardo, si veda il già classico manuale di D. AUSTIN - P. DALE, *Directrices para el establecimiento y desarrollo de Tesauros Monolingües* [*Direttive per lo stabilimento e lo sviluppo di thesauri monolingue*], (PGI-81/WS/15), 1984², pp. 86. La bibliografia a questo proposito è molto importante ed abbiamo molto da imparare dai colleghi bibliotecari e documentaristi, che sono avanti di molti decenni nello sviluppo di queste tecniche. Come opere di sintesi molto valide e utili si vedano i già classici manuali di C. GINCHAT - M. MENOU, *Introduction générale aux sciences et techniques de l'information et de la documentation*, París, Unesco, 1981 (probabilmente il migliore di tutti quelli scritti) e l'opera di J. CHAUMIER, *Análisis y lenguajes documentales. El tratamiento lingüístico de la información documental* [*Analisi e linguaggi documentari. Il trattamento linguistico e l'informazione documentaria*], Mitre Ediz., Barcelona, 1986; le ultime opere di G. VAN SLYPE, *Los lenguajes de indizacion. Conceptos, construcción y utilización en los sistemas documentales* [*I linguaggi dell'indicizzazione. Concetti, costruzione e utilizzazione nei sistemi documentari*], Fundación Germán Sanchez-Ruipérez, 1991, pp. 198, e B. ASCHERO, *Teoria e tecnica della indicizzazione per soggetti*, Editrice Bibliografica 1993 (2ª ediz. riveduta e ampliata), sono molto utili.

genere, risultato del lavoro di un'*équipe* di oltre una dozzina di persone[91]. L'obiettivo è precisamente quello che questo seminario tratta e perciò ritengo giustificato affrontare con un certo riguardo il progetto. IRARGI desidera offrire a qualunque tipo di utente informazione sulla documentazione e/o fondi d'archivio che si riferiscono ai Paesi Baschi, situati sia nel suo territorio, che fuori di esso. Perciò si è provveduto già alle quattro fasi che occorre sviluppare:

1. La normalizzazione di tutto il processo descrittivo e organizzativo dell'informazione riunita. Per questa ragione:

a) si è creata una scheda-tipo di raccolta d'informazioni che a livello di documento singolare o pratica ha un massimo di 14 campi descrittivi[92] (vedi figura 3).

[NUMERO D:	9492230991]
DATA CRO:	1613/00/00, 1616/00/00
DATA TOP:	AZPEITIA
TEXTO:	DEUDA POR LA REALIZACION DE UN RETABLO EN NOGAL EN LA CAPILLA PERTENECIENTE A LA CASA SOLAR DE IRARRAZABAL EN LA IGLESIA DE NUESTRA SEÑORA DE DEBA
LITIGANT:	JUAN DE CORDOBA Y ARBIZA, MAESTRO ENSAMBLADOR Y ESCULTOR, VECINO DE AZPETIA, CONTRA —— LEONOR DE RECALDE Y ANDIA, SEÑORA DE LA CASA SOLAR DE IRARRAZABAL, VIUDA, VECINA DE DEBA Y RESIDENTE EN MADRID
FOLIOS :	40 CA
ARCHIVO :	[3147]ARCHIVO REAL CHANCILLERIA DE VALLADOLID
SECCION:	[1] PLEITOS CIVILES
SUBSECC:	. .
SERIE:	[11] ESCRIBANIA ZARANDONA Y WAL
SUBSERIE:	OLVIDADOS
SIGNATUR:	C 1938/3 - 1 416

[91] *Vocabulario de indización y consulta de la base de datos* [*Vocabolario di indicizzazione e consulta della base di dati*], *BADATOR*, a cura di R.M. Suquia, IRARGI. Centro de Patrimonio Documental de Euskadi, 1993, pp. 254. Sul progetto BATADOR e le sue fasi di lavoro vedi, dello stesso autore, *Informazio tratamenduan esperientziak: Irargi-1 datu-basea. Experiencias en el tratamiento de la información: la base de datos Irargi-1* [*Esperienze nel trattamento dell'informazione: la base di dati Irargi-1*], in «IRARGI. Artxibistika aldizkaria», III, 1990. Nell'introduzione (pp. 11-36) al vocabolario si spiega ciò che è BATADOR, che caratteristiche ha e come si è portato avanti il lavoro di analisi documentaria e di indicizzazione fino ad arrivare all'edizione dello stesso.

[92] In ogni scheda appare un numero iniziale, formato da una serie di codici che la identificano. Nell'esempio, trattandosi di una causa, appare un campo che in un altro caso non appa-

Il lavoro si esegue direttamente con il computer portatile, riunendo preventivamente sugli originali i dati diversi di ogni documento (maggiore omogeneità della serie, minore quantità d'informazione da riunire[93]) in ogni scheda, con un semplice programma di basi di dati Knosys;

b) si è portato avanti il lavoro di controllo del linguaggio utilizzato in modo progressivo, fino a delimitare un insieme di termini o *descrittori* che sono gli unici utilizzati per indicizzare la documentazione e per poi recuperarla in seguito;

c) si è redatto un manuale per l'accesso e maneggio della base di dati, in cui si segue l'*iter* che consenta al ricercatore, in qualsiasi momento, di conoscere la struttura del fondo d'archivio in cui lavora, prima di arrivare ad ogni documento singolo (nel caso in cui questo si descrivesse) ed in questo modo non perdere di vista il contesto, il principio di provenienza.

2. Il progetto di un programma descrittivo che prevede di riunire tutta l'informazione su tutti i fondi d'archivio d'Euskadi e su Euskadi, a cui si accederà secondo l'*iter* indicato e in un processo di dialogo dell'utente con il computer, progressivo e semplice.

3. L'edizione del vocabolario di indicizzazione (termine più modesto che *thesaurus*), che si presenta sotto due forme abituali: in modo gerarchizzato e come dizionario di termini.

4. La messa in funzione definitiva della base di dati, che per il momento conta su circa 20.000 riferimenti consultabili, o tramite la struttura gerarchica archivistica classica, oppure come base di dati d'accesso per testo libero. Ogni utente sceglierà ciò che gli risulterà più opportuno, in rapporto al livello di qualità (esaustività, pertinenza) che desideri o che sia capace di proporre[94].

---

rirebbe, quello delle parti. Si prevede un campo Pezzi quando, secondo la tradizione, una pratica consta di vari pezzi. Si è previsto un campo di Documenti allegati per casi speciali (piani, progetti 'strani e curiosi', che ovviamente, in alcuni casi, presentano problemi di interpretazione soggettiva che devono essere normalizzati dal Centro direttore del progetto, in fase di correzione). Gli archivi, fondi, serie ecc. sono codificati.

[93] P. CARUCCI, *La normalizzazione* ... cit., p. 18 e frase citata: «Quanto più un archivista conosce le funzioni dell'ente e la situazione politica ed economica o sociale del periodo cui si riferiscono le carte tanto più è in grado di fornire descrizioni sintetiche e intelligenti: un eccesso di analicità ... denuncia spesso l'inesperienza di chi ha schedato».

[94] Fin dal primo momento è risultato molto chiaro che si desiderava un linguaggio e che questo fosse efficace. Un vocabolario semplice e versatile «in cui non si possono immagazzinare centinaia e centinaia di termini differenziati» e che «parta più dalle generalità che dalla conoscenza specifica ... della realtà attuale che [da] restrittive interpretazioni pretesamente storiche.»: *Vocabolario* ... cit., p. 28.

Dall'esperienza d'IRARGI[95] possiamo affermare che:

1. Indicizzare il materiale di un fondo d'archivio (qualunque sia la gerarchia) è sempre un lavoro deduttivo-induttivo. Occorre partire da strutture gerarchiche logiche, che la stessa natura della documentazione e della struttura socio-economica ci daranno e lavorare durante un lungo periodo di tempo, con supporti e strutture molto aperte, in continuo dialogo con i documenti e, se possibile, partendo da punti di lavoro diversificati (è importante che ogni progresso e ogni passo avanti siano controllati da un'*équipe* di analisti e dal Centro direttore del progetto che, non essendo in contatto con i documenti originali ma conoscendone bene la natura, possa dirigere l'indicizzazione ed evitare la dispersione per l'uso di eccessivi descrittori che generano rumore *[= ruido* (in spagnolo*), bruit* (in francese)*]*, utilizzando il termine appropriato).

2. Il vocabolario o *thesaurus* deve organizzare sempre descrittori in un modo gerarchico e nella quantità di gradi che si rendessero necessari [vedi figura 4], codificandoli in conformità con la loro situazione nella gerarchia in cinque categorie o gradi: 1. capitolo; 2. sezione; 3. sub-sezione; 4. area tematica; 5. descrittore.

3. E' un errore moltiplicare i descrittori per comodità o con l'argomento che la documentazione dell'antico regime, come alcuni autori sostengono, è impossibile da standardizzare[96] e che è impossibile si verifichi la sinonimia. La sobrietà descrittiva, la pertinenza e l'esaustività, a priori così difficili in fondi d'archivio, se si parte dall'idea sostanziale dell'originalità e unicità di ogni documento, fascicolo, serie o fondo sono norma essenziale.

---

[95] Il ricorso ad ogni genere di dizionari, linguistici, storici, genealogici, filologici è evidente. Così come lo studio dettagliato e monografico di una selezione di documenti che ci daranno molti modelli e tracce per l'analisi documentaria posteriore della serie. Il lavoro di *équipe* ed una conoscenza molto dettagliata della documentazione, delle formalità ecc. sono le chiavi del successo.

[96] Si vedano ad esempio le osservazioni di A. ANTONIELLA, *Ordinamento archivistico o costruzione di banche dati?* ... cit., p. 97, su «una realtà così poco addomesticabile sul piano logico» (!) Come ho già segnalato in precedenza, l'articolo di Antoniella risulta realmente sorprendente nelle sue proposte peregrine, ciò malgrado, se mi si consente l'osservazione, inverosimile in alcuni dei suoi argomenti. Rimando a quanto detto alla nota 30.

4. La standardizzazione onomastica (geografica, istituzionale e di persone) non presenta troppi problemi:

a) si raggruppano i descrittori come elenco gerarchico di toponimi sotto la denominazione attuale dell'ente della popolazione;

b) nel medesimo *thesaurus* si riserva un capitolo (o quelli che fossero necessari) per le istituzioni, in cui a ognuna di esse si attribuirà una denominazione specifica;

c) si normalizza l'uso dei due cognomi e nomi[97], quando questi siano composti, e si include l'invio automatico nel progetto del programma. Caso analogo che si dovrà ripetere nell'uso di titoli nobiliari, cariche ereditarie ecc.

---

[97] Al riguardo si veda L. GAGNON-ARGUIN, *Une introduction au contrôle d'autorité pour le traitement des noms propres en archivistique*, Bureau Canadien des archivistes. Comité de planification sur les normes de description, 1989, pp. 30. Lavoro discutibile che, in ogni modo, non apporta grandi chiarimenti alla questione. Vedi in R.M. SUQUIA, *Vocabulario* ... cit., la soluzione che si è data a questo problema in BATADOR.

PER-GUNNAR OTTOSSON

Il prototipo della banca dati archivistica nazionale svedese su CD

Una breve presentazione. - L'obiettivo principale della banca dati archivistica nazionale è quello di fornire informazioni riguardo al luogo, in Svezia, in cui è conservato un determinato fondo. La maggior parte delle informazioni è al più elevato, quello del fondo, ma sono presentati anche alcuni inventari. Ci sono inoltre gli elenchi di microfilm e di *microfiches* disponibili, in vendita o a noleggio, così come indirizzi degli istituti. La versione completa conterrà anche profili di storia amministrativa. Si sta poi sviluppando un programma per l'informazione su zone di confine storiche, geografiche e amministrative.

Il CD è un prototipo (CD-WORM) in versione limitata, che è stato fatto per valutare la tecnica e la qualità dell'informazione. Gli Archivi nazionali svedesi si propongono di pubblicare una versione ufficiale nel novembre 1994.

La banca dati è costituita da informazioni tratte da sistemi locali diversi. Esse sono codificate secondo un applicativo del formato *MARC-AMC*. Il CD è confezionato da una società per il servizio bibliotecario, BTJ System AB, Lund, che utilizza un *software* di Optosof AB, Kista, in Svezia.

Il prototipo è costituito da dati tratti dai seguenti istituti:

Arbetarrörelsens arkiv och bibliotek	Archivio del Movimento laburista
Krigsarkivet	Archivio militare
Landsarkivet i Göteborg	Archivio regionale di Göteborg
Landsarkivet i Härnösand	
Landsarkivet i Lund	
Landsarkivet i Visby	
Landsarkivet i Östersund	
Lunds Stadsarkiv	Archivio comunale di Lund
Lunds Universitetsbibliotek	Raccolta di manoscritti della Biblioteca dell'Università di Lund

Riksarkivet	Archivio nazionale
REA	Registro nazionale degli archivi privati
Stockhols stadsarkiv	Archivio comunale di Stoccolma
SVAR	Informazioni d'archivio svedesi

Termini della banca dati archivistica nazionale svedese - Selezione

A. Scheda della provenienza

Arkivbildaridentiet	Numero di controllo: Identità della scheda di provenienza
Beståndsrelation	Voce di unità 'ospite': Relazione di una scheda di provenienza con una scheda di fondo, come provenienza primaria o secondaria
Arkivbildarnamm	Nome dell'ufficio o della persona
Verksamhetstid	Anni di esistenza, primo anno
Alternativt namm	Voce aggiunta: altri nomi usati per l'ufficio o la persona
Alternativnamnets giltighetstid	Periodo d'uso
Kategori	Categoria, classificazione di istituzioni e di persone in base ad un *thesaurus*
Nivåkod	Livello di organizzazione: centrale, regionale, locale
Geografiskt område	Voce di soggetto aggiunta: sede dell'ufficio/persona
	Codice geografico e nome secondo un *thesaurus* ufficiale
Anmärkning	Nota generale

B. Scheda del fondo

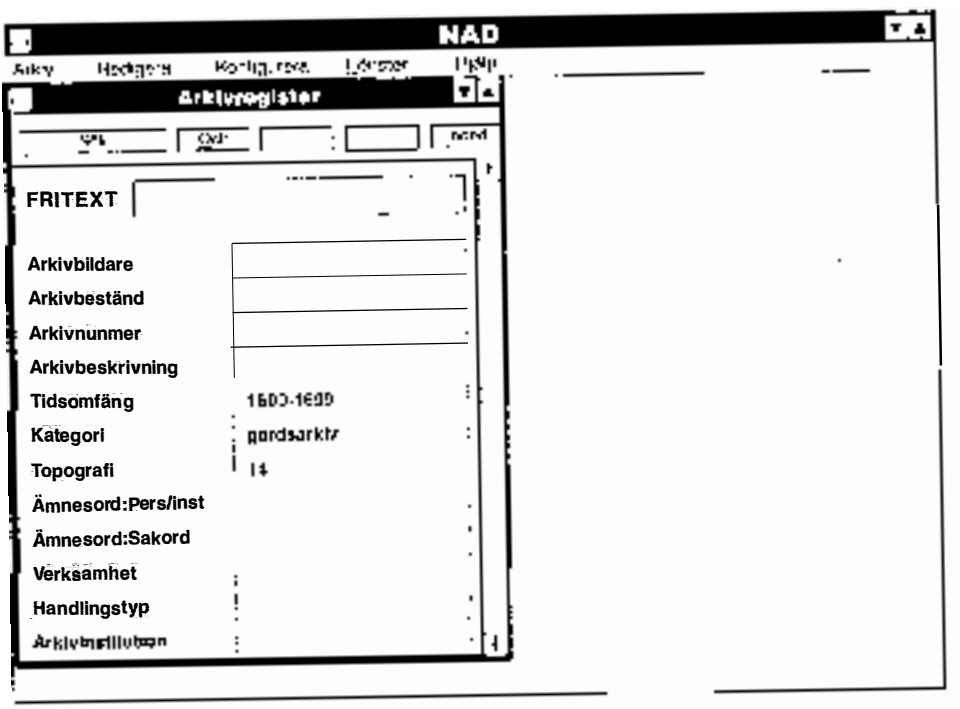
Arkivinstitutionskod	Collocazione: codice dell'istituto
Beståndskod	Segnatura archivistica
Beståndsnamm	Fondo: nome del fondo
Handlingarnas tid	Date di produzione
Omfång i hyllmeter	Consistenza, metri
Volymantal	Consistenza, volume
Villkor	Condizioni di accesso
Sökmedel	Strumenti di ricerca
Reproduktion	Nota sulla riproducibilità

Arkivbeskrivning	Storia amministrativa e dei passaggi di responsabilità giuridica
Ämnesord: person/institution	Voce di soggetto aggiunta - nome della persona/dell'ente
Ämnesord: topografisk term	Voce di soggetto aggiunta - nome geografico
Ämnesord: sakord	Voce di soggetto aggiunta - intestazione per materia
Seriesignum	Serie: segnatura archivistica
Serierubrik	Serie: titolo
. . .	
Volymnummer	Unità: segnatura archivistica
Volymens tid	Unità: date di produzione
Volymanmärkning	Unità: contenuto/nota

Esempio di ricerca nella banca dati archivistica nazionale su CD. In questo caso, viene fatta una ricerca per fondi con categoria di provenienza: "Proprietà e fattorie"

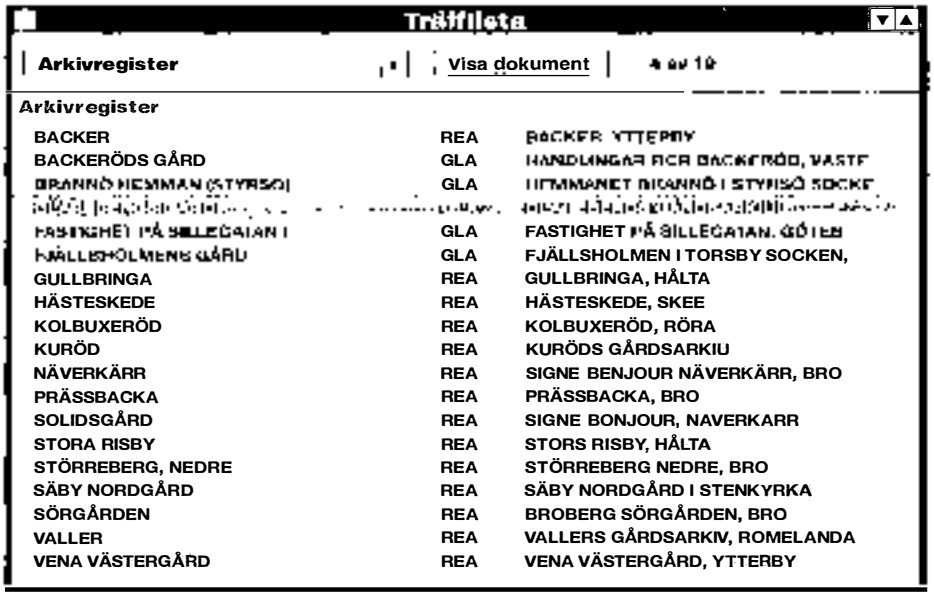
Area geografica: Contea di Göteborg (codice 14)

Date: 1600-1699

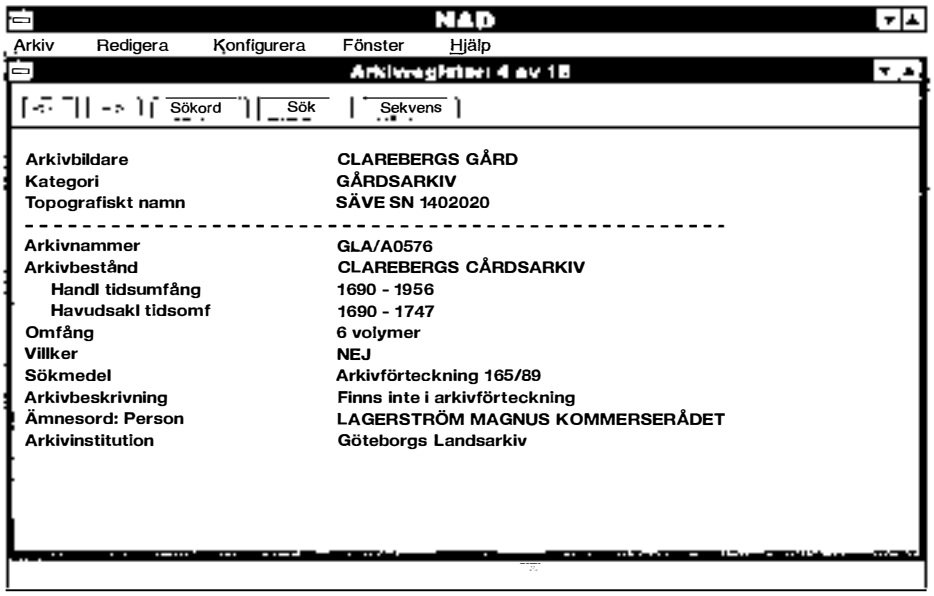


Viene presentata una lista dei fondi corrispondenti alla richiesta, che potrebbe essere richiamata dall'utente.

In questo caso, è stata richiamata per mostrare i nomi del produttore, il codice dell'istituzione responsabile della banca dati e i titoli dei fondi.



Una selezione tratta da questa lista dà la scheda del fondo



che contiene informazioni su:

Provenienza
Categoria
Nome geografico e codice
Segnatura archivistica
Nome del fondo
Date
Consistenza
Condizioni di accesso
Strumenti di ricerca
Storia amministrativa e dei passaggi di responsabilità giuridica (esistenza di)
Voce di soggetto aggiunta - nome della persona/ente
Nome dell'istituto (l'utente può ottenere anche informazioni sull'indirizzo e gli orari d'apertura)
Se esiste un inventario automatizzato, può essere anch'esso presentato.

MARIO SERIO

L'automazione negli Archivi storici: la realtà italiana

Sono lieto di aprire i lavori di questa giornata rivolgendo un saluto cordiale a tutti i colleghi, agli studiosi, italiani e stranieri, agli organizzatori e a tutti gli intervenuti.

Gli interventi di questa mattina si propongono di fornire un quadro dell'applicazione dell'informatica agli archivi storici italiani, attraverso l'esame di come sono stati risolti i problemi relativi alla metodologia di organizzazione e di descrizione degli archivi e l'illustrazione delle caratteristiche funzionali delle soluzioni informatiche che si sono prescelte.

Come si desume dal programma, le esperienze prese in esame si riferiscono ad un ambito istituzionale: anzitutto al Ministero per i beni culturali - Ufficio centrale per i beni archivistici, che è responsabile del «Progetto Anagrafe», all'Archivio centrale dello Stato, responsabile del «Progetto censimento sistematico degli archivi di deposito dei Ministeri» e del «Progetto archivi fotografici», ad altri Archivi di Stato e in particolare a quello di Torino, che ha messo a punto un sistema per la gestione della sala studio. E poi si discuterà - e su questo credo si soffermerà in particolare Roberto Cerri - di ciò che è stato realizzato nella realtà discontinua, ma con punte avanzate di sperimentazione, delle autonomie locali.

Non mancheranno aperture a esperienze di istituti che operano nella società civile, e che rappresentano una realtà molto importante nel settore della conservazione degli archivi. Tra questi, ricordo gli Istituti della Resistenza, che nel convegno sono rappresentati dall'intervento di Rigo.

Non sono poi trascurate le esperienze promosse da imprese, di cui parlerà Rizzi, illustrando i progetti «Archidata» e «Sesamo». Esperienze approvate e finanziate dal Ministero per i beni culturali.

Queste aperture non esauriscono il panorama di ciò che si realizza in campo privato da parte di industrie e da parte di altri enti. In proposito, si

pensi alla recente presentazione dell'applicazione dell'informatica all'archivio IRI, di cui la «Rassegna degli Archivi di Stato» sta per pubblicare gli atti e alla prossima presentazione del progetto «Archivi del 900», dedicato agli archivi di personalità e promosso dal Consorzio BAICR, un consorzio di biblioteche e di archivi di istituti culturali romani.

La realtà è quindi molto vasta: il convegno però, come ho detto, privilegia gli ambiti istituzionali, offrendoci una possibilità di confronto tra esperienze maturate in contesti istituzionali diversi. E questo va ascritto a merito degli organizzatori, e in particolare di Roberto Cerri, che è stato il motore organizzativo e anche tecnico di queste giornate di studio.

Io credo che in questo momento non si tratta di ripercorrere strade che sono state già tracciate, ma occorre trovare le soluzioni ai problemi in rapido movimento, di cui però non possediamo tutte le coordinate, mentre ci rendiamo conto che non possiamo stare fermi.

Mi auguro che da questo convegno derivi un approfondimento dei rapporti tra istituzioni, in particolare tra istituzioni dello Stato ed enti locali, e tra Ministero per i beni culturali e ambientali e Università, essenziale per affrontare problemi così complessi come quelli che ci stanno di fronte e che riguardano un patrimonio capillarmente diffuso nel territorio, come è quello archivistico.

Prima di dare la parola ai relatori, non posso esimermi, avendo vissuto dall'interno questa esperienza, dal formulare alcune brevi osservazioni. Il «Progetto Anagrafe» è quello che assume maggiore rilievo, per impegno tecnico, organizzativo ed economico. Sono certo che Giuseppe Mesoraca e Claudia Salmini ne parleranno in modo adeguato. Da parte mia, desidero ricordare che nell'ultimo quinquennio il Ministero per i beni culturali si è dotato di un sistema informativo composto da quattro sottosistemi: un sottosistema che si chiama ARTI, a sua volta suddiviso in tre sottosistemi: Ufficio centrale beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici; Istituto centrale del catalogo e della documentazione; Istituto centrale del restauro (Carta del rischio).

Il primo sottosistema attiene alla gestione amministrativa dei beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici. L'Istituto centrale del catalogo e della documentazione gestisce la banca dati e la banca immagini costituita dalle schede relative ai beni oggetto di catalogazione.

Un altro sottosistema è quello della Carta del rischio. In Italia sta nascendo un sistema con una base cartografica che rileva, relativamente ai beni del patrimonio culturale, le condizioni di rischio e consente quindi il monitoraggio dei beni a rischio.

Un accenno debbo fare al Sistema Bibliotecario Nazionale (SBN): la

grande banca dati, il grande schedario nazionale del patrimonio bibliografico italiano, con un indice che funziona presso l'Istituto centrale per il catalogo unico e che concreta un grande sistema di catalogazione partecipata.

Trascuro il Sistema di gestione del personale, che concreta misure, sul piano tecnologico, di modernizzazione dei servizi.

Quanto al Sistema archivistico nazionale, «Anagrafe» ha scelto di dare, per gli archivi, una mappa identificativa.

Ciascuno di questi sistemi ha alle spalle una specifica elaborazione disciplinare. Quando parlo di Catalogo di opere d'arte mi riferisco a Cavalcaselle, a Longhi, ad Argan; e quando parlo di Sistema bibliotecario mi riferisco ad Angela Vinay e così via.

Il sistema informativo del Ministero nasce centralizzato su grandi *mainframe*, ed è facile prevederne il cambiamento di struttura verso un'architettura distribuita, che connetta non un sistema periferico ad un sistema centrale, perché questo avrebbe una rigidità eccessiva ma che abbia come centrale la rete.

Il sistema informativo del Ministero si è sviluppato in base ad una legislazione speciale. E forse questo è un punto difficile da capire per i colleghi stranieri. Ci riferiamo infatti al funzionamento e alla particolare situazione delle istituzioni del nostro paese. Il sistema si è sviluppato attraverso una legislazione di interventi straordinari e di concessioni, dove lo stesso soggetto era chiamato a gestire sia la progettazione che l'esecuzione. Sono certo che questo modello sorprende i colleghi francesi e quelli anglosassoni, perché è tradizione di questi paesi, che mi auguro anche noi adotteremo, di tenere separato il momento della progettazione da quello dell'affidamento e della realizzazione; e di tenere il momento della progettazione esclusivamente nella mano pubblica.

Conservare in mano pubblica la progettazione significa garantire che essa si formi attraverso uno stretto dialogo tra i competenti archivisti e i competenti informatici, che devono trovare dei codici di linguaggio per cui le domande che sono poste dagli archivisti vengono recepite e tradotte in soluzioni informatiche da parte degli esperti. Da parte loro, gli archivisti devono conoscere che cosa può dare l'informatica, senza per questo diventare informatici, e quali problemi essa può risolvere, nel rispetto del quadro di riferimento metodologico proprio della dottrina archivistica.

Ed ora, credo sia arrivato il momento di dare la parola ai relatori cominciando da Roberto Cerri, che ci darà una sintesi delle principali esperienze di automazione di archivi storici.

ROBERTO CERRI

Le principali esperienze di automazione degli archivi storici italiani

Le osservazioni contenute in questo articolo, che riproduce con pochissime modifiche la comunicazione pronunciata nel corso del Seminario sanminiatese, costituiscono riflessioni che sto portando avanti da alcuni anni sulla rivista «Archivi & Computer».

Per quanto mi riguarda, come appare chiaro dal titolo, non illustrerò alcun progetto di automazione. Anzi, approfitto dell'occasione per confermare che considero ormai giunta a maturità, o quasi, la spinta propulsiva del progetto di automazione di San Miniato e del suo programma applicativo, noto prima col nome di SANMI[1] e poi come GADA[2], progetto che ho avuto il piacere di dirigere per circa dieci anni. L'avvento di *ISAD (G)*[3], con l'ulteriore perfezionamento ed accrescimento che dovrà farne la comunità archivistica internazionale e, spero, quella italiana in particolare, nonché la definizione di sistemi informativi archivistici sempre più complessi, mi costringeranno a perfezionare e sistematizzare ulteriormente

---

1 Cfr. R. CERRI, *Ordinamento, inventariazione e gestione dell'Archivio storico del Comune di San Miniato*, in *Il computer in archivio. Atti del seminario su «L'automazione degli archivi storici di enti locali», San Miniato 8-9 luglio 1989*, Comune di San Miniato - Regione Toscana - 1990, pp. 73-90.

2 Cfr. R. CERRI, *Manuale per la gestione automatizzata delle descrizioni archivistiche. Applicazione del programma CDS/ISIS. Versione 0.0*, Firenze - Regione Toscana - Comune di San Miniato, 1992, pp. 165.

3 Sulla norma *ISAD (G)* e la successiva norma *ISAAR (CPF)*, cfr. *ISAD (G). Descrizione archivistica: standard internazionale (aspetti generali)*, in «Archivi & Computer», IV (1994), 2, pp. 107-137 e *ISAAR (CPF): International Standard Archival Authority Record for Corporate Bodies, Persons and Families*, Ottawa, Conseil International des Archives, 1994, pp. 25 (di cui è stata pubblicata una traduzione provvisoria in italiano in «Archivi & Computer»), V (1995), 2 pp. 111-136.

GADA, per la cui realizzazione, però, non prendo alcun impegno preciso. Affermo invece, che ormai considero il programma CDS/ISIS[4], che sostiene GADA, come uno strumento per alcuni aspetti un po' vecchiotto e su cui manca chiarezza di investimenti, almeno in Italia, soprattutto da parte della Regione Toscana, la quale negli anni scorsi si era fatta *magna pars* nella sua promozione e diffusione. Ad esempio, CDS/ISIS, come ha dimostrato anche Alan Hopkinson, può gestire la descrizione a più livelli, ma per ottenere risultati validi occorre saperlo gestire al meglio ed essere abbastanza esperti.

Le osservazioni su questo programma, elaborato dall'UNESCO e pensato per le biblioteche e gli archivi dei paesi del terzo mondo, avrebbero dovute essere svolte da Charles Dollar, che per questioni personali non ha potuto essere presente. A titolo personale, e senza alcuna pretesa di riferire le idee di Charles Dollar, con cui pure ho avuto modo di discutere a lungo di CDS/ISIS, dirò che per progettare CDS/ISIS e farne uno strumento realmente affidabile, vitale e collegabile con nuovi programmi (ad esempio quelli della famiglia Windows) occorrerebbe ben altra qualità e quantità di investimenti rispetto a quelli attualmente in corso di realizzazione. In sostanza, condivido su CDS/ISIS le opinioni espresse da A. Hopkinson su «Archivi & Computer»[5] nel 1992. Questo non significa affatto che sia un pentito di CDS/ISIS e di GADA, o che intenda ripudiare programma e applicazione. Lungi da me questa idea. Continuerò a lavorarci sopra, così come, per ora, tengo la mia vecchia automobile, non avendo i soldi per comprarne una nuova, magari meglio accessoriata[6].

Visto inoltre che erano e sono molti gli utenti che usano il programma CDS/ISIS negli Archivi italiani, a suo tempo proposi all'Ufficio centrale per i beni archivistici di valutare la possibilità di intervenire su questo versante, in cooperazione con l'UNESCO, proprio per sostenere le piccole realtà archivistiche che avevano adottato ISIS. E cosa analoga, se volessero, potrebbero fare ancora oggi le Regioni. Ma queste proposte sono

---

[4] Per alcune personali osservazioni in merito alle caratteristiche e alle qualità del programma CDS/ISIS cfr. R. Cerri, *Gli sviluppi di CDS/ISIS: tra fede e ragione*, in «Archivi & Computer», IV (1994), 3, pp. 263-270, e Id., *Il mondo ISIS in movimento, ibid.*, V (1995), 3, p. 286.

[5] Cfr. A. Hopkinson, *Using CDS/ISIS in Archives: A Case Study of Tate Gallery, ibid.*, II (1992), 1, pp. 3-12.

[6] Sugli sviluppi recenti di CDS/ISIS cfr. la *Dichiarazione di Bogotà degli utenti ISIS*, e l'articolo di P. Nieuwenhuysen, *Breve resoconto del I Congresso internazionale su CDS/ISIS, ibid.*, V (1995), 3, pp. 286-288. Occorre infine ricordare che nel 1995 è stata rilasciata una versione beta di ISIS per WINDOWS, nota con il nome di WINISIS.

state lasciate cadere e temo che coloro che usano ISIS negli archivi (in Italia un numero consistente, secondo un censimento di «Archivi & Computer»), verranno sempre più lasciati a se stessi e alla bravura degli operatori locali[7].

Dette queste cose su ISIS, GADA & Co., e tiratomi fuori dalla mischia, mi accingo a dare una valutazione volutamente faziosa e giornalistica del processo di automazione che ha investito gli archivi storici italiani negli ultimi venti anni.

Sorvolo volutamente su tutta la fase sperimentale dell'automazione attuata negli archivi nella seconda metà degli anni '70 e sui soldi buttati nei progetti più assurdi che, tanto per dire una battuta, non sono diventati neppure beni rinvenienti. E per chi volesse saperne di più rimando al bel volume *Informatica e archivi*, che raccoglie gli atti di un convegno sul tema, organizzato a Torino dall'Ufficio centrale per i beni archivistici nel 1985[8]. Vorrei solo osservare, con un pizzico di orgoglio da archivista municipale, che uno dei pochi progetti illustrati nel 1985 nel corso del convegno di Torino, ed ancora in piedi, valido e ormai quasi completato, è quello attivato presso l'Archivio storico del Comune di Firenze, scientificamente diretto da Maria Venturi, il quale ha ormai accumulato una banca dati di 70.000 descrizioni[9].

Ma prima di entrare nei dettagli, consentitemi di svelarvi una parte della ideologia che sta alla base delle osservazioni che presenterò in questa sede.

Ovviamente, dietro l'individuazione dei parametri valutativi da me definiti sta una visione degli archivi che ne sottolinea fortemente il loro carattere informativo. Si è discusso molto (e si continuerà a farlo) sul concetto di contesto archivistico, del rapporto tra contenuto e contesto in archivistica e sulla traducibilità per gli utenti delle informazioni archivistiche. Recentemente ne ha scritto anche la signora Heather MacNeil, che

---

7 Per un'indagine sommaria, ma aggiornata, sullo stato di automazione degli archivi storici italiani rimando anche a M. TANI, *I risultati dell'indagine condotta da «Archivi & Computer» sugli archivi storici di enti locali*, *ibid.*, IV (1994), 3, pp. 215-218.

8 Cfr. *Informatica e archivi. Atti del convegno. Torino, 17-19 giugno 1985*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1986 (Saggi, 5).

9 In merito all'automazione dell'Archivio storico del Comune di Firenze rimando a *L'informatica nell'Archivio storico del Comune di Firenze. Programma per una banca dati sulle serie preunitarie*, Firenze, Comune, 1986; M. VENTURI, *ARCHIFIRENZE: una banca dati per la storia della città*, in «Archivi & Computer», II (1992), 1, pp. 42-50; ID., *La banca dati ArchiFirenze, un nuovo servizio per la ricerca storica*, in «Ricerche storiche», XXII (1992), 3, pp. 599-608.

ieri l'altro ci ha parlato di soggettazione. MacNeil, in particolare, ne ha trattato in un bell'articolo dal titolo *The Context is All*, che suggerisco a tutti di leggere insieme al volume sul *Subject Indexing* elaborato dal gruppo di lavoro canadese istituito proprio per discutere su questi temi[10]. Durante una pausa del seminario sanminiatese ho inoltre assistito ad un ampio scambio di opinioni tra Kent Haworth e Steven Hensen sull'argomento, in cui, purtroppo, dato il mio inglese stentato e la loro rapidità di parola, mi è stato difficile inserirmi.

La mia idea in proposito è che se la descrizione del contesto è importante, quella del contenuto lo è altrettanto: al punto da enunciare qui un principio che definirei «di San Miniato» secondo il quale l'importanza del contenuto è inversamente proporzionale alle abilità intellettuali e alle conoscenze storiche e contestuali del ricercatore d'archivio (chiunque esso sia). In altre parole, se vogliamo aprire gli archivi a fasce sempre maggiori di utenti, ed in particolare di utenti dotati di più modesto profilo culturale; se vogliamo costruire sistemi informativi archivistici, o biblio-museo-archivistici, dobbiamo investire di più nella descrizione del contenuto rispetto a quella del contesto. Se dovessi dare dei numeri, direi almeno 50 e 50. Ma capisco che, in termini professionali, questo implica un processo di riqualificazione degli archivisti non facilmente governabile, essendo oltretutto il mondo accademico e scientifico piuttosto diffidente a muoversi in questa direzione.

Oltre a ciò ritengo che la gestione elettronica dell'informazione archivistica debba basarsi su poche regole, precise, chiare e condivise da tutti. Altrimenti, non solo non ci sarà scambio di informazione tra differenti istituzioni archivistiche, ma neppure si daranno informazioni ai singoli utenti ricercatori. Per questo, pur trovando *ISAD (G)* uno strumento ancora approssimativo ed acerbo, ho fatto di tutto per diffonderlo, per sostenerlo e sono fortemente contrario allo sviluppo di standard nazionali. Nell'era del villaggio globale, non sono favorevole alla riscoperta dei nazionalismi e dei regionalismi culturali e archivistici, di cui pure capisco ragioni e motivazioni. Sono per un governo flessibile e aperto di sistemi complessi, condiviso su scala internazionale, che tenga conto dei *particulari*, ma non ne costituisca la somma meccanica.

[10] Bureau of Canadian Archivists - Planning Committee on Descriptive Standards, *Subject Indexing for Archives: The Report of the Subject Indexing Working Group*, Ottawa 1992, pp. 144.

L'approccio alla descrizione e ai servizi archivistici deve essere sempre più orientato dal punto di vista dell'utente e non dell'archivista e deve avere un alto tasso di leggibilità e di apertura. I fondi archivistici possono essere pensati e gestiti come «oggetti culturali» e le descrizioni (su supporto cartaceo o elettronico) possono essere inserite sia in cataloghi che in inventari. Alle soglie del 2000 chi continua a confondere gli oggetti fisici e la loro gestione con quella delle loro rappresentazioni cartacee ed elettroniche o non capisce nulla, e dovrebbe cambiare mestiere, o fa finta di non capire e continua a recitare la sua litania. E su questo rimando, almeno gli italiani, ai numerosi studi di Maria Bruna Baldacci[11].

Infine, prima di dire che tipo di impatto l'automazione abbia avuto sugli archivi storici, occorre definire che cosa si intenda esattamente col termine impatto. Per comodità, ridurrei questo fenomeno a cinque elementi principali:

1) La elaborazione di nuovi strumenti di conservazione e ricerca del materiale archivistico. Questi strumenti possono essere: elenchi di versamento, guide dei fondi e delle serie, inventari dei singoli fondi, ma anche banche dati delle descrizioni da gestire direttamente su PC, sistemi informativi e sistemi di indici che integrano le descrizioni dei documenti con altre informazioni (in particolare tramite la elaborazione di *Authority List*[12] per enti, istituzioni storiche, nomi di persone, famiglie, luoghi geografici, periodizzazioni, tipologie documentarie e, come dirò meglio nella

---

[11] M.B. BALDACCI, *Archivi & archivi*, in «Archivi & Computer», I (1991), 1, pp. 37-47.

[12] Per la costruzione di liste di autorità cfr. la norma *ISAAR (CPF)* di cui si è già detto in precedenza, alla nota 3. Inoltre, cfr. M.J. EVANS, *Authority Control: An Alternative to the Record Group Concept*, in «The American Archivist», 49, Summer 1986, pp. 249-261; D. BEARMAN - P. SIGMOND, *Explorations Form of Material Authority Files by Dutch Archivists*, ibid., 50, Spring 1987, pp. 249-253; J. DOOLEY, *An Introduction to Authority Control for Archivists*, in *Archives and Authority Control - Archival Informatics Technical Report*, vol. 2, 2, Summer 1988, pp. 5-18; A. MICHELSON (edited by), *Archives and Authority Control - Archival Informatics Newsletter and Technical Report*, 2, Summer 1988; D. BEARMAN, *Archives and Manuscripts Control with Bibliographic Utilities: Opportunities and Challanges*, in «The American Archivist», *ibid.*, 59, Winter 1989; L. GAGNON-ARGUIN, *An Introduction to Authority Control for Archivists*, Ottawa, BCA, 1989; E. BLACK, *Authority Control: A Manual for Archivists*, Ottawa, Bureau of Canadian Archivists, 1992; C.J. DURANCE, *Authority Control: Beyond a Bowl of Alphabet Soup*, in «Archivaria», Spring 1993, pp. 38-46; P.H. STIBBE, *Applicare il concetto di fondo: Punto di accesso primario, descrizione a più livelli e controllo di autorità*, in «Archivi & Computer», III (1993), 4, pp. 211-250; L. WEBER, *Development of Authority Control Systems within the Archival Profession*, in *Archives and Authority Control* ... cit., pp. 35-40.

seconda parte, soggetti. Alle *Authority List* possono poi affiancarsi anche *thesauri* di varia natura e specializzazione)[13];

2) Il trasferimento su sistemi informativi automatizzati dei vecchi strumenti di ricerca;

3) La gestione di tutte le procedure collegate con la consultazione (ovvero il rapporto tra la consultazione fisica dei documenti e le richieste degli utenti)[14];

4) La gestione delle informazioni sugli utenti e di un eventuale sistema statistico di monitoraggio dell'intero servizio, in maniera da avere notizie su:

- utenti ammessi alla consultazione;
- pezzi consultati;
- tipo di ricerche effettuate;
- numero dei nuovi strumenti di consultazione elaborati ecc.;
- l'andamento del processo produttivo di informazione negli archivi.

---

[13] Sull'applicazione dei *thesauri* in archivistica cfr. INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR STANDARDIZATION (ISO), *Guidelines for the Establishment and Development of Monolingual Thesauri* (ISO 2766 - 1986 (E)), Geneve 1986, pp. 32 e il manuale di T. PETERSON ET AL., molto usato negli USA anche nel settore archivistico, *Art and Architecture Thesaurus*, New York, Oxford University Press, 1990; in italiano, cfr. *Le variabili del Thesaurus. Gestione e struttura*, a cura di D. DANESI, esempi e tavole di M. PRIANO, Firenze, Ifnia, 1990, pp. 118.

[14] Per una panoramica sul rapporto tra utenti e archivi, e più in generale sul soddisfacimento dell'utenza nei servizi archivistici e bibliotecari e sul *reference* archivistico, cfr. E.T. FREEMAN, *In The Eve of the Beholder: Archives Administration from the User's Point of View*, in «The American Archivist», 47, Spring/Summer 1984, pp. 112-116; H. TAYLOR, *Archives and the Concept of the User: A RAMP Study*, Paris, Unesco, 1984; W. MAHER, *The Use of User Studies*, in «Midwestern Archivist», 11, 1986, pp. 15; R.C. TURNBAUGH, *Archival Mission and User Studies*, *ibid.*, pp. 27-33; P. CONWAY, *Research in Presidential Libraries: A User Survey*, *ibid.*, pp. 48-49; R.R. POWELL, *The Relationships of Library User Studies to Performance Measure: A Review of the Literature*, Urbana, University of Illinois, 1988, pp. 181; R.C. JIMERSON, *Redefining Archival Identity: Meeting User Needs in the Information Society*, in «The American Archivist», 52, Summer 1989, pp. 332-340; W. MAHER, *Improving Archives-Library Relations: User-centered Solutions to a Sibling Rivalry*, in «Journal of Academic Librarianship», 1990, pp. 355-363; B.L. CRAIG, *What are the Clients? Who are the Products?: the Future of Archival Public Services in Perspective*, in «Archivaria», 31, 1990-1, pp. 135-141; N.J. BELKIN ET AL., *User Interfaces for Information Systems*, in «Revista Spañola de Documentación Cientifica», 2, 1991, pp. 193-213; H.A. TAYLOR, *Chip Monks at the Gate: The Impact of Technology on Archives, Libraries and User*, in «Archivaria», 33, 1992, pp. 173-180; L. WESTBROOK, *User Needs: A Synthesis and Analysis of Current Theories for the Practitioner*, in «RQ», 32 (4), 1993, pp. 541-549; R. APPLEGATE, *Model of User Satisfaction: Understanding False Positives*, *ibid.*, pp. 525-539;.

5) La messa a disposizione dell'utente su video o su altro supporto elettronico (floppy, Cd-Rom, Cd-I, in sede o in rete) di descrizioni, di testi pieni dei documenti o delle immagini degli originali conservati nell'istituto.

Si potrebbero prendere in esame anche altre funzioni. Ma la valutazione del livello di automazione raggiunto dagli archivi storici italiani si baserà sui parametri sopra indicati. Ora, essendo l'Italia un paese fortemente centralista, ma con un apparato pubblico dotato di scarse capacità di controllo e dove esistono forti autonomie di fatto, bisogna osservare che nessuna istituzione nazionale o regionale, né alcuna associazione professionale, ha governato questi processi.

La prima annotazione da fare, perciò, è che nessuno degli archivi storici italiani, pubblici o privati, ha realizzato fino ad oggi modelli organizzativi e informativi automatizzati inclusivi di tutte le funzioni delineate sopra, anche se alcuni istituti ne hanno attuate una parte e stanno elaborando studi di fattibilità per attivarle *in toto*. In questo senso, volendo essere un poco pessimisti, si potrebbe dire che si sono bruciati alcuni miliardi in fasi e progetti di sperimentazione, ma non si è messo in piedi un solo sistema dotato di completezza.

Preso atto di ciò, mi limiterò ad alcune osservazioni sui processi di automazione degli archivi storici, usando come essenziali parametri di riferimento quelli definiti al punto 1) [l'elaborazione di nuovi strumenti di consultazione] e al punto 5) [fornitura agli utenti di descrizioni del materiale archivistico, di testi pieni e di immagini a video dei documenti]. Trascurerò inoltre tutti quei progetti di automazione che hanno coinvolto solo piccoli fondi archivistici o piccolissime serie documentarie, anche quando il trattamento condotto su queste carte è stato particolarmente analitico.

Rispetto ai parametri 1) e 5) il panorama archivistico italiano comincia a muoversi.

In un certo numero di Archivi di Stato e di archivi di enti pubblici, nonché di imprese, negli ultimi dieci anni è stato introdotto un buon numero di mini o personal computer, per gestire soprattutto la produzione di banche dati di descrizioni archivistiche, con le quali poi elaborare inventari ed indici articolati fondamentalmente su tre livelli analitico-descrittivi: fondi, serie e unità archivistiche.

La rassegna che seguirà non può considerarsi completa, ma sicuramente significativa dei principali progetti i cui risultati siano stati resi noti e siano già utilizzabili dai ricercatori.

Partirei dalle realizzazioni operate su alcuni fondi dell'Archivio centrale dello Stato di Roma ed in particolare sulla serie denominata *Casellario*

politico centrale, della quale è stata fornita una pregevole descrizione ed una altrettanto significativa indicizzazione[15]. Si tratta di una serie che ha dato origine ad una descrizione fascicolo per fascicolo di tutte le persone sottoposte a controllo dalle prefetture e dalle questure nel periodo compreso tra la fine del secolo XIX e il fascismo, ovviamente incluso. Della serie esistono anche indici nominativi, topografici e per località. Uno strumento che è rimasto *rara avis*. A tale proposito, mi permetto di osservare che se le descrizioni dei singoli fascicoli del CPC fossero stampate anziché su pagine formato A4 o su carta a modulo continuo, anche su schedine di tipo bibliografico ed inserite in uno schedario in ordine alfabetico, facendo una seconda copia di ciascuna scheda da ordinare per indice di località e una terza da ordinare per la voce indice del partito di appartenenza, checché ne pensino gli archivisti, si sarebbe creato un classico catalogo sistematico dei fascicoli della serie *Casellario politico centrale*.

Sempre a cura dell'Amministrazione archivistica statale è in corso di realizzazione una banca dati che conterrà descrizioni di archivi di enti locali e che è nota come «Anagrafe informatizzata degli archivi di enti locali»[16].

Questo grande progetto, su cui ho già scritto in passato, conterrà le descrizioni di tutti i fondi e delle serie archivistiche presenti nei depositi archivistici dei Comuni italiani e dovrebbe finire col trattare anche i fondi e le unità archivistiche degli Archivi di Stato[17].

---

[15] Sul trattamento automatizzato del *Casellario politico centrale* cfr. M. SERIO - G. CRISTALDI DE LONGIS, *Esperienze in via di realizzazione presso l'Archivio centrale dello Stato: il Casellario politico centrale*, in *Informatica e archivi* ... cit., pp. 73-83; G. TOSATTI, *La banca dati del Casellario politico centrale presso l'Archivio centrale dello Stato*, in «Archivi & Computer», II (1992), 2, pp. 134-144.

[16] Sul progetto Anagrafe cfr. E. ORMANNI, *Progetto per una anagrafe informatizzata degli archivi italiani*, in «Bollettino del Centro di ricerche informatiche per i beni culturali della Scuola normale superiore di Pisa», 1, 1991, pp. 11-30; *Intervista con Enrica Ormanni sui progetti relativi all'anagrafe informatizzata degli archivi* (a cura di R. CERRI), in «Archivi & Computer», II (1992), 3, pp. 261-268; R. CERRI, *Alcune osservazioni sul "Progetto per una anagrafe informatizzata degli archivi italiani"* e *Intervista a Enrica Ormanni*, *ibid.*, 1992, 4, pp.362-368; E. ORMANNI, *Lettera sul progetto Anagrafe*, *ibid.*, III (1993), 1, p. 37. Di questo progetto, nell'estate 1994, è stato finalmente reso noto il manuale operativo intitolato *Anagrafe degli archivi italiani. Manuale per i rilevatori*, a cura del NUCLEO DI COORDINAMENTO PER L'INFORMATICA, UFFICIO CENTRALE BENI ARCHIVISTICI, Roma 1994.

[17] Alla data in cui sono state revisionate le bozze della relazione, ossia nel dicembre 1995, mi risulta che il software *Anagrafe* è stato utilizzato per la descrizione di fondi archivistici e di unità solo presso gli Archivi di Stato di Viterbo, di Firenze e pochi altri.

Che cosa dire ancora, oggi che tutti continuano a criticarlo sottovoce e a lodarlo pubblicamente? Che Anagrafe continua a non piacermi, e questo per tre motivi:

1) perché si propone come standard descrittivo nazionale, ovvero come una sorta di sistema proprietario, in un'epoca di sistemi aperti, ignorando alcuni importanti standard nazionali ed internazionali ed in particolare *APPM* , *RAD* ed *ISAD (G)*;

2) perché il sistema descrittivo mi appare in parte farraginoso, anche se in larga misura condivisibile ed accettabile;

3) perché ho l'impressione che ne scaturisca un sistema complicato, lento ed anti-economico.

Detto questo, sono decisamente contrario alla creazione di una specifica rete archivistica, troppo costosa, mentre sono favorevole a mettere Anagrafe in rete o su Cd-Rom, a patto che lo si possa fare a costi sostenibili e che funzioni.

Sul fatto che la rete ospitante debba essere obbligatoriamente SBN, dopo aver pubblicamente lanciato l'idea in un convegno che si tenne a Orvieto alcuni anni or sono, oggi avanzerei qualche dubbio e magari valuterei meglio due ordini di questioni:

1) che cosa succederà ad SBN quando INTERNET diventerà una rete facilmente accessibile anche in Italia;

2) quanto costerebbe ad Anagrafe allacciarsi ad SBN in rapporto all'utenza prevedibile.

Molte altre cose si potrebbero dire su Anagrafe, una delle quali ad esempio riguarda la descrizioni del livello di autorità che Anagrafe introduce con la scheda ente senza neppure concettualizzare la cosa.

Ma a parte tutto, così come SBN, anche Anagrafe esiste e in qualche modo dobbiamo tenercelo, a meno che non si scopra che la sua crescita è davvero troppo onerosa rispetto ai vantaggi. La speranza, comunque, è che esso non ripercorra tutti gli errori di SBN e che i responsabili del progetto sappiano fare buon uso delle critiche e non le vivano, come purtroppo hanno fatto fino ad ora, come attacchi personali. Insomma, non usino il potere che hanno, in quanto funzionari del Ministero per i beni culturali, per chiudere o impedire la discussione attorno a questo progetto. Certo non si può ignorare che Anagrafe, pensato alla fine degli anni '80, sta invecchiando rapidamente rispetto alle possibilità delle nuove tecnologie e al *software* disponibile sul mercato; e rischia di arrivare a regime quando ormai sarà largamente superato dagli eventi (un po' come sta succedendo a SBN).

Su un altro versante ha prodotto risultati interessanti l'automazione dell'Archivio storico della Banca d'Italia, che in questi mesi ha pubblicato

sia un volume con il tradizionale inventario dei fondi e delle serie, sia un Cd-Rom con le descrizioni archivistiche di fondi, serie e unità, interrogabile con un qualsiasi personal computer dotato di un normale lettore ottico[18]. Banca d'Italia sarà anche in grado di collegare la descrizioni con le immagini riprodotte su microfilm e in prospettiva su disco ottico.

Un insieme di strumenti analoghi a quelli di Banca d'Italia sono stati realizzati due o tre anni fa anche dal Consorzio Archidata, il quale produsse sia un certo numero di inventari cartacei che un Cd-Rom contenente descrizioni di fondi, serie ed unità archivistiche, nonché apparati d'indice, relativi ad archivi di molti comuni della Lombardia per il periodo di antico regime[19]. Questi inventari e le banche dati sono consultabili presso le principali biblioteche lombarde.

Tra i progetti in grado di gestire poi descrizioni, produzione di strumenti inventariali e offerta di immagini digitali, va segnalato il lavoro in corso sulle carte dell'archivio storico dell'IRI. Tale progetto è uno dei pochi che in breve tempo sarà fruibile su rete INTERNET, sia per quanto riguarda le descrizioni che per le immagini. In questo modo, l'Archivio IRI potrà essere agganciato e consultato in tutta Italia e nel mondo. Con tutta probabilità costituirà il primo grande insieme di fondi archivistici a finire in immagine digitale sul tavolo dello storico, inaugurando quella che, parafrasando Walter Benjamin, si potrebbe definire l'era della riproducibilità tecnica degli archivi (con tutto ciò che essa comporterà)[20].

---

[18] Sul progetto di riordino dell'Archivio storico della Banca d'Italia e sul suo Cd-Rom cfr. B. VALENTE, *L'archivio elettronico dei documenti di interesse storico della Banca d'Italia: impianto del sistema, acquisizione e gestione dei dati, consultazione*, in «Archivi per la Storia», V (1992), 1, pp. 159-174; *Guida dell'Archivio storico [della] Banca d'Italia,* Banca d'Italia, Amministrazione centrale - Archivio storico, *Schede-Manuale operativo della CD-Rom*, Roma 1994. introduzione di F. BONELLI, C. PAVONE e G. TALAMO, Roma, Banca d'Italia, 1993, pp. 595. Per una valutazione del Cd-Rom di Banca d'Italia cfr. R. CERRI, *L'Archivio storico di Banca d'Italia anche in Cd-Rom: una scelta importante. Qualche osservazione e due o tre appunti critici*, in «Archivi & Computer», IV (1994), 3, pp. 281-284.

[19] Sul progetto Archidata cfr. *Guida alla compilazione del tracciato del Progetto Archidata*, Milano, Archidata, 1988; L. RIZZI, *Il progetto Archidata: fonti per la storia delle comunità lombarde*, in *Il computer in archivio* ... cit., pp. 53-61.

[20] Sul progetto dell'Archivio storico dell'IRI cfr. *ASEI - Progetto Archivio storico elettronico IRI*, Roma, IRI, 1994, pp. 1-20; cfr. anche le osservazioni di R. CERRI, *L'Archivio storico dell'IRI. Il progetto di automazione e la giornata di studio*, in «Archivi & Computer», III (1993), 4, pp. 299-302. Vale la pena di segnalare che entro la fine del 1995 altri archivi saranno accessibili via INTERNET: si tratta degli Archivi storici della CEE e dell'Archivio storico del Comune di San Miniato. Per un'analisi delle problematiche connesse all'uso di INTERNET da parte degli archivisti rimando a A. VALENTE, *Internet e i record archivistici,* e A. DAMINI, *Internet. Una presentazione*, in «Archivi & Computer», IV (1994), 3, pp. 223-229.

Un'altra grande banca dati con produzione di inventari è in corso di realizzazione all'interno del progetto degli archivi ecclesiastici del Veneto[21]: progetto finanziato dalla Regione Veneto e dal Ministero per i beni culturali e ambientali, di cui è nota la struttura portante, ma non il prodotto finale.

Trattamento automatizzato delle descrizioni dei fondi archivistici si ha poi, sempre su scala nazionale, presso l'Accademia dei Lincei (con tutta l'importanza che questo archivio ha per lo studio della storia delle scuola italiana di fisica teorica)[22], presso l'Istituto Gramsci di Roma, la Fondazione Basso, l'Istituto Sturzo, altri istituti inglobati all'interno di un progetto noto come «Archivi del '900»[23] e presso gli Istituti per la storia della Resistenza[24].

In ambito toscano, progetti analoghi sono stati realizzati anche sulla documentazione di alcuni fondi conservati presso la Scuola normale di Pisa (ad esempio, il *fondo Salviati*)[25].

---

21 Sul progetto degli archivi ecclesiastici del Veneto cfr. C. SALMINI, *ARCA: un'applicazione di CDS/ISIS per l'ordinamento e l'inventariazione degli archivi storici della chiesa veneziana*, in «Archiva Ecclesiae», 34-35, 1991-1992, pp. 209-218; C. SALMINI - E. POZZANA, *ISIS ARCA: uno strumento per l'ordinamento e l'inventariazione di archivi*, in «Bollettino della Scuola normale superiore di Pisa», 1991, 1, pp. 35-44; A. SCHIAVON, *Arca*, in «Archivi & Computer», II (1992), 2, pp. 166-172.

22 Cfr. D. FALCIAI - G. PAOLONI, *Un database delle corrispondenze di scienziati in area romana*, in «Archivi & Computer», III (1993), 1, pp. 28-36.

23 Sul progetto «Archivi del '900» cfr. G. NISTICÒ, *Informatica e archivi virtuali: ipotesi e problematiche nel progetto "Archivi del '900"*, in «Archivi per la storia», V (1992), 1, pp. 209-213. E' da notare come questo costituisca uno dei progetti concettualmente più avanzati e tenga conto dell'analisi e della nuova elaborazione teorica (in merito al concetto di fondo, di liste di autorità ecc.) che si va producendo nel Nordamerica ed in particolare in Canada. Secondo Stefano Vitali, ad esempio, «Archivi del '900» incorporerebbe già il sistema informativo delineato da Hugo Stibbe in *Applicare il concetto di fondo* ... citata.

24 Sui progetti di automazione degli archivi degli Istituti storici della Resistenza cfr. A. DAMINI, *Quale futuro per il computer negli archivi dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia? Prime note*, in «Archivi & Computer», II (1992), 2, pp. 172-173 e, nello stesso numero di «Archivi & Computer», G. RIGO, *Registrazione dei fondi degli Archivi della Resistenza in ambiente automatizzato.*

25 Sull'automazione dell'archivio Salviati conservato presso la Scuola normale superiore di Pisa cfr. R. TARCHI, *Indicizzazione automatica degli inventari storici dell'archivio Salviati*, in «Centro di elaborazione automatica di dati e documenti storico-artistici. Bollettino d'informazioni», 1, 2, VII (1986), 1-2, pp. 227-244.

A Firenze, sono poi consultabili gli inventari automatizzati degli Archivi storici della Comunità europea che si trovano depositati presso l'Istituto universitario europeo[26]. La banca dati degli Archivi storici della Comunità è consultabile da alcuni mesi anche via INTERNET, e tramite la *pagina web* di questo Istituto, è possibile collegarsi con alcuni dei più grandi depositi archivistici del mondo[27].

Nel complesso mondo degli Archivi storici comunali e provinciali meritano a mio avviso di essere segnalati i risultati ottenuti presso il Comune di Firenze (anche se il trattamento è limitato solo ad alcune serie documentarie incluse in un arco cronologico ristretto)[28], il Comune di Genova (dove si è abbinata l'automazione delle descrizione dei documenti e la gestione delle immagini dei documenti)[29], il Comune di San Miniato (di cui ho abbondantemente detto all'inizio)[30], nonché altri comuni della Toscana, dell'area laziale, umbra, piemontese (interessante è la *pagina web* del Comune di Torino)[31], veneta e del trentino. Ma non è possibile soffermarsi sulle singole realizzazioni[32].

---

[26] Sugli Archivi storici della CEE cfr. vari saggi tra cui: R. DANZIGER, *Gli Archivi storici della Comunità europea a Firenze*, in «Archivi & Computer», I (1991), 1, pp. 77-83; G. TERZUOLI, *Gli Archivi storici delle Comunità europee aperti al pubblico via ECHO*, *ibid.*, III (1993), 1, p. 38-39; *Guida agli Archivi storici della Comunità europea*, Firenze, Istituto universitario europeo, 1994.

[27] In merito alla consultazione della *pagina web* degli Archivi storici della Comunità europea e alla quantità e qualità di informazioni offerte rimando all'indirizzo INTERNET: http://wwwarc.iue.it/.

[28] In merito all'automazione nei comuni, per l'Archivio storico del Comune di Firenze rimando a *L'informatica nell'Archivio storico del Comune di Firenze. Programma per una banca dati sulle serie preunitarie*, Firenze, Comune, 1986; M. VENTURI, *ARCHIFIRENZE* ... cit.; ID., *La banca dati ArchiFirenze* ... citata.

[29] Su Genova cfr. L. SAGINATI, *Carte antiche e tecnologie moderne: Progetto ICARUS per la gestione elettronica dei documenti dell'Archivio storico del Comune di Genova*, in «Archivi & Computer», II (1992), 4, pp. 376-379.

[30] Su San Miniato cfr. R. CERRI, *Ordinamento, inventariazione e gestione dell'Archivio storico del Comune di San Miniato*, in *Il computer in archivio* ... cit.; *Guida generale dell'Archivio storico comunale di San Miniato* ... citata. Mi permetto anche di ricordare che i record descrittivi dell'Archivio storico di San Miniato sono oggi interrogabili sulla Cd-Rom chiamata CUT, prodotta dalla Regione Toscana, e via INTERNET al seguente indirizzo: http://www.pi.cnr.it/S.Miniato/biblio.html.

[31] Sulla *pagina web* organizzata dall'Archivo storico del Comune di Torino cfr. il seguente indirizzo INTERNET: http://csi.it/~inforit/ammcom/archstor/homepage.htm.

[32] Vi sono molti altri articoli che riguardano progetti di automazione di archivi piemontesi, veneti, trentini ecc., ma per questi rimando ai numeri di «Archivi & Computer», annate 1991-1994, e al volume *Il computer in archivio* ... citata.

Altri inventari automatizzati sono stati realizzati, o sono in corso di realizzazione insieme alla possibilità di effettuare ricerche in linea, presso l'Archivio storico del Ministero degli esteri[33], il Gabinetto Vieusseaux di Firenze[34], l'Ufficio italiano cambi[35] e la Camera di commercio di Milano[36].

Per quanto riguarda poi gli archivi d'impresa, meritano di essere citati i risultati ottenuti presso gli Archivi storici della Fiat[37], dell'Ansaldo[38], della Banca commerciale italiana[39], dell'AMT di Genova[40], gli Archivi minerari amiatini[41], e quelli della Società Piaggio di Pontedera[42].

Come si evince da queste poche osservazioni sono ormai decine gli archivi storici, che in tutto o in parte, sono investiti da processi di automazione.

Per quanto riguarda il *software* utilizzato, sono in distribuzione vari pacchetti, nati spesso per altre funzioni e perlopiù riadattati dal settore delle biblioteche. Di un pacchetto in particolare ho già detto e scritto a

[33] Sul progetto di automazione dell'Archivio storico-diplomatico del Ministero degli esteri cfr. V. PELLEGRINI, *Alcune esperienze informatiche presso l'Archivio storico diplomatico del Ministero degli affari esteri*, in «Archivi per la storia», V (1992), 1, pp. 179-208.

[34] Vedi M. FILETI MAZZA, *Le ricerche del centro romantico del Gabinetto G. P. Vieusseaux: prototipo per un archivio automatico di documentazione*, in «Centro di elaborazione automatica di dati e documenti storico artistici. Bollettino d'informazioni», VIII (1988), 1-2, pp. 95-134 e C. DEL VIVO, *L'esperienza dell'Archivio contemporaneo del Gabinetto Vieusseaux*, in «Archivi & Computer», I (1992), 2, pp. 191-197.

[35] Sull'Ufficio italiano cambi cfr. P. AVOLIO, *Le risorse tecnologiche applicate all'Archivio storico dell'Ufficio italiano dei cambi*, in «Archivi per la storia», V (1992), 1, pp. 175-177.

[36] Sul progetto di automazione dell'Archivio della Camera di commercio di Milano cfr. C. MINOLA - P. POZZI, *L'inventario dell'Archivio storico della Camera di commercio di Milano: una banca dati per la storia economico sociale della Lombardia*, in «Archivi & Computer», II (1992), 2, pp. 173-176.

[37] Sul progetto Archivio storico Fiat cfr. F. DEL GIUDICE, *Presentazione di videodischi dell'Archivio storico Fiat*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIX (1989), 1, pp. 124-125.

[38] Sull'automazione dell'Archivio storico dell'Ansaldo di Genova cfr. A. LOMBARDO, *L'automazione dell'Archivio storico Ansaldo*, in *Gli archivi per la storia contemporanea. Organizzazione e fruizione. Atti del Seminario di studi, Mondovì 23-25 febbraio 1984*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1986, pp. 143-145 (Saggi, 7).

[39] Sull'Archivio storico della Banca commerciale italiana cfr. i volumi degli inventari pubblicati dalla Banca con un significativo apparato di indici.

[40] Sull'Archivio dell'AMT di Genova cfr. *Archivio storico AMT: Inventario 1873-1965*, a cura di M. PEDEMONTE, Genova 19[87?], pp. 343.

[41] Sugli Archivi minerari amiatini cfr. A. RIPARBELLI, *L'informatizzazione della cartografia degli «Archivi minerari amiatini riuniti» del Comune di Abbadia San Salvatore (Siena)*, in *Il computer in archivio* .... cit., pp. 185-193.

[42] Presso la Società Piaggio di Pontedera è in corso di realizzazione un progetto di inventariazione automatizzata dell'archivio dell'Azienda.

sufficienza: si tratta di CDS/ISIS.

Per gli altri pacchetti su cui è possibile rintracciare informazioni rinvierei ad un recente articolo di Maurizio Tani[43], mentre segnalo in particolare il valore e la qualità davvero lodevole del pacchetto messo a punto da Expert Italia per gli Archivi storici della Regione Lombardia[44].

La maggior parte dei progetti di automazione archivistica richiamati ha realizzato o sta per produrre alcuni tipi di strumenti:

a) inventari con sistemi di indici più o meno tradizionali (cioè con accesso per istituzioni o nomi di persona e luoghi ed è questo il caso della maggior parte dei progetti);

b) banche dati consultabili solo in sede con ricerche assistite da operatori archivistici (è il caso di Anagrafe e di molti altri);

c) Cd-Rom (per ora sono solo una piccola parte);

d) banche dati consultabili in sede con descrizioni delle unità archivistiche e con le relative immagini digitali (Comune di Genova e IRI);

e) banche dati di descrizioni (Archivi Comunità europea, Comune di San Miniato) e di immagini digitali (IRI) consultabili in rete;

f) *pagine web* contenenti schede informative ed inventari di archivi (Archivi Comunità europea, Archivio Comune di Torino, San Miniato).

Nell'insieme si tratta di un fenomeno abbastanza consistente, che riesce a mettere a disposizione dei ricercatori italiani e stranieri, ma anche e soprattutto di utenti tradizionalmente considerati di serie B (quali sono ad esempio gli studenti universitari, quelli delle scuole superiori e dell'obbligo, quelli della terza età, i ricercatori della domenica, i cittadini curiosi)[45] molte informazioni sugli archivi: il tutto in maniera più veloce e semplice possibile, poiché gran parte delle banche dati operano già secondo lo schema:

Argomento della ricerca = voci di indice ➛ unità archivistica.

---

[43] Cfr. M. TANI, *I risultati dell'indagine condotta da «Archivi & Computer»* ... citata.

[44] Sul pacchetto *History* è possibile reperire informazioni presso il Servizio beni librari della Regione Lombardia. Per una prima valutazione cfr. S. LAMIONI, *Sesamo - History per Windows,* in «Archivi & Computer», V (1995), 2, pp. 156-157.

[45] Sui nuovi utenti e sulla nuova domanda archivistica, oltre ai tradizionali studi ben ripresi e commentati nel saggio di I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna, Il Mulino, 1989, cfr. R. CERRI, *Automazione delle descrizioni archivistiche, banche dati e ricerca,* in «Archivi & Computer», II (1992), 1, pp. 24-31; ID., *Quanto costa l'utente. A Fiesole una giornata di studio affronta il rapporto tra l'Archivio e il suo pubblico*, in «Biblioteche Oggi», 1993, 10, p. 77-79.

Insomma, investendo bene i soldi nella descrizione automatizzata del materiale, si dà la possibilità a tutti di diventare degli Indiana Jones e di andare in cerca del santo Graal in quell'autentico labirinto di labirinti che di solito è un deposito archivistico dove, senza accorgersene, si attraversano secoli, istituzioni, lingue, guerre, terremoti e alluvioni, correndo al tempo stesso meno rischi di Harrison Ford, ma forse chissà divertendosi molto meno.

E tutto questo significa crescita qualitativa e quantitativa dell'offerta di documentazione archivistica per la ricerca con ricadute sul prestigio degli archivi storici e quindi, almeno si spera, con la possibilità di innescare processi virtuosi a tutto vantaggio della ricerca e della conservazione della memoria.

Certo, detto questo, va anche precisato che, come risulta da una indagine condotta dalla rivista «Archivi & Computer»[46], dal punto di vista quantitativo il processo di automazione sin qui delineato costituisce un fenomeno marginale rispetto all'intera consistenza del patrimonio archivistico italiano (ed anche solo rispetto a quello posseduto dagli enti locali).

D'altra parte l'automazione degli Archivi storici implica un certo livello di investimenti e questo è un settore tradizionalmente «cenerentola» all'interno dei beni culturali e a bassa, anzi, spesso quasi nessuna capacità di investimento.

Se teniamo presente questa realtà, si può ragionevolmente affermare che il processo di automazione avviato costituisce un salto significativo rispetto al panorama degli archivi storici di una decina di anni fa descritto nel volume *Informatica e archivi*[47].

Rispetto a ciò che si è realizzato vorrei evidenziare però alcuni limiti su cui, a mio avviso, c'è ancora molto da lavorare. Si tratta di:

a) una notevole eterogeneità nelle descrizioni e nel trattamento dei livelli descrittivi ed informativi (tipico di un ambiente in cui il «fai da te» costituisce l'abito mentale dominante);

b) una scarsa attenzione alla tipologia e alla qualità dei nuovi strumenti da produrre (penso soprattutto alle banche dati in linea, ai Cd-Rom e alle *pagine web*, con interfaccia amichevoli per l'interrogazione diretta da parte dell'utente);

---

46 Cfr. M. TANI, *I risultati dell'indagine condotta da «Archivi & Computer» ...* citata.

47 Cfr. *Informatica e archivi ....* citata.

c) una visione ancora troppo orientata verso l'ordinamento dei fondi archivistici e poco, troppo poco, sensibile alle esigenze di ricerca espresse dagli utenti.

d) una insufficiente attenzione per la trasmissione e lo sfruttamento dei dati (siano essi descrizioni, testo pieno e immagini) in rete.

Insomma, ripetendo quello che vado dicendo e scrivendo da tempo, se fossero davvero aziende di servizi, gli archivi storici farebbero fatica a stare sul mercato, perché sono ancora troppo «egoisti» e troppo poco *user-oriented*.

Ma se vogliamo che alla parola beni archivistici corrisponda davvero il concetto economico di bene, dobbiamo introdurre gli archivi nel mondo del *business*, dobbiamo pensarli come aziende, effettuando analisi dei costi/benefici, misurando la produttività dei progetti ed elaborando strumenti descrittivi anche in funzione del principio di produttività e di maggiore resa informativa oltre che del principio di provenienza.

GIUSEPPE MESORACA

Il sistema informativo «Anagrafe»

L' Amministrazione archivistica, dopo aver sperimentato negli anni '70 applicazioni specifiche su alcuni fondi di Archivi di Stato finalizzate alla creazione di banche dati per la ricerca, spinta dallo sviluppo delle tecnologie e dall'applicazione delle tecniche dell'informatica alla gestione degli archivi amministrativi, nonché dalle nuove domande di informazione e conoscenza dell' immenso patrimonio archivistico conservato negli istituti archivistici italiani, è chiamata a rispondere alle richieste provenienti dagli studiosi e ad ottemperare, nello stesso tempo, in modo più celere ed esaustivo, agli obblighi che la legge impone ai fini della salvaguardia e conservazione dei beni archivistici.

Così come gli altri settori del Ministero per i beni culturali si stanno dotando di sistemi informativi informatizzati o comunque di banche dati che gestiscano e facciano conoscere il patrimonio bibliografico o quello artistico e storico, anche l'Amministrazione archivistica deve far fronte alle pressanti domande per una migliore gestione, conservazione e conoscenza dei propri beni ed affrontare altresì la problematica insita nella costituzione di un proprio sistema finalizzato alla ricerca.

Se è vero, d'altro canto, che l' Amministrazione archivistica già dispone di uno strumento come la *Guida generale degli Archivi di Stato italiani* che dà un quadro esauriente dei fondi conservati negli Archivi di Stato con specifiche finalità di orientamento alla ricerca, è peraltro indispensabile che si doti anche di strumenti atti a far fronte alle esigenze di tutela e intervenga con tempestività per risolvere i problemi suscitati dalle applicazioni degli enti pubblici e uffici dello Stato e dia risposte alle sollecitazioni provenienti dalle istituzioni culturali.

Uno dei primi obiettivi è quindi la costituzione di una banca dati anagrafica degli archivi italiani, siano essi archivi di enti pubblici che di uffici

dello Stato o archivi conservati negli istituti archivistici finalizzata alle attività di conservazione, valorizzazione e fruizione, nonché alla eventuale gestione informatizzata di alcune di esse.

L'opportunità si presenta con il finanziamento derivante da alcune leggi speciali che prevedono per i vari settori del Ministero attività di catalogazione e inventariazione dei beni culturali esistenti sul territorio nazionale.

Le linee sulle quali ci si è mossi, con l'avvio dei diversi progetti, sono state quelle dell'analisi delle attività di tutela, di conservazione e di valorizzazione, oltreché di conoscenza delle procedure e dei flussi informativi delle medesime attraverso le quali l' Amministrazione archivistica svolge i propri compiti istituzionali. Si è partiti innanzitutto con l' analisi delle attività di coordinamento e programmazione dell' Ufficio centrale per i beni archivistici e di quelle svolte dagli istituti archivistici periferici.

1. Struttura della banca dati «Anagrafe». - L'esigenza primaria individuata per la creazione di uno strumento di base al sistema informativo nazionale è la costituzione di una banca dati dei beni archivistici e dei loro titolari, che possa permettere la loro individuazione, identificazione, conoscenza, gestione, nonché fruizione.

E' quindi indispensabile costituire una banca dati omogenea, che identifichi l'oggetto su cui si esercita l'attività di tutela con un codice unico a livello nazionale; attraverso la creazione di un codice identificativo unico si assicura tra l'altro la connessione tra le varie entità archivistiche e il titolare.

Questa esigenza, già messa in rilievo a più riprese in molte altre amministrazioni, evidenzia la necessità di fare interagire le diverse banche dati delle amministrazioni perché producano un servizio più funzionale alle esigenze del cittadino.

I criteri generali adottati nella definizione della banca dati per la costituzione dell'Anagrafe degli archivi italiani rispondono a questa esigenza oggettiva.

Per la rilevazione dei dati sono stati studiati tracciati riguardanti sia gli enti titolari degli archivi, sia le entità archivistiche, che sono tra loro gerarchicamente collegate attraverso il codice anagrafico.

Struttura della scheda ente/istituto archivistico. - Nella struttura della scheda ente il codice identificativo unico è composto dalla sigla della re-

gione e da un codice alfanumerico di cinque caratteri che identifica l'ente titolare degli archivi. Gli Archivi di Stato vengono individuati attraverso la sigla della regione di cui fanno parte e dalla sigla della provincia; l'Archivio di Stato di Venezia, per esempio, avrà il codice ZVE000, dove la Z individua la regione Veneto e VE l'Archivio di Stato di Venezia; quello di Taranto, sarà PTA000, dove la P individua la regione Puglia e TA l'Archivio di Stato di Taranto. L'Archivio centrale dello Stato è identificato con una sigla a parte, avendo competenza sugli archivi dei dicasteri centrali. Un ente pubblico quale il Comune viene identificato sempre dalla sigla della regione e da un numero di cinque caratteri compresi in un *range* che va da 20 a 2.000; non essendo i comuni di una regione superiori a 1.600 è previsto un eventuale incremento dei medesimi. Il codice anagrafico degli enti è normalizzato mediante l'attribuzione di fasce numeriche ai diversi settori di appartenenza previsti in una apposita tabella.

La scheda ente suddivisa in aree omogenee (o paragrafi) dà in forma normalizzata informazioni sull'ente titolare degli archivi; i fondi invece verranno descritti nella scheda archivio. Si danno informazioni sulla natura dell'ente, sulla sua ubicazione, sugli eventuali cointestatari dell'ente, sulla sua istituzione, sulle notizie storico-giuridiche, sulle vicende attraversate dagli archivi posseduti, fino a tutte le informazioni necessarie alla sua individuazione e gestione.

Le aree omogenee di dati individuate sono, oltre al codice identificativo, le seguenti:

- dati generali;
- dati individuativi;
- notizie storiche giuridiche sull'ente;
- bibliografia;
- altri titolari dell'archivio;
- ambito territoriale di competenza;
- data istituzione o accertata esistenza dell'ente;
- condizioni di accesso all'archivio;
- ubicazione dell'archivio e condizioni di conservazione (impianto di riscaldamento, impianto di climatizzazione, prevenzione incendi, impianto elettrico, avvisatori di incendio, antifurto, informazioni sui piani);
- sezione separata;
- commissione di sorveglianza;

- massimario di scarto;
- ispezioni;
- adempimenti prescritti e provvedimenti adottati;
- contributi.

Le informazioni presenti nelle diverse aree sono finalizzate alla conoscenza dell'ente, per meglio poter gestire gli interventi di tutela e valorizzazione degli archivi da esso conservati.

Struttura della scheda archivio. - La scheda archivio, nell'ambito dell'ente titolare, identifica i fondi e le loro articolazioni, sino all'ultima prima dell'unità archivistica o documentaria.

Questa scheda è adattabile alla descrizione degli archivi in tutte le loro fasi di vita, siano essi archivi in formazione, che archivi di deposito o archivi storici.

I livelli di identificazione della struttura dell'archivio sono cinque, ciascuno descrivibile mediante i medesimi campi; a questi, si aggiungono quello di identificazione dell'ente titolare e i due identificativi della struttura dell'unità. Complessivamente, il sistema prevede sino a sette (otto se si considera anche la scheda ente) livelli gerarchici di descrizione, espressi mediante un codice anagrafico univoco che collega i dati rilevati ai diversi livelli.

E' superfluo, dopo quanto detto sopra, soffermarsi sull'importanza dell'univocità del codice, il quale identifica quella e solamente quella determinata entità archivistica, che potrà essere comunque sempre rintracciabile e identificabile e messa in relazione al contesto proprio dell'ente e dell'archivio di cui è parte integrante.

I criteri adottati nella individuazione delle aree della scheda archivio hanno tenuto conto delle diverse situazioni in cui si può trovare il fondo e hanno cercato di trovare la soluzione ai problemi posti sia dalle varie provenienze dei documenti che si possono trovare in un fondo, che dalle complessità derivanti dalle vicissitudini delle carte. Quando un determinato complesso non è più individuabile separatamente dal fondo in cui è inserito, in quanto la stratificazione storica lo ha assimilato a quel fondo, si danno comunque del complesso le informazioni atte alla identificazione della sua provenienza, della consistenza e degli estremi cronologici.

L'area di individuazione della fonte archivistica è tra quelle che presentano le maggiori informazioni sul complesso.

Al fine di poter raccogliere sia i dati necessari alla individuazione della

fonte sotto l'aspetto dei vari modi in cui è denominata, che le informazioni sulle diverse provenienze del materiale in essa compreso e sulle "tradizioni" dell'archivio, quest'area dispone di 19 campi ripetibili, in cui le informazioni vengono attribuite all'uno o all'altro aspetto mediante codici tabellari.

E' in questa area che viene data la definizione del tipo di fonte, svincolata dalla struttura dei livelli, e questo proprio per avere la possibilità di adeguarsi alla realtà archivistica, che non consente un approccio unico e una strutturazione rigida, ma richiede una maggiore flessibilità nella individuazione dell'entità archivistica, sia essa un archivio in senso proprio, che una serie o una sottoserie, una collezione o un gruppo e via discorrendo. Il complesso individuato viene comunque definito, attraverso un codice che fa riferimento ad una tabella collegata. Altri elementi che vengono rilevati in questa area sono la denominazione principale del complesso archivistico e le eventuali altre denominazioni mediante cui esso sia conosciuto o definito in strumenti quali la *Guida generale degli Archivi di Stato.* Si individuano, inoltre, le denominazioni di enti ed uffici produttori di archivi di altra provenienza, a vario titolo confluiti nel complesso; la rilevazione di tutti questi elementi risponde ad esigenze rigorose di analisi, per inquadrare il complesso archivistico nel contesto storico-giuridico in cui è stato prodotto e per capire le vicissitudini delle carte; queste informazioni, peraltro, dopo opportuni studi e verifiche, possono essere utili ai fini della creazione di un *authority file* delle magistrature e degli uffici.

Qualora il fondo sia stato versato da un ente diverso da quello che lo ha prodotto, viene rilevata anche la denominazione dell'ente versante.

Avendo l'Anagrafe la doppia funzione di agevolare l'attività gestionale degli archivi e la loro individuazione e utilizzazione, la struttura della scheda archivio contiene tutti gli elementi atti a consentirne la descrizione ai vari livelli.

Aree prettamente finalizzate alla attività gestionale-amministrativa sono quelle relative allo stato di conservazione del materiale, ai provvedimenti di tutela adottati e alle procedure in corso per l'acquisizione degli archivi da parte dell'amministrazione, alle commissioni di sorveglianza, ai massimari di scarto, ai versamenti, agli scarti, alle dispersioni, ai recuperi, ai trasferimenti, alle esportazioni, ma anche quello relativo alla collocazione del complesso; basti pensare alla utilità di quest'ultima area per conoscere, da una parte la collocazione del complesso ai fini della gestione del servizio di sala studio, dall'altra, se collegata ad altre banche dati relative agli studiosi e alle ricerche da essi espletate, consentire l'auspicata informatizzazione del servizio.

Le altre aree in cui si articola la scheda archivio sono le seguenti:

- individuazione e descrizione della fonte archivistica;
- estremi cronologici;
- consistenza;
- stato di ordinamento;
- strumenti disponibili;
- sostitutivi di salvaguardia e consultazione;
- tipologia dell'archivio;
- titolo di acquisizione.

Il codice di individuazione dei fondi conservati negli Archivi di Stato viene attribuito in base al titolo di acquisizione. Su questa base sono state create fasce di codici.

I codici della prima fascia vengono attribuiti agli archivi di organi e regimi preunitari acquisiti essenzialmente per estinzione dei medesimi; quelli della seconda fascia vengono attribuiti agli archivi prodotti da enti ed uffici diversi, ma conservati unitariamente in quanto collegati nell'ultima provenienza (è il caso delle corporazioni religiose soppresse, degli archivi notarili, degli archivi dello stato civile), ovvero prodotti da più uffici o enti pre e post unitari (vedi catasto provvisorio, atti demaniali); quelli della terza fascia vengono attribuiti agli archivi acquisiti a titolo diverso dalle altre fasce, cioè per acquisto, donazione, deposito, soppressione dell'ente; quelli della quarta e ultima fascia vengono attribuiti agli archivi degli organi ed uffici dello Stato italiano che sono pervenuti e continuano a pervenire agli istituti di conservazione attraverso i versamenti.

Struttura della scheda unità. - La scheda unità, che identifica la partizione minima dell'archivio, come le altre, è legata attraverso il codice alla struttura dell'archivio di cui è parte integrante. L'elemento identificativo dell'unità archivistica non è un codice neutro, attribuito automaticamente a ciascuna unità, ma è costituito dal tradizionale elemento distintivo dell'unità archivistica, cioè dalla segnatura. La segnatura dell'unità viene data con un codice di 12 caratteri, comprendenti anche la sottounità e i rispettivi progressivi. Mediante questo codice potranno essere collegate all'Anagrafe le applicazioni relative alle unità appartenenti alle diverse tipologie di fondi archivistici, i cui tracciati di rilevazione verranno di volta in volta studiati, così come si è fatto per gli archivi dei notai.

E' da precisare che, in questa fase, il tracciato della scheda unità approntata è orientato a soddisfare la creazione di banche dati per la ricerca

delle immagini registrate su disco ottico ed alla contestualizzazione dei dati rilevati da materiale cartografico contenuto nelle unità archivistiche. E' anche applicabile, data la sua struttura generica, ad una tipologia di fondi prodotti da uffici amministrativi. E' presente la necessità che per particolari tipi di fondi, quali quelli notarili o giudiziari, si aggiungano altri elementi indispensabili per produrre degli strumenti idonei.

Le aree di rilevazione dei diversi dati previsti permettono una descrizione archivistica flessibile e rispettosa delle varie situazioni in cui possono trovarsi i pezzi d'archivio. Compaiono in questa scheda gli elementi indispensabili per produrre strumenti di corredo tradizionali quali inventari e indici.

Le aree presenti nella scheda unità, oltre al codice identificativo, sono:

- ordinamento;
- precedenti segnature;
- provenienza;
- collocazione;
- intitolazione;
- descrizione dell'unità;
- estremi cronologici;
- consistenza;
- allegati;
- strumenti interni all'unità;
- supporti e legatura;
- stato di conservazione;
- strumenti di ricerca esterni;
- sostitutivi di consultazione;
- elementi di ricerca.

Per quanto riguarda il codice, ciascuno dei due livelli di descrizione previsti (unità e sottounità) consente la rilevazione delle molteplici situazioni delle segnature archivistiche sia che ci si trovi di fronte ad unità archivistiche normali, che ad unità con medesima segnatura seguita da *bis*, *ter*, o ad unità che vengono posteriormente inserite, ovvero ad unità di confezione contenenti più unità archivistiche oppure ad unità archivistiche contenute in più pezzi.

Si è ritenuto interessante inoltre, sfruttando le potenzialità dello strumento informatico, inserire un'area di ordinamento, con campi destinati alla indicizzazione delle unità da riordinare mediante espressioni testuali o alfanumeriche. L'inserimento di questi dati unitamente ad altri dati di scheda rilevati dall'unità, tra i quali non ultime le precedenti segnature,

consentiranno di produrre varie liste di lavoro, al fine di facilitare le analisi da effettuare per l'ordinamento dell'archivio.

L'aver previsto tracciati di rilevazione uniformati non risolve peraltro il problema della normalizzazione della banca dati.

Una funzione determinante per la normalizzazione delle descrizioni svolgono i codici tabellari, presenti quasi in tutte le aree delle diverse schede. Essi forniscono in modo univoco una quantità di descrizioni non peculiari e costituiscono chiavi di ricerca di classi di dati indicizzati.

Per fare un esempio, si consideri l'importanza di una tabella quale quella relativa alla tipologia dell'archivio o quella relativa al titolo di acquisizione che individua tutte le possibili situazioni previste dalla normativa e dalla pratica archivistica. Oppure quella relativa allo stato di conservazione dei documenti, o infine quella relativa agli strumenti di corredo disponibili. Si può concludere su questo argomento affermando, come del resto molte altre esperienze hanno dimostrato, che le tabelle sono un potente strumento di normalizzazione delle descrizioni archivistiche.

Altro elemento normalizzante nella struttura della banca dati Anagrafe sono le note ai vari campi o ad aree omogenee di dati delle diverse schede. Le note consentono di precisare, integrare le informazioni rilevate nei campi strutturati.

Sulle chiavi di accesso. - In tema di chiavi di accesso e di strumenti bisogna distinguere le chiavi di accesso alla banca dati, che sono costituite dalle variabili rilevate in tutti i campi previsti dal tracciato, e quelle di accesso alla ricerca dei fondi.

Le prime chiavi di accesso consentono di utilizzare la banca dati quale un vero e proprio strumento di ricerca e di gestione.

I dati possono essere interrogati nei modi più disparati e offrire quindi tutte le potenzialità informative contenute negli archivi, ovvero possono essere prodotte stampe predefinite, finalizzate alla gestione e quindi utilizzabili dagli operatori interni: basti considerare le stampe sulla consistenza dei vari fondi presenti in Archivio di Stato, la produzione di liste sulla effettiva ubicazione degli archivi; la produzione di stampe relative alla stato di conservazione. Insomma, la struttura della banca dati è tale che i dati possono essere incrociati nei modi più disparati e dare quindi strumenti di diversa natura, finalizzati sia al controllo dei dati e a meri strumenti statistici, che alla produzione di veri e propri strumenti archivistici.

Le seconde chiavi di accesso consentono in particolare il reperimento dei fondi archivistici e la costituzione di indici *ad hoc*.

Il codice identificativo unico, composto dal codice dell'ente titolare e dal codice degli archivi, ciascuno nei livelli in cui si articola, costituisce l'elemento identificativo delle entità archivistiche e ne esprime la struttura. La chiave primaria per il reperimento dei fondi è la denominazione dell'ente produttore (di norma presente al primo livello quando gli archivi sono concentrati), ovvero della denominazione del fondo.

Queste denominazioni possono essere ricercate anche nei campi ripetibili, quali le altre denominazioni e le provenienze. Queste ultime possono essere utili per la creazione di un *authority file* degli organi ed uffici di provenienza, mentre le denominazioni dei fondi, con tutte le loro varianti organizzate in base ai codici, daranno la possibilità di produrre indici degli archivi, *authority file* dei fondi, *thesauri* e *guide.* Con quali programmi e nell'ambito di quale sistema si dirà più avanti.

Concludendo su questi aspetti, ci si augura che il manuale approntato per i rilevatori già in circolazione, ma sempre *in fieri*, possa essere un utile strumento per avviare un confronto generale e per approfondire gli aspetti specifici non del tutto chiariti o comunque meritevoli di ulteriori analisi.

2. *Architettura del sistema.* - Per finire, vorrei dare alcune informazioni sulle procedure di acquisizione dei dati, sugli strumenti predisposti per consentire lo scambio dei dati, sul collegamento e sull'architettura del sistema Anagrafe.

Per la rilevazione dei dati l'Amministrazione archivistica, attraverso la legge 84/90 che prevedeva tra l'altro progetti di catalogazione e inventariazione dei beni archivistici, ha curato la produzione di un applicativo denominato Anagrafe, che gira in ambiente MSDOS e SQLWINDOWS. All'applicativo di rilevazione dei dati è stato affiancato, sempre durante il progetto, un programma di interrogazione e un altro di stampe predefinite.

L'applicativo, al quale con l'avvio del progetto "Imago" è stata aggiunto anche il *software* relativo al trattamento dei dati rilevati dalle unità archivistiche, è di proprietà dell'Amministrazione e viene ceduto a titolo gratuito agli enti pubblici o istituti culturali che ne facciano richiesta per interventi su archivi di propria competenza.

Essendo Anagrafe la struttura di base di un sistema informativo, l'Amministrazione non poteva non dotarsi di un formato di scambio dei dati per quanti vogliano utilizzare programmi e ambienti di sviluppo diversi ma che siano interessati allo scambio dei dati e alla condivisione delle informazioni. Non vi sono particolari vincoli se non il rispetto di alcune norme quali quelle relative al codice da attribuire agli enti e la lunghezza dei

campi presenti nell'applicazione.

Con l'avvio della legge 145/1992, in base alla quale si prosegue presso gli Archivi di Stato l'Anagrafe, iniziata nei confronti degli archivi vigilati, si è provveduto ad un primo aggiornamento del programma, tale da adattarlo alle specifiche esigenze dei fondi conservati presso gli istituti archivistici.

Per consentire una più rapida immissione dei dati si stanno predisponendo maschere orientate alle diverse tipologie di titolari di archivi (a seconda della complessità degli enti e degli adempimenti ad essi imposti dalla legge), nonché applicativi per l'analisi e l'ordinamento dei dati raccolti ai fini del riordinamento del materiale archivistico e strumenti atti alla formazione di un topografico e la sua modifica in caso di trasferimenti di archivi.

Gli istituti che partecipano al progetto Anagrafe avranno a disposizione programmi più funzionali sia per l' immissione dei dati che per l' interrogazione della propria banca dati locale.

I dati rilevati localmente vengono fatti confluire, attraverso *floppy disk*, presso il Nucleo di coordinamento per l'informatica, che ne verifica la correttezza e la congruenza e li riversa successivamente su un programma di *information retrieval* con capacità relazionali (BASISplus).

Non essendo le potenzialità informative dell'Anagrafe informatizzata, come si è visto, limitate alla sola attività gestionale degli archivi, ma spaziando anche sui dati attinenti alla descrizione archivistica si è avvertita la necessità di dotarsi di un ulteriore prodotto che abbia, oltre a quelle relazionali, soprattutto funzioni di *information retrieval*; è stata pertanto esperita la ricerca di mercato per un prodotto di grande flessibilità, che consentisse un approccio più *friendly* con la struttura dei dati, e desse la possibilità di creare, dopo opportuni studi ed analisi, strumenti quali indici, guide tematiche, inventari, *thesauri*, stampe specifiche etc.

È risultato essere il più rispondente alle esigenze il DBMS (*Data Base Management System*) - IRS (*Information Retrieval System*) BASISplus, prodotto da Battelle Memorial Institute e commercializzato da Information Dimension.

BASISplus offre un sistema molto avanzato di ricerca e di reperimento delle informazioni in linea con le attuali evoluzioni dei sistemi informatici e garantisce una totale integrazione con le applicazioni già esistenti.

Gli istituti periferici avranno in dotazione un modulo *software* denominato BASISdesktop che consentirà di fruire della banca dati centrale e di quelle locali mediante interrogazioni e stampe particolarmente orientate all'utente per la loro facilità, nonché di tutti gli applicativi che verranno

sviluppati in BASISplus.

Si ritiene, a questo proposito, di poter dotare subito delle postazioni occorrenti almeno tre istituti, in modo da poter condurre in stretta collaborazione l'analisi e la sperimentazione della strutturazione dei dati di Anagrafe nel modulo *software* BASISdesktop e lo sviluppo degli applicativi in BASISplus; in periferia sarà sufficiente disporre di un personal 486 con una capacità di 16 Mb di memoria e di un sistema operativo UNIX; centralmente l'Amministrazione è già dotata di un idoneo minicomputer e utilizza inoltre un *main-frame* del Ministero che è stato reso disponibile in base alla legge 67/88.

In questo modo gli istituti potranno gestirsi le banche dati locali e crearsi sui fondi posseduti strumenti idonei autonomamente, rendendoli disponibili agli studiosi.

In attesa della realizzazione di una architettura di rete di tutto il Ministero, la formazione della banca dati centrale di Anagrafe ed il suo aggiornamento potranno comunque procedere in *batch*, come del resto sino ad oggi è avvenuto non escludendo l'utilizzo della rete del CNR, mediante i nodi GARR o altre tipologie di trasmissione di dati che si renderanno nel frattempo disponibili.

Inoltre, è previsto per lo scambio di dati a livello internazionale, ovvero con singoli Paesi, l'utilizzo della rete INTERNET o altri sistemi di comunicazione.

Per concludere, si allegano alcune stampe, prodotte con il *data-entry* Anagrafe, in cui i dati rilevati sono aggregati in modo differente.

Le stampe predefinite, che riguardano i dati immessi con il progetto Anagrafe legge 84/90, forniscono informazioni su aspetti specifici della vigilanza esercitata dalle Soprintendenze nei confronti degli archivi degli enti pubblici territoriali; in base alle esigenze se ne possono produrre molte altre sia per gli archivi vigilati sia per i fondi conservati negli Archivi di Stato.

Avendo strutturato la procedura di aggregazione dei dati è sufficiente digitare il valore che si vuole ricercare per ottenere il risultato; ad esempio, se si vuole sapere in una Soprintendenza archivistica quante ispezioni sono state fatte in una provincia su determinati enti oppure conoscere i contributi ricevuti da un ente è sufficiente inserire gli anni e la sigla della provincia a cui si è interessati per avere la stampa desiderata.

Le stampe allegate riguardano le ispezioni, i contributi, gli scarti, gli adempimenti prescritti, lo stato di ordinamento e gli strumenti disponibili, le sezioni separate, la struttura degli archivi con la consistenza, le altre denominazioni o provenienze, le notizie storico-giuridiche sull'ente titolare e la descrizione della fonte.

ISPEZIONI E ACCERTAMENTI

Regione: TOSCANA **Prov.: LIVORNO** **Settore.: ENTI PUBBLICI TERRITORIALI**

	DENOMINAZIONE ENTE	DATE ISPEZIONI			I / A
00037	COMUNE DI BIBBONA	27	4	1993	I
		10	12	1991	A
		7	12	1991	I
		26	10	1991	I
		22	7	1989	I
		11	9	1981	I
		29	12	1973	I
00051	COMUNE DI CAMPIGLIA MARITTIMA	26	3	1993	I
		12	10	1992	A
		25	8	1989	I
		17	9	1983	I
00052	COMUNE DI CAMPO NELL'ELBA	18	5	1993	I
		24	9	1991	A
		25	9	1986	I
		18	8	1975	I
00058	COMUNE DI CAPOLIVERI	8	5	1993	A
		22	4	1993	I
		27	9	1988	I
		20	8	1975	I
00061	COMUNE DI CAPRAIA ISOLA	7	8	1989	I
		26	5	1986	I
00071	COMUNE DI CASTAGNETO CARDUCCI	3	5	1993	I
		28	10	1992	A
		26	5	1992	I
00090	COMUNE DI CECINA	11	5	1993	I
		27	12	1991	A
00105	COMUNE DI COLLESALVETTI	15	2	1993	I
00145	COMUNE DI LIVORNO	4	3	1993	I
		13	2	1993	A
		15	7	1987	I
00153	COMUNE DI MARCIANA	17	5	1993	I
		17	5	1993	A
		30	1	1982	I
		15	10	1980	I
		19	11	1973	I
00154	COMUNE DI MARCIANA MARINA	17	5	1993	I
		20	10	1992	A
		29	10	1980	I

CONTRIBUTI

Regione: EMILIA-ROMAGNA Prov.: BOLOGNA Settore: ENTI PUBBLICI TERRITORIALI

DENOMINAZIONE ENTE	ANNO	SOGGETTO EROGATORE	IMPORTO	DESTINAZIONE CONTRIBUTI
00129 COMUNE DI CREVALCORE	1983	REGIONE	18.500.000	RESTAURO, DISINFEZIONE, DISINFESTAZIONE, PULITURA
	1987	REGIONE	9.000.000	LAVORI ARCHIVISTICI
		TOTALE ENTE	**27.500.000**	
00193 COMUNE DI MEDICINA	1993	ALTRI SOGGETTI	38.000.000	LAVORI ARCHIVISTICI
		TOTALE ENTE	**38.000.000**	
00201 COMUNE DI MINERBIO	1988	REGIONE	10.000.000	ATTREZZATURE DI COLLOCAZIONE
	1989	REGIONE	20.000.000	LAVORI ARCHIVISTICI
		TOTALE ENTE	**30.000.000**	
00207 COMUNE DI MOLINELLA	1986	ALTRI SOGGETTI	4.000.000	LAVORI ARCHIVISTICI

SCARTI

Tipo di Scarto: I Procedura: R E
F

Regione: TOSCANA Prov.: PISTOIA Settore.: ENTI PUBBL

DENOMINAZIONE ENTE			DENOMINAZ. ARCHIVIO	DATA SCARTO	ANNO SINO A CUI È STATO EFFET.	DA AUT
00022	COMUNE DI AGLIANA	1000	ARCHIVIO DI DEPOSITO DEL COMUNE DI AGLIANA	1990		07-03
00096	COMUNE DI CHIESINA UZZANESE	2000	ARCHIVIO DI DEPOSITO E CORRENTE DEL COMUNE DI CHIESINA UZZANESE	4/8/1988		09-07
00200	COMUNE DI PESCIA	2000	ARCHIVIO UNICO DI DEPOSITO E CORRENTE	1983		

SCARTI

Tipo di Scarto: E **Procedura: R** E=
R=

Regione: EMILIA ROMAGNA Prov.: BOLOGNA Settore.: ENTI PUBBLI

DENOMINAZIONE ENTE			DENOMINAZ. ARCHIVIO	DATA SCARTO	ANNO SINO A CUI È STATO EFFET.	DAT AUT
00025	COMUNE DI ANZOLA DELL'EMILIA	2001	ARCHIVIO DI STATO CIVILE-ANAGRAFE	30/10/1984	1980	03/12/

= Esterno / I=Interno
=Regolare / I=Irregolare

ICI TERRITORIALI

ATA TOR.	PZ. SCAR.	KG. SCAR.
-1989		499
-1988		133

Esterno / I=Interno
Regolare / I=Irregolare

CI TERRITORIALI

TA OR.	PZ. SCAR.	KG. SCAR.
1984		73

ADEMPIMENTI PRESCRITTI

Regione: PUGLIA Prov.: BARI Settore.: ENTI PUBBLI

TIPO DI ADEMPIMENTO	DATA PROVVEDIMENTO	DENOMINAZIONE ENTE	SITUAZIONE
RIGUARDANTI IL RIORDINAMENTO O L'INVENTAZIONE			RIORDINAMENTO D ARCHIVIAZIONE
	9/4/1993	COMUNE DI MONTOPOLI	RICHIESTA DA PART ARCHIVISTICA
	22/4/1993	COMUNE DI PUTIGNANO	RICHIESTA DA PART DELL'AMMINISTRAZ ARCHIVISTICA
	3/6/1993	COMUNE DI ACQUAVIVA DELLE FONTI	RICHIESTA DA PART DELL'AMMINISTRAZ ARCHIVISTICA
	17/6/1993	COMUNE DI RUVO DI PUGLIA	RICHIESTA DA PART DELL'AMMINISTRAZ ARCHIVISTICA
RELATIVI AL RECUPERO DI DOCUMENTO DI ENTI PUBBLICI	30/8/1989	COMUNE DI ALBEROBELLO	ADEMPIUTO
	15/10/1990	COMUNE DI TRIGGIANO	RICHIESTA DA PART DELL'AMMINISTRAZ ARCHIVISTICA
	19/3/1992	COMUNE DI BITRITTO	

STATO DI ORDINAMENTO E STRUMENTI DISPONIBILI

Regione: TOSCANA Prov.: FIRENZE Settore.: ENTI PUBBLICI TERRITORIALI

DENOM. ENTE		TIP. ARCHIVIO	STATO DI ORDINAMENTO		DENOMINAZIONE ARCHIVIO	ESTR. CRONOLOG	
00040	COMUNE DI BORGO SAN LORENZO	STORICO	RIORDINATO	0001	ARCHIVIO DELLA COMUNITA' DI BORGO SAN LORENZO	1531	1

CI TERRITORIALI

DATA

ELL'AMMINISTRAZIONE

E DELL'AMMINISTRAZIONE

E
ZIONE

E
ZIONE

E
ZIONE

19/3/1990

E
ZIONE

Natura: PUBBLICO

ICO STRUM. DISPONIBILI

821 INVENTARIO

00087	COMUNE DI CISTERNINO								26	3	1983	COMPLETATO								
00172	COMUNE DI ORIA								17	10	1983	COMPLETATO								
00176	COMUNE DI OSTUNI								12	4	1984	COMPLETATO								
00252	COMUNE DI TORCHIAROLO								7	2	1985	COMPLETATO								
00105	COMUNE DI FRANCAVILLA FONTANA								10	11	1985	COMPLETATO								
00223	COMUNE DI SAN VITO DEI NORMANNI								24	6	1986	COMPLETATO								

STRUTTURA DEGLI ARCHIVI DEI COMUNI DELLA REGIO

LIV1	LIV2	LIV3	LIV4	LIV5	DENOM. FONTE	AN INI	AN FIN	S IN	S FI	Vol	Reg	B/F/M	Filze	Fascc	Perg	Map	U Doc	F/B	Scat
1000					ARCHIVIO DI DEPOSITO DEL COMUNE DI AGLIANA	1956	1986												
2000					ARCHIVIO CORRENTE DEL COMUNE DI AGLIANA														
2001					ARCHIVIO DI STATO CIVILE DEL COMUNE DI AGLIANA	1914	1986				300								
3000					ARCHIVIO DEL GIUDICE	1914	1955												

SEZIONE SEPARATA

Regione: PUGLIA Prov.: BRINDISI Settore: ENTI PUBBLICI TERRITORIALI

	DENOMINAZIONE ENTE	DATA ISTIT.			SITUAZIONE
00254	COMUNE DI TORRE SANTA SUSANNA	12	7	1974	COMPLETATO
00102	COMUNE DI FASANO	30	8	1979	COMPLETATO

S	Cart	Pezzi	C/Ve	Via	Ord	Tip
					AF	DS DP
			1		AF	OR CR
		300			AF	RD UN
		5			AF	DS UN

ALTRE DENOM/PROVENIENZE

LIV1	LIV2	LIV3	LIV4	LIV5	DENOMINAZIONE PRINCIPALE	AA.IN	AA.FIN	S_IN	S_FIN	COD	ALTRE DENOMINAZ
[illegible]											
3000	002				archivio della Congregazione di carità	1626	1927			PV	Misericordia di S. A
3000	002									PV	Cassa della Scuola
3000	002									PV	Misericordia di Brac
[illegible]											
3000					Ente comunale di assistenza					PV	Congregazione di c
[illegible]											
2001					ARCHIVIO DELLO STATO CIVILE	1866	1988			PV	Stato civile di Brem
2001										PV	Stato civile di Brem
[illegible]											
3000					Ente comunale di assistenza					PV	Congregazione di ca
[illegible]											
3000					ENTE COMUNALE DI ASSISTENZA	1802	1978			PV	CONGREGAZIONE
[illegible]											
3000					ARCHIVIO DELL'ENTE COMUNALE DI ASSISTENZA	1861	1978			PV	CONGREGAZIONE
[illegible]											
1000					Archivio di deposito	1979	19			PV	Ente comunale di as
1000							19			PV	Congregazione di ca
[illegible]											
3000					Ente comunale di assistenza	1851	1978			PV	Congregazione di ca
[illegible]											
3000					ENTE COMUNALE DI ASSISTENZA	1892	1978			PV	CONGREGAZIONE D
[illegible]											
2001					ARCHIVIO DELLO STATO CIVILE	1866	1991			PV	Stato civile di Corte
2001										PV	Stato civile di Rossin
2001										PV	Stato civile di Lorenti
2001										PV	Stato civile di Calolzi
3000					ARCHIVIO DEL COMUNE DI CORTE	1767	1928			PV	Congregazione di car

ALTRE DENOM/PROVENIENZE CON NOTE

LIV1	LIV2	LIV3	LIV4	LIV5	DENOMINAZIONE PRINCIPALE	AA.IN	AA.FIN	S_IN	S_FIN	COD	ALTRE DENOMINAZIONI/PROVENIENZE	COD	NOTA
00108	[illegible]												
3000					ENTE COMUNALE DI ASSISTENZA	1601	1978			PV	CONGREGAZIONE DI CARITÀ	PV	ALTRE PROVEN al 1937 consistente in 5 di Luoghi pii ele
3000											Opera pia Grattarola	PV	ALTRE PROVEN allaCongregazio nel 1926. Non s
[illegible]													

IONI/PROVENIENZE
ndrea di Bracca
del Santissimo di Bracca
cca
arità
bate Sotto
bate
arità
DI CARITÀ
DI CARITÀ
sistenza
rità
rità
DI CARITÀ
o
no
o
ità

IENZE: provenienza anteriore dal 1601
buste (vi è compresa la documentazione mosinieri o Opere pie).
IENZE: provenienza anteriore riferita ne di carità dalla quale fu assorbita ono noti gli estremi e la consistenza.

NOTIZIE STORICO-GIURIDICHE SULL'ENTE TITOLARE

Regione: FRIULI-VENEZIA GIULIA 00002 PROVINCIA DI GORIZIA

Alla caduta della Repubblica di Venezia la contea di Gorizia - dal 1550 bene ereditario asburgico - e Trieste - che fino alle epoche più recente aveva cercato di conservare almeno una parvenza di autonomia municipale nel complesso dei domini degli Asburgo, ai quali si era assoggettato nel 1382 - confluirono nelle napoleoniche Province Illiriche con la pace di Schönbrunn (14 ottobre 1809), per poi ritornare a far parte dell'Impero d'Austria con la Restaurazione e fino al trattato di Saint Germain (10 settembre 1919) che li assegnò al Regno d'Italia. Alla provincia di Gorizia, ricongiunta all'Italia per la vittoria di Vittorio Veneto, furono aggregati i territori già appartenuti alla Carinzia (Tarvisio) e alla Carniola (Idria, Postumia, Senosecchia, Vipacco, e Bisterza), rimasti in territorio italiano per il tracciato del nuovo confine fra Italia, Austria e Iugoslavia. Con decreto n. 53 del 18 gennaio 1923 sulle nuove circoscrizioni amministrative nella Venezia Giulia, la provincia di Gorizia venne soppressa e il suo territorio diviso fra le neo costituite province dell'Istria e di Trieste e la provincia di Udine, che con lo stesso provvedimento assunse la denominazione di Provincia del Friuli. La provincia di Gorizia fu ricostituita con decreto n. 1 del 2.1.1927; il territorio fu limitato ai vecchi mandamenti di Tolmino, Caporetto, Circhina, Plezzo, Idria, Gorizia, Aidussina, Canale, Vipacco, Comeno, Gradisca e Cormons. Dopo la seconda guerra mondiale la provincia fu drasticamente ridotta poiché il 90% del territorio passò all'ex-Iugoslavia, furono invece ricongiunti all'Italia i territori di Monfalcone e di Grado.

00002 PROVINCIA DI TRIESTE

Precedentemente all'annessione all'Italia (1918) il territorio dell'attuale Provincia era sottoposto al governo del Land del Litorale Austriaco (Luogotenenza del Litorale in Trieste), sostituito per il periodo successivo (1918-1923) dal Commissariato generale civile per la Venezia Giulia. Soppresso quest'ultimo con il regio decreto legge n° 1353 del 17 ottobre 1922, con il Regio Degreto n° 53 del 18 Gennaio 1923 venne formalmente istituita la Provincia. Retta in un primo periodo da una commissione reale straordinaria, nel 1929 si passò al Rettorato di nomina governativa, essendo stati aboliti gli organi elettivi (R.D. n° 2962 del 27 Dicembre 1928).
Nel periodo postbellico, dopo le occupazioni tedesca (1943-1945) e Jugoslava (1945), il Governo militare alleato pose a reggere la Provincia di Trieste, quale Commissario, il vicepresidente di Zona. Dopo il Trattato di pace (10 febbraio 1948), che prevedeva la costituzione del Territorio libero di Trieste, venne istituita la Deputazione provinciale (1948-1954) con a capo un Presidente che si insediò il 29 luglio 1948. In forza del Memorandum di Londra dell'8 ottobre 1950 Trieste ritornò sotto l'amministrazione italiana, ma la riunificazione avvenne solamente nel 1954. Le prime elezioni per gli organi della Provincia ebbero luogo nel 1956. La Provincia attualmente comprende 6 Comuni: Trieste, Duino Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico.

00173 COMUNE DI SACILE

Nel Patriarcato d' Aquileia Sacile fu un baluardo fortificato. Dei suoi quattro castelli.

DESCRIZIONE FONTE/PROVENIENZE CON STRUMENTI

=1030

DENOMINAZIONE PRINCIPALE	AA_IN	A_FIN	S_IN	S-FIN	strumenti
0004 STATUTI DELLE COMUNITÀ AUTONOME E SOGGETE					DU

NOTIZIE SULLA PROVENIENZA	DESCRIZIONE DELLA FONTE	NOTE

CLAUDIA SALMINI

L'«Anagrafe» come sistema descrittivo. Metodologie di rilevazione[1]

1. L'Anagrafe si presenta come una struttura molto ampia, e senza dubbio complessa, finalizzata a rappresentare diversi aspetti ed esigenze del lavoro archivistico. Si tratta di un'architettura organizzata per 'moduli' distinti, ma non separati, all'interno di questa struttura unitaria. Il presupposto è quello che sia più conveniente progettare una base unica, che comprende diverse aree descrittive o gestionali, che si possono utilizzare o meno, e nelle quali i dati possano essere inseriti in fasi diverse, a seconda delle esigenze, delle priorità e dell'organizzazione del lavoro in ciascun istituto.

Questo modello è generalmente giudicato più razionale ed economico, anche a livello internazionale, rispetto alla creazione di tante strutture separate, finalizzate a singoli obiettivi scientifici o gestionali, proprio perché nella realtà stessa ciascuno di questi obiettivi comporta almeno una parte di elementi condivisi. Alcuni, tra questi elementi, rilevati una sola volta, vengono utilizzati per svolgere una pluralità di funzioni. Per citare solo qualche esempio, la individuazione attraverso il nome e l'attribuzione di un codice ai fondi archivistici nelle loro rispettive articolazioni gerarchi-

[1] Presento qui, con alcuni ritocchi formali, il testo della relazione anticipato nella rivista «Archivi & Computer» V (1995), 1, pp. 9-19. Desidero precisare che non mi riconosco nel rapido cenno a me dedicato nel riassunto - molto personale - del convegno di San Miniato, scritto e pubblicato da Roberto Cerri su «Archivi & Computer» IV, (1994), 3, pp. 247-254, alle pagine 249 e 252. In particolare, mi riferisco all'equivoco per il quale Cerri ha inteso come rifiuto delle *ISAD (G)* il mio aver ricordato il diritto di qualsiasi paese - a maggior ragione giustificato per l'Italia, per la ben nota ricchezza e complessità degli archivi antichi conservati - a darsi uno standard nazionale, compatibile con quello internazionale, cioè con le *ISAD (G)*.

che, e nelle loro reciproche relazioni, è il presupposto da cui si ottengono tanto obiettivi quanto strumenti di lavoro differenziati come, tra gli altri:

- la ricognizione del materiale archivistico conservato nei depositi, fatta con criteri e valori omogenei determinati in precedenza, come più avanti verrà illustrato nel dettaglio, anche in relazione alle affinità e alle differenze con la *Guida generale degli Archivi di Stato italiani;*
- una lista di autorità dei fondi di primo livello, che rinvia e alla quale rinviano le molte diverse denominazioni conosciute dei fondi, ivi compresi i nomi degli uffici le cui carte, così come le competenze, siano sopravvissute e confluite in quelle di un'altra magistratura;
- il repertorio topografico dei fondi nei depositi;
- la ricognizione dello stato di conservazione dei fondi per programmare negli anni una campagna di restauro dei pezzi;
- il repertorio degli strumenti disponibili per la ricerca.

Elementi che, nel loro insieme, sono la premessa necessaria e indispensabile a qualsiasi progetto di automazione di una sala di studio informatizzata, e che costituiscono la base di un sistema informativo al pubblico[2].

2. L'Anagrafe come «tracciato di scambio». - Questa struttura, fin dalla nascita, si autodefinisce come «tracciato di scambio»: un insieme di indicazioni particolareggiate che mira a consentire la costituzione progressiva di una banca dati nazionale e unitaria. L'Anagrafe va intesa in primo luogo come il tentativo di fornire a livello nazionale le indicazioni specifiche che garantiscano un minimo denominatore comune a progetti condotti tanto all'interno quanto al di fuori dell'Amministrazione. Premessa di questo obiettivo è la definizione dei parametri per attribuire un codice univoco ad ogni titolare di archivio di qualsiasi natura, pubblica o privata: elemento evidentemente indispensabile, anche ai fini della comunicazione dei dati, come richiedono le stesse *ISAD(G)*: «il codice dell'istituto archivisti-

---

[2] Alle origini del progetto «Anagrafe» sta la legge 84/'90, con la quale il Ministero per i beni culturali definì un programma di precatalogazione a vasto raggio in vista della libera circolazione dei beni culturali in Europa; con la precatalogazione si intendeva connotare ciascun bene con quegli elementi essenziali alla sua individuazione e al controllo. Questa origine dell'«Anagrafe», o meglio questa matrice, ha evidentemente conseguenze dirette anche su talune scelte sia della rilevazione che della forma di uscita dei dati, e rende più complessa, come si vedrà più oltre, la mediazione tra Anagrafe e le esigenze sopraelencate degli istituti archivistici, che non sono limitate ai compiti legati alla tutela.

co in conformità alle norme»[3].

Questo elemento consente quindi di identificare e distinguere, all'interno della banca dati nazionale, informazioni provenienti da enti di eguale o diversa natura variamente dislocati sul suolo nazionale.

La prova che si tratti di un vero e proprio «tracciato di scambio» è che già ora coesistono modalità di acquisizione diverse dei dati:

1) su personal computer, con il *software* «Anagrafe» - bene rinveniente del Ministero per i beni culturali, ente abilitato a diffonderlo agli uffici interessati;

2) su *mainframe*, in procedura *batch*, con il *software* di caricamento predisposto per la banca centrale nazionale;

3) in prospettiva, con qualsiasi *software*, prodotto per qualsiasi ambiente, che preveda e costruisca tra le diverse forme possibili di *output,* quella indicata dal «tracciato di scambio» dell'Anagrafe e quindi caricabile sulla banca centrale. Questa struttura apre la possibilità di caricare sul sistema centrale banche di dati diverse, prodotte con altri progetti negli anni passati dall'Amministrazione archivistica o al suo esterno, mediante appositi programmi di equivalenza tra i tracciati originari e quello dell'Anagrafe. Possibilità che aprono un fronte ricco di prospettive di compartecipazione, sia verso le *ISAD(G)* che verso altre esperienze.

L'Anagrafe fornisce una prima risposta all'esigenza, più che mai urgente e condivisa da sempre più persone, di un sistema di valori standard nazionali. Sistema proposto alla discussione comune che, pur tenendo ben presenti e rispondendo di fatto alla prospettiva di interscambio dei dati, tiene conto della specifica realtà degli archivi italiani, della necessità di conoscerne le strutture e le tipologie con parametri fondati su *valori certi*, presupposti, questi, indispensabili per poter entrare anche in seria relazione con gli standard sovranazionali.

Del resto, come ci ha ricordato anche la relazione di Steven Hensen

---

[3] *ISAD(G): General International Standard Archival Description,* adopted by the Ad Hoc Commission on Descriptive Standards [pubblicato come estratto dalla «Rassegna degli Archivi di Stato» LIV, 1, 1994], § 3.1.1 Reference code(s): «Record the country code in accordance with the latest version of *ISO 3166 Codes for the representation of names of countries*, followed by the repository code in accordance with the national repository code standard followed by a local repository specific reference code, control number, or other unique identifier». E' superfluo ricordare che l'identificazione degli enti titolari d'archivio attraverso un sistema di codificazione comune è il presupposto indispensabile non solo per qualsiasi operazione di trattamento informatico impostata su scala nazionale, ma anche per lo scambio e la comunicazione stessa dei dati all'interno come all'esterno di qualsiasi paese.

(USA) in questo convegno, in molti campi dell'attività scientifica ciascun paese stabilisce il proprio *corpus* di regole interne - talvolta globali, talvolta relative a un aspetto particolare - che riflettono e salvaguardano le specificità, la tradizione, la ricchezza di esperienze maturate nella storia di ogni nazione. Questa logica si riscontra anche in tutti i sistemi di catalogazione dei beni culturali in Italia, dai beni artistici a quelli bibliografici (per esempio con le RICA, o con le regole per la catalogazione del manoscritto); il problema diventa quello di come garantire l'interscambio e la comunicazione sia all'interno che al di fuori dell'Italia. Tutto ciò riflette profondi mutamenti di mentalità negli ultimi anni, e una più generale consapevolezza del legame extranazionale oggettivo che l'informazione ha assunto con la travolgente crescita delle reti informatiche internazionali.

La differenza di mentalità maturata in Italia nell'ultimo decennio risalta in particolare dal confronto con il Sistema Bibliotecario Nazionale (SBN), concepito oltre dieci anni fa.

SBN mira alla catalogazione cooperata tra strutture bibliotecarie e, in base a questa logica di inserimento in rete non ha abilitato, e per molti anni, una procedura di caricamento *batch* dei dati. Una conseguenza negativa di questa scelta è l'esclusione di fatto dal sistema nazionale di un'intera costellazione di biblioteche non tutte minori o secondarie, che nel frattempo hanno compiuto scelte di automazione indipendenti, ma quasi sempre seguendo le norme internazionali *ISBD* (basti pensare a biblioteche e sistemi bibliotecari di enti locali, di fondazioni pubbliche, o di molte Università), il che impedisce di avere a catalogo unificato le centinaia di migliaia di dati bibliografici compatibili, ma registrati con sistemi diversi. Logica, questa, che oggi sembra fortunatamente in via di soluzione - come si avverte anche dall'intervento di Ornella Foglieni, responsabile del settore Beni librari per la regione Lombardia, in questo convegno - rendendo disponibili in rete dati provenienti da biblioteche diverse all'interno del collegamento con i poli SBN.

Inoltre, va ribadito come, in Italia, la catalogazione bibliografica di libri antichi - con le regole *ISBD (A)* - stenti a prendere piede, sia ancora poco diffusa, e come le norme nazionali per la catalogazione del codice manoscritto all'interno della 'filosofia' di SBN si scontrino ancora in modo molto vivace non solo - o per lo meno non è questo l'aspetto che qui si vuole sottolineare - con forme soggettive di chiusura mentale, ma con il peso di una tradizione bibliotecaria fatta di raffinatezza, filologia, erudizione, competenza. In una parola, il frutto di un patrimonio storico che nemmeno i bibliotecari più convinti dell'utilità di un'interscambio dei

dati si sentono di poter liquidare a cuor leggero, e che tra l'altro ha portato in Italia all'elaborazione di specifiche regole per la catalogazione del manoscritto[4].

Ma, a proposito di interscambio e diffusione di dati archivistici, si dovrebbe chiarire adeguatamente se vi siano limiti, e quali, alla riproduzione e alla diffusione di strumenti - quali inventari, indici, regesti, ecc. - non a stampa, e in quale rapporto queste opere si pongano rispetto al diritto d'autore. Oggi più che mai si avverte la necessità di una esplicita consapevolezza circa la liceità della diffusione di strumenti di questo genere, consultabili in rete.

3. 0. Alcune caratteristiche del tracciato. - Prima di passare a descrivere nello specifico alcuni punti salienti del tracciato, ritengo opportuno attirare l'attenzione su uno degli aspetti più caratteristici dell'Anagrafe.

3. 1. Livelli e definizioni archivistiche. - L'Anagrafe rompe una tradizione, recente ma solida anche in Italia, di rappresentare la struttura archivistica secondo uno schema - per quanto variamente adattabile alle diverse situazioni - sostanzialmente fisso.

Quasi tutti i precedenti e gli attuali progetti di automazione degli archivi storici in Italia fanno riferimento a una scala gerarchica, nella quale la successione dei livelli è collegata con la rispettiva definizione, e risulta dunque predeterminata.

Per esempio, livello 1 = fondo, o archivio che dir si voglia;

livello 2 = serie; livello 3 = sottoserie, ecc.[5]

Scala gerarchica che ha consentito di rilevare con un unico sistema descrittivo archivi tra loro anche molto diversi.

---

[4] E' quanto si è già realizzato, per esempio a Venezia, grazie al contributo del centro di calcolo dell'Istituto universitario di architettura; si tratta di banche dati che sono rimaste distinte (SBN, biblioteche speciali IUAV ecc.) e come tali possono venire consultate come banche dati disponibili per quanti sono collegati al polo SBN.

[5] Dai primi progetti condotti dall'Amministrazione archivistica ad «Archifirenze», «Archidata», alla scheda per la cartografia presentata al congresso di Genova nel 1986, alla scheda per le fonti italo-spagnole, a «Sanmi», ad «Arca», ed altri ancora, l'elaborazione di gran parte di questi tracciati ha avuto il contributo diretto o la consulenza di Enrica Ormanni. Non tutti i gradini della gerarchia sono presenti in ciascuno di questi progetti, a seconda del grado di approfondimento richiesti dalla rilevazione.

Queste strutture hanno rappresentato già un notevole progresso e la premessa per nuovi approfondimenti. Soltanto pochi anni fa, infatti, non sembrava possibile trattare con un unico modello una molteplicità di archivi disomogenei, perché si riteneva che i fondi conservati sul territorio nazionale non avessero denominatore comune, per l'unicità di ciascun archivio.

Nel corso degli ultimi vent'anni a questa diffidenza, progressivamente, si è sostituita un'accettazione della possibilità di rappresentare la realtà degli archivi italiani in uno schema valido sia per archivi antichi come per quelli più recenti.

A questo sensibile mutamento della mentalità ha contribuito fortemente, oltre alle esperienze condotte sul versante dell'automazione, anche la redazione nazionale della *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, che è riuscita a mediare e vincere la difesa dei particolarismi locali e regionali tanto radicata e vivace in Italia.

Ma se un atteggiamento soggettivo di chiusa difesa del particolarismo locale è una caratteristica sempre più destinata alla resa, non è possibile negare, tuttavia, che le particolarità specifiche oggettive esistono, e sarebbe professionalmente colpevole trascurarle. Proprio per la qualità e la quantità della documentazione conservata - troppo nota per essere ancora richiamata - a buon titolo gli archivi italiani possono rappresentare un 'laboratorio' ideale per mettere a punto un sistema di descrizione che metta in luce, valorizzi e aumenti la conoscenza - secondo 'regole' per propria natura diverse da quelle redazionali - di questo patrimonio nazionale. Conoscenza che potrà essere la base per una elaborazione ulteriore, e per la definizione di parametri di equivalenza con un tracciato sovranazionale di scambio.

Nella definizione dei livelli, l'Anagrafe introduce un termine volutamente estraneo alla sfera archivistica: la parola 'complesso'. L'adozione di questo termine - equivalente a quello che nella logica insiemistica viene definito 'insieme' - deriva dalla necessità di indicare in modo intenzionalmente univoco e generale ciò che costituisce oggetto della descrizione anagrafica: fondo, archivio, sezione, miscellanea, raccolta, collezione, serie, sottoserie, ecc.

L'Anagrafe riserva ai 'complessi' (in questa accezione di entità che costituiscono un insieme) fino a 5 livelli gerarchici. Le singole unità, così come i singoli documenti, si collocano gerarchicamente al di sotto di questo schema.

Ogni 'complesso' viene identificato da un numero di livello da 1 a 5, il che garantisce la rappresentazione gerarchica di un fondo archivistico nelle sue specifiche articolazioni, da quella più generale alla più specifica. La definizione corrispondente a ciascuno di questi insiemi viene inserita al-

trove, appartiene ad un'altra area del tracciato, con un suo specifico campo e con una propria specifica tabella. Quasi ogni elemento di questa tabella può dunque riferirsi a un'entità di livello diverso.

Così una miscellanea può trovarsi inserita al primo livello; non dovrà assumere, impropriamente, la qualifica di 'archivio', o 'fondo', ma si potrà indicare il codice tabellare MM riservato alle miscellanee. Al proprio interno, eventuali sottoinsiemi omogenei di secondo livello non verranno qualificati come serie, - perché serie vere e proprie non sono - ma prenderanno la definizione codificata, più aderente alla realtà, di ripartizioni nell'ambito di un 'complesso' di livello superiore. Se, invece, un archivio articolato in serie presenta anche una miscellanea, l'archivio avrà il codice di primo livello e la definizione del caso, le serie avranno i loro codici di secondo livello e la corrispondente definizione di serie, e la miscellanea sarà anch'essa un insieme di secondo livello, ma con la precisa qualifica di miscellanea. Si potrà, cioè, trovare il medesimo codice tabellare MM (miscellanea) una volta attribuito a un 'complesso' di I livello, e in un'altro caso a un 'complesso' di II livello. E anche al II, o al IV o al V se richiesto dalla specifica realtà dei fondi[6].

Con una struttura di questo tipo, nella quale la successione è sganciata da una gerarchia standard, e può ricorrere invece a definizioni archivistiche specifiche, diventa possibile rappresentare, senza forzature e in modo coerente, situazioni diffuse ma non lineari, come la presenza di nuclei di un primo archivio confluiti nella documentazione di un secondo che ne ha assorbito parzialmente le competenze, o che ha svolto funzioni parallele. Nella *Guida* questi 'innesti' o mescolamenti vengono generalmente descritti nel testo, o messi tra due parentesi angolari < >, e trattati dunque come le serie; in fase di indicizzazione dovranno essere rintracciati all'interno del testo, schedati in modo autonomo attribuendone il valore effettivo, con i rinvii e le relazioni critiche del caso.

In altri progetti informatizzati possono essere trattati come serie dell'archivio principale, sottolineandone la diversità nella descrizione, o di-

---

6 Proprio partendo da casi come le miscellanee, successivamente al convegno di San Miniato si è intensificata una discussione sul tracciato di Anagrafe, con la proposta di distinguere in campi diversi la definizione volutamente generica (es. *ripartizioni nell'ambito di un 'complesso' di livello superiore*) dalla definizione specifica (es. *miscellanea*). A mio parere si tratta di una proposta estremamente interessante, volta a migliorare la definizione scientifica di ciascun 'insieme'; potrebbe essere oltretutto funzionale sia per creare l'aggancio con le *ISAD(G)*, sia per formulare le necessarie equivalenze nello scambio o nel versamento in Anagrafe di banche dati costruite secondo altri parametri.

ventare archivi aggregati. Soluzioni entrambe più che legittime sul piano redazionale, ma insoddisfacenti sul piano dell'analisi rigorosa della struttura dei dati nelle loro reciproche relazioni.

Così un'unica serie superstite di un archivio assume, nell'Anagrafe, un codice di primo livello, una denominazione che collega il fondo con la serie, e la definizione di *entità complessa all'interno di un archivio*, secondo la filosofia alla base dell'Anagrafe, che richiede di *attribuire un codice identificativo ad ogni effettiva entità archivistica, e non a partizioni logiche.*

La rappresentazione di questo dato nell'«Anagrafe» corrisponde in pieno con la realtà che si riscontra nei depositi; l'esistenza di un unico codice, quello di primo livello, è sufficiente del resto a qualificarne la posizione all'interno dell'insieme dei dati, al di là della definizione.

Lo stesso Michael Cook nel corso di questo convegno ha chiarito che il *MAD* segue uno schema fisso, nel quale riescono a prendere rispettivamente posto le varie articolazioni di un archivio, perché riteneva che lo studio sistematico delle diverse variabili concrete sarebbe stato troppo impegnativo e avrebbe rallentato in maniera eccessiva la realizzazione dei lavori[7].

3.2. Valori 'certi' e scambio dei dati. - Questa metodologia di rilevazione implica l'esistenza di definizioni puntuali, che chiariscano in modo univoco che cosa si debba intendere per ogni singolo elemento. Come si è già detto, la tabella che contiene la descrizione delle varie tipologie archivistiche (fondo, archivio, serie, miscellanea, raccolta, ecc.) garantisce la funzione essenziale di rendere omogenee le informazioni che costituiscono la banca dati. Alcune di queste definizioni possono non essere condivise per certi aspetti, e in questo senso l'Anagrafe è un invito all'approfondimento in un necessario dibattito. Ma il testo della decodifica di una tabella può essere aggiornato, modificato e migliorato in qualsiasi momento, senza comportare pesanti correzioni nella banca dati.

In questo modo, al momento della rilevazione, gli operatori hanno indicazioni precise di come dover valutare una determinata entità nella sua sostanza, anche se il dibattito dottrinario può non aver trovato ancora un accordo nella sua definizione normalizzata.

---

7 Riprendo questi concetti in parte dagli *abstracts*, in parte dagli appunti presi durante il convegno.

Altrettanto si osserva per i diversi tipi di unità: a ciascun termine si affianca una descrizione. Si possono nutrire dubbi, soggettivamente, circa la definizione, proposta da Anagrafe, di volume, di registro, o di busta (atteggiamento che riflette, tra l'altro, la perdurante situazione di incertezza nella dottrina archivistica italiana): ma ciascuna di queste definizioni - condivisibile o meno che sia - rappresenta un parametro oggettivo, essenziale per gestire una rilevazione collettiva dei dati e ai fini della comunicazione. In caso contrario, cioè in mancanza di una corrispondenza biunivoca tra l'oggetto e la sua definizione, in ciascuna sede il responsabile, o addirittura ogni singolo operatore, si troverebbe costretto a premettere una 'declaratoria' di ciò che in quel contesto, o in quel progetto, si intende per volume, registro, o busta. Sistema che può essere accettabile in ambito circoscritto e locale, ma che è improponibile come prassi su scala nazionale. Le differenze e le divergenze di interpretazione e di terminologia tra regione e regione, tra scuola e scuola, oserei dire tra individuo e individuo sono una realtà ben nota a ciascun archivista italiano e la proposta volutamente extradottrinaria di Anagrafe può forse contribuire a superarle.

Nell'Anagrafe, questo regime delle equivalenze a priori può trovarsi in contrasto, talvolta, con usi linguistici locali; elementi che comunque vengono sistematicamente salvati e segnalati in nota, anche in vista di un loro possibile recupero.

Per inciso, nascono perplessità di ordine terminologico anche nella corrispondenza dei termini usati nelle *ISAD (G)*, proprio per la difficoltà di trovare termini non 'occupati' da altri significati. Così, il termine sottofondo, per non parlare della difficoltà di rendere in italiano *file* e *item* - a mio avviso intraducibili se si vogliono evitare equivoci - spingerebbe a mantenere queste parole nella lingua inglese, accompagnate dalla spiegazione corrispondente in italiano.

Un altro punto che qualifica la metodologia dell'Anagrafe è la distinzione - e il diverso trattamento in due diverse aree di rilevazione - delle unità intese come entità logiche, archivistiche, rispetto a quelle fisiche. Sulle prime verte l'identificazione e la descrizione archivistica; sulle seconde quella gestionale, amministrativa. Una scatola contenente pergamene sciolte è un'entità che andrebbe trattata in modo diverso da un volume costituito da pergamene cucite; una busta contenente registri è un'entità diversa da ciascuno dei registri contenuti, ecc. Distinzione che nelle biblioteche è scontata, ma che in ambito archivistico non si può ritenere tale. E' un dato che risulta evidente quando si prova a inserire i dati di un inventario tradizionale in un sistema informatizzato, e non si riesce a indicare tutti gli elementi descritti sulla carta: molto spesso viene indicato un

solo numero (quello del contenitore). Gli atti contenuti si distinguono e vengono identificati soltanto attraverso forme grafico/redazionali, sufficienti se si scorre quella lista con gli occhi, ma inesistenti a un esame più approfondito[8].

L'Anagrafe, dunque, si pone come obiettivo rendere omogenei i valori contenuti nella banca dati, premessa indispensabile per una corretta gestione, e per serie indagini e analisi degli elementi inseriti. E' presupposto di un linguaggio comune tra gli archivisti italiani, che potrà consentire in concreto lo studio - basato sulla comparazione della struttura, sul rilievo delle differenze - di dati provenienti da realtà storiche, tradizioni, formazioni professionali regionali diverse.

Tra l'altro, dati strutturati e con valori certi sono il presupposto indispensabile anche per poter prevedere forme efficaci di scambio dei dati. E' noto come sia più agevole trasferire da un sistema in cui i dati sono più articolati verso uno meno strutturato, e di come i dati appaiano, anche ad occhio nudo, più generici e più difficili da elaborare in modo complesso una volta trasferiti da un sistema semplice verso uno più articolato.

4. Criteri/difficoltà di rilevazione. - Rilevare i dati secondo la struttura dell'Anagrafe non è cosa semplice, richiede continue domande di ordine scientifico. La difficoltà maggiore consiste nel trovare la risposta più convincente alla struttura storico istituzionale dell'ente. Come è stato generato un archivio, come si articolano le sue varie componenti, se vi siano o meno nuclei prodotti da altre magistrature, in quale relazione questi nuclei si pongano con quello principale; quali siano gli archivi di primo livello, sulla base della loro storia, come si dividano nelle fasce previste a seconda dei diversi titoli di acquisizione, ecc. Altre indicazioni, come gli estremi, o le date, o gli strumenti disponibili per la ricerca comportano senz'altro un impegno, ma minori difficoltà se le domande di ordine strutturale, istituzionale, hanno trovato adeguata risposta. Molti potranno obiettare che c'è la *Guida*, e che ci si può fondare su questa. Per oltre un anno sono stata convinta anch'io che questa obiezione fosse legittima, e che si trattasse di inserire i dati della *Guida* nel tracciato dell'Anagrafe,

---

[8] Sul legame tra numerazione delle unità, indici e citazioni archivistiche vorrei rinviare alla mia relazione presentata al VII Convegno di *History & Computing, Bologna 29 agosto - 2 settembre 1992*, e compresa negli atti: *Storia & Multimedia,* a cura di P. DENLEY E F. BOCCHI, Bologna 1994, pp. 28-43.

e di fare nei depositi i controlli del caso (tra l'altro, è quello che ho in parte realizzato con un applicativo di ISIS finalizzato a far convivere le due strutture). Se dunque la costruzione di un *software* in questo senso è più che possibile, sono i dati della *Guida* che non soddisfano sempre i requisiti di valori certi e di coerenza 'nel tempo e nello spazio' per un progetto non di redazione, ma di automazione. Per fare solo un esempio, si veda l'uso corrente dell'espressione *serie principali*, che precede l'elenco delle componenti di molti archivi. Dichiarazione esplicita dell'assenza di altre serie giudicate minori, o meno significative, ma che non dovrebbe essere adottata in un progetto di descrizione informatizzata di quegli stessi fondi, in particolare se mirata all'automazione della sala di studio. Dove invece la *Guida* è redatta con coerenza e completezza, non vi sono difficoltà di sorta nell'esprimere tutte le informazioni in un tracciato compatibile con Anagrafe[9]. Ma molti altri potrebbero essere gli esempi.

5. Rapporto tra obiettivi del progetto e prospettive. - L'«Anagrafe» - riprendendo quanto detto all'inizio - si presenta come 'tracciato' globale che intende coprire diversi momenti in cui si svolge il lavoro scientifico e gestionale negli archivi.

Tracciato e *software* sono dunque entità diverse: ma è difficile che un SW sia del tutto indipendente dalle finalità e dagli obiettivi (commisurati ai mezzi, al personale, alle scadenze) fissati nel progetto per cui è stato elaborato.

Il *software* «Anagrafe» per PC, è forse opportuno farlo presente, riflette gli obiettivi per cui è nato e andrebbe valutato di per sé, indipendentemente dal tracciato; poiché sono in corso modifiche sensibili al SW, per indicazioni più precise rinvio alla relazione presentata da Giuseppe Mesoraca in questo stesso convegno[10].

---

[9] Di questo lavoro di 'trasferimento' dei dati dalla *Guida* a una versione di «Anagrafe» in CDS/ISIS elaborata da me si può già definire conclusa una prima parte, curata da Alessandra Schiavon, relativa alle Corporazioni religiose soppresse, che comprende anche l'indice delle denominazioni principali e secondarie, il rinvio da denominazioni di archivi o parti di archivi di enti conservati all'interno di altri archivi, e l'indicazione degli strumenti di corredo (posteriori o interni al fondo) per impostare la ricerca. La parte relativa alle magistrature di antico regime e postunitarie non mira alla riproduzione completa della *Guida*, ma si limita alle indicazioni principali, e richiede ancora un lavoro di verifica ulteriore.

[10] Cfr. in questo volume, alle pp. *324-347*.

Molte esperienze di trattamento informatico si trovano dentro una contraddizione, non sempre sanata, a seconda che si privilegi la costituzione di una banca dati (per la quale la costanza e la coerenza dei valori inseriti è un principio generale) oppure si creino strutture miste, finalizzate anche alla realizzazione di obiettivi di ordine gestionale o redazionale.

Il tracciato dell'Anagrafe si è posto come obiettivo la costituzione di una banca dati, fondata su *data value standards*, valori predeterminati.

Ma, nel corso degli ultimi anni, si è diventati sempre più esigenti nell'aspettarsi e nel chiedere a una struttura informatica di realizzare tanto i primi quanto gli altri obiettivi: in genere non si vuole rinunciare a una certa autonomia, grazie all'elasticità che si richiede a un sistema, a buone elaborazioni, a tutte le combinazioni di ordinamento di cui si può avere bisogno, e infine a forme grafiche di stampa soddisfacenti, esigenze che si vorrebbero sempre di più accolte e realizzate anche dal *software*. Sarà importante verificare in quale misura Anagrafe riuscirà a raccogliere altre esigenze, oltre a quelle di tutela per le quali è sorta inizialmente, dietro le sollecitazioni degli istituti archivistici, delle necessità di dotarsi di strumenti efficaci di descrizione, di reperimento e di forma delle informazioni.

La creazione di uno specifico *software* che consenta di esportare ed importare i dati *da* e *in* Anagrafe sarà un elemento decisivo, a mio parere, circa la prospettiva futura dall'intero progetto.

Per concludere, l'Anagrafe pone dunque a molti archivisti - e non soltanto a quelli più affezionati ai metodi tradizionali - un problema di 'riconversione' a un nuovo schema logico.

LORIS RIZZI

Da Archidata a Sesamo: il caso lombardo

Una immagine paradossale. - Tutti noi conosciamo la bellissima litografia di Escher intitolata *Mani che disegnano*, dove si vede una mano sinistra che disegna una mano destra, mentre contemporaneamente la mano destra disegna quella sinistra. Perché mi è venuta in mente questa immagine e perché la ripropongo alla vostra attenzione? Perché questa immagine fascinosa è un paradosso e, come ogni paradosso, ci obbliga a riflettere sulle difficoltà intrinseche di alcune situazioni della vita reale.

Per tranquillizzarci potremmo osservare che dietro l'immagine delle due mani si nasconde la mano non disegnata di Escher (ovvero un terzo livello oltre a quelli rappresentati nel disegno), oppure potremmo dare di questa immagine altre interpretazioni rassicuranti. Io preferisco qui evidenziarne solo una, che mi sembra anche la più pertinente ai problemi che stiamo discutendo. E cioè: il lavoro di entrambe le mani è indispensabile: una disegna l'altra. Fuor di metafora: il lavoro sugli standard archivistici è indispensabile per la realizzazione di inventari d'archivio scientificamente corretti e, contemporaneamente, solo l'esperienza concreta di inventariazione consente di affrontare in modo effettivamente utile (vorrei dire pragmatico e non astratto) la discussione sugli standard. Ancora una volta si tratta di innescare un circolo virtuoso fra due attività complementari e necessarie l'una all'altra.

Archivi e informatica: un difficile connubio?. - L'immagine di Escher si presta però ad illustrare anche altri aspetti in discussione, come per esempio il difficile rapporto fra archivistica e informatica.

In Lombardia, la prima occasione di incontro su grandi dimensioni fra archivistica e informatica è stata il progetto Archidata. Non voglio spendere troppe parole sul progetto Archidata (se ne è parlato ormai in diverse occasioni, compreso il primo Convegno di San Miniato del 1989). Mi limi-

terò semplicemente a ricordare che il progetto, finanziato dal Ministero per i beni culturali ed ambientali in base all'art. 15 della legge finanziaria del 1986 e sviluppato nei due anni successivi in collaborazione con la Soprintendenza archivistica per la Lombardia e la Regione Lombardia, ha raggiunto i seguenti obiettivi: 1) il riordino e l'inventariazione di circa un centinaio di archivi comunali lombardi di antico regime e degli archivi delle opere pie e degli enti di assistenza dei secoli XI-XVII; 2) la produzione di una banca dati elettronica degli inventari d'archivio su supporto sia magnetico che ottico (CD-ROM); 3) la stampa degli inventari d'archivio relativi a 91 archivi, per un totale di 60 volumi e di oltre 15.000 pagine; 4) la stampa di 10 volumi di indici per complessive 5.000 pagine.

Nel corso del progetto Archidata ho potuto osservare che la comunicazione fra gli esperti di automazione delle informazioni e chi si occupa di conservazione della memoria documentaria si risolve spesso in un dialogo fra sordi e che solo nei momenti più alti (ed entusiasmanti) il confronto porta ad un reale intreccio fra le due discipline e a risultati di grande rilievo.

Come già ho avuto modo di evidenziare, però, la contrapposizione fra informatica e archivistica rischia di essere fuorviante.

E' vero, l'informatica è uno strumento dell'archivistica e non viceversa. Tuttavia, la prima non è uno strumento neutro, e le regole implicite che la governano rischiano, se non conosciute adeguatamente, di imporsi sui contenuti archivistici influenzando surrettiziamente chi volesse usare lo strumento senza comprenderlo.

Ma, soprattutto, una contrapposizione di comodo fra informatica e archivistica porta a eludere il terreno principale di ricerca e di confronto, quello della necessaria riflessione sui criteri metodologici adottati nei lavori d'archivio, sulla reale possibilità ed utilità di impiego di nuovi strumenti per la descrizione e la consultazione del materiale documentario, sulle potenzialità (ma anche sui limiti) che questi stessi strumenti presentano ecc.

In questo modo non solo non si colgono tutte le possibilità offerte dal trattamento automatico delle informazioni (il computer è visto come una sorta di macchina da scrivere, solo più grande e potente), ma soprattutto non si coglie il fatto che la logica che ispira il trattamento automatico delle informazioni pone nuove sfide all'archivistica, sollecitandola ad affrontare e risolvere questioni di metodo e di analisi della documentazione (ad esempio problemi di uniformità di criteri, di lessico, di indicizzazione, di strategie di ricerche ecc.) che solo la comunità degli archivisti può risolvere.

Queste osservazioni già le facevo nel Convegno di San Miniato del 1989 e l'impressione che ne traevo allora era che la strada da percorrere

fosse ancora lunga, ma che la condizione per giungere a qualche risultato era solo una reale disponibilità da parte di tutti gli attori in gioco a superare rigidi confini disciplinari[1].

Da allora, molta strada in questa direzione è stata compiuta, come sta a dimostrare l'insieme di progetti, di iniziative e dibattiti che ha interessato il mondo archivistico a livello internazionale e italiano negli ultimi anni.

A livello lombardo molte sono le iniziative che si dovrebbero ricordare. Qui mi limiterò a illustrarne o a citarne solo alcune, in particolare quelle promosse dalla Regione Lombardia e dal Consorzio Archidata, scusandomi preventivamente per quelle che non citerò per mancanza di tempo e di compiute informazioni.

La Guida operativa per l'ordinamento e l'inventariazione degli archivi. - La prima iniziativa che voglio ricordare è la pubblicazione - avvenuta nel 1992 - della *Guida operativa per l'ordinamento e l'inventariazione degli archivi storici di enti locali*. La *Guida* - frutto dell'attività di un gruppo di lavoro costituito dalla Regione Lombardia e composto da archivisti, informatici e funzionari regionali - si proponeva di fornire indicazioni omogenee e organiche a quanti sono impegnati in 'solitudine' in lavori autonomi di ordinamento e inventariazione di archivi storici.

Va precisato che la messa a punto di questo strumento operativo, assieme alla realizzazione del *software* Sesamo distribuito gratuitamente dalla Regione, è stata solo la prima tappa di un più ampio ed articolato progetto regionale volto alla realizzazione degli interventi nel settore archivistico.

Questa iniziativa - che intendeva porsi come un primo contributo all'auspicata individuazione di standard descrittivi archivistici - ha avuto un notevole successo. In particolare è stato apprezzato il suo taglio eminentemente pratico.

La *Guida* infatti è articolata «sulla falsariga del percorso operativo che l'archivista deve affrontare: il primo impatto con l'archivio e la formulazione del programma di lavoro, la schedatura e l'ordinamento, la redazione dell'inventario e la compilazione degli indici. Nella scansione dei temi trattati si è cercato di richiamare l'attenzione sui punti critici e più delicati

---

[1] *Il computer in archivio. Atti del seminario su «L'automazione degli archivi storici di enti locali», San Miniato, 8-9 luglio 1989*, Comune di San Miniato - Regione Toscana, 1990, pp. 60-61.

facendo ricorso, quando possibile, all'illustrazione di casi emblematici e all'esemplificazione»[2].

Nella definizione del «tracciato» (archivistico e informatico) ci si è documentati sulle realizzazioni più significative e recenti: l'inventariazione dell'Archivio storico di Firenze, quella dell'archivio del Comune di San Miniato, il progetto Arca riguardante gli archivi storici della Chiesa veneziana e soprattutto l'esperienza lombarda del progetto Archidata.

Il gruppo di lavoro regionale, costituito da archivisti e informatici, ha analizzato insieme con puntiglioso rigore le operazioni che si trova a compiere normalmente l'archivista e le effettive opportunità che offrono le nuove tecnologie. Ciò ha consentito la realizzazione della *Guida* e la definizione di alcune caratteristiche funzionali del *software* Sesamo, che costituisce il secondo mattone del programma della Regione Lombardia nel settore degli Archivi storici.

Sesamo. - Il *software* Sesamo è nato sulla base dell'esperienza acquisita con il progetto Archidata ed è stato specificamente pensato per chi opera a livello professionale nell'ambito delle attività di riordino e inventariazione degli archivi storici di ente locale.

È stato realizzato dal Consorzio Archidata e viene distribuito gratuitamente dalla Regione Lombardia. Nella sua prima versione poteva funzionare solo su piattaforma Macintosh, ma già dalla fine del 1994 è disponibile una nuova versione aggiornata su piattaforma Dos/Windows[3].

---

[2] Prefazione alla *Guida operativa per l'ordinamento e l'inventariazione degli archivi storici di enti locali*, Regione Lombardia, Settore cultura e informazione, Servizio biblioteche e beni librari e documentari, Milano 1992, p. XIII.

[3] La nuova versione in Dos/Windows offre nuove e più potenti funzionalità rispetto alla precedente versione in Macintosh. Fra le nuove caratteristiche si possono ricordare: la possibilità di disporre di più livelli gerarchici di descrizione dei dati; l'esistenza di barre degli strumenti movibili e multiple che offrono un accesso immediato ai comandi di uso corrente; l'*help* contestuale in linea; la possibilità di visualizzare o nascondere alcuni campi di inserimento, al fine di adattare l'applicazione *software* alle diverse tipologie di archivi (di antico regime, ottocenteschi, speciali ecc.); l'inserimento dei dati sia in formato pagina che in formato tabellare; le modalità facilitate di inserimento (pulsanti funzione, liste di scelta predeterminate, inserimento automatico per dati ripetitivi ecc.); la possibilità di ricerche relazionali basate su criteri multipli e su operatori boleani, con diversi operatori di confronto (è uguale a, è diverso da, è maggiore di, è maggiore o uguale a, è minore di, è minore o uguale a, inizia con, contiene, ecc.); ricerche veloci per trovare porzioni di testo e navigare di scheda in scheda; la possibilità di definire più livelli di accesso ecc.

Sesamo è basato su un'interfaccia grafica particolarmente amichevole e intuitiva, che consente, anche a chi non ha particolari conoscenze di informatica, di utilizzare facilmente il computer in tutte le attività di riordino e inventariazione degli archivi, riducendo sensibilmente i tempi di apprendimento e offrendo al contempo tutte le prestazioni e la potenza dei database relazionali.

Caratteristica unica e particolarmente innovativa di questo *software* è la possibilità di impostare la struttura anche di un complesso archivio con la stessa semplicità con cui si scrive una 'scaletta' di un testo (*Outliner*), inserendo ad esempio nuove serie, sottoserie, categorie o titoli, o modificando il livello delle schede già create, con aggiornamento automatico di tutti i dati correlati.

Sesamo offre inoltre la possibilità di consultare da video liste predeterminate di informazioni quali titolari, tipologie di documenti, stato di conservazione, danni ecc., facilitando l'inserimento dei dati e garantendo la loro uniformità. È anche possibile stampare con modalità quasi tipografiche l'inventario e le etichette dei fascicoli oppure rapporti personalizzati. Per gli utenti più esperti, *Sesamo* offre infine la possibilità di importare e di esportare i dati in tutti i principali formati (sia in ambiente Macintosh che Dos/Windows).

Gli indici. - Mi sia consentito ora toccare brevemente un problema particolare, affrontato da punti diversi ma complementari sia dalla *Guida* pubblicata dalla Regione sia dal *software* Sesamo. Intendo riferirmi al problema degli indici.

Nel concetto comune gli indici rappresentano uno strumento di pura consultazione e di ricerca di nomi e parole chiave. In realtà e proprio nel caso di un testo come l'inventario - fortemente strutturato e con un ordine esplicito che riflette le relazioni esistenti tra le carte dell'archivio - gli indici assumono una funzione particolarmente rilevante e critica: attuano una dispersione analitica degli elementi contenuti nell'inventario e ricompongono questi stessi elementi secondo un diverso ordine logico e alfabetico, offrendo al ricercatore un'indicazione di vie alternative e di possibili percorsi da seguire.

Purtroppo molti inventari, anche di recente pubblicazione, non sono corredati da indici e spesso questi ultimi sono ispirati al semplice buon senso o a criteri puramente soggettivi, con il risultato che la ricerca su uno stesso argomento, tipo di documento, persona o toponimo risulta assai laboriosa se non impossibile.

Mancano peraltro, ancora oggi, precise norme in materia che definiscano criteri uniformi per la redazione di indici scientificamente corretti. Sovente, inoltre, si tende a sottovalutare la complessità dei problemi che pone la realizzazione di questi strumenti, attinenti ad esempio alla logica di costruzione dei *thesauri*, ai vari sistemi sia manuali che automatici di indicizzazione e reperimento delle informazioni, per non citare ovviamente i problemi di tipo linguistico e semantico.

La *Guida operativa* della Regione non aveva certo la pretesa di risolvere tutti i complessi problemi di standardizzazione e uniformazione che si incontravano in questo campo; più semplicemente essa si è limitata a fornire alcune indicazioni di carattere generale sugli indici degli inventari, sui criteri di compilazione degli stessi e sul loro formato di presentazione.

Per quanto riguarda le norme di compilazione, ci si è rifatti sostanzialmente alle indicazioni fornite in proposito dal progetto Archidata, opportunamente integrate con i suggerimenti desunti dalla letteratura più recente.

Gli indici che sono stati esaminati nella *Guida* sono quelli principali: l'indice dei nomi di persona, quello delle istituzioni, quello dei toponimi. Per ognuno di essi si danno precise indicazioni per la loro redazione e uniformazione.

Per quanto riguarda l'indice per soggetti (chiamato anche indice per argomenti, per materie o delle cose notevoli) esprimo un'opinione personale. Esso può costituire uno strumento particolarmente prezioso per facilitare la ricerca e la consultazione degli inventari d'archivio. Purtroppo è anche uno degli indici più complessi e difficili da realizzare e in ogni caso è quello che, più di altri, implica una buona conoscenza se non una perfetta padronanza dei problemi connessi alla costruzione dei *thesauri* e dei soggettari.

Qualora si decida di misurarsi comunque nell'ardua impresa di realizzare un indice per soggetti, si tenga presente che esso dovrebbe essere fondato su un vocabolario controllato (*o thesaurus*) di termini correlati semanticamente e gerarchicamente, in cui siano chiaramente individuati i descrittori e i non descrittori; esso inoltre dovrebbe essere sufficientemente analitico per essere significativo come indice per il singolo inventario e strutturato in modo da essere, almeno potenzialmente, utilizzato come indice per un insieme di inventari.

È opportuno infatti tenere presente che gli indici rappresentano delle 'viste' o degli 'ordinamenti' diversi (virtuali) delle informazioni inserite nel testo. Tali 'viste', soprattutto se poco usuali, devono avere una motivazione evidente (per fare un solo esempio, può essere utile o indispensabile far seguire all'inventario un indice degli atti per ente di provenienza, qualora l'ordinamento dell'archivio e l'inventario non consentano di mettere pie-

namente in luce i legami intercorrenti tra gli atti sotto questo particolare aspetto; mentre lo stesso indice appare francamente superfluo in tutti gli archivi riordinati secondo il metodo storico).

Un'altra osservazione però va fatta rispetto alla questione degli indici e cioè che la realizzazione di indici scientificamente corretti richiede tempo, molto tempo!

Nel progetto Archidata, su 20.000 pagine stampate ben 5.000 sono di indici. In un altro progetto di riordino e inventariazione, attualmente in corso e relativo agli Archivi della provincia di Sondrio, abbiamo calcolato che circa il 20-30 % del tempo complessivo andrà alla costruzione degli indici.

In Archidata ci siamo ormai posti come uno degli obiettivi delle nostre ricerche quello di studiare nuove forme e nuovi strumenti di indicizzazione, in grado sia di semplificare il lavoro di indicizzazione, sia di ridurre la quantità di risorse umane e temporali richiesta per questo tipo di lavoro.

A questo proposito noi vediamo la questione degli indici come strettamente collegata a quella della produzione di liste d'autorità (per le istituzioni, i toponimi ecc.)[4]. Queste liste d'autorità dovrebbero essere intese come una specie di superstrumenti, da mettere a disposizione dei singoli archivisti, i quali potrebbero utilizzarle per una indicizzazione semiautomatica dei propri inventari. In sostanza, l'idea cui stiamo lavorando è quella di liste e di indici pre-normalizzati che vengono fatti agire sul testo dei singoli inventari, analogamente a quanto accade con il controllo ortografico del testo realizzato da alcuni programmi di videoscrittura. Naturalmente, il lavoro di indicizzazione non potrà essere totalmente automatico, ma richiederà in ogni caso il controllo umano.

---

[4] Va ricordato a questo proposito il progetto, promosso dalla Regione Lombardia e tuttora in corso, di censimento delle istituzioni lombarde. Il progetto - come si legge nella relazione di uno dei suoi ideatori, Roberto Grassi - «ha come obiettivo la produzione di uno strumento dalla duplice finalità: un sussidio per gli operatori archivistici per la costruzione di indici uniformi e dunque controllati e al contempo un repertorio d'informazioni essenziali destinato ad una utenza non specialistica. Finalità duplice ma non divergente. Si prefigura pertanto la realizzazione di un oggetto informativo, per così dire, a carattere enciclopedico: si intende offrire un elenco di istituzioni e per ciascuna di esse una nota informativa elementare. In considerazione della vastità e complessità della materia è sembrato opportuno circoscrivere il campo d'indagine sia per quanto attiene le tipologie istituzionali (limitate alle sole istituzioni pubbliche civili, escludendo pertanto quelle religiose) sia per quanto attiene i limiti cronologici (vengono escluse per il momento le istituzioni medievali e quelle postunitarie)».

Archivi storici, archivi correnti, nuove tecnologie. - Nel corso di questo convegno, più o meno esplicitamente è emerso un contrasto fra una visione ortodossa e una visione per così dire 'riformatrice' dell'archivistica, e anche un contrasto (a mio parere spesso fondato su equivoci) fra la disciplina archivistica e quella biblioteconomica. Non voglio sminuire l'importanza di questo contrasto, ma permettetemi di avanzare un'osservazione. Dovendo occuparmi per lavoro non solo di archivi storici, ma anche di archivi di deposito e correnti, ho potuto osservare che spesso si resta impantanati in dibattiti astratti mentre - a livello pratico e operativo- accade di tutto.

Io rimango ancora scandalizzato nell'osservare che su questioni determinanti come la tenuta degli archivi correnti (anche degli stessi enti pubblici), gli archivisti e le istituzioni competenti non vengono neppure interpellati! E, badate, il mio scandalo non nasce tanto o solo dalla constatazione che sarebbe giusto e doveroso che gli archivisti fossero interpellati (come peraltro prescrive la norma). Ma soprattutto perché il mancato coinvolgimento degli archivisti e dell'archivistica si risolve in un'occasione mancata e in un reciproco impoverimento.

In altre parole, sono convinto che solo mettendo in comunicazione problematiche diverse (ad esempio quelle attinenti gli archivi storici e quelle degli archivi di deposito e correnti, ma non solo) si possano trovare nuove soluzioni a problemi antichi. Questo - sia ben chiaro - non significa adottare in modo semplicistico e pedante metodologie pensate per altre realtà, ma comprendere come la logica intrinseca di queste metodologie possa offrire un valido aiuto anche per risolvere problemi e questioni ancora aperti.

Per illustrare la necessità di questa comunicazione fra ambiti e discipline diverse, voglio fare tre esempi.

1. L'archivio di Seveso. - Il primo esempio mi è suggerito da un lavoro di riordino e inventariazione compiuto dal Consorzio Archidata su un archivio di grandi dimensioni (oltre 3 milioni di carte). Si tratta dell'archivio dell'Ufficio speciale di Seveso, che raccoglie la documentazione da esso prodotta dopo il disastro dell'Icmesa.

Non voglio qui descrivere la metodologia utilizzata nel corso del lavoro di riordino e inventariazione (realizzato in 14 mesi e coordinato magistralmente da Domenico Quartieri)[5], ma richiamare solo un problema partico-

[5] Per una nota sintetica sul riordino e l'inventariazione dell'archivio di Seveso si veda M. TANI, *L'archivio dell'Ufficio speciale di Seveso*, in «Archivi & Computer», IV (1994), 4, pp. 379-381.

lare che ci trovammo a dover affrontare in quella occasione: come riordinare grandi quantitativi di documentazione limitando al massimo lo spostamento fisico della carta. Ebbene, in quel caso, facemmo ricorso a un concetto molto diffuso nelle discipline scientifiche, in particolare quelle economiche e informatiche, ossia il concetto di simulazione.

Attraverso un particolare sistema di 'ordinatori', che hanno consentito di correlare e di ordinare secondo diversi modelli i dati raccolti, si è potuto simulare e verificare sul computer - prima cioè dell'effettivo spostamento fisico delle carte - la validità delle ipotesi di riordino che via via si precisavano nel corso del lavoro.

In pratica, si sono effettuate alcune prove di riordino delle unità documentarie agendo esclusivamente sulle schede memorizzate nel computer, verificando di volta in volta la correttezza delle diverse ipotesi di ordinamento e la loro aderenza alla presunta originaria disposizione, correggendo eventuali contraddizioni nella collocazione del materiale, precisando e integrando il titolario di classificazione.

Durante queste operazioni si è provveduto anche a correggere, oltre agli eventuali errori di digitazione, le imprecisioni e le disomogeneità nella descrizione dei contenuti delle carte e a rilevare la presenza di eventuali carte scorporate dalle unità e ritrovate durante la schedatura, al fine della loro riunificazione al fascicolo originario.

Individuata l'ipotesi di riordino più appropriata per l'ordinamento definitivo delle carte, si è prodotta una prima bozza di inventario che è stata utilizzata per una ulteriore revisione complessiva della descrizione dei contenuti.

Seguendo lo schema di ordinamento ipotizzato si è quindi eseguito il riordino fisico delle carte, unificando quelle scorporate, correggendo ulteriori e possibili disomogeneità, e stabilendo il condizionamento definitivo dei pezzi.

2. *Data base ad oggetti.* - Un altro esempio è il progetto, ancora in corso di realizzazione, di un sistema automatizzato per la gestione integrata di documenti, pratiche e procedure diverse (delibere, decreti, pratiche di vario tipo, concessioni, contratti ecc.).

In prima approssimazione, questo sistema può essere descritto come un potente gestore di oggetti (documenti e pratiche), di eventi e di *iter*. Esso si preoccupa non tanto degli strumenti di produzione (cui provvedono specificamente altre procedure, integrate con il sistema), quanto delle regole che stabiliscono e governano la produzione, l'uso e l'interpretazio-

ne dei documenti e della sequenza dei passi e delle procedure che devono essere attivate nel corso dei diversi *iter*.

Il sistema si ispira alla logica della programmazione ad oggetti[6]. L'idea base è che ogni oggetto informativo (lettera, messaggio, delibera o altro) contiene sia determinati dati e informazioni sia le regole per il suo trattamento. Tali regole indicano ad esempio le modalità di produzione o compilazione, il tipo di dati che deve contenere, le condizioni o eventi che consentono di passare a fasi successive di lavoro, l'*iter* o percorso generale da seguire. In questo modo si può essere sicuri che gli esemplari di una certa classe di oggetti non siano utilizzati a sproposito o sottoposti ad operazioni invalide o non appropriate.

Naturalmente, oltre ai tipi di documenti e di *iter* formalizzati e definiti, esistono degli altri tipi che si possono creare, sia definendoli *ex novo* sia derivandoli (per ereditarietà) da altri già esistenti.

3. Libro virtuale/archivio virtuale. - Il terzo esempio è rappresentato da OIKOS, un prototipo di banca dati su archivi e documenti di legislazione ambientale, che è stato realizzato in forma ipertestuale e di cui parlo in questa occasione perché può offrire qualche indicazione per la realizzazione di inventari d'archivio di grandi dimensioni e di tipo ipertestuale. Nella sua versione completa dovrebbe contenere il testo integrale di tutte le leggi regionali, italiane ed europee sui problemi ambientali, le massime di giurisprudenza, i riferimenti bibliografici e un dizionario enciclopedico dei termini tecnici e scientifici più complessi.

OIKOS non è una banca dati tradizionale. Oltre alle informazioni puramente testuali, contiene immagini fotografiche, filmati, documenti sonori, che possono essere consultati dal computer con un semplice click del

[6] Sistemi operativi e linguaggi di programmazione orientati agli oggetti sembrano particolarmente adatti per la realizzazione di un sistema di gestione dell'*iter* e garantiscono una maggiore modularità, flessibilità e sicurezza. «Gli oggetti combinano dati e programmi. Ciò consente di specificare la natura dei dati che l'oggetto rappresenta, il suo contenuto e anche un insieme di operazioni ammissibili per quei dati, e il funzionamento degli oggetti. Il costrutto oggetto mostra pertanto alcune proprietà tra le quali la modularità, l'incapsulamento (dei dati e delle operazioni), forte tipizzazione e durata. Quest'ultima proprietà è importante, dato che gli oggetti hanno una vita molto più lunga di qualsiasi programma. Per di più questo modello permette la specializzazione degli oggetti e l'innesco automatico delle regole degli oggetti (operazioni) quando necessario. Infine, dato che le operazioni sono collegate esplicitamente ai dati, si ottiene una ulteriore misura di sicurezza, senza perdita di generalità. Il modello degli oggetti sembra essere più potente dei modelli tradizionali che tengono separati dati e programmi»: cfr. O.M. NIERSTRASZ, *Un sistema orientato agli oggetti*, in D.C. TSICHRITZIS, *Guida all'Office Automation*, Milano, Gruppo Editoriale Jackson, 1989, pp. 129-130.

mouse. Ma, soprattutto, OIKOS, a differenza di altre banche dati, è stato concepito come un «libro virtuale», che può essere aperto e letto in qualsiasi punto e anche arricchito dalle conoscenze di chi lo legge.

In una banca dati tradizionale il ruolo dell'utente è per lo più passivo. Egli può fare una ricerca, digitando ad esempio sulla tastiera una o più parole e ricevendo come risposta un insieme di documenti che contengono le parole digitate. La ricerca in questo caso va dal che cosa al dove. OIKOS invece, riallacciandosi ai concetti di 'ipertesto' e di 'navigazione nell'informazione', va nella direzione opposta, ed esattamente dal dove al che cosa: si apre il libro (la banca dati) in un certo punto e si guarda ciò che è stato trovato.

La metafora della navigazione non è casuale e rende bene la novità di questo metodo di accesso alle informazioni. Si consulta l'indice della banca dati e la si apre nel punto desiderato, se il contenuto è di nostro interesse si continua la lettura altrimenti si naviga verso altre direzioni, sfogliando i diversi documenti come se fossero i capitoli o le pagine di un libro infinito (se poi si tocca una parola del testo, OIKOS la cerca automaticamente in tutte le altre pagine, posizionandosi sulla prima occorrenza trovata oppure aprendo il dizionario tecnico per darci la definizione del termine cercato).

A differenza delle banche dati tradizionali, il cui contenuto rimane misterioso nella sua globalità e può essere scoperto solo attraverso ricerche parziali e successive, OIKOS consente invece di avere fin dall'inizio una visione generale del suo contenuto, proprio attraverso l'indice enciclopedico delle sue voci tematiche, che costituisce una sorta di mappa per navigare nella banca dati. Al suo interno vi sono voci 'portanti' (come inquinamento, ambiente, ecologia ecc.), nel senso che rappresentano assi tematici portanti intorno ai quali si annodano altri argomenti e problemi; e voci 'importanti' che rappresentano le possibili sfaccettature dei problemi e degli argomenti principali.

Un vantaggio ulteriore di questo tipo di navigazione, in confronto alla ricerca in una banca dati tradizionale, consiste nel fatto che esso è molto vicino al nostro modo di ragionare e di leggere. La lettura di un testo infatti stimola quasi sempre nuove associazioni e costituisce un invito ad ulteriori approfondimenti. In altre parole, il percorso non è quasi mai lineare, ma assomiglia piuttosto ad una navigazione più o meno tortuosa fra contenuti diversi[7].

---

[7] OIKOS asseconda questo modo estremamente naturale di avvicinarsi alla conoscenza, prefigurando una situazione di «apprendimento su richiesta»: senza rinunciare alla sistematici-

Conclusione. - Ho iniziato questo intervento con una immagine e voglio concluderla con il racconto di un piccolo episodio che mi è accaduto e che mi ha fatto molto riflettere.

Circa due anni fa stavo guardando insieme a mio figlio (allora di cinque anni) una videocassetta che riprendeva lui e i suoi amici mentre si trovavano alla scuola materna. A quel tempo mio figlio era già abituato a vedere la televisione e in particolare film di animazione o per bambini. E dunque - così almeno pensavo - la televisione era per lui un fatto acquisito.

Ebbene, in quella occasione, accadde qualcosa di strano. Tutto a un tratto, mio figlio si mise a salutare con la mano i suoi amici che comparivano sul video del televisore. Ai miei commenti stupiti (gli facevo osservare che quello che stava guardando era un film come gli altri, anche se riguardava lui e i suoi amici, e che sul video comparivano le immagini delle persone non le persone in carne e ossa) lui rispondeva cercando di tranquillizzarmi; ma appena io mi allontanavo riprendeva a salutare con la manina i suoi amici.

Questo episodio può apparire banale e farci sorridere. In realtà, mette in luce un fatto importante: l'apparente facilità con cui noi ci adeguiamo (o fingiamo di adeguarci) alle innovazioni tecnologiche. «Come se, dopo un periodo di rodaggio, tutto per noi riprenda come prima. Come se nel passaggio da un'era tecnologica all'altra sia il mondo esterno a cambiare e

---

tà del sapere, l'utente impara a muoversi in modo selettivo e flessibile, entrando nei dettagli di una certa informazione soltanto se e quando lo desidera. Per evitare che l'utente si smarrisca nella fitta trama di riferimenti e di connessioni che costituiscono la banca dati, OIKOS offre diversi strumenti di orientamento che hanno lo scopo di permettere all'utente di conoscere in ogni momento il punto in cui si trova e di non perdersi. Tutte le informazioni sono presentate come se fossero stampate su una pagina di un libro. Ogni pagina di questo libro virtuale ha il suo titoletto e un numero di pagina. Toccando con il *mouse* il titoletto, il lettore può saltare da un punto all'altro del libro, toccando invece il numero di pagina può sfogliare le diverse pagine o saltare alla prima o all'ultima. Se il contenuto che sta leggendo è di suo interesse, il lettore può fare un'orecchietta alla pagina, per ritornarci più tardi se lo desidera (può anche stampare tutte le pagine o tutti documenti che ha contrassegnato). Il lettore può anche sottolineare alcune parti del testo, per riprodurle su un blocco appunti o su un proprio documento. Può anche, se lo desidera, mettere una nota personale al testo: con un click del *mouse* può spostare una piccola icona esattamente nel punto desiderato; ogni volta che toccherà quell'icona si aprirà un blocco *notes* in cui sono conservate le osservazioni personali al testo. Note, orecchiette, evidenziature ed altri interventi del lettore naturalmente non modificano i dati originari (che restano sempre inalterati), ma si sovrappongono ad essi come tanti lucidi o strati successivi su un testo di base.

noi restassimo gli stessi. Questa idea ha sicuramente a che fare con quei sottili meccanismi di retroazione che ci consentono di mantenere un senso di identità, come individui e come cultura. E' però un'idea errata [...] le innovazioni tecnologiche operano profonde modificazioni nel nostro modo di pensare ...»[8]. A patto naturalmente - aggiungo io - di viverle in prima persona.

Perché vi ho raccontato questa storia? Perché in questi giorni mi è capitato spesso di ripensare ad altri convegni e dibattiti (come il primo convegno di San Miniato del 1989) e di osservare che molti passi avanti si sono fatti. Ma contemporaneamente che permangono tra di noi molti silenzi e soprattutto molte adesioni al nuovo che mi sembrano francamente superficiali.

Finché vediamo sul video di un computer un nuovo meraviglioso *software* questo ci sembra poco più che un bel film.

Finché sentiamo le relazioni degli archivisti canadesi, francesi o inglesi sui loro standard e sulle loro realizzazioni, queste restano altro da noi. Ben diverso è provarle in prima persona, qui e ora nei nostri archivi.

Allora veramente le due mani di Escher iniziano a disegnarsi. E forse ne uscirà un bel disegno.

---

[8] B. BASSI, *Storie di ordinaria tecnologia*, in D. DE KERCKHOVE, *Brainframes. Mente, tecnologia, mercato*, Bologna, Baskerville, 1993, p. 2.

GIOVANNA TOSATTI

Le esperienze di automazione dell'Archivio centrale dello Stato

L'informatica ha fatto il suo ingresso all'Archivio centrale dello Stato nel 1985. Da allora, dal primo PC utilizzato soltanto per *word processing*, il «parco macchine» è arrivato a 36 PC; è stata costituita una piccola rete locale, che entro il prossimo anno dovrebbe arrivare a collegare tutti i PC; è stata informatizzata la Biblioteca per quanto attiene alla gestione bibliografica del materiale monografico; è stato informatizzato l'archivio degli studiosi, attraverso la creazione di alcune banche dati tra loro collegate (anagrafe dei fondi conservati presso l'Archivio centrale dello Stato, degli studiosi, delle ricerche e del materiale consultato); sono stati attivati collegamenti con banche dati esterne (con il CED della Corte suprema di cassazione, con il Centro elaborazione dati del Ministero, con il Centro documentazione automatica della Camera dei deputati e del Senato). E' ormai generalizzato l'uso di programmi di dbase per l'attività di inventariazione; sono state costituite banche dati per alcune serie archivistiche la cui struttura si prestava particolarmente a tale tipo di trattamento (fascicoli nominativi, la serie dei copioni teatrali). Sono in fase di attuazione due progetti speciali finanziati con le leggi 84/90 e 145/92, finalizzati alla catalogazione di materiale documentario. Anche l'Ufficio amministrativo e quello del personale stanno ora informatizzando le loro procedure.

In poche parole, progressivamente l'informatica viene applicata a tutte le attività dell'Istituto; con l'accrescersi del livello di consapevolezza e di conoscenza, i progetti divengono più mirati e articolati.

Tracciato il quadro generale, mi soffermerò ora su alcune delle esperienze maggiormente significative. Occorre sottolineare in via preliminare che fino a questo momento tutte le iniziative intraprese sono state condizionate dalla limitatezza delle risorse disponibili e dalla inesistenza di qua-

lunque tipo di formazione in ambito informatico per gli operatori dei diversi livelli; carenza sentita in modo particolare dagli archivisti, che devono essere in grado di dialogare con gli esperti di informatica e di tenersi al corrente, per quanto possibile, in un settore che avanza a velocità troppo diversa dai tempi dell'universo statale.

Soltanto con la recente legislazione speciale (mi riferisco in particolare alle leggi 84/90 e 145/92 già ricordate) è stato possibile per l'Archivio centrale dello Stato, come per l'Amministrazione centrale degli Archivi, disporre di finanziamenti più cospicui. Ne è derivata la possibilità di mettere a punto progetti di largo respiro, con la collaborazione di professionalità specifiche, che aiutano a scegliere di fronte all'offerta del mercato, sempre più ampia e ricca e tale da disorientare chi non sia esperto. In particolare, con la l. 84/90 è stato finanziato il «Censimento sistematico degli archivi di deposito dei ministeri su scheda informatizzata e costituzione della relativa banca dati»[1] (il proseguimento è finanziato con la L. 145/92), su cui non mi soffermo perché ad esso sarà dedicato un seminario che si terrà presso l'Archivio centrale dello Stato nel prossimo autunno; grazie alla l. 145/92 si procederà poi alla catalogazione dell'archivio fotografico dell'Istituto.

Tuttavia, le diverse esperienze compiute finora presso l'Archivio centrale, sia nel caso dell'utilizzo di programmi di database per la redazione degli strumenti di accesso, come nel caso dell'applicazione dell'informatica a fini gestionali, sono state elaborate in funzione della realizzazione di un progetto unitario più complesso, che si va progressivamente precisando e attuando e che riguarda sia l'applicazione dell'informatica alla documentazione che la gestione della sala studio e della Biblioteca.

La rete locale, di cui dispone l'Archivio centrale dello Stato, collega tra loro un *host* (un PC di maggiore potenza) con due PC. Entro il prossimo anno, come ho già detto, è prevista l'estensione della rete locale a quasi tutti i PC a disposizione degli archivisti. La rete è utilizzata per il momento per la banca dati del Censimento, ma in futuro vi potrebbero confluire gli inventari informatizzati, per costituire un'unica banca dati, comprendente fondi pubblici e privati: nel collegamento, risulterebbe accresciuta la valenza informativa degli inventari stessi. Il collegamento, pur presen-

---

[1] Cfr. M. Serio, *Il progetto dell'Archivio centrale dello Stato per il censimento degli archivi di deposito dei Ministeri e la costituzione della relativa banca dati informatizzata*, in «Centro di ricerche informatiche per i beni culturali», 1992, 1, Bollettino della Scuola normale superiore di Pisa, pp. 145-150.

tando indubbie difficoltà già a partire dalla fase progettuale, è evidentemente agevolato dal fatto che la documentazione conservata presso l'Archivio centrale dello Stato è relativamente omogenea perché successiva nel suo insieme al 1860; soprattutto a partire dal 1900, anno di emanazione del regolamento per la tenuta degli archivi correnti dei Ministeri, l'organizzazione degli archivi delle amministrazioni centrali è caratterizzata da una certa uniformità, e questo potrebbe facilitare l'applicazione delle norme di standardizzazione *ISAD(G)*.

Per quanto concerne la sala studio, dal 1990 sono attive le banche dati dei fondi conservati presso l'Istituto, degli studiosi, delle ricerche e della documentazione consultata da ciascun utente, a cui si è già fatto riferimento. Il sistema informatico è stato messo a punto nell'ambito dell'Istituto, come frutto dell'esperienza acquisita nel corso degli anni, senza peraltro trascurare di tener conto anche di esperienze esterne.

In particolare, per quanto riguarda l'anagrafe dei fondi, vengono memorizzati i dati relativi allo stato di ordinamento, alla collocazione, alla consistenza e agli estremi cronologici delle singole serie, oltre all'indicazione dei relativi strumenti di consultazione; le serie archivistiche sono state codificate, nel rispetto della struttura gerarchica dei fondi. Il sistema di queste banche dati, tra loro collegate, consente non soltanto la stampa, costantemente aggiornata, della Guida di sala, ma anche l'elaborazione, attraverso un articolato programma di interrogazione, già predeterminato, di statistiche relative ai fondi consultati dagli studiosi, alle qualifiche degli stessi, ai diversi indirizzi di ricerca. In una delle quattro banche dati vengono registrate con un sistema analitico le materie oggetto delle ricerche, con l'indicazione di nominativi e toponimi, e il relativo arco cronologico; dalla stampa di questo archivio si ottiene un *thesaurus*, che si va arricchendo progressivamente e potrà essere per il futuro messo a disposizione degli studiosi.

Copre un'area di interesse comune alla sala di studio e alla Biblioteca la banca dati costituita in occasione dell'aggiornamento della *Bibliografia dell'Archivio centrale dello Stato*[2], repertorio di tutte le pubblicazioni che hanno utilizzato documentazione conservata presso l'Archivio centrale,

---

[2] Cfr. a questo proposito il paragrafo «Programma informatico», a cura di A. ROBUSTELLI, nell'Introduzione a ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Bibliografia. Le fonti documentarie nelle pubblicazioni dal 1979 al 1985*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1992, pp. XIX-XX (Sussidi, 6). La banca dati è costituita da quattro archivi principali: la descrizione bibliografica del volume, i fondi archivistici utilizzati, i soggetti e i legami tra schede principali e secondarie.

aggiornato fino al 1985. Se si aggiunge che ad oggi gli archivi di deposito di ben dieci Ministeri sono stati censiti con il progetto *ex lege* 84/90 e che, di conseguenza, è disponibile in quella banca dati una sorta di 'lista di autorità' degli uffici per dieci amministrazioni pubbliche, per quanto riguarda serie archivistiche conservate ancora presso i Ministeri, ma i cui precedenti si trovano talvolta presso l'Archivio centrale dello Stato, si può comprendere come a breve scadenza l'Istituto sarà in grado, 'assemblando' questi pezzi (banche dati della sala di studio, della *Bibliografia*, del Censimento), di costituire una grande banca dati degli uffici pubblici dall'Unità d'Italia ad oggi, degli archivi delle amministrazioni centrali dello Stato conservati dentro e fuori l'Istituto e dell'uso che ne hanno fatto gli studiosi, con possibilità di disporre di una sorta di guida alla ricerca anche per materia (sia la banca dati della *Bibliografia* che quella della sala studio includono un campo per la soggettazione delle ricerche, riconducibili ai fondi consultati). E' inutile sottolineare la ricaduta per quanto attiene alla gestione dei fondi (organicità degli scarti, fissazione di priorità nei versamenti, scelta mirata dei materiali da restaurare, con possibilità di razionalizzare la tenuta dei depositi), anche in rapporto all'evolversi delle tendenze della ricerca, messe sotto controllo con la banca dati della *Bibliografia* e con l'aggiornamento della banca dati delle ricerche nel sistema della sala di studio.

Terzo settore, quello della Biblioteca. Qui è già in funzione per la catalogazione del materiale monografico il sistema Erasmo, elaborato dal Consorzio per il sistema informativo della Regione Piemonte: a partire dal 1990 sono stati messi a regime i moduli 'catalogo' e *information retrieval*, mentre è in fase di sperimentazione il modulo 'periodici'. Attraverso il sistema Erasmo sarà possibile stabilire al momento opportuno il collegamento con il Servizio bibliotecario nazionale, grazie al fatto che vengono già utilizzate le normative catalografiche *ISBD*, le stesse usate da SBN, e vengono elaborati tutti i dati previsti da SBN.

Mi soffermerò ora su alcune banche dati relative a serie archivistiche, che particolarmente si prestavano a questo tipo di applicazione, e che hanno costituito altrettante esperienze significative per l'Istituto.

La prima in ordine di tempo è stato il frutto dell'esperimento di trattamento automatico della serie *Ufficio cifra* del Ministero dell'interno, raccolta di telegrammi in arrivo e in partenza ordinata cronologicamente a partire dal 1901 (in totale 2.892 volumi fino al 1941). La serie venne scelta sia per agevolare l'accesso alle informazioni, dal momento che essa, nella sua configurazione, permette soltanto ricerche su base cronologica, sia ai fini della salvaguardia del supporto cartaceo, caratterizzato da notevole

fragilità (si tratta di veline). La peculiarità della banca dati consisteva nell'accostare, per ciascun telegramma, la trascrizione integrale del testo e una scheda con i dati essenziali del documento; l'obiettivo era il raggiungimento graduale di una base informativa, consultabile tramite sistemi di ricerca avanzati, attingendo sia al testo dei telegrammi sia ai dati rilevati nelle schede corrispondenti. Il progetto è stato messo a punto nel 1978, il lavoro è andato avanti tra il 1979 e il 1983; si è trattato in sostanza di un progetto piuttosto precoce per l'Istituto, ed oggi se ne studia la rifunzionalizzazione nell'ambito del progetto «Anagrafe».

Ricordo poi la serie di circa 12.000 copioni teatrali soggetti a censura in epoca fascista (1931-1943); nella banca dati sono stati inseriti, oltre alla collocazione archivistica, i nomi degli autori rispettivamente dell'opera, della riduzione e della traduzione, l'eventuale autore delle musiche, il luogo di rappresentazione, le compagnie teatrali, se si trattava di un'opera respinta o meno, la destinazione per la radio o il teatro e altro.

Per quanto riguarda il *Casellario politico centrale*, una volta completato il riordinamento della serie nel 1984, è sembrato inevitabile ricorrere a questo tipo di strumento[3]; infatti, la sola schedatura cartacea non avrebbe mai permesso un accesso alla documentazione che non fosse assolutamente limitativo e quindi insufficiente per ricerche di tipo seriale. Come garantire l'accesso ai dati anagrafici, a quelli sul mestiere e l'appartenenza politica, sui provvedimenti amministrativi relativi a ben 153.000 schedati dalla polizia tra il 1894 e il 1943, se non tramite la costituzione di una banca dati?

Questi ultimi due progetti, pur così diversi, hanno una caratteristica comune: parallelamente al procedere del lavoro, si è dimostrato insufficiente o addirittura fuorviante il rilevamento dei dati riportati sulla copertina dei fascicoli. Anche se la scelta di attingere le informazioni da inserire nella banca dati non dalla sola copertina, ma anche dalla documentazione contenuta all'interno dei fascicoli, non è condivisa da alcuni archivisti 'tradizionalisti', in ambedue i casi è sembrato opportuno uscire dalla consuetudine che blocca il lavoro degli archivisti al dato di copertina, per mette-

---

[3] Sul progetto di informatizzazione del *Casellario politico centrale* cfr. M. SERIO - G. CRISTALDI, *Esperienze in via di realizzazione presso l'Archivio centrale dello Stato. Il Casellario politico centrale*, in *Informatica e archivi. Atti del convegno di Torino, 17-19 giugno 1985*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Uffico centrale per i beni archivistici, 1986, pp. 73-83 (Saggi, 5); G. TOSATTI, *La banca dati del Casellario politico centrale presso l'Archivio centrale dello Stato*, in «Archivi & Computer», II (1992) 2, pp. 134-144.

re a punto strumenti più completi e realmente funzionali alle ricerche. Altro elemento da sottolineare per il *Casellario politico centrale* è che si tratta del primo caso per l'Archivio centrale dello Stato in cui l'obsolescenza del programma utilizzato (il Mapper della Unisys, scelto fra quelli disponibili circa una decina di anni fa e messo a disposizione dalla Corte di cassazione) ha consigliato la rifunzionalizzazione con un programma più agile ed attuale; in questa occasione si prevede di arricchire la banca dati con i dati sull'emigrazione e l'eventuale rientro in patria e con la schedatura del materiale a stampa (ambedue già disponibili), di mettere a punto un sistema di interfaccia amichevole per l'accesso diretto alla banca dati da parte degli utenti (accesso garantito finora solo tramite la mediazione di un operatore) e di verificare la possibilità di un collegamento con il sistema Anagrafe[4].

Altre applicazioni di carattere particolare sono quelle relative ai materiali archivistici su supporto non tradizionale. Così, nel caso del progetto di informatizzazione dell'archivio fotografico, finanziato con la l. 145'92, l'Istituto, per la realizzazione del progetto esecutivo, ha chiesto la collaborazione di un ente pubblico che dispone delle competenze necessarie e che ha già predisposto il progetto informatico per la catalogazione del materiale dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione, che gestisce la Fototeca nazionale e la relativa banca dati. È prevista la costituzione di una banca immagini del materiale censito e catalogato e di una banca dati di tutte le informazioni relative alle foto censite, con una scheda che rende possibile l'accesso diretto all'archivio delle immagini attraverso uno o più canali di ricerca.

Nel caso del fondo audiovisivo conservato presso l'Archivio centrale dello Stato, costituito da più di seicento pellicole di propaganda italiane e straniere, relative al periodo 1945-1959, la consulenza è venuta dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, specializzato nel settore, che ha completato la catalogazione del materiale utilizzando il *software* ISIS-Vision, evoluzione di ISIS, distribuito dall'Unesco e quindi compatibile a livello internazionale con altri sistemi di archiviazione. Il *software* ISIS-Vision, messo a disposizione dalla Regione Toscana, è in via

---

[4] Oltre alle due citate, è stata costituita una banca dati su un altro fondo archivistico: cfr. *Ministero per le armi e munizioni. Decreti di ausiliarietà. Inventario,* a cura di A.G. RICCI - F.R. SCARDACCIONE, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1991 (Strumenti, CXV).

di sperimentazione da parte di alcuni dei maggiori archivi audiovisivi italiani nel cammino alla ricerca di una standardizzazione su scala nazionale della scheda per gli archivi dell'immagine. Nella scheda ISIS-Vision l'area di descrizione dei contenuti è molto ricca e include un *abstract* e vari descrittori (parole-chiave) suddivisi in date, luoghi, edifici, nomi propri e comuni. I *software* messi a punto per questo tipo di documentazione sono caratterizzati in genere da una maggiore attenzione ai contenuti informativi rispetto alle schede normalmente adottate per gli inventari archivistici, e possono dunque essere oggetto di riflessione nel momento in cui l'archivista si pone il problema di sperimentare livelli descrittivi non tradizionali e di addentrarsi sul terreno minato della soggettazione.

Per il materiale cartografico poi, contenuto in gran copia negli archivi istituzionali e non (piani regolatori e cartografia nella *Raccolta degli originali delle leggi e dei decreti*, piante e disegni fra le carte dei Ministeri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, nelle antichità e belle arti, negli archivi di enti come l'Ente EUR, l'Opera nazionale combattenti, di imprese come la Sogene, negli archivi di architetti), si sta sperimentando l'informatizzazione con una scheda compatibile sia con la scheda internazionale sia con quella predisposta per il progetto «Eikon» dall'Ufficio centrale per i beni archivistici.

Per tutte le più recenti iniziative di informatizzazione di archivi storici l'Archivio centrale dello Stato si è posto il problema della standardizzazione; e dal momento che solo ora si sta definendo la versione definitiva dello standard per la descrizione archivistica a livello internazionale, è sembrato opportuno raccordarsi per il momento agli standard adottati dall'Amministrazione archivistica, così come per i materiali fotografici e audiovisivi ci si è ispirati agli standard adottati nell'ambito delle istituzioni competenti in materia. Nel caso del progetto «Censimento», che si fonda su una rilevazione su base topografica, del tutto diversa dalla logica che ha ispirato il progetto «Anagrafe», è stato predisposto un formato di scambio che permette di salvaguardare per il Sistema informativo degli archivi italiani le informazioni principali.

Vorrei soffermarmi rapidamente su un ultimo punto: nonostante le difficoltà derivanti dal mancato aggiornamento del sistema della formazione degli operatori su archivi contemporanei, e nonostante la assoluta mancanza di normative giuridiche e tecniche che regolino la tenuta degli archivi delle amministrazioni pubbliche nell'era dell'informatica, l'Istituto continua a proporsi come interlocutore nella fase della progettazione di sistemi di archivi correnti. E' già accaduto che alcuni uffici dell'Amministrazione dei beni culturali (la Soprintendenza archeologica per il Lazio, l'Isti-

tuto centrale per il restauro) abbiano chiesto la consulenza dell'Archivio centrale in questa fase. E del resto è impensabile per l'Istituto sottrarsi a tale compito, a maggior ragione nel momento in cui gli archivi nascono informatizzati e le modalità per la futura conservazione, come è ormai evidente, devono essere elaborate non più *a posteriori*, ma fin dal momento della progettazione del sistema per l'archivio corrente.

ISABELLA MASSABO' RICCI - MARCO CARASSI

Descrizione dei fondi archivistici e gestione automatizzata dei servizi di sala di studio. L'esperienza dell'Archivio di Stato di Torino

La presente relazione si propone di presentare in sintesi l'esperienza dell'Archivio di Stato di Torino in materia di automazione dei servizi di sala di studio, con riferimento al lavoro che ne è derivato di standardizzazione descrittiva della multiforme realtà dei fondi e delle loro articolazioni. Nel progettare il sistema informatico (i primi passi - non tutti rivolti in direzioni risultate poi fruttuose - risalgono ormai a sei anni fa) ci si è sforzati di stabilire preliminarmente con rigore gli obiettivi da perseguire, in modo da evitare che il sistema risultasse ridondante e oneroso sia nella realizzazione che nella sua operatività.

L'uniformazione dei dati archivistici torinesi era ed è dunque funzionale all'obiettivo principale del sistema che è la gestione sicura del movimento delle unità archivistiche dai magazzini alla sala di studio e viceversa, con il duplice risultato di tutelare meglio l'integrità del patrimonio conservato e di assicurare agli utenti un servizio efficace e soddisfacente.

Prima di esaminare più in dettaglio lo sviluppo e la struttura del sistema, occorre accennare qui al debito di riconoscenza verso il sistema informatizzato in funzione dal 1988 agli Archivi nazionali di Parigi, che è stato sperimentato dagli archivisti torinesi in veste di utenti proprio nei primi mesi di rodaggio. Particolarmente utile è stata inoltre la generosa assistenza dei colleghi francesi del Caran, che non hanno esitato a svelare le difficoltà del rapporto con gli informatici e della progressiva messa a punto di un sistema così complesso e innovativo.

Ma se l'orientamento di lavoro è stato basato in parte su principi mutuati dall'esperienza francese, in parte i criteri sono stati sviluppati origi-

nalmente per conformarsi al nostro quadro normativo e alle tradizionali modalità italiane di individuazione dei fondi e loro articolazioni, modalità che solitamente inglobano dati sulla provenienza e sulla collocazione istituzionale e archivistica.

Molto interessanti sono anche state le discussioni con i colleghi di altri Archivi di Stato, in particolare Firenze e Milano.

Nella costruzione del sistema si è partiti dal presupposto che per i fondi ben dotati di strumenti di ricerca la scelta dello studioso si effettua preliminarmente su tali strumenti (il sistema vi fa rinvio segnalando il numero di inventario), mentre è necessario dare allo studioso stesso la possibilità di accedere anche ai fondi non inventariati né ordinati. A tale riguardo si è partiti dalla constatazione emersa dai lavori compiuti per la *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, ove si è chiaramente rilevato come un'alta percentuale del patrimonio archivistico nazionale non risulti dotato di inventariazione. E' tuttavia consuetudine, nella maggior parte dei casi, non escludere tali documenti dalla consultazione.

Da tali premesse è nata la decisione di includere anche i grandi fondi non inventariati nel complessivo sistema di gestione informatizzata dei depositi e della sala di studio.

E' evidente che non potendo pervenire all'ordinamento preliminare dei fondi, il sistema prende atto della situazione esistente rilevando la denominazione convenzionale dei fondi stessi (consolidata nella prassi dell'Istituto archivistico) e la quantità dei pezzi (dei quali si cristallizza la situazione tramite una numerazione di catena). Una gestione basata su tali dati, mentre non comporta alcun giudizio sulla funzione originaria dei documenti e lascia ogni libertà di valutazione in un successivo ordinamento degli stessi, impedisce, al momento, il disordine che potrebbe derivare dallo spostamento dei pezzi prelevati per la consultazione.

Per dare al sistema una conoscenza complessiva della struttura e consistenza dei fondi, in modo da consentirgli il riconoscimento e l'uniformazione delle richieste degli studiosi, è stato necessario immettere in memoria i relativi dati secondo uno schema applicabile uniformemente alle multiformi realtà archivistiche.

Ci si è orientati verso una descrizione fondata su criteri che non contrastano con quelli quasi contemporaneamente elaborati dalla Commissione *ad hoc* sugli standard descrittivi nell'ambito del Consiglio internazionale degli Archivi, basata sull'evidenziazione dei legami reciproci delle varie parti costitutive dei fondi, mediante una serie di livelli gerarchici, procedendo dal generale al particolare ed escludendo ogni ridondanza informativa. Si è infatti rinunciato a utilizzare termini come archivio, fondo, serie,

sottoserie, categoria ecc., per individuare le relazioni gerarchiche dei vari livelli della struttura archivistica che deve rispecchiarsi nella descrizione. E ciò perché in fondi formatisi in epoca diversa, uno stesso termine (ad esempio categoria) individua livelli gerarchici diversi. L'uso di tali termini avrebbe interferito con la normalizzazione. Le relazioni gerarchiche sono dunque espresse con la semplice successione dei livelli. La maschera del *data entry*, come quella analoga che serve ad effettuare le richieste di consultazione, contiene pertanto una serie di campi da compilare fino ad un numero massimo di sei (sufficienti a descrivere le situazioni gerarchicamente più complesse presenti nell'Archivio di Stato di Torino, ma incrementabile ad un numero di livelli teoricamente infinito). Con ciò, oltre ad evidenziare i livelli gerarchici già impliciti nelle tradizionali segnature, si è ottenuto di uniformare necessariamente le richieste (che il sistema non accetta se non conformi alla propria base dati, ma che egli stesso aiuta a ben formulare offrendo eventualmente, per ogni livello, la scelta tra le possibili alternative), con l'ulteriore sperabile risultato di vedere a pié di pagina, nelle opere degli studiosi, citazioni corrette e uniformate.

Appare utile precisare che in fase di progettazione è stato scelto di porsi dal punto di vista dell'utente, offrendogli a video non codificazioni numeriche, ma le locuzioni tradizionali espresse in linguaggio naturale, costituenti le segnature di un Archivio con una complessa storia istituzionale e archivistica alle spalle (come sono quasi tutti gli Archivi italiani e molti Archivi europei). Il sistema così concepito si è rivelato d'altra parte sufficientemente flessibile da poter descrivere non solo la struttura gerarchica (legata al principio di provenienza e dell'ordine originario), ma anche fasi diverse di accumulo dei fondi e del loro ordinamento, fasi rappresentate negli strumenti originari di corredo dell'Archivio torinese con le locuzioni «inventariato», «non inventariato», «di prima», «di seconda addizione», tutte fasi - si noti - che corrispondono a diverse numerazioni di catena nell'ambito del medesimo fondo.

In definitiva, pertanto, l'individuazione dell'unità archivistica da consultare avviene mediante tre elementi: la descrizione multi-livello, la tipologia, il numero di catena dell'unità.

Terminata la fase di messa a punto del metodo di individuazione, si è proceduto alla rilevazione sistematica del contenuto dei depositi d'archivio. Si è cioè ripercorso, con diverse finalità, la strada già intrapresa per la redazione della *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*. Ma mentre la *Guida*, pur basandosi sulla ricognizione dei magazzini, in realtà privilegiava le magistrature, e nella descrizione dei fondi talora adottava il criterio selettivo del «si segnala tra l'altro ...», la memorizzazione a fini gestionali

deve raggiungere invece l'assoluta esaustività, anche rinunciando ad acquisire dati non indispensabili all'identificazione delle unità archivistiche.

In altre parole si è partiti dal presupposto che per i fondi ben dotati di strumenti di ricerca la scelta dello studioso si effettua preliminarmente su tali strumenti e che quindi per richiedere la consultazione di unità archivistiche, già individuate come utili, è sufficiente poter digitare al computer una corretta segnatura archivistica. Per i fondi sprovvisti di inventari o addirittura non ordinati, nel *data entry* è stato acquisito qualche elemento identificativo in più, quando è stato possibile rilevarlo in tempi ragionevoli. Nell'operazione di controllo dei magazzini sono stati ad esempio memorizzati - qualora presenti - i dati rilevati sulle cartelle o sui registri, consentendo in tal modo allo studioso di formulare richieste non totalmente casuali in fondi non muniti di strumenti di corredo, ma non per questo esclusi dalla consultazione. Nella situazione-limite del fondo totalmente sconosciuto, al sistema sono stati forniti i soli due dati disponibili: 1) un unico livello descrittivo consistente nella denominazione del fondo e 2) la consistenza quantitativa globale risultante dalla numerazione di catena, in qualche caso imposta per la prima volta alle unità archivistiche durante il controllo dei magazzini. Con questi due soli dati lo studioso potrà richiedere le unità archivistiche in consultazione avendo almeno la certezza di effettuare i suoi sondaggi senza ritornare involontariamente sulle unità archivistiche già viste.

Il passaggio delle unità archivistiche non inventariate in sala di studio (passaggio che avviene nell'ordine casuale determinato dalle richieste degli studiosi) consente all'archivista di memorizzare elementi, come gli estremi cronologici o le intitolazioni, che da quel momento faranno parte della base dati. In tal modo, si otterrà un duplice vantaggio. In primo luogo, di aumentare man mano, sia pure a macchia di leopardo, la qualità dei dati descrittivi a disposizione degli studiosi (e degli archivisti che decidessero di affrontare l'ordinamento e l'inventariazione di quel fondo). In secondo luogo, si otterrà di ridurre il numero delle movimentazioni inutili, sovente molto alto dove la mancanza di adeguati elementi di conoscenza costringe lo studioso ad avanzare numerose richieste di consultazione alla cieca. Sempre in considerazione della natura originariamente gestionale del sistema, ma senza pregiudizio di una evoluzione in senso più ampiamente informativo, è stata esclusa la memorizzazione degli inventari, almeno in questa fase del lavoro.

Ci si riserva di acquisire su videodisco le centinaia di antichi inventari disponibili e non facilmente uniformabili (sicuramente non in tempi brevi), ponendoli così a disposizione per la consultazione a distanza da parte

dell'utente remoto in grado di collegare il proprio p.c. al sistema. Nulla vieta peraltro (se non le risorse disponibili ed un equilibrato uso delle stesse) che, in futuro, si arricchiscano le descrizioni dei fondi già sinteticamente acquisite dal sistema, per completarle con dati di carattere istituzionale. Si potranno così fornire altri dati su: i tempi e le modalità della genesi dei fondi e delle loro articolazioni, la storia archivistica della loro conservazione e acquisizione all'attuale possessore, o completarli con dati informativi diretti a facilitare l'accesso di certi tipi di utenti conformemente a quanto si propone il progetto «Anagrafe». Tuttavia, già fin d'ora, l'utente può giovarsi, sia in sala di studio che a distanza per via telematica, della essenziale descrizione dei fondi contenuta nella base dati gerarchizzata su livelli.

Il *software* di gestione comprende quattro procedure principali.

1) La procedura «custode» consente di controllare mediante uso di tessere magnetiche gli accessi e le uscite dall'Archivio, nonché di avviare tutte le persone alle aree loro riservate, tenendo conto delle diverse necessità dei visitatori occasionali, degli utenti amministrativi, degli studiosi che si presentano per la prima volta e di quelli abituali. In tal modo, è garantita la sicurezza dell'edificio e delle persone che vi accedono a vario titolo.

2) La procedura «studioso» comprende essenzialmente la richiesta di consultazione. Quest'ultima è digitata direttamente dallo studioso sull'apposita videata e la compilazione è automaticamente assistita dal sistema che presenta all'utente le possibili scelte alternative che si aprono ad ogni livello gerarchico.

3) La procedura «funzionario» include tutte le funzioni riservate allo studioso e in più prevede l'iscrizione degli utenti presentatisi per la prima volta, o richiedenti il rinnovo dell'iscrizione, o richiedenti una pre-iscrizione a distanza per ottenere la prenotazione di una unità archivistica da consultarsi in una data futura, o ancora richiedenti una iscrizione temporanea come visitatori, per scopi non di studio o amministrativi.

La procedura «funzionario» prevede inoltre la registrazione dei temi di ricerca dichiarati dagli studiosi medesimi (temi che il sistema metterà in relazione con le unità archivistiche consultate costruendo a poco a poco una banca dati utile per le ricerche future). Tale funzione richiede l'esercizio di un attento controllo successivo da parte dell'archivista che provveda a eliminare dati sovrabbondanti o non pertinenti, previo accertamento tramite gli strumenti tradizionali a sua disposizione.

La medesima funzione prevede ancora: l'autorizzazione al superamento delle quote individuali di consultazione giornaliera; l'acquisizione di informazioni sullo stato delle unità archivistiche per fornire consulenze agli

studiosi e per esercitare il controllo sulla regolarità delle procedure e la tutela dei documenti (quali unità archivistiche sono state consultate da uno studioso in un dato periodo, oppure quali studiosi hanno consultato una specifica unità archivistica entro certi estremi cronologici).

4) La procedura «eventi», essenzialmente diretta ad un rigoroso controllo della gestione dei depositi, consente di memorizzare tutti i possibili stati in cui possono venire a trovarsi le unità archivistiche: disponibile, richiesto, prelevato, consegnato, prorogato, restituito, reintegrato, indisponibile (fotoriproduzione, prestito per mostra, restauro, ecc), interdetto. La registrazione degli eventi è facilitata dalla lettura ottica del codice a barre presente sulle due schede delle quali l'una accompagna l'unità archivistica e l'altra la sostituisce nel deposito. Si segnala inoltre che il sistema nasce con il collegamento a distanza mediante INTERNET, sia per consultare la banca dati (struttura dei fondi, unità archivistiche consultabili, temi di ricerca e liste di unità archivistiche già consultate in relazione a ciascun tema), sia per richiedere la pre-iscrizione alla sala di studio e la prenotazione tramite posta elettronica di unità archivistiche da consultare in data futura. L'utilizzo della casella di posta elettronica per ricevere le richieste di prenotazione da remoto e la possibilità offerta a tali studiosi di collegarsi (per assumere informazioni sui fondi archivistici) non direttamente alla banca dati, ma ad un suo duplicato, sono scelte determinate dal rischio che un collegamento diretto possa consentire la manipolazione o distruzione dolosa della base dati e del sistema. Consentendo dunque, tramite modem e reti pubbliche, il collegamento al sistema di normali p.c., si prevede anche l'eventuale consultazione a distanza delle stesse immagini dei documenti quando il sistema fosse integrato dalla riproduzione in dischi ottici di serie archivistiche.

Prima di concludere con qualche considerazione di carattere generale, pare utile fornire alcuni dati tecnici sulla configurazione del sistema.

L'*hardware* è composto da un *server* Compaq Prosigna DX 2\66 Mhz, 486 SCSI, 8 MB Ram, bus EISA, HD 1 Giga (protetto da uno stabilizzatore e gruppo di continuità elettrico) e da sette terminali (5 PC 386 DX 40, 4 MB Ram, HD 212 MB e 1 PC 486 DX 2\66, 4 MB Ram, HD 340 MB). I computer sono collegati con una rete NOVELL e schede 3 COM ETHERLINK. I cavi coassiali hanno connettori BNC raggruppati in due concentratori 3 COM LINK BULDER. Al controllo accessi, in sala di studio e al banco di distribuzione sono installati lettori di *badge* ad emulazione di tastiera per la lettura delle tessere magnetiche in dotazione agli studiosi e al personale dell'Archivio. Tali lettori di *badge* sono anche presenti agli ingressi dei vari piani dell'edificio e governano l'apertura delle porte.

Al banco di distribuzione è inoltre installato un lettore ottico di codici a barre per la registrazione degli eventi legati allo spostamento delle unità archivistiche. Il funzionario addetto alla sala di studio dispone di un p.c. dotato di stampante a getto d'inchiostro per la stampa del modulo di iscrizione che deve essere controfirmato dallo studioso. La postazione di distribuzione è dotata di stampante con interfaccia per codici a barre per la stampa della duplice scheda (matrice e sostitutiva), per il controllo della movimentazione delle unità archivistiche.

Il *software* comprende un sistema operativo Novell Netware, un *software* di rete Novell 3.12 e programmi per i p.c. DOS 6.2 e Windows 3.11. È previsto il riversamento in Windows '95.

Una configurazione minima comprensiva di licenza *software*, di un *server*, cinque p.c., due stampanti, un lettore di codici a barre, si calcola costi circa sessanta milioni di lire.

Si impongono ora poche considerazioni finali sulla sintesi qui proposta. Da un lato, pare di dovere, ancora una volta, ribadire che nessun sistema informatico può nascere senza aver chiarito gli obiettivi da raggiungere. Più tali obiettivi saranno chiari fin dall'origine, più il sistema avrà la possibilità di essere efficace.

Solo così si potrà formulare la scelta essenziale dei dati da acquisire e da utilizzare, tralasciando altri elementi non utili alle finalità individuate. Il pregiudizio che la potenza del mezzo elettronico consenta di utilizzare tutto quanto le si fornisce è risultato, in molte recenti occasioni, motivo di appesantimento e ridondanza dei sistemi prodotti con lunghi tempi di elaborazione e faticoso intreccio dei dati. Ma soprattutto ha dato origine a poca chiarezza sugli obiettivi e quindi ha determinato l'impossibilità di raggiungere i molteplici risultati che, potenzialmente, l'informatica è in grado di garantire quando disponga di dati elaborabili e finalizzati.

Un ulteriore punto da rilevare appare quello relativo alla frammentazione dell'attività dei vari istituti dell'Amministrazione archivistica in materia di gestione automatizzata delle sale di studio. In tale campo si sono svolte molte sperimentazioni isolate, sulle quali non si è avuto - se non raramente - confronto e informazione, requisiti che sarebbero invece necessari per la crescita culturale e per economia di energie e risorse.

L'esperienza condotta rende evidente che esiste un possibile spazio di comuni scelte e pertanto di adozione di una comune soluzione che, rispettando l'identità della organizzazione locale dei vari archivi, possa tuttavia essere adottata quale standard nazionale per la gestione automatizzata delle sale di studio. È sufficiente a tal fine che il sistema, al di là degli obiettivi comuni (rappresentati dalle funzioni sviluppate) e della struttura gerar-

chica multi-livello per la descrizione, lasci alle situazioni locali la definizione di ulteriori dati necessari alla gestione, ad esempio le caratteristiche peculiari della identificazione delle unità archivistiche e della loro collocazione topografica nei depositi. La riunione consultiva organizzata dalla Divisione II dell'Ufficio centrale per i beni archivistici il 7 luglio 1994, presso l'Archivio di Stato di Firenze, prima di emanare la circolare sul funzionamento delle sale di studio, va citata come una delle occasioni da sviluppare in cui un giusto grado di autonomia periferica trovi il necessario coordinamento.

GIANNI RIGO

L'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia

1. Come è noto nel 1983 l'Insmli - Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia - e gli istituti storici ad esso associati hanno realizzato la *Guida agli Archivi della Resistenza*[1], offrendo agli studiosi «un nuovo quadro generale, aggiornato al 1981, del patrimonio documentario conservato nei propri archivi», valutabile a più di tre milioni di documenti per oltre cinquecento fondi.

Già allora il coordinatore dell'opera, Gaetano Grassi, nella nota tecnica introduttiva alla *Guida*, sottolineava come «nel definire le strutture principali dell'opera e, in primo luogo, nello scegliere lo strumento *Guida*, la Commissione archivi-biblioteca ha tenuto conto delle esperienze finora maturate in seno agli Istituti nell'ordinamento del materiale e nella compilazione dei manuali di tipo analogo. Per *Guida* si è inteso uno strumento avente valore panoramico generale, descrittivo là dove la sintesi non può essere risultato di un'analisi, e specchio fedele, senza falsi pudori, dello stato di ordine (o di disordine) in cui si trovano gli archivi degli Istituti. La Commissione ha giudicato tale genere di pubblicazione ancora la più idonea, dopo l'esperimento del 1974, a fornire agli studiosi una chiave di ricerca che, pur non rispecchiando i risultati di un'inventariazione analitica, offre una descrizione sufficientemente accurata dei fondi».

Gli indubbi meriti della pubblicazione non hanno offuscato, tuttavia, la consapevolezza della persistenza di alcuni problemi non ancora risolti, e

---

1 *Guida agli Archivi della Resistenza,* a cura della Commissione Archivi - Biblioteca dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, coordinatore G. GRASSI, Roma 1983 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, IC).

già nella presentazione dell'opera si lamentava, ad esempio, la mancanza di un indice dei nomi geografici, anche se «compensata in larga misura dall'indice degli organismi mediante il frequente ricorso alla località (si veda, ad esempio, la voce "Comitati di liberazione nazionale", con le relative sottovoci)».

2. L'esperienza sul campo degli operatori archivistici della rete - nella stragrande maggioranza insegnanti comandati che *in itinere* hanno acquisito una specifica professionalità - ed il prezioso contributo degli studiosi che attraverso la *Guida* potevano accedere, con maggior agio, alla vasta documentazione su temi significativi della storia contemporanea del paese, hanno valorizzato ed esaltato l'indispensabile utilità di tale strumento, senza tacere gli inevitabili limiti e quanto, a distanza di tempo, si veniva configurando come una vera e propria carenza. Ci si è resi conto, così, della necessità di procedere ad una revisione e aggiornamento della *Guida* del 1983, anche a fronte di due rilevanti fenomeni:

a) l'ampliamento numerico degli istituti associati che venivano ad arricchire il patrimonio archivistico della rete con fondi non descritti nella *Guida*;

b) l'enorme quantità di nuove fonti segnalate ed acquisite dagli istituti e non comprese nella *Guida* - fonti scritte e fonti orali, iconografiche, fotografiche, film, archivi personali e d'impresa e così via - spia tutto ciò dell'operosità degli istituti e di un passaggio «da una storia ancora tributaria dell'*événement* a una storia quantitativa delle strutture e dei cicli, e infine a una storia qualitativa, del locale e del soggettivo», come sottolineava nella Prefazione il presidente dell'Insmli, Guido Quazza[2].

L'aggiornamento della *Guida* si imponeva, pertanto, sia per realizzare una centralizzazione delle informazioni in presenza di una frammentarietà degli archivi conservati dagli istituti della rete, sia per realizzare una uniformità nella descrizione dell'unità archivistica - non sempre univoca - e una maggiore precisione nell'individuazione dei fondi.

---

[2] Si vedano a tale proposito le *Anagrafi Archivi. Nuove accessioni 1983-1987*, a cura di G. GRASSI e G. SOLARO, in «Notizie e documenti», 1988, 2, supplemento a «Italia contemporanea», 170, marzo 1988; e *Anagrafe Archivi*, a cura di G. SOLARO, in «Notizie e documenti», 6, supplemento a «Italia contemporanea», 189, dicembre 1992.

3. In considerazione di tutto ciò, la Commissione archivi dell'Insmli ha proceduto, nel 1991, alla creazione di un gruppo di lavoro interno che, contemplando competenze diverse, storiche, archivistiche ed informatiche, elaborasse criteri generali ed omogenei per l'ordinamento, la descrizione e l'automazione dei fondi cartacei e non. Il gruppo di lavoro, composto da Paola Carucci, Grazia Marcialis, Gianni Perona, Gianni Rigo, Gabriella Solaro, ed aperto ai contributi degli operatori della rete, metteva al centro delle proprie riflessioni l'importanza dei criteri di normalizzazione per la descrizione archivistica, resa ancora più prescrittiva dall'introduzione delle procedure informatiche e, attraverso una serie di seminari di lavoro che raccogliessero l'esperienza realizzata dagli istituti giungeva, per i fondi cartacei, alla formalizzazione di criteri di massima i cui punti fondamentali possono essere così sintetizzati:

- criteri omogenei di identificazione dei fondi: problema estremamente delicato e difficile per gran parte dei fondi della Resistenza, perché spesso per essi si tratta, ad esempio, di fondi prodotti da istituzioni 'clandestine' o di carte prodotte da formazioni militari o di fabbrica, provenienti molto spesso da singole persone;
- articolazione dei fondi in serie e sottoserie;
- assunzione del fascicolo come unità archivistica minima di descrizione.

In realtà, come si può osservare dalle schede allegate, viene prevista anche una descrizione sommaria e provvisoria per fondi non ordinati, a livello di istituto, di fondo e/o a livello di serie e sottoserie, oltre che, per casi particolari, a livello di singolo documento. Tale impostazione permette di integrare, in un momento successivo, la descrizione sia sommaria che frammentaria delle unità archivistiche con l'aggiunta di una descrizione analitica di eventuale materiale a stampa, fotografico ecc. in esse presente. A tal fine, la Commissione archivi dell'Insmli ha creato un gruppo di lavoro per la definizione dei criteri omogenei di descrizione del materiale non cartaceo.

La possibilità di una descrizione per singolo documento si è rivelata molto utile nel caso di descrizione di particolari fondi utilizzati ai fini della ricerca storica, permettendo prima su carta, e poi con l'ausilio di un elaboratore, la creazione di archivi virtuali per le carte fisicamente distribuite in fondi diversi e di diverse istituzioni.

4. Una volta risolti, almeno in via provvisoria e relativamente alla natura specifica degli archivi della nostra rete, i problemi dell'ordinamento e

della omogeneità descrittiva delle unità archivistiche individuate, ci si è posto il problema di individuare gli strumenti informatici idonei e non costosi per evitare la duplicazione del lavoro e passare direttamente alla descrizione su supporti magnetici. Verificate le oppportunità offerte dal mercato, la scelta di ISIS si è imposta, sostanzialmente, per i due seguenti motivi:
a) la gratuità del *software* e la sua colloquiabilità con altre istituzioni, regionali, nazionali ed internazionali, fuori della rete dei nostri istituti;
b) perché per l'Insmli era prioritario acquisire un *software* in grado di comunicare facilmente con altri pacchetti applicativi usati nei vari istituti della rete e con i quali si era già proceduto a realizzare descrizioni archivistiche. Nella nostra concreta esperienza il *software* più diffuso era risultato il DbIII plus, con il quale ISIS era in grado di colloquiare in modo molto semplice.

Tenuto conto, pertanto, dei mezzi finanziari a disposizione, molto scarsi, la scelta di ISIS risultò quasi obbligata, in considerazione del fatto che il programma era in grado di risolvere egregiamente i problemi specifici della nostra documentazione.

A distanza di due anni circa, dal momento dell'acquisizione del *software* e dopo un piccolo contributo del CNR per l'acquisto dell'*hardware* ai fini del progetto per l'aggiornamento della *Guida* del 1983, assistiti dalla collaborazione di Alessandro Enea, l'Insmli e gli istituti associati hanno prodotto un programma organico, informatico, con il quale intendono aggiornare la descrizione del loro patrimonio archivistico; un programma che si è già dimostrato abbastanza duttile e flessibile da essere stato richiesto da altre istituzioni culturali e che, sulla base dell'esperienza concreta, si desidera offrire alla valutazione e alle critiche costruttive dei colleghi.

Scheda per la descrizione del singolo documento

Nome dell'Istituto ..... Codice della scheda .....

Nome del fondo (originale o attribuito) ^o^a .....

Titolo del fascicolo (originale o attribuito) ^o^a .....

Numero della busta ..... Numero del fascicolo e sf ^f^s .....

Numero delle carte ..... Segnatura/e % .....

Protocollo di partenza ..... Protocollo di arrivo.....

Anno, mese, giorno ^i^l^m ..... Anno 1, mese 1, giorno 1 ^n^o^p .....

Senza data ..... *Postquem* e/o *antequem* ^p^a.....

Mittente/i ^a^b.....% .....

Destinatari.....% .....

Oggetto .....

Descrizione del documento ^a^c .....

Tipologia .....

Nota archivistica.....

Nota bibliografica ^a^b.....% .....

Bobina, fotogramma iniziale e finale ^a^b^c.....

Compilatore, data di compilazione, revisore ^c^d^r.....

Persone ^c^n^q^s^t % .....

Luoghi ^a^b^c % .....

Enti % .....

Soggettario % .....

Scheda per la descrizione del fascicolo

Nome dell'Istituto ..... Codice della scheda .....

Compilatore, data, revisore ^c^d^r...

Nome del fondo (originale o attribuito) ^o^a .....

Numero della busta..... N° del fascicolo e sf ^f^s .....

Segnatura/e.....

Titolo del fascicolo ^o^a.....

Descrizione del fascicolo ^a^c .....

Estremi cronologici ^c^d^e^f^gh.....% .....

Senza data .....

Post e/o *antequem* ^p^a.....% .....

Persone^c^n^q^s^t.....%

Luoghi^a^b^c....%

Enti %

Numero delle carte ..... Approssimazione .....

Stato di conservazione .....

Presenza altra documentazione .....

da.....a .....

Tipo: .....

- altro (mat. iconografico ecc.) .....
- manifesti .....
- stampa .....
- fotografie .....
- opuscoli .....
- materiale sonoro ^n^d .....
- volantini .....
- microfilm ^a^b^c.....% .....

Nota bibliografica ^a^b.....% .....

Fascicolo microfilmato ^a^b^c.....% .....

Fascicolo copia da .....

Scheda per la descrizione di un fondo

Nome dell'Istituto ..... Codice della scheda .....

Compilatore, data, revisore ^c^d^r....

Nome del fondo (originale o attribuito) ^o^a .....

Numero delle buste..... Numero dei fascicoli .....

Estremi cronologici ^c^d^e^f^g^h.....% .....

Senza data .....

Post e/o *antequem* ^p^a.....% .....

Descrizione del fondo ^a .....

Note relative alla descrizione del fondo.....% .....

Nota bibliografica ^a^b .....

Persone ^c^q^s^t.....% .....

Luoghi ^a^b^c.....% .....

Enti.....% .....

Nel campo «descrizione» introdurre, dopo il sottocampo ^a, una sintetica ma esaustiva descrizione del fondo. Se essa dovesse superare le 2.000/3.000 battute, creare una scheda aggiuntiva utilizzando la *worksheet* "NOTE".
Nel campo «Note relative alla descrizione del fondo» introdurre eventuali note alla descrizione del fondo, separandole con il carattere %. Nella descrizione del fondo inserire i numeri di riferimento per le eventuali note. Per il campo «Nota bibliografica» si vedano le indicazioni relative alla descrizione per fascicolo.
Per gli altri campi, fare riferimento a quanto illustrato per la descrizione per fascicolo e allo HELP in linea.

Scheda per la descrizione dei fondi di un Istituto

Nome dell'Istituto ..... Codice della scheda .....

Sede ^a ^b ^c .....

Telefono ^a ^b.....% ..... Fax .....

Codice fiscale..... P. Iva .....

Responsabili, strutture, orari, condizioni ^n ^c ^s ^o ^a.....% .....

Direttore/i ^s ^n ^c.....% .....

Note sulle strutture.....% .....

Descrizione ^a ^c .....

Note relative alla descrizione sommaria dei fondi dell'Istituto..... % .....

Nota bibliografica ^a ^b .....

Compilatore, data, revisore ^c^d^r .....

Nel campo «Sede» introdurre dopo ^a, l'indirizzo; dopo ^b il CAP; dopo ^c, la città sede dell'Istituto.
Nel campo «Telefono» introdurre, dopo ^a, la città sede dell'Istituto o, se si preferisce, l'acronimo dell'Istituto; dopo ^b il numero telefonico preceduto dal prefisso. Il sottocampo ^a, se compilato, costituirà un utile parametro di ricerca tra i termini del dizionario.
Nel campo «Responsabile, struttura, orario, condizioni» introdurre, dopo ^n, il nome del responsabile di un settore; dopo ^c il cognome; dopo ^s la struttura di responsabilità; dopo ^o l'orario e le sue articolazioni; dopo ^a le eventuali condizioni di accesso e di fruizione della struttura. Il campo è ripetibile e quindi le informazioni possono essere replicate per le varie strutture presenti in un Istituto, separandole, senza lasciare spazi, con il carattere %.
Nel campo «Note strutture», che è ripetibile, introdurre note esplicative per la varie strutture presenti nell'Istituto. Separare le varie note con il carattere %, senza lasciare spazi.
Nel campo «Direttore/i», che è ripetibile, introdurre dopo ^s il nome della città sede dell'Istituto o il suo acronimo; dopo ^n il nome del direttore; dopo ^c il cognome del direttore. Separare le varie occorrenze con il carattere %.
Nel campo «Descrizione» introdurre, dopo il sottocampo ^a, una sintetica ma esaustiva descrizione dei fondi di un Istituto. Se essa dovesse superare le 2.000 battute, creare una scheda aggiuntiva, utilizzando la *worksheet* "NOTE". Dopo ^c, elencare le eventuali pubblicazioni.
Nel campo «Note relative alla descrizione sommaria dei fondi dell'Istituto» e «Nota bibliografica»: come per la descrizione del fondo.
Per gli altri campi, fare riferimento a quanto illustrato per la descrizione del fascicolo e allo HELP in linea.

Scheda per la descrizione di una serie

Nome dell'Istituto .....

Codice della scheda .....

Compilatore, data, revisore ^c^dr .....

Nome del fondo ^o^a .....

Titolo della serie ^o^a .....

Descrizione della serie ^a .....

Consistenza della serie..... % .....

Nel campo «Descrizione della serie» introdurre una breve descrizione qualitativa che dia ragione della natura della documentazione e le date estreme. Il campo «Consistenza» va compilato solo se il fondo non è articolato a livello di fascicolo. Introdurre i dati nella forma: buste 12 (7-18), oppure buste 12 (fasc. 36).
Per gli altri campi, fare riferimento alla scheda di descrizione per fascicolo e allo HELP in linea.

Scheda per la descrizione di una sottoserie

Nome dell'Istituto .....

Codice della scheda .....

Compilatore, data, revisore ^c^d^r .....

Nome del fondo ^o^a .....

Titolo della sottoserie ^o^a .....

Descrizione della sottoserie ^a .....

Consistenza della sottoserie..... % .....

Nel campo «Descrizione della sottoserie» introdurre una breve descrizione qualitativa che dia ragione della natura della documentazione e le date estreme. Il campo «Consistenza» va compilato con gli stessi criteri da seguire per la serie.
Per gli altri campi fare riferimento alla scheda di descrizione per fascicolo e allo HELP in linea.

SANDRA PIERI

Finalità della rappresentazione e pratiche descrittive: gli archivi comunali toscani

1. Gli esperti della costruzione di sistemi informativi automatizzati hanno messo in rilievo come la traduzione di una attività nel suo corrispondente automatizzato richieda una preliminare ed attenta valutazione del modo di operare e del fine che l'attività stessa si propone. Da questa considerazione di base, unitamente alla consapevolezza che, in qualche modo, l'utilizzazione di uno strumento quale l'elaboratore elettronico, potente e diverso rispetto a quelli consueti, debba avere una influenza sui modi stessi e sui risultati della comunicazione, ci siamo mossi per una analisi dei criteri metodologici e delle pratiche descrittive in uso al fine di enucleare alcuni degli aspetti che rivestono un rilievo particolare nella descrizione degli archivi, con riferimento soprattutto - è il nostro settore di attività specifico - agli archivi comunali toscani. Due, fondamentalmente, sono i motivi che ci hanno suggerito di approfondire questa ipotesi di lavoro. Il primo trae fondamento dalla consapevolezza del fatto che la rappresentazione della realtà archivistica è la rappresentazione degli aspetti che qualificano quella realtà e del fatto che la scelta degli aspetti da rappresentare è fortemente condizionata dalle finalità che si intendono far assumere alla rappresentazione stessa; il secondo nasce dalla coscienza che la nostra disciplina, per quanto legata ai modi ed ai ritmi di un artigiano di buon livello, parte da presupposti teorici e operativi, e si propone obiettivi che fino ad ora sembrano appena scalfiti dalle esperienze in corso.

I criteri metodologici attualmente adottati per giungere alla descrizione della realtà documentaria, esplicitata poi nell'inventario, si traducono, in sintesi, nelle seguenti operazioni, elencate distintamente solo ai fini di una maggior chiarezza espositiva:

a. studio ed analisi delle modalità secondo le quali è avvenuta la trasmissione del nucleo documentario, oggetto dell'intervento di riordino e di descrizione; ciò consente di acquisire tutta una serie di informazioni che, nel rendere ragione, così delle 'presenze' come delle 'assenze' e delle loro cause (scarti, smembramenti, dispersioni), permettono di considerare il nucleo documentario in esame come formazione archivistica complementare ad altre che, oggi considerate autonome anche perché dislocate in diversi comuni, sono in realtà riconducibili, come vedremo meglio in seguito, ad un unico, originario complesso documentario quale era, nello Stato toscano fino all'Unità, quello prodotto e organizzato dalle cancellerie comunitative;

b. individuazione delle istituzioni produttrici dei documenti, viste nel loro rapporto con il potere centrale e nella loro evoluzione; ciò consente di acquisire informazioni sull'articolazione e sul concreto funzionamento degli apparati amministrativi periferici, tipici delle diverse aree storiche della regione;

c. individuazione delle competenze e funzioni che si riflettono nella produzione di specifiche tipologie documentarie ed illustrazione della legislazione di riferimento: le introduzioni alle serie consentono l'acquisizione di informazioni sul rapporto funzione-documento, cioè sulle finalità per cui i documenti vengono redatti, sulle procedure seguite nella loro redazione da produttori e rogatari, nonché sulle modalità adottate per la loro conservazione ed utilizzazione a fini amministrativi;

d. individuazione ed esposizione, secondo criteri redazionali uniformi, almeno all'interno di ciascun inventario, degli elementi formali, estrinseci, che denotano le singole unità (schede descrittive), e la loro attribuzione alle serie di appartenenza.

Ciò detto ci sembra di poter constatare che l'applicazione delle tecniche dell'automazione non ha finora intaccato nella sostanza, non dico i criteri metodologici che come per ogni altra disciplina che si rispetti restano rigorosamente immutati, ma neanche le modalità di redazione degli strumenti di consultazione (degli inventari cartacei e tradizionali le banche dati duplicano infatti la struttura, prevedendo una parte di testo libero - le introduzioni - ed una parte più strettamente descrittiva). Ci sembra che in questa prima fase dell'introduzione delle tecniche informatiche in campo archivistico si sia piuttosto puntato all'elaborazione di criteri descrittivi

uniformi. E' infatti innegabile che negli inventari a stampa la quantità e la qualità dei dati scelti per la rappresentazione del documento siano spesso le più variabili, contribuendo così ad alimentare un senso di disagio a fronte di tale disomogeneità; ugualmente diversa e disomogenea da inventario a inventario è la sequenza logica o la posizione che occupano i singoli elementi informativi. Ma se è vero che, tanto per fare un esempio, le antiche segnature sono in alcuni casi poste tra parentesi (accanto al numero di corda delle unità), in altri casi seguono l'intitolazione dell'unità, in altri casi ancora sono solamente limitate alla rilevazione dei numeri di corda attribuiti nel corso delle inventariazioni più recenti, per rendere possibili eventuali raffronti, è anche vero che all'interno del singolo inventario i dati hanno una propria coerenza formale, per quanto anch'essa più che soggettiva, dipendente dalle scelte del suo estensore. Per ora, nell'applicazione delle tecniche dell'automazione, la preoccupazione fondamentale sembra essere quella di individuare in maniera univoca l'insieme dei dati necessari per rappresentare il documento e di stabilirne la sequenza, in modo tale da garantire un'omogeneità formale - oltre che interna anche trasversale - e da limitare il disagio che può nascere dall'approccio a strumenti di corredo in cui gli elementi rilevati e la loro distribuzione interna costituiscono un sistema di segni di volta in volta diverso e di cui l'utente deve, di volta in volta, appropriarsi. Si tratta sicuramente di una preoccupazione legittima, anzi meritoria. A ben guardare, però, il risultato finale non è forse molto diverso da quello che si otterrebbe accreditando in modo autorevole un'impostazione grafica che potrebbe assicurare all'utente una ragionevole omogeneità di base nella presentazione dei documenti ed un più veloce e più agevole successo nel raggiungimento di tale obiettivo: ben vengano dunque le tecniche dell'automazione, per quanto un prolungato sperimentalismo sembri sostenere la proliferazione degli applicativi e faccia temere il riproporsi, anche in ambiente automatizzato, degli stessi problemi che si riscontrano nel panorama degli strumenti cartacei (ad una proliferazione degli applicativi del resto si è pervenuti anche nel settore delle biblioteche).

E' comunque in questo senso che si sono orientate le esperienze condotte fin qui in via sperimentale e che hanno prioritariamente affrontato il problema dell'omogeneizzazione delle procedure nella rilevazione dei caratteri formali e della delineazione di una struttura gerarchica in grado di illustrare, con ogni evidenza, le articolazioni interne dell'archivio.

La discussione accesasi attorno a questi temi è appassionante ed appassionata e sicuramente feconda ai fini di un confronto sempre più serrato tra esperienze diverse e dell'adozione di una terminologia comune, che

dovrebbe costituire l'imprescindibile punto di partenza per ogni tentativo di normalizzazione. Tuttavia, in questa sede, preme soprattutto tornare a sottolineare come il passaggio da uno strumento di comunicazione ad un altro non abbia ancora trovato una collocazione 'funzionale' pienamente soddisfacente per tutti quegli elementi conoscitivi - illustrati in precedenza ai punti *a*, *b* e *c* - la cui conoscenza, pur combinata con quella degli elementi identificativi e descrittivi di unità e serie, consente una lettura ed una comprensione 'filologica' delle fonti. Si deve infatti rilevare che le informazioni relative al vario articolarsi delle compagini territoriali, al funzionamento delle istituzioni, alla formazione, sedimentazione e trasmissione dei complessi documentari restano affidate, anche nella banca dati, ad un testo liberamente strutturato che ripropone la più o meno complessa articolazione interna delle introduzioni e che riproduce le medesime modalità informative che caratterizzano gli strumenti di corredo cartacei.

Ci pare invece che l'uso dell'automazione dovrebbe consentire una utilizzazione di tali elementi descrittivi, ma anche esplicativi, più funzionale rispetto alle capacità ed alle potenzialità del nuovo mezzo a disposizione, ma soprattutto più rispondente alle istanze sempre più pressanti che provengono da quei settori del mondo della ricerca storica che assumono le fonti documentarie a fondamento della loro indagine. E' in questo ambito e con tali finalità che crediamo sia possibile coniugare in modo fecondo e pertinente la tradizione archivistica con le innovazioni tecnologiche.

Si tratta cioè di non appiattire la funzione dell'inventario alla mera descrizione dei caratteri formali delle unità che compongono l'archivio oggetto dell'intervento, ma anzi di individuare modi non banali nell'utilizzazione del'elaboratore, così da consentire un approccio sempre più proficuo ed agevole alle fonti, trasformando alcuni nodi della problematica dell'inventariazione in informazioni ed in dati a loro volta facilmente elaborabili e disponibili.

Ciò sarà a nostro avviso possibile se, accanto agli elementi formali, estrinseci ed intrinseci, saremo in grado di evidenziare con il mezzo informatico anche gli 'attributi' che qualificano i vari e diversi nuclei documentari sotto l'aspetto della loro formazione e della loro trasmissione. Non è un caso che negli inventari la rappresentazione di una formazione archivistica abbia chiavi di lettura multiple: una disamina, più ampia e più puntuale di quella che possiamo fare in questa sede, consentirebbe di verificare che nell'inventario si incrociano e coesistono aspetti e piani diversi, cui appunto corrispondono diverse chiavi di lettura; la scelta dell'una piuttosto che dell'altra dipende esclusivamente dagli scopi di chi si avvicina alla formazione archivistica. Nessuno metterà in dubbio, tanto per fare un

esempio, che l'Ufficio patrimonio del Comune di Fiesole possa utilizzare l'inventario dell'archivio comunale preunitario solo per verificare la consistenza complessiva del patrimonio documentario e stabilirne una stima patrimoniale, o che lo stesso inventario possa costituire un mezzo indispensabile per la distribuzione dei pezzi nella sala di consultazione e che consenta la verifica dell'integrità dell'archivio negli opportuni, periodici controlli. O ancora che esso possa permettere la veloce redazione di programmi e di interventi di restauro o di microfilmatura. Quello stesso inventario, tuttavia, dovrebbe consentire - e di fatto consente - ai ricercatori di conoscere non solo quali e quante sono le unità documentarie conservate, a quali serie appartengono, ed offrire gli elementi indispensabili per collocare nel loro contesto i documenti, fornendo informazioni sulle necessità di autodocumentazione a cui rispondevano atti e carte e da quali istituzioni di autogoverno o di amministrazione periferica essi sono stati posti in essere; dovrebbe consentire di comprendere la tipologia dei dati in essi contenuti, permettere di misurarne più agevolmente le implicazioni e di valutare l'uso che può esserne fatto nell'ambito della propria ricerca. Dovrebbe permettere di situare un nucleo documentario nelle sue interrelazioni con le altre formazioni archivistiche presenti sul territorio, e ad esso strettamente complementari, rendendo ragione dei legami esistenti e spiegando gli eventi e le manipolazioni attraverso le quali esso si è venuto modellando fino ad assumere la fisionomia attuale. Dovrebbe infine costituire un documento capitolo di quella storia degli archivi che resta ancora da scrivere nelle sue linee generali, ma che grazie a contributi per ora solo parziali comincia a far intravvedere i suoi lineamenti.

2. Come abbiamo già premesso, l'ambito in cui sono state verificate le ipotesi di lavoro delineate in sintesi, e che per altro sono suscettibili ed abbisognano di ulteriori approfondimenti, è quello costituito dal settore degli archivi comunali preunitari, ovviamente appartenenti alle aree storiche dell'antico Stato toscano.

La maggior parte delle formazioni archivistiche preunitarie, conservate presso i moderni comuni toscani, deve la sua attuale configurazione, com'è ormai noto, alla soppressione delle cancellerie comunitative, avvenuta nel 1865[1], allo smembramento dei loro archivi ed all'attribuzione ai singo-

[1] La soppressione delle cancellerie fu disposta dal r.d. 26 lug. 1865, n. 2455.

li comuni delle carte ritenute di loro spettanza.

Gli archivi di cancelleria erano veri e propri archivi di concentrazione nei quali, fin dalla seconda metà del secolo XVI, si erano venute sedimentando le carte delle istituzioni operanti nell'ambito delle circoscrizioni territoriali della cancelleria stessa - e di cui i cancellieri erano, per legge, non solo i rogatari, ma anche gli ordinatori, i conservatori e gli utilizzatori.

Solo per rendere l'idea della organizzazione amministrativa e, di riflesso, archivistica del nostro territorio, potremmo ricordare che agli inizi del XVII secolo l'intera area suburbana fiorentina era suddivisa in un numero assai limitato di circoscrizioni cancelleresche: i territori a sud ed a sud-ovest di Firenze erano infatti sottoposti alla Cancelleria del Galluzzo che, grosso modo, comprendeva gli attuali Comuni di Impruneta e di Scandicci e si estendeva fino a coprire l'ampio territorio della Podesteria di Carmignano, corrispondente attualmente al territorio dei Comuni di Carmignano e di Poggio a Caiano, quest'ultimo di istituzione recentissima. I territori a nord ed a nord-ovest delle città, costituiti dagli attuali Comuni di Fiesole, Sesto Fiorentino, Campi e Signa erano invece compresi nella sola cisrcoscrizione della Cancelleria di Fiesole. Ai territori di Lastra a Signa e di Bagno a Ripoli estendevano le loro propaggini rispettivamente le Cancellerie di Empoli e di Pontassieve. Oppure, per dare anche solo un'impressione della ampiezza della circoscrizione territoriale costituita dalla cancelleria che, senza peraltro coincidervi, veniva a sovrapporsi a quelle preesistenti costituite da popoli, comuni, leghe, podesterie e vicariati, si potrà ricordare come la vasta porzione della Valdelsa, costituita da territori dei Comuni di Certaldo, Castelfiorentino, Montaione e Gambassi fosse amministrata da un solo cancelliere che alternò fino al XVIII secolo la sua residenza tra Certaldo e Castelfiorentino prima di trasferirsi, archivio compreso, in questa'ultima località[2].

Gli archivi di cancelleria si erano venuti formando nel corso del tempo secondo strutture omologhe, in larga misura rispondenti alle indicazioni che venivano dagli uffici centrali e che sollecitavano non solo la produzione di determinati documenti in attuazione delle finalità politiche del governo del territorio, ma che davano anche indicazioni molto precise sulla tenuta, sulla conservazione e sull'utilizzazione a fini amministrativi e fiscali-contabili della documentazione. Valgano, fra i molti esempi possibili, le norme relative alla redazione e alla tenuta dei registri di deliberazioni de-

---

[2] Si veda alle voci indicate, *Gli archivi comunali della Provincia di Firenze*, Firenze 1985.

gli organi comunitativi, dei libri dei saldi e dei dazzaioli, nonché degli inventari dei libri e delle filze dell'archivio contenute nelle circolari per i cancellieri del contado e nel distretto emanate nel 1575[3], poco dopo cioè la costituzione di una prima rete organica di tali uffici.

Gli archivi di cancelleria si presentavano dunque come strutture omologhe, abbiamo detto, che a dire identiche, nonostante che in essi confluisse una tipologia documentaria spesso uniforme, in quanto nata all'ombra delle medesime disposizioni di legge, si sbaglierebbe di grosso. Alla perfetta identità strutturale degli archivi di cancelleria, anche quando essi erano ancora conservati presso i loro produttori per motivi essenzialmente pratico giuridici, si opponevano le troppe varianti derivate innanzi tutto dal modo soggettivo che ciascun cancelliere aveva di intendere il suo lavoro, e poi le tante manipolazioni che su quelle formazioni archivistiche venivano esercitate per le più diverse necessità.

Che dire, rispetto al primo punto, dell'atteggiamento del cancelliere del Galluzzo Francesco Maria Luccioli, che, primo e pressoché unico in quella sede, inaugurò, nel 1774, l'uso di raccogliere separatamente per ognuna delle comunità sottoposte alla sua autorità il carteggio amministrativo[4]? O che dire dei cancellieri di Certaldo, e poi di Castelfiorentino, che avevano l'abitudine di cucire in filza la quasi totalità dei documenti prodotti, tanto che oggi, ad esempio, i documenti fiscali costituiscono un insieme inscindibile in cui solo un puntuale censimento delle unità raccolte nelle filze può garantire l'accertamento della tipologia delle imposte e del circuito fiscale? Forse di fronte a tali esempi, che sono un pallido riflesso di una varietà di comportamenti davvero infinita, l'ottimismo nella possibilità di una normalizzazione a priori e la sicurezza di avere a che fare, nell'ambito di una tipologia ritenuta uniforme come quella degli archivi comunali, con formazioni archivistiche facilmente ed ordinatamente inquadrabili potrebbe vacillare. Comunque, precisata questa difformità, che si può dire genetica, degli archivi di Cancelleria e che rispecchia bene oltre che lo scarto tra teoria e prassi anche lo scarto, variamente commisurabile nelle diverse formazioni archivistiche, tra l'archivio come avrebbe dovuto essere e l'archivio com'è, quello che qui ci interessa è di tornare a sottolineare come gli eventi legati alla formazione dello Stato unitario eb-

---

[3] ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Nove Conservatori del dominio e della giurisdizione fiorentina*, 3596.

[4] Si veda *L'archivio preunitario del Comune di Impruneta*, a cura di I. REGOLI - G. NANNI, Firenze 1990, pp. 18-19.

bero riflessi di singolare importanza sulla trasmissione degli archivi comunali toscani. Abbiamo già ricordato che nel 1865 venne decretata la soppressione delle cancellerie del censo: sotto il profilo più strettamente attinente all'organizzazione archivistica territoriale, i risultati di tale operazione consistettero nella attribuzione ai comuni delle carte considerate di loro spettanza. Gli atti catastali, la cui tenuta e conservazione era tradizionalmente uno dei compiti prioritari dei cancellieri, vennero destinati alle locali agenzie delle imposte dirette; pochi anni più tardi, nel 1870, fu decretato il versamento alle preture degli atti giudiziari, già concentrati anch'essi negli archivi di cancelleria[5].

Questi i fatti: i risultati pratici, scaturiti da anni di consultazioni, di tira e molla, di intepretazioni diverse, di inadempienza o di troppo frettolosa adempienza da parte delle amministrazioni interessate, consistettero nello smembramento di complessi documentari unitari ed organici, per quanto, il più delle volte, essi stessi fossero già il frutto di manipolazioni diverse. Questi interventi recisero in maniera traumatica ed irrazionale i legami esistenti tra fondi e serie e tra serie e documenti, ridisegnando sul territorio una rete archivistica non più congruente con le realtà storico istituzionali che l'avevano prodotta. Fu, insomma, come se un grande contenitore si fosse rotto ed avesse sparso all'intorno tutti i suoi cocci. I cocci sono in questo caso le filze di carteggio che il cancelliere del Galluzzo, Francesco Maria Luccioli, aveva legato separatamente per i Comuni di Casellina e Torri e di Carmignano, e che sono oggi conservati presso quegli archivi comunali[6], mentre l'intero carteggio del cancelliere è conservato nell'archivio comunale di Impruneta. Sono cocci, scagliati ancora più lontano, i saldi ed i dazzaioli della Podesteria di San Donato in Poggio che anziché nell'archivio comunale di Barberino Valdelsa sono conservati in quello di Barberino di Mugello, ove si ignora come siano pervenuti, pur sospettando un errore materiale nell'invio di tali carte a motivo dell'identità del toponimo[7].

La separazione fisica delle carte conservate negli archivi di cancelleria e la loro attribuzione ai diversi comuni già compresi nella circoscrizione del-

---

5 Si veda il r.d. 1 set. 1870, n. 5859 e, per gli esiti di tale norma, A. ANTONIELLA, *Atti delle antiche magistrature giudiziarie conservati presso gli Archivi comunali toscani,* in «Rassegna degli Archivi di Stato» XXXIV (1974), p.405.

6 Si veda *Inventario dell'archivio preunitario del Comune di Carmignano*, a cura di E. INSABATO - S. PIERI, Firenze 1983, pp. 14-15; *Inventario dell'archivio preunitario del Comune di Scandicci* (dattiloscritto), p. 12.

7 *Gli archivi comunali della provincia di Firenze* ... cit., p. 35.

la medesima ha infatti consentito il verificarsi di errori materiali che hanno provocato in alcune serie documentarie lacune, spesso solo apparenti; che si completano al confronto con documenti conservati in altri archivi comunali, ma ha anche reso più difficilmente percepibile il vincolo esistente tra serie documentarie nate come complementari. Il caso più vistoso è quello rappresentato dalla serie del *Carteggio del cancelliere comunitativo* in cui sono inscritte le funzioni di controllo esercitate sulle amministrazioni locali dai cancellieri ed il loro ruolo di mediazione e di raccordo tra le istanze della vita locale e gli uffici centrali. Tale serie, che nella maggior parte dei casi era stata concepita in maniera unitaria, raccogliendo in ordine cronologico i carteggi, indipendentemente dagli enti per conto dei quali tali carteggi erano redatti, ha subito, per quanto riguarda la sua definitiva collocazione, le vicende più varie. Tra di esse, forse una delle più illuminanti - che però la dice lunga su tanti esempi di municipalistica affezione alle proprie memorie storiche - è quella verificabile negli archivi comunali di Monsummano e di Montecatini Terme, in cui una congerie di frammenti di carteggi del cancelliere resta a testimonianza di una lite tra i due comuni, agitata davanti alle competenti autorità giudiziarie, che si risolse con la slegatura delle filze in cui erano promiscuamente conservati i documenti relativi alle due comunità, tra l'altro con un risultato scarsamente apprezzabile sul piano pratico, almeno a giudicare dall'entità dei documenti ancora conservati nel luogo 'sbagliato'[8].

Comunque sia, al di là di una troppa facile ironia sulla situazione del patrimonio conservato dai nostri enti locali, credo risulti ormai chiaro come la consapevolezza dei diversi esiti dei processi di trasmissione documentaria non possa non costituire la premessa indispensabile ad ogni indagine storica che si voglia scientificamente fondata. Infatti, la metodologia di una ricerca storica che muova dalle fonti ha assoluto bisogno, pena la validità dei suoi risultati, che il nesso tra produzione documentaria ed istituzioni periferiche venga, almeno virtualmente, ricomposto. Il punto di partenza è quindi perfettamente coincidente per il ricercatore che indaga in maniera rigorosa sui vari aspetti della vita di una comunità locale e l'archivista che tenta di rivitalizzare, sia pure sulla carta, il complesso sistema di interrelazione esistente tra i documenti, indipendentemente dal luogo in cui sono conservati, per ridare piena leggibilità all'archivio, inteso nel senso di prodotto storicamente determinato dall'uso, prima politico e giu-

---

8 *Gli archivi comunali della provincia di Pistoia*, Firenze 1985.

ridico, e poi essenzialmente culturale che nel corso del tempo ne è stato fatto. E' forse nel raggiungimento di questo obiettivo che si attua, più che in tanti faticosi regesti manuali o elettronici, il compito di mediazione culturale che gli archivisti debbono svolgere nei confronti dei ricercatori.

In questo contesto assumono un rilievo particolare tutte quelle informazioni che aiutano a seguire le complesse, spesso confuse ed intricate - ma anche intriganti - vicende che hanno condizionato gli assetti attuali della nostra memoria storica. Ci sembra pertanto che tutte quelle informazioni che aiutano a fare luce e chiarezza su questi aspetti della vita degli archivi debbano essere oggetto di rilevazioni specifiche: ci si riferisce in particolare all'illustrazione degli strumenti già esistenti a corredo degli archivi, nonché alle vicende relative agli smembramenti, accrescimenti, dispersioni e scarti.

La ricerca, lo studio e l'illustrazione delle precedenti raffigurazioni dell'archivio, rappresentate dagli inventari di cancelleria o da relazioni particolari, non è il frutto di una sensibilità e di un gusto accademico erudito, ma risponde alla esigenza di conoscere nel dettaglio consistenza ed articolazioni dei complessi documentari al fine di valutare le eventuali dispersioni, i ritmi di accrescimento del patrimonio nella sua fase attiva, le modalità della conservazione e dell'ordinamento cui il patrimonio archivistico di ciascuna cancelleria è sottoposto. Questi antichi strumenti di corredo forniscono assai spesso anche indicazioni di altra portata: mettere infatti un inventario in correlazione con i criteri e la finalità in base alle quali è stato prodotto significa entrare nel vivo delle operazioni di ordinamento o di manipolazione delle carte, significa altresì cogliere il momento storico in cui determinate unità documentarie, o addirittura intere serie archivistiche, sono state formate; permette inoltre di cogliere il ruolo svolto nell'opera di riorganizzazione, se non di "creazione", degli archivi da personalità che, sopratutto negli Stati di antico regime, si distinsero per essere contemporaneamente burocrati ed archivisti, produttori e manipolatori delle carte.

Essi restano comunque un importante indicatore degli interventi eseguiti sull'archivio per scopi di natura giuridica e politica o finalizzati ad una complessiva revisione del patrimonio documentario dopo eventi particolari che avevano causato accrescimenti o smembramenti dello stesso. Alla prima fattispecie si può ascrivere l'intervento dell'abate senese Agnolo Pizzetti sulle carte della cancelleria di Massa Marittima. L'intervento del Pizzetti, incaricato dal granduca Pietro Leopoldo della ricerca di documenti comprovanti i diritti sovrani in materia di confini con il principato di Piombino, culminò con una riorganizzazione dell'archivio che, assumendo a proprio fondamento la necessità di autodocumentazione dei di-

ritti dello Stato e le preoccupazioni conservative, si concretizzò nella rilegatura, spesso irregolare sotto il profilo tipologico e cronologico, delle serie esistenti e nella creazione, con i documenti sciolti, di serie artificiali[9]. Alla seconda fattispecie appartiene la compilazione dell'*Inventario generale dell'archivio di Bibbiena*, il primo che descrivesse sia pur sommariamente le unità documentarie e che risale agli anni appena successivi alla Restaurazione, quando il governo toscano «pur riconfermando la dipendenza di Bibbiena dalla Cancelleria di Poppi, la elevava tuttavia a sede di aiuto cancelliere riportando il comune al centro di una attività amministrativa che in qualche misura gli restituiva prestigio e che arricchiva il suo archivio di una nuova produzione documentaria, costituita dagli atti da lui intrattenuti coi comuni della podesteria, con lo stesso cancelliere di Poppi e con le autorità fiorentine»[10].

Riteniamo per inciso che la rilevazione di tali elementi, significativa per la storia dell'evoluzione dell'archivistica come disciplina, non sia ininfluente anche ai fini della storia istituzionale ed amministrativa, aprendo uno spaccato sul 'quotidiano' di tali realtà troppo spesso colte esclusivamente nel loro estrinsecarsi giuridico-formale.

Non si può infine dimenticare che l'illustrazione degli strumenti di corredo si collega e permette la contestualizzazione delle antiche segnature, la cui rilevazione è prevista nella maggior parte degli applicativi proposti, per ciascuna delle unità descritte[11] in inventario.

Anche la segnalazione degli smembramenti o degli accrescimenti subiti in circostanze significative, e la possibilità di rendere tali informazioni tra loro confrontabili, può consentire una crescita di conoscenza e la verifica dell'andamento effettivo assunto da certi fenomeni che, interessando le istituzioni esistenti, hanno avuto importanti conseguenze anche sull'assetto dei loro archivi: smembramenti ed accrescimenti rappresentano spesso la traduzione sul piano archivistico di più generali provvedimenti politici che hanno comportato la modifica delle circoscrizioni amministrative e giudiziarie, lo spostamento di istituzioni da una circoscrizione all'altra, la soppressione infine di enti o di istituzioni. I pochi atti relativi alle compa-

---

9 *Inventario dell'archivio comunale di Massa Marittima*, a cura di S. SOLDATINI, pp. I-XII (in corso di stampa).

10 *Archivio preunitario del Comune di Bibbiena. Inventario*, p. 10.

11 Da ricordare che la rilevazione delle antiche segnature consente anche la costruzione di tavole di raffronto, la possibilità di recupero immediato di un'unità citata secondo le vecchie segnature, la ricostruzione di ordinamenti non fissati in inventari o di cui non ci è pervenuta, per motivi vari, la raffigurazione.

gnie religiose rimasti conservati presso l'archivio della Cancelleria di Fiesole testimoniano della soppressione e della consegna ai competenti uffici centrali della quasi totalità degli atti di quelle istituzioni, consegna eseguita in base a precise disposizioni normative, e rimandano al vasto complesso documentario dei patrimoni religiosi soppressi confluito nell'Archivio di Stato di Firenze. I regesti di pergamene, rimasti conservati presso qualche comune, raccontano a loro volta la storia della costituzione dell'Archivio diplomatico e rinviano ad altri luoghi di conservazione per la conoscenza e l'approfondimento della parte, spesso la più antica, del patrimonio storico documentario. I pochi atti criminali del vicario di Certaldo conservati presso l'archivio comunale di San Miniato sono il riflesso documentario del passaggio al vicario sanminiatese delle competenze già esercitate dal vicario della Valdelsa, il cui ufficio fu soppresso nel 1784, nel quadro della riforma generale delle circoscrizioni giudiziarie.

Storie di smembramenti e di accrescimenti sono le vicende, per altro già ricordate, attraverso le quali passarono gli archivi delle cancellerie toscane dopo l'unificazione, così come storie di smembramenti e di accrescimenti erano state le vicissitudini che almeno alcuni degli archivi locali avevano conosciuto durante il periodo francese, quando il governo napoleonico era intervenuto per riscrivere, anche attraverso la manipolazione dei complessi documentari, la geografia istituzionale della nuova provincia francese. Scarti e smembramenti che, in quel caso, vennero riassorbiti negli anni della Restaurazione durante i quali il ricomporsi degli archivi di cancelleria andò di pari passo con il ricomporsi del tessuto istituzionale.

Ci sembra infine che tra gli elementi informativi in grado di chiarire le motivazioni della configurazione assunta dagli archivi conservati a livello locale rientri anche l'illustrazione delle motivazioni delle dispersioni e della segnalazione degli scarti. Anche in questo caso l'opportunità da cogliere è quella di rendere confrontabili i dati, non solo per un più accurato censimento dei danni che le grandi calamità (guerra, alluvione ...) hanno provocato al patrimonio documentario conservato dai comuni ma anche per verificare, nelle sue linee generali, l'atteggiamento tenuto dalle amministrazioni nei confronti della propria 'memoria'. Di ciò può essere esemplificativo lo scarto degli antichi dazzaioli delle imposte, deliberato dall'Amministrazione comunale di Fiesole nel momento in cui, assestatosi il terremoto documentario seguito all'unificazione, l'amministrazione locale ebbe a confrontarsi per la prima volta in maniera autonoma con i problemi di conservazione di carte il cui significato giuridico pratico era ormai ritenuto nullo[12].

---

12 *Inventario preunitario del Comune di Fiesole*, a cura di M. BORGIOLI, Firenze 1991, p. 12.

Infine, un ultimo aspetto che la pratica descrittiva vigente suggerisce di mettere in evidenza (attraverso apposite note di apparato) è la reciproca integrazione di serie documentarie, o frammenti di serie documentarie, conservate in luoghi diversi. Si rende in pratica necessario esaminare il complesso documentario che si sta analizzando per verificare l'esistenza di lacune e per individuare il luogo in cui i materiali che sono in grado di colmare tali lacune possono essere conservati. Chi si occuperà di inventariare l'archivio comunale di Volterra non potrà prescindere dal segnalare come, per gli anni più antichi, gli atti deliberativi di quel Comune si integrino con i registri di deliberazioni conservati presso l'archivio di famiglia Guidi di Volterra (oggi presso l'Archivio di Stato di Firenze), i cui esponenti avevano coperto le maggiori cariche pubbliche in quel Comune. La possibilità di integrare in tal modo le informazioni è ovviamente praticabile solo quando nell'archivio che si sta analizzando sia presente il 'chiodo' a cui appendere l'informazione stessa. Più complesso si presenta il problema quando tutta una serie di documenti, indispensabile per ricostruire nella loro completezza le testimonianze storiche di diverse funzioni o competenze, sia conservata integralmente in altro luogo. Si possono ricordare, ad esempio, gli atti civili dei giusdicenti attraverso i quali passano tutte le richieste di esecuzione degli attori pubblici avverso i debitori morosi, e che molto spesso annoverano al loro interno i procedimenti della particolare giurisdizione del danno dato, oppure la serie di atti criminali di vicari, capitani e podestà maggiori che esercitarono la loro giurisdizione su un territorio molto vasto: tali serie documentarie hanno conosciuto infatti una storia conservativa particolare, che si è conclusa o con il passaggio alle preture e di lì agli Archivi di Stato o con la permanenza, con molte eccezioni, nei capoluoghi di giurisdizione, già sede degli antichi uffici giudiziari.

Il problema che si pone in questo caso, per dare leggibilità e chiarezza a tali informazioni, è quello di identificare le istituzioni operanti sul territorio, di definire con esattezza la circoscrizione entro la quale operavano, la sua estensione, le eventuali variazioni subite nel tempo; il problema che si pone è insomma quello di rappresentare il rapporto di interazione, in termini di autonomia/dipendenza, tra i centri inseriti in tali circoscrizioni e di collegare a questa rappresentazione una mappa della attuale dislocazione degli archivi.

In questo caso, pur senza disconoscere l'utilità di informazioni circa materiali associati e correlati, previsti da *ISAD (G)*, ci sembra che una strada di grande utilità da perseguire sia quella (per altro già abbozzata nelle guide degli archivi comunali) di pervenire alla costruzione di una

sorta di atlante che attraverso l'illustrazione dell'articolazione delle varie circoscrizioni amministrative e giudiziarie e dei relativi complessi documentari possa consentire (oggi che tali complessi hanno dato origine a più formazioni archivistiche dislocate sul territorio) una sorta di sistema di navigazione orientato: ciò anche in considerazione del fatto che il panorama di inventariazioni analitiche, o di approfondito censimento, degli archivi comunali toscani è ancora lontano dall'essere completato e lo stato delle conoscenze non sempre consente risposte analitiche, ma solo indicazioni orientative.

Ci sembra che quanto fin qui si è detto non sia privo di rilevanza ai fini della costruzione di un sistema informativo che, magari con l'evidenza propria della grafica, sia in grado di segnalare le variazioni intervenute nelle circoscrizioni, amministrative e giudiziarie, che hanno avuto riflesso sulla produzione degli archivi, sui modi della loro aggregazione e sulla loro trasmissione. E' auspicabile che grazie alla dinamicità del mezzo informatico sia possibile rendere facilmente leggibili tali informazioni, uscendo dalla spirale che, anche sulla scorta dell'introduzione dell'automazione, vede nell'indicizzazione analitica di documenti e di intere serie documentarie il mezzo per mettere a disposizione di un pubblico, sempre più vasto e culturalmente differenziato, gli archivi. Da parte nostra siamo convinti che la domanda che proviene dal pubblico degli archivi (che prevalentemente si configura come un pubblico di studiosi e di ricercatori o comunque di cultori di storia) non sia quella di ricevere risposte e dati più o meno preconfezionati, ma di poter utilizzare strumenti più agili, utili in definitiva per impostare e condurre in modo autonomo le proprie ricerche, per comprendere lo specifico delle fonti, il loro modo di produzione e di conservazione nel tempo, la loro dislocazione attuale, le loro interrelazioni.

Crediamo, inoltre, che nel perseguire un obiettivo generale e comune, che è quello di garantire la diffusione della conoscenza del patrimonio archivistico, sia assolutamente indispensabile adottare forme di concreto realismo, poiché le dimensioni di questo patrimonio sono tali da rendere assolutamente irrealistico, in partenza, qualsiasi progetto o ambizione di indicizzazione analitica.

AGATA BRUSEGAN - ALVISE DE MICHELIS

Progetto MINERS[1]*: un software ipertestuale per gli archivi. Un prototipo: il fondo storico Zitelle dell'Archivio IRE di Venezia*

Prefazione. - Insieme ad un consorzio di altre imprese, di cui fanno parte tre Istituti universitari (il Politecnico di Milano, il GMD di Darmstadt e l'Università di Creta), una società d'informatica di Milano (la EDS-Systems & Management) e la Marsilio Editori, la società Il Tridente, con sede a Venezia, sta ultimando lo sviluppo di un modello sperimentale di supporto elettronico per la gestione di un archivio storico.

Il progetto, denominato MINERS, n. 6530, la cui durata è stata prevista di cinque semestri a partire dall'agosto '92, rientra in ESPRIT, il programma comunitario di finanziamento per l'innovazione tecnologica[2].

La piattaforma MINERS prevede un sistema di recupero dell'informazione navigabile secondo la filosofia dell'ipertesto, attraverso percorsi di ricerca guidati. Tale strumento immagazzina su supporto elettronico le immagini dei documenti svincolando così gli originali da qualsiasi uso fisico; snellisce e semplifica le operazioni di ordinamento dei documenti, è inoltre d'aiuto nella compilazione dei mezzi di corredo e nella gestione dello stesso archivio.

L'Istituto ZITELLE. - L'ambito applicativo è il fondo dell'Istituto Zitelle di proprietà dell'IRE (Istituzioni di ricovero e di educazione), che riunisce da 50 anni le millenarie opere pie veneziane.

---

[1] Il nome MINERS si ispira all'immagine di un minatore che scava nelle profondità di un mondo sconosciuto.

[2] *6530. Editorial Platform for Electronic and Traditional Publishing (MINERS),* in *Advanced Business and Home Systems - Peripherals. The Synopses*, Luxembourg, Commission of the European Communities, ott. 1992, vol. IV, pp. 328-329.

· L'Opera pia delle Zitelle, o Cittelle, viene fondata da nobildonne veneziane sotto l'auspicio del gesuita Benedetto Palmio nel 1559, con lo scopo di salvare dall'inevitabile marciapiede le belle ragazze abbandonate a loro stesse da famiglie povere o irresponsabili. Le giovani vengono ospitate, mantenute ed educate in questo Istituto, viene procurata loro una dote e un marito sotto la supervisione e previo nulla osta del Consiglio di amministrazione. Nel caso di mancato matrimonio, rimaste nubili, le donne potranno continuare a vivere nel collegio, offrendo in cambio prestazioni diverse[3].

«L'organizzazione di un ospedale o pio istituto, a Venezia, era strutturata sul modello degli organi di governo: il Consiglio di amministrazione, i presidenti, le elezioni, la votazione, lo statuto, i regolamenti, la gestione patrimoniale, sono dunque analoghi a quelli degli enti statali. L'archivio di un antico ospedale può essere un buon campione per tutti gli archivi di *ancien régime*, compresi quelli degli Stati italiani dell'epoca moderna, che sono depositati negli Archivi di Stato. Caratteristica è la serie delle *Commissarie* che raccoglie la documentazione sui testamenti e la gestione dei patrimoni lasciati dai testatori, a volte interi archivi familiari, nei quali ci sono testimonianze di storia locale, urbana, agraria, sociale, nonché commerciale. La varietà del materiale storico-archivistico è esemplare, perché comprende antichi titoli di possesso, pergamene del XIII secolo, transazioni, livelli, affittanze, libri contabili, disegni di proprietà urbane e rurali, lettere dogali, brevi pontifici. ed in più ha di caratteristico il documento della povera gente, molto raro in pubblici archivi: una petizione, una ricevuta, una fattura artigianale. Il valore di test di un archivio della carità pubblica veneziana sta anche nella sua piccola dimensione, dato che per MINERS non era consigliabile partire da fondi chilometrici, o da materiali di difficile accesso»[4].

La consistenza del fondo è di circa 10 metri lineari e si snoda tra gli anni 1559-1812. L'archivista dell'IRE ha individuato 7 serie: *Capitolari; Notatori; Catastici e Rubriche; Libri contabili; Commissarie; Altri titoli di possesso* e *Miscellanee*[5].

MEM (Miners Editorial Methodology)[6]. - Il programma creato per lo sviluppo della piattaforma editoriale si chiama MEM; esso fornisce un am-

---

[3] B. Aikema - D. Meijers, *Nel regno dei poveri*, Venezia, IRE. 1989. *Le Zitelle*, Venezia, Albrizzi Editore, 1992.

[4] G. Ellero, *Un archivio locale come campione di un progetto informatico*, in *Storia & Multimedia. Atti del settimo congresso internazionale. Association for History & Computing*, Bologna, Grafis Edizioni, 1994, pp. 109-111.

[5] Id., *L'archivio IRE.* Venezia, IRE, 1987.

[6] G. Ellero - A. Brusegan - A.De Michelis, *Il progetto MINERS: una piattaforma editoriale per la gestione tradizionale ed elettronica dell'archivio*, in «Archivi & Computer», II (1992), 4, pp. 373-376.

biente di sviluppo per banche dati ipertestuali. L'architettura di un fondo ordinato di documenti antichi si è rivelata essere uno stimolante ed adatto banco di prova per lo studio e la realizzazione della piattaforma MINERS; è risultato infatti che la struttura rigidamente gerarchica dei documenti d'archivio può essere tradotta in un sistema ipertestuale con la possibilità di corredare questo archivio virtuale con notizie desunte al di fuori dei documenti e di potenziare la capacità informativa della piattaforma creando nuovi ed originali percorsi di ricerca per offrire all'utente suggestive vie di analisi e di interpretazione[7].

Il compito del sistema sarà quello di fornire un supporto alla definizione del modello dell'applicazione ipertestuale dell'archivio delle *Zitelle* (processo definito di *authoring-in-the-large*), permettendo così la descrizione di classi di elementi e strutture di ricerca complesse. Uno dei maggiori vantaggi derivanti dall'utilizzo di un tale programma è che numerosi *link* tra le informazioni potranno essere costruiti automaticamente deducendoli dalla struttura stessa del modello.

Una volta definito tale modello, il programma procederà alla produzione dello scheletro finale dell'applicazione. In ogni nodo di questo scheletro di applicazione verranno poi creati ulteriori *link* più specifici (fase definita di *authoring-in-the-small*) ed inserite tutte le informazioni che porteranno al risultato finale, da noi chiamato *Delivered Application*.

Il contenuto innovativo sembra essere duplice: da un lato vi è l'utilizzo dell'ipertesto come riproduttore della struttura archivistica, dall'altro proponiamo l'inserimento delle immagini ad alta definizione.

La gestione informatizzata permette di limitare i problemi di conservazione delle immagini in quanto esse sono immagazzinate su supporto magnetico difficilmente deteriorabile. La possibilità, inoltre, di estrarre dalla piattaforma iconografie ad alta definizione permette ulteriori risparmi per quanto riguarda il servizio di riproduzione e suggerisce produzioni editoriali tradizionali e non[8].

Che cos'è il sistema MINERS? - La piattaforma MINERS si configura come un gruppo di *tools software* adatti ad aiutare i *multimedia-maker* nel-

---

[7] A. De Michelis, *MINERS, un contributo alla ricerca storica d'archivio*, in *Storia & Multimedia. Atti del settimo congresso internazionale. ... cit.*, pp. 112-115.

[8] D., *I giacimenti culturali come risorse fondamentali dell'Europa del 21° secolo*, in «Archivi & Computer», IV (1994), 1, pp. 84-90.

la creazione di ipertesti. Si presenta come l'evoluzione del programma della Asymmetrix (USA) *Toolbook* di generazione degli ipertesti.

Toolbook, come tutti i *software* multimediali oggi sul mercato, è un sistema "artigianale" di produzione degli ipertesti. In particolare i legami di connessione al loro interno devono essere costruiti manualmente uno ad uno, mentre con MINERS i *link* si definiscono a priori e il sistema connette automaticamente i vari gruppi di elementi appartenenti alle classi da porre in relazione, facilitando la creazione di ipertesti e riducendo i tempi e gli errori di connessione. Con una metafora il sistema MINERS si presenta come una «fabbrica di ipertesti».

Obiettivi del progetto MINERS. - Il progetto MINERS, nella specifica applicazione sul fondo *Zitelle*, si è proposto i seguenti obiettivi:

1. L'inventariazione e la regestazione analitica dell'intero fondo.
2. La costituzione di una piattaforma ipertestuale che raccolga e organizzi tutto il materiale informativo prodotto.
3. L'inserimento nella piattaforma delle immagini digitalizzate dei documenti.
4. La possibilità di *export* diversificati.

Tali obiettivi saranno conseguiti attraverso:

- la schedatura analitica del fondo a livello di ente-fondo-serie-unità-documento;
- l'organizzazione di tutti i dati rilevati in un sistema ipertestuale navigabile liberamente o secondo strategie di ricerca predefinite che forniscano ulteriori chiavi di ricerca.

Metodologia. - Per quanto riguarda i criteri generali di inventariazione e regestazione, si è tenuto conto *in primis* delle linee guida adottate dagli Archivi di Stato italiani. Abbiamo voluto seguire passo dopo passo, nella definizione delle schede, le indicazioni dello stesso archivista responsabile del fondo *Zitelle*, che lo ha ordinato e ne ha redatto un inventario sommario; ci si è avvalsi inoltre delle consulenze di esperti del settore.

Si tenta ora di spiegare a grandi linee le fasi di realizzazione della piattaforma del fondo *Zitelle*, alla luce della nuova filosofia di MEM.

Fasi di realizzazione

1. Modelling
2. Istanziazione
3. Input
4. Output
5. Export

Definizioni. - Nella fase di Modelling si definisce la struttura delle informazioni che devono essere inserite nella banca dati nella fase di input (SCHEMA EDITOR).

Nella fase di Istanziazione viene definito il volume dei dati e vengono attribuite le chiavi ad ogni singolo oggetto che troverà posto nella banca dati (INSTANCE EDITOR).

La fase di Input consiste nell'inserimento fisico dei dati all'interno della banca dati.

La fase di Output (SCREEN EDITOR) corrisponde alla realizzazione delle maschere di consultazione delle informazioni.

Nella fase di Export si prevede la possibilità che la piattaforma dialoghi con l'esterno e sia in grado di fornire per usi diversi le sue informazioni secondo varie tipologie di prodotto quali, per esempio, stampati, foto, ecc.

1. Modelling. - La filosofia MEM prevede che la definizione della struttura, secondo la quale i dati inseriti saranno poi automaticamente strutturati, sia *target independent*, ovvero del tutto indipendente dalla scelta del *software* e dell'*hardware* utilizzati nelle altre fasi. Il *modelling* è una fase di competenza dell'informatico che agisce in collaborazione con il cliente.

Questa fase consiste nella valutazione delle specifiche che la struttura dovrà avere per rispondere alle esigenze dell'utente finale; viene eseguita su carta e può essere definita una procedura squisitamente logica.

Le difficoltà che si incontrano sono connesse alla comprensione della struttura intrinseca delle informazioni che si andranno ad informatizzare. Se questa è ben definita nelle sue competenze e nella sua natura non sarà difficile tradurre nel *modelling* le sue linee costitutive; al contrario, nel caso essa sia eterogenea e complessa, o addirittura caotica e mal organizzata, il compito si potrebbe rivelare arduo.

2. *Istanziazione*. - L'istanziazione, termine col quale si vorrebbe definire il posizionamento di una serie di entità (le istanze) con una scelta predeterminata, è una fase strettamente legata al *modelling*. Essa consiste nel definire il volume dei dati che saranno inseriti nella fase di *input*.

3. *Input*. - Le specifiche e la maschera di inserimento possono essere decise dall'informatico, che le definisce coordinandole con le caratteristiche suggerite dall'operatore il quale si occupa di «stoccare» le informazioni. Giacché la scelta della maschera è del tutto indipendente dalle fasi successive, il problema da risolvere si presenta molto semplice.

4. *Output*. - L'*output* è il momento ultimo del ciclo e consiste nella configurazione finale che assume la piattaforma. Il problema che va risolto in questa sede è quello relativo alla scelta della maschera che dialogherà con l'utente finale. Si deve decidere l'architettura dello schermo, la forma ed il percorso delle ricerche e il relativo linguaggio, la forma delle risposte, ecc. (SCREEN EDITOR). L'analisi dell'utenza finale deve essere considerata un'operazione importante; la piattaforma dovrebbe avere in sé le caratteristiche di versatilità, massima chiarezza, facilità d'uso.

5. *Export*. - Per *export* si intende la possibilità offerta dal sistema di ottenere con formati diversi stampati, copie di immagini, registrazioni, ecc. Gli strumenti per realizzare l'*export* non sono legati né al *modelling* né all'*input*, ma dipendono dai bisogni dell'utente e dalle risorse tecnologiche a disposizione.

La digitalizzazione. - L'acquisizione delle immagini dei documenti originali è effettuata fotograficamente, riservando ad una seconda fase il trasferimento di queste in formato elettronico. Ciò si rende indispensabile in quanto i mezzi fotografici tradizionali sono a tutt'oggi i soli capaci di assicurare il raggiungimento di standard qualitativi elevati. Avvalendosi di tali mezzi ed utilizzando specifiche pellicole per riproduzione si ottengono risultati molto soddisfacenti, a basso costo, riutilizzabili per successive operazioni di scansione ed eventualmente anche per ottenere stampe fotografiche dirette.

La risoluzione delle immagini è di 300dpi (punti per pollice) a 256 livelli di grigio e/o a colori.

Dati riassuntivi dell'applicazione ZITELLE[9]. - Il lavoro riguardante la suddetta applicazione consiste nell'analisi e schedatura sistematica delle carte del fondo.

Dopo la fase preliminare dello studio della storia dell'archivio e dell'ente che l'ha prodotto, si è proceduto all'approccio diretto dei documenti. Una volta decisa la forma standard delle schede «catalografiche» (per serie, unità e documenti), è iniziata la redazione di dette schede le quali daranno corpo all'inventario analitico.

Il fondo, come già accennato, ha una consistenza di circa 10 metri lineari, corrispondenti a 24.963 carte; è suddiviso in 65 buste contenenti 625 unità, tra fascicoli, filze e registri.

Come corredo della schedatura abbiamo realizzato una campagna di scansione di circa 2.000 immagini di documenti selezionati (pergamene, indici, regesti, inventari di beni, testamenti, sigilli e disegni).

A tutt'oggi è stata portata a termine la schedatura delle 7 serie, delle 625 unità e di una parte dei documenti (circa 300), la scansione è terminata e così pure la raccolta dell'eterogeneo materiale informativo sul fondo *Zitelle* che, inserito nella piattaforma, servirà ad arricchire l'inventario vero e proprio.

---

[9] A. Brusegan, *L'Archivio delle Zitelle e MINERS*, in *Storia & Multimedia. Atti del settimo congresso internazionale. ... cit.*, pp. 109-111.

GABRIELLA DE LONGIS CRISTALDI

La politica delle Regioni per la gestione degli archivi storici: strategie e programmi

Introduzione alla tavola rotonda. - Voglio ringraziare prima di tutto la Regione Toscana, il Comune di San Miniato, il dr. Roberto Cerri, a cui esprimo il mio vivo apprezzamento per questo seminario e per aver dedicato una tavola rotonda alla politica delle Regioni per la gestione degli archivi storici, a conclusione dei lavori; lavori di chiaro valore scientifico, come è stato evidenziato dalle relazioni e dagli interventi, dal vivace intenso dibattito che hanno suscitato.

Ancora una volta si offre l'occasione, e ancora una volta davanti ad un pubblico internazionale, per sottolineare l'attività e l'attenzione dell'Amministrazione archivistica nei confronti degli archivi non statali. Mi riferisco, appunto, agli archivi delle regioni, delle province, dei comuni; agli archivi privati, economici, sanitari ecc., a tutta quella miriade di documenti, insomma, che si trovano fuori degli Archivi di Stato.

La tutela del patrimonio documentario degli enti locali è stata uno dei settori cardine di tutta la storia della nostra Amministrazione.

La vigente legge archivistica, il d.p.r. n. 1409 del 30 set. 1963, sancisce una serie di norme *ad hoc* proprio per garantire la conservazione del patrimonio storico culturale della nazione, sia in quanto testimonianza storica che giuridico-amministrativa. L'attività di vigilanza sugli archivi non statali, però, non si esaurisce nelle iniziative dirette a salvaguardare la integrità materiale della documentazione, ma implica un lavoro complesso di ricognizione, ispezione, illustrazione, fruizione, che mira a fare delle Soprintendenze archivistiche stesse organi attivi di tutela e punti di riferimento per la ricerca storica relativa all'immenso patrimonio archivistico non statale, istituti concretamente al servizio della ricerca. Esse sono perciò uno dei settori cardine dell'Amministrazione archivistica.

Il loro impegno nello svolgere questa attività è stato notevole: le Soprintendenze forniscono consulenze sulla tenuta degli archivi; intevengono nei lavori di riordinamento e inventariazione direttamente o in sede di controllo dei lavori; intervengono sull'uso di attrezzature, sulla tenuta dei locali, sulla conservazione e sul restauro della documentazione deteriorata; sviluppano un'attività editoriale notevole, anche al di fuori delle collane dell'Amministrazione archivistica; sono chiamate a fornire consulenze ad iniziative di formazione di operatori archivistici, come dimostra la quantità dei corsi realizzati in collaborazione con le Regioni; esercitano la tutela dei documenti degli enti pubblici oltre, naturalmente, che di quelli dello Stato, quando tali documenti siano detenuti da terzi.

Tutte premesse necessarie e indispensabili per la valorizzazione del patrimonio documentario che avviene, in primo luogo, grazie alla fruibilità e consultabilità. Un archivio che nessuno vede è come se non esistesse. Lo scopo della vigilanza, infatti, sarebbe frustrato se l'oggetto di cui si cura la conservazione non potesse essere utilizzato ai fini di studio, come ben fa notare la relazione di commento al d.p.r. n. 1409. Per rendere valido e fruttuoso qualsiasi approccio ad un archivio è necessario che esso non solo sia conservato in sedi idonee, ma che sia consultabile, cioè ordinato e dotato di mezzi di corredo per la ricerca. Mi sembra giusto ricordare e ribadire questo concetto.

L'Ufficio centrale per i beni archivistici, ben consapevole di ciò, mentre si avviava a conclusione la preparazione della *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, si era confrontato con l'esigenza di realizzare una mappa degli archivi vigilati, ancora non perfettamente conosciuti. Già nel 1985, con una circolare ai soprintendenti archivistici, aveva annunciato l'intento di procedere al censimento degli archivi non statali, individuando negli archivi storici comunali il primo obiettivo per avere un quadro, una 'fotografia' di tutto il patrimonio non statale, che permettesse anche una migliore programmazione.

Si ritenne poi opportuno avviare un discorso più ampio di collaborazione, coinvolgendo i responsabili degli Uffici culturali delle Regioni - "per un confronto e un impegno comuni" - e così, a partire dal 1987, ci fu una serie di incontri Stato-Regioni, al fine di individuare un terreno d'intesa.

Si trattava di un progetto ambizioso, che prevedeva la pubblicazione di una guida degli archivi vigilati da affiancare a quella degli Archivi di Stato, in modo da avere un quadro completo del patrimonio archivistico nazionale.

Era impensabile, però, attuare il progetto nella sua interezza e si deci-

se allora di procedere per gradi, cominciando proprio dagli archivi dei Comuni. Fu adottata all'uopo una scheda di rilevamento dati, idonea per l'informatizzazione, che ha consentito di avere a disposizione una discreta quantità di dati, utilizzati tra l'altro anche per l'Anagrafe degli archivi vigilati.

E' appena il caso di accennare alle difficoltà incontrate nella redazione delle schede, difficoltà dovute soprattutto alla omogeneizzazione dei dati, in quanto questi archivi si riferiscono a realtà storiche estremamente differenziate tra di loro (lo abbiamo sentito più volte nel corso dei lavori).

E' chiaro che l'informatica potrebbe portare un significativo contributo alla realizzazione di questo progetto; potrebbe permettere, infatti, in tempi relativamente brevi, la redazione di guide regionali (oltre ovviamente ad un costante aggiornamento dei dati) da mettere a disposizione degli studiosi. Si tratta di un obiettivo che richiede comunque una sempre maggiore intesa tra i programmi regionali e quelli dell'Amministrazione archivistica. Tanto per rimanere nell'ambito toscano, è stato determinante l'apporto della Regione per la realizzazione delle guide degli archivi comunali toscani, che interessano la quasi totalità delle provincie. E così molte altre Regioni, come si può vedere anche dalle pubblicazioni esposte all'ingresso.

Infatti, in alcune regioni italiane più sensibili alle problematiche dei beni culturali l'opera di recupero, di riordinamento e di inventariazione degli archivi vigilati procedeva a ritmo intenso in un quadro di fattiva collaborazione tra istituti statali e strutture culturali degli enti locali. Si andavano instaurando, sul territorio di competenza, rapporti di proficua e incisiva cooperazione tra le Regioni e le Soprintendenze archivistiche, sui temi della tutela del rilevante patrimonio documentario locale.

Molte Regioni (Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Veneto, Umbria, Puglia, Toscana, Emilia Romagna, Lazio, Marche, Abruzzo, Sicilia, Sardegna), nei loro piani di intervento sui beni culturali, non trascuravano gli archivi degli enti locali, destinando risorse economiche alla loro salvaguardia e valorizzazione; molto spesso, in tutte le fasi di elaborazione di tali progetti, con l'attiva partecipazione delle Soprintendenze archivistiche, che hanno messo a disposizione il loro collaudato bagaglio di esperienze e cultura per assicurare il raggiungimento di risultati validi sotto il profilo tecnico-scientifico.

Nell'ultimo decennio, inoltre, come è stato messo in rilievo anche nel recente seminario di studi sugli archivi delle Regioni, tenutosi ad Erice nello scorso aprile, è stato registrato un sensibile aumento degli interventi delle Soprintendenze sulla documentazione propria delle Regioni, soprat-

tutto in Piemonte, Lombardia, Toscana, Veneto, Emilia Romagna, Puglia e Sardegna. E di conseguenza, l'Ufficio centrale per i beni archivistici sollecitava i soprintendenti ad intensificare l'intervento dell'Amministrazione, soprattutto in quelle realtà dove era più carente il rapporto.

L'incontro di oggi è pertanto un'ottima occasione per un confronto, una verifica, un bilancio sull'attività delle Soprintendenze archivistiche e delle Regioni, che mi auguro apporterà nuove idee e nuovi stimoli per future realizzazioni.

PAOLO BENESPERI

I beni culturali come risorsa economica

Nelle mie considerazioni cercherò di trattare tre o forse quattro punti di problematica attualità. Argomenti di sollecitazione intellettuale, ma anche relativi alle iniziative pratiche di tutti coloro che, come voi, hanno partecipato a questo convegno, hanno lavorato e lavorano con e per gli archivi, e sono pertanto convinti che la valorizzazione del patrimonio archivistico regionale, nazionale o europeo che dir si voglia è impegno e questione fondamentale per l'arricchimento di un paese. E' questione fondamentale per la predisposizione delle condizioni, talvolta anche materiali, di informazione e di recupero della propria memoria e della propria storia; costruzione di quella intelaiatura di informazione e di conoscenza di cui un paese moderno, oggi, ha bisogno.

Nel mio intervento prenderò in considerazione tre o quattro punti relativi proprio ad iniziative, perché questo obiettivo possa essere colto con continuità e con la intensità che merita.

Prima di tutto, però, permettetemi di ringraziare e di congratularmi con coloro che hanno ideato, organizzato e lavorato a questo seminario internazionale; molto importante perché, forse, contribuisce a colmare un vuoto e mette all'ordine del giorno un tema quanto mai attuale. Un tema che, se ho ben capito, concerne i modi più corretti di utilizzazione delle moderne tecnologie informatiche e telematiche. Tecnologie che non comportino spreco, ma implichino invece la realizzazione di una rete infrastrutturale attraverso la quale passino le conoscenze e le informazioni: passino informazioni e conoscenze 'dialoganti', unica possibilità questa per non avere sprechi. Spesso l'utilizzo di tecnologie è in tutti sinonimo di

spreco. Ora, non mi pare che in Italia e in Europa ci possiamo permettere di sprecare. Ecco allora come un seminario di questo tipo, finalizzato ad una corretta utilizzazione delle tecnologie moderne per gli archivi, risulta quanto mai attuale.

Pertanto i miei ringraziamenti e le mie congratulazioni. Non cito nessuno, né degli ideatori né degli organizzatori, ma esprimo un ringraziamento particolare al Comune di San Miniato, all'Archivio storico, per la sensibilità che ha dimostrato e per le risorse che ha messo a disposizione; quindi ringrazio la Cassa di Risparmio di San Miniato che ci ha ospitati.

Questi ringraziamenti e congratulazioni, oltre ad essere doverosi nei confronti di coloro che hanno lavorato, mi permettono ora di affrontare uno dei temi del seminario; ed in particolare, intendo trattare il tema di una politica europea per gli archivi, e più in generale per i beni culturali.

Una politica europea per i beni culturali. - E' un argomento che ha una sua importanza teorica e pratica; e proprio trattando dell'Unione europea nell'ambito della cultura, dei beni culturali e degli archivi, vorrei fare un primo richiamo operativo. Come è noto, la politica della Comunità europea prima, e dell'Unione europea oggi, in materia di cultura è tradizionalmente limitata. A dire il vero, il trattato di Maastricht ha allargato le possibilità di intervento dell'Unione europea nell'ambito della cultura, ma permane un certo rispetto per la cultura e il contesto dei singoli paesi. Il tema ovviamente è molto delicato e giustifica non dico la presa di distanza, ma anche l'attenzione con cui si guarda a interventi di questo tipo.

La mia impressione, però, è che in questa esitazione via sia una sorta di 'titubanza operativa' da parte dell'Unione europea, e una reticenza propositiva da parte dei singoli Stati. Vi sia cioè una remora culturale, purtroppo dura a morire, che consiste nel ritenere che gli investimenti e gli interventi per la tutela e per la valorizzazione dei beni culturali abbiano poco a che fare, in fin dei conti, con la vita economica di un paese. E siccome gli interventi dell'Unione europea sono finalizzati soprattutto a riequilibrare il livello dello sviluppo economico tra i paesi, a incentivare tale sviluppo, creando reti di piccole e medie imprese ecc., si deduce che gli interventi sui beni culturali, avendo poco a che fare con le problematiche economiche di un paese, trovano una scarsa giustificazione nell'ambito delle politiche dell'Unione europea.

Si tratta di una remora culturale dura a morire. Ritengo, però, che in una regione come la Toscana e in una nazione come l'Italia, dovere primario dei politici, tante volte chiamati in causa, sia proprio combattere con-

tro questa miopia culturale, perché i beni culturali non sono un'appendice, ma costituiscono una parte viva del tessuto economico di un paese. Nel 1994, e tra poco nel 2000, sarebbe un errore gravissimo pensare allo sviluppo di un paese senza considerare la qualità di tale sviluppo, e quindi senza valutare il peso e il ruolo fondamentale assunto dai beni culturali e dalla cultura in genere per la qualità dello sviluppo.

Da una considerazione del genere si può dedurre che, nello spirito di collaborazione tra Regioni e Stato di cui si è parlato molto, occorre mettere in campo più forze di quante se ne siano messe fino ad oggi, affinché i beni culturali entrino nelle proposte delle politiche di sviluppo di Firenze, di Roma, di Bruxelles e così via.

Metto un po' di enfasi in questo concetto: la metto, se mi consentite l'esperienza personale, in considerazione delle difficoltà che si incontrano a fare accettare questo concetto. Sono state qui ricordate alcune esperienze positive, quale ad esempio l'inserimento degli investimenti per i beni culturali nei programmi integrati mediterranei. Anche in Toscana abbiamo potuto realizzare alcune esperienze positive, ad esempio per quanto riguarda gli interventi finanziati dalla Comunità europea per il restauro di musei, parchi culturali e così via, nell'ambito del vecchio regolamento comunitario per interventi strutturali. Tuttavia, proprio in questi giorni, durante i quali abbiamo avviato la trattativa per l'approvazione in sede comunitaria del programma ex regolamento 2081, ossia del regolamento sui fondi strutturali, stiamo incontrando difficoltà a far accettare all'Unione europea due linee di finanziamento inserite nella nostra proposta e che, guarda caso, riguardano proprio i beni culturali. All'interno di una di queste azioni c'è proprio il progetto sugli archivi industriali citati in precedenza.

Che cosa hanno a che fare i beni culturali con lo sviluppo economico, ci chiedono i nostri interlocutori. Ovviamente, noi cerchiamo di convincerli che i beni culturali sono anche una risorsa economica da cui dipende lo sviluppo del nostro paese; ma un po' di remore rimangono sempre e allora la soluzione è «spostare i progetti culturali nell'ambito del turismo», cosa che accettiamo di fare pur di avere i finanziamenti. Ma il fatto che i beni culturali sono una risorsa, prima o poi, dovrà essere accolto in sede comunitaria.

Nell'ambito dei beni culturali gli archivi storici non sono un'appendice, perché costituiscono, è stato detto, l'intelaiatura per avere quella conoscenza che è la base fondamentale per lo sviluppo futuro delle nostre regioni.

Verso una politica nazionale dei beni culturali. - E qui incontriamo la seconda questione: la parte finale del seminario di San Miniato pone il problema di una politica nazionale per i beni culturali. Per quanto attiene agli archivi, credo sia stata una buona idea porre tale questione da parte degli organizzatori, perché ci troviamo ormai ad un momento decisivo. Sono state ricordate le esperienze degli ultimi venti anni, non sempre felici, non sempre lineari. C'è stata una evoluzione nei rapporti tra Regioni e Stato. E a questo proposito, torno a dire che credo siamo arrivati tutti a concordare su un concetto: se si vuole realizzare una politica fattiva e organica, pur nella limitatezza delle risorse, di finanziamenti, di personale, dobbiamo applicare il principio della collaborazione tra i diversi livelli istituzionali, tra i comuni, le regioni e i livelli statali. Questo rimane la chiave di volta, o meglio l'elemento indispensabile, senza il quale una politica nazionale di valorizzazione di beni culturali e di archivi è praticamente impossibile.

Ora, il problema che abbiamo è l'elaborazione delle regole e delle leggi da cui poi derivano i comportamenti. Del resto, la mia impressione è che la storia di questi ultimi venti anni sia la storia di tante singole volontà, talvolta distanti talvolta vicine, oggi fortunatamente intersecanti; una storia fatta dalle volontà delle Soprintendenze, dei dirigenti delle Soprintendenze, del Ministero, delle Regioni e così via. Dato però che oggi siamo tutti consapevoli e convinti che la collaborazione costituisca una chiave di volta, un elemento indispensabile, il passo in avanti da fare consiste nel passare dalla volontà alla norma.

E qui incontriamo almeno due o tre questioni sulle quali ritengo tutti dobbiamo porre attenzione. Talvolta la loro soluzione dipende da noi, talvolta non è così. La prima è la questione generale della riforma della automazione relativa alla gestione dei beni culturali, un problema molto complicato perché ha a che fare con le modifiche istituzionali, a partire dal lavoro già svolto dalla Commissione bicamerale. Avverto tuttavia una caduta di attenzione rispetto a questo problema, ossia a quella che un tempo veniva chiamata la riforma organica dei beni culturali. Stiamo parlando dei beni archivistici; e io non sono qui a difendere ipotesi di riforme che fanno parte del passato. Ma il timore è che una caduta di attenzione rispetto a questi beni ci sia. Mi rendo conto che il problema è spinoso; infatti ieri si parlava di riforma in presenza di una costituzione invariata. Non si poneva il problema della trasformazione dello Stato centrale in uno federale, o meglio si parlava di Stato decentrato, ma non di federalismo. Però ho l'impressione che un recupero di attenzione culturale e politica e di ideazioni giuridiche istituzionali su questo tema sia necessario.

Nel corso della tavola rotonda, tale problema è stato sollevato da chi

ha sostenuto la necessità di dare continuità a convegni di questo tipo, in modo da poter discutere di questi argomenti con una maggiore conoscenza dell'attività reale svolta dalle Regioni, e tutto ciò fornirà anche la possibilità di portare avanti un lavoro ulteriore da parte del Coordinamento delle Regioni in collaborazione con le Soprintendenze. Certo il tema è arduo perché, in realtà, si tratta della revisione della Costituzione, ed in particolare degli articoli 117 e 118, con ciò che ne consegue. Pertanto, è ipotizzabile che la soluzione di un problema di questo tipo richieda tempi non dico lunghi, perché non mi pare ci si possano permettere tempi lunghi su un argomento di questo genere, ma neppure brevi. Bisogna allora recuperare l'attenzione e l'elaborazione culturale e politica su questa grande questione, dando però per scontato che occorreranno tempi medi per raggiungere una soluzione. Non ci resta che colmare il tempo che ci separa da oggi al momento in cui avremo una Costituzione modificata, e una riforma generale ripensata e riapprovata.

La bozza di convenzione-quadro tra Stato e Regioni. - E questo è il terzo punto che intendo sollevare e sul quale, a mio avviso, si deve porre attenzione. Il Consiglio nazionale dei beni culturali, in un dibattito che è durato ininterrottamente dalla mattina alle 10.00 fino alle 16.00 del pomeriggio, e che è stato molto vivace e teso, ha finalmente approvato una bozza di convenzione-quadro per regolare i rapporti tra Ministero per i beni culturali e Regioni. La bozza di convenzione-quadro affronta quasi tutti gli argomenti di politica dei beni culturali, dalle reti museali all'attuazione della legge Ronchey (legge 4/94), e dedica l'art.14, che ricordo fu uno dei punti più animati della discussione in quel Consiglio dei beni culturali, ai beni archivistici. L'art. 14 dà una soluzione alla questione della collaborazione. Esso dice sostanzialmente che esiste la possibilità, in materia di beni archivistici, di stabilire, in base a convenzioni o ad accordi di programma, forme giuridicamente ineccepibili di collaborazione tra Ministero e Regioni. Gli argomenti che possono e debbono essere affrontati sono, leggo molto velocemente: censimento, ordinamento, interazione secondo appositi standard, interventi edilizi, di restauro del patrimonio documentario, strumenti tecnici, insomma tutto ciò che può riguardare una politica di dimensione regionale per i beni archivistici. Tra l'altro, la bozza di convenzione è una sorta di indirizzo dato al Ministero per la propria attività e alle Regioni perché si vada ad accordi di programma complessivi o che concernono i singoli comparti dei beni culturali.

Ricordo come in Toscana, prima dell'approvazione della bozza da parte

del Consiglio dei beni culturali e poi successivamente, la richiesta di collaborazione sia stata più volte reiterata. Avevamo iniziato un lavoro con il Ministero dei beni culturali per arrivare ad un accordo di programma tra Ministero e Regione, su tutto il comparto dei beni culturali. Ritenevamo infatti che la convenzione tra il Comune di Firenze e il Ministero per i beni culturali fosse un fatto positivo, ma se fosse rimasto l'unico accordo sui beni culturali sarebbe stato limitativo. I beni culturali in Toscana sono certamente concentrati su Firenze, ma non solo. Poi c'era la tendenza a fare lo stesso tipo di accordo tra il Ministero per i beni culturali e la città di Venezia o tra il Ministero e non so quali altre città. Ora, tralasciamo il fatto che la mancanza di accordi può essere molto pericolosa per i beni culturali di un dato territorio. Il punto di perplessità è un altro. Il fatto è che la bozza-quadro di convenzione tra il Ministero e il Coordinamento delle Regioni, approvata dal Consiglio nazionale dei beni culturali, non si è mai trasformata in un atto del Ministero per i beni culturali. Ed è ancora sospeso il parere del Ministero. Purtroppo, ciò ha bloccato l'attività di collaborazione tra singole Regioni e Ministero, in vista di accordi di programma o di convenzioni organiche. Tale questione è motivo di difficoltà e di preoccupazione, e ritengo che questo tema vada sollevato e ripreso.

La programmazione degli interventi. - Un'altra brevissima considerazione. Ammesso che si possa arrivare in tempi rapidi, e secondo me per questo argomento si deve parlare di tempi rapidi, a convenzioni o ad accordi di programma tra Regioni e Ministero, qual è il taglio fondamentale da dare a questi accordi? Devono essere, è stato detto, accordi pluriennali, e devono rispettare la logica della programmazione. Dico questo perché purtroppo ho sentito, nel corso della tavola rotonda, che l'Umbria ha una legge regionale che permette una programmazione triennale, così come il Lazio e altre Regioni. Non vorrei che fossero due eccezioni rispetto al panorama generale. Mi auguro di sbagliarmi, ma ho l'impressione che dal punto di vista di questo concetto fondamentale sulla base del quale le Regioni sono nate, il concetto della programmazione, e della pluriennalità degli interventi, vi sia stata negli ultimi anni una caduta di attenzione: per motivi politici, per tante ragioni. Se volete, porto l'esempio della Toscana, che ha una legge sulla programmazione pluriennale ma, nel corso degli ultimi anni, per motivi finanziari, in pratica ha ricondotto la propria azione a programmazioni annuali, annualmente sottoposte all'approvazione del Consiglio regionale. Pertanto, l'esperienza della Toscana, da questo punto di vista, è da superare, tanto che abbiamo consegnato al Consiglio regio-

nale la proposta che recupera la programmazione triennale e spero il Consiglio regionale la approvi rapidamente.

Questa è davvero una questione fondamentale, il recupero della programmazione pluriennale, tanto più nell'attuazione del rapporto di collaborazione tra Stato e Regioni. Termino, con un elemento di continuità. Il seminario, ho detto, è stato molto importante; quest'ultima parte del seminario ha davvero consentito di attualizzare e di capire meglio il punto chiave della collaborazione tra Regione e Stato in materia di archivi. Ritengo sarebbe importante che da questo seminario uscisse l'indicazione per lo Stato, le Soprintendenze e le Regioni a continuare, a partire da domani, un lavoro, se si vuole, più tecnico o teso a realizzare uno o più tavoli di lavoro misti, Soprintendenza-Regioni, Ministero-Regioni, al fine di tradurre i programmi con il metodo della collaborazione. Questo sarebbe molto utile e ci consentirebbe magari, tra qualche mese, in un convegno di questo tipo, di confrontarci non tanto sul principio della collaborazione, che è affermato, ma sulle modalità, sulle possibilità della collaborazione su programmi già visti in sede congiunta. Sarebbe davvero la maniera giusta per dare continuità ad un convegno come quello di San Miniato. Continuità di cui c'è tanto bisogno.

PAOLA BENIGNI

Gli archivi storici comunali toscani: spunti per una «politica» di gestione

La collaborazione Stato-Regione, istituzionalizzata in Toscana con la l. 33/76, si è potuta fondare in questa Regione su una plurisecolare attenzione nei confronti degli archivi. Quest'ultima, nata fin dal XVI secolo nel seno stesso dell'Amministrazione attiva ed alimentata, a partire dal XIX secolo, da una tradizione di studi che per aver assunto il documento ad oggetto privilegiato della propria indagine ha posto, con forza, al potere politico i problemi della conservazione e dell'ordinamento delle carte, si è tradotta negli anni '50 e '60 di questo secolo, anche per impulso di istituti quali la Soprintendenza archivistica, nelle prime operazioni di censimento generale.

Si ricordino in particolare, a proposito di archivi storici comunali, le *Notizie sugli Archivi toscani* pubblicate nel 1956 sull'«Archivio storico italiano» e il *Censimento generale degli archivi storici dei Comuni toscani* cui era dedicato, nel 1963, un intero quaderno della «Rassegna degli Archivi di Stato».

Gli interventi congiunti di Soprintendenza archivistica, Province e Regione, programmati, su queste basi, fin dal 1976 e divenuti più capillari e coerenti nel periodo in cui del Servizio beni librari e archivistici della Regione Toscana hanno fatto parte i dott.ri Betti e Beato, sono stati volti:

a) al reperimento, alla risistemazione e all'arredo di sedi idonee alla conservazione degli archivi comunali (si veda il caso dell'Archivio storico del Comune di San Miniato che, solo dopo una lunga e defatigante vertenza, ha trovato nel 1967, nei Loggiati di San Domenico, quella idonea sistemazione che costituirà l'indispensabile premessa agli interventi di ordinamento e di inventariazione);

b) al restauro delle unità documentarie particolarmente danneggiate;

c) all'organizzazione, nelle varie province, di corsi di formazione pro-

fessionale per operatori di archivio, da impegnare successivamente negli interventi di ordinamento;

d) nella redazione e nella pubblicazione di guide generali degli archivi comunali delle province di Siena (1983), Firenze (1985), Pistoia (1987) e Pisa (1992) e di 40 inventari di archivi comunali pre e post-unitari;

e) alla sperimentazione, infine, dell'uso dello strumento informatico nella descrizione archivistica: mi riferisco qui, in particolare, all'esperienza che ha condotto alla redazione della *Guida generale dell'Archivio storico di San Miniato*; strumento tradizionale realizzato con mezzi non tradizionali.

Molto quindi è stato fatto in Toscana, in virtù di una felice e collaudata collaborazione, ma molto indubbiamente resta ancora da fare, per cercare di rispondere, in maniera adeguata e su tutto il territorio regionale, a quei fini istituzionali che, solo transitando attraverso i provvedimenti per la tutela, la conservazione ed il restauro, giungono ad affrontare i problemi dell'inventariazione e della valorizzazione dei patrimoni documentari degli enti locali.

Ciò premesso, delimitati cioè i settori d'intervento affidati alla nostra competenza (ma anche a quella della Regione e degli stessi Comuni) è indubbio che un istituto, qual è la Soprintendenza archivistica, abbia interesse ad affrontare e a dibattere i problemi dell'ordinamento e dell'inventariazione degli archivi storici comunali, tanto più allorquando, come oggi, la metodologia tradizionalmente in uso ha l'occasione e l'urgenza di misurarsi con pratiche descrittive tecnologicamente potenziate.

E' scontata, quindi (direi anzi doverosa), la nostra attenzione nei confronti sia degli standard di descrizione fino ad oggi elaborati, sia della sperimentazione di alcuni programmi costruiti sulle loro indicazioni. Ed è, appunto, dalla sperimentazione concreta di alcuni di questi programmi che sono scaturite le constatazioni e le riflessioni che, molto brevemente, vorrei esporre.

E' apparso innanzitutto che i risultati ottenuti per questa strada, in termini di informazione, erano nettamente inferiori a quelli che era possibile fornire agli eventuali utenti con un buon inventario a stampa.

In quest'ultimo, infatti, trovano posto diverse ed importanti indicazioni che andavano completamente perdute nella 'traduzione' o 'riduzione' informatica della descrizione archivistica. Non voglio qui ripetere quanto è stato illustrato con dovizia di esempi nell'intervento di Sandra Pieri, che peraltro richiamo.

E' sufficiente ricordare, in proposito, che le realtà archivistiche che andiamo a descrivere (nella fattispecie gli archivi storici comunali toscani)

non solo sono il prodotto del funzionamento o delle disfunzioni dell'organizzazione, complessa e articolata, che lo Stato di antico regime aveva dato al proprio territorio, ma costituiscono anche il risultato finale di un processo di scomposizione e dispersione di formazioni archivistiche più vaste quali erano, fino all'Unità, gli archivi delle Cancellerie periferiche.

In pratica, dato un moderno comune, dobbiamo prendere atto del fatto che tutti i documenti che la storia ci ha tramandato su quel determinato territorio e che in teoria, ma solo in teoria, avrebbero dovuto trovarsi tutti nell'archivio storico di quel comune, sono oggi, per effetto dei processi di trasmissione di cui si diceva, anche altrove: nel fondo manoscritti della locale biblioteca, presso altri comuni già facenti parte della circoscrizione dell'antica Cancelleria, presso, infine, gli Archivi di Stato esistenti nel territorio.

La possibilità di disporre o meno del quadro completo delle fonti non è certo elemento da sottovalutare ai fini di quella più attenta considerazione delle esigenze dell'utenza cui si dichiarano ispirati i tentativi di normalizzazione delle descrizioni archivistiche, da più parti proposti.

Ma vorrei riservarmi di tornare in seguito su questo problema.

Sono propensa a ritenere (ma non è certamente solo un'opinione mia personale) che l'investimento di forze intellettuali, di risorse economiche e di tempo che sarà senz'altro necessario per giungere a stabilire regole di normalizzazione nella descrizione degli archivi (universalmente accettate almeno nella loro struttura di base) si rivelerà realmente produttivo solo se i risultati ottenuti in rete si presenteranno nettamente superiori, per quantità, qualità ed efficacia dei modelli descrittivi, rispetto a quelli raggiunti con gli inventari tradizionali.

Non è pensabile infatti (e non mi risulta sia accaduto per nessun'altra disciplina) che l'introduzione dell'informatica nella pratica descrittiva archivistica si risolva in un appiattimento o, peggio, in una banalizzazione dei contenuti - e quindi del potenziale informativo - della disciplina; e perciò mi sembra che su questa strada vi sia molto da fare.

Come Soprintendenza archivistica per la Toscana vorremmo se non altro sperimentare la possibilità di mettere a punto - per gli archivi comunali toscani - quel "sistema di navigazione orientato" di cui Sandra Pieri, alla luce dei criteri metodologici in uso, ha mostrato la necessità. Proveremo, quindi, per dirla in altri termini, a costruire degli "archivi virtuali", realmente esistiti anche se oggi non più presenti, e a mostrare l'esito o gli esiti della loro scomposizione e distribuzione sul territorio, nell'intento di costruire un sistema informativo che sfrutti appieno le potenzialità del mezzo informatico e risponda, in maniera non episodica e frammentaria, alle istanze conosciti-

ve, provenienti da vasti settori del mondo della ricerca.

Si spera, per inciso, che anche su questo terreno sia possibile trovare la collaborazione della Regione Toscana, da tempo sensibile ad analisi ed approfondimenti volti alla costruzione, sul territorio, di specifiche reti informative.

Per tornare, invece, al problema delle finalità che rendono auspicabile l'adozione di comuni standard descrittivi vorrei aggiungere che il rispetto e la debita considerazione per le esigenze di promozione culturale - che oggi ispirano tanti interventi - non devono far dimenticare che la conservazione dei patrimoni documentari diviene un 'valore', operante e vivo, solo in presenza di strumenti conoscitivi che rispondano, in primo luogo, alle istanze della ricerca storica la quale, ormai sempre più frequentemente, fonda le proprie indagini sull'analisi sistematica e il confronto delle fonti.

Per questo motivo - e per altri che cercherò di esplicitare in sintesi - dobbiamo confessare che ci lascia abbastanza perplessi la cosiddetta «soggettazione», sul cui significato ed applicazione agli archivi sarebbero forse necessari alcuni chiarimenti.

In verità, il mondo degli archivi non è affatto nuovo a simili operazioni. Basti pensare, tanto per citare uno dei tanti esempi possibili, all'inventariazione «per materia» dell'intero archivio delle *Riformagioni fiorentine*, realizzato sullo scorcio del XVIII secolo, prima da Giovan Francesco Pagnini e poi da Filippo Brunetti. Non vi è archivista esperto e smaliziato che non sappia, con l'ausilio degli strumenti di corredo allora prodotti, rintracciare singoli documenti nella vasta congerie di atti di cui si compongono le serie e i fondi in cui l'archivio delle *Riformagioni* è stato frammentato dalla pratica archivistica ottocentesca. Ma Pagnini e Brunetti 'soggettarono' in base ad un criterio ben preciso, direi ferreo, in quanto individuato dalla volontà di un sovrano assoluto: «rintracciare, assemblare, ordinare e inventariare, distinguendoli 'per materia', tutti i documenti o gruppi di documenti che avessero una particolare attinenza con i diritti, anche remoti, della Corona e dello Stato».

Ma quale sarà il criterio che guiderà i moderni soggettatori? E chi lo stabilirà? In nome di quali esigenze? E ancora: ammesso che sia utile, è economico, e quindi realistico, proporsi la soggettazione di un patrimonio documentario costituito da centinaia e migliaia di unità?

In effetti le esperienze di questo tipo realizzate finora (che hanno interessato un numero limitato di unità archivistiche) non solo hanno comportato, com'è logico, l'impiego di più persone per svariati anni ma, non a caso, a mio parere, sono state condotte su materiale documentario che,

come le *Deliberazioni*, era indicizzato all'origine.

Ma a quali criteri ci si dovrebbe ispirare nell'indicizzare, invece, unità archivistiche di diversa tipologia? Per esempio le filze di carteggio del cancelliere o i libri di entrata e uscita? Non vorrei procurarmi con ciò la taccia di ipercritica. Certamente il poco che in questo settore è stato fatto, almeno in Toscana, riveste senz'altro una qualche utilità!

Ciò che vorremmo ribadire, invece, è che, a parer nostro (ma attendiamo delle smentite) non è proponibile praticare tali interventi su vasta scala, sia per motivi economico-pratici, sia per sostanziali esigenze metodologiche.

LAURA PEGHIN

Esperienze e risultati della Regione Umbria in materia di archivi

Mi sembra che il metodo or ora proposto da Gabriella Cristaldi, quello cioè di far parlare un rappresentante delle Regioni e uno delle Soprintendenze, alternativamente, e poi aprire la discussione e fare un bilancio, sia interessante. Il titolo della tavola rotonda è infatti *La politica delle Regioni,* intese come organo di livello istituzionale, e quindi prevedere una rassegna solamente dal punto di vista delle Soprintendenze mi pareva potesse sminuire alcuni elementi dialettici che invece è interessante che emergano.

Volevo ricordare, e sono riconoscente all'assessore Paolo Benesperi - che rappresenta la Regione Toscana e che ringrazio per aver organizzato questo convegno, puntualizzato temi tecnici e scientifici e dimostrato che veramente era necessario - quanto fosse utile esprimere delle valutazioni su tutta una serie di temi di questo settore. Si è discusso ripetutamente all'interno del coordinamento delle Regioni in materia di beni culturali. Questo è uno dei convegni sugli approfondimenti tecnici che sono stati discussi e sono in programma altri seminari, con approfondimenti per esempio sulle biblioteche e i musei. Parlo di coordinamento per un motivo significativo, per ricordare la piattaforma delle Regioni per la riforma dei beni culturali: una piattaforma elaborata dai politici, con la competenza e la confluenza delle professionalità tecniche; un lavoro molto approfondito, che è stato sottoposto all'esame di una serie di esperti, non solo di beni culturali ma anche costituzionalisti, esperti di vari settori che hanno inteso offrire una elaborazione in ordine al problema delle riforme istituzionali in atto, di fatto, nel nostro paese.

Perché riprendo questo punto? Perché mi riallaccio al discorso precedente di Domenica Massafra sul ruolo delle Soprintendenze. Ora, laddove

le Regioni, allineandosi sostanzialmente alle indicazioni della Commissione bicamerale delle riforme, indicano in questa piattaforma un regionalismo forte in materia di beni culturali sul modello delle Regioni a statuto speciale (modello già attuato in alcune regioni e che ha dimostrato la positività dei risultati che derivano dalla razionalizzazione delle competenze), in pratica indicano un rafforzamento dei livelli di indirizzo, verifica e controllo da parte dello Stato attraverso tutta una serie di strumenti di carattere centrale che sono, ad oggi, gli istituti centrali, ad esempio le Biblioteche nazionali, ed un rafforzamento del livello scientifico e del controllo scientifico-tecnico delle Soprintendenze nel territorio. Quindi la Massafra, valorizzando la positività del rapporto delle Regioni con le Soprintendenze, ha proprio inteso sottolineare questa qualità di controllo scientifico e di collaudo che le Soprintendenze hanno. Nel settore dei beni archivistici, nel settore degli archivi, si è potuto sperimentare abbastanza positivamente, e per molti anni, questo tipo di collaborazione; anche perché non va dimenticato che, molto spesso, la positività del rapporto Regioni-Soprintendenze si è innestata su una dinamica che vedeva la Soprintendenza per i beni archivistici spesso priva di risorse finanziarie e di strutture. Probabilmente la difficoltà di cooperazione con altre Soprintendenze, per esempio storiche e artistiche, archeologiche ecc., è derivata anche da questa contingente situazione di due forze analoghe, che hanno dovuto studiare dei percorsi complessi prima di incontrarsi in sistemi cooperanti.

In questa sede vorrei riferire dell'esperienza della Regione Umbria ma ritengo, come è emerso anche dall'intervento della soprintendente della Puglia, che il nostro sia un percorso analogo a quello di molte altre regioni. Il coordinamento ha chiesto alle Regioni di produrre i volumi che sono esposti all'ingresso. La Regione Umbria ha avviato da molti anni, come rilevato nel convegno di Brescia e come ricordava l'assessore Abbondanza, un lavoro di repertorio degli statuti dei comuni presenti sul territorio. Un discorso che ha trovato maturazione di recente: abbiamo qui Patrizia Bianciardi, una delle autrici, ed ha trovato maturazione con un istituzione universitaria. E questo per porre il problema che l'azione degli Archivi delle Regioni, della Regione Umbria, è stata cooperante con le Soprintendenze, ma ha potuto esserlo anche con tutta una serie di istituzioni in grado di fornire collaborazione scientifica, progettazione. Ciò presuppone la collaborazione con gli Archivi di Stato, ma anche la collaborazione con l'Università, con la Scuola di paleografia diplomatica e archivistica e altri. Con l'Università in particolare, per esempio in Umbria, si sono sviluppate ricerche e lavori di documentazione sugli archivi di grande interesse, quale ad esempio l'indagine orizzontale all'interno degli Archivi della Regione

sugli ordini mendicanti, scaturita da un interesse, una ricerca in occasione dell'ottavo centenario francescano. Un lavoro fatto con l'Università, molto significativo.

Con la Soprintendenza il discorso si è sviluppato positivamente, in maniera differenziata, e questo pone un problema di carattere generale: differenziata in che termini ? Soprattutto per quanto riguarda gli anni '70 e'80 essa è stata particolarmente legata alla volontà di cooperare dei responsabili delle istituzioni. Allora forse il problema è di carattere più generale: questa cooperazione deve essere meno occasionale, meno legata alle persone e più legata ad una prassi cui doversi obbligatoriamente rifare per alcune forme di convenzione, di regole, di norme ecc. In Umbria si è sviluppata normalmente, in termini positivi: la Regione ha provveduto con gli enti locali, perché parliamo di Regioni e Soprintendenze, ma non dimentichiamo che gli enti locali sono i soggetti, gli attori primari, per la tutela degli archivi storici, per lo meno nella maggior parte dei Comuni. Si è proceduto al riordino degli archivi, a produzione di inventari e alla stampa di questi, per la diffusione presso il grande pubblico. Fatto un po' particolare, che forse non ha trovato corrispondenza in altre regioni, abbiamo firmato una convenzione con la Soprintendenza per l'istituzione di un Centro di informazione archivistica. Certamente la questione verrà superata con l'informatizzazione e in parte è superata anche con la resa pubblicazione degli strumenti, la stampa degli inventari; abbiamo però ritenuto opportuno creare un Centro dove si radunasse materiale di corredo, ossia tutte le informazioni sugli archivi regionali e sulle loro condizioni poiché ciò costituiva un punto di partenza utile nell'approccio alla ricerca negli Archivi storici dell'Umbria, senza porsi problemi metodologici particolarmente raffinati.

Altre questioni che sono state affrontate, naturalmente dalla Regione e attraverso gli strumenti di legislazione specifica, riguardano il comparto dell'edilizia archivistica, non solo quella degli enti locali, ma anche quella della Regione intesa come punto di raccordo con gli interventi CEE. Questo, ad esempio, ha portato a significativi interventi di edilizia, anche per quanto riguarda gli Archivi di Stato e altri settori di interesse del Ministero per i beni culturali. Molto brevemente, ricordo inoltre progetti pilota quale il PIM (Progetto integrato mediterraneo). Stiamo inoltre attivando un progetto integrato significativo, perché vorremmo che da questa attuazione si evincesse un modello anche organizzativo di sistema archivistico, oltre che di riordino degli archivi. Il sistema archivistico della Valnerina è un progetto finanziato dalla CEE per circa due miliardi, e vede l'occupazione di quindici archivisti, per quattro anni. Anche in

questo caso noi cooperiamo con la Soprintendenza. Volevo ancora ricordare alcune questioni di carattere generale rivolte agli enti locali, in particolare quelle sulla problematica degli Archivi storici degli enti locali. Il problema non è solo il riordino, non è solo la vigilanza, ma è l'uso pubblico di questi archivi. Io credo che l'azione della Regione, naturalmente in un rapporto corretto e rispettoso delle reciproche competenze, abbia indotto in questi anni una crescente attenzione, una crescente domanda intorno agli archivi. Il problema quindi della loro organizzazione, del loro uso è una questione di grande rilievo.

A questo punto, uno dei problemi della Regione Umbria, ma posso pensare sia anche esteso ad altre realtà, non è tanto il reperimento di personale specializzato per il riordino, quanto l'esigenza di attivare delle strutture operative che permettano l'apertura degli Archivi storici. E' un problema serio, per esempio in una Regione come l'Umbria che ha ottocentomila abitanti, 92 comuni con una diffusione molto parcellizzata, e l'ipotesi non è certo quella di concentrare gli archivi in mega Archivi regionale, ma di attivare un «sistema degli archivi». Noi stiamo elaborando un processo che posso ritenere interessante e che si basa su un rapporto pubblico-privato. Sappiamo che, assai difficilmente, il singolo ente locale può assumere, soprattutto quando minore, l'archivista professionale per il proprio Archivio storico. Pensiamo invece di attuare un discorso di collaborazione pubblico-privata, attraverso - ed è un'esperienza che ci sta dando risultati positivi nel sistema dei musei e in parte nel sistema delle biblioteche - l'attivazione di energie private che operino, con committenze e controlli pubblici molto precisi, per l'apertura dei servizi archivistici. E ciò non significa solamente apertura, spolveratura e quant'altro, ma significa anche innestare due processi di didattica archivistica: quei processi e quelle iniziative che rendono significativo il servizio archivistico assieme a tanti altri servizi culturali [...]. Rispetto al problema del riordino degli Archivi storici, possiamo dire ancora che questi sono in una posizione meno ricca rispetto ad altri servizi culturali e quindi è necessario innestarli in maniera sinergica in altri sistemi, per esempio nel sistema bibliotecario. La legislazione regionale contempla il Sistema bibliotecario documentario regionale, un'unico sistema (che preveda naturalmente non un appiattimento ma il rispetto delle specificità) per poter gestire in termini attivi, in termini di positività del servizio pubblico, anche gli Archivi storici.

Un ultimo punto di riferimento: vorrei valorizzare il discorso della programmazione. La Regione Umbria ha una legge, e dico la Regione Umbria per ricordare che molte Regioni operano in questa direzione, che

prevede un piano di sviluppo triennale per le biblioteche e gli archivi, approvato dal Consiglio regionale, con la previsione di un piano annuale di spesa naturalmente correlato col piano di sviluppo, approvato dalla Giunta regionale. Ritengo che il sistema della programmazione dia dei frutti anche nei rapporti tra Regioni e organi periferici dello Stato, al fine di portare ad efficacia maggiore le energie reciproche, che sono energie fiannziarie operative.

DOMENICA PORCARO MASSAFRA

Stato e Regioni nella politica di valorizzazione degli archivi storici degli enti locali

Affrontare un tema così ampio come quello della politica delle Regioni nei confronti degli archivi storici degli enti locali, significa, per un archivista che opera in una Soprintendenza archivistica, ripercorrere gli ultimi venti anni dell'attività istituzionale.

Anche se l'argomento di questa tavola rotonda è stato fissato per orientare il dibattito più sui programmi informatici adottati dalle Regioni per gli archivi storici, che sulla politica seguita dalle stesse nella gestione delle norme sui beni archivistici locali, mi sembra opportuno richiamare l'attenzione sulla necessità di cominciare a formulare in questa materia qualche serio bilancio sui risultati conseguiti nell'ultimo ventennio non solo dalle Regioni ma anche dallo Stato, in quanto ambedue si sono ritrovati, spesso loro malgrado, a cogestire la stessa materia di competenza.

Quando sono stata contattata dagli organizzatori di questo seminario per partecipare alla tavola rotonda ritenevo che la mia concreta esperienza per aver diretto, per oltre un ventennio, la Soprintendenza archivistica per la Puglia e i continui rapporti intercorsi con i colleghi delle altre Regioni d'Italia, così come la conoscenza delle pubblicazioni specialistiche in materia, mi avrebbero consentito, senza eccessivo sforzo, di dare qualche elemento di giudizio non solo sull'operato della Regione Puglia ma anche su quello di altre Regioni, soprattutto meridionali: un giudizio che mi sembrava generalmente negativo per l'esiguità degli obiettivi raggiunti a fronte delle ingenti risorse impegnate, per la disomogeneità e la discontinuità dei risultati conseguiti in molte parti del territorio nazionale, per la disinvoltura con cui molte delle leggi sia statali che regionali sono state gestite da

amministratori e pubblici funzionari.

Un giudizio, tuttavia, più istintivo che ragionato in quanto fondato più sull'esperienza personale che su dati di fatto e che si sarebbe prestato, nel corso del dibattito, ad essere probabilmente ridimensionato per la sua genericità e per la sua inutile durezza.

Infatti, se l'esperienza maturata in Puglia era sufficiente a consentirmi di fornire un bilancio - non certo esaltante - della gestione delle leggi regionali in materia, i rapporti non sempre facili e per lunghi periodi apertamente tesi intrattenuti con l'assessorato regionale competente, specialmente nella seconda metà degli anni '80, non mi ponevano nella condizione di esprimere, sull'azione politica più complessiva attuata dalla Regione pugliese, valutazioni obiettive e scevre da pregiudizi.

A ben riflettere, inoltre, le informazioni di seconda mano sull'operato di altre Regioni non potevano costituire da sole una base seria di argomentazione, né le numerose pubblicazioni edite da alcune di esse per diffondere i risultati degli interventi da loro stesse finanziati consentivano di raffrontare la strategia seguita nella gestione delle leggi e nell'elaborazione dei programmi di spesa con la quantità delle risorse impegnate e dei costi effettivamente sostenuti oltre che dei risultati pratici ottenuti.

Per fare un bilancio sulla politica regionale nel settore che qui ci interessa occorrerebbe procedere ad un esame comparativo dell'attività svolta da tutte le Regioni che hanno gestito leggi in materia di archivi lungo tutto il corso di quest'ultimo ventennio. A quanto ne so mancano, a tutt'oggi, dati significativi e analisi serie sulla quantità e sulla qualità degli strumenti di ricerca prodotti, sulla validità e accessibilità dei programmi di automazione adottati, sull'incremento del numero degli utenti degli archivi e delle ricerche di storia locale, sul miglioramento effettivo dello stato della documentazione, sull'incidenza reale che l'intervento delle istituzioni regionali ha comportato sulla politica dell'amministrazioni locali circa la gestione dei beni archivistici.

Occorrono indagini circostanziate, regione per regione, e dati comparabili per evitare di dare valutazioni sommarie e giudizi affrettati. Solleciterei, a tale proposito, gli stessi promotori di questo seminario ad organizzare un vero e proprio convegno per discutere in maniera più ampia su tutti gli aspetti che in questa tavola rotonda non possono essere affrontati.

Risulterebbe interessante, per esempio, mettere a confronto tutti quelli che a vario titolo e a vario livello si sono interessati agli archivi storici in questo ventennio: amministratori pubblici e responsabili delle istituzioni regionali e degli enti locali, soprintendenti archivistici, operatori e, soprattutto, utenti.

Sarebbe un'ottima occasione per riprendere, a distanza di venti anni, i temi del convegno organizzato nel 1975 a Brescia dalla Regione Lombardia, dove furono affrontati, tra gli altri, i problemi legati ai rapporti tra Stato e Regioni in materia di archivi storici degli enti locali[1] esaminandoli - come efficacemente è stato scritto - «su due piani, quello normativo delle rispettive competenze e quello effettuale in cui organi della Regione hanno operato o possono operare»[2].

Era quello il periodo in cui ci si illudeva di vivere una stagione decisiva per dare una svolta alla gestione dei beni culturali in Italia: da un lato l'istituzione del Ministero per i beni culturali, dall'altro la decisa volontà delle Regioni di occupare spazi «poco coltivati o addirittura vergini»[3] come quelli della valorizzazione degli archivi storici degli enti locali sui quali allora, più che oggi, le Soprintendenze archivistiche avevano ben poche risorse e mezzi da impiegare per l'attività di vigilanza.

Erano già evidenti, tuttavia, nel convegno di Brescia, i rischi che l'intervento delle Regioni avrebbe comportato in assenza di norme chiare e precise specialmente ove queste, anziché colmare i vuoti, si fossero sostituite o contrapposte allo Stato.

«Se [...] la Regione - sosteneva Sergio Zaninelli in quella stessa occasione - tenta di colmare le carenze dello Stato usando gli stessi mezzi e ripetendo gli stessi schemi di questo, non c'è da sperare che l'interesse per il patrimonio archivistico compia un salto di qualità. Soltanto se si opera per estendere l'uso di tale patrimonio, e quindi se si amplia dal basso la sfera degli interessati, si può sperare di lanciare una effettiva sfida alla classe politica (statale o regionale che sia)»[4].

Lo stesso Zaninelli auspicava per la Regione un ruolo di «centro propulsore della "domanda" e di coordinamento della "risposta", promuovendo collaborazione con le strutture statali esistenti, con le amministrazioni locali, con le comunità stesse».

C'era anche chi, in quella stessa occasione, auspicava che le Regioni si sostituissero non solo allo Stato ma, addirittura, alle stesse amministrazio-

---

1 I relativi Atti sono stati pubblicati in *Regione e archivi locali: problemi e prospettive*, a cura di E. ROTELLI, nei Quaderni della Regione della rivista «Cronache della Regione Lombardia», 23, 1976.

2 I. ZANNI ROSIELLO, *La Regione e gli archivi locali*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXV (1975), p. 397.

3 I. ZANNI ROSIELLO, *La Regione e gli archivi* ... cit., p. 402.

4 *Ibid.*, pp. 402-403.

ni locali. «Se le Regioni - sosteneva R. Abbondanza, assessore alla cultura della Regione Umbria - giungeranno ad amministrare direttamente il patrimonio archivistico locale, gli organi statali potrebbero esercitare meglio le altre funzioni»[5].

A distanza di venti anni da quelle indicazioni quale è stato, in realtà, il ruolo svolto dalle Regioni in questa materia?

La risposta è complessa e richiede, come ho detto, una circostanziata analisi regione per regione. In linea di massima, mi sembra di poter sostenere che la politica delle Regioni si è andata caratterizzando in modi abbastanza diversi a seconda del periodo che si prende in considerazione.

In una prima fase, che collocherei tra il 1975 e il 1985, la tendenza è stata quella di occupare tutti i possibili spazi vuoti e di gestire direttamente gli Archivi storici, sostituendosi di fatto sia allo Stato nella funzione di vigilanza e di consulenza tecnico-scientifica sia, a volte, agli enti stessi negli obblighi loro imposti dalla legge.

La convinzione, in questo primo periodo, di risolvere con un massiccio impiego di finanziamenti e di mano d'opera, anche non specializzata, i complessi problemi legati alla conservazione, alla gestione, alla fruizione e alla valorizzazione del patrimonio archivistico locale risulta, specialmente in alcune aree geografiche, abbastanza diffusa.

Il mito di risolvere tutto e subito con grandi risorse e con personale esterno alle stesse amministrazioni non è stato, a dire il vero, appannaggio delle sole Regioni. Anche lo Stato ha fatto la sua parte. Anzi, a ben guardare, ha fatto da maestro e guida: ancora oggi paghiamo lo scotto di leggi e progetti "speciali" che hanno, in genere, arrecato ai beni culturali più danni che vantaggi.

Gli scarsi e disomogenei risultati conseguiti in quel periodo da molte Regioni e dallo Stato sono dovuti, a mio parere, alla mancanza di una vera e propria strategia alla base della loro azione politica. Ci si limitava, in genere, a parte qualche lodevole eccezione, a promuovere le richieste degli enti e a finanziarle senza badare granché a coordinarle con altre iniziative, a verificarne l'utilità e l'efficacia e a controllarne i risultati.

Non c'è il tempo in questa sede per affrontare tutti gli aspetti che varrebbe la pena di approfondire. Basti solo ricordare che quello fu il periodo in cui si verificarono i casi più eclatanti di conflitti di competenza tra Stato e Regioni. I rapporti tra alcuni assessorati regionali, gelosissimi della

---

[5] *Ibid.*, p. 401.

propria pretesa autonomia, e le Soprintendenze archivistiche, poco disposte ad abdicare alle proprie funzioni di vigilanza e di consulenza tecnico-scientifica, furono spesso tesissimi e finirono per scaricarsi il più delle volte sugli enti beneficiari dei finanziamenti.

E' evidente che, in tali casi, la duplicazione delle direttive, molto spesso contrastanti, e dei controlli, effettuati con metodi e finalità differenti, finì per ridurre al minimo o addirittura per annullare gli effetti positivi voluti dalle leggi.

A metà degli anni '80 l'Ufficio centrale per i beni archivistici, più volte sollecitato ad intervenire per chiarire gli ambiti e i limiti delle competenze delle Soprintendenze e delle Regioni, tentò una mediazione tra le diverse posizioni organizzando alcuni incontri tra i rappresentanti regionali e i soprintendenti archivistici.

Si cercò in quelle occasioni di impostare una strategia comune di intervento per realizzare, in collaborazione, il censimento degli archivi dei comuni o di altri enti da scegliere caso per caso e di pubblicarne i risultati in guide archivistiche o in altri strumenti di ricerca. Sulla base di programmazioni concordate, le Regioni avrebbero finanziato progetti ben definiti mentre le Soprintendenze avrebbero prestato consulenza e controllato la regolarità tecnica dei lavori.

Non conosco, in verità, i risultati di quella mediazione, mancando come ho già detto analisi circostanziate in proposito. So per certo, però, che in quelle Regioni in cui già esistevano rapporti proficui e corretti tra i responsabili delle due istituzioni si è continuato a collaborare e a realizzare progetti raggiungendo, spesso, utili risultati. Nelle altre, in cui i rapporti erano difficili o addirittura inesistenti, ciascuno ha proseguito per la propria strada, continuando ad ottenere risultati parziali e poco incisivi.

Un'inversione, comunque, di tendenza mi sembra di poterla collocare nelle seconda metà degli anni '80. Per alcune Regioni inizia lentamente ad affievolirsi l'interesse per gli archivi storici, parallelamente, io credo, al ridimensionamento dei mezzi finanziari a disposizione, causato - questo - dall'incremento dei deficit dei bilanci regionali. In alcune Regioni, come ad esempio in Puglia, si arriva persino ad abrogare - verso la fine degli anni '80 - le stesse leggi di finanziamento.

Questo secondo periodo, che ho collocato tra la seconda metà degli anni '80 e i giorni nostri, si caratterizza, a mio parere, come migliore del precedente.

Superata la politica dei finanziamenti su richiesta, le Regioni con più antica tradizione culturale e con maggiore interesse per le sorti del patrimonio archivistico del proprio territorio, seppur condizionate da minore

possibilità di spesa, sono riusciti, in genere, a programmare in maniera più oculata gli interventi e ad ottenere risultati tecnicamente più validi.

La stessa opinione mi sembra venga espressa dagli autori di due brevi articoli apparsi di recente su «Archivi e computer». Mi riferisco a quelli di R. Grassi per la Regione Lombardia[6] e di M. Tonali per la Regione Lazio[7].

Da ambedue gli interventi risulta abbastanza evidente l'assenza, nelle Regioni citate, relativamente al primo decennio di attività, di una vera strategia alla base della loro politica. Dalla seconda metà degli anni '80 si denota, invece, la tendenza a ricercare una politica di più ampio respiro che sembra far tesoro delle esperienze precedenti e che trova nella programmazione il suo punto di forza. Ma anche in altre Regioni si attutiscono, ove esistevano, le tensioni con gli organi statali e si coinvolgono in maniera più determinata gli enti locali che vengono sollecitati ad impegnarsi nella progettazione oltre che nella realizzazione dei lavori. Sempre più spesso viene richiesta la collaborazione delle Soprintendenze sia nelle fasi della programmazione degli interventi e del controllo successivo che nell'elaborazione dei criteri tecnico-scientifici da osservare.

In alcune Regioni, allo scopo di evitare sprechi nei tempi di realizzazione dei progetti e nelle risorse da impegnare, vengono impartite istruzioni precise e funzionali agli obiettivi da raggiungere cui si devono uniformare enti e operatori. Vengono elaborate, persino, norme tecnico-scientifiche precise e corrette - veri e propri manuali di archivistica - che si diffondono anche oltre i confini regionali. Si pubblicizzano in maniera più rigorosa i risultati di molti progetti attraverso la diffusione, anche a stampa, di censimenti e guide archivistiche. Si istituiscono, addirittura, delle vere e proprie collane per rendere fruibili gli archivi anche al di fuori dell'ambito regionale.

Si ritorna, per dirla in breve, negli ambiti istituzionali: le Regioni che si assumono il ruolo di promozione e di coordinamento delle iniziative volte alla valorizzazione del patrimonio archivistico locale e le Soprintendenze che tornano ad esplicare l'azione di vigilanza e, quindi, di controllo anche scientifico su tutti i lavori.

Permangono in alcune Regioni, anche in questa seconda fase, vecchie abitudini e prassi dure a morire e non dovunque i rapporti tra Stato e Re-

---

[6] R. Grassi, *La politica regionale in materia di Archivi storici*, in «Archivi & Computer», III (1993), 2, pp. 117-122.

[7] M. Tonali, *Sulla politica archivistica della Regione Lazio: un interessante esempio di programmazione*, *ibid.*, 1991, 1, pp. 95-96.

gioni risultano idilliaci. Tali rapporti però appaiono, in genere, dovunque più corretti e maggiormente improntati al pubblico interesse.

In questo quadro alcune Regioni sono giunti a sperimentar progetti di informatizzazione di dati e di automazione degli archivi.

E' su questo punto che vorrei brevemente soffermarmi prima di concludere: la proliferazione dei progetti di informatizzazione e la possibile incapacità dei programmi di mettersi in relazione e di interagire con gli altri rischia, paradossalmente, di ridurre l'efficacia dei risultati raggiunti.

Se con la pubblicazione degli strumenti archivistici di tipo tradizionale (guide, inventari, censimenti) si raggiungeva ampiamente lo scopo di rendere accessibili gli archivi e di favorire la ricerca storica, con i sofisticati sistemi informatici che, a voltè, servono a soddisfare più chi li elabora che coloro cui sono diretti, si rischia di ricadere nella logica perversa cui prima ho fatto cenno e cioè di sprecare risorse pubbliche per benefici troppo esigui e circoscritti rispetto alle spese impiegate.

Un invito, quindi, all'uso di programmi semplici e di facile accesso, soprattutto per gli utenti.

BIANCA LANFRANCHI STRINA

Politiche e interventi della Regione Veneto in materia di archivi

La l.r. veneta 5 set. 1984, n. 50 (Norme in materia di musei, biblioteche, archivi di enti locali o di interesse locale) al Titolo V (Archivi), artt. 38-42, prevede la concessione di contributi per gli archivi degli enti locali e per archivi particolarmente significativi sul piano culturale di proprietà di soggetti diversi dallo Stato o da enti locali territoriali. Le attività per cui è ammesso il contributo, secondo la larga dizione dell'art. 42, coprono in pratica qualsiasi intervento (tranne quelli edilizi) mirato alla migliore salvaguardia e utilizzazione degli archivi medesimi.

Per gli interventi edilizi esiste invece la l.r. Veneto 15 gen. 1985, n. 6 (Interventi per la realizzazione, l'ampliamento, il completamento e la sistemazione di centri di servizi culturali, biblioteche, teatri, musei e archivi).

La l.r. Veneto 25 giu. 1987, n. 34 (Modifiche alla legge regionale 5 settembre 1984, n. 50 recante norme in materia di musei ...) ha previsto la possibilità di acquisire «importanti raccolte bibliografiche e archivistiche private di rilevante interesse storico-scientifico».

In questo quadro di riferimento legislativo, la Regione Veneto in cordiale e fattiva collaborazione con la Soprintendenza archivistica per il Veneto ha effettuato numerosi interventi che si possono così schematizzare :

a) Concessione di contributo in seguito a domanda dell'ente locale.

Gli interventi sono stati numerosi e hanno consentito acquisti di scaffalature, restauri, forniture di contenitori, etc.

Il tipo di intervento presenta due inconvenienti: il primo, segnalato dai funzionari della Regione, è quello di configurare una distribuzione "a pioggia" per cui le somme erogate finiscono per diventare insignificanti; il secondo, rilevato dalla Soprintendenza, è una deresponsabilizzazione degli enti locali, i quali, già abbastanza noncuranti della tenuta del proprio archivio, pensano che il contributo regionale, incidendo nella gestione ordi-

naria, li esoneri da intervenire essi stessi con stanziamenti ordinari di bilancio, con provvedimenti continuativi, etc.

b) Concessione di contributo per progetti specifici.

Il primo progetto è stato denominato «Archivi podestarili» e consiste nel riordino e nella inventariazione di archivi conservati presso quei comuni che nel periodo veneto furono sede di Podesteria. Esso ha interessato i comuni di Feltre (Bl), Cittadella (Pd), Adria e Lendinara (Ro), Asolo e Vittorio Veneto (Tv), Noale e Portogruaro (Ve), Legnago (Vr), Marostica e Thiene (Vi). Alcuni sono ancora in lavoro; altri sono stati terminati; di altri ancora è uscito l'inventario a stampa (Feltre e Vittorio Veneto). Al primo progetto se ne sono affiancati altri due (chiamati convenzionalmente II° e III° lotto) che coprono complessivamente altri venti comuni. L'inventario è sembrato il più appropriato strumento conoscitivo perché le carte prodotte dal podestà veneto (organo di governo centrale) e dalla comunità (organo di autonomia locale) erano spesso mescolate e confuse: da questo punto di vista la individuazione di serie o la attribuzione delle serie medesime all'uno o all'altro produttore sono da considerare un *work in progress* in quanto solo il confronto globale della documentazione prodotta nelle varie sedi consentirà sicure indicazioni istituzionali.

c) Acquisizione di archivi privati.

La Regione ha proceduto all'acquisto di alcuni archivi di famiglia e alla loro destinazione presso istituti culturali, rendendoli meglio consultabili da parte degli studiosi. Così è stato per un troncone di archivio Papafava dei Carraresi (ora presso l'Accademia Patavina di Padova), l'archivio Maldura (ora presso il Museo Civico di Padova), alcuni fondi di famiglie del Polesine (ora presso la Biblioteca Civica di Lendinara). Su tali operazioni il giudizio è senz'altro positivo e non va visto come una forma di concorrenza agli analoghi acquisti compiuti dall'amministrazione archivistica, bensì come manifestazione di una attenzione particolare a realtà più 'locali'. Viceversa, a mio avviso, la Regione ha peccato di eccessiva timidezza assegnando i fondi acquistati ad altri istituti e non conservandoli invece presso il proprio archivio ora costituito e funzionante in modo soddisfacente con personale qualificato.

d) Pubblicazione di strumenti di ricerca.

Oltre alle pubblicazioni di cui si è detto nell'ambito del progetto «Archivi podestarili», la Regione ha finanziato la stampa di due guide tematiche la cui realizzazione tecnica è stata assunta direttamente dalla Soprintendenza archivistica per il Veneto. Si tratta di *Archivi delle Aziende municipalizzate* (a cura di Giorgetta Bonfiglio Dosio, Venezia 1987) e di *Archivi degli Istituti autonomi case popolari* (a cura di Giorgetta Bonfiglio Dosio,

Venezia 1989). I due testi fanno parte della serie «Guide agli archivi non statali della Regione del Veneto» che si inserisce a sua volta nel programma dell'Amministrazione archivistica per la redazione della guida generale agli archivi non statali italiani.

Quanto sin qui esposto rientra nell'ambito degli interventi regionali in materia di archivi che scaturiscono dalla previsione di competenza legislativa ex art. 117 della Costituzione (tralasciamo in questa sede l'analisi della problematica se davvero le Regioni abbiano competenza legislativa in tema di archivi di enti locali) e dalla delega di funzioni amministrative statali alle Regioni ex d.p.r. 14 gen. 1973, n. 3. Ma la Regione Veneto ha operato anche in un ambito più ampio, assumendosi compiti maggiormente legati alla realtà culturale locale nello spirito della tutela di beni culturali esistenti nel territorio di competenza. Ciò è attuato attraverso la istituzione del Centro regionale di documentazione dei beni culturali e ambientali del Veneto (l.r. Veneto 9 gen. 1986, n. 2) che opera specialmente nel campo degli archivi ecclesiastici sia sulla spinta in tal senso della Consulta per i beni culturali ecclesiastici delle Tre Venezie, sia in base al Protocollo d'intesa 12 maggio 1983 tra il Ministero per i beni culturali e ambientali e le Regioni. Risultato dell'opera del Centro sono lavori di inventariazione sugli archivi vescovili (Venezia e Chioggia sono quelli già completati, mentre altri sono in corso) e l'inventario del c.d. *fondo Brusasca* (conservato presso l'Accademia dei Concordi di Rovigo) relativo alla ricostruzione del Polesine dopo la grande alluvione del 1951.

Concludo osservando che meglio di me la Regione Veneto stessa avrebbe potuto esporre la sua politica per la gestione degli archivi storici. Ciò che tuttavia voglio segnalare in questa sede è la disponibilità che la Soprintendenza archivistica per il Veneto ha sempre trovato negli organi regionali a tutti i livelli per la realizzazione di ogni intervento in materia di archivi.

ALBERTO PRONTI

Gli archivi storici nell'esperienza della Regione Lazio

Proverò a descrivere brevemente l'esperienza della Regione Lazio, con le difficoltà, con i successi e gli insuccessi, con i problemi cui tutt'ora siamo di fronte. Credo che, comunque, essa sia significativa anche per i punti di contatto con le esperienze delle altre Regioni che sono state raccontate in questa sede. Un primo aspetto importante da ricordare è la condizione di partenza.

La situazione degli archivi storici comunali nella Regione Lazio, quando abbiamo cominciato ad occuparci di questo settore, era disastrosa: disastrosa sotto il profilo della conservazione, disastrosa sotto il profilo della completa assenza di ogni forma di ordinamento, disastrosa anche per la totale noncuranza o insensibilità degli amministratori locali, i quali non si ponevano il problema dell'archivio storico, se non sotto il profilo della sua eliminazione. E a quel punto è cominciata una vera e propria battaglia contro il degrado. Nei primi anni questa battaglia è stata perdente: la Regione Lazio, per circa sette o otto anni, con investimenti molto scarsi, si è mossa in modo episodico, casuale, in base alle domande che pervenivano dai Comuni, senza una vera e propria strategia di intervento.

Questo fino alla metà degli anni '80 circa, quando si è passati ad una organica strategia di intervento. Questo punto di partenza, che può essere considerato il vero e proprio avvio degli interventi della Regione Lazio nel campo archivistico, è nato nel clima della più totale collaborazione istituzionale tra Assessorato alla cultura della Regione e Soprintendenza archivistica. Tale collaborazione è stata piena sotto molti punti di vista, non escluso quello umano: c'è stato veramente un rapporto molto bello con i soprintendenti che si sono succeduti - vorrei ricordare la figura di Elvira Gencarelli, che è una persona che mi è molto cara e ricordo sempre con

molto affetto - e con il personale stesso della Soprintendenza. Dobbiamo però dire che questa collaborazione tra Regione e Soprintendenza, che si è sviluppata molto rapidamente, ha avuto un carattere del tutto autonomo: non era cioè inquadrata in una strategia - che non esisteva e che forse ancora non esiste - di rapporti tra Ministero e Regioni. Tale cooperazione ha portato all'elaborazione di una programmazione triennale.

Siamo già alla conclusione del terzo piano triennale: c'è stato un piano triennale 1986-'88; un piano triennale '89-'91 ed uno '92-'94. Si tratta di veri e propri documenti di programmazione, caratterizzati dai seguenti aspetti: ci si è sempre mossi nell'ambito della programmazione ordinaria e non dei progetti speciali; c'è stata sempre una forte collaborazione istituzionale a livello periferico; c'è stata una progressione nella programmazione, articolata nell'arco di questi nove anni.

Vorrei completare ciò che sto dicendo con qualche dato, perché mi sembra che le cifre siano importanti e anche più immediatamente recepibili. Nei primi otto anni la Regione aveva stanziato per gli archivi storici comunali un totale di £ 1.100.000.000, con una media annua di poco superiore ai cento milioni, quindi una cifra molto esigua. Nel momento in cui si è avviata questa programmazione triennale si è passati, nel triennio '86-'88, ad un investimento di £ 1.715.000.000, che sono diventate 2.420.000.000 negli anni '89-'91 e 2.945.000.000 nel triennio '92-'94. Questo significa che, nel momento in cui si è posto mano a una programmazione seria, a una programmazione pluriennale, nata nell'ambito di una collaborazione istituzionale, anche il Consiglio regionale ha preso maggiormente coscienza del «problema archivi storici» e quindi ha destinato a questo settore una quantità di risorse notevolmente superiore a quella degli anni precedenti.

Per cosa sono state utilizzate le risorse? Credo che l'elencazione valga per tutte le Regioni: interventi di edilizia archivistica; acquisto di arredi e attrezzature; interventi di disinfestazione, disinfezione e spolveratura; interventi di ordinamento e inventariazione. Qui vorrei citare un altro dato: alla partenza della programmazione pluriennale, cioè nove anni fa, nel Lazio risultavano ancora da ordinare 252 archivi. Con la programmazione pluriennale, sono stati predisposti 223 interventi: quindi si è quasi completato il progetto di ordinamento e inventariazione. Di questi interventi, alcuni sono completamente realizzati, alcuni in corso di attuazione, alcuni non ancora avviati, ma già programmati e finanziati. Si tratta di interventi di ordinamento e inventariazione che vengono realizzati da collaboratori esterni qualificati, individuati spesso d'intesa con la Soprintendenza, cercando di privilegiare le forze locali. Ciò anche per creare, in sede locale,

una cultura e un interesse nei confronti dell'archivio storico. Ed ecco allora gli interventi di formazione, qualificazione e aggiornamento di questi operatori; e poi gli interventi di restauro del materiale documentario, in base alle esigenze che emergevano in sede di ordinamento e inventariazione, e gli interventi di dotazione di impianti di sicurezza e antincendio.

Ad ulteriore dimostrazione dell'interesse che in Regione andava crescendo per questa materia nel 1988 è nato l'Ufficio archivi storici e ricerche storiche, e una materia che fino a quel momento era interna alla Soprintendenza ai beni librari è stata gestita da una struttura autonoma.

Nel triennio '89-'91, oltre a tutti i tipi di interventi che ho già elencato - e che come avrete visto erano tutti diretti soprattutto alla salvaguardia, alla tutela e alla conservazione del materiale - ci si è cominciati a porre il problema della valorizzazione. Sono così state avviate iniziative per la conoscenza degli archivi storici e lo sviluppo della ricerca storica: regestazione di pergamene, mostre didattiche informative, pubblicazioni di cataloghi e inventari e così via. Sempre in questo percorso di valorizzazione degli archivi e in un rapporto ancora più stretto tra la ricerca storica e la gestione degli Archivi storici, nell'ultimo triennio '92-'94 è nato un'ulteriore strumento: la «Rivista storica del Lazio», di cui sono usciti i primi due numeri con periodicità annuale e che, da quest'anno, dovrebbe diventare semestrale. Accanto ad uno spazio riservato alla ricerca storica con pubblicazioni di studi e ricerche, la «Rivista» dedica sempre uno spazio all'informazione sugli archivi storici e alla pubblicazione di inventari e documenti archivistici.

Ci troviamo adesso alle soglie di una nuova programmazione triennale, con la quale si spera di chiudere il discorso sugli ordinamenti e l'inventariazione per dedicarsi soprattutto al problema di una ulteriore valorizzazione. Uno degli aspetti più importanti è quello di garantire la più ampia fruibilità degli archivi, riservata non più soltanto ai tradizionali ricercatori storici. Pensiamo, ad esempio, a quello che potrebbe essere il rapporto con il mondo della scuola e dell'attività didattica. Ovviamente c'è un problema molto serio, sul quale non mi dilungo perché ne ha già parlato Laura Peghin: è quello della gestione degli archivi comunali e dell'assoluta carenza di personale ad essi appositamente assegnato. Le soluzioni che stiamo cercando sono abbastanza simili a quelle di cui ha parlato Laura. Molto sinteticamente, si tratta di inserire la valorizzazione degli archivi in una più ampia strategia di valorizzazione culturale e turistica del territorio, preferibilmente per aree territoriali. Anche noi stiamo seguendo questa strada: cercare un rapporto tra pubblico e privato che, senza portare ovviamente alla privatizzazione del servizio - che deve restare pubblico nei

suoi elementi essenziali - consenta però la piena fruizione di queste strutture e di questi patrimoni.

Un altro aspetto nel percorso della valorizzazione è quello della creazione, almeno in via sperimentale, di un sistema archivistico. Ma questo discorso lo riprenderò tra poco, all'interno di quello sulla informatizzazione.

Sul problema della informatizzazione vorrei soffermarmi molto rapidamente, per accennare alle poche, sporadiche esperienze che si stanno realizzando nel Lazio. I comuni di Blera, Marta, Bolsena e Patrica si stanno muovendo sullo standard ISIS.GADA, mutuato dalla esperienza toscana. Abbiamo invece un'altra esperienza a Capranica, dove l'inventario è stato realizzato con procedure completamente informatizzate, utilizzando il programma Q and D. Tra l'altro, questo inventario e il relativo standard descrittivo saranno pubblicati nel prossimo numero della «Rivista storica del Lazio». Infine, nella Valle del Sacco si vorrebbe avviare e sperimentare un sistema archivistico: si sta creando una Unità di ricerca, alla quale parteciperà anche la Soprintendenza archivistica del Lazio, che sia in grado di seguire anche ciò che si sta muovendo in aree più ampie e valutarlo nell'ottica di questa particolare esperienza.

Dal punto di vista dell'informatizzazione emerge che ci troviamo, come nella fase iniziale dell'ordinamento e dell'inventariazione, di fronte all'esigenza di ricondurre il tutto ad una strategia unitaria. Sotto il profilo della strategia credo che questo paese farà un salto di qualità, che è anche un salto culturale, quando ci si abituerà all'idea che la collaborazione istituzionale sulla definizione, sulla elaborazione e sulla realizzazione dei programmi ha un senso se si realizza da parte di tutte le istituzioni coinvolte. Non può esistere collaborazione istituzionale solo quando si parla di finanziamenti regionali. Questa è l'unica nota polemica del mio intervento, ma vuole essere costruttiva. Vi sono programmi, progetti e finanziamenti di origine ministeriale alla cui definizione non si è chiamati a partecipare, né in fase di programmazione né in fase di attuazione, e che neanche si conoscono o si conoscono soltanto *a posteriori*. E quando si conoscono a *posteriori*, a volte, si viene a scoprire che si sta lavorando su progetti identici. Credo che questo sia un salto culturale ormai indispensabile, perché altrimenti questa collaborazione soltanto sui programmi regionali è sicuramente utile, ma non risolve il problema, o ne risolve solo una parte.

Un'ultima informazione ed ho concluso. Una iniziativa molto importante che è in fase di avvio - ne ha accennato anche stamattina Mario Serio - è il programma «Archivi del '900», che sarà sviluppato da venti associazioni culturali italiane (di cui dodici sono a Roma). Mi collego a questo

per accennare ad un altro aspetto della politica culturale regionale, che ha anche riflessi sugli archivi. Nel 1991 la Regione Lazio ha approvato una legge, la n. 35, che è relativa agli istituti culturali di interesse regionale e che ha come obiettivo primario quello di garantire la tutela, la conservazione, la valorizzazione, del ricco patrimonio documentario di tali istituti. Anche in questo caso ci si muove per piani triennali e c'è un albo degli istituti culturali regionali che viene rinnovato ogni tre anni. Il prossimo piano triennale sarà quello '95-'97 e in questa sede si potrà valutare anche una possibilità di parziale recepimento dell'iniziativa «Archivi del '900».

Le pubblicazioni degli Archivi di Stato italiani

L'Ufficio centrale per i beni archivistici - Divisione e pubblicazioni cura l'edizione di un periodico (Rassegna degli Archivi di Stato), di cinque collane (Strumenti, Saggi, Fonti, Sussidi, Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato) e di volumi fuori collana. Tali pubblicazioni sono in vendita presso l'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato.
Altre opere vengono pubblicate a proprie spese da editori privati, che ne curano anche la distribuzione.
Il catalogo completo delle pubblicazioni può essere richiesto alla Divisione studi e pubblicazioni dell'Ufficio centrale per i beni archivistici, via Gaeta, 8ª - 00185 Roma.

«RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO»

Rivista quadrimestrale dell'Amministrazione degli Archivi di Stato. Nata nel 1941 come «Notizie degli Archivi di Stato», ha assunto l'attuale denominazione nel 1955.

STRUMENTI

CXVIII. *Gli Archivi Pallavicini di Genova. I. Archivi propri. Inventario,* a cura di MARCO BOLOGNA, Roma 1994, pp. 430, L. 29.000.

CXIX. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Basilicata,* a cura di DONATELLA CARBONE, prefazione di COSIMO DAMIANO FONSECA, Roma 1994, pp. XII, 280, L. 25.000.

CXX. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *L'archivio della Direzione generale delle antichità e belle arti (1860-1890). Inventario,* a cura di MATTEO MUSACCHIO, Roma 1994, tt. 2, pp. VI, 1.186, L. 102.000.

CXXI. *Fonti per la storia artistica romana al tempo di Paolo V,* a cura di ANNA MARIA CORBO e MASSIMO POMPONI, Roma 1995, pp. 286, L. 17.000.

CXXII. I *<Documenti turchi> dell'Archivio di Stato di Venezia. Inventario della miscellanea,* a cura di MARIA PIA PEDANI FABRIS, con l'edizione dei regesti di ALESSIO BOMBACI, Roma 1994, pp. LXXII, 698, tavv. 6, L. 29.000.

CXXIII. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Ministero per le armi e munizioni. Contratti. Inventario,* a cura di FRANCESCA ROMANA SCARDACCIONE, Roma 1995, pp. 516, tavv. 32, L. 34.000.

CXXIV. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Volantini antifascisti nella carte della Pubblica sicurezza (1926-1943). Repertorio,* a cura di PAOLA CARUCCI, FABRIZIO DOLCI, MARIO MISSORI, Roma 1995, pp. 242, tavv. 64.

CXXV. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Direzione generale della Pubblica sicurezza. La stampa italiana nella serie F. 1 (1894-1926). Inventario,* a cura di ANTONIO FIORI, Roma 1995, pp. 268, L. 18.000.

CXXVI. FONDAZIONE DI STUDI STORICI FILIPPO TURATI - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO, DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, *Archivio Rodolfo Mondolfo, Inventari,* a cura di STEFANO VITALI e PIERO GIORDANETTI, Roma, 1996, pp. 750.

CXXVII UNIONE ITALIANA DELLE CAMERE DI COMMERCIO INDUSTRIA, ARTIGIANATO E AGRICOLTURA, *Guida agli archivi storici delle Camere di Commercio Italiane,* a cura di ELISABETTA BIDISCHINI e LEONARDO MUSCI, Roma 1996, pp. XLII, 194, tavv. 18.

CXXVIII *Gli Archivi Pallavicini di Genova. II. Archivi aggregati. Inventario,* a cura di MARCO BOLOGNA, Roma 1996, pp. XII, 476.

SAGGI

28. *All'ombra dell'aquila imperiale. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori sabaudi in età napoleonica (1802-1814). Atti del convegno, Torino 15-18 ottobre 1990,* Roma 1994, tt. 2, pp. 942, tavv. 48, L. 66.000.
29. *Roma Capitale (1447-1527),* a cura di SERGIO GENSINI, Roma 1994, pp. XII, 632 (in vendita presso Pacini Editore).
30. *Archivi e archivistica a Roma dopo l'Unità. Genesi storica, ordinamenti, interrelazioni. Atti del convegno, Roma, 12-14 marzo 1990,* Roma 1994, pp. 564, L. 31.000.
31. *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna. Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini, Firenze, 4-5 dicembre 1992,* Roma 1994, tt. 2, pp. XXVI, 992, L. 46.000.
32. *Italia Judaica. Gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492». Atti del V convegno internazionale, Palermo 15-19 giugno 1992,* Roma 1995, pp. 500, tavv. 30, L. 24.000.
33. *Le fonti diplomatiche in età moderna e contemporanea. Atti del convegno, Lucca 20-25 gennaio 1989,* Roma 1995, pp. 632, L. 54.000.
34. *Gli archivi per la storia dell'alimentazione. Atti del convegno, Potenza-Matera 5-8 settembre 1988,* Roma 1995, tt. 3, pp. 2.030.
35. *Gli archivi degli istituti e delle aziende di credito e le fonti d'archivio per la storia delle banche. Tutela, gestione e valorizzazione. Atti del convegno, Roma 14-17 novembre 1989,* Roma 1995, pp. 702, L. 28.000.

36. *Gli archivi per la storia della scienza e della tecnica. Atti del convegno internazionale, Desenzano del Garda, 4-8 giugno 1991,* Roma 1995, tt. 2, pp. 1.338, L. 97.000.
37. *Fonti archivistiche e ricerca demografica. Atti del convegno internazionale, Trieste, 23-26 aprile 1990,* Roma 1996, tavv. 2, pp. 1.498.
38. *Fonti e problemi della politica coloniale italiana. Atti del convegno, Taormina-Messina, 23-29 ottobre 1989,* Roma 1996, tavv. 2, pp. 1.278.

FONTI

XVII. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Fonti per la storia della scuola.* I. *L'istruzione normale dalla legge Casati all'età giolittiana,* a cura di CARMELA COVATO e ANNA MARIA SORGE, Roma 1994, pp. 336, L. 25.000.

XVIII. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Fonti per la storia della scuola.* II. *Il Consiglio superiore della pubblica istruzione, 1847-1928,* a cura di GABRIELLA CIAMPI e CLAUDIO SANTANGELI, Roma 1994, pp. 344, L. 23.000.

XIX. ANTONIO ROMITI, *L'*Armarium Comunis, *della* Camara actorum *di Bologna. L'inventariazione archivistica nel XIII secolo,* Roma 1994, pp. CCCXLVIII, 410, L. 79.000.

XX. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Fonti per la storia della scuola.* III. *L'istruzione classica (1860-1910),* a cura di GAETANO BONETTA e GIGLIOLA FIORAVANTI, Roma 1995, pp. 442, L. 31.000.

XXI. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Fonti per la storia della scuola.* IV. *L'inchiesta Scialoja sulla istruzione secondaria maschile e femminile (1872-1875),* a cura di LUISA MONTEVECCHI e MARINO RAICICH, Roma 1995, pp. 642, L. 51.000.

XXII. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *I Consigli della Repubblica fiorentina.* Libri fabarum *XVII (1338-1340),* a cura di FRANCESCA KLEIN, prefazione di RICCARDO FUBINI, Roma 1995, pp. XXXVIII, 482, L. 42.000.

XXIII. I Libri Iurium *della Repubblica di Genova*, 1/2, a cura di DINO PUNCUH, Roma 1996, pp. XIV, 574.

SUSSIDI

7. *Legati e governatori dello Stato pontificio (1550-1809),* a cura di CHRISTOPH WEBER, Roma 1994, pp. 990, L. 76.000.
8. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Le fonti archivistiche. Catalogo delle guide e degli inventari editi (1861-1991),* a cura di MARIA TERESA PIANO MORTARI e ISOTTA SCANDALIATO CICIANI, Roma 1995, pp. 538.

QUADERNI DELLA «RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO»

74. ASSOCIAZIONE ARCHIVISTICA ECCLESIASTICA, *Guida degli Archivi diocesani d'Italia,* II, a cura di VINCENZO MONACHINO, EMANUELE BOAGA, LUCIANO OSBAT, SALVATORE PALESE, Roma 1994, pp. 310, L. 13.000.
75. *L'archivio storico dell'Istituto nazionale per la grafica - Calcografia (1826-1945). Inventario,* a cura di ANNA MARIA SORGE e MAURO TOSTI-CROCE, Roma 1994, pp. VI, 148, tavv. 12, L. 12.000.
76. *Guida agli archivi della Fondazione Istituto Gramsci di Roma,* a cura di LINDA GIUVA. *Guida agli archivi degli Istituti Gramsci,* a cura di PATRIZIA GABRIELLI e VALERIA VITALE, Roma 1994, pp. XXXVIII, 290, L. 25.000.
77. *Il "Sommario de' magistrati di Firenze" di ser Giovanni Maria Cecchi (1562). Per una storia istituzionale dello Stato fiorentino,* a cura di ARNALDO D'ADDARIO, Roma 1996, pp. 118.

PUBBLICAZIONI FUORI COLLANA

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Guida generale degli Archivi di Stato Italiani,* I (A-E), Roma 1981, pp. XVIII, 1.042, L. 12.500; II (F-M), Roma 1983, pp. XVI, 1.088, L. 29.200; III (N-R), Roma 1986, pp. XIV, 1.302, L. 43.100; IV (S-Z), Roma 1994, pp. XVI, 1.412, L. 110.000.

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Inventario dell'Archivio del Banco di S. Giorgio (1407-1805),* sotto la direzione e a cura di GIUSEPPE FELLONI, III, *Banchi e tesoreria,* Roma 1990, t. 1°, pp. 406, L. 25.000; Roma 1991, t. 2°, pp. 382, L. 23.000; t. 3°, pp. 382, L. 24.000; tavv. 4., pp. 382, L. 24.000; Roma 1992, tavv. 5, pp. 382, L. 24.000; Roma 1993, t. 6°, pp. 396, L. 25.000; IV, *Debito pubblico,* Roma 1989, tt. 1°-2°, pp. 450 e 440, 436, L. 26.000; Roma 1994, t. 3°, pp. 380, L. 26.000; t. 4°, pp. 376, L. 27.000; t. 5°, pp. 378, L. 27.000; Roma 1995, t. 6°, pp. 380, L. 29.000; Roma 1996, t. 7°, pp. 376, L. 27.000.

Archives before Writing. Proceedings of the International Colloquium, Oriolo Romano, October 23-25, 1991, edited by PIERA FERIOLI, ENRICA FIANDRA, GIAN GIACOMO FISSORE, MARCELLA FRANGIPANE, Roma 1994, pp. 416, L. 100.000.

ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Securitas et tranquillitas Europae,* a cura di ISABELLA MASSABÒ RICCI, MARCO CARASSI, CHIARA CUSANNO, con la collaborazione di BENEDETTA RADICATI DI BROZOLO, Roma 1996, pp. 320, illustrazioni, L. 40.000.

ALTRE PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

I seguenti volumi sono stati pubblicati e diffusi per conto dell'Ufficio centrale per i beni archivistici da case editrici private.

CAMILLO CAVOUR, *Epistolario, 1815-1857 (I-XIV)* a cura della COMMISSIONE NAZIONALE PER LA PUBBLICAZIONE DEI CARTEGGI DEL CONTE DI CAVOUR, Bologna, Zanichelli - Firenze Olschki, 1962-1994.

MINISTERO DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *L'Archivio di Stato di Milano,* a cura di GABRIELLA CAGLIARI POLI, Firenze, Nardini, 1992, pp. 254, tavole (I tesori degli Archivi).

MINISTERO DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *L'Archivio di Stato di Roma,* a cura di LUCIO LUME, Firenze, Nardini, 1992, pp. 286, tavole (I tesori degli Archivi).

MINISTERO DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Il viaggio di Enrico VII in Italia,* Città di Castello, Edimond, 1993, pp. XII, 328, tavv. 94.

MINISTERO DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *L'Archivio di Stato di Torino,* a cura di ISABELLA MASSABÒ RICCI e MARIA GATTULLO, Firenze, Nardini, 1994, pp. 278, tavole (I tesori degli Archivi).

MINISTERO DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *L'Archivio di Stato di Bologna,* a cura di ISABELLA ZANNI ROSIELLO, Firenze, Nardini, 1995, pp. 238, tavole (I tesori degli Archivi).

MINISTERO DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *L'Archivio di Stato di Firenze,* a cura di ROSALIA MANNO TOLU E ANNA BELLINAZZI, Firenze, nardini, 1995, pp. 278, tavole (I tesori degli Archivi).

MINISTERO DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, Gentium memoria archiva. *I tesori degli archivi.* Catalogo della mostra, Museo nazionale di Castel Sant'Angelo, 24 gennaio-24 aprile 1996, Roma 1996, Ed. De Luca, pp. 304.

(in vendita presso Scriptorium, Settore Università, G.B. Paravia).

Finito di stampare
dalla Tipografia Bongi - San Miniato
nel mese di Febbraio 1997